CESARE LOMBROSO

L'UOMO DELINQUENTE

IN RAPPORTO

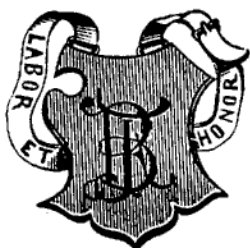
ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA ED ALLA PSICHIATRIA

QUINTA EDIZIONE

VOLUME TERZO

con 8 Figure nel testo

ED APPENDICE

SUI PROGRESSI DELL'ANTROPOLOGIA CRIMINALE NEL 1895-96

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

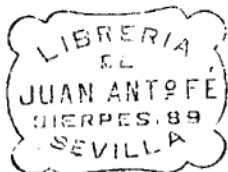
SUCCURSALI

MILANO
Corso Vittorio Em., 21.

ROMA
Via del Corso, 216-217.

FIRENZE
Via Cerretani, 8.

Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1897

A

M. NORDAU, KURELLA, PFUNGST

GLI APOSTOLI DELLA NUOVA SCUOLA

IN EUROPA

D. D.

PARTE I

EZIOLOGIA DEL DELITTO

CAPITOLO I.

Meteore e Clima. — Stagioni. — Mesi. — Caldi eccessivi.

Non vi è delitto che non abbia radice in molteplici cause: che se queste molte volte s'intrecciano e si fondono l'una coll'altra, ciò non ci impedisce dal considerarle, obbedendo ad una necessità scolastica o di linguaggio, una per una, come si pratica per tutti i fenomeni umani, a cui quasi mai si può assegnare una causa sola, scevra di concomitanze. Nessuno dubita, ormai, che il colèra, il tifo, la tubercolosi s'originino da cause specifiche; ma pure, chi può negare che, oltre queste, vi influiscano tante circostanze — meteoriche, igieniche, individuali, psichiche, da lasciare, sulle prime, nel dubbio della influenza specifica anche i più provetti osservatori?

1. *Temperature eccessive.* — Importantissime fra le cause determinanti d'ogni atto biologico sono le meteoriche: precipua fra queste è l'azione del calore: così la Drosera Rotundifolia, esposta all'acqua a 43°,3″ s'incurva e si fa più sensibile all'azione delle sostanze azotate (Darwin, *Piante insettivore*): ma a grande temperatura a 54°,4′ non presenta più alcuna flessione, i suoi tentacoli temporariamente si paralizzano; lasciati, poi, nell'acqua fredda si ritendono.

La statistica e la fisiologia dimostrarono che una grande parte delle funzioni nostre è influenzata dal calore (1).

Quindi si capisce quanto influisca il calore eccessivo sulla psiche umana.

---

(1) *Pensiero e meteore* di C. Lombroso (« Bibl. int. scientif. »), Milano, 1878.

La storia non segnala alcun esempio d'una regione tropicale, in cui il popolo siasi sottratto alla servitù; nessun esempio, in cui il caldo eccessivo non abbia dato luogo ad un'abbondanza di nutrimento, e l'abbondanza della nutrizione ad una distribuzione ineguale in principio della ricchezza, e in seguito del potere politico e sociale.

Fra le nazioni soggette a queste condizioni il popolo non conta nulla, non ha controllo nè voce nel governo del paese. — Se vi ebbero rivoluzioni nel governo, tutte furono di palazzo, giammai di popolo che non vi annetteva alcuna importanza (Buckle, op. cit., I, 195-196).

Il Buckle fra le altre ne trova una ragione sulla minore resistenza che acquista l'uomo alla lotta avendo minor bisogno di combustibile, di vestiario e di cibo; da questa maggiore facilità l'uomo è tratto all'inerzia, alla Tapas, al Keff, allo Joga, agli ascetismi della Tebaide. L'inerzia, resa necessaria dal caldo eccessivo, ed ispirata dal sentimento abituale di debolezza, rende l'economia più soggetta alle spasmodie, favorisce le tendenze alla pigra contemplazione, all'esagerata ammirazione, e quindi al fanatismo religioso e dispotico; di qui lo esagerato libertinaggio che si alterna coll'eccessiva superstizione, come l'assolutismo più duro colla sfrenata anarchia.

Nei paesi freddi la resistenza alla vita sarebbe maggiore, per la maggior difficoltà dell'alimento, del vestiario e del riscaldamento, ma appunto per questo vi è minore l'idealità e l'instabilità; il freddo eccessivo rende l'immaginazione assai più lenta e meno irritabili e meno mutevoli gli animi; d'altronde dovendo l'uomo supplire con molto combustibile ed enormi dosi d'alimento carbonioso al difetto di calore, consuma forze che vanno a detrimento della vitalità individuale e sociale.

Da ciò, e dall'azione diretta depressiva sui centri nervosi, si originano la maggior calma e dolcezza degli animi. Il dottor Rink ci dipinge certe tribù degli Esquimesi così pacifiche e calme, da mancare perfino delle parole corrispondenti all'idea di rissa o di litigio: la più grande reazione alle offese è in esse il silenzio (*R. Britanniq.*, 1876); e Larrey vide, sotto i geli di Russia, diventare deboli e per-

fino vigliacchi, quei soldati, che prima nè pericoli, nè ferite, nè fame avevano fiaccato mai.

Il Bove narra che nei Tschiucki, a — 40°, non si notavano mai liti, nè violenze, nè delitti; essi sedevano apatici e amorosi fra loro.

L'ardito viaggiatore polare Preyer notò come a —40° la sua volontà fosse paralizzata, i sensi ottusi, la parola inceppata (Petermann, *Mitth.*, 1876).

Ed eccoci spiegato perchè non solo la semibarbara e dispotica Russia, ma anche le liberalissime terre Scandinave siano state, almeno anni fa, sì poco rivoluzionarie e ambedue quasi allo stesso livello (V. mio *Delitto politico e le rivoluzioni*, parte I).

2. *Azione termica moderata.* — L'azione termica che, viceversa, spinge più alle ribellioni ed ai delitti è il calore relativamente moderato. Ciò ci viene riconfermato dalle osservazioni sulla psicologia dei popoli meridionali che ci dimostrano tendenze all'instabilità, alla prevalenza dell' individuo sugli enti sociali, sul comune e lo stato, sia perchè il calore stesso eccita i centri nervosi a guisa degli alcoolici, senza giungere mai al grado di provocarvi l'inerzia, sia perchè, senza annichilarli completamente, ne scema i bisogni aumentando la produzione agricola, e diminuendo le esigenze di cibo, di vestiario e di alcoolici: nel gergo Parmigiano il sole è detto il *Padre dei mal vestiti.*

Daudet, il quale ha fatto tutto un romanzo (*Numa Roumestan*) per dipingere l'influenza grande dei nostri climi meridionali sulle tendenze morali, scrive: « Il meridionale non ama i liquori: si sente ebbro dalla nascita: il sole, il vento gli distillano un terribile alcool naturale, di cui tutti quelli che nascono laggiù sentono gli effetti... Gli uni han solo quel caloruccio che scioglie la lingua ed i gesti, raddoppia l'audacia, fa vedere azzurro per tutto: fa dire delle menzogne: altri giungono al delirio cieco... E qual è il meridionale che non abbia sentito le momentanee prostrazioni degli attossicati, quell'abbattimento di tutto l'essere, che succede alla collera, agli entusiasmi? »

A proposito delle regioni meridionali d' Italia, Rocco De Zerbi dettava:

« La debolezza dell'Italia è alle ginocchia, è alle gambe, ai piedi; il male, il male vero profondo, è qui. A Milano due partiti si accapigliano, si graffiano, si dilaniano, perchè ciascun d'essi ha una fede; qui si fa lo stesso, ma senza fede. La fede fra noi è sostituita dalla *speranza*, speranza di pagar meno, negli onesti; di guadagnar più, nei meno onesti o nei *bisognosi*..... —

« In tutte le rivoluzioni di Palermo, scrive Tommasi-Crudeli, una parte rilevante è stata rappresentata dalla gente manesca e facinorosa, spintavi dall'odio dei dominanti, ma più ancora dai suoi istinti anarchici, e dall'idea che libertà significasse cessazione dell' impero della legge.

« Nè il loro concorso era rifiutato dagli onesti, tanto più che l'entusiasmo generale conteneva i più pravi istinti di quella gente ed eccitava i più nobili, che, in uomini d'una razza così fiera come la siciliana, non periscono mai. Ma poi la bestia si mostrava. Aprivano le prigioni, e coi carcerati si ingrossavano le squadre, si imponevano al governo, facendo più o meno prevalere una bestiale anarchia, di cui approfittava il Borbone, come avvenne nel 1820, nel 1849 » (1).

E Turiello nel suo bel libro (*Governo e Governati*, Bologna, Zanichelli, 1881-82) nota, fra le cause della maggiore criminalità nei paesi meridionali, la poca precisione dei concetti causata forse dalla troppa rapidità con cui essi svolgonsi nei paesi caldi.

« Il napoletano dice: Ho colpito *vicino* al muro per dire *al muro;* io voglio *a te* per dire *voglio te;* e trascurano i piccoli valori; e nella pittura stessa, anche nella pittura prevale il colorito al disegno, e da questo al non tener conto di un piccolo furto, a mancare man mano alla fede, al dovere, di cui i limiti si fanno elastici è un piccolo passo.

« Il Sud ha più pronte oscillazioni delle passioni del Nord, commette più crimini, per amore, timore, per impeto, e quindi contro le persone, mentre nel Nord più per proposito deliberato; il difetto

(1) *La Sicilia*, 1871. — V. pure Alongi, *La Maffia*, « Bibl. d'antr. crim. », Bocca, 1886.

di freni porta danni più pronti al Sud (brigantaggio), più durevoli al Nord (sètte).

« Un altro carattere dell'uomo meridionale è l' individualità, per cui rifuggono da formar corpo, per cui ogni società tende a disorganizzarsi, il che dipende dal maggior valore individuale, ma che finisce ad una maggior debolezza; il monello accusa il compagno al cocchiere, i piccoli possidenti si segnalano fra loro ai briganti invece di coalizzarsi contro a loro; io osservai che le società scientifiche in Italia non si formano che fra mediocri, e per mutuo incensamento; mai vi si riuniscono due belle notabilità, tanto l'una sdegna l'altra ».

Neri Tanfuci (*Napoli a colpo d'occhio*) dà fra i caratteri del popolo meridionale la instabilità.

« Ci sembrano ingenue creature, quando all'improvviso ti paiono bricconi matricolati; così sono laboriosi ed oziosi, sobrii ed intemperanti; insomma la loro indole, ben inteso nella plebe, è anguilliforme, scivola senza che si possa fissare.

« Il clima favorisce la perdita del pudore.

« Essi sono prolifici, il pensiero dell'avvenire dei figli non li spaventa.

« Il lazzarone rubacchia all'occasione, non però se vi incorre pericolo: millantatore, racconta dieci e compie uno. Attaccando lite gestisce e grida per far paura alla paura che ha, cerca evitare i fatti; però una volta venuto alle mani si fa feroce.

« Geloso, sfregia la donna di cui dubita: ed essa se ne tiene; indipendente, non può sopportare ospedali, ricoveri.

« Quando hanno da lavorare, lavorano però ottimamente. Sentono forti gli affetti di famiglia. Si contentano di poco, non s'ubbriacano.

« Scaltri, bugiardi e timidi, la loro esistenza è una serie di piccole frodi ed inganni e di accatto. Per aver un soldo di elemosina son capaci di leccarvi la scarpa, senza sentirsene umiliati.

« La loro scienza è la superstizione: passa un gobbo, un cieco, c'è uno scongiuro speciale. Le loro idee stanno nel circolo di Dio, di diavolo, streghe, iettatura, S^ma^ Trinità, onore, coltello, furto, orna-

menti, e... camorra. La plebaglia ha paura di questa, ma la rispetta, perchè da questi prepotenti sa di esser difesa contro altri prepotenti; è l'unica autorità dalla quale possa sperare qualche cosa che somigli alla giustizia... ».

3. *Reati e stagioni.* — Dopo ciò facile è capire come il calore influisca in molti reati. Dalla statistica del Guerry appare che in Inghilterra ed in Francia i delitti di stupro e di assassinio prevalgono nei mesi caldi: e altrettanto notò il Curcio fra noi.

	Inghilterra (1834-56)	Francia (1829-60)	Italia (1869)
Sopra 100 stupri in Gennaio	5,25	5,29	26 in tutto
» » Febbraio	7,39	5,67	22 »
» » Marzo	7,75	6,39	16 »
» » Aprile	9,21	8,98	28 »
» » Maggio	9,24	10,91	29 »
» » Giugno	10,72	12,88	29 »
» » Luglio	10,46	12,95	37 »
» » Agosto	10,52	11,52	35 »
» » Settembre	10,29	8,77	29 »
» » Ottobre	8,18	6,71	14 »
» » Novembre	5,91	5,16	12 »
» » Dicembre	3,08	4,97	15 »

Secondo il Guerry, in Inghilterra, e Curcio fra noi il massimo degli assassinii si nota nei mesi più caldi; ammontarono:

	In Inghilterra	In Italia i rei contro le persone (1869)
in Luglio	1043	307
» Giugno	1071	301
» Agosto	928	343
» Maggio	842	288
» Febbraio . . .	701	254
» Marzo	681	273
» Dicembre . . .	651	236
» Gennaio . . .	605	237

Anche l'avvelenamento, secondo il Guerry, predomina in maggio.

Lo stesso fenomeno si nota nelle ribellioni: studiando come feci nel *Delitto politico* le 836 ribellioni avvenute nel mondo dal 1791 al 1880, trovai che riguardo all'Asia e Africa il maggior numero ne avvenne nel luglio (13 sopra 53). — Anche per l'Europa e per l'America il predominio delle ribellioni nei mesi caldi non potrebbe essere più spiccato. In Europa il massimo numero è dato dal luglio, e in America dal gennaio, che sono rispettivamente i due mesi più caldi (come ci mostra per quest'ultima l'Atlante), il minimo numero è dato da novembre e dicembre in Europa, da maggio e giugno in America: mesi che di fronte alle rispettive temperature sono corrispondenti (Vedi Atlante).

Che se dal complesso dell' Europa passiamo alle singole nazioni, noi troviamo ancora il maggior numero di rivoluzioni nei mesi caldi. Predomina il luglio in Italia, Spagna, Portogallo Francia; l'agosto in Germania, Turchia, Inghilterra e Scozia, e nella Grecia insieme al marzo; il marzo in Irlanda e nella Svezia, Norvegia, Danimarca; il gennaio nella Svizzera; il settembre nel Belgio e Paesi Bassi; l'aprile in Russia e Polonia, e col maggio nella Bosnia, Erzegovina, Serbia, Bulgaria. Per cui l'influenza dei mesi caldi sembra maggiore nei paesi del Sud (Vedi Atlante).

4. *Stagioni.* — Raggruppando i dati sulle ribellioni di 100 anni in Europa troviamo per stagioni:

	Spagna	Italia	Portogallo	Turchia d'Europa	Grecia	Francia	Belgio e Paesi Bassi	Svizzera	Bosnia, Erz., Serbia e Bulg.	Irlanda	Inghilterra e Scozia	Germania	Austria-Ungheria	Svezia, Norv. e Danimarca	Polonia	Russia d'Europa
Primavera	23	27	7	9	6	16	7	6	**7**	**6**	5	7	3	**4**	**6**	**3**
Estate	**38**	**29**	**12**	**11**	**7**	**20**	**8**	5	3	3	**9**	**11**	6	**4**	1	0
Autunno	18	14	4	5	3	15	6	3	1	3	5	4	**7**	2	2	2
Inverno	20	18	6	3	3	**10**	2	**10**	4	3	4	3	2	2	1	1

Per lo che in 9 nazioni, fra cui tutte quelle del Sud, il predo-

minio è nell'estate; in 4, e fra esse le più nordiche, è in primavera; per una si notò in autunno (Austria-Ungheria) e per una in inverno (Svizzera). Salvo due eccezioni, la primavera ha sempre più rivoluzioni che l'autunno; troviamo, poi, che 5 volte, e principalmente nei paesi più caldi, l'inverno ha più rivoluzioni che l'autunno, 8 volte ne ha meno, 3 volte un numero uguale.

E volendo contarvi l'America specie del Sud, ritenendo che ivi il gennaio per l'America corrisponda al nostro luglio, il febbraio all'agosto (v. s.), ecc., abbiamo:

	America	Europa
Primavera	76	142
Estate	92	167
Autunno	54	94
Inverno	61	92

Donde si vede che l'estate tiene il primo posto per entrambi gli emisferi; la primavera poi supera sempre l'autunno e l'inverno, come nei delitti, forse per i primi caldi, ma anche per le minori provviste; mentre l'autunno e l'inverno hanno un numero di rivoluzioni poco differenti fra loro; cioè per l'America l'inverno dà 7 rivoluzioni più che l'autunno, per l'Europa 2 di meno.

Quanto agli altri delitti, con evidente predominio dell'estate e della primavera, secondo Guerry abbiamo:

	In Inghilterra	In Francia
	delitti contro le persone	
nell'inverno	17,72	15,93
in primavera . . .	26,20	26,00
» estate	31,70	37,31
» autunno	24,38	20,60

Benoiston de Chateneuf segnalò la maggior frequenza dei duelli nell'armata in estate (Corre, *Crimes et Suicides*, 1891, pag. 626). — Ho dimostrato la stessa influenza pelle produzioni geniali (*Uomo di genio*, parte I).

5. *Anni caldi.* — Ferri nel suo *Das Verbrechen in seiner Abhän-*

gigkeit von dem järhlichen Temperaturwechsel, 1882 mostrò come dallo studio sulle statistiche criminali francesi dal 1825 al 1878 si possa concludere non solo pei mesi, ma per gli anni più o meno freddi, un parallelismo quasi completo colla criminalità.

L'influenza della temperatura si mostra spiccata e continua dal 1825 al 1848, ed è spesso anche maggiore di quella esercitata dalla produzione agricola.

Dal 1848 in poi, salvo le perturbazioni più gravi, agricole e politiche, ritorna di tempo in tempo la coincidenza fra la temperatura e la criminalità, sebbene in modo meno evidente e sensibile, specie per gli omicidi e assassini, come negli anni 1826, 1829, 1831-32, 1833, 1837, 1842-43, 1844-45, 1846, 1858, 1865, 1867-68 — che per gli stupri e attentati al pudore, i quali seguono invece assai più esattamente le variazioni termometriche annuali. — Così:

gli omicidi da 470	nel 1830	salirono	nel 1832 a 520	e la temp.	da 31° a 35°
e da 435	» 1848	»	» 1850 a 560	»	» 31° a 33°
gli stupri da 380	» 1848	»	» 1852 a 640	»	» 31° a 35°
e da 550	» 1871	»	» 1874 a 850	»	da 31°,5 a 38°,5

Pei delitti contro le proprietà abbiamo un predominio notevole nell'inverno, per es., furto e falso in gennaio, e poca differenza nelle altre stagioni. Qui l'influenza della meteora è affatto diversa: aumenta i bisogni, e diminuisce i mezzi di soddisfarli.

6. *Calendario criminale.* — Lacassagne e Chaussinaud (1), e Maury completarono questa dimostrazione costruendo colla statistica dei singoli delitti, dei veri calendarî criminali a quella guisa con cui i botanici ci diedero i calendarî di flora.

L' infanticidio occupa il primo posto fra i delitti contro le persone nel gennaio, febbraio, marzo e aprile (647, 750, 783, 662), il che corrisponde ed ai maggiori concepimenti dei mesi primaverili, i quali scemano in maggio, e sopratutto in giugno e luglio, riaumentano nel novembre e dicembre (carnevale) ed al maggior numero di nascite illegittime (1100, 1131, 1095, 1134), e press'a poco agli aborti.

(1) *Marche de la criminalité en France,* 1880, Lyon.

Gli omicidi hanno un massimo, come le ferite, nel luglio (716). Invece i parricidi l'hanno nel gennaio e nell'ottobre.

La temperatura si mostra nel suo massimo d'azione nello stupro sui fanciulli, che ha il suo massimo nei mesi di giugno, poi di maggio, luglio e agosto (2671, 2175, 2459, 2238), il minimo in dicembre (993), seguìto dagli altri mesi freddi, mentre la media mensile è di 1684. Gli stupri sugli adulti non seguono lo stesso andazzo: dan il massimo in giugno (1078), il minimo a novembre (534), s'alzano in dicembre e gennaio (584) (io credo per il carnevale): sono poi stazionari in febbraio (616), riascendono in marzo e maggio (904): mentre la media mensile è 698.

Le ferite hanno un andamento irregolare perchè meno influenzato dal clima: si alzano in febbraio (937), si abbassano nei mesi seguenti (840-467) per rialzarsi in maggio (983), giugno (958), discendono in luglio (919), e riprendonsi in agosto (997) e settembre (993), per riabbassarsi a novembre e dicembre (886).

Invece nei delitti contro le proprietà la variazione non è così straordinaria, dando una differenza di 3000 in più, è vero, in dicembre e gennaio (16.879, 16.396), in genere nelle stagioni fredde, e una decrescenza nell'aprile (13.491) e nelle stagioni calde, evidentemente non per ragione diretta del freddo, ma perchè nell'inverno aumentano i bisogni, e scemano i mezzi di ripararli, e si hanno anche maggiori opportunità del furto (media mensile 14.630).

Finalmente se noi seguiamo i curiosi studî di Maury (*Le mouvement moral de la société*, 1860) fatti sui ms. di Guerry, mese per mese si può concludere:

In marzo l'infanticidio tocca, assolutamente, il primo posto; su 10.000 delitti entra con 1193; vengon dopo lo stupro con violenza con 1115, la supposizione e sparizione di parti, 1019, e il ratto di minori, 1054; in 3ª fila vengono le minaccie con iscritti 997.

In maggio noi troviamo il vagabondaggio, 1257, fra i primi; vengono poi lo stupro e l'attentato al pudore, 1150; indi l'avvelenamento, 1144; e lo stupro su minorenni, 1106: quest'ultimo vi sale bruscamente, grazie al calore, al 4° dal 35° grado in cui era nel marzo;

in aprile scende già al 10°. In giugno va al 2° con la cifra di 1303. — Il primo posto in giugno, però, tocca ad un crimine assai analogo, lo stupro su adulti, 1313; il 4° appartiene pure ad un delitto pure sessuale, l'aborto, 1080, mentre il parricidio occupa il terzo posto con 1151.

In luglio lo stupro su fanciulle sale al 1° grado, 1330, e gli altri più numerosi sono della stessa specie; ratto di minori, 1118; attentato al pudore, 1093. Al 3° posto ascendono le ferite sui consanguinei, 1100.

In agosto, la libidine cala al 3° posto; il 1° tocca agli incendî rurali; qui non è più la temperatura, ma l'occasione che eccita il colpevole, essendo l'epoca del raccolto la più propizia alle vendette sulle proprietà; ma anche a questa tendenza violenta e passionata, osserva assai bene Maury, la stagione calda non è certo estranea; e forse perciò le false testimonianze lasciano il posto alle subornazioni di minori.

In settembre le passioni brutali s'ammorzano; e gli attentati su fanciulli sono al 15° grado e al 25° quello su adulti; invece i furti, gli abusi di confidenza toccano il 4° posto.

La concussione, la corruzione vi tiene il primato e così pure in ottobre, il che devesi all'essere queste l'epoche degli affitti e dei rendiconti di cassa. Le molte soppressioni e supposizioni di parti dipendono dalla coincidenza col maggior numero delle nascite.

Da ottobre a gennaio spesseggiano l'assassinio, il parricidio, il furto sulle pubbliche vie, grazie alle notti lunghe e alla solitudine dei campi.

In novembre si riprendono gli affari e quindi maggiori i falsi in scrittura, le corruzioni.

In gennaio, la falsa monetazione, i furti nelle chiese prendono il primato, certo grazie all'oscurità del giorno.

In febbraio riappare l'infanticidio e la soppressione di parto, perchè corrispondono all'epoca dei maggiori concepimenti.

I delitti di libidine in ottobre avean toccato il 28° posto e il 29° l'attentato su adulti che in novembre scesero al 24° e al 26°.

Ma che sui delitti d'impeto o di passione predomini sempre l'influenza del calore, io l'ho potuto dimostrare in un altro modo: da uno spoglio fatto in 5 case di pena d'Italia (1), comunicatomi, con quella gentilezza che gli è propria, dal comm. Cardon, e da un altro fatto per un quinquennio nella casa di pena d'Aversa dal Virgilio, ho potuto convincermi che le punizioni per atti violenti nelle case di pena sono numerose assai più nei mesi caldi; per es.:

Maggio . . .	346	Ottobre . . .	368
Giugno . . .	522	Novembre . .	364
Luglio . . .	503	Dicembre . .	352
Agosto . . .	433	Gennaio . . .	362
Settembre . .	500	Febbraio . .	361

Gli stessi risultati si ottengono tenendo conto degli accessi degli alienati, che dànno:

		(1867)	(1868)
Il massimo in	Settembre	460	191
»	Giugno	452	207
»	Luglio	451	294
Il minimo in	Novembre	206	206
»	Febbraio	250	121
»	Dicembre	245	87
»	Gennaio	222	139

7. *Caldi eccessivi.* — Quanto al minore predominio dei caldi eccessivi e misti all'umido, ora Corre (*Facteurs généraux de la criminalité dans les pays créoles* — *Arch. d'anthr. crim.*, 1889, IV, 20 — *Arch. de psych.*, X, 3) ci offerse un'altra analogia. Egli osservò nei reati dei creoli alla Guadalupa che quando vi è il massimo del caldo (5 luglio, 29°,3) si ha il minimo di crimini, specie contro le persone, mentre nel marzo (con soli 17°) vi è il massimo di rei; un'inversione, quindi dell'influenza termica, affatto simile a quella che i grandi

(1) Ancona, Alessandria, Oneglia, Genova, Milano, le punizioni annotate furono per gravi indiscipline, alterchi e violenze contro le persone.

caldi esercitano nelle rivoluzioni e ciò perchè il caldo umido eccessivo vi agisce da deprimente e il freddo leggero da eccitante.

Nella stagione	fresca	notaronvisi	53	reati	contro le	proprietà
»	»	»	48	»	»	persone
»	calda	»	23	»	»	»
»	»	»	51	»	»	proprietà.

Egli notò pure che nei reati contro le persone il giugno dà la quota massima — il gennaio la minima.

8. *Altre influenze meteoriche ecc.* — Sogliono i direttori delle carceri avvertire come i detenuti siano più irrequieti in vicinanza ai temporali ed all'approssimarsi del 1° quarto di luna; io non ho dati sufficienti per dimostrarlo.

Siccome gli alienati che si identificano ai delinquenti quanto al risentire notevolmente l' influenza termometrica sono pur sensibilissimi alle variazioni barometriche, è probabile che altrettanto accada dei criminali (1).

Un fatto, poi, mi ha colpito che dimostra agire nel medesimo tempo le influenze meteoriche e le organiche: è: che avendo per parecchi anni notato gli entrati nel carcere giudiziario di Torino, giorno per giorno, costantemente vidi in alcuni giorni entrare un numero notevole, fino 10 su 15, di erniosi, o di individui asimmetrici, o biondi, o neri, spesso anche provenienti da paesi diversi; e nei giorni di una stessa settimana in cui, dunque, l'influenza della temperatura era immutata.

L'influenze economiche e politiche degli ultimi anni prevalsero così da far andare in seconda linea le meteoriche: così è che l'azione del calore medio dell'anno, evidente nei passati anni in Francia, scema negli ultimi; così è che l'Europa nordica (Russia, Danimarca) che parea non desse mai ribellioni, ne dà ora quanto nei paesi del sud; ma non perciò quelle prime influenze possono disconoscersi.

9. *Delitti e ribellioni nei paesi caldi.* — È evidente in tutto ciò il predominio non esclusivo, ma grande, del fattore termico; e ciò

(1) Vedi *Pensiero e meteore*, di C. Lombroso. Milano, Dumolard, 1878.

riesce ancor meglio colla ricerca della distribuzione geografica dei delitti e delle ribellioni politiche.

Infatti nelle zone meridionali, di Francia e d'Italia, si commettono delitti contro le persone (meno assai contro le proprietà) più numerosi d'assai che nelle nordiche e centrali, sul che ritorneremo tosto parlando della camorra e del brigantaggio.

In Francia, Guerry dimostrò che i reati contro le persone sono al sud più numerosi del doppio, 4,9, che non al centro ed al nord, 2,7; 2,8. Viceversa, i delitti contro la proprietà spesseggiano al nord, 4,9, in confronto del sud e del centro, 2,3.

In Italia:

	Reati denunciati	Omicidi qualif., semplici, ecc., e grassazioni con omicidio	Furti qualificati
	Proporzioni su 100,000 abitanti		
Italia settentrionale . . .	746	7,22	143,4
Italia centrale	862	15,24	174,2
Italia meridionale . . .	1094	31,00	143,3
Italia insulare	1141	30,50	195,9

Nella stessa Italia del nord, la Liguria, per ciò solo che gode di un clima assai più mite, offre in confronto delle altre regioni un maggior numero di reati contro le persone.

Il massimo numero dei reati denunciati nel 1875-84 fu dato dal Lazio e poi dalle regioni insulare e meridionale; il minimo dai compartimenti del nord, con una quota che va da 512 reati su 100,000 abitanti nel Piemonte, da 689 in Lombardia a 1537 nel Lazio; 1293 in Sardegna, 1287 nelle Calabrie. E le proporzioni più gravi nel numero degli omicidi troviamo esclusivamente al sud e nelle isole.

In Russia l'infanticidio, insieme al furto nelle chiese, è massimo al sud-est, mentre l'omicidio, e più il parricidio, crescon dal nord-est al sud-ovest (Anutschin).

Holtzendorff calcola « che il numero degli assassini degli Stati Meridionali del Nord America sia di 15 volte superiore a quello dei Settentrionali; così nella N. Inghilterra, si ha 1 omicidio su 66.000 abitanti; nel Sud se ne ha 1 su 4 a 6000 abitanti; nel

Texas, secondo Redfield, se ne ebbero 7000 su 818.000 abitanti in 15 anni —; fin nelle scuole vi si trovano fanciulli provvisti d'armi insidiose » (1).

Osservando la distribuzione degli omicidî semplici e qualificati, in Europa (Atlante), troviamo le cifre maggiori in Italia e negli altri paesi più meridionali d'Europa: dando le cifre più scarse in alcune delle terre più nordiche come l'Inghilterra, la Danimarca, la Germania (vedi Atlante).

Ed altrettanto dicasi per le rivolte politiche in tutta Europa (Vedi Atlante e mio *Delitto politico*, 1889).

Noi troviamo, infatti, il numero di queste aumentare man mano da nord a sud, precisamente come aumenta da nord a sud il calore (Vedi Atlante); vediamo la Grecia darci sulla proporzione di 10 milioni d'abitanti 95 rivoluzioni, cioè il massimo; e 0,8 la Russia, il minimo; vediamo le più piccole quote nelle regioni nordiche, Inghilterra e Scozia, Germania, Polonia, Svezia, Norvegia e Danimarca, e le maggiori nelle regioni meridionali, Portogallo, Spagna, Turchia d'Europa, Italia meridionale e centrale, ed un numero medio, appunto nelle regioni centrali.

Complessivamente troviamo nella:

Europa nordica . .	12	rivolte circa	sopra	10 milioni d'abit.
» centrale . .	25	»	»	»
» meridionale .	56	»	»	»

Vediamo, poi, considerando solo l'Italia, che 27 rivoluzioni su 10 milioni d'abitanti accaddervi nella regione settentrionale; 32 per l'Italia centrale, e 33 per l'Italia meridionale (di cui 17 nelle isole, Sardegna, Corsica, Sicilia).

Una nuova prova per gli omicidi e per le ribellioni ne possiamo trarre dalla *Statistica decennale della criminalità in Italia* pubblicata dal comm. Bodio e dalla *Statistica criminale dell'anno 1884 per la Spagna*, pubblicata dal Ministero Spagnuolo di Grazia e Giu-

(1) *Assassinio e pena di morte,* Berlino, 1895.

stizia (Madrid, 1885); dividendovi per ogni grado di latitudine il numero di quei reati, e proporzionandolo alla popolazione, troviamo:

	Spagna (1)		Italia (2)	
	su 100 mila abitanti			
	N° dei reati commessi		N° dei reati denunciati	
Gradi di lat.	Rivolte c. le guardie	C. le persone	Rivolte c. le guardie	Omicidi
dal 36° al 37° circa	14	74,3	—	—
» 37° » 38° »	12	112,1	36,7	39,9
» 38° » 39° »	9	58,5	42,0	32,8
» 39° » 40° »	8	48,4	30,6	30,0
» 40° » 41° »	11 (3)	72,4	37,8 (5)	31,9
» 41° » 42° »	9 (4)	39,7	36,8 (6)	28,7
» 42° » 43° »	6	31,2	32,7	20,9
» 43° » 44° »	5	29,7	18,7	14,1
» 44° » 45° »	—	—	19,8	9,2
» 45° » 46° »	—	—	19,2	5,8
» 46° » 47° »	—	—	16,2	5,8 (7)

Da cui l'azione del clima meridionale risulta evidente, e modificata solo per le ribellioni per influenza della capitale (3) (6) e delle grandi città (4) (5).

(1) Per la Spagna nella 1ª classe di reati comprendonsi: Ribellioni, sedizioni, resistenze, attentati contro le pubbliche autorità e loro agenti, insulti a funzionari delle pubbliche amministrazioni, disordini pubblici; nella 2ª: Parricidi, assassinii, omicidi, spari d'arma da fuoco contro persona, ferite, aborti, infanticidi e duelli (Però duelli, infanticidi e aborti non sono insieme che 33 sopra 9154, numero degli altri reati). Il numero poi è quello dei reati che *hanno dato luogo a procedimento* e la cui esistenza fu accertata.

(2) Per l'Italia queste classi comprendono: la prima: Ribellioni, oltraggi, violenze, ecc. contro depositari ed agenti dell'autorità e della forza pubblica; la seconda: Omicidi qualificati, semplici ed improvvisi e ferimenti con susseguita morte; grassazioni, ricatti, estorsioni e rapine con omicidio: sono i reati *denunciati*.

(3) Notisi che qui si comprende la capitale Madrid.

(4) » » » Barcellona e Saragozza.

(5) » » » Napoli.

(6) » » » Roma.

(7) Ricordiamo che la divisione per provincie non essendo fatta per ragioni climatiche, ma storiche, politiche, ecc., alcune zone, specialmente in Italia, starebbero tra l'uno e l'altro grado di latitudine, per cui noi tenemmo d'occhio specialmente la posizione del capoluogo di provincia, in cui del resto avvengono il maggior numero di questi reati.

Viceversa in Spagna i furti qualificati si vedono emergere tanto nelle provincie del Nord, Santander, Leon, come nel Sud a Cadiz, come nel centro a Badajos, Cacerez e Salamanca, perchè meno dipendono dal clima — e più dall'occasione: e perciò ivi pure sono più frequenti nelle provincie del centro (dov'è la capitale) e del nord l'infanticidio ed il parricidio — come in Europa in genere ed in Italia e Francia.

In Italia vediamo dal grandioso Atlante del Ferri e dalle statistiche del Bodio prevalere questa influenza del caldo per tutta l'Italia meridionale e insulare, salvo Sardegna, per gli omicidi semplici, e nella Sardegna e Forlì per i qualificati: gli assassini pure aumentano nell'Italia meridionale, ed insulare, salvo la parte colonizzata dai Greci, — Puglia, Catania, Messina, ecc. I ferimenti volontari aumentano colla stessa legge, fatta eccezione della Sardegna in cui scemano, e coll'aggiunta della Liguria in cui compaiono in maggior numero (Vedi Atlante).

I parricidi assumono un analogo indirizzo: fortissimi, è vero, nell'Italia meridionale e insulare, salvo nella parte Greca, hanno però un certo aumento nel cuore del Piemonte. I venefici abbondano pure nell'Italia insulare e nelle Calabrie, e negli antichi stati romani, qui evidentemente senza influenza di clima. — Anche l'infanticidio si vede pur forte in Calabria, Sardegna, ma anche negli Abruzzi, ed in Piemonte, rendendosi così indipendente quasi dal clima (Atlante).

Più ancora ciò notasi pelle grassazioni con omicidio prevalenti nell'alto Piemonte, in Massa e Porto Maurizio, oltrechè negli estremi lembi d'Italia e nell'isole. I furti qualificati poi abbondantissimi in Sardegna, Calabria, Roma, presentano un altro massimo in Venezia, Ferrara, Rovigo, Padova, Bologna, Roma, indipendentemente dunque quasi affatto dal clima (Ferri, *Omicidio*, 1895).

Così anche in Francia: poichè si vedono più frequenti gli assassini e gli omicidi nella Francia del Sud, con alcune eccezioni che si spiegano etnicamente: invece i parricidi, gli infanticidi si sparpagliano al Nord, al centro, al Sud, senza una speciale influenza climatica, essenzialmente perchè qui le cause occasionali prevalgono (Atlante).

CAPITOLO II.

Influenza dell'orografia nel delitto. Geologia. — Terreni gozzigeni, malarici, ecc.

Volendo ricercare le altre influenze e specialmente le orografiche ed etniche mi valgo della distribuzione geologica ed orografica della Francia di Réclus (*Géographie*), del Chassinaud, *Étude de la statistique criminelle de France*, Lyon, 1881, di Collignon, *Contribution à l'étude anthrop. du population française*, 1893; Idem, *Indice cefalico secondo il delitto in Francia; Archives d'anthrop. crim.*, 1890; del Topinard, *La couleur des yeux et cheveux* (*Arch. d'anthr.*, 1879), e per l'Italia: Livi, *Saggio di risultati antropometrici*, Roma, 1894; Id., *Sull'indice cefalico degli italiani*, Roma, 1890, e per la statistica dei condannati in Francia della *Justice en France* (1882) colle medie dei condannati dal 1826 al 1880: e delle belle opere di Socquet, *Contribution à l'étude statistique de la criminalité en France*, dal 1876 al 1880, Paris, 1884, del Joly, *La France criminelle*, 1890, dell'*Atlante* dell'*Omicidio* del Ferri, 1895, che supera quanto si è mai fatto in Italia e Francia su questo argomento, e finalmente delle bellissime statistiche penali di Bodio.

1. *Geologia.* — Uno studio anteriore fatto sulla distribuzione geologica dei terreni in Francia mi aveva già provata la scarsissima influenza delle condizioni geologiche sui reati politici, essendo la quota dei ribelli press'a poco egualmente distribuita nei vari terreni salvo forse una piccola sproporzione pei terreni giurassici e calcarei (V. *Delitto politico*, p. 77).

Altrettanto devo ripetere per la distribuzione dei reati contro le persone per 54 anni in Francia dove troviamo:

21 0/0 pei dipartimenti in prevalenza di terreni giur. calcarei
19 » » » » granitici
22 » » » » cretacei
21 » » » » alluvionali

con differenze quasi nulle; e dicasi altrettanto pei reati contro le proprietà.

2. *Orografia.* — Studiando il rapporto dell'orografia colla quota dei reati contro le persone, tentati e consumati in 54 anni in Francia, vediamo come la quota minima di dipartimenti con cifre superiori alla media della Francia intera:

la quota	minima	20	0/0	si trova nei dipartimenti di pianura,
»	media	33	»	nei colligiani
»	massima	35	»	nei montani,

certo perchè la montagna offre maggior opportunità agli appostamenti, e perchè alberga popolazioni più attive.

Che vi sia veramente un rapporto colla maggior attività lo sospetto dall'aver trovato la stessa distribuzione in Francia per la genialità e per le tendenze rivoluzionarie, massima nei dipartimenti montani, 50 0/0, minima nei pianigiani (V. *Delitto politico*, cap. IV).

Quanto agli stupri, pari o quasi, nei dipartimenti a terreno montano — 35 0/0 — e colligiani — 33 0/0 — essi sono straordinariamente più numerosi in quelli in pianura che dànno il 70 0/0 certo perchè qui la popolazione è più densa e più abbondanvi le grandi città.

Quanto ai reati contro la proprietà, le differenze sono assai meno spiccate. Si vedono essi eccedere all'inverso dei reati contro le persone:

più	nei	distretti	pianigiani	fino al	50	0/0
diminuendo	nei	»	colligiani	»	47	»
e	nei	»	montanini	»	43	»

In Italia i furti qualificati non mostrano una speciale tendenza verso il Sud nè un rapporto orografico. Noi li vediamo (Atlante Ferri) dare i massimi, oltre i 201 per 100,000 abit. nella piana del Po (Nord d'Italia) in Bologna, Ferrara, Venezia pianigiane; e nella Calabria che è montuosa e marina, come in tutta la Sardegna pure marina e montanina; e nella provincia di Livorno, mentre la più meridionale Sicilia ne è meno colpita.

Nel Tonchino la pirateria è favorita dal sistema d'irrigazione che

facilita l'operazione dei banditi formicolanti nei litorali (Corre, *Ethnol. Cr.*, 43).

Malaria. — Prendendo i paesi d'Italia che dalla bellissima carta di Bodio, 1894, appaiono i più colpiti dalla malaria che vi causa mortalità da 5 a 8 per 1000 abitanti, e sono Grosseto, Ferrara, Venezia, Crema, Vercelli, Novara, Lanciano, Vasto, S. Severo, Catanzaro, Lecce, Foggia, S. Bartolomeo in Galdo, Terracina, Sardegna, vediamo che l'intensità del morbo coincide col maggior numero dei reati contro le proprietà in 5 su 13 — in Grosseto, cioè, Ferrara, Sardegna, Lecce, Roma.

Quanto agli omicidi ecc. manca completamente ogni rapporto: anzi si nota che nella Sardegna meridionale, la più colpita dalla malaria, vi sono meno reati che nella settentrionale: altrettanto dicasi dei reati contro il buon costume; e così in Francia ove Morbihan e Landes, Loir-et-Cher ed Ain, malarici, hanno cifre scarse di omicidi e stupri.

Gozzigeni. — I grandi centri cretinogini e gozzigeni d'Italia che tanto influiscono sull'igiene e sull'intelligenza degli abitanti (1), Sondrio, Aosta, Novara, Cuneo, Pavia, non si distinguono per peculiari intensità nel crimine, son tutti sotto la media nell'omicidio, nei furti e nei reati contro i costumi solamente. Sondrio contro il buon costume dà più rei che le vicine Como e Brescia — come 13,2 a 9,5 ed 8,0.

Anche in Francia se Basse ed Alte Alpi, Pirenei orientali dànno cifre alte di gozzuti e di omicidi, 9,76 per milione di abitanti, viceversa Lozère, Ariège, Savoia, Doubs, Puy de Dome, Aisne, Alta Vienna hanno molti gozzi e pochi omicidi, da 1 a 5,7 per un milione di abitanti, e così pei furti che scarseggiano in tutti i paesi gozzuti meno Doubs, Vosgi, Ardenne; però è certo che nei paesi dove domina il gozzo si nota una speciale crudeltà mista a lascivia nei delitti, ma per potersene accorgere bisognerebbe fare lo studio per circondarii (2).

---

(1) Vedi mio *Uomo di Genio*, 6ª ed., p. 77 e mio *Delitto Politico,* Parte I.
(2) Da uno studio, però, sul 1890-94, che potei ottenere dall'ill. Proc. del Re

Mortalità. — Su 23 dipartimenti francesi che dànno una mortalità minima (1), 7 = 30 0/0, superano la media francese pegli assassini; cioè Lot et Garonne, Aisne, Marne, Côte-d'Or, Eure, Haute-Saône, Aube, dando una media per gli assassini, di 13,9 0/00 (Ferri, Atlante).

Su 18 dipartimenti di media mortalità, 6 = 23 0/0, superano pure la media degli assassini, cioè Indre et Loire, Aude, Basses Pyrénées, Hérault, Doubs, Seine et Oise, Vosges. Tutti 18 dànno una media generale di 15,4 di poco, dunque, differente dai primi.

Su 25 dipartimenti di massima mortalità, 7 = 28 0/0, sorpassano la media degli assassini; cioè Basses Alpes, Haute Loire, Seine, Seine Inférieure, Bouches du Rhône, Corse et Var: dando una media generale di 28 0/0. Però, togliendo i 2 ultimi dipartimenti, esageratissimi, la differenza è assai minore (20 0/0).

Pei furti su 24 dipartimenti con minima mortalità, 14 superano il 90 0/00 dando una media di 102,4.

Su 18 dipartimenti di mortalità media, 7 superano di poco il 90 0/00 dei furti, dando una media generale di 91 0/00.

Su 25 dipartimenti con minima mortalità, 8 superano il 90 0/00 dando una media di 105.

In complesso può dirsi dunque che manca una corrispondenza pei furti, mentre per gli assassini vi ha parallelismo colla maggior mortalità e così in Italia (Sicilia, Sardegna, Basilicata).

Quanto alle ribellioni predominano pure ove è maggiore mortalità:

Su 27 dipartimenti, con mortalità minima, 15 ribelli, 12 conservatori
» 27 » » massima 21 » 6 » (2).

Appiani, cavo che in Aosta omicidi 0,49 per 10.000 abitanti. — Torino 0,75
ferite 2,9 — 12,00
stupri 0,40 — 0,56
furti 44,00 — 24,00

dunque con sola superiorità nei reati di furto, che devono essere campestri e quindi occasionali e di niuna importanza.

(1) Bertillon, *Démographie de la France*, 1878.

(2) Lombroso, *Delitto politico ecc.*, 1890.

CAPITOLO III.

Influenza della razza.

Selvaggi onesti. — Centri criminali. — Razze semitiche, greche in Italia e Francia. — Indice cefalico. — Color dei capelli. Ebrei. — Zingari.

Influenza delle razze. — Abbiamo già veduto, e vedremo ancor meglio più tardi, come la nozione del delitto sia assai poco distinta nell'uomo selvaggio, tanto da farci sospettare mancasse affatto nell'uomo primitivo (Vedi Vol. I, Parte I).

Però molte tribù selvaggie mostrano d'aver una morale, relativa, una morale tutta loro propria, che applicano a loro modo: e di qui allora comincia il delitto anche fra essi. Nei Yuris d'America il rispetto alla proprietà è così grande, che un filo basta per tener luogo di confine. I Coriacchi, i Mbaya puniscono l'omicidio commesso nelle proprie tribù, benchè non lo riguardino come delitto quando sia perpetrato nelle altre. Ognuno comprende, che senza una simil legge, la tribù non avrebbe coesione, verrebbe a disciogliersi.

Però, anche a questa relativa morale vi sono tribù che spiccatamente ripugnano; così, nella Caramansa, in Africa, accanto ai pacifici ed onesti selvaggi Bagnous che coltivano il riso, vi sono i Balanti che vivono solo di caccia e di rapina; uccidono chi ruba nel loro villaggio, ma non perciò si risparmiano il furto nelle altre tribù (*Revue d'anthropologie*, 1874). I buoni ladri sonvi i più estimati e pagati per educare al furto i ragazzi, e scelti a capi delle spedizioni.

Nel Marocco i Beni Hassan han con essi molta analogia: il latrocinio è il loro mestiere principale; sono disciplinati, han capi, diritti riconosciuti dal governo che se ne serve per riavere qualche volta gli oggetti rubati; si dividono in ladri di biade, di cavalli, da vil-

laggi, da strada; ci son i ladri che van a rubare a cavallo e così rapidamente da esser impossibile il seguirli; s'introducono nudi, unguentati, nelle capanne; o nascosti da fronde onde non spaventare i cavalli; incominciano i furti ad 8 anni (De Amicis, *Marocco*, p. 205).

Nell'India v'è la tribù Zacka-Khail, che fa professione di rubare, e quando le nasce un fanciullo maschio, ve lo consacra, facendolo passare per una breccia praticata nel muro della sua casa, cantandogli tre volte: Sii un ladro.

Viceversa, i Kourubar sono famosi per sincerità; essi non mentono mai; piuttosto che rubare, si lasciano morire di fame, per cui sono scelti alla guardia dei raccolti (Taylor, *Sociétés primitives*, Paris, 1874).

Anche Spencer notava alcuni popoli portati all'onestà come i Todos, gli Aino, i Bodos, e sono per lo più quelli che meno hanno in onore la guerra, e più gli scambi.

In genere essi non rissano fra loro, lasciano regolare la questione dai capi, restituiscono metà di quello che loro offrite negli scambi quando lor pare sproporzionato. Non hanno la legge del taglione, rifuggono da ogni atrocità, rispettano le donne, eppure notisi non son religiosi.

Negli Arabi (Beduini), sonvi delle tribù oneste e laboriose, ma ve ne hanno molte di parassitiche, conosciute pel desiderio di avventure, pel coraggio imprevidente, per il bisogno di continua mobilità, per mancanza d'ogni occupazione, e per tendenza al furto.

Nell'Africa centrale Stanley trovò paesi leali, onesti ed altri, i quali con tendenza al ladroneccio, all'omicidio come Zeghe.

Negli stessi Ottentotti e nei Cafri esistono individui più selvaggi, incapaci d'ogni lavoro, che vivono sulle fatiche degli altri, vagabondi; son detti Fingas dai Cafri, Sonquas dagli Ottentotti (Mayhew, op. cit.).

Meno incerti sono i documenti che valgono a mostrar l'influenza etnica sui reati nel mondo incivilito. Noi sappiamo che gran parte dei ladri di Londra sono figli di Irlandesi o nativi del Lancashire. In Russia, scrive Anutschine, Bessarabia e Cherson dànno, toltane la

capitale, il massimo di delitti: anzi, in confronto agli accusati, i condannati vi sono in numero maggiore; la criminalità vi si trasmette di famiglia in famiglia (*Sitz. d. Geogr. Gesel.*, 1868, S. Petersburg).

In Germania i paesi con colonie zingariche si conoscono per la maggiore tendenza al furto nelle femmine.

In Italia sono tristamente celebri per brigantaggio le colonie albanesi.

Centri criminali. — In tutte le regioni d'Italia, e quasi in ogni provincia, si additano alcuni villaggi per avere somministrato una serie non interrotta di speciali delinquenti; così in Liguria, Lerici è proverbiale per le truffe, Campofreddo e Masson per gli omicidî; e sul Novese, Pozzolo per le grassazioni; nel Lucchese, Capannori per assassinî; in Piemonte, Cardè (su quel di Saluzzo) pei suoi ladri campestri e San Giorgio Canavese, Vische, Candia (1); nel Lodigiano, Sant'Angelo pei furti, come una volta Guzzola sul Cremonese, Ponteterra sul Mantovano, Este, Cavarzere, S. Giovanni Ilarione e Montagnana sul Veneto; altrettanto Pergola nel Pistoiese, sicchè *Pergolino* vi è divenuto sinonimo di ladro; nel Pesarese, San Pietro in Calibano è famigerato per furti campestri, Sant'Andrea in Villis e Ferreto per l'assassinio negli uomini, e nelle donne per piccoli furti.

Nell'Italia del sud, Sora, Melfi, S. Fele diedero sempre briganti fin dal 1660, come Partinico e Monreale in Sicilia.

Questo predominio del delitto in alcuni paesi è certo dipendente dalla razza, come per alcuni ci è rivelato dalla storia. Così Pergola nel Pistoiese fu popolata da zingari, Masson da assassini portoghesi e Campofreddo da corsari côrsi, così che ancor il dialetto vi è misto di côrso e di ligure.

Più famigerato di tutti è il villaggio d'Artena nella provincia di Roma studiato così da Sighele (*Arch. di Psich.*, XI, 1890):

« Situato in cima di una collina, fra una campagna verde e ridente,

---

(1) « Candia, Orco, Baron e Vische sun tuti lader e sassin. — Da Vische 'n là a'n'ajè un për cà » è proverbio canavesano.

con un clima dolcissimo, questo paese ove è sconosciuta la miseria, dovrebbe essere uno dei più onesti e dei più felici. Invece esso ha una celebrità infame e i suoi abitanti sono considerati nei dintorni come dei ladri, dei briganti, degli assassini. Questa nomea non data da ieri: nelle cronache italiane del Medio-Evo si trova spesso il nome d'Artena, e la sua storia si può riassumere in una lunga serie di delitti.

« Si può giudicare della gravità del male dalla seguente tavola statistica:

DELITTI	Numero annuo dei delitti (ogni 100.000 ab.). Anni 1875-88 ITALIA	Anni 1852-88 ARTENA
Omicidi, assassinii e furti con omicidio .	9,38	57 —
Ferimenti	34,17	205 —
Grassazioni	3,67	113,75
Furti semplici e qualificati	47,36	177 —

« Da cui appare che si distingue per un numero di ferimenti, omicidî ed assassinii *sei volte* maggiore di quello della media dell'Italia e per un numero di grassazioni *trenta volte* maggiore di quello della media dell'Italia. E ancora queste cifre non dànno un'idea della ferocia ed audacia dei delinquenti Artenesi. Per rendersene conto, bisognerebbe descrivere tutti i delitti, bisognerebbe vedere come si assassina di pieno giorno sulla pubblica piazza, come si strangolano i testimoni che osano dire la verità ai giudici!...

« Le cause, secondo il Sighele, sarebbero il carattere degli abitanti e l'influenza esercitata dai cessati Governi, che produssero altrove brigantaggio e camorra: l'impotenza dell'autorità a colpire i colpevoli pel silenzio dei testimoni, comprati o impauriti: ma sopratutto l'eredità. Studiando, infatti, i processi intentati contro gli Artenesi dal 1852, Sighele vi ha trovato sempre gli stessi nomi: il padre, il figlio, il nipote si seguivano a distanza come spinti da una legge fatale. Montefortino, che è il nome precedente d'Artena, era celebrato per delitti sino dal 1155. Paolo IV nel 1557 fu condotto a bandirne dalla vita tutti gli abitanti, e dar facoltà a *chiunque* d'ucciderli e distrugger il castello « acciocchè *non abbia esser più nido et recepto* di tristi ladroni ».

Certo è all'influenza di razza che si deve il fatto del predominio di alcune specie di reati in alcune regioni; così nel Mantovano predomina il delitto dei furti di polli, e l'incendio.

Udine correrebbe a ferimenti con grassazione per un centesimo, ed è famigerata pure per le percosse e i ferimenti dei genitori (28 in un anno) — e così Cilento, provincia di Napoli, assassinii per arma da fuoco su 200 abitanti 30 0/0 in un anno.

Che la razza entri come fattore nella maggiore criminalità di questi paesi, io lo sospetterei, anco, dall'avere veduto in parecchi dei loro abitanti, come Sant'Angelo, Pozzolo, S. Pietro, una statura più alta, che non nei paesi circonvicini.

E giova, a questo proposito, notare, come questi paesi abbiano, anche, alcuni costumi particolari, superstiziosi in ispecie. Così a Sant'Angelo il prete è il padrone del paese; guai a chi non gli levi il cappello o anzi non gli baci le mani e perfino al tocco della campana non s'inginocchi: prima di ogni loro mala impresa, i Sant'Angelini vanno a messa e le donne pregano la Madonna perchè l'assassinio ed il furto vadano impuniti. Esse parlano ad alta voce fra loro dei crimini dei loro mariti: ma se questi sono imprigionati, per le prime, se ne maravigliano ed accompagnanli per miglia e miglia, coi bimbi in braccio, scarmigliate, gridando all'ingiustizia; e anche esse, per piccole cause, dànno mano ai coltelli; ma peggio fan gli uomini, inclini a vendetta per le più piccole cause; p. es., due passeggieri passando a caso dal villaggio rifiutarono di dare un mozzicone ad uno di loro, ed essi subito accordatisi li rinchiusero in una stanza e tentarono farveli morire di fame.

Quando si pensa che il malandrinaggio in Sicilia si concentra quasi tutto in quella famosa valle della Conca d'Oro, dove le rapaci tribù Berbere e Semite ebbero le prime e più tenaci dimore, e dove il tipo anatomico, i costumi, la politica e la morale conservano una impronta araba (e bastino a provarlo le descrizioni di Tommasi Crudeli) (1), quando si pensi che ivi come nelle tribù Arabe l'abigeato

(1) « Sono sobrii, pazienti, perseveranti; sentono l'amicizia; hanno l'istinto di pervenire per vie coperte e taciturne allo scopo; ospitali e rapaci; superstiziosi

è il delitto più prediletto, resta facile il persuadersi che il sangue di quel popolo conquistatore e rapace, ospitaliero e crudele, intelligente, ma superstizioso, mobile sempre ed irrequieto e sdegnoso di freno, deve avere la sua parte nel fomentare le subitanee ed implacate sedizioni, e nel perpetuare il malandrinaggio, che, appunto come nei primi Arabi, vi si confonde non rare volte colla politica, ed anche al di fuori di questa, non suscita il ribrezzo nè l'avversione che suole in popoli assai meno intelligenti, ma più ricchi di sangue ariano, anche della stessa Sicilia, p. es. di Catania, Messina.

Viceversa, va notato il paese di Larderello di Volterra, che da 60 anni a questa parte non contò un omicidio, nè un furto e nemmeno una contravvenzione.

Anche in Francia in una serie di borgate disposte sul confine delle foreste della Thierache, prolungamento di quelle delle Ardenne, Fauvelle (*Bulletin de la Société d'anthropologie*, 1891) ha indicato esistere una razza delinquente. Dovunque predomina questa razza non vi sono che risse violente di tutte le specie sulle quali l'autorità giudiziaria è il più delle volte obbligata di chiudere gli occhi per non ingombrare le prigioni. Il forestiero che s'arrischia in mezzo a queste popolazioni si espone agl'insulti tanto delle donne che degli uomini. Anche nella classe agiata, questa brutalità sovente si rivela sotto una certa vernice civile. L'alcoolismo frequente, esagera ancora questa specie di barbarie; vi si nota ripugnanza pei lavori dei campi; sfrutta le foreste o lavora nell' industria del ferro, ma preferisce il contrabbando. La statura è un po' al disopra della media, ha forti muscoli, le mascelle larghe e robuste; naso dritto e gli archi sopracciglíari accentuati; il sistema pilifero è abbondante e molto pigmentato, ciò che li distingue subito da un'altra razza dai capelli biondi giallastri che occupa molti vicini villaggi, a cui non si associa che raramente.

---

nelle classi basse, ed altieri nelle alte. La parola *malandrino* perde, in Sicilia, il suo significato: si dice, sono malandrino, come per dire: io ho sangue nelle vene. Denunciare un omicidio è mancare al codice dell'omertà » (*La Sicilia*, ecc., Firenze, 1871).

Queste influenze non sempre si possono precisare colle cifre alla mano, anche per la ragione che quando ci appoggiamo alle statistiche criminali, troviamo una serie di cause complesse, che ci impediscono di cavare una conclusione sicura. Per esempio, la donna in Spagna, Lombardia, Dalmazia, Voivoidina, Gorizia, darebbe il minimo della criminalità; ed il massimo nella Slesia austriaca, e nelle provincie Baltiche della Russia (Messedaglia, op. cit.).

Ma qui, più che l'influenza di razza, può quella dei costumi; dove le donne sono istrutte al pari degli uomini, come nella Slesia, nel Baltico, e prendono parte alle lotte virili, ivi dànno una cifra di criminalità che più s'avvicina alla virile.

Lo stesso può dirsi della maggiore criminalità che si osservò negli adolescenti (e quindi nei celibi) dei paesi germanici dell'impero austriaco, specialmente Salisburgo, Austria, in confronto degli Slavi ed Italiani, Gorizia, Tirolo, Carinzia (Messedaglia, op. cit.).

Nell'impero d'Austria, osservava il Messedaglia, prevalere i crimini per cupidigia in Bukowina, Croazia, Boemia, Ungheria (68 a 76 0/0) in confronto alla Dalmazia, Tirolo e Lombardia (32 a 45 0/0).

Le grandi lesioni corporali diedero un massimo nella Carniola e Tirolo (28 a 21 0/0), un minimo in Slesia e Moravia (1,36 0/0).

In Baviera, secondo l'Oettingen, si avrebbe un massimo di furti (42 0/0) nella Baviera Alta; un massimo di lesioni corporali nella Bassa (41 0/0), mentre nella Svevia predominano le truffe e nel Pfalz le ribellioni.

In Francia, fra gli abitanti di razza pelasgica (Corsica, Marsiglia) predominerebbero i rei contro le persone; fra quelli della germanica (Alsazia) i delitti d'ogni specie, che scarseggerebbero nella celtica (Quetelet).

Dall'*Omicidio* di Ferri è nettamente dimostrata, nelle sue grandi linee, l'influenza etnica sulla distribuzione dell'omicidio in Europa: vi si vede che i Tedeschi ed i Latini si trovano agli estremi anche nella tendenza all'omicidio in genere, nella prevalenza degli omicidii qualificati, nella frequenza dell'infanticidio, come, in senso inverso, si trovano agli estremi nella tendenza al suicidio ed anche alla pazzia, più frequenti presso i Tedeschi che presso i Latini.

In Italia rilevando, pel 1880-83, gli omicidii semplici (insieme ai ferimenti con morte) e gli omicidi qualificati (insieme alla grassazione con omicidio), denunciati nelle varie provincie, secondo i dati raccolti nel *Movimento della delinquenza dal 1873 al 1883*, Roma, 1886, noi troviamo:

REGIONI D'ITALIA (e popolazione presente al 31 dicembre 1881)	Omicidi denunciati per 1 milione di abitanti — Omicidi semplici e ferim. con m.	Omicidi qualif. e grass. con om.
Piemonte (3.070.250) . . .	47	34
Liguria (892.373)	40	29
Lombardia (3.680.615) . . .	22	21
Veneto (2.814.173)	34	25
Emilia (1.706.517)	27	24
Romagna (476.874)	103	76
Umbria (572.060)	102	70
Marche (939.279)	94	53
Toscana (2.208.869)	76	42
Lazio (903.472)	178	90
Abruzzi (951.781)	174	76
Molise (365.434)	286	104
Campania (2.896.577) . . .	217	81
Puglie (1.589.054)	117	46
Basilicata (524.504)	214	86
Calabrie (1.257.883)	246	104
Sicilia (2.927.901)	205	122
Sardegna (682.002	122	167

con predominio evidente fra le popolazioni a razza Semitica (Sicilia, Sardegna, Calabria) e Latina (Lazio, Abruzzi) in confronto a quelle di razze Germaniche, Liguri, Celte (Lombardia, Liguria, Piemonte) e Slave (Veneto).

Oltre, infatti, ai principali elementi etnici primitivi dei Liguri al Nord, degli Umbri ed Etruschi al centro, e degli Osci al Sud, oltre i Siculi, d'origine ligure, in Sicilia, le stirpi che, più concorsero a determinare il carattere etnico delle varie regioni italiane, sono ger-

maniche, celte e slave al Nord e fenicie, arabe, albanesi e greche al Sud e nelle isole (Ferri, op. cit.).

È agli elementi africani ed orientali (meno i Greci), che l'Italia deve, fondamentalmente, la maggior frequenza di omicidii in Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre la minima è dove predominarono stirpi nordiche (Lombardia): il che riceve la più evidente riprova da talune oasi o di minore o di maggiore frequenza, che sono in troppo singolare coincidenza colle specialità etniche di quei paesi (Id.).

Altra prova: in Toscana alla frequenza minima di Siena (3.9 su 100.000 ab.), Firenze (4.3) e Pisa (6.0) fa contrasto l'intensità press'a poco doppia di Massa-Carrara (8.3), Grosseto (10.2), Lucca (11.9) e tripla di Arezzo (13.4) e sopratutto di Livorno (14.0).

Ora, oltre le speciali condizioni di vita che si hanno a Massa-Carrara per le miniere e a Grosseto per le maremme, è innegabile (scrive Ferri, op. cit.) l'influenza etnica (1) nella Lucchesìa, cui la statura alta e la dolicocefalia (prevalente pure a Massa-Carrara) e la maggiore tendenza all'emigrazione distinguono dal resto della Toscana: ed aggiungo io l'influenza dei ribelli Liguri antichi che tante volte si sollevarono all' impero di Roma, ma sopratutto è evidente l' influenza etnica a Livorno, di cui è nota l' origine. Villaggio paludoso nel XVI secolo, con 749 abitanti nel 1551, fu popolato prima dai Liburni « popoli dell' Illirico, inventori delle Galeotte liburne, e insigni pirati, a cui si aggiunsero saraceni, ebrei, marsigliesi » poi da avventurieri e pirati, ivi chiamati dai Medici.

E Livorno, che nel 1879-83 diede la proporzione più alta per tutta Italia del totale dei reati denunciati, dà pure, in confronto alla Toscana, compreso Arezzo, cifre più alte di omicidii qualificati, e di ribellioni come di furti qualificati. Il che non può essere determinato, in prevalenza, dalla grande densità giacchè questa densità (355 abit. ogni chilom. q.) si ha eguale a Milano (355) e molto maggiore a Napoli (1149); e non è determinato neppure un maggiore agglomero della popolazione urbana, perchè questa a Napoli è il

(1) Lombroso, *Sull'antropometria della Lucchesia e Garfagnana*, Roma, 1895.

94 0/0 della popolazione del comune, a Milano è il 92 0/0 e a Livorno è solo l'80 0/0. E tuttavia le ribellioni ed i furti qualificati sono molto meno frequenti a Milano e Napoli, malgrado i climi diversissimi, che a Livorno (Ferri, o. c.).

Un altro contrasto spiccato si ha nella parte meridionale della penisola (Atlante) dove la distribuzione degli omicidii semplici segna delle oasi d'intensità maggiore nelle provincie di Campobasso, Avellino, Cosenza e Catanzaro, e delle oasi di minore frequenza in quelle di Benevento, Salerno, Bari e Lecce, in confronto alle provincie circostanti di Aquila, Caserta, Potenza, Reggio e sopratutto di Napoli, dove, al caso, la potenza criminogena dell'ambiente sociale dovrebbe essere molto più forte (Ferri, o. c.).

Ora è difficile non rilevare un rapporto di causalità tra la presenza delle colonie albanesi, come fattore etnico della maggiore criminalità di sangue nelle provincie di Cosenza, Catanzaro, Campobasso.

Viceversa la minore intensità degli omicidii semplici a Reggio e soprattutto nelle Puglie (Bari e Lecce) dipende, in gran parte, dall'elemento greco, se si pensa all'antica Magna Grecia (che concorre anche a spiegare la minore intensità di Napoli) e poi alle colonie venute durante la dominazione bizantina e dopo ed alle precedenti immigrazioni dei Japigi-Messapi e « anche oggi in quelle provincie le fisonomie della maggior parte dei nativi ricordano quel tipo, da cui traspare la pacata mitezza del carattere» (Nicolucci): a cui bisogna pure aggiungere l'influenza nordica dell'occupazione Normanna.

Quanto poi alla spiccatissima intensità minore di omicidii semplici a Benevento e Salerno non è possibile non ricordare l'elemento longobardo, che vi ebbe così lungo dominio (ducato di Benevento e Salerno), da « poter contrastare in alcuni luoghi colla potenza assimilatrice degli Italiani e conservare fino ad oggi alcune sue impronte — statura alta, capelli biondi, ecc. —, che ne rivelano ancora la potenza in mezzo ai tipi indigeni della Penisola » (Ferri).

E la diversa influenza del sangue albanese, ellenico e longobardo in queste oasi della criminalità si conferma colla distribuzione degli omicidii qualificati e nelle grassazioni con omicidio. Infatti, meno

per Salerno e per Reggio, che dànno cifre relativamente più alte, abbiamo Napoli, che per il sangue greco, malgrado il grande agglomero di popolazione e di miseria, dà cifre molto basse, pari a quelle di Bari e Lecce; permane la minore intensità di Benevento come la maggiore di Campobasso e Avellino.

La Sicilia offre pure un esempio evidente dell'influenza etnica sull'omicidio.

Le provincie orientali di Messina, Catania e Siracusa hanno una intensità di omicidii semplici e qualificati (Atlante) molto inferiore a quella delle provincie di Caltanisetta, Girgenti, Trapani e Palermo.

Ora è noto che la Sicilia, così diversa pel carattere delle sue popolazioni dalla vicina penisola meridionale, in gran parte anche per i molti elementi nordici (Vandali, Normanni, Francesi, Fiamminghi) che l'hanno invasa e dominata, presenta nelle sue coste orientali una prevalenza di elementi ellenici, dai Magno-greci in poi, che è impossibile non mettere in relazione colla minore intensità di omicidii di quel versante (come per le Puglie); ed una prevalenza nella parte meridionale e settentrionale, invece di elementi saraceni ed albanesi, che certamente concorrono a determinare maggiore intensità di omicidi in quelle provincie.

Il Reclus scrive: « All'assedio di Palermo dai Normanni (1071) si parlavano cinque lingue in Sicilia; arabo, ebraico, greco, latino, siciliano volgare. L'arabo rimase la lingua prevalente anche sotto i Normanni. Più tardi Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Aragonesi contribuirono a fare dei Siciliani un popolo diverso dai vicini d'Italia per l'assetto, i costumi, le abitudini, il sentimento nazionale..... La differenza fra le popolazioni siciliane è *grandissima,* secondo la prevalenza di questa o quella razza nell'incrociamento. Così gli abitanti delle provincie etnee, che sono forse d'origine ellenica più pura degli stessi greci, perchè non sono mescolati cogli Slavi, hanno un'eccellente rinomanza di buona grazia e di mitezza. I Palermitani al contrario, presso i quali l'elemento arabo ebbe maggiore influenza che in qualunque altra parte, hanno in generale i lineamenti gravi e diversi costumi » (Ferri, o. c.).

Nè varrebbe il dire che queste contraddizioni potrebbero dipendere dall'influenza delle grandi città, perchè vediamo la provincia di Palermo inferiore nei furti qualificati (150 per 100.000 ab.) a quella di Trapani (168) e Catania (173) e negli altri reati in genere contro le proprietà la provincia di Palermo (243) inferiore a quelle di Catania (248) e Caltanisetta (272).

Gli è, invece, che il sangue saraceno e albanese com'è più proclive ai reati di sangue, meno propende invece ai reati contro la proprietà.

La criminalità della Sardegna è pure caratteristica, sia nel confronto con quella del continente e soprattutto di Sicilia, sia nel contrasto quasi costante fra il Nord (provincia di Sassari) ed il Sud (provincia di Cagliari) nell'isola stessa.

Etnicamente la Sardegna si differenzia dalla Sicilia, perchè fino dall'antichità remotissima e poi ai tempi di Cartagine, « i Fenici ebbero in Sardegna più vasto imperio e più lunga dominazione che in Sicilia », talchè « anche il cranio degli odierni Sardi conserva in parte l'antico tipo del cranio fenicio (dolicocefalo); ed in Sardegna ebbero molto minore prevalenza gli elementi saraceni, di cui si hanno le due colonie dei *Barbaricini* nelle Barbagie (prov. di Sassari) e dei *Maureddi* presso Iglesias (prov. di Cagliari) (1).

Questa differenza etnica, certo concorre a determinare la più intensa criminalità media contro le persone in Sicilia (malgrado l'inferiorità delle provincie orientali) e viceversa la maggiore delinquenza media contro le proprietà in Sardegna. Confrontando, per es., la Sardegna colla Sicilia, nell'Atlante, si vede lo spiccato contrasto delle due isole nella intensità degli omicidi semplici che si conferma anche più per i ferimenti volontari. E se per gli omicidii qualificati la Sicilia in totale dà una quota alquanto minore, per le basse cifre delle provincie orientali, la quota totale però di tutti i reati contro le persone, compresi gli omicidii semplici e qualificati e le grassazioni con omicidio, è molto superiore nella Sicilia (vedi pag. 29).

---

(1) Nicolucci, *Etnografia dell'Italia.*

Viceversa nei reati contro la proprietà la Sardegna (per la prevalenza del sangue semita) è molto superiore alla Sicilia, specie per i furti qualificati, come per i reati contro la fede pubblica, mentre nei reati violenti contro la proprietà, come grassazioni, estorsioni e ricatti senza omicidio, la Sicilia riprende una certa prevalenza.

Nella Sardegna poi vi è nella criminalità delle due provincie di Sassari e Cagliari quel contrasto che già si nota nel tipo degli abitanti come nelle manifestazioni della loro vita economico-sociale. Il nord ha l'agricoltura e l'industria più sviluppate, il sud ha le miniere presso Cagliari, Iglesias, ecc.

Etnicamente si sa che la provincia di Cagliari è più decisamente fenicia e che in quella di Sassari è pure notevole l'elemento spagnuolo (colonia d'Alghero); e ciò forse concorre colle condizioni economiche a determinare la maggior frequenza di furti qualificati e reati contro la fede pubblica nella provincia di Cagliari e la maggior intensità di omicidii semplici e qualificati e di grassazioni con omicidio in quella di Sassari (Ferri, o. c.).

Viceversa l'infanticidio tutto affatto occasionale dà cifre inferiori o poco diverse dalla media del Regno (11 reati denunciati per 1 milione d'abitanti) nelle Corti d'appello di Palermo (8,9) e di Napoli (12), che negli assassini invece dànno cifre (147 e 61) molto superiori alla media italiana (36): nelle Corti di Aquila (19) e Torino (15) l'infanticidio è relativamente molto più frequente che l'assassinio (36 e 7).

Così il parricidio dà, in contraddizione all' assassinio ed al rapporto etnico, una più alta frequenza nelle Corti di Aquila, Casale, Venezia ed una minore frequenza in quelle di Palermo e Cagliari.

Un altro esempio spiccato dell'influenza etnica è offerto dalla criminalità della Corsica, che, com'è noto, segna il massimo in Francia dei reati di sangue (eccettuati il veneficio e l'infanticidio), mentre nei furti, per esempio, dà cifre molto più basse.

Confrontando il numero delle persone giudicate nel 1880-83 per omicidii in Corsica e di quelle giudicate nelle regioni d'Italia che ne dànno l'intensità maggiore, si ottengono questi dati:

REATI	PERSONE GIUDICATE NEL 1880-83 dalle Corti d'Assise e Tribunali Correzionali *Media annua* per 100.000 abitanti				
	Corsica	Sardegna	Sicilia	Calabrie	Molise (Campobasso)
Omicidi semplici e ferim. seguiti da morte . .	11,2	8,6	14,3	21,5	19,1
Omicidi qualificati e grassazioni con omicidio .	9,5	19,8	9,6	9,0	5,2

Vale a dire, che la Corsica è italiana così per la razza come per la criminalità, per quanto politicamente francese; ed anzi, nota il Reclus « della Sardegna e Corsica, isole gemelle, un tempo unite, è precisamente la Corsica, ora francese, che è la più italiana per la posizione geografica come per le tradizioni storiche ».

Talchè le spiccate differenze fra la criminalità côrsa e la sarda si spiegano in gran parte per ragioni etniche, che si riconfermano poi colla grande somiglianza fra la criminalità della Corsica e della Sicilia. Infatti, come abbiamo già ricordato, parlando della Sardegna, questa è in prevalenza di sangue fenicio, e perciò dà una più alta delinquenza contro la proprietà (comprese le grassazioni con omicidio) mentre la Sicilia (occidentale e meridionale) subì molto più gli elementi saraceni, i quali appunto ebbero grande influenza nella Corsica « che non fu popolata di razze semitiche ». Di questa infatti si sa, che « agli antichi abitatori (Liguri, Iberi o *Sicani* secondo altri) succedettero i Focesi ed i Romani, ma soprattutto i Saraceni fino all'XI secolo, dopo dei quali vennero gl'Italiani ed i Francesi ». È dunque al sangue saraceno che Corsica e Sicilia (ed in parte le Calabrie) debbono la loro intensa criminalità di sangue congiunta ad una minore delinquenza contro la proprietà.

Razze Francesi. — Un colpo d'occhio alla tavola dell'Atlante, che ci dà la Francia per razze e per delitti ci apprende che alla distribuzione delle razze Ligure e Gallica corrisponde il massimo dei reati di sangue.

Più precisamente si colsero le prove dall'influenza della razza

franca studiando nei citati documenti, i dipartimenti che passano la media di assassini, ecc., secondo le razze. Troviamo allora che la tendenza all'assassinio cresce dai dipartimenti con popolazioni di razza Cimbrica (1 su 18 = 5,5 0/0), a quelli di razza Gallica (8 su 32 = 25 0/0), razza Iberica (3 su 8 = 35 0/0), razza Belgica (6 su 15 = 40 0/0), e razza Ligure dove raggiunge il suo massimo assoluto (100 0/0).

Quanto agli stupri essi van crescendo dai dipartimenti con popolazione di razza Iberica (2 su 8 = 25 0/0), a quelli di razza Cimbrica (6 su 18 = 35 0/0), razza Belgica (6 su 15 = 40 0/0), razza Gallica (13 su 32 = 41 0/0) e razza Ligure (6 su 9 = 66 0/0) dove raggiunge il suo massimo.

Invece nei reati contro la proprietà non vediamo se non la prevalenza della razza Belgica (la più industriale del resto) 67 0/0 e della Ligure e Iberica 60 0/0 e 61 0/0, mentre la Cimbrica e la Gallica dànno solo il 30 0/0 e 39 0/0.

La maggiore influenza dei Liguri e Gallici dipende dalla loro maggiore attività come vidimo nel delitto politico; e i popoli Liguri in Francia diedero il massimo dei ribelli e rivoluzionari, il 100 0/0 e il massimo dei geni il 66 0/0; i Gallici l'82 0/0 ed il 19 0/0 di geni; i Belgi il 62 0/0 e 33 0/0 di geni; mentre i Cimbri diedero il 38 0/0 e appena il 5 0/0 di geni; gl'Iberici il minimo, il 14 0/0 di ribelli e di geni il 5 0/0.

Doligocefalia e brachicefalia. — Abbiamo voluto vedere che risultati dessero i rapporti tra la criminalità e l'indice cefalico, e il colore dei capelli; persuasi di avere così i documenti più sicuri della influenza della razza.

In Italia studiando l'*Indice cefalico* sulle tavole di Livi (o. c.) abbiam veduto che nelle 21 provincie con prevalenza doligocefalica (da 77 a 80 inclusi) la media degli omicidi, ferimenti è di 31 0/00, mentre la media generale è di 17; in tutte, poi, eccettuate Lucca e Lecce, in 19 cioè su 21 le quote degli omicidi sono superiori alla media.

Le provincie più mesocefaliche (81-82) sono in proporzione inferiori per omicidi alla media dei doligocefali dando 25 0/00.

Invece nelle più brachicefaliche (cominciando dall'indice di 83 fino all'88) la media è di 8 0/00, dunque di molto inferiore alla media generale.

Però dobbiamo notare come i doligocefali si raggruppano tutti nelle provincie meridionali, salvo Lucca, che appunto fa eccezione.

Viceversa i brachicefali, salvo gli Abruzzi, sono tutti nell'Alta Italia, e gli ultrabrachicefali nelle sue regioni montane, che tutte dànno meno reati di sangue.

Quanto ai mesocefali si distribuiscono con prevalenza nell'Italia meridionale o nelle regioni più calde dell'Alta Italia come Livorno, Genova, sicchè non si può escludere che l'influenza etnica sul reato qui si confonda o fonda colla climatica.

Quanto ai furti la differenza è assai minore.

Prevalgono ancora, ma molto meno:

i doligocefali	con	460	per 1 milione d'abitanti
i brachicefali	»	360	»
i mesocefali	»	400	»

In Francia (Vedi *La Justice en France*), i reati contro le persone darebbero una media di 18 per 100.000 nei brachicefali e di 36 nei doligocefali (Collignon, o. c.) contando la Corsica e di 24 senza — pari quindi alla media del paese che è appunto da 24 a 33 per 100.000.

Una differenza minore, anzi inversa, abbiamo secondo i dati del Ferri, dal 1880 al 1884, secondo il quale i delitti di sangue darebbero il 13 per 100.000 (senza la Corsica) nei doligocefali e 19 nei brachicefali.

E questo dimostra quanto sia maggiore pei reati di sangue l'influenza del clima che della razza, perchè nell'Italia dove i doligocefali erano radunati nelle provincie meridionali ci davano una enorme differenza in più pei brachicefali; invece qui che sono tutti sparsi al Sud e al Nord (Pas de Calais, Nord, Aisne) o al centro H. Vienne e Charente, non ci dànno alcun dato chiaro, anzi cifre minori.

Quanto ai delitti contro la proprietà (*Justice en France*), e qui

la Corsica non influisce punto, la differenza invece è molto spiccata: dando i doligocefali 44 per 100.000, mentre i brachicefali danno 23.

In complesso però è chiara dovunque una certa prevalenza pei reati nelle provincie più doligocefaliche. E la doligocefalia in Francia dà maggior numero di rivoluzionari e di geni, e fra i doligocefali Galli e Liguri trovaronvi i dominatori i popoli più ribelli alla conquista.

Ciò è in perfetta opposizione con quanto abbiam trovato nell'antropologia del crimine; il che ci è prezioso aiuto a dimostrare essere la brachicefalia esagerata nei criminali uno spiccato carattere degenerativo.

Biondi e neri. — Volendo vedere le proporzioni dei rei francesi biondi e neri (Topinard) abbiamo trovato che gli assassini nei dipartimenti con prevalenti capelli neri diedero 12,6 0/0 colla Corsica; 9,2 0/0 senza la Corsica; mentre i biondi danno una cifra notevolmente inferiore, 6,3 0/0.

Però i neri abbondano in modo speciale nei paesi caldi — Vandea, Hérault, Var, Gers, Lande, Corsica, Bocche del Reno, Basse Alpi, Gironda ecc. Per cui l'influenza del clima non è esclusa. — E altrettanto dicasi dei biondi più frequenti di tutti (meno in Vaucluse) dove predomina il clima nordico: Pas de Calais, Nord, Ardenne, Manica, Eure et Loire, e che perciò tendono ad avere un minore numero di delitti di sangue.

In Italia la proporzione del tipo biondo in tutta l'Italia meridionale e insulare è inferiore alla media del regno (V. Livi, *Archivio d'antrop.*, 1894), salvo in Benevento dove tocca la media, e nelle Puglie, Napoli, Campania, Trapani e parte orientale di Sicilia dove è inferiore di pochissimo. Ora in tutta l'Italia meridionale i delitti di sangue sono superiori alla media; e nella provincia di Benevento dànno una cifra che pur essendo forte, 27,1 0/0, è però inferiore alle provincie vicine; e così dicasi delle Puglie e della parte orientale della Sicilia, Siracusa, Catania, che presenta una cifra meno intensa di criminalità (Siracusa 15, Catania 26, Lecce 10).

Qui il biondo è in rapporto diretto colla razza Longobarda (Benevento) e Greca (Sicilia), e dà una minore criminalità.

Nessun rapporto trovo però coll'oasi bionda di Perugia, e nè coll'oasi bruna di Forlì, nell'Italia centrale.

La massa bionda che circonda le Alpi è in rapporto stretto colla montagna e coincide colla minore criminalità, ma la ragione può qui essere orografica. Viceversa l'oasi intensamente bruna di Livorno e di Lucca coincide colla maggiore criminalità di Livorno in tutti i reati e anche in quelli di sangue; e colla relativa maggiore criminalità di Lucca in confronto ai vicini paesi toscani: e siccome concorda colla doligocefalia e non ha rapporti con fenomeni orografici mi pare che dia una nuova prova dell'influenza etnica spiccata sulla criminalità di sangue dei due paesi.

Quanto ai reati contro la proprietà non si ha corrispondenza chiara: la provincia di Treviso, biondissima, dà il più grande massimo di criminalità, e quasi come essa Ferrara, che è viceversa bruna.

Ebrei. — Chiare spiccano le influenze della razza sulla criminalità, nello studio degli Ebrei e degli Zingari, e ciò nel senso precisamente opposto.

La statistica avrebbe dimostrato negli Ebrei di alcuni paesi la criminalità inferiore a quella dei loro concittadini, il che riesce tanto più notevole inquantochè in grazia alla professione da loro più esercìta, essi dovrebbero paragonarsi, piuttosto che a tutta la popolazione in genere, ai commercianti ed ai piccoli industrianti, che dànno, come vedremo, cifre forti di criminalità.

In Baviera vi sarebbe 1 condannato ebreo ogni 315 abitanti, ed 1 cattolico ogni 265. — Nel Baden, per 100 cristiani, 63,6 ebrei (Oettingen, p. 844).

In Lombardia, sotto l'Austria, si ebbe in 7 anni 1 condannato ebreo ogni 2568 abitanti (Messedaglia). — Nel 1865 in Italia contavansi solo 7 ebrei carcerati, 5 maschi e 2 femmine; proporzione inferiore di molto alla popolazione criminale cattolica. — Nuove indagini del Servi, nel 1869, avrebbero dato su una popolazione di 17800 ebrei solo 8 condannati.

Però in Prussia si sarebbe notato dall' Hausner una leggiera differenza in favore degli accusati ebrei, 1 ogni 2600, mentre i

cristiani davano 1 ogni 2800, che viene in parte confermata dal Kolb.

Secondo il Kolb, si notò nel 1859 in Prussia:

1 accusato	ebreo	per ogni	2793	abitanti
»	cattolico	»	2645	»
»	evangelico	»	2821	»

nel 1862-5:

1 accusato	ebreo	per ogni	2800	abitanti
»	evangelico	»	3400	»

in Baviera si notò:

1 accusato	ebreo	per ogni	315	abitanti
»	cattolico	»	265	»

(*Handb. der vergleich. Statistik*, 1875, p. 130).

In Francia dal 1850-60 diedero:

accusati	ebrei	in media di	0,0776	0/0	abitanti maggiorenni
»	cattolici	»	0,0584	»	»
»	ebrei	»	0,0111	»	per abitante in genere
»	cattolici	»	0,0122	»	»

Erano 166 i rei ebrei nel 1854 — 118 nel 1855 — 163 nel 1856 — 142 nel 1858 — 123 nel 1860 — 118 nel 1861, con leggero regresso dunque, negli ultimi anni (Servi, *Gli Israeliti in Europa*, Torino, 1872).

In Austria i maschi ebrei condannati diedero il 3,74 0/0 nel 1872; nel 1873 il 4,13, cifra di qualche frazione superiore ai rapporti della popolazione (*Stat. Uebers. der k. k. österr. Strafanst.*, 1875).

Più sicuro della maggiore o minore proporzione dei delinquenti ebrei è il fatto della loro criminalità specifica; in essi, come negli zingari, predomina la forma ereditaria del delitto, contandosi in Francia intere generazioni di truffatori e di ladri nei Cerfbeer, Salomon, Levi, Blum, Klei; pochissimi sono i condannati per assassinio, e sono, allora, capi di bande organizzate con abilità non comune, come Graft, Cerfbeer, Meyer, Dechamp che hanno veri commessi viaggiatori, libri di commercio e che dispiegano una secretezza, pazienza e tenacia spaventevole, per il che sfuggirono molti anni alle

indagini della giustizia; i più, almeno in Francia, sono autori di truffe speciali; come quella dell'anello, in cui fingono di avere trovato un oggetto prezioso, o quella all'augurio mattutino, col cui pretesto spogliano le stanze di chi dorme colle porte aperte, o quelle di commercio (Vidocq, Op. cit. — Du Camp, Paris, 1874).

Gli ebrei di Russia sono specialmente usurai, falsi monetari, contrabbandieri fin di donne che spediscono in Turchia.

Il contrabbando vi è organizzato come un mezzo governo. Intere città di confine, come Berdrereff sono popolate quasi tutte da ebrei contrabbandieri. Spesso il governo fece circondare da un cordone militare la città, e perquisendola trovava immensi depositi di merce contrabbandata. Il contrabbando giungeva al punto di ostacolare i trattati commerciali colla Prussia.

In Prussia erano frequenti, un tempo, le condanne degli ebrei per falso, per calunnie, ma più ancora quelle per bancarotta, manutengolismo; il [qual reato molte volte si cela alle indagini giudiziarie, e ci spiega la grande copia di vocaboli ebrei nei gerghi di Germania e d'Inghilterra, essendo noto che il ladro si ispira come ad un maestro e ad una guida, al manutengolo: e quindi più facilmente fa tesoro dei suoi vocaboli.

Ogni grossa impresa della celebre banda di Magonza (Tonnerre) era preparata da un *kochener* o manutengolo ebreo. In Francia, un tempo, quasi tutti i capi· delle grosse bande avean per complici ed amasie delle ebree.

Troppe cause spingevano, un tempo, gli ebrei in braccio a questo delitto, come ai torbidi lucri dell'usura: l'avidità dell'oro, il disperato avvilimento, l'esclusione da ogni impiego e da ogni pubblica assistenza, la reazione contro le razze persecutrici ed armate, contro le quali nessun altro mezzo d'offesa era loro possibile; fors'anche loro accadde, più volte, scaraventati dalle violenze delle masnade a quelle dei feudatari, di essere costretti a farsi complici per non essere vittime, sicchè, se anche di poco la loro criminalità fosse riuscita superiore, non dovrebbe recare meraviglia, mentre è bello il notare, che appena all'ebreo si apriva uno spiraglio di vita politica, scemò la tendenza a questa specifica criminalità.

Se fosse provata negli ebrei la minore criminalità in confronto cogli altri, sorgerebbe qui una divergenza colla diffusione della pazzia, la quale è spiccatamente in loro più frequente (1).

Se non che qui assai meno deve essere questione di razza, che non di occupazioni intellettuali, le quali moltiplicano le cause di emozioni morali; poichè nelle razze semitiche (Arabi, Beduini) è tutt'altro che frequente l'alienazione.

E qui si scorge di nuovo quanto difficile torni il concludere sulle nude cifre nelle quistioni morali e complesse.

Zingari. — Non così può dirsi degli Zingari, che sono l'imagine viva di una razza intera di delinquenti, e ne riproducono tutte le passioni ed i vizi. Hanno in orrore, dice Grelmann (2), tutto ciò che richiede il minimo grado di applicazione; sopportano la fame e la miseria piuttosto che sottoporsi ad un piccolo lavoro continuato; vi attendono solo quanto basti per poter vivere; sono spergiuri anche tra loro; ingrati, vili, e nello stesso tempo crudeli, per cui in Transilvania corre il proverbio, che cinquanta zingari possono esser fugati da un cencio bagnato; incorporati nell'esercito austriaco, vi fecero pessima prova. Sono vendicativi all'estremo grado: uno di questi, battuto dal padrone, per vendicarsene, lo trasportò in una grotta, ne cucì il corpo in una pelle, alimentandolo colle sostanze più schifose, finchè morì di gangrena. Per poter saccheggiare Lograno avvelenarono le fonti del *Drao:* e quando li credettero morti i cittadini entrarono in massa nel paese che fu salvato da uno che l'aveva saputo.

Dediti all'ira, nell' impeto della collera, furono veduti gettare i loro figli, quasi una pietra da fionda, contro l'avversario; e sono,

---

(1) In Baviera si ha 1 pazzo ogni 908 cattolici, 967 protestanti, 514 ebrei
» Annover » » 527 » 641 » 337 »
» Slesia » » 1355 » 1264 » 604 »
» Danimarca si notano 5,8 pazzi ogni 1000 ebrei
» » » 3,4 » cristiani (Oettingen).

(2) *Histoire des Bohémiens.* Paris, 1837. — Predari, *Sugli Zingari.* Milano, 1871. — Pott, *Zigeuner.* Halle, 1844. — Vidocq, op. cit., id., pag. 330. — Borrow (*Gli Zingari in Spagna.* Traduz. di Hudson, 1818). — Colocci, *Gli Zingari,* 1889.

appunto come i delinquenti, vanitosi, eppure senza alcuna paura dell'infamia. Consumano in alcool ed in vestiti quanto guadagnano; sicchè se ne vedono camminare a piedi nudi, ma con abito gallonato od a colori, e senza calze, ma con stivaletti gialli.

Hanno l'imprevidenza del selvaggio e del delinquente. Si racconta, come una volta, avendo respinto da una trincea gl'Imperiali, gridassero loro dietro: « Fuggite, fuggite, chè se non scarseggiassimo in piombo, avremmo fatto di voi carnificina ». E così ne resero edotti i nemici, che ritornando sulla loro via, ne menarono strage.

Senza morale eppure superstiziosi (Borrow) si crederebbero dannati e disonorati se mangiassero anguille o scojattoli, eppure mangiano... carogne quasi putrefatte.

Amanti dell'orgia, del rumore, nei mercati fanno grandi schiamazzi; feroci, assassinano senza rimorso, a scopo di lucro; si sospettarono, anni sono, di cannibalismo. Le donne sono più abili al furto, e vi addestrano i loro bambini; avvelenano con polveri il bestiame, per darsi poi merito di guarirlo, o per averne a poco prezzo le carni; in Turchia si dànno anche alla prostituzione. Tutte eccellono in certe truffe speciali, quali il cambio di monete buone contro le false, e nello spaccio di cavalli malati, raffazzonati per sani, sicchè come fra noi *ebreo* era, un tempo, sinonimo di usurajo, così, in Spagna, *gitano* è sinonimo di truffatore nel commercio di bestiame.

Lo zingaro in qualunque stato o condizione si trovi, conserva la sua abituale e costante impassibilità, senza sembrar preoccupato dell'avvenire, vivendo giorno per giorno in una immobilità di pensiero assoluta, ed abdicando ad ogni previdenza.

« Autorità, leggi, regola, principio, precetto, dovere », sono nozioni e cose insopportabili a codesta razza stranissima (Colocci).

Obbedire e comandare gli è egualmente odioso, come un peso ed un fastidio. *Avere* gli è estraneo quanto *dovere* (1), il seguito, la conseguenza, la previsione, il legame del passato all'avvenire, gli sono sconosciuti (Id.).

---

(1) Il verbo *dovere* non esiste in lingua tzigana. Il verbo *avere* (terava) è quasi dimenticato dagli Zingari europei ed è sconosciuto agli Zingari d'Asia.

Colocci crede che essi possedono degli itinerari speciali comuni agli evasi, ai ladri, ai contrabbandieri internazionali, che si segnalano con speciali segni simili agli *Zink* dei Tedeschi (Vedi Vol. I).

Uno dei segni più abituali per tali indicazioni, è il ***patterau***, di cui esistono due tipi: l'antico a tridente; il nuovo a croce latina.

Questi segni, fatti lungo il percorso della strada maestra, e tracciati col carbone sui muri delle case o incisi con il coltello sulla corteccia degli alberi, divengono mezzi convenzionali per dire alle future comitive di confratelli: *Questa è strada da zingaro.* Nel primo patterau la direzione è data dalle linee laterali, nel secondo dal braccio più lungo della croce.

I punti di fermata, o stazioni, li indicano collo *Svastika* misterioso, forse ricordo di antico simbolo indiano, forse embrione della nostra croce.

Quando vogliono partire dal luogo ove stanno — scriveva Pechon de Ruby nel XVI secolo — s'incamminano verso il lato opposto e fanno una mezza lega all'inverso, poi ritornano sulla loro strada.

E come i criminali, e come i Paria (vedi vol. I) da cui derivano, essi hanno una letteratura popolare criminale che vanta il delitto, come nel dialogo seguente fra padre e figlio (Colocci, o. c.).

Padre — « Olà, mio Basilio, se tu divieni grande, per la croce di tuo padre! devi rubare. »

Figlio — « E poi, padre, se sono scoperto? »

Padre — « Allora raccomandati alla pianta dei piedi, gioia di tuo padre. »

Figlio — « Al diavolo la tua croce, padre! Non m'insegni bene. »

E nelle seguenti poesie:

Da che, cavalluccio,
Non rubi più,
Non bevi più acquavite;
Sì, finchè tu rubavi
Grazioso cavalluccio,
Buona acquavite bevevi,
E all'ombra sedevi.
La tua perdita è certa (*Zingari rumeni*).

I ragazzi zingari montanari
Come piccoli cani
Quando veggono uno zingaro (di pianura)
Lo spogliano (*Zingari slavi*).

Simili argomenti dànno tema a brevi narrazioni in versi, soprattutto fra gli zingari inglesi e spagnuoli. Per esempio:

Due giovani zingari furono deportati,
Furono deportati al di là dell'Oceano;
Platone per ribellione,
Luigi per aver rubato
La borsa d'una gran dama.
E, quando giunsero in paese straniero,
Platone fu impiccato
Subito: ma Luigi
Fu preso per marito da una gran dama,
Voi vorreste sapere chi fosse questa gran dama?
Era la dama, cui esso aveva rubato la borsa;
Il giovane aveva un nero
Ed ammaliatore occhio
Ed essa l'aveva seguito al di là dell'Oceano (*gipso*).

Un frate
Stava facendo una predica;
Ed era stato rubato un presciutto
Al macellaio di quel paese;
E quegli sapeva che gli Zingari
Lo avevano derubato.
Il frate esclamò: figliolo!
Vai a casa tua
E dalla pentola
Leva fuori il presciutto
E mettici invece dentro
Una pezza del tuo marmocchio,
Marmocchio,
Una pezza del tuo marmocchio (*gitano*).

È importante poi il notare che questa razza così inferiore nella morale ed anche nella evoluzione civile ed intellettuale, non avendo mai potuto toccar lo stadio industriale nè, come vedesi, in poesia passare la lirica più povera, è in Ungheria creatrice d'una vera arte musicale, sua propria, meravigliosa — nuova prova della neofilia e genialità che si può trovare mista agli strati atavici nel criminale (1).

(1) V. Lombroso, *Atavism and Evolution* in *Contemporary Review*, 1895, July.

CAPITOLO IV.

Civiltà. — Barbarie. — Agglomeramento. — Politica. — Stampa. — Delitto collettivo.

Civiltà. — Fra i tanti problemi sociali, uno desta più il desiderio di una soluzione sicura e precisa: quello della influenza che esercita la civiltà sul delitto e sulla pazzia.

Se noi ci atteniamo alle nude cifre, certo il problema par bello e risolto, perchè esse ci mostrano un aumento nel numero dei delitti e delle pazzie, quasi per ogni anno che corre, aumento sproporzionato a quello della popolazione (1). — Ma molto opportunamente il

---

(1) In Francia dal 1826-37 gl' imputati erano 1 per 100 della popolazione; nel 1868 ascesero 1 ad ogni 55 (DUFAU, *Traité de statist.*, 1840. — BLOCK, *L'Europe politique*, 1870). — Dal 1825 al 1838 i prevenuti (tolti i rei politici e contravvenzioni fiscali) crebbero da 57.470 a 80.920. — Dal 1838 da 237 per 100.000 abitanti salirono a 375, nel 1847 a 480, nel 1854 discesero dal 1855 al 1866 ove non passarono il 389, risalirono a 517 nel 1874, a 552 nel 1889. Crebbero dunque in 50 anni del 133 0/0 (JOLY, *France criminelle*, pag. 10).

In Austria nel	1856	1	condannato ogni	1238	abit.;	1	accusato ogni	832	abit.
»	1857	1	»	1191	»	1	»	813	»
»	1860	1	»	1261	»	1	»	933	»
»	1861	1	»	1178	»	1	»	808	»
»	1862	1	»	1082	»	1	»	749	»

(MESSEDAGLIA, op. cit.).

In Inghilterra	e Galles	si ebbe dal	1811	al 1815,	1	detenuto ogni	1210	abit.
»	»	»	1826	» 1830	1	»	568	»
»	»	»	1836	» 1840	1	»	477	»
»	»	»	1846	» 1848	1	»	455	»

(BELTRAMI-SCALIA, *Storia della riforma penitenziaria*, pag. 13, 1874).

Dal 1805 al 1841 la popolazione accrebbesi del 49 0/0, i crimini sei volte più che non la popolazione. In alcune contee, p. es. Montonoutshire, la popolazione crebbe del 128 0/0, i delitti del 720 0/0 (ABERDEEN, *Discorso*, 1876). Però negli ultimi anni vi fu un decremento nei delitti (v. s.).

In Italia dal	1850-59	imputati per	reati gravissimi	16,173	condannati	7,535
»	1860-69	»	»	23,854	»	10,701

Dal 1863 al 1869, i reati aumentarono di $^1/_4$, la popolazione solo di $^1/_{20}$.

(CURCIO, op. cit.).

Messedaglia fa, in proposito, riflettere la grande probabilità di errore cui va incontro chi voglia risolvere, su semplici dati numerici, problemi complessi, in cui entrano parecchi fattori ad un tempo. Potrebbe, infatti, il maggiore aumento, così dei reati come delle pazzie, spiegarsi per le modificazioni delle leggi civili e penali, per una maggiore facilità alla denuncia ed al ricovero, specialmente dei pazzi, vagabondi e minorenni, e per una maggiore attività della polizia.

Una cosa par certa (e noi ne toccammo a lungo più sopra, p. 253), che la civiltà abbia la sua, come ben la chiama il Messedaglia, criminalità specifica, ed una n'abbia, a sua volta, la barbarie. Questa, ottundendo la sensibilità morale, scemando il ribrezzo agli omicidî — ammirati spesso come atti d'eroe — considerando la vendetta un dovere, diritto la forza, aumenta i delitti di sangue, le associazioni dei malfattori, come fra i pazzi le manie religiose, la demonomania, le follie di imitazione. Ma i legami domestici sonvi molto più forti, l'eccitamento sessuale, le smanie dell'ambizione assai minori, e quindi molto meno frequenti i parricidî, gl' infanticidî ed i furti.

I tipi di civiltà che l'uomo ha finora creato — scriveva Guglielmo Ferrero — sono due: la civiltà a tipo di violenza, e la civiltà a tipo di frode. L'una e l'altra differiscono fondamentalmente per la forma che assume in esse la lotta per l'esistenza. Nella civiltà a tipo di violenza, la primitiva, la lotta per la vita si combatte essenzialmente con la forza: il potere politico e la ricchezza sono conquistati con le armi, sia a danno dei popoli stranieri, sia a danno dei concittadini più deboli: la concorrenza commerciale tra un popolo e l'altro è combattuta sopratutto con gli eserciti e le flotte, cioè con l'espulsione violenta degli antagonisti dai mercati che si vogliono sfruttare comodamente da soli; le liti giudiziarie sono risolute col duello. Nella civiltà a tipo di frode, la lotta per l'esistenza è combattuta invece con l'astuzia e con l'inganno; ai duelli giudiziari subentra la guerra di cavilli e di raggiri degli avvocati; il potere politico è conquistato non più con gli scudi di ferro, ma con gli scudi d'argento; il danaro è attirato dalle tasche altrui con frodi e con malìe misteriose

come i giuochi di borsa; la guerra commerciale è combattuta con il perfezionamento dei mezzi di produzione e più ancora dei mezzi di inganno, vale a dire con abili falsificazioni che diano al compratore l'*illusione* del buon mercato (1).

Alla civiltà del primo tipo appartengono od appartennero la Corsica, in parte la Sardegna, il Montenegro, le città italiane del Medio-Evo, e in genere quasi tutte le civiltà primitive. Alla seconda invece appartengono tutti i popoli civili moderni, quelli cioè in cui il regime capitalistico borghese si è interamente sviluppato in tutte le parti del suo organismo.

La distinzione fra i due tipi — però — non è così assoluta nella realtà come nella teoria, perchè talora nel seno di una stessa società si mescolano alcuni caratteri di un tipo e alcuni dell'altro.

E poichè la patologia segue anche nel campo sociale identico processo della fisiologia, noi ritroviamo questi due mezzi di lotta anche nella criminalità.

Noi assistiamo infatti al manifestarsi parallelo di due forme di criminalità: la *criminalità atavica*, che è un ritorno di alcuni individui, la cui costituzione fisiologica e psicologica è morbosa, ha dei mezzi violenti di lotta per l'esistenza che la civiltà ormai ha soppresso: l'omicidio, il furto e lo stupro; e la *criminalità evolutiva*, egualmente perversa nell'intenzione, ma assai più civile nei mezzi, giacchè ha sostituito alla forza e alla violenza, l'astuzia e la frode (2).

Nella prima forma di criminalità non cadono che pochi individui fatalmente predisposti al delitto; nella seconda possono cadere moltissimi, tutti quelli che non posseggono un carattere adamantino, capace di resistere alle malsane influenze dell'ambiente esteriore.

Sighele giustamente nota che il fenomeno si riproduce più in grande nelle due forme di criminalità collettiva, propria, l'una della classe elevata, l'altra dell'infima classe sociale. Da una parte ab-

---

(1) Guglielmo Ferrero, *Violenti e frodolenti in Romagna,* nel volume già citato: *Il mondo criminale italiano.* Milano, 1894.

(2) Sighele, *Delinquenza settaria. Archiv. di Psich.*, XVI, 1895.

biamo i ricchi, i borghesi, che nella politica e negli affari vendono il loro voto, la loro influenza, e per mezzo dell'intrigo, dell'inganno e della menzogna, rubano il danaro del pubblico; dall'altra parte abbiano i poveri, gli ignoranti, che nei complotti di anarchici e nelle dimostrazioni e nelle sommosse, tentano ribellarsi contro la condizione che loro vien fatta e protestano contro l'immoralità che scende dall'alto.

La prima di queste due forme di criminalità è essenzialmente *evolutiva* e moderna; la seconda è *atavica,* brutale, violenta. La prima è tutta di cervello e procede con mezzi d'astuzia, quali la appropriazione indebita, il falso, la frode: la seconda è in gran parte di muscoli e procede con mezzi feroci: la rivolta, l'omicidio, la dinamite.

L'Italia di questi ultimi anni ha pur troppo offerto lo spettacolo rattristante dello scoppio simultaneo di queste due criminalità. Abbiamo avuto nello stesso tempo in Sicilia il brigantaggio, le rivolte della fame, cui una pietosa o interessata menzogna ha prestato altri nomi ed altri motivi, — e a Roma, collo scandalo bancario, le grasse immoralità delle classi ricche.

Noi vedemmo nei vol. I e II gli esempi della criminalità sanguinaria speciale e associata al Medio Evo.

Perchè, qualcuno chiederà: « Se in tempi antichi le associazioni criminose esistevano dappertutto, perchè la pratica loro si conservò solo in alcuni paesi (Napoli), e si spense negli altri? » La risposta è trovata pensando alle condizioni poco civili del popolo e del governo soprattutto, che manteneva e faceva ripullulare quella barbarie, prima e perenne sorgente delle malvagie associazioni.

« Finchè i governi si ordinano a sêtte, sentenzia assai bene d'Azeglio, le sêtte si ordinano a governi ». Quando la posta regia frodava sulle lettere, quando la polizia pensava ad arrestare gli onesti patriotti, e trafficando coi ladri, lasciava libertà ad ogni eccesso nei postriboli e nell'interno delle carceri, la necessità delle cose contribuiva a proteggere nel camorrista chi poteva mandarvi un plico sicuro, salvarvi da una pugnalata nel carcere, o riscattarvi a buon

prezzo un oggetto rubato, od emettervi, in piccole questioni, dei giudizi forse altrettanto equi e certo meno costosi e meno ritardati di quelli che potevano offrire i tribunali.

Era la camorra una specie di adattamento naturale alle condizioni infelici di un popolo reso barbaro dal suo governo.

Anche il brigantaggio era spesso una specie di selvaggia giustizia contro gli oppressori. Al tempo della servitù in Russia, i *moujik*, indifferenti alla vita, provocati da sofferenze continue di cui niuno si preoccupava, erano pronti a vendicarsi coll'omicidio, come ben ci mostrò un canto rivelatoci da Dixon. Non v'è (dice il noto autore dello studio sulle prigioni in Europa) famiglia grande di Russia che non abbia un massacro dei suoi nella storia di famiglia. La mancanza di circolazione dei capitali, e l'avarizia, spingevano i ricchi dell'Italia meridionale ad usure e malversazioni contro i poveri di campagna, che non sembrano credibili. A Fondi, scrive il Jorioz, molti divennero briganti in grazia delle angherie del sindaco Amante. — Coppa, Masini, Tortora, furono spinti al brigantaggio dai maltrattamenti impuniti dei loro paesani. — I caffoni (diceva alla Commissione d'inchiesta il Govone) veggono nel brigante il vindice dei torti che la società loro infligge. — Il sindaco di Traetto, che si spacciava per liberale, bastonava per istrada i suoi avversari, e non permetteva loro di uscire alla sera. — Le questioni che nascevano fra i ricchi ed i poveri, per la divisione di alcune terre appartenenti ad antichi baroni, il cui possesso era dubbio, ed era stato promesso a tutti, ed in ispecie ai poveri coloni, gli odî che dividevano i pochi signorotti dei comuni dell'Italia meridionale, e le vendette esercitate contro i clienti degli uni e degli altri, furono cause precipue del brigantaggio. Sopra 124 comuni della Basilicata, 44 soli non diedero alcun brigante; erano i soli comuni dove l'amministrazione era ben diretta da sindaci onesti. — Dei due comuni, Bomba e Montazzoli, vicini a Chieti, il primo, ove i poveri erano ben trattati, non diede briganti; mentre il secondo, ove erano malmenati, ne fornì moltissimi. — Nelle piccole terre dell'Italia meridionale, osserva assai bene il Villari, vi ha il medio-evo in mezzo alla civiltà mo-

derna; solo che invece del barone despotizza il borghese. — A Partinico, città di 20.000 anime, si vive in pieno medio-evo, perchè i signorotti tengono aperta una partita di vendetta che dura da secoli. — A San Flavio due famiglie si distrussero a vicenda per vendicare l'onore.

« Abbiamo sempre in Sicilia, scrive il Franchetti, una classe di contadini quasi servi della gleba, una categoria di persone che si ritiene superiore alla legge, un'altra, e questa è la più numerosa, che ritiene la legge inefficace ed ha innalzato a dogma la consuetudine di farsi giustizia da sè. E dove la maestà della legge non è conosciuta nè rispettata, saranno rispettati i rappresentanti di essa? Il pubblico impiegato in Sicilia è blandito, accarezzato finchè gli autori dei soprusi e delle prepotenze sperano di averlo connivente, o almeno muto spettatore delle loro gesta; è insidiato, avversato, assalito, combattuto con tutte le armi, non appena si riconosce in lui un uomo fedele al proprio dovere.

« Dopo l'abolizione della feudalità, continua altrove il Franchetti, se non era mutata la sostanza delle relazioni sociali, ne era bensì mutata la forma esterna. Avevano cessato di essere istituzioni di diritto la prepotenza dei grandi e i mezzi di sancirla; le giurisdizioni e gli armigeri baronali. L'istrumento che conveniva adesso di adoperare per i soprusi era in molti casi l'impiegato governativo o il magistrato. E ad assicurarsi la loro connivenza non bastava la corruzione, conveniva inoltre adoperare una certa arte. La stessa doveva adoperarsi per acquistare o conservare l'influenza su tutti coloro, che la loro condizione economica non rendeva addirittura schiavi. La violenza brutale dovette in parte cedere il posto all'abilità ed all'astuzia.

« . . . Ma non perciò era esclusa la violenza almeno nella maggior parte dell'isola; nulla era venuto ad interrompere le antiche tradizioni, e rimanevano sempre gli strumenti per porla in opera.

« Rimanevano gli antichi armigeri baronali mandati a spasso, oltre a tutti gli uomini che avevano già commesso dei reati, od erano pronti a commetterne, e che non potevano non essere numerosissimi in un paese dove era tradizionale la facilità ai delitti di

sangue, e la inefficacia della loro repressione. Se non che adesso, i primi come i secondi, esercitavano il mestiere per proprio conto, e chi avesse bisogno dell'opera loro, doveva con loro trattare volta per volta, e da pari a pari » (Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*. Firenze, tip. di G. Barbéra).

Un altro esempio ce l'offre la nostra stessa capitale e più la Corsica e la Romagna.

Roma ci presentava, anni sono, una cifra di criminalità, specialmente contro le persone, superiore a molte regioni d'Italia; ma, come molto bene ha mostrato il Gabelli (*Roma ed i Romani*, 1881), essa vi è in gran parte effetto della tradizione dell'antica impunità e l'atmosfera morale appunto formatavisi in grazia di questa; l'accorrere e venire a galla, che succede ad ogni rivoluzione, della popolazione equivoca, che vuol mettere alla prova il nuovo Governo come i ragazzi il maestro nuovo; tanto più in Roma dove calarono i guadagni e dove il malandrinaggio era tollerato paternamente dal Governo antecedente; il perdurare quell'impeto in cui erompono le anime brutalmente virginee, a cui una repressione sicura anco non apprese a considerare le conseguenze dei proprii impeti; onde, una parola sfuggita al gioco, un sospetto di infedeltà, gelosia di mestiere, specie in campagna, bastano per produrre un omicidio, spesso così fuori di proporzione con la causa, che per gli stessi giudici pare un enigma od una pazzia. Mandati giù alcuni bicchieri di vino, la passione ribolle nell'accesa fantasia per un'inezia, e il braccio, già armato di coltello, offre così pronto il servizio, che la testa non ha il tempo di ricusarlo; s'aggiungono i pregiudizi selvaggi, per cui chi non si vendica di un insulto non è uomo, la dignità virile impone farsi giustizia da sè e non col mezzo dell'autorità. È l'eredità della violenza, dell'energia che rimonta agli antichi Romani.

E pochi anni fa una popolana non sposava volentieri uno a cui non fosse mai uscito di tasca il coltello, che regalava al suo damo come pegno di costanza, con incisovi sopra il suo nome, oppure *Amor mio*, *cuor mio*, ecc.; e mentre nell'alta Italia ogni galantuomo

crede di aiutare il Governo a mettere le mani su un ladro, un assassino, il romano del popolo, che non capisce il Governo che sotto forma di dazi, carta bollata, ecc., e che ha forte il sentimento della propria personalità, o l'ucciderà egli stesso, o lo lascierà andare, come cosa che non gli tocchi, e non vorrà attestare se avrà veduto egli assassinare un altro, per una vecchia abitudine contratta sotto il Governo papale (Gabelli).

A queste criminalità la corruttela della capitale aggiunse la bruttura bancaria e giornalistica.

Nella Basilicata, Pani Rossi (op. cit.) sentì spesso chiamare *brigantiello* dalle madri il loro figliuolo; Crocco era il loro Carminuccio; i ricchi soprannominavano *re della campagna* Ninco-Nanche.

« La parola *malandrino* perdè in Sicilia perfino il suo significato, ed invece di un appellativo d'infamia, divenne pel popolo uno di lode, del quale molti onesti popolani menano vanto. *Io sono malandrino* significa in fatti, per loro, essere un uomo che non ha paura di nulla, e specialmente della giustizia, la quale nella loro mente si confonde col governo, o meglio colla polizia » (Tommasi-Crudeli).

Mancando il concetto vero della morale, ed essendo scemata e quasi tolta la distanza fra lo strato equivoco e lo strato onesto, è cosa naturale che il malandrino trovi un complice nel colono ed anche nei proprietari in mezzo a cui vive, e che riguardano il delitto come una nuova specie di speculazione. E questo, secondo la relazione dei Prefetti, è il guaio massimo della Sicilia, dove i veri briganti che battono la campagna sono pochi, ma si centuplicano, in date circostanze, coi colleghi avventizii, dove perfino i grossi proprietari si vedono usufruire dei briganti per imporre ricatti, far cassare testamenti, acquistare predominio sui loro concittadini.

Da ciò viene anche la mancata denuncia, parendo questa più immorale che non l'omicidio; sicchè si sono veduti moribondi dissimulare, fino all'ultimo momento, il nome del feritore. Non è l'omicidio, che desta ribrezzo, bensì la giustizia. Onde è che anche quando il delitto, per raro caso, è denunciato, non è punito; così su 150 briganti del Napolitano, presi coll'armi indosso, 107 furono prosciolti dal giurì e 7 soli condannati (S. Jorioz).

Altrettanto ci mostra per le Romagne, Alfredo Comandini (*Le Romagne*, Verona, 1881) e Bourde e Bournet per la Corsica.

« Le cause di ogni guaio sonvi (scrive egli delle Romagne) l'abuso del vino, l'uso estesissimo di portar armi, e le associazioni politiche che là restarono per tradizione dei tempi despotici; tutte le classi vi prendevano parte, anche a rischio del capo. Esse nutrivano aspirazioni oneste; ma molte volte favorivano la fuga o l'impunità di un malfattore, perchè arrestato avrebbe potuto tradirli. Ora, queste associazioni non hanno più uno scopo politico vero od educativo, anzi, nemmeno di mutuo soccorso; le più sono occasioni per bere un bicchiere insieme, quasi sempre pagato dal più ricco, e che dando alla testa spesso di qualche membro, facilmente promuove o coltellate, o risse ed ingiurie, che sono seguìte da reazioni non individuali solo, ma spesso di interi gruppi, pel dovere tradizionale che vi è là di *prender parte*, di darsi *reciproco appoggio.*

« Queste associazioni, anche in città piccolissime, sono più di una, fin cinque, dieci, e tutte di un partito, è vero, ma divise secondo i rioni ed i sobborghi; se il socio di una di queste ha una questione col socio di un'altra, per donna, denari, la questione si estende a tutto il gruppo; *il reciproco appoggio* conduce a considerare come socio chi, avendo ferito od ucciso per vendicare un punto d'onore, stia per cadere nelle mani della giustizia.

« Oppure, non avendo fiducia nell'autorità del Governo, le questioni si risolvono innanzi ai buoni fratelli, ai capi del gruppo, che accomodano la partita come Dio vuole: il più malvagio viene espulso dalla società, e tutto finisce lì. Le paci si ottengono col bere insieme, ma le bevute a loro volta dànno luogo a nuovi conflitti ».

Ma meglio ancora della Romagna, la Corsica ci porge un esempio di una criminalità inconscia, che vien dalla condizione sociale, storica, oltrechè dell'influenza storica di cui toccammo.

« La frequenza degli assassinii per vendetta, scrive Bournet (1), è nota dappertutto, ma pochi sanno quanto ne sieno meschine le

(1) Bournet, *Criminalité en Corse*, 1887. — *Archivio di psich.*, VIII.

cause: un cane ucciso da un Rocchini a un Tafani, fa *undici* vittime nelle due famiglie. Nel 1886 ci furono 135 attentati contro le persone, cioè 1 per 200 abitanti: quattro volte più del dipartimento della Senna. Dei 135 attentati, 52 furono commessi spontaneamente in seguito a discussioni o a risse. Impossibile far parlare un testimonio; a Palneca 60 persone avevano assistito ad un misfatto, tutte giurarono di non aver visto nulla ».

Bourde, secondo i rapporti della gendarmeria, valuta il numero dei banditi da 5 a 600.

« Tutto mette capo a questo (egli dice): che i contadini, perduti nei loro villaggi, nemici al capo del *clan*, son persuasi non esservi punto giustizia. M. Marras in un suo discorso confessò sentirsi ancora il grido leggendario; « In Corsica non v'è giustizia ».

« I Corsi mostrano grande fierezza. Sdegnano il lavoro manuale e amano poco la terra; sono più sensibili alle qualità intellettuali che non alle morali; hanno una maniera speciale d'intendere la felicità e la coscienza.

« La loro organizzazione somiglia molto a quella del patriziato romano: quindici o venti famiglie dirigono tutte le altre; alcune dispongono d'un centinaio di voti soltanto, altre di parecchie migliaia di elettori che fanno votare a loro modo. Cinquanta famiglie sono assolutamente devote ad una sola da oltre duecento anni; la vita indipendente è impossibile, perchè chi è solo non riesce a nulla.

« I membri di una famiglia rischiano la vita con sublime abnegazione per sostenere uno di loro. Due coscienze sono in lotta nell'isola: la moderna, ispirata ai principii assoluti del diritto e dell'equità, e la vecchia coscienza côrsa che non sa elevarsi sopra gli interessi dell'associazione famigliare. Questa prevale quasi sempre, e se ne videro gli effetti durante le operazioni del Giurì di espropriazione per le ferrovie.

« Il Giurì, presieduto dal Casabianca, capo del partito più possente dell'isola, s'illustrò con enormi parzialità; Benedetti, nemico del partito, ricevette 2000 franchi per una vigna di 16 are e 96 centiare; una certa Virgitti, ligia ai Casabianca, ebbe 13,000 franchi

per una vigna di 18 are e 90 centiare, e così via. In Corsica queste ingiustizie sembrano naturali perfino ai nemici, i quali farebbero appunto lo stesso in favore dei loro clienti, se fossero al potere.

« I giudici di pace sono onnipotenti, ma parzialissimi e devoti al partito che li ha fatti nominare. Nella compilazione delle liste elettorali fanno a loro capriccio, togliendo o aggiungendo quei nomi che possono nuocere o giovare al partito, in barba alla legge e ai decreti delle Corti d'appello e di cassazione. Ciò è talvolta causa di gravi delitti. Francesco Ricci, fattorino, era stato cancellato dalle liste, dietro istigazione della famiglia Moracchini. Alle elezioni municipali, furibondo perchè non poteva votare, Ricci si appostò dietro una siepe e tirò una fucilata che ferì uno dei Moracchini. Rimproveratogli il delitto, Ricci rispose: « Se non avessi agito così mi avrebbero preso per un lucchese ».

« Le gherminelle nei giorni di elezioni sono varie e infinite, ma spesse volte volgono al tragico. A Palneca il *maire* Bartoli rinviò tre volte lo scrutinio per aspettare il momento favorevole; la quarta volta (28 settembre 1884) 80 suoi partigiani si chiusero di buon mattino con lui nella *mairie* e vi si fortificarono; quando arrivarono gli avversari non poterono entrare. Esasperati, volevano dare l'assalto, ma furono respinti a fucilate; per tutto quel giorno si scambiarono colpi da una casa all'altra e si ebbero a deplorare morti e feriti. Gli avversarii del Bartoli dichiararono al Prefetto di essere « pronti a morire anzichè vivere in schiavitù ».

« In tutta la Francia, nel 1885, si constatarono 42,523 contravvenzioni rurali. La sola Corsica ne aveva 13,405, quasi il terzo! » (1).

La progredita civiltà, centuplicando i bisogni ed i desiderî e facilitando con la maggior ricchezza gli eccitamenti dei sensi, nei manicomî aumenta gli alcoolismi e le paralisi generali (2), e nelle carceri i rei contro le proprietà e contro il buon costume. La statistica

---

(1) Bourde, *En Corse*, 1887. — *Archivio di psichiatria*, VIII.

(2) A Bicêtre, nel 1818-19 erano solo 9 i casi di paresi generale
» » 1848-49 » 34 » »

ci mostra, infatti, che di tal natura è la maggior parte dei reati commessi nelle capitali e dalle classi côlte, e che sonvi ora in aumento (1). E di tal natura Sighele ora dimostra che è la criminalità collettiva moderna — o quella delle classi borghesi in confronto colla popolazione.

Constatata l'esistenza di queste due forme di criminalità collettiva, si chiede: perchè la criminalità dei ricchi è frodolenta e quella dei poveri violenta? Perchè, risponde (o. c.), le classi superiori rappresentano ciò che è veramente moderno, mentre le classi inferiori rappresentano ancora, nei sentimenti e nei pensieri, un passato relativamente lontano; ed è perciò logico e naturale che le prime sieno moderne, evolutive nella loro criminalità collettiva, e siano invece ancora violente, per non dire assolutamente ataviche, le seconde.

Il Bagehot scriveva: « per assicurarci che gli istinti delicati vanno sempre scemando nella discesa della scala sociale, non è necessario fare un viaggio tra i selvaggi; basta che parliamo con gli inglesi della classe povera, con i nostri stessi domestici (2).

In secondo luogo, che la criminalità della classe agiata è un fenomeno patologico che indica la viziosa organizzazione sociale che

---

		delitti contro le persone	suicidi	furto	libidini
(1) Prussia	1854	8,9 0/0	0,43	88,41	2,26
»	1859	16,65 »	0,52	78,17	4,68 (Oettingen, op. cit.).

Francia dal 1831 al 1835:

libidine su adulti	libid. su bambini	aborti	infanticidi	suicidi	furti	omicidi e uccisioni
2,95	3,64	0,19	2,25	3,83	14,40	14,40

Francia dal 1856 al 1860:

6,20	20,59	0,97	67,45	6,18	11,83	11,83

I furti domestici e quelli sulla pubblica via commessi in Corsica stanno a quelli della Francia come . . . . 0,38 a 1
Le offese ai congiunti, gli avvelenamenti . . . . 0,33 » 1
Gli stupri . . . . 0,50 » 1
Nessun parricidio, nè bancarotta . . . . 0 » 1
Invece le estorsioni starebbero come . . . . 3 » 1
I saccheggi . . . . 7 » 1
I ratti di fanciulle . . . . 23 » 1
Gli omicidî . . . . 32 » 1

(Robiquet, *Les crimes en Corse*, 1862).

(2) Bagehot, *Lois scientifiques du développement des nations*.

oggi ci regge, e che sta per finire; — la criminalità della classe infima invece, può rassomigliarsi all'annuncio, patologico anch' esso, di una nuova êra che sta per cominciare. L'una, insomma, è l'indice di un tramonto, l'altra di un'alba; la prima è un segno di degenerazione, di un organismo già vecchio, l'altra è la crisi di un organismo giovane che cresce e s'avanza. Ed è perciò che la prima ha tutti i caratteri della sapiente e circospetta prudenza ed astuzia senile; l'altra tutti i caratteri della incruente e imprudente e sfacciata audacia di chi si sente giovane e forte.

Infine, la classe ricca, non pel numero, ma per la sua forza e per le basi su cui si appoggia, rappresenta la maggioranza; — la classe infima, invece, la minoranza. Ora, è carattere psicologico di tutte le minoranze d'essere più audaci, più violente della maggioranza. Esse debbono conquistare, mentre questa non deve che mantenere ciò che ha conquistato, — si ha più energia per raggiungere un bene o uno scopo lontano, che non — raggiuntolo — per mantenerlo. La vittoria sfibra, mentre il desiderio di vincere aumenta il coraggio (Sighele, op. cit.).

È la riproduzione collettiva del fatto individuale per cui uno solo assalito da molti spiega una energia che non avrebbe se altri fossero insieme a lui. È la necessità della difesa che raddoppia le forze di chi è solo e più debole; è l'istinto della propria conservazione che si sveglia più possente dinanzi al pericolo e che dà all'organismo quello che suol chiamarsi il coraggio della disperazione.

Nel campo criminale questa legge di natura non poteva venir meno e doveva quindi far sì che la classe infima, avendo a lottare contro avversari di essa assai più possenti, compensasse la propria debolezza colla violenza e coll'audacia dei mezzi.

Fino ad un certo punto possiamo averne una dimostrazione anche in Italia. Nel 1869, la popolazione delle città nostre e grosse borgate, che non passava i 5 milioni e mezzo, diede una quota pressochè uguale di delinquenze a quella dei piccoli borghi, che toccava gli 11 milioni; ne' reati contro l'ordine pubblico, contro il buon costume la sorpassava del doppio, mentre uguagliavala, anzi le era

inferiore, nei delitti contro le persone (Curcio, op. cit., pag. 92). Chi esamina le belle carte grafiche, pubblicate dal Bodio nell'*Italia Economica*, trova un parallelismo tra il numero dei delitti contro le proprietà, la densità della popolazione, e la coltura. — Così Milano, Livorno, Venezia, Torino offrono un maggior numero di reati contro la proprietà, uno minore di ferimenti, e presentano la maggiore densità della popolazione, e più scarso numero di analfabeti.

Le Calabrie, gli Abruzzi, la Sicilia, Roma, con molti analfabeti, dànno le cifre massime di reati contro le persone. Faremo eccezione per Napoli e Palermo, che con grande densità di popolazione e con un numero notevole di analfabeti, sono ricche di reati dell' una e dell'altra classe; e Bari e Lecce, Benevento e Lucca, che con popolazione abbastanza densa scarseggiano dei reati contro la proprietà, e Catanzaro e Caltanissetta che sono in condizioni inverse.

Ma le molte eccezioni in Italia, su cui ritorneremo, non fanno maraviglia, stante che in alcuni paesi non è ancor ben precisato il limite dove cessava la barbarie, e non si è fermata ancora l'oscillazione ed il perturbamento indotto dai grandi avvenimenti politici.

Che la civiltà non possa fare di più, che essa non possa altro che cambiare l'indole, e forse accrescere il numero dei delitti, per quanto spiacevole, sarà facile a comprendersi, da chi ha veduto, quanto poco giovi alla difesa e quanto più all' offesa la progredita istruzione.

Ed alle ragioni toccate qui, vanno aggiunte altre di ordine diverso.

La civiltà, grazie alle ferrovie, alle concentrazioni burocratiche, commerciali, ecc., tende sempre ad ingrandire i grossi centri, ed a popolare sempre più i capo-luoghi. E, come è noto, è in questi, che si condensa la maggior parte dei delinquenti abituali. Questo malaugurato concorso si spiega per i maggiori profitti o le maggiori immunità che offrono ai rei i grandi centri. Ma questa causa non può esser la sola, perchè se nella capitale è minore la vigilanza, più attiva e concentrata è la repressione, e se vi sono maggiori incentivi alle seduzioni, si aprono anche più larghe le vie al lavoro. Io credo vi agisca un'altra, un'influenza più potente di tutte, quella

dell'agglomero, il quale spinge da per sè solo al delitto od all'immoralità.

Chi ha studiato l'uomo, o meglio ancora se stesso, in mezzo ai gruppi sociali, di qualunque genere siano, avrà osservato come esso sovente vi si trasforma, e da onesto e pudico che egli era e che è tutt'ora da solo e tra le pareti domestiche, si fa licenzioso, e fino immorale (1).

Quanti radunati in un club od in un'assemblea, per quanto assennata, non hanno lasciato, senza ribrezzo, insultare l'amico ed il maestro? E quanti non hanno gettato vilmente la pietra contro colui, che poco prima avrebbero sostenuto col massimo ardore! Un passo più in là, e voi vedrete l'uomo più onesto rubare per parere buon compagnone, giuntare al giuoco il novizio, o gettarsi nella più immonda libidine.

Questa tendenza si fa maggiore quanto più i gruppi si fanno popolosi; dai cinque o sei scolari di campagna, alle migliaia d'operai di una fabbrica (ed ecco perchè i distretti manifatturieri (2) dànno più delinquenti degli agricoli), fino all'enorme massa d'uomini che la più lieve causa raggomitola nelle vie di Napoli e di Parigi, ed il cui grido si trasforma in una sentenza di morte. Una prova quasi diretta ce ne forniscono i gerghi, che abbiamo veduto assumere organismi sempre più complicati e tenaci, quanto più dalle associazioni innocenti e poco popolate si procede alle più fitte e criminose, e che anche nelle prime accennano pure ad una specie d'ostilità o di congiura verso gli estranei.

Vi è, dice Bertillon, una specie di tendenza violenta e morbosa, a riprodurre negli altri i sentimenti ed i moti che vediam sorgere

---

(1) Nella *Quarterly Review* citata, si legge: « Tutto ciò che attira la folla nelle vie di Londra, incendii, passaggi di truppe, ecc., fa scaturire in un baleno centinaia di ladri; li trovate ai *meeting*, alle Assisie, alle prediche ».

(2) In Inghilterra i distretti manifatturieri dànno:

	6,6 0/0	di rei	di	15 anni
	24	»	»	15 a 20 anni.
I distretti agricoli	4,8	»	»	15 anni
	21	»	»	15 a 20 anni (Mayhew).

intorno a noi, e su questo, molto influiscono alcune circostanze, come: età giovane, sesso femminile e sopratutto l'agglomero di altri simili, che rende, nota Sarcey, più vive le impressioni naturali, che ciascun di noi risente in se stesso; l'aria è impregnata dell'opinione dominante, ne subisce gli effetti come nei contagi, ecc. — Si sarebbe notato che anche nei cavalli i grossi agglomeramenti sviluppano le tendenze alla sodomia.

Gli istinti primitivi del furto, dell' omicidio, delle libidini, ecc., che esistono appena in embrione in ciascun individuo fino che vive isolato, massime se temperato dall'educazione, si ingigantiscono, tutto ad un tratto, al contatto degli altri (1).

Nelle scuole e nei collegi, il più virtuoso impara dall'uno e dall'altro, e forse pur troppo anche dal maestro, i misteri del vizio. Tutto ciò, insieme col parallelismo che corre sempre tra lo sviluppo degli organi sessuali e quello del cervello, e colla migliorata alimentazione, ci spiega in parte il grande aumento dei reati di libidine, che è uno dei caratteri speciali della criminalità di questi ultimi anni, e s'accorda coll'aumento continuo della prostituzione, che appunto predilige i grandi centri. Ed ecco una delle cause perchè le donne delinquono di più nei paesi più civili; vi s'aggiunge, allora, a spingerle in braccio alla colpa, la falsa vergogna della relativa povertà, il bisogno del lusso, e le occupazioni e l'educazione quasi virile, che offrono loro i mezzi e l'occasione di delinquere nello stesso terreno degli uomini, coi delitti di falso, di stampa, di truffa.

La civiltà aumenta alcuni delitti come alcune pazzie (2) (paralisi,

---

(1) Constato che questa osservazione da cui derivarono quelle di Ferri, di Pugliese, di Sighele (*Folla delinquente — Del parlamentarismo ecc.*) e del loro glossatore Tarde, e finalmente dal Le Bon (*Psychologie des Foules*, 1895) data dal 1872, epoca della 1ª edizione, e nella 2ª ediz., 1876, pag. 278-79. — La stessa idea è ripetuta nel mio *Incremento del delitto in Italia*, nel mio *Crime politique* e nelle mie *Piaghe d'Italia*.

(2) Prendendo, p. es., la statistica del paese più progredito del mondo, quali sono gli Stati Uniti, dal prezioso *Census of United States* fornitaci (*Compendium of the Tenth Census (1880) of the United States*, P. II, pag. 1659) noi vediamo che i pazzi, che vi erano 15.610 nel 1850, 24.042 nel 1860 e 37.432 nel 1870, salirono nel 1880 a 91.997, mentre la popolazione da

alcoolismo), perchè aumenta anche l'uso delle sostanze eccitanti, quasi sconosciute dal selvaggio, e divenute un vero bisogno nei paesi più civili; tanto che vediamo adesso in Inghilterra ed in America aggiungersi all'abuso dell'alcool e del tabacco quello dell'oppio, e perfino dell'etere, e il consumo dell' acquavite salire in Francia da 8 litri per anno a 30, dal 1840 al 1870.

La civiltà, promuovendo la creazione e diffusione dei giornali, che hanno sempre una cronaca scandalosa, qualche volta anzi null'altro che questa, sono una causa di eccitare l'emulazione e l'imitazione dei criminali. — È triste il pensare come il misfatto di Troppmann fece salire a 500,000 le copie del *Petit Journal* e a 210,000 quelle del *Figaro;* ed ecco forse una ragione perchè si vide quel misfatto imitato, quasi subito, nel Belgio da Moustier. — Il danno loro fu provato ivi pure per uno strano reato. Si trovò, mentre era assente il padrone R..., scassinato il suo banco; si sospetta e si arresta un agente; e nella sua casa si trova la somma mancante, che egli confessa subito, piangendo, aver sottratto, ma senza nessuna prava intenzione: egli poteva, infatti, fruire di somme anche maggiori col consenso del padrone, in lui fiduciosissimo, e senza scassinare alcun armadio; nè venne a quel passo che per porre in pratica un colpo letto il giorno prima in un di quei sciagurati diarii. Il padrone dichiarò credere verissima questa scusa, sapendonelo lettore infervo-

---

23.191.876 nel 1850 crebbe a 38.558.371 nel 1870, a 50.155.783 nel 1880, cioè mentre la popolazione si raddoppiò o poco più in 30 anni, i pazzi sestuplicarono; anzi, nell'ultimo decennio l'aumento della popolazione fu del 30 0/0 e quello dei pazzi del 155 0/0. — In Inghilterra e Wales erano nel 1859: 18,6 per 10.000; 1885: 28,9 per 10.000; 1893: 29,0 per 1000. — Per l'Italia (*Archivio italiano per le malattie nervose,* 1885 (VERGA)), i pochi dati che si possono dare si riferiscono agli anni 1874, in cui vi erano 51 pazzi per 100.000 abitanti; al 1877: 54,1; 1880: 61,25; 1883: 67,7; 1885: 66,0; 1888: 74,0. — In Francia (BODIO, *Bulletin de l'Institut international de statistique,* 1889, pag. 112 e 123. — *Di alcune statistiche sanitarie in Italia ed in altri Stati Europei.* Nota del dott. RASERI) erano 131,1 per 100.000 abitanti nel 1883; 133 nel 1884; 136 nel 1888. — Scozia e Irlanda darebbero, secondo Legoyt, 2,6 pazzi per 1000 abitanti; Scandinavia, 3,4; Stati Uniti, 3,3 (op. cit.). In Olanda, nel 1856, erano 5,9; nel 1860, 6,4; nel 1863, 7,5 (SCHNEEVOGT, *Verslag over den Staad des Gestischten,* 1865).

rato e difatti lo riprese appena fu assolto. — Un altro esempio offerse Grimal: nel 73 a Parigi delibera di commettere un delitto per far parlare di sè, come nei giornali leggeva dei grandi malfattori; tenta un incendio, e, suo malgrado, non è creduto reo; maltratta la moglie che poi muore, e se ne denuncia l'autore, ma anche qui esce con sentenza di non farsi luogo; allora gli capita sott'occhio il processo della vedova Gras, e, per imitarla, getta sul viso di uno che gli era amico, dell'acido nitrico: l'amico muore, ed egli non che nascondersi narra a tutti la sua bella azione; il dì dopo, corre a leggere il *Petit Journal*, che raccontava il triste fatto, si costituisce egli stesso alla questura, dove si appurò che le idee dei suoi delitti gli vennero in capo in grazia dei romanzi giudiziarii e dei *fatti diversi* dei giornali che erano la sola sua prediletta lettura. — E altrettanto dicasi dei romanzi, di quelli in ispecie, che si intrattengono esclusivamente di bisogne criminali, come è triste vezzo oggidì nella Francia. — Nel 1866, due giovanetti, Brouiller e Serreau, assassinano una mercantessa strangolandola; arrestati dichiarano che il delitto fu loro suggerito dalla lettura di un romanzo di Delmons. — Alcuni, disse assai bene La Place, sortono dalla natura un organismo incline al male ma non son determinati all'azione che dal racconto e dalla vista dei misfatti altrui. Un pacco di 10 cedole rubate si trovò pochi anni sono avviluppato in una carta ove il ladro avea scritto queste triste linee di un romanzo di Bourrasque: « La coscienza è una parola inventata per spaventare i gonzi e costringerli a poltrire nella miseria. I troni e i milioni si guadagnano solo colla violenza e colla frode ».

Nelle grandi città, gli alloggi notturni pei poveri, a scarso prezzo, sono uno degli incentivi al delitto. Molti, dice Mayhew, sono trascinati alle *Lodging House* dallo sciopero; e dalle *Lodging* al furto.

Le leggi politiche, e le nuove forme di governo popolare, imposte dall'irrompere del moderno incivilimento, ed in parte anche da una vera contraffazione di libertà, favoriscono, in ogni modo la formazione di sodalizi, sotto specie di comuni tripudi, o di imprese politiche, amministrative, o di mutuo soccorso. L'esempio di Palermo,

di Livorno, di Ravenna, di Bologna, la storia di Luciani e di Paggi e quella di Crispi e Nicotera ci mostra quanto breve sia il passo dalle imprese più generose alla violenza più immorale, e fino, forse, al delitto. Nell'America del Nord alcune società giunsero al punto di commettere, impunemente, officialmente, il delitto, in mezzo a due delle più fiorenti città (New-York e S. Francisco), e di farvi quasi legittimare la truffa.

Le rivoluzioni politiche che in queste forme governative sono più frequenti, sia perchè agglomerano molte persone, sia perchè destano la violenza delle passioni, aumentano alcuni delitti. I reati di libidine che, prima del 1848, in Francia erano da 100 a 200, crebbero a 280 e poi a 505, ed insieme aumentarono i parti illegittimi. — La Spagna è un carcere, dice un illustre Spagnuolo (*es un presidio suelto*), dove si può commettere impunemente qualunque delitto, purchè si gridi in favore di questo o di quello, o si dia alla colpa un carattere politico. I graziati, in 5 anni, ammontaronvi a 4065, il quadruplo di Francia (Armengol, *Estudios penitenciarios*, 1873). Non è meraviglia, dopo ciò, se in Ispagna i delitti sono, in proporzione, più numerosi che altrove. — Al pari delle rivoluzioni, le guerre, appunto per l'aumento dei contatti e degli agglomeri, ingrossano le cifre dei delitti, come verificammo tra noi nell'anno 1866 (Curcio), ed in America del Nord nel 1862, durante e dopo la guerra (Corre, op. cit., pag. 78).

Non occorre aggiungere parole, nè cifre per dimostrare quanto debba aumentare i reati l'agglomero nelle carceri, dove, come abbiamo appreso dalle confessioni dei rei medesimi, la maggior perversità è un titolo di gloria, e la virtù una vergogna. E la civiltà, aumentando i grandi centri carcerari, specialmente quando non costrutti col sistema cellulare, dà, per ciò solo, un'esca maggiore al delitto, specialmente quando, con una non biasimevole sollecitudine, vi porta quelle delicature caritatevoli e filantropiche (colonie agricole, scuole, libertà condizionata), che se realmente rialzano la dignità dell'uomo onesto, non giovano però a migliorare l'animo del colpevole indurito. Vedremo come in seguito all'applicazione del *ticket of leave*

siasi notato in Inghilterra un forte aumento di delinquenti nel 1861-62, come nel 1834, in seguito alla deportazione (B. Scalia, op. cit.) (1). — Gli stessi ricoveri dei discoli e dei minorenni e i riformatorî, che sembrano ispirati dalla più santa carità umana, per il fatto solo dell'agglomero di individui perversi, esercitano pur troppo un'azione tutt'altro che salutare, e quasi sempre contraria allo scopo per cui furono istituiti. E mi giova ricordare come in Isvezia l'illustre d'Olivecrona attribuisca il gran numero di recidivi svedesi ai vizî del sistema penitenziario, all'uso di sottoporre i giovani alle stesse discipline degli adulti (2).

La civiltà introduce ogni giorno nuovi reati, meno atroci degli antichi, ma non meno dannosi. Così a Londra, il ladro alla violenza sostituisce l'astuzia; agli scassi, i furti alla pesca; alle scalate, i ricatti e le truffe col mezzo della stampa (*Quart. rew.*, 1871). L'omicidio allo scopo di approfittare dei diritti d'assicurazione è un esempio di una nuova forma di delitto commesso, in ispecie, da medici, che trova pur troppo incremento nelle nuove cognizioni scientifiche: così la nozione che i sintomi del colera sono simili a quelli dell'avvelenamento per acido arsenioso, suggerì a due medici l'idea di avvelenare, dopo assicuratili, molti clienti, durante l'epidemia colerica a Magdeburg ed a Monaco (Pettenkoffer, *Théorie des Cholera*, 1871).

A Vienna si creò il nuovo crimine, detto *Kratze*, che consiste nell'appropriazione di merci fatte spedire a ditte immaginarie (*Rundschau,* Wien, 1876).

Gli anarchici misero di moda la dinamite contro edifici e persone.

Or ora a Chicago si è introdotto l'*assommoir* elettrico (3) e le

(1) I delinquenti da 2649 ch'eran al 1864-65, crebbero a 15.049 nel 1873-74: nelle colonie, dove sono deportati i rei di violenza, questi delitti crebbero come 4 ad 8 in confronto degli altri; mentre in Inghilterra sono come 1 a 8 (B. Scalia, 1874).

(2) *Des causes de la récidive.* Stockholm, 1873.

(3) A mezzo di una minuscola batteria elettrica, perfezionata, grande non più di un portasigari e che si può tenere nella manica dell'abito, si ottiene tanta forza elettrica da abbattere un uomo o renderlo insensibile per più ore. Con un filo isolato il fluido può passare dalla batteria nascosta in una placca metallica,

piccole torpedini che messe in tasca alle vittime le fulminano e mettono a brani.

La civiltà, rallentando i vincoli della famiglia, non solo aumenta i trovatelli, che sono semenzai di delinquenti, ma anche l'abbandono degli adulti, e gli stupri, e gli infanticidi.

Ma da tutto ciò noi non possiamo lasciarci trascinare ad una bestemmia, che del resto sarebbe impotente, contro l'irrompere fecondo della civiltà, che anche da questo lato non può dirsi affatto dannosa; poichè, se anche fosse momentaneamente causa di un aumento dei delitti, certo ne mitiga l'indole, e d'altronde, là dove tocca al suo apogeo, essa ha già trovato i mezzi di sanare le piaghe onde fu causa, coi manicomî criminali, col sistema cellulare carcerario, colle case d'industria, colle casse di risparmio applicate alle Poste ed alle officine, e specialmente colle società protettrici dei fanciulli vagabondi, che prevengono, quasi nella culla, il delitto.

CAPITOLO V.

Densità e Natalità.

1. *Densità.* — Meglio si vedrà l'influenza della civiltà in rapporto ai delitti, esaminandone a uno a uno i singoli fattori; e prima di tutti quello della densità, perchè la storia del delitto ci mostrò che questo non appare veramente come tale, fino che la società umana non abbia raggiunto una certa densità. La prostituzione, il ferimento, il furto — come giustamente notarono Reclus, Westermark e Kra-

circondata da materia isolante, e che il malfattore tiene in una mano e con quella toccando un uomo in qualunque parte del corpo lo fa stramazzare a terra tramortito. — A Chicago poco tempo fa Jhonson venne accostato da due bricconi che lo atterrarono, e, poichè egli resisteva, gli applicarono al viso un piccolo corpo metallico che lo paralizzò. — Rinvenne dopo due ore e si trovò nudo.

potkine, e ingiustamente se ne fecero un'arma contro noi — poco si manifestano nella diradata società primitiva, come nei Veddah che solo si radunano insieme all'epoca delle pioggie; e in certi Australiani che solo all'epoca della raccolta dell'yam. Ma gli equivalenti del delitto, perfino negli animali, per le stesse ragioni compaiono di rado quando questi non sono associati o domestici: agli istinti brutali manca il modo di porsi in luce; ma fate che il campo meglio si presti, colle *tribù,* colle *urbs*, coi *clan*, ed il delitto scoppierà come ce lo dipingono pei nostri proavi Ateneo, Erodoto, Lucrezio: perchè gli manca l'occasione là dove i contatti sono più scarsi. Anche nelle società barbare più diradate i reati appaiono relativamente minori benchè più feroci; mentre si moltiplicano in quantità nelle più civili — e le 5 o 6 forme di reati barbarici diventano centinaia e migliaia nella nostra epoca.

Un primo sguardo, invero, sui delitti di furto e omicidio e sulle ribellioni politiche di Europa, in rapporto alla densità ci mostra che, salvo i risultati contradditorî, effetto dell'influenza termica che accresce gli omicidi e le rivolte al Sud e i furti al Nord, la densità va in ragione diretta dei furti, inversa degli omicidi. Infatti da questa tabella (pag. 68) vediamo su 7 paesi a minima densità 2 soli (Spagna e Ungheria) con altissime cifre di omicidio e su 8 a massima densità 1 sola (l'Italia) con molti omicidi. Quanto ai furti avviene il contrario.

Quanto alle rivolte è impossibile di nulla conchiudere sulle prime; vediamo paesi, infatti, a egual densità (Polonia, Austria, Svizzera) con enorme differenza nelle rivolte, mentre paesi a grande e piccola densità ne sono deficienti come l'Inghilterra, la Russia e l'Ungheria. Nel medio evo, una popolazione molto rada, la Corsica, ebbe un gran numero di rivoluzioni (secondo Ferrari ne avrebbe dato 45 in 4 secoli) in quell'epoca, fino Nonantola e Biandrate ebbero la loro rivoluzione (Ferrari, op. cit.).

Delitti e densità negli Stati d'Europa.

Abitanti p. chil. qu.		Omicidi (1) p. 1.000.000 ab.	Furti (2) p. 100.000 ab.	Rivolte politiche (3) p. 10.000.000 d'ab.
18	Russia . . .	14	—	—
33	Svezia e Norvegia	13	—	13
33	Danimarca .	13	—	13
33	Spagna (4) .	58	52,9	55
51	Portogallo. .	25	80	58
61	Austria (4) .	25	103	5
61	Ungheria . .	75	103	5
66	Polonia . .	10	—	13
69	Svizzera . .	16	114	80
71	Francia (4) .	18	116	16
86	Germania (4).	5	200	5
100	Italia (4) . .	96	72	30
112	Inghilterra (4)	7	136	7
112	Irlanda . .	9	91	30
166	Belgio . . .	18	134	—

Nei nostri paesi, poi, e specificando, ciò che ben più importa, i delitti secondo i gradi di densità si può ancora più chiaramente intravvedere queste influenze.

In Italia per es. vediamo (5):

Abitanti p. chilom. qu.	Omicidi 0/0000	Furti 0/0000	Violenze contro i funzionari 0/0000	Stupri 0/0000	Truffe 0/0000
da 20 a 50	11	199	23,7	18,8	62,6
50 a 100	6,03	144,4	25,4	16,4	45,0
100 a 150	6,0	148	23,5	14,5	58,5
150 a 200	5,1	153	24,6	12,3	54,6
200 in su	3,5	158	29,5	18,7	50,4

---

(1) *Almanacco di Gotha*, 1886-87.
(2) Ferri, *Omicidio* e *Atlante*, 1895.
(3) *Il delitto politico e le rivoluzioni* di C. Lombroso e Laschi, 1890.
(4) Bodio, *Relaz. della Commissione per la Statistica giudiziaria*, 1896 (bozze).
(5) Bodio, *Annuario statistico italiano*, 1894, Roma.

Si vede quindi diminuire l'omicidio, specie nelle capitali, col crescere della densità, sicchè Milano, Napoli, Livorno, Genova, con razze (Greci, Celti, Liguri) e climi (Nord, Sud), più diversi dànno una diminuzione analoga nella cifra degli omicidi, e viceversa aumentare regolarmente dove è la minima densità che corrisponde ai paesi più caldi e insulari, dove è maggiore la barbarie e il delitto associato più frequente. I furti, gli stupri e le violenze contro i funzionari diminuiscono anch'essi coll'aumentare della densità, ma rimontano poi rapidamente col suo eccesso che corrisponde alle grandi capitali (Padova, Napoli, Milano, Venezia).

La truffa segue un andamento irregolare e quasi sempre in opposizione alla densità, il che dipende dalle forti cifre insulari, specialmente Sardegna, e dall' intensità esagerate, per antiche abitudini etniche nel Forlivese e Bolognese, ove è diffusa proverbialmente la truffa (*bolognare* da Bologna), e Dante nell'*Inferno:*

> E non pur io qui piango Bolognese:
> Anzi n'è questo luogo tutto pieno,
> (Cant. XVIII, 58, pei lenocinii).

Così nelle recenti statistiche francesi (1), troviamo che:

	Abitanti p. chil. qu.	Furti 0/0000	Omicidi (1) 0/0000	Stupri 0/0000
Nei paesi la cui densità è da	20 a 40	63	4,41	19
» »	40 a 60	96	1,42	20,4
» »	60 a 80	100	1,40	19
» »	80 a 100	116	1,20	30
» »	100 in più	196	1,88	34

Vediamo dunque il furto mano a mano più frequente dove la densità si fa maggiore. Gli omicidi e stupri, invece, dànno la quota massima dove c'è il minimo ed il massimo della densità; contraddizione che si spiega perchè dov'è la massima densità abbondano i grandi centri industriali (Seine inférieure 92), o politici (Parigi 18) e di immigrazione (Bouche de Rhône 45), con le grandi occasioni di

(1) Ferri, *Omicidio, Atlante,* 1895.

attriti; dove c'è il minimo della densità (Corsica 200, Lozère 41, Alte Alpi 24), vi è il massimo della barbarie, nella quale, come vedemmo, il ferimento e l'uccisione sono riguardati spesso più come un dovere che come un delitto.

Che delle rivolte politiche accada altrettanto lo provai nel *Delitto Politico* collo studio sulle popolazioni rivoluzionarie, e ultra conservatrici dei dipartimenti francesi, che ci dimostrò come le prime spesseggino sempre dove è maggiore la densità.

Lo studio sulla relazione tra la densità della popolazione e la reazione monarchica in Francia ci diede per risultato che nei dipartimenti dove la popolazione è più agglomerata, lo spirito pubblico è più incline alle idee rivoluzionarie. Le Basse Alpi, all'inverso, le Landes, l'Indre, il Cher ed il Lozère, che non oltrepassano i 40 abitanti per chilometro quadrato, nelle elezioni politiche del 1877-81-85 diedero elevati coefficienti di voti al partito monarchico; egualmente è dei dipartimenti della Vandea, del Nord, degli Alti Pirenei, del Gers, del Lot e dell'Aveyron, che superano appena i 60 abitanti per chilometro quadrato, e altrettanto accadde nei plebisciti (Jacoby).

Viceversa, dove la popolazione raggiunge un alto grado di densità come nel Rodano, nella Loira, nella Senna et Oise, e nella Senna, si vede lo spirito rivoluzionario raggiungere un maggiore sviluppo. Ciò notava primo il Jacoby (o. c.).

La proporzione massima di rivoluzionari è data dai dipartimenti a densità massima e poi da quelli che si avvicinano alla densità media, benchè ne sieno sotto. — Nei dipartimenti a densità minima prevalgono i conservatori: nel resto i due partiti si equilibrano.

Si comprende facilmente come, dove la popolazione urbana è più affollata, le agitazioni politiche avvengano più frequenti. Questo si vede specialmente a Parigi, dove, come scrive il Viollet-le-Duc (1): « tutto il mondo civile travasa la sua schiuma, facendone una città cosmopolita, che la comanda e la fa assorbire da una folla senza tetto, nè patria, nè principî, che dispone audacemente delle elezioni

(1) *Mémoires sur la défense de Paris*, 1871.

e si vale delle disgrazie del paese per demolirne il governo ed elevare sè stessa ».

Così fu che, dopo la Comune, su 36,309 arrestati, gli stranieri salirono a 1725, ed i provinciali raggiunsero la cifra di 25,648.

Quest'è il vizio, soggiunge Maxime Du Camp, dei paesi troppo accentrati, dove la vita provinciale non trova che uno sviluppo imperfetto (o. c.).

« Le grandi capitali sono pericolose alla calma politica; esse producono l'effetto d'una pompa aspirante: attirano e trattengono. La Francia ha la testa troppo grossa, e, come gli idrocefali, è soggetta a veri accessi di furore maniaco. La Comune fu uno di questi ».

In complesso la influenza etnica e climatica fa scomparire l'influenza della grande densità, ma questa ha un'azione ben chiara e diretta nei delitti di furto aumentandoli, e di omicidio diminuendoli.

2. *Immigrazione. Emigrazione.* — Vero è che fra l'Italia e la Francia abbiamo veduto un vero contrasto, una completa contraddizione che ripullulerà anche per la ricchezza, in quanto che da noi l'omicidio decresce regolarmente colla densità e in Francia invece si innalza straordinariamente col massimo della densità, per quanto Parigi sia alquanto inferiore della Senna Oise che la circonda. Ma questa contraddizione (oltre che dalla maggiore azione civilizzatrice che i grandi centri esercitano da noi, scancellando la leggendaria tendenza alla vendetta che faceva di alcuni omicidi un diritto e un dovere, e dal grado, come lo chiama Ferri, di saturazione criminosa, dall'eccesso nostro in omicidi che non poteva omai esser sorpassato), è dovuta alla speciale condizione in Francia di un elemento nuovo, mancante fra noi che è la *immigrazione* che aumentavi, sì, ma sinistramente, la densità, portandovi più di 1.200.000 stranieri dell'età e delle condizioni più proclivi al reato, — e ciò in pochi punti. Infatti il massimo degli omicidi, *45*, vien dato da *Bouches de Rhone* che sarebbe uno dei grandi centri di emigrazione, avendo 50.000 italiani. Cosicchè nella carta che costrusse il Joly della criminalità per paese di nascita, toltovi dunque l'elemento immigrativo, il dipartimento Bouches de Rhone dal grado massimo di 86° scende a quello di 62°,

e l'Hérault dall'81° scende al 63°, e così le Alpi Marittime dall'83° al 45°, pur non toccando della Senna in cui su 40.000 arrestati, solo 13.000 ne sono nativi, perchè la Senna se importa molte birbe, ne esporta anche molte.

Nell'Hérault, anzi, il circondario sarebbe buono, ma vi è una città (Cette) che guasta tutto, che dà quasi 7 su 10 accusati, certo la metà degli affari giudicati dal Tribunale di Montpellier, specialmente per l'accumularsi di recidivi, che dormono sulle piazze, detti perciò i *couche-vetus* e sopratutto per gli stranieri. Nel 1889 vi erano 21 stranieri su 118 abitanti accusati, ossia mentre la proporzione degli indigeni era 2 0/00, quella degli stranieri era del 19 0/00. Altrettanto avviene a Marsiglia per gli operai lavoranti nel porto. Sono questi stranieri (scrive Joly, o. c.) che dànno il maggior contingente ai furti, agli assassinii, alle sommosse anarchiche, ai ferimenti ecc.

Nel 1881	i rei di stupro	si calcolarono	17	su un milione	di francesi.
»	»	»	60	»	di stranieri.
Nel 1872	»	»	18	»	di francesi.
»	»	»	46	»	di stranieri.

Era già cosa nota che gli emigranti davano una proporzione massima di delitti.

Dalla recente statistica degli Stati Uniti (1) risulta che gli Stati che hanno il massimo dell' immigrazione, sopra tutto Irlandese e Italiana, dànno il massimo della criminalità.

Così:	California . .	0,30	rei p.	0/00	abit.	33	0/0	emigranti
	Nevada . . .	0,31	»	»	»	41	»	»
	Wyomin . .	0,35	»	»	»	28	»	»
	Montana . .	0,19	»	»	»	29	»	»
	Arizona . . .	0,16	»	»	»	39	»	»
	New York . .	0,27	»	»	»	23	»	»
viceversa	New Mexico .	0,03	»	»	»	6,7	»	»
	Pensilvania .	0,11	»	»	»	13	»	»

(1) *Compendium of the Tenth Census (1880) of the United States*, P. II, pag. 1659. — Devo questi dati al fondatore del primo laboratorio d'economia politica universitario prof. Cognetti de Martiis ed al segretario dott. Albertini.

Ciò che scombuia ogni effetto della densità. Così Montana 0,3 abitanti per miglio quadrato, Wyomin 0,2, Nevada 0,6, Arizona 0,4, con densità, dunque, minime si hanno grazie all'emigrazione enormi cifre di reati, mentre N. York (151 per migl. qu.), Pensilvania con 95 per migl. qu. con densità grande, ne hanno meno, e relativamente meno ne dà, 0,21 di reati, District Columbia che raggiunge la densità di 2960 per migl. qu.

Su 49.000 arrestati a New York, 32.000 erano emigranti (Barce, *The Dangerous Classes*).

Su 38.000 detenuti nell'America del Nord, 20.000 erano figli di stranieri (Beltrami-Scalia, op. cit.).

In Francia si era già notato fin dal 1886 che su

100.000 abitanti stazionari nel loro paese ne andavano 8 alle Assise,
100.000 dimoranti fuori del proprio paese » 29 »
100.000 stranieri abitanti in Francia » 41 »

Ora in Francia l'immigrazione triplicò dal 1851 al 1886, salendo da 380.381 a 1.126.183.

Giustamente osserva il Joly (1) che quando la corrente che spinge all'emigrazione da un paese all'altro è debole, vi innesta gli uomini più energici e intelligenti, ma quando è troppo violenta trascina i buoni coi tristi; e infatti la maggior parte della criminalità degli emigranti è data dalle provincie più limitrofe, che dànno il numero maggiore di emigranti. Così nel 1886 contavanvisi 4 condannati su 100.000 Svizzeri, 18 su 100.000 Spagnuoli, 23 su 100.000 Italiani e quasi nessuno fra gli Inglesi e Russi. In Parigi stesso, a proporzioni eguali d'abitanti, le colonie belghe e svizzere dànno 3 volte più arrestati che gli Inglesi e Americani. La colonia italiana che è solo quadrupla della Austriaca ha un numero d'arrestati 15 volte maggiore (1).

Quanto meno poi l'emigrazione è stabile, tanto più dà delitti. I Belgi che si naturalizzano in Francia vi commettono molto meno delitti degli emigranti Spagnuoli che quasi vi sono accampati (1).

---

(1) Joly, *France criminelle*, 1890.

Lo stesso può dirsi dell'emigrazione interna dello stesso paese, specialmente di quella a destinazione variabile, dei venditori ambulanti, ecc. Così in uno studio fatto a St-Gaudence donde emigrano molti venditori ambulanti (circa 7000 su 36.000 abitanti), francesi, si nota che costoro diedero una cifra fortissima di reati, truffe, violenze e ferite, che da 41 che erano nel 1831, nel 1869 va a 200, a 290 nel 1881: e frequenti sonvi gli abbandoni dei bambini, gli adulterî e i divorzi.

« La Sarthe è uno dei migliori dipartimenti quanto alla criminalità, ma se si tien nota dei delitti commessi dai suoi nativi, emigrano fuori, s'innalza di 34 gradi nella scala della criminalità. Così Creuse per ragioni analoghe cambiò dal 3° al 18° rango grazie ai suoi 45.000 immigranti per lavori instabili. Ve n'ha che giungono onesti nelle grandi città, ma sempre illudendosi sull' ambiente nuovo che li attira, e quindi facili agli sbagli che a poco a poco poi diventano delinquenti: la ragazza che cede alle prime seduzioni diventa prostituta: l'operaio chiusa la sorgente del lavoro diventa ozioso, e vicino a persone che lo attirano al male, e avendo davanti l'amo di mille piaceri di cui gli altri godono diventa ladro. Vi hanno i criminali che sperano farsi dimenticare e redimersi, ma ricadono pei nuovi contatti o per rivelazioni imprudenti. Infine vi hanno i criminali, che vengono nelle grandi città per commettere i crimini. Nelle piccole città, come dice bene Joly, conviene cercare le occasioni di fare il male; a Parigi le occasioni vengono a voi, vi strascinano. Gli stessi gaudenti ricchi sono causa di delitti, specie contro i costumi, e poi il delitto vi si può commettere con tali fraudi, così da lontano da non parere quasi delitto (Joly, o. c.).

« Il Parigino puro sangue non s'è mischiato alle violenze della Comune (scrive Maxime du Camp) che in iscarsa misura; la schiuma della provincia fermentava in Parigi; tutti gl'impotenti, i vanitosi e gl'invidiosi vi approdano gonfi di sè e si credono atti a reggere il mondo per essere stati esaltati nelle bettole del villaggio. Parigi deve realizzare il loro sogno o perire; Parigi non sa neppure il loro nome, e per scontare sì grave delitto deve cadere ».

L'emigrante, dettavo già io nella 2ª edizione di questo libro (1876), rappresenta quella specie di agglomero umano che ha la massima facilità ed incentivo al delitto associato: maggiori bisogni, minore sorveglianza, minore vergogna; maggior agio di sfuggire alla giustizia, maggior uso del gergo; ed i ladri sono quasi sempre nomadi (Vedi Vol. I, *Sul gergo*). Gli emigranti abbruzzesi formarono il maggior contingente della banda Mancini (Jorioz). La piccola emigrazione dei Garfagnini ai lavori delle cave di Carrara dà luogo a delitti, ancora dopo finita perchè ne tornano dopo bevoni, bestemmiatori e addetti a società segrete (congiurini), ed erano anche nei secoli addietro causa di delitti (De Stefani, *Dell'emigrazione di Garfagna*, 1879, Milano). — La banda di Fiordispini era, in origine, composta tutta di stagnai, cerretani, mietitori, merciai ambulanti, i quali, già del resto, si segnalavano pur troppo, anche nel delitto sporadico.

Anche quegli emigranti che più dovrebbero rifuggire dal delitto, come coloro che pellegrinano, solo per principio religioso, offersero una cifra notevole alla criminalità associata. Il vocabolo di *mariuolo* par certo derivasse da quei pellegrini di Loreto o di Assisi, che usavano gridare in coro: *Viva Maria*, commettendo nel medesimo tempo stupri e ladronecci, che credevano espiare col pellegrinaggio (Lozzi, *Dell'ozio in Italia*. Firenze, 1870), il quale riesciva per loro, così, un comodo mezzo al delitto e un altro ancor più comodo per la penitenza, una specie di quella famosa lancia che feriva, ma subito dopo guariva le ferite. Una prova sicura di ciò ho rinvenuta testè in un curioso decreto del Re di Francia datato dal settembre 1732, che richiama altri decreti del 1671 e 1686, emanati appunto per impedire i pellegrinaggi, i quali sono dichiarati causa frequente di gravi delitti (1).

---

(1) Crediamo utile darne il tenore:

« Sua Maestà, avendo richiamate le dichiarazioni del fu Re suo bisavolo, agosto 1671 e gennaio 1686, che proibiscono (sotto pena di galera perpetua contro gli uomini, e di quelle altre pene afflittive contro le donne, che parranno ai giudici d'infliggere) ad ogni suo suddito di andare in pellegrinaggio a San Giacomo in Gallizia, a Nostra Donna di Loreto e in altri luoghi fuori del Regno, senza

Forse per ciò i paesi dove hannovi *santuari* celebri sono, in genere, più malfamati, come osservava D'Azeglio ne' suoi *Ricordi*.

Ed ecco una nuova causa per cui differisce nel rapporto degli omicidi colla densità, l'Italia dalla Francia, che ha nell'ultimo undicennio 1880-90 una quota media di soli 11.163 emigrati, mentre l'Italia giunge, nel 1892, a 246.751 (124.312 permanente) (*Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, 1894).

3. *Natalità.* — Questi studi sull'emigrazione risolvono in gran parte un altro problema che appare completamente contraddittorio in Italia e Francia: parrebbe cioè, che data l'influenza della densità su alcuni reati, essi dovrebbero variare col variare della natalità — e che p. es.: i delitti di furto, i quali crescono colla maggiore densità dovrebbero crescere colla maggiore natalità, eppure in Francia dove vedemmo gli stupri e gli assassinii crescere col massimo della densità essi crescono poi in ragione inversa della natalità.

---

un permesso espresso da Sua Maestà, contrassegnato da uno dei suoi segretari di Stato, sulla approvazione del Vescovo Diocesano.

« Sua Maestà essendo informata che, malgrado questi ordini, molti dei suoi sudditi trascurano di domandare il permesso od abusano in varî modi di quelli ottenuti; e sotto il pretesto specioso di devozione abbandonano le loro famiglie, i parenti, i padroni, le professioni, i mestieri per darsi ad una vita errante, piena di ozio e di libertinaggio, che li porta spesso al delitto;

« Che altri sortendo dal regno nella speranza di stabilirsi altrove con maggior utile, non trovano poi nè i vantaggi, nè i soccorsi che avrebbero nella loro patria quando vi tenessero una buona condotta; e la più parte muoiono di miseria sulla strada, o corron rischio di essere arruolati di buon o mal grado nelle truppe delle potenze vicine;

« Che spesso accade anche dei soldati in servizio di Sua Maestà si mescolano fra questi vagabondi, e col favore del loro numero disertano; Sua Maestà giudicando necessario, per il bene del servizio e per quello del pubblico, di fermare il corso di questi disordini, togliendo il pretesto che li fa nascere, fa espressa inibizione a tutti i suoi sudditi, a qualunque età, sesso e condizione appartengano, di andare in pellegrinaggio a San Giacomo di Gallizia, a Nostra Donna di Loreto e di Monferrato, ed altri luoghi fuori del suo dominio, e qualunque siane la causa o il pretesto, e ciò sotto pena di galera perpetua per gli uomini, ecc. ecc.

« Dichiarando nulli e di nessun effetto tutti i permessi che furono in precedenza accordati ».

In Francia fu fatta già prima da Corre e di poi da Joly (1) l'osservazione che la minima natalità è in quei dipartimenti in cui si ha il massimo di delitti:

Natalità	Delitti c. le persone	Furti	Stupri
19,00	64	83	17
16,47	66	99	26
14,05	89	186	29

Ma la minima natalità è in Francia in relazione diretta coll'immigrazione di stranieri, tanto più che, come scoperse Maurel (*Revue Scientif.*, 2 nov. 1895), dove è minore natalità è anche una minore mascolinità; or come nota il Joly, per Cette e Marsiglia il vuoto della popolazione per la diminuzione delle nascite è riempito dagli immigranti esteri, specie Genovesi e Calabresi che vi dànno causa a un aumento di reati, aumento che non si noterebbe senza essi; vi sono interferenze date da una parte dalla prolificità degli operai e dall'altra dall'avarizia e conseguente sterilità del contadino; così dove v'è agglomero di operai, come nella Senna inferiore, nel Nord, Pas de Calais in confronto di Chère e Indre, c'è un maggior numero di reati malgrado la maggior natalità.

Ma nel complesso quell'antagonismo predomina; così il centro di Parigi con una parte della Champagne e Normandia e tutti i dipartimenti mediterranei, tolto Gard, offrono un abbassamento brusco di natalità, e un innalzamento brusco di criminalità (Joly).

Così dice Guy, in Tarn e Garonne senza comunicazioni, poverissimi, senza risorse, vedi aumento di popolazione e meno delitti, mentre le comuni ricche e fertili si spopolano rapidamente e hanno più delinquenti e più immigrazione (Joly).

Viceversa, Bretagna, Cher, Senna, Drôme, Vienna, Vandea, hanno più figli legittimi, e meno delitti e più matrimoni e non tardivi.

Tutto questo è in rapporto non tanto colla natalità, come coll'emigrazione esterna che ne corregge i vuoti, e, come vedremo fra poco

(1) Joly, *La France criminelle.* — Corre, *Les criminels*, 1887.

colla ricchezza, e ancora coll'avarizia che vien dalla ricchezza (Vedi Cap. VIII).

Ma quanto vi possa l'immigrazione ce lo mostra il fatto che noi troviamo la legge inversa in Italia che non ha immigrazione, ma anzi emigrazione nel rapporto del 193 per 100.000 abitanti per anno (1).

Infatti, nei paesi nostri più celebri per criminalità, e anche per povertà, notasi quasi sempre il massimo delle nascite. Difatti, durante il dodicennio 1876-88, per ogni 1000 abitanti, si sono avute annualmente, in media, nell'Italia meridionale e insulare 40 nascite, e solo 36 nelle altre parti d'Italia insieme considerate.

Così in Sicilia, alle 4 provincie più funestate da omicidii (2): Girgenti, Trapani, Caltanissetta, Palermo, corrisponde 3 volte il massimo di nati.

Qui è, oltrecciò, in gioco un'altra causa, la mancanza di inibizione, dovuta al calore, che fa dimenticare tutte le precauzioni economiche nel concubito.

Del resto il forte delle nascite nell'Italia meridionale, come ben mi faceva notare il Del Vecchio, è paralizzato dalla massima mortalità e dall'emigrazione.

Per cui malgrado il maggior numero delle nascite si trovarono presenti in ogni focolare nel 1881 in Sicilia 4,10 persone, in Basilicata 4,5, mentre nel Veneto vivono 5,17 e in Toscana 4,92.

Osservando (*R. scientif.*, oct. 1895) i paesi a massima e a minima natalità in Europa (1871-90):

---

(1) Del Vecchio, *Sull'emigrazione ecc.*, 1892.

(2) Bodio, *Statistica penale*, negli anni 1879-83:

	Omicidi p. 100 m.	Nati p. 100 m.
Caltanissetta	46,2	4400
Catania	26,9	3900
Girgenti	70,7	4600
Messina	19,2	3900
Palermo	42,5	3900
Siracusa	15,7	4000
Trapani	40,2	4300

Inghilterra . .	34,0	Germania . .	38,1
Italia	37,3	Ungheria . .	44,0

e quelli a minima:

Francia 24,6 Irlanda 24,9 Svizzera 29,4

non vediamo una coincidenza parallela per gli omicidi che in Italia e Ungheria fra i primi, in perfetto contrasto coll'Inghilterra e Germania con molta natalità e pochi omicidi.

Delle nazioni a minime natalità, solo l'Irlandese ha dato una cifra minore di omicidi.

Quanto ai furti, se in Italia, Inghilterra e Germania corrisponde un numero maggiore di furti alla maggiore natalità, non vi corrisponde nell'Ungheria — e neanche nella Svizzera —; per cui nelle grandi linee vien meno ogni parallelismo.

4. *Residenza urbana e rurale.* — Un altro lato della influenza della densità viene illustrato dalla residenza urbana o rurale. Dobbiamo sopratutto al Fayet, al Socquet ed al Lacassagne delle ricerche accurate in proposito.

Dai loro studi emerge, che gli accusati in genere rurali, erano più numerosi dal 1843 al 1856, mentre gli urbani li superano sopratutto dal 1863 in poi (1).

L'emigrazione dalle campagne nelle città è tanta che costituisce un quinto della popolazione urbana: e vi va la parte migliore, più intelligente, abbassando il livello delle campagne e riportandone i vizi e le abitudini cittadine.

In complesso gli accusati di delitto contro la proprietà hanno diminuito nelle campagne di circa 2/3, nelle città della metà, così:

nel 1843	accusati rurali	73 0/0;	urbani	64 0/0
» 1878	»	27 »	»	36 »

Gli accusati di crimini contro le persone sono in maggior numero nei rurali nel periodo dal 1823 al 1878, però scemando dopo il 1859 e molto più che non scemino gli urbani.

---

(1) Lacassagne, nell'*Archivio di Psichiatria ed Antropologia criminale*, III, pag. 311. Fayet però aveva già nel 1830-44 notata 1 accusato rurale su 405 abitanti ed 1 accusato cittadino su 165 abitanti (*Journ. des Econom.*, 1847).

Nei delitti contro le persone gli accusati infatti erano:

	rurali 0/00	cittadini 0/00
nel 1850	1819	830
» 1851	1894	836
» 1870	1180	732
» 1871	1239	603

Quanto all'omicidio il Socquet mostrò che nell'epoca più antica, nel 1846—50, gli accusati rurali superavano i cittadini del triplo, come 76 a 20 0/0, mentre nei periodi moderni, 1876—80, solamente del doppio, 63 a 31 0/0: dunque la criminalità diminuì certo nelle campagne e aumentò nelle città.

Quanto all'assassinio gli accusati erano:

	rurali 0/0	cittadini 0/0
nel 1846—50	72	65
» 1876—80	26	31

Diminuirono dunque, nei tempi ultimi nelle città e nelle campagne, ma molto più in queste che in quelle.

Nei delitti contro il pudore sugli adulti, i campagnuoli ebbero (certo per la mancanza della valvola della prostituzione) la proporzione più grande in addietro, e negli ultimi anni ebbero:

	rurali 0/0	cittadini 0/0
nel 1846—50	74	24
» 1876—80	67	27

con una diminuzione più grande che non nei cittadini, i quali, anzi tendono ad aumentare.

Nei delitti contro il pudore sui fanciulli, il numero degli accusati dal 59 0/0 nel 1846—50 calò a 53 0/0 nel 1876—80 nei campagnuoli, mentre nei cittadini da 39 0/0 crebbe a 45 0/0 (Socquet) perche favoritevi dall'ozio e dagli abusi alcoolici e dei raffinamenti della sazietà.

Quanto all'aborto più chiara è la prevalenza urbana pressochè il doppio, e il triplo anzi negli ultimi anni, mentre è inferiore quasi

di un terzo negli infanticidi, certo per la maggiore facilità di trovare mezzi e complici che trovano le cittadine e la minor tema di essere scoperte.

Aborto:	1851—55	1876—80	
accusati campagnuoli	9,3	4,2	p. milione d'abitanti
» urbani . .	19,6	14,5	» »
Infanticidio:			
accusati campagnuoli	32	35	» »
» urbani . .	21	22	» »

(Socquet, *Contribution à l'étude de la criminalité en France 1826-80*).

La curva dei reati contro la proprietà mostra che le crisi economiche ebbero più eco in campagna che in città (Lacassagne, o. c.).

Le rivoluzioni, le vendemmie hanno un'influenza differente sopra il numero degli accusati in città ed in campagna: quelli di campagna crescono, p. es., negli anni di abbondante vendemmia. Ma le rivoluzioni politiche non si fanno sentire su loro che poco e solo negli anni seguenti alle crisi rivoluzionarie, mentre nei cittadini subito ed intensamente (Lacassagne).

I due centri urbano e rurale hanno delitti proprii. I delitti di campagna sono selvaggi, feroci, di vendetta, di cupidigia ecc.; nelle città dominano la pigrizia, le passioni carnali, il falso.

Questo fenomeno dell'aumento dei reati di libidine, e diminuzione relativa di quelli di sangue che è adombrato dalla proporzione fra la popolazione urbana e la campagnuola, giganteggia quando si studia il delitto nelle capitali, propriamente dette.

Così in Francia, Parigi, dipartimento della Senna puro, l'omicidio (19,9) ha già subito una cifra inferiore a quelli dei dipartimenti che la circondano, Seine et Oise che dà 24,3 ed Oise che dà 25,8 (Ferri), ed è ancora più inferiore nell'infanticidio; mentre nello stupro sui fanciulli dà le cifre massime e nei furti dà pure cifre assai più grandi, 244.

Così in Italia per reati contro la fede pubblica (v. s.), le capitali Torino, Venezia, Bologna, Roma emergono sulle provincie vicine; e così pure nei reati contro il buon costume (Torino, Genova, Venezia,

Bologna, Roma, Napoli e Palermo). Invece negli omicidi non si vede emergere che Roma per le cause che noi toccheremo, e in parte Torino, essendo tutte le altre città capitali in diminuzione (V. p. 69).

Vienna dà 10,6 omicidi su un milione d'abitanti, mentre l'Austria dà 25, ma dà furti 116, mentre l'Austria 113.

Vero è che a Berlino dal 1818 al 1878 i reati contro la proprietà, furti e frodi sono diminuiti non ostante la gran fluttuazione della popolazione; come anche il vagabondaggio; mentre invece i reati contro le persone sonvi — salvo nell'anno della guerra, il 1870 — in aumento (Starke, op. cit., *Arch. di Psich.*, V, 111), pure le sue cifre d'omicidi sono inferiori a quelle delle provincie; 11,6 0/0 su un milione d'abitanti, mentre in Breslau 18,2, Magdeburg 12, Constanz 16; invece nei furti, 449, Berlino è superiore a tutte le altre provincie meno una.

Più spiccato è il fenomeno in Londra dove si notava che attualmente le persone sospette in libertà si calcolavano, su 100.000 abit., 15 in Londra, 50 nelle altre città inglesi e 61 nella campagna.

Di case sospette Londra ne ha 3 o 4 su 100.000 abitanti, le campagne 3,9 e le altre città 18.

Aggiunta. — A proposito dell' influenza *dell' immigrazione*, troviamo nella citata opera del Coghlands, come al suo aumento al New South Wales corrisponde un aumento di reati come nel 1884-86; però anche gli aumenti delle partenze, 1883-88, si combinano pure con aumenti di reati, 1884-88.

E ristudiando secondo i nuovi studi di Bosco (*L'omicidio negli Stati Uniti*, 1895) l'influenza degli emigranti negli Stati Uniti nel 1889 negli omicidi, troviamo che:

fra i detenuti per omicidio 95 p. 1 milione erano nati negli S. Uniti
» » 138 » » erano stranieri, così distribuiti:

Danimarca, Svezia e Norvegia	5,8	per 100.000
Inghilterra	10,4	»
Irlanda	17,5	»
Germania	9,7	»

Austria	12,2	per 100.000
Francia	27,4	»
Italia	58,1	»

con proporzioni raddoppiate, salvo per l'Italia e Francia, da quelle che si notano nei paesi d'origine (v. s.), il che conferma provocare la emigrazione anche qui come già vidimo in Francia una selezione a rovescio, salvo che però la differenza provenisse dall'essere l'età degli emigranti quella che corrisponde in Europa al massimo degli omicidi.

CAPITOLO VI.

Alimentazione (Carestia, Prezzo del pane).

1. *Alimentazione.* — Uno dei fattori che complicano, fino a renderle spesso inestricabili, le influenze di clima, di razza e di densità è l'alimento.

Confrontando, con Oettingen (o. c.), come nella seguente tabella, le cifre annue dei delitti in Prussia coi prezzi correnti degli alimenti indispensabili, noi vediamo che, al pari e forse più della civiltà, vi ha parte l'alimentazione — poichè col maggior buon mercato del grano diminuiscono i delitti contro la proprietà, salvo l'incendio, ed aumentano quelli contro le persone, e fra questi specialmente i reati di stupro:

Anno	Delitti di stupro	Incendi	Delitti contro la proprietà	Delitti contro le persone	Prezzo corrente del grano, segale, patate, ecc.
1854	2,26	0,43	88,41	8,90	217,1
1855	2,57	0,46	88,93	8,04	252,3
1856	2,65	0,43	87,60	9,32	203,3
1857	4,14	0,53	81,52	13,81	156,3
1858	4,45	0,60	77,92	17,03	149,3
1859	4,68	0,52	78,19	16,63	150,6

Nella stessa Prussia, nel 1862, quando il prezzo delle patate, ecc.,

era molto elevato, i delitti contro la proprietà erano nelle proporzioni di 44,38, e quelli contro le persone di 15,8; quando il loro prezzo calò scemarono a 41 i primi, aumentarono a 18 i secondi.

Il caro del 1847 fece crescere del 24 0/0 la media dei delitti contro le persone (Wappoeus, *Allg. Bewölk.*, anno 1861).

Meglio ancora facendo la sintesi delle cifre date dallo Starke per la Prussia per 24 anni, cioè dal 1854 al 1878 (*Verbrechen und Verbrecher*, 1884, Berlino),

		Anni in cui il frumento è caro (più di 12 m. p. 50 kg)	Anni in cui il frumento costa poco (meno di 10 m. p. 50 kg.)	Anni in cui il frumento ha un prezzo medio (da 10 a 12 p. 50 kg.)
Delitti in genere . .	1 su abit.	172,9	190,6	179,8
Furti	»	1.990	2.645	2.512
Furti boschivi . . .	»	50,8	48,2	49,5
Falso	»	76.285	71.787	68.600
Bancarotta	»	77.600	56.300	56.200
Contro l'ordine pubblico	»	4.282	3.587	3.055
Incendi	»	68.328	46.960	71.666
Percosse	»	37.328	54.463	45.933
Omicidi	»	109.937	118.225	95.900
Infanticidi	»	230.700	227.000	227.000

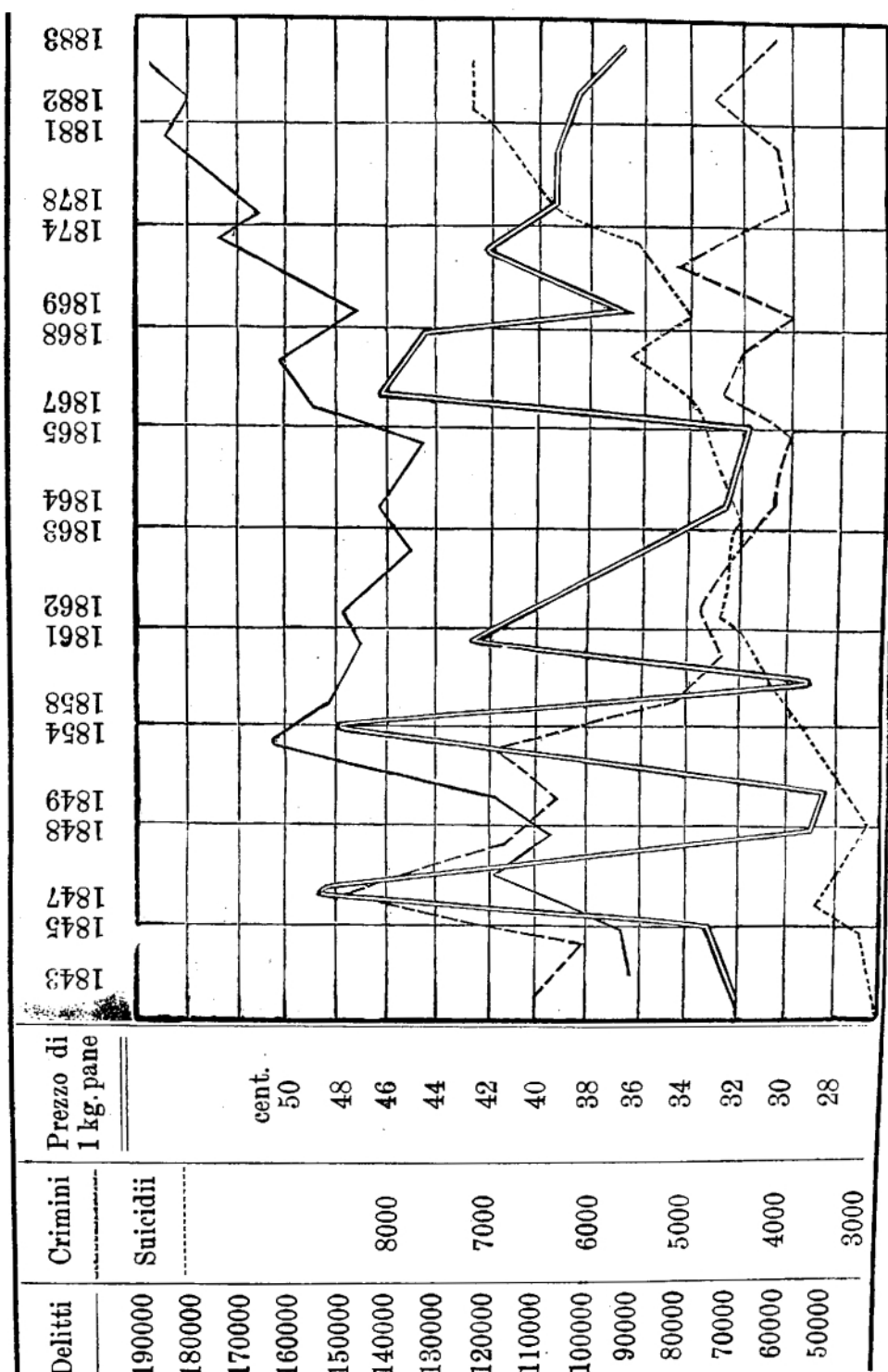
Si vede che il prezzo del frumento se qualche poco influisce nei delitti in genere, non agisce però direttamente che sui furti il cui massimo corrisponde al massimo del prezzo delle derrate.

È evidente invece che il minimo dei prezzi del frumento che corrisponde al benessere massimo, corrisponde a un numero un po' maggiore di incendi, di percosse e di omicidi, il che non può spiegarsi se non perchè il minor costo del pane permette di comprar più vino.

Il prezzo medio del grano corrisponde alla maggior frequenza di falso, bancarotta e reati contro l'ordine pubblico.

In Francia dalle tabelle grafiche del Corre (o. c.) dal 1843 al 1883 si vede la linea della frequenza dei delitti (reati contro le proprietà) crescere sempre pur mantenendosi quasi parallela alla linea del prezzo del pane, sin verso il 1865, dalla qual'epoca diverge crescendo sem-

preppiù mentre questo ultimo cala, segno che s'inframmezzano altre cause che la fanno andare in seconda linea.

Fig. 1.

Il diagramma del suicidio segue un andamento parallelo al precedente, salvo nel 1860 e 1879-83 in cui è in opposizione.

Infine la linea dei crimini che si abbassa costantemente, dopo il 1847, non è vincolata completamente a quella del prezzo del pane, inquantochè presenta un andamento inegualmente parallelo, non seguendone soprattutto le grandi saltuarietà, anzi nel 1860-64 essendo in opposizione (Vedi Fig. 1).

V. Rossi trae analoghe conclusioni da uno studio sulla criminalità di Roma, Cagliari ecc. pel novennio 1875-1883 in rapporto al calore atmosferico ed al prezzo del pane (*Arch. di Psich. ed Antrop. Criminale*, 1884).

Il numero dei reati contro la proprietà (esclusi i furti qualificati e le grassazioni), subisce l'azione simultanea della temperatura invernale e del prezzo dell'alimentazione. Infatti, nel novennio troviamo che il massimo numero di questi reati (70.738) si raggiunse nel 1880, quando ad un altissimo prezzo del frumento, si aggiunse una bassa media invernale; mentre nel 1877, in cui col più alto prezzo del frumento si ha un inverno mite, il numero di tali reati non arrivò che a 61.498; nel 1881 poi, in cui diminuì sensibilmente il prezzo del grano e aumentò il calor medio invernale si ebbe nei reati contro la proprietà una fortissima diminuzione; da 70.730 scesero a 59.815; la diminuzione continua negli anni 1882 e 1883 appunto, quando contemporaneamente a diminuzioni nel prezzo del grano, si hanno diminuzioni nel rigore invernale; nel 1880 poi, anno in cui ad un alto prezzo del grano corrisponde una bassa media invernale, si ebbe il più alto numero di furti qualificati del novennio; invece negli anni successivi, il numero di questi reati venne sempre diminuendo, poichè diminuì il prezzo del grano e si elevò la temperatura media invernale.

Nulla è l'azione della temperatura sulle ferite, percosse ed altri reati contro le persone, dal 1875 al 1883, mentre invece ad ogni aumento nel prezzo del grano, corrisponde diminuzione nel numero di questi reati, e viceversa.

Tav. I.

ITALIA

	Ore di lavoro necessarie all'operaio per ottenere l'equivalente di		Reati denunziati e per i quali provvidero gli uffici del P. M. (sopra 100.000 abitanti)								
			Furti		Truffe e frodi	Omicidi		Ferite e percosse	Reati contro il buon costume	Reati contro la sicurezza dello Stato	
	1 quintale frumento	1 quintale pane	qualificati	semplici		qualificati	semplici				
1875	146	—	137,48	—	—	4,00	10,71	—	—	0,24	1875
1876	148	—	134,06	—	—	4,50	10,45	—	—	0,14	1876
1877	166	—	153,61	—	—	3,49	9,20	—	—	0,25	1877
1878	154	—	184,77	—	—	3,91	10,86	—	—	0,67	1878
1879	152	—	172,10	—	—	6,54	13,79	—	3,45	0,45	1879
1880	149	207	196,84	160,04	49,04	5,87	12,48	147,38	3,11	0,37	1880
1881	122	181	146,46	123,24	43,84	5,35	11,08	151,48	3,95	0,34	1881
1882	116	176	140,98	124,26	43,24	5,54	10,17	157,10	3,76	0,37	1882
1883	104	167	131,07	117,30	41,85	4,98	10,08	165,10	3,66	0,66	1883
1884	96	149	116,77	106,89	39,61	5,02	9,68	167,18	4,12	0,61	1884
1885	93	146	115,25	104,84	40,19	4,72	9,27	145,41	4,29	0,45	1885
1886	93	145	116,73	110,83	43,85	4,52	9,13	158,83	4,56	0,42	1886
1887	93	147	105,91	107,98	40,56	4,11	8,38	180,61	4,41	0,49	1887
1888	92	147	111,44	115,80	42,21	4,26	9,11	192,27	5,25	0,26	1888
1889	95	149	122,19	121,83	45,37	4,19	8,17	178,78	5,62	0,26	1889

Fig. 2.
Diagramma
Italia
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
Ore di lavoro equivalti al prezzo di 1 qule frumento
170
165
160
155
150
145
140
135
130
125
120
115
110
105
100
95
90
Furti qualificati
Furti semplici
Truffe e frodi
195
190
185
180
175
170
165
160
155
150
145
140
135
130
125
120
115
110
105
100
49,0
48,5
48,0
47,5
47,0
46,5
46,0
45,5
45,0
44,5
44,0
43,5
43,0
42,5
42,0
41,5
41,0
40,5
40,0
39,0

Ma lo studio più esauriente sull'influenza sopra le varie specie di reati, in Italia, delle ore di lavoro necessarie per ottenere l'equivalente di 1 kg. di frumento o di pane con che si conglobano i prezzi degli alimenti con le variazioni dei salari ci vien rivelato dall'opera poderosa ed esauriente del Fornasari di Verce (*La criminalità e le vicende economiche in Italia*, 1895), dalle cui cifre esposte nella Tav. I e riassunte nella Fig. 2, emerge:

1° Tutti i reati contro la proprietà, ad eccezione degli incendi e danni e in parte delle grassazioni, specie con omicidio, seguono parallelamente e con molta fedeltà (quando fattori interferenti troppo potenti non intervengano), la curva delle ore di lavoro necessarie agli operai per procurarsi l'equivalente di un quintale di farina o di pane; i furti aumentano infatti da 137 a 153 durante il periodo 1875-77 coll'aumentare delle ore di lavoro ecc. e diminuirono da 184 a 111 nel periodo 1879-88 col loro diminuire.

Nessuna influenza ne sentono i reati contro il commercio, i falsi, ecc.

Nei reati, invece, contro le persone, pei quali il fattore principale è il vino, i prezzi degli alimenti e le variazioni nei salari agiscono soltanto in via indiretta, nel senso che scemando quelli e crescendo questi, l'operaio viene ad avere una maggior potenzialità di acquisto e di consumo di alcoolici, come vidimo per la Prussia (v. s.). Più particolareggiando troviamo che gli omicidi semplici diminuiscono, salvo nel 1884, parallelamente al costo del pane (ossia colle ore ecc.), dando almeno il 2° massimo (5,87) dove c'è il massimo del costo del pane nel 1880, e cifre sempre più basse negli anni successivi in cui questo sempre più cala.

Le ferite e percosse seguono invece una linea affatto saltuaria e indifferente dando il massimo nel 1888 e il minimo nel 1885, mentre minima in quegli anni è la differenza nel costo del pane, influendovi invece dunque certo assai il vino.

2° Quanto ai reati contro il buon costume essi crescono mano a mano che diminuiscono le ore di lavoro; così dal 1881 al 1888, in cui le ore di lavoro scemano da 122 a 92 essi crescono da 3,11 a 5,25.

3° I reati contro la sicurezza dello stato, come quelli contro la

pubblica amministrazione, la pubblica tranquillità, ecc. non risentono che pochissimo quest'influenza (1).

Per le ribellioni e violenze a pubblici ufficiali vale l'osservazione fatta a proposito dei reati contro le persone (1).

Per il Regno Unito della Gran Brettagna e l'Irlanda le statistiche di 50 anni che Fornasari di Verce mi ha riassunto per quest'opera danno analoghi rapporti tra i reati e le variazioni del prezzo del grano cioè:

1° I crimini contro la proprietà senza violenza rincarando il grano più spesso aumentano, come nel periodo 1845-47, da 19.510 a 29.571, vi sono però eccezioni nel periodo 1870-73, in cui malgrado l'aumento del grano, i delitti diminuiscono; ribassando di prezzo quasi sempre diminuiscono, come nel periodo 1847-52, in cui il pane diminuisce da 50 a 40 e i delitti da 23.910 a 21.306 e nel 1857-58 in cui diminuisce da 23.917 a 20.619.

2° I crimini contro la proprietà con violenza sono indifferenti al buon mercato. Infatti diminuiscono nel periodo 1842-45 e nel 1862-63 colla diminuzione del prezzo del frumento, ma aumentano nel periodo 1881-86 malgrado il buon mercato; però quando rincara il grano più spesso aumentano, come nel periodo 1845-47 da 1491 a 1732 e nel 1867-68 da 1940 a 2253.

3° I crimini contro la proprietà con distruzione dolosa non sono in relazione chiara con le variazioni nel costo del grano, infatti, diminuiscono durante i periodi 1842-45 e 1883-84 che segnano un ribasso nel prezzo: ma poi malgrado il ribasso aumentano nei periodi 1852-55 e 1862-63.

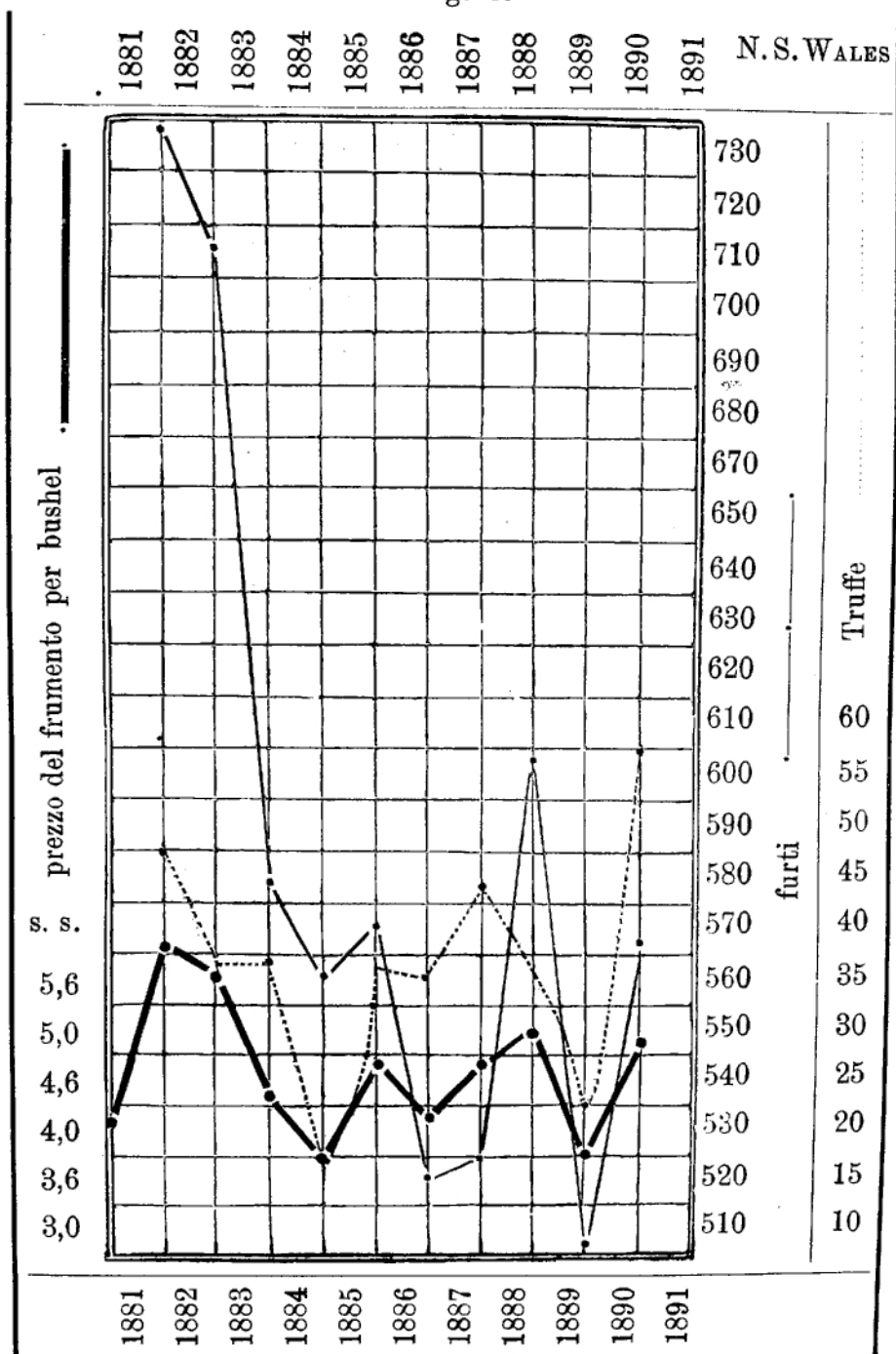
4° I crimini di falso e contro la circolazione monetaria non ne sono influenzati. Infatti durante la diminuzione costante del prezzo del grano nei periodi 1842-45, 1848-52, 1884-88 segnano volta a volta aumenti e diminuzioni.

5° I crimini contro le persone, gli altri crimini, i reati giudicati sommariamente, sono indifferenti (2).

---

(1) Cfr. Fornasari di Verce, op. cit., § 25–31 e 34–42.
(2) Cfr. Fornasari di Verce, op. cit., § 62–68.

Anche per la Nuova Galles del Sud che ci dà l'idea dell'Europa da qui a cento anni secondo le ricerche di Fornasari (V. Fig. 3) si hanno analoghe conclusioni:

Fig. 3.

Incerta o nulla vi è l'influenza dei prezzi alimentari sugli assassinii. Infatti uno dei massimi di consumo del frumento (nel 1888, 7,6), corrisponde al massimo di assassini, 31, mentre non corrispondono al loro minimo i due minimi del consumo nè le cifre intermedie.

Sugli omicidi poi la influenza esiste ma invertita, tanto che il massimo del consumo, 7,8 (1887), corrisponde al minimo di omicidi, 7 ed il minimo di consumo, 5,5 (1891), al massimo di omicidi, 25. Nulla anch'essa o incerta è l'influenza sulle ferite il cui massimo 102 (1886) e minimo 61 (1884) non corrispondono affatto al massimo e minimo consumo di frumento.

Negli stupri il massimo 41 (1886) corrisponde a uno dei medii 6,1, e il minimo di stupri 7 (1887) corrisponde al massimo di consumo.

Più spiccata è invece l'influenza nel furto: infatti si vede mano a mano diminuire o aumentare il furto coll'aumentare o diminuire del consumo del frumento; non però proporzionalmente: così p. es. nel 1883-84-85 abbiamo un aumento graduale nel consumo del frumento — 6,0-6,8-7,0 — a cui corrisponde una graduale diminuzione di delitti, cioè 714-583-566, e così nel 1888-89-90 abbiamo un salto nei consumi, 7,6-5,9-7,2, cui corrisponde un altro nei furti — 529-608-512 — (Vedi Fig. 3).

La carestia deprime gli stimoli sessuali, l'abbondanza li eccita, e mentre nella prima i bisogni alimentari insoddisfatti spingono al furto, nell'abbondanza essendo meno vivi dissuadono dal crimine.

Le stesse ragioni troveremo per la scarsità del lavoro, o per l'assottigliamento delle mercedi. Si è notato che le donne ed i domestici sono più spinti degli altri al delitto dal caro dei viveri, forse perchè più degli altri ne risentono gli effetti, e gli ultimi perchè coll'abitudine di un'intermittente agiatezza perdettero la forza di resistenza alle privazioni.

Nel mentre si riconosce evidente quest'azione dell'alimento nell'accrescere i delitti di furto quando è troppo scarso, e qualche volta gli omicidii, i reati di libidine e di ferimento quando è troppo abbondante, si comprende perchè la criminalità in genere non ne possa variar molto perchè se un gruppo di reati cresce in una data condizione alimentare, cala l'altro sotto la condizione opposta, e viceversa.

E nemmeno quando agisce in una data direzione costante modifica essenzialmente la quota di certi reati: p. es. nei furti qualificati in

Italia l'azione del rincaro dell'alimento è notevole: ma il massimo divario oscilla fra 184 e 105, ossia con una variabilità di 79/0000. E quando i reati di libidine crescono per il buon mercato, la massima differenza è di 2,14/0000, il che si comprende quando si pensa alla maggior influenza organica ereditaria, alla climatica ed etnica.

Senza poi dire la strana contraddizione che alle volte emerge pel fatto che quando il pane è caro mancano i denari per gli alcoolici, e per ciò, in linea regolare, gli omicidi e le ferite diminuiscono; ma viceversa, qualche volta, si assassina di più (come a N. Galles) per procurarseli. — Morbihau e Vandea, secondo Joly, figurano fra i più morali (*France criminelle,* 353), eppure i salari sonvi di poco aumentati, mentre gli oggetti necessari alla vita vi son raddoppiati di prezzo, ma vi si abusa meno di alcoolici. Invece a Bouches de Rhône, i salari accrebbero del 30 e le derrate del 15 0/0; ad Hérault crebbero i salari dal 60 al 90 0/0 e meno assai le derrate, eppure questi due dipartimenti sono fra i più immorali perchè appunto vi si abusa di più d'alcoolici e, lì, il *se debaucher* è sinonimo di sollazzarsi.

È un fatto che le carestie sono rare e vanno scemando, mentre i furti son costanti e vanno aumentando (Joly, *La France criminelle*, 358).

Quindi comprendiamo perchè la quota dei delitti che si deve alla privazione di alimenti, alla vera miseria, sia più scarsa di quanto si immagina dai più: nelle statistiche del Guerry il furto dei commestibili entra per 1/100, appena, sul totale dei furti; ed anche in questa quota la fame vi può assai meno della leccornia. Su 43 categorie di oggetti rubati, a Londra, ha il 13° grado il furto di salciccie, polli, cacciagioni, il 30° grado quello di zuccheri, carne, vino, e solo il 43° grado quello del pane.

E bene nota Joly che nella statistica francese dal 1860 al 1890, mentre i furti di denaro, di biglietti di banca ecc. erano i più numerosi, 396/00, quelli di farina, di biada o di animali domestici non passavano i 55/00.

Macé diceva (*Un joli monde*): è raro che la fame meni al furto;

il giovinetto ruba coltello e sigari, e, fra i commestibili, l'adulto ruberà liquori, e la donna dolci e cioccolatta.

Altrettanto dicasi delle meretrici. Se, dice Locatelli, la fame e l'abbandono fossero per sè sole capaci di spingere una fanciulla al meretricio, converrebbe decretare dei premi Montyon alle migliaia e migliaia di onorate figlie del popolo, che non ostante gli stimoli delle più gravi privazioni e le seduzioni d'ogni natura, si astennero dal far mercato di se stesse.

Non è difficile che, col tempo, si possa dimostrare l'influenza di qualche speciale alimento nel favorire alcuni delitti.

È noto come l'alimentazione vegetale, prevalente, tenda a rendere miti e docili gli animi, mentre crudeli e violenti li rende l'alimentazione carnea. Potrebbe essere che in parte da ciò dipenda la docilità con cui il contadino lombardo sopporta i mali trattamenti dei suoi padroni; e la violenza con cui li vendica il romagnolo, tanto dedito alle carni porcine. Certo è che appunto nei reati di libidine contro adulti, i beccai, i salcicciai dànno le massime proporzioni, toccando il 6,1 0/0 in confronto del 3,5 su bambini (Fayet, *Séances et travaux de l'Académie, etc.*, 1846). Viceversa, i barcaiuoli e marinai, in Italia, dànno il minimo dei reati in genere (mentre nella popolazione formano il 0,7 0/0, essi dànno il 0,2 nella delinquenza), nel che parrebbe influire, oltre l'isolamento, il cibo di pesce; il che sarebbe però contrario all'idea di Humboldt che notava maggior ferocia nei popoli ittiofagi pel maggiore stimolo degli alcalini sul sangue (*Correspondance*, tom. VI, pag. 28).

2. *Rivolte.* — Anche l'azione della fame sulle rivolte fu molto esagerata come ho mostrato nel *Delitto Politico.* Dall'opera preziosa del Faraglia (*Storia dei prezzi in Napoli*, 1878, Napoli) che ci dà per quasi nove secoli, anno per anno, il prezzo dei viveri, noi vediamo 46 massime carestie e furono degli anni: 1182, 1192, 1257, 1269, 1342, 1496-97, 1505, 1508, 1534, 1551, 1558, 1562-63, 1565, 1570, 1580, 1586-87, 1591-92, 1595, 1597, 1603, 1621-22, 1623-25, 1646, 1672, 1694-97, 1759-60, 1763, 1790-91, 1802, 1810, 1815-16, 1820-21.

Orbene questi 46 anni di carestia non presentano colle rivolte

coincidenza, che 6 volte, cioè nel 1508, 1580, 1587, 1595, 1621-22, 1820-21; nella sommossa celebre, quella di Masaniello (1647) molte altre cause s'associano alla questione economica, quali la pazzia di Masaniello (1), la stagione calda, ed i crudeli trattamenti degli Spagnuoli, poichè se nel 1646 vi fu carestia, nel 1647, se non di grano, eravi però abbondanza di frutti, carne, lardo e cacio (Op. cit., pag. 155). E non vi fu rivolta, del resto, nella carestia terribile del 1182, che durò 5 anni e nella quale gli uomini a stento si cibavano d'erbe agresti e non vi fu nella carestia del 1496-97 che giunse a provocare una crudele morìa, e i cittadini dovettero fuggire alla campagna; nè in quella del 1565 in cui tanta era la miseria che le foglie fracide di cavolo si vendevano come fossero sane e fresche (op. cit., pag. 136) e neppure in quella del 1570 nella quale « partivansi i poveri dalle provincie e movevano alla volta di Napoli a torme, affamati, laceri, infermi sperando di campare la vita, e le vie ne furono miserevolmente piene », nè infine in quella del 1586. E qui è opportuno ripetere per la Francia, che se nel 1827, 1832 e 1847 vi furono rivolte parallele a crisi economiche ed a carestie, non vi mancò la temperatura estiva elevatissima; e che in quelle del 1834, 64 e 65 non vi troviamo più chiara l'influenza economica nè la meteorica.

A Strasburgo dalle annate 1451-500 a 1601-1625 crebbe il prezzo del bue di 134 0/0 e del porco del 92 0/0, e per molti decenni decrebbero i salari degli operai del 10 0/0, eppure non si ebbero rivolte (Martini, *Preussischer Jahrb.*, 1895, nov.).

Nel 1680, causa l'estrema carestia, gli operai di Madrid si organizzavano in bande, saccheggiavano le case dei ricchi e ne uccidevano i padroni; non passava un giorno che non si vedesse qualche ucciso per aver del pane; eppure non vi si notò una vera rivolta (Bukle, IV).

L'India è un paese, nel quale le conseguenze di carestie terribili si poterono seguire quasi coi nostri occhi. Quella del 1865-66 fece perdere ad Orizza il 25 0/0, a Puri il 35 0/0 della popolazione, eppure in quell'anno non vi furono insurrezioni.

---

(1) V. *Tre Tribuni studiati da un alienista,* di C. Lombroso, Bocca, 1887, pag. 157, 158, 159.

Le carestie più celebri di questo centennio, almeno a Nellore, una delle provincie più esposte per la frequente mancanza di pioggia, e per l'eccessiva densità della popolazione, accaddero negli anni seguenti: 1769-70, 1780, 1784, 1790-92, 1802, 1806-7, 1812, 1824, 1829, 1830, 1833, 1836-38, 1866, 1876-78 (Hunter, *Imp. Gazette of India*, 1881).

Nella carestia del 1769-70 un terzo della popolazione perì; nel 1877-78 si calcolò che per la carestia morirono, oltre la media normale, più che 5 milioni d'abitanti sopra 197 milioni (*The Indian Empire*. Hunter, 1882). Eppure non sappiamo che queste carestie abbiano dato luogo a sollevazioni e tumulti.

La grande insurrezione indiana del 1857-58 si deve (Hunter, op. cit.) in gran parte alle ripugnanze contro le innovazioni (telegrafo, vapore, ecc.) introdotte dalla civiltà, alle congiure di principi detronizzati e, almeno secondo Hunter, moltissimo anche all'avere i Cipay del Bengala sentito o creduto che si volessero ingrassare le cartuccie con grasso di porco (Kaye, *History of the Sepoi*, 1865). Dunque la fame prolungata vi potè meno che la superstizione.

Ed anche l'altre rivoluzioni Indiane a noi note non hanno rapporto col caro dei viveri; così l'insurrezione di Bohilla 1751, quella della setta dei Sikh nel Ponjab 1710, dei Cipay nel 1764, le piccole insurrezioni semidinastiche nei Synt 1843, quella dei Sikh nel 1848.

È notevole ancora che la provincia d'Orizza, la più colpita delle carestie, fu quella che diede il minor numero di sommosse.

Tuttociò si può spiegare dal fatto, cui anche gli studi sulle azioni dei climi tropicali e polari ci confermeranno, che l'uomo prostrato nelle forze non ha abbastanza energia per reagire, sicchè il massimo della sventura umana, almeno quanto alle rivoluzioni, ha quasi una influenza più favorevole che non il massimo della felicità. Ciò è poi consono a quanto si osserva nella statistica criminale, come che nell'epoche di carestie e nei grandi freddi scemano in genere tutti i reati contro le persone, specie gli stupri e assassinii (1).

---

(1) Vedi LOMBROSO, *Delitto politico e criminalità*. Bocca, 1895. — ID., *Pensiero e meteore*. « Bibliot. intern. », Milano, 1875.

CAPITOLO VII.

Alcoolismo.

Ma, come abbiamo veduto nel capitolo antecedente, l'influenza dell'alimentazione non si può scindere da quella dell'alcool, anzi questa è così grave che ne assorbe quasi sempre gli effetti pur troppo prepotenti nel campo dell'eziologia criminale, come in tutta la patologia umana.

1. *Tradizione.* — Ho dimostrato già altrove che la leggenda del pomo d'Eva, come una quantità di altre leggende medioevali semitiche ed egizie, alludono alle prime ebbrezze ed ai primi malanni provocati sotto gli eccitamenti alcoolici, e che si ripetono nell'altra leggenda del peccato di Cam (1).

---

(1) Chi compari la più antica leggenda Semita, quella di Eva, colle altre che corsero sulla Saoma nell' India, e sul *Medh* nel nord d' Europa, intravvede che si trattava di quel frutto, il pomo, forse, tanto indiziato dalla tradizione popolare, donde escì il primo liquore fermentato, il *sidro,* mentre col biblico albero della *vita,* che gli stava vicino, si voleva probabilmente alludere a quell' altro, la vigna, detto in Accadico *ges-tin*, legno della *vita,* donde si trasse l'alcool o l'*acqua* della *vita,* così omologo nel significato all'*amrita* — l' *immortale* degli Indiani, ed all'*abrotos* dei Greci.

Coloro che, in grazia alle condizioni economiche o di clima o di casta, fecero solo un parco uso delle sostanze fermentate o dei loro sostitutivi, oppio, coca, ecc., non ne videro se non la strana e benefica efficacia, l' eccitamento meraviglioso dell'intelligenza e della memoria, e delle più nobili passioni, dell' amore sopratutto e della benevolenza. Al succo dell' asclepias, alla Soma, quindi, attribuirono facoltà meravigliose, e non solo la ispirazione poetica, ma il coraggio degli eroi, e perfino la virtù di rendere immortali (amrita). « Noi abbiamo bevuto la « *Soma* (Rig. Veda, VIII, p. 48); noi divenimmo immortali, entrammo nella « luce, ecc. — Il *Soma* che genera gli inni ed il talento del poeta (idem, IX, 25).

Nel Yacna di Zoroastro, il succo dell' Haoma, che è tutt' uno del Soma « allontana la morte ».

Il sacerdote era sinonimo di bevitor di Soma; e poi finalmente il Soma stesso divenne, per quei rivolgimenti facili nelle creazioni popolari, un Dio, un Dio così potente da rivaleggiare col fuoco (Rig. Veda, IX, 96): « Soma, tu che fai

I Semiti, che, come ci apprendono già le leggende di Noè, e più tardi le imprecazioni dei profeti Elia, Davide, Isaja, di Maometto, poterono forse, grazie al clima, prima degli altri, avvertire come gli effetti benefici delle bevande alcooliche erano sorpassati, troppo spesso, dai tristi (Salomone nei proverbi attribuisce all'ebbrezza la miseria dei popoli ebrei); conformandosi alle abitudini dei popoli primitivi che personificano e plasmano i fenomeni così buoni che tristi della natura, ce lo formularono e scolpirono in quella singolare leggenda dell'albero della scienza del bene e del male, che, collo stesso nome, compare in India fra i prodotti singolari scaturiti durante la fabbrica dell'Amrita, ed è accennata nella leggenda prearia di Yma (Harley, *Zend-Avesta*, 89), ed è scolpita in quel bassorilievo di Ninive, in cui un serpe offre al primo uomo il frutto di una palma (Layard, *Mem. of Niniveh*, p. 70; Lenormant, op. cit.).

Secondo un'altra leggenda arabica il primo a piantar la vite fu non Noè, ma Adamo, e il diavolo l'inaffiò col sangue di una scimmia,

---

« i *Richis*, che dai il bene, padrone di un migliaio di canti, ecc., tu immortale, « dai l'immortalità agli Dei e agli uomini ».

La Saoma non era permessa che ai Bramini; così come nel Perù la coca era solo concessa ai discendenti dell'Incas; e fra i Chibcha ai preti, che se ne servivano come di un agente di ispirazione.

Anche il Med, la bevanda dell'Edda, di *miele* e *sangue*, faceva divenire poeti e saggi gli uomini (Kuhn, *Die Herabkunst der Feuers*, 1859). E qui ricordo come il grande Idhunna dell'Edda fu sedotto da Loki a carpir i pomi dell'immortalità, e tosto la sua Bragi gli fu rapita dai giganti.

E, qui, notisi che la Saoma, la quale è già spesso confusa coll'*amrita* (Veda, XIV) è detta qualche volta in sanscrito *Madhu*, che nello Zendo ha significato di vino; il che lega il *Med* Nordico, *Madus* Lituano e *Mad* sanscrito col nostro *matto;* e, infatti, Bacco, nato Dio, è versato in onore degli Dei; e il delirio bacchico è una virtù profetica, è la possessione del Dio: ed Esculapio era figlio di Bacco.

Gli Assiri ebbero, come i Sabei, sempre un albero sacro, che dapprima fu la stessa *asclepia* degli Indiani, e poi la palma, donde ancora si cava un liquore; e si noti che il nome presemita di Babilonia è Tin-tir-ki — *luogo dell' albero della vita* (Lenormant, *De l'Orig. de l'Hist.*, 1879).

L'albero sacro agli Egizi era il *ficus religiosa*, donde traevano un liquore fermentato; e nei riti funerari le anime porgono la mano a berne il succo che le deve rendere immortali. Curioso è poi che questo del *Ficus* era nell'India il liquore profano che i Bramini porgevano alle plebi quando ne eran richiesti, invece della sacra Saoma (*Katyalyana*, X, 9).

di un leone e di un porco (1), allusione ai vizi che più suscita l'alcool; infatti in un *fabliau* francese, che con quella si collega, si legge che il diavolo, dopo aver lungamente tentato un romito senza poterne vincere la virtù, gli promise di volerlo lasciare in pace, a patto che gli desse questa soddisfazione di commettere una sola volta un peccato, scegliendo tra il vino, la lussuria, l'omicidio. Il romito per liberarsi accetta, e sceglie il più piccol peccato, del bere, pensando di poterne poi con poco far penitenza; va a pranzo da un mugnaio suo vicino e s'ubbriaca; rimasto solo con la moglie di costui casca nel secondo peccato e finisce per uccidere il mugnaio da cui è sorpreso (2).

Gli effetti criminosi del vino adombrati in queste leggende, ci spiegano perchè in Zendha la parola *Madhu* valga per vino e anche per dolore, e *Kan*, chinese, per albero e peccato, — e come i Caldei adorassero insieme al *Setarvan* (la vigna profumata), il *Sam Gafno*, sopra cui aleggia la vita suprema, e gli Indi il *Kalkavir-Keha*, l'albero dei *desideri*, e forse così spiegasi l'analogia di *malum*, pomo e *malum*, male — in latino.

2. *Danni del vino.* — È troppo noto come l'alcool, lungi dal rendere più tollerabile il freddo, aumenti i danni così dei grandi freddi, come dei grandi caldi, cosicchè si videro, nelle regioni polari e nelle Russie, e nelle Indie, aggravati quei soldati e marinai, che credendo meglio sopportare, così, le fatiche, ne usavano più volte nel giorno; e forse è questa la ragione che i latini nella campagna di Russia soffersero meno dei nordici. E si constatò, nelle epidemie coleriche, che i beoni, anzi, anche solo i bevitori, erano più colpiti dal morbo degli astemi (3); e come gli aborti sieno in maggior numero fra le bevitrici, perfino nelle mogli di alcoolizzati, le quali offersero, d'altronde (4)

(1) Plancy, *Légendes de l'ancien Testament*, p. 121-122.

(2) Méon, *Nouveau Recueil, De l'hermite qui s'énivra*.

(3) Il colèra nei temperanti diede mortalità del 19,9 0/0.
» » bevitori » » 91 »

(4) Matrimoni dei bevitori diedero, in media, 1,3 figliuoli.
» degli astemi » » 4,1 » (A. Baer, *Der Alkoholismus*, Berlin, 1878).

una fecondità da due a quattro volte minore delle coppie temperanti; cosicchè questo fatale liquore ben può stimolare le passioni carnali sino alla violenza ed al delitto, ma senza pur crescerne la fecondità.

L'alcool è causa precipua delle riforme per debolezza e per gracilità nelle truppe di Svezia, che si videro salire fin al 32 0/0 nel 1867 e calare al 28 nel 1868, dopo le buone leggi sull'alcool; nei dipartimenti francesi, che, per scarsezza di vino, abusan più di alcool, come Finistere, la gracilità dei coscritti da 32 sale a 155 (Lunier).

L'alcool agisce sulla statura. I grandi Wotjak, dopo l'uso della acquavita, son calati al disotto della media. E sotto i nostri occhi le bellissime valligiane di Viù perdettero dell'avvenenza e dell'imponente statura dopochè contrassero l'abitudine dell'acquavite.

Dopo ciò, non è meraviglia se esso abbia avuto un'influenza sulla vita media; sicchè invece d'esser l'acqua della vita, possa ben dirsi l'acqua della morte. I calcoli di Neison dimostrano che i bevitori hanno una mortalità almeno 3,25 maggiore degli astemi (1).

3. *Pauperismo.* — Tutto questo ci spiega, già in parte, come uno degli effetti più evidenti e fatali dell'alcool sia il pauperismo, ed in parte lo spiega il veder come da un padre alcoolista si dirama una progenie cieca, paralitica, zoppa, impotente, e che di necessità, se ricca, finisce ad impoverire, e, se povera, trova chiusa ogni fonte del lavoro. Peggio accade a coloro cui, direttamente, l'alcool rende paralitici, cirrotici, ciechi.

Vero è, convien subito confessarlo, che negli accrescimenti di salario (quando nel Lancashire crebbe il salario dei minatori da 5 a 8 e 11 lire, le morti per ubbriachezza da 495 salivano a 1304 e 2605; ed i delitti da 1335 a 2878 e 4402) crescono a dismisura gli ubbriachi, e quindi le loro male opere. Ma, assai peggio accade

---

(1) Un uomo di 20 anni bevitore ha la vita media probabile di 15, l'astemio di 44.

I bevitori di birra hanno una vita media di anni 21,7.
Quelli di alcool » » » 16,7.
Quelli di alcool e birra » » » 16,1.

Su 97 bambini nati ad ubbriachi, 14 soli eran sani (Baer), op. cit.).

quando cala il salario. Si beve alcool allora per sopperire alla mancanza di vesti e di cibo, per cacciare la sete, la fame ed il freddo; e l'alcool a sua volta rende sempre più impotente e più povero colui che lo usa e insieme sempre più avvinto al suo carro fatale. Sicchè l'alcoolismo è prodotto or dalla troppa or dalla poca ricchezza; ciò si vide ad Aquisgrana in cui crebbe l'alcoolismo quando s'elevarono a più di 1,25 i salari dal 1850 al 1860, ma più ancora dopo il 1874 quando la crisi americana fecevi chiudere 80 fabbriche e ridurvi il salario di un terzo; le famiglie povere crebbero da 1364 a 2255 (nel 1877), e le bettole da 183 a 305, le prostitute da 37 a 101, i matrimoni scemarono da 785 a 630 e crebbero i furti e gli incendi (Thun, *Die Indust. in Nieder Rhein*, 1870).

Nelle carestie del 1860 e 1861 in Londra si osservò che non uno dei 7900 membri della Società di temperanza aveva chiesto un sussidio (1). Huisch osservò che ogni 100 sterline d'elemosina 30 passavano in acquavite; e Bertrand e Lee: che i comuni più decaduti erano quelli in cui crebbe smisuratamente l'uso dell'alcool, e in cui si aumentarono le osterie; una prova ne è pure la Slesia superiore, dove la miseria giunse fino alla morte per fame; e dove l'ubbriachezza imperversava fino a trascinare vacillanti gli sposi innanzi l'altare, ed i parenti dei neonati innanzi al battesimo, così da comprometterne fra i lazzi la vita. « Dove, scriveva un predicatore della Slesia, dove è intemperanza, segue, come l'ombra il corpo, la miseria e il delitto » (Baer, op. c.).

Già era stato notato come una delle cause delle divisioni coniugali e dei divorzi in Germania fosse l'ubbriachezza, che per lo meno vi conta nelle proporzioni di 2 a 6 per 100; ed è notorio come i figli dei divorziati e di secondo letto diano un forte contingente al delitto ed alla prostituzione.

4. *Alcoolismo e crimine. Statistiche.* — Dopociò è facile afferrare lo stretto nesso tra l'alcool e il crimine anche dal lato sociale come

(1) Dal 1823 al 1826 gli ospizi di Filadelfia accettarono da 4 a 5000 poveri per anno ridotti a tale dall'ubbriachezza. Su 3000 del Massachussett ben 2900 erano nella stessa condizione. Baer, op. cit. p. 582.

lo vidimo dal patologico (v. s.). Una prima prova ce ne offrono quelle statistiche che ci mostrano un continuo incremento del delitto nei paesi civili, incremento che il crescere delle popolazioni potrà giustificare solo per una quota del 13 al 16 0/0, e che invece è troppo bene spiegato in certe direzioni dallo aumentato abuso degli alcoolici, salito appunto, in proporzioni analoghe a quelle del delitto.

In Inghilterra si consumavano:

nel 1790 galloni d'alcool 5.526.890
» 1866 » » . . . . 12.200.000.

Gli ubbriachi arrestativi:

nel 1857 erano 75.859
» 1875 » . . . . 203.989.

A Milano le osterie da 1120 nel 1865
salirono a 2140 » 1875 (Verga)
» 2272 » 1878 (Sighele).

Nel Belgio si calcolava l'alcoolismo provocare il delitto nel rapporto del 25 al 27 0/0.

A New-York, su 49.423 accusati, 30.509 erano ubbriachi di professione.

Nel 1890 agli Stati Uniti su 100 omicidi 20 erano dediti alla ubbriachezza, 60 bevevano moderatamente e 20 erano astemii (Bosco, *L'omicidio negli Stati Uniti d' America*, *Rivista penale,* nov. 1893).

In Olanda si attribuiscono al vino 4/5 delle cause di crimini e precisamente 7/8 delle risse e contravvenzioni, 3/4 degli attentati contro le persone, 1/4 di quelli contro le proprietà (Bertrand, *Essai sur l'intemp.*, Paris, 1871).

Tre quarti dei delitti di Svezia si attribuiscono all'alcoolismo e propriamente gli assassinii ed altri delitti di sangue all'abuso dell'alcool; i furti e le truffe all'eredità dei parenti alcoolisti.

Sopra 29.752 condannati in Inghilterra dalle Assisie, 10.000 erano venuti a tal passo per la troppa frequenza dell'osteria, e 50.000 sopra i 90.903 condannati sommariamente (Baer, op. c., p. 343).

In Francia il Guillemin calcola al 50 0/0 i rei in seguito all'abuso dell'alcool, e in Germania, il Baer al 41 0/0.

La più grande proporzione di ubbriachi è data da quei dipartimenti in cui, per scarsa produzione di vino, sono consumati in più gran quantità gli alcools artificiali.

Il 73 0/0 dei rei italiani osservati da Marro, abusava dell'eccitamento alcoolico, e solo il 10 0/0 era normale.

Nella mia *Centuria*, il Rossi trovò l'ubbriachezza salire all'81 0/0 dei rei di cui il 23 0/0 l'erano fino da bambini 2 a 5 anni).

Vi è solo una differenza del 10 0/0 nella frequenza dell'ubbriachezza fra giovani ed adulti; su 100 ragazzi al disotto dei 20 anni, il 64 0/0 era già dato al bere, onde si scorge che il marcio data dall'infanzia.

Ma una prova più chiara ce ne diè il Ferri in questa tavola (V. Atlante) della criminalità in Francia in rapporto al vino ed all'alcool consumato.

È evidente come tra la linea del vino e del delitto corra un completo parallelismo, in quanto almeno concerne le grandi salienze (1850-58-65-69-75) e decrescenze (1851-53-54-66-67-73), salvo, come è naturale, il 1870, anno eccezionale di guerra, e in cui tacciono gli atti giudiziarî non militari, e salve parziali discordanze del 1876, che non saprei spiegare, non avendo ora le statistiche successive, e nel 1860-61, in cui per altro l'effetto del raccolto vinicolo sembra soltanto spostato di un anno.

Il parallelismo riesce tanto più curioso e singolare, poichè gli autori francesi ed inglesi pretendevano addossare questa influenza fatale solo all'alcool e non al vino, tanto che, come vedremo, si propose di facilitare la diffusione maggiore del vino nei paesi resi da quello più proclivi al delitto. Ora dalla nostra tavola grafica e dalle statistiche si deduce che il rapporto dell'alcool consumato cogli omicidi e ferite non è così evidente come quello del vino, se non negli anni 1855 al 1858 e 1873 al 1876. E ciò ben si comprende, perchè le risse nascono più facili nelle osterie che dagli acquavitai, dove la dimora è troppo breve per dar luogo a litigi. — Un'altra prova di ciò ci offre l'osservazione del giorno e del mese in cui più spesseggiano i delitti, e son quelli in cui più si abusa del vino. Così

Schroeter (*Jahrb. des Westph. Gefangnissen,* 1871) ci rivela come in Germania: su 2178 delitti, il 58 0/0 avveniva il sabbato sera, la domenica 3 0/0, e il lunedì 1 0/0; prevaleva in quei giorni, nella proporzione dell'82 0/0 i rei contro il buon costume, ribellione e incendi; e in quelli del 50 0/0 i rei di destrezza.

Anche in Italia, nel solo anno 1870, in cui se ne tenne nota, si riscontrava altrettanto (1).

E quel che è più curioso, in Francia, il Ferri trovò che mentre i reati in genere contro le persone dal 1827 al 1869 calano rapidamente dopo l'agosto fino al dicembre, le ferite e percosse gravi, invece, mostrano una recrudescenza ben spiccata nel novembre, epoca vicina alla confezione del vino nuovo, e notisi che si tratta delle sole ferite gravi giudicate nell'Assise (Vedi Atlante) e non di quei

(1) Nelle statistiche uffiziali 1870, calcolando in media 1 giorno festivo sopra 5 non festivi, si avrebbe questa proporzione per 0/0 di reati commessi nei giorni festivi:

	Assise	Tribunali ordinari
Ribellione, resistenza all'autorità pubblica	68,1	78,5
Stupro violento	65,4	67,4
Parricidio, uxoricidio, infanticidio . . .	56,9	—
Omicidio volontario	72,8	74,8
Omicidio in rissa	78	76
Giuochi in rissa	—	83,8
Ferite con morte	71,3	—
Ferite e percosse volontarie	69,6	82
Minaccie e vagabondaggio	—	72,4
Grassazioni e furti	61,5	—
Furti	61,2	66,8
Esposizione e supposizioni d'infanti . .	—	34,8
Ricettazione e compra di cose furtive . .	63,9	—
Sottrazione di depositi pubblici	—	39,3
Truffe e appropriazioni indebite	33,9	62,4
Falsi diversi	47,8	49,4
Calunnie e false testimonianze	12	—
Grassazioni e furti con omicidio	31,2	—
Bancherotte	26,4	48,2
Danni di fondi	—	—

Tutti cioè i delitti d'impeto e contro le persone prevalgono nei giorni festivi su quelli di calcolo e di destrezza.

ferimenti che si giudicano dai tribunali, e sono i più frequenti risultati delle risse d'osteria.

Dixon trovò un solo paese in America che da anni va esente da crimini, S. Johnsbury, malgrado sia popolatissimo di operai; ma questo paese adottò per legge la proibizione assoluta delle sostanze fermentate, birra, vino, che vengono somministrate, come i veleni, dal farmacista, dietro domanda in iscritto del consumatore e con assenso del sindaco, che però appende il nome del reprobo in pubblico albo.

5. *Azione.* — E ciò è naturale, perchè tutte le sostanze che hanno virtù d'irritarci in modo anomalo il cervello, ci spingono più facilmente al delitto ed al suicidio come alla pazzia, con cui assai spesso si confondono in un inestricabile intreccio.

Si è notato, persino, questa tendenza nei Medggidub e Aissaoui, i quali, non avendo narcotici, si procuravano l'ubbriachezza col continuato movimento del capo. Son uomini, dice il Berbrugger (*Algérie*, 1860), pericolosi, feroci e con tendenze al furto. — Anche i fumatori d'oppio sono presi spesso da furore omicida; sotto l'uso dell'*haschisch* Moreau si sentì attratto al furto.

E peggio fa il vino; e ancor peggio l'alcool, che si può dire vino concentrato, quanto all'attività venefica: e peggio ancora quei liquori d'assenzio, di *vermouth*, che, oltre all'alcool puro, contengono droghe intossicanti i centri nervosi.

Neuman nel 1879 mostrò come l'alcool agisca, alterando l'emoglobina, e diminuendo di 1/4 nei globuli la capacità per l'ossigeno, provocando afflusso attivo delle membrane e della corteccia cerebrale; donde una dilatazione vasale, una paralisi delle fibre muscolari delle pareti vasali ed edema; ed infine degenerazione grassa delle cellule nervose irritate.

Kräpelin (1) dimostrava che da 30 a 45 grammi d'alcool etilico assoluto rallentano e paralizzano dal più al meno tutte le funzioni men-

(1) *Ueber die Beeiflussung einfacher psychischer Vorgänge durch einige Arzeneimittel.* Jena, Fischer, 1892.

tali: lo intorpidimento — che rassomiglia nei suoi effetti alla fatica fisiologica — va aumentando col crescere della dose d'alcool assorbita: cioè dura da 40 a 50 minuti per piccole quantità — da 1 a 2 ore per quantità più forti: nelle dosi minime, il rilassamento paralitico delle funzioni mentali è preceduto da un periodo maggiore di attività o di accelerazione, che dura al massimo dai 20 ai 30″. Ma egli ha inoltre dimostrato che l'azione dell'alcool non è la stessa su tutte le funzioni psichiche: che se si ha un passeggiero acceleramento nella innervazione motrice, le funzioni intellettuali, quali l'appercezione, la concezione delle idee, le loro associazioni, ed il lavoro intellettuale di combinazione, sono rallentate e sulle prime, anzi, arrestate, anche dalle dosi più piccole d'alcool. Altrettanto dicasi per ciò che riguarda le sensazioni. Ne segue che il periodo iniziale di eccitamento prodotto dalle piccole dosi di alcool non è che una specie di fuoco d'artificio, dovuto al concorso di parecchi fattori; specie dall'aumento delle associazioni esterne di idee — (associazioni di parole, di sensazioni, ecc.) a danno delle associazioni interne — associazioni logiche e più profonde.

Sotto l'azione delle grandi quantità (ubbriachezza) l'eccitamento dell'innervazione motrice è causa dell'illusione di forza che hanno tutti gli ubbriachi e di tutte le loro azioni brutali e sconsiderate. L'alterazione portata all'associazione delle idee spiega la volgarità dei loro discorsi, le ripetizioni continue di triviali banalità, gli alterchi, gli scherzi sciocchi. L'effetto esilarante dell' alcool si spiega esso pure coll'accelerazione psico-motrice iniziale che arresta le inibizioni mentali dolorose; ma rimane pur sempre che esso, anche nelle dosi più piccole, paralizza od indebolisce immediatamente le funzioni intellettuali superiori.

L'alcool, dopo aver perciò eccitato, indirizzato nella via del delitto la sciagurata sua vittima con atti istantanei ed automatici, ve la mantiene ed inchioda, per sempre, quando, rendendola un bevitore abituale, ne paralizza, narcotizza i sentimenti più nobili, e trasforma in morbosa anche la compage cerebrale più sana: dando una dimostrazione, pur troppo sicura, sperimentale, dell'assioma che il delitto

è un effetto di una speciale, morbosa condizione del nostro organismo; tale è, in questi infelici, quella sclerosi (*ispessimento del connettivo*) che colpisce il cervello, il midollo ed i gangli, come ed insieme a quella che colpisce il rene ed il fegato, ed in essi si esplica col delitto, come negli altri, colla demenza o coll'uremia o coll' ictero, e ciò secondo che colpisce più un organo che l'altro, o più una parte che l'altra dell'organo stesso. E qui le prove sovrabbondano. Non è molto rinvenni alle carceri un singolarissimo ladro, P..., che si vanta con tutti di esserlo, ed anzi, non sa più parlare se non nel gergo dei ladri, suoi degni maestri; eppure, nè l'educazione, nè la forma cranica ci dava l'indizio della causa che ve lo spinse; ma noi presto ne fummo in chiaro, quando ci narrò che egli ed il padre suo erano bevoni. « Vedano: io fin da giovinetto mi innamorai dell'acquavite, « ed ora ne bevo 40 od 80 bicchierini, e l'ebbrezza di questa mi passa « bevendo due o tre bottiglie di vino »; come si vede nella storia che ne pubblicò nel mio *Archivio* il Collino (*Archivio di psichiatria e scienze penali*, 1880).

E non solo i beoni abituali sono immorali e generano figli pazzi, o delinquenti, o con precoci libidini (*Ann. Méd-Psyc.*, 1877), il che ci verrà dimostrato dalla storia degli Juke; ma l'ubbriachezza acuta, isolata, dà luogo a delitti. Gall narra di un brigante, Petri, che, appena beveva, sentiva nascersi le tendenze omicide; e di una donna di Berlino, a cui l'ubbriachezza suscitava tendenze sanguinarie.

L'alcool è causa di delitti, perchè molti delinquono per poter ubbriacarsi; perchè molti sono tratti dall'ubbriachezza al delitto, oppure nell'inebbriamento si procurano prima, i vigliacchi, il coraggio necessario alle nefande imprese, e poi l'amminicolo ad una futura giustificazione, e colle precoci ebbrezze seduconsi i giovinetti al crimine; ma più di tutto perchè l'osteria è il punto di ritrovo dei complici, il sito dove non solo si medita, ma si usufrutta il delitto, e per molti questa è abitazione e banco pur troppo fedele. In Londra nel 1880 si contavano 4938 osterie ove entravano solo ladri e prostitute.

Finalmente l'alcool ha una connessione inversa col crimine, o meglio col carcere; nel senso che dopo le prime prigionie il reo liberato,

perduto ogni vincolo di famiglia, ogni punto d'onore, trova nell'alcool di che dimenticarli e supplirli; perciò tanto spesso l'alcoolismo si offerse nei recidivi; e perciò si comprende come Mayhew trovasse quasi tutti i ladri di Londra ubbriachi dopo mezzodì, così da morirne tra i 30 ai 40 anni per alcoolismo, e come fra i deportati dalla Noumea, che bevono, oltre che per la vecchia abitudine, anche per dimenticare il disonore, la lontananza della famiglia, della patria, le torture degli aguzzini e dei compagni e forse i rimorsi, tanto che il vino vi si convertiva in moneta; sicchè una camicia valeva un litro, un abito due litri, un pantalone due litri, e perfino il bacio della donna si saldava con litri (Simon Meyer, *Souvenirs d'un déporté*, pag. 376, Paris, 1880).

6. *Criminalità specifica.* — E qui gioverà conoscere in quali reati più specialmente si senta la sua influenza.

Dalle tabelle del Baer (pag. 351 della sua opera *Der Alcoholismus und seine Verbreitung, ecc.*, Berlin, 1878) ricavasi come in Germania si notassero su un totale:

I. — *Nell'ergastolo per uomini:*

	A	B			C			D		
		Rei alcoolisti								
	Totale	in genere		0/0	d'occasione		0/0	abituali		0/0
1. Ferite e percosse. .	773	575	cioè	74,5	418	cioè	72,7	157	cioè	27,3
2. Rapina e assassinio	898	618	»	68,8	353	»	57,1	265	»	42,9
3. Omicidio semplice .	348	220	»	63,2	129	»	58,6	91	»	41,4
4. Impudicizia e stupro	954	575	»	60,2	352	»	61,2	223	»	38,8
5. Furto	10033	5212	»	51,9	2513	»	48,2	2699	»	51,8
6. Omicidio tentato . .	252	128	»	50,8	78	»	60,9	50	»	39,1
7. Incendio	304	383	»	47,6	184	»	48,0	199	»	52,0
8. Omicidio premeditato	514	237	»	46,1	139	»	58,6	98	»	41,4
9. Spergiuro	590	157	»	26,6	82	»	52,2	75	»	47,8

II. — *Nelle prigioni per uomini:*

1. Offese contro la moralità	209	154	»	77,0	113	»	73,3	41	»	26,7
2. Resistenza alla forza pubblica	652	499	»	76,5	445	»	89,0	54	»	11,0
3. Ferite e percosse. .	1130	716	»	63,4	581	»	81,1	135	»	18,9
4. Incendio	23	11	»	48,0	5	»	45,4	6	»	54,6
5. Furto	3282	1048	»	32,0	666	»	63,5	382	»	36,5
6. Frode, falso, ecc.. .	786	194	»	24,7	111	»	57,2	83	»	42,8

Sarebbe evidente una frequenza maggiore nelle ferite e percosse e nelle offese al pudore e ribellione; venendo poi in seconda linea gli assassini e gli omicidi; in ultimo gli incendiari ed i ladri (i rei dunque, contro la proprietà), che però sono più abbondanti dei primi fra i beoni abituali. Un *minimum* degli uni e degli altri si ha nei falsi e nelle truffe e *pour cause;* perchè, com'essi mi dicevano; « Ci vuol la testa a posto per commettere le truffe ».

Però una notevole differenza darebbe in queste proporzioni il Marambat, il quale comunicò all'Accademia di Parigi (*Revue scientifique*, 1888) alcune osservazioni statistiche fatte sulla frequenza dell'alcoolismo nei criminali. Sui 2950 condannati da lui esaminati, 78 0/0 erano ubbriaconi; emergerebbero i vagabondi e mendicanti che ne dànno il 79 0/0; gli assassini e gli incendiari darebbero il 50 e 57 0/0; i colpevoli di attentati al buon costume il 63 0/0; i ladri, i truffatori, ecc., il 71 0/0; però, nel complesso, egli notò nei reati contro le persone l'88 0/0 d'ebbri; il 77 0/0 in quelli contro la proprietà; nei recidivi il 78,5 0/0.

Anche Marro trovò in 1ª lista, fra i suoi beoni, i grassatori, 82 0/0; i feritori, 77 0/0; i ladri, 78 0/0; venendo poi i truffatori, 66 0/0; gli assassini, 62 0/0; e gli stupratori, 61 0/0.

Vétault (op. cit.) in 41 alcoolisti delinquenti trovò:

15 omicidi
8 ladri
5 truffatori
4 attentati al pudore
4 feritori
2 oltraggi in offesa al pudore
2 vagabondi

di cui 13 soli furono tenuti responsabili.

Può ben dirsi in complesso che i grandi reati contro le persone (ferimenti in ispecie) e la proprietà (furti e grassazioni) sieno i più infetti d'alcoolismo ed in complesso più quelli che questi.

Rispetto all'influenza del vino sulla criminalità in Italia possiamo trarre dall'opera del Fornasari questi dati riflettenti i più importanti reati. Vedi Tav. II e Fig. 3.

TAV. II.

ITALIA

	Valore stabilito per le statistiche doganali all'esportazione		Raccolto annuale del vino	Reati denunziati e per i quali provvidero gli uffici del P. M. (sopra 100.000 abit.)								
	Vino all'ettolitro	Spirito puro all'ettolitro	migliaia di ettolitri	Furti qualific.ti	Furti semplici	Truffe e frodi	Omicidi qualific.ti	Omicidi semplici	Ferite e percosse	Reati contro il buon costume	Reati contro la sicurezza d. Stato	
1879	25	80	36.760 (1879-1883)	172,10	—	—	6,54	13,79	—	3,45	0,45	1879
1880	30	70		196,84	160,04	49,04	5,87	12,48	147,38	3,11	0,37	1880
1881	35	65		146,46	123,24	43,84	5,35	11,08	151,48	3,95	0,34	1881
1882	33	65		140,98	124,26	43,24	5,54	10,17	157,10	3,76	0,37	1882
1883	30	70		131,07	117,30	41,85	4,98	10,08	165,10	3,66	0,66	1883
1884	33	60	20.728	116,77	106,89	39,61	5,02	9,68	167,18	4,12	0,61	1884
1885	38	50	24.918	115,25	104,84	40,19	4,72	9,27	145,41	4,29	0,45	1885
1886	36	46	38.227	116,73	110,83	43,85	4,52	9,13	158,83	4,56	0,42	1886
1887	30	44	34.532	105,91	107,98	40,56	4,11	8,38	180,61	4,41	0,49	1887
1888	30	44	32.846	111,44	115,80	42,21	4,26	9,11	192,27	5,25	0,26	1888
1889	34	38	21.757	122,19	121,83	45,37	4,19	8,17	178,78	5,62	0,26	1889

Fig. 4.

Egli servendosi, oltrechè dei dati riportati nella detta tavola, anche del movimento dei prezzi medi annuali di cinque mercati: Milano, Firenze, Roma, Avellino e Cagliari, giunge a queste deduzioni:

1° Un rincaro del vino porta sempre una diminuzione di grassazioni, molto spesso anche d'incendi e danni; talvolta però porta un aumento negli altri reati contro la proprietà, in modo simile a quanto avviene quando rialza il prezzo dei cereali: viceversa pei ribassi. I reati contro il commercio e i falsi non se ne risentono.

2° Il furto, tanto semplice che qualificato, va gradatamente diminuendo da 196 e 160 nel 1880; a 105 e 107 nel 1887, mentre il valore e il consumo dell'alcool diminuisce; però i furti crescono mentre l'alcool continua a diminuire.

3° Il vino è il fattore principale e più potente nella determinazione dei reati contro le persone: tutte le varie specie di tali reati risentono in generale l'influenza delle variazioni che si verificano nel prezzo di esso; particolarmente variano inversamente al variar del costo del vino le ferite e percosse e i reati di competenza pretoriale quasi senza eccezioni, sufficientemente pure gli omicidi e ferimenti con morte. Così le ferite e percosse, nel 1887-88, col calar del prezzo del vino, crescono, da 158 ch'erano nel 1886, a 180 e a 192, e calano subito a 178 crescendo, nel 1889, il prezzo del vino. Invece le diffamazioni e ingiurie sono affatto indipendenti dal costo del vino.

Tutti gli altri reati ne risentono alcuni poco, altri nulla; quelli però contro la pubblica amministrazione e in particolare le ribellioni e violenze a pubblici ufficiali, 1881-88, ne risentono moltissimo (1).

Per l'influenza dell'alcool sulla criminalità del Regno Unito della Gran Brettagna e Irlanda lo stesso autore trovò:

1° Agli aumenti nel consumo dell'alcool corrispondono con sufficiente ma non precisa frequenza (2), diminuzioni nei crimini contro la proprietà senza violenza, e quando esso scema si hanno quasi del pari aumenti e cali; ma un po' più spesso aumenti di detti reati: nel 1875-76, p. es., aumentano mentre il consumo d'alcool cresce, ma poi nel 1877-78 crescono quando questo cala.

2° Sui crimini contro la proprietà *con violenza* il consumo dell'alcool non ha chiara influenza.

3° I crimini contro la proprietà con distruzione dolosa a preferenza calano col maggior consumo dell'alcool; infatti dal 1870 al 1875 e dal 1863 al 1865, mentre il consumo dell'alcool va aumentando, questi perciò diminuirono da 276 a 260 e da 519 a 238, con

---

(1) Cfr. Fornasari di Verce, Op. cit., § 25–31.

(2) Che l'aumento o la diminuzione nel consumo dell'alcool non abbia spiccata influenza sui crimini contro la proprietà senza violenza si vede p. e. da ciò che questi reati aumentano da 20.035 a 23.571 nel 1847 e da 21,545 a 23.017 nel 1854, parallelamente a un aumento di consumo nell'alcool; ma viceversa diminuiscono nel 1864 e nel 1871 da 14.075 a 13.202 e da 12.294 a 11.265, nonostante l'aumento sensibile del consumo da 0,85 a 0,90 e da 1,23 a 1,27.

eccezione però del periodo 1848-55, in cui il consumo dell'alcool e quello dei reati va aumentando di pari passo; diminuendo poi il consumo dell'alcool, questi [delitti; aumentano o diminuiscono indifferentemente; così alla diminuzione costante del consumo durante il quattordicennio 1875-89, corrisponde ora aumento ora diminuzione di reati.

4° I crimini di falso e contro la circolazione monetaria scemano anch'essi collo scemare del prezzo del vino fino al 1884, ma poi rimontano indipendentemente da esso.

5° I crimini contro le persone mostrano di essere legati al consumo dell'alcool e degli alcoolici aumentando gradatamente coll'aumentare del prezzo dell'alcool, come nel periodo 1848-57, ma non diminuiscono col diminuire di esso nel periodo 1873-89 (1).

6° Gli altri crimini non hanno un rapporto troppo chiaro, i delitti e le contravvenzioni scemano a preferenza quando scema il consumo dell'alcool (2).

Circa l'influenza del vino nella Nuova Galles del Sud non troviamo chiara corrispondenza che coi furti e le ricettazioni di *res furtivae* e i furti di cavalli e gli incendii, i quali quando aumenta il consumo dell'alcool (1884, 1891) o sono ad una cifra alta o aumentano; per bere molto se mancano denari si ricorre al furto. Non risentono alcuna influenza invece gli altri reati contro la proprietà. E neppure gli stupri e poco chiaramente gli assassini e tentati assassini e gli omicidi e i ferimenti; meno netto ancora è il rapporto per i reati di competenza inferiore.

Infatti i furti danvi il massimo 737 p. 100.000 nel 1882, quando è massimo il consumo del vino (0,85), diminuendo con esso fino al 1885 a 583 (consumo 0,65), e risalendo col risalire del consumo fino al 1889 in cui dànno un massimo 608 (0,83 di consumo).

Quanto agli assassinii invece e ai loro tentativi dànno il massimo 31 (1888) e il minimo 14 (1876) con cifre medie quanto al con-

(1) V. Fornasari di Verce, op. cit., pag. 198.
(2) Op. cit., § 62-68.

sumo del vino (0,82, 0,76). E viceversa al minimo e al massimo di consumo (1882, 1886) corrisponde una cifra media di assassinii (1).

Anche qui devesi notare che per quanto l'alcoolismo sia un fattore influentissimo, pure, anche dove più flagella non colpisce al di là del 77 0/0, e che vi hanno reati come lo spergiuro, il falso, la bancarotta ecc. che non ne sono minimamente influiti.

7. *Alcoolismo in antagonismo col crimine.* — Anche ci deve colpire il fatto che nei paesi più civilizzati e che pure abusano di alcoolismo, come la Nuova Galles del Sud e anche l'Inghilterra, l'azione sua va facendosi sempre più incerta e lieve.

Ed ora Bosco ci mostra che negli Stati Uniti solo il 20 0/0 degli omicidi è dedito all' ubbriachezza, mentre il 70 0/0 è anzi temperante (op. cit.).

E già dal bel lavoro di Colaianni, dal mio (*Alcoolismo,* 1892), sopratutto dalla bellissima monografia dello Zerboglio (2), ciò si tentava spiegare (come si spiega quell'altro fatto contraddittorio che dove è il maggior consumo degli alcoolici, è spesso minor numero di delitti), non perchè l'alcool non porti i suoi terribili effetti sugli individui, ma perchè non se ne abusa che quando la civiltà assai progredita ha dato i suoi frutti, proteggendoci colla maggiore inibizione e attività psichica dai grandi reati; infatti l'Inghilterra, Norvegia, Germania, paesi di massimo consumo d'alcool, dànno come dimostra Zerboglio (1) minori reati della Spagna e Italia che bevono assai meno.

E nella tabella più recente dell'alcoolismo in Europa si vede che alcuni dei paesi che dànno maggior consumo di alcool come, p. es., Inghilterra, Francia e Belgio dànno cifre minori di omicidi.

Consumo di alcoolici (equivalente in alcool puro per abitante (galloni)):

		Omicidi p. 100.000 ab.
Austria	2,80	25
Spagna	2,85	74

(1) Op. cit., § 74-87.
(2) *L'alcoolismo.* Torino, Bocca, 1893.

		Omicidi p. 100.000 ab.
Germania	3,08	5,7
Italia	3,40	96
Inghilterra e Galles .	3,57	5,6
Irlanda		
Scozia		
Belgio	4,00	18
Francia	5,10	18

(Coghlan, *The wealt and progress etc.*, Sydney, 1893) con scala inversa dell'omicidio.

E così spiegasi quanto nota giustamente il Colaianni (*Arch. di Psich.*, VII), come dal 1861 al 1870 e probabilmente anche dal 1880 in Francia, il numero dei delitti gravi provocati dall'alcoolismo, dal 7 0/0 e dall'11 0/0 che erano nel periodo 1826-40 calò nel periodo 1861-80 al 5 0/0 e al 3 0/0. — L'alcoolismo sussiste dunque e anche aumenta ma insieme aumenta la forza di inibizione che dà la civiltà, e per questa causa calano alcuni delitti; senza dire che nei paesi del Nord, predomina anche l'influenza climatica che se aumenta il bisogno dell'alcool, diminuisce però l'impulsività e quindi gli omicidi.

8. *Ribellioni politiche.* — L'alcoolismo è un fattore potente nelle rivolte. Questo non isfuggì ai capi delle rivolte, che spesso cercarono di giovarsene per le loro mire: ed è così che nell'Argentina, Don Giovanni Manuel, alcoolista egli stesso, trovava un efficace aiuto alla sua politica nelle esplosioni del furore popolare, dovuto all'abuso degli alcoolici e che a Buenos-Ayres questi furono armi politiche in mano di Quiroga, di Francia, di Artigas e dei suoi feroci satelliti, non pochi dei quali, come Blacito e Ortoguez, erano essi stessi in preda al *delirium tremens* (Ramos-Mejia) (1).

È incredibile l'abuso degli alcoolici che si fece p. e. a Buenos-Ayres nel 1839: in quell'anno si consumarono, oltre a centinaia di botti d'acquavite, 3836 *frasqueras* di ginepro, 262 botti e 2182 da-

(1) Vedi C. Lombroso e Laschi, *Il Delitto politico e le rivoluzioni*, pag. 92.

migiane della stessa bevanda, oltre 2246 botti di vino, 246 barili di birra ed altri di *cognac* e di Oporto (Id.).

Durante la Rivoluzione francese fu l'alcoolismo che attizzò gli istinti sanguinari della plebe e dei rappresentanti del Governo rivoluzionario; fra questi ricordiamo Monastier che, ubbriaco, faceva ghigliottinare Lassalles, e all'indomani non si ricordava più dell'ordine dato; gli inviati nella Vandea che vuotavano, in tre mesi, 1974 bottiglie, e che contavano nel loro seno Rossignol, un operaio orefice, divenuto generale in capo, tutta la vita dedito alle crapule, e Vacheron che violava le donne e le fucilava allorchè si rifiutavano alle sue libidini accese dall'alcool.

La Francia gode, tuttora, un triste primato nel consumo dell'alcool: secondo il Rochard (1) la produzione dell'alcool in Francia, che nel 1788 si calcolava a 369,000 ettol. nel 1850 saliva a 891,500 e nel 1881 a 1,821,287 ettol. — È naturale, pertanto che essa più ne risenta gli effetti nel campo politico, e che, come disse il Caro (2), l'assenzio faccia degli oratori e dei politici a Parigi, come l'oppio crea in China ed in India gli estatici.

Fu affermato che anche nel colpo di Stato del 2 dicembre si siano usate enormi distribuzioni di vino alle truppe: certamente l'alcoolismo, come non era stato prima estraneo ai moti del 1846 (fra i cui capi, secondo l'attestazione del Chenu (3), si notavano due beoni, Caussidière e Grandmesnil), ripullulò colla Comune, per la grande quantità d'alcool che si trovava nella città assediata e quindi alla portata di coloro che vi erano rinchiusi.

Despine (4) nota, a questo proposito, che la dipsomania reclutò il maggior numero dei soldati della Comune, attrattivi per soddisfare le tristi passioni colla paga e col saccheggio: e che l'alcoolismo rendeva sprezzanti del pericolo, e non curanti delle ferite.

Il generale comunardo Cluseret, stesso, non ne fa mistero nelle

---

(1) *L'alcool* (*Revue des Deux Mondes*, avril 1886).
(2) *La fin de la Bohème* (*Revue des Deux Mondes*, juillet 1871).
(3) *Les conspirateurs*, 1849. — LOMBROSO, *Il delitto politico ecc.*
(4) *De la folie, etc.* Paris, 1875. — Id. *id.*

sue *Memorie.* — « Mai, come a quel tempo, egli scrive, i vinai possono vantare d'aver fatto quattrini ». Egli stesso dovette spesso arrestare dei capi di battaglione briachi, non soltanto dalla sera alla mattina, ma ben anco... dalla mattina alla sera.

« Quando le cose volgevano a male per gli insorti assediati; quando « i Versagliesi minacciavano da vicino il forte d'Issy, che cosa fa- « cevano i difensori? Le taverne e le bettolaccie di quella borgata « rigurgitavano di avventori rimbamboliti dall'ubbriachezza. Dentro « Asnières, e proprio alla vigilia della sua capitolazione, la guardia « nazionale, seguendo la sua lodevole consuetudine, fumava, dormiva, « mangiava e beveva ».

Laborde cita due veri dipsomani fra i principali comunardi: L... irascibile e vano, condannato più volte per violenze ed oltraggi, e già sospetto d'alienazione; R.., membro della Corte marziale e alcoolista, con antecedenze ereditarie; e insieme Genton, già falegname, che presiedette la stessa Corte allorchè giudicò gli ostaggi, rozzo colla fisionomia brutale del beone; Dardelle, governatore militare delle Tuileries, la cui voce era roca per l'alcool, e Protot, delegato al Ministero della giustizia, che del gabinetto del guardasigilli aveva fatto una bettola.

Eguali cause, eguali effetti: — non è guari, l'anniversario della Comune segnava, in una regione del Belgio, il principio di un movimento anarchico, con lontane parvenze politiche, che distruggeva col saccheggio e coll'incendio quelle grandiose fabbriche di vetri, da cui parecchie migliaia di operai ritraevano il sostentamento. Orbene: da calcoli fatti risultò che appunto quella regione partecipò più largamente all'enorme consumo dell'alcool fatto nel Belgio in quell'anno (1884), accertato dalle cifre ufficiali in 500 mila ettolitri, ma probabilmente superiore ai 600 mila ettolitri, cifra che corrisponde al consumo dell'alcool in Italia, che ha una popolazione cinque volte maggiore.

9. *L'alcoolismo nell'evoluzione.* — Nell'*Homme de génie* ho dimostrato che una piccola quota di genii e dei loro genitori è alcoolista (Beethoven, Byron, Avicenna, Alessandro Murger), ma questa, più

che causa, può dirsi triste complicazione e concomitanza del genio, la cui vasta ed eccitabile corteccia abbisogna di sempre nuovi eccitanti. È fatto parallelo a quello dei popoli che, quanto più civili, specialmente se nordici, più sono preda dell'alcoolismo: che, anche qui, però, non è causa, ma complicazione sventuratamente necessaria della maggiore eccitabilità corticale.

10. *Tabacco.* — Secondo Venturi (1) i delinquenti offrono il maggior numero di fiutatori di tabacco non solo in confronto de' sani, ma anche de' pazzi stessi (delinquenti 45,80 0/0; pazzi 25,88 0/0; sani 14,32 0/0); e tra i delinquenti le proporzioni crescono tra sanguinari (48 0/0) e assassini rispetto a briganti ladri e falsari (43 0/0).

Tanto nei criminali come ne' pazzi tale uso si inizia — al contrario de' sani — sin nella gioventù; ma mentre nei pazzi esso aumenta nel manicomio — invece nei deliquenti tale uso è antecedente alla detenzione nè viene accresciuto da essa (1).

Le prostitute di Verona e Capua pigliano tabacco quasi tutte e quelle che non tabaccano fumano (1).

Marambat (2) ha stabilito che la passione del fanciullo per il tabacco lo trascina alla pigrizia, all'ubbriachezza e poi al delitto. Su 603 fanciulli da 8 a 15 anni, 51 0/0 avevano le abitudini del tabacco prima della loro detenzione; su 103 giovani dai 16 ai 20 anni questa proporzione è dell' 84 0/0; su 850 individui maturi il 78 0/0 avevano contratto quest'abitudine prima dei 20 anni. Di questi ultimi — 516 — individui il 57 0/0 entrava in prigione per la prima volta prima di raggiungere i 20 anni, mentre tra gli individui che non avevano mai usato tabacco questa proporzione è solo del 17 0/0. La proporzione degli abituati al tabacco tra gli imputati di vagabondaggio, mendicità, ladroneggio, truffa, ecc. è dell'89 0/0.

Tra gli ubbriachi condannati gli individui dediti al tabacco dànno il 74 0/0, mentre gli altri il 43 0/0. E tra i fumatori il numero

---

(1) Venturi, *Sull'uso del tabacco da naso nei sani, pazzi e delinquenti* (*Il Manicomio*, 1885, N. 2 e 3 e *Archivio di Psich.*, VII, 630).

(2) Vedi *Archivio di Psich.*, V, 378.

dei recidivi è 79 0/0 — mentre fra quelli che non fanno uso del tabacco è dell'55 0/0. I detenuti sobri che non usano tabacco dànno recidive nel 18 0/0, mentre gli altri, quantunque pure sobri, forniscono il 62 0/0.

È evidente dunque che vi è un rapporto eziologico tra il tabacco ed il delitto, che perfettamente collima con quello dell'alcoolismo; perocchè è un fatto curioso che nei paesi dove è massimo il consumo del tabacco (1) si ha il minimo della criminalità. Contraddizione frequente in tutte queste ricerche, ma che presto si elide, perchè i fatti restano sempre, anche quando pare si contraddicono ricordando come già per l'alcoolismo che queste sostanze eccitanti del sistema nervoso sono più frequentemente abusate nei popoli quanto più civili.

11. *Canapa.* — Lo Stanley, or ora, in Africa trovò una specie di banditi detti Ruga-Ruga, che erano i soli indigeni che abusassero della canapa; secondo le tradizioni dell'Uganda il delitto apparve nei figli di Kinto dopo che adottarono la birra (Stanley).

12. *Morfina.* — A queste intossicazioni si potrebbero aggiungere una quantità di altre. L'Hamook è un'ebbrezza da oppio che spinge i Malesi all'omicidio; l'oppiofago chinese è apatico e insieme impulsivo, omicida, suicida. Parecchie truffatrici ladre mostrano una isteria mischiata a morfinomania, e i morfinomani in genere mostrano una diminuzione notevole di senso morale, che più specialmente spinge alla truffa, come qualche volta all'omicidio e all'oscenità criminose (Charcot, op. cit.).

Un dottore aveva perduto così il senso morale, da farsi rubare dalle amanti il denaro pel giuoco. Quando l'amante adultera entrò

---

(1)

	libbre di tabacco per persona		libbre di tabacco per persona
Olanda	6,92	Francia	2,05
Austria	3,77	Svezia	1,87
Danimarca	3,70	Spagna	1,70
Svizzera	3,24	Italia	1,34
Belgio	3,15	Russia	1,23
Germania	3,00		

(COGHLAN, *Wealth of New South Wales*, 1895, pag. 303. Sydney).

in convento diede in ismanie tali, rotolandosi per terra, mordendo i tappeti, che la moglie gli ricondusse essa stessa l'amante.

Una donna per le atroci sofferenze della astinenza morfinica fu obbligata a prostituirsi per procacciarsene.

Una donna perversa fin da bambina divenuta morfinomane, assassinò una sua bimba di 5 anni e sostenne che era trascinata agli impulsi sanguinosi della morfina (Guimbail, *Annale d'hygiène publique*, 1891).

Il morfinomane perde per gradi il potere di reagire, alle tendenze impulsive finchè eguaglia e quasi supera il fumatore d' Haschisch in cui le tendenze criminali sono così frequenti.

Un chinese per procurarsi il denaro per fumare, giuoca perfino le proprie dita falange per falange, di cui stacca con un'ascia una falange ogni volta che perde.

Il dott. Lamson, morfinomane, avvelenò con morfina un suo cognato, senza comprenderne la gravità.

Nell'astinenza forzata, si hanno insieme alle manie e alle melanconie, una tendenza al suicidio, omicidio, ma sopratutto al furto per procurarsi il veleno (V. Guimbail, o. c.).

Marandon de Montijel riferisce il caso di un avvocato che vedendosi rifiutata la morfina, in un bastimento, ne rubò con iscasso la provvisione di bordo.

Una isterica morfinomane, di 28 anni, truffa, dando un falso nome, e compra per un valore di 120 lire di merci in un magazzino, e con imprevidenza strana ritorna nel magazzino pochi giorni dopo riportando una parte degli oggetti rubati dicendo che non le convenivano: aveva venduto tutto, argenteria, libri, per comperarsi morfina, e doveva ancora 1600 lire per questa al farmacista: e quando egli si rifiutò di dargliene altra commise il reato.

I morfinomani in complesso hanno la perdita del senso morale; tanto più viva quanto maggiore è la dose. Possono avere allucinazione e pazzia ma soprattutto hanno tendenze impulsive. Così uno taglia il capo di un compagno credendo di ferire un porco.

14. *Maiz guasto*. — Anche il maiz guasto può considerarsi come criminogeno.

Già le osservazioni esperimentali mi avevano mostrato che i polli, i cani, docili e buoni, nutriti a maiz guasto diventavano dopo qualche tempo feroci. Ma già nei miei *Studi clinici sulla pellagra* (1872) e nel *Trattato sulla pellagra* (Torino, 1890) ho esposto le storie di rei il cui movente risaliva alla pellagra ossia all'uso del maiz guasto. Così uno affamava i figli per avarizia, e ne uccise uno perchè per sfamarsi gli rubava alcune patate nel suo campo; ed una donna gettava nel pozzo quasi pubblicamente il proprio neonato. Un altro rubava per sfogare l'enorme voracità, per cui dicevami: « Sarei capace di mangiare un uomo ». In ambedue la pazzia morale era acquisita in età matura, dall'avvelenamento maidico.

CAPITOLO VIII.

Istruzione media, diffusa e scarsa nella criminalità.

La corrispondenza assoluta, come era compresa dai più, pochi anni sono, della criminalità coll'istruzione è dimostrata omai un errore. È noto purtroppo come il delitto in Europa aumenti malgrado che certo vi aumenti l'istruzione.

Le tre provincie di Torino, Genova, Milano, che diedero il minimo di analfabeti in Italia, un scolaro sopra 7 a 14 abitanti, videro negli ultimi anni aumentarsi di un terzo i reati, da 6983 a 9884 (Sacchi, *Studî intorno all'indirizzo educativo*, 1874).

Marro trovò su 500 rei e 500 onesti di Torino:

	rei	onesti
Analfabeti	12 0/0 . .	6 0/0
Che sanno leggere e scrivere	75 » . .	67 »
Istrutti	12 » . .	27 »

con prevalenza è vero di analfabeti, ma anche di gente che sapevano leggere e scrivere nei rei.

Moreno a Palermo nel 1878 constata che 53 reati furono commessi alla scuola, 34 da scolari e 19 da maestri, a cui pare dunque

che l'istruzione non potesse mancare (Lombroso, *L'Incremento al delitto*, pag. 80).

Il Curcio conta fra noi 1 condannato sopra 333 letterati, 1 sopra 484 analfabeti; ma poi, facendo molte giuste esclusioni, riesce a cambiare le proporzioni in 1 ogni 284 illetterati, 1 ogni 292 letterati; cifre che si equilibrano con un lieve aumento di colti fra i rei.

E queste assai scarse differenze si fanno in alcune categorie ancor meno salienti. Tre settimi dei condannati ebbero un'istruzione elementare; metà dei rei contro il buon costume, metà dei rei di contravvenzione, 10/25 dei rei contro le persone, e di quelli contro le proprietà, ebbero una qualche istruzione (S. Curcio, o. c.).

E qui pure, insieme accrebbe il numero dei condannati fra gli individui di istruzione superiore: nel 1826 erano 3,1 0/00 e nel 1860 erano 6,2 e gli accusati da 2 al 1830-40 saliva a 4 nel 1878.

Mentre i delinquenti, in genere, dànno una media da 75 a 50 di analfabeti, i rei minorenni ne diedero solo il 42 0/0, ed in alcune provincie, come nella Lombardia il 5, nel Piemonte il 17. E già nel 1872 se ne contarono, per 453 illetterati, 51 che sapevano leggere, 368 leggere e scrivere, 401 leggere e scrivere e conteggiare; 5 con istruzione superiore (Vedi Cardon, *Statist. carceraria*, Roma, 1872).

Secondo un'osservazione importante dello Joly, Herault che nel 1886 dava il minimo degli analfabeti 1 0/0 dei coscritti, e che ha ora una grande quantità di scuole, dalla più bassa scala nella criminalità quando era illetterato, salì ora alla massima, e cos il Doubs e il Rodano.

Viceversa, Deux Sèvres, Vandea, Lot con 12; Vienne con 14; Indre con 17; Côtes du Nord con 24 e Morbihan con 35 illetterati dànno la cifra minima di criminalità.

Secondo Guillot in Francia si contano 3000 condanne di letterati contro 1000 illeterati.

Levasseur calcola che su 100 accusati in Francia erano:

	1830-40	1840-50	1850-60	1860-70	1875	1878
Alfabeti . . .	38	41	48	55	60	65
Di alta coltura .	2	3	3	5	4	4

con un raddoppiamento di gente alfabetica e colta fra i rei in men di 30 anni.

Tocqueville dimostra che nel Connecticut la delinquenza crebbe coll'aumentare dell'istruzione.

Negli Stati Uniti le cifre massime di criminalità (0,35, 0,30, 0,37 per 1000) si notarono in Wyomin, California, Nevada che dànno il minimo di illetterati (3,4, 7,7 e 8,0 0/0) e viceversa le minime di criminalità si notano in N. Messico 0,03, S. Carolina 0,06 0/0, Alabama, Mississipi, Georgia, Luisiana che diedero cifre massime d'analfabeti (65,0, 55 0/0 e le 3 ultime da 49,1 a 50,9 0/0); facendo eccezione Nebraska, Jowa, Maine, Dakosta con scarse cifre di rei e di analbeti, e ciò per altre cause che vedremo fra poco.

In Inghilterra e isole, i distretti Sorrey, Kent, Glocester, Middlesex presentano la massima criminalità e sono i più colti, mentre i meno colti North Wales, Essex, Cornwall, offrono la minima (1).

Nella stessa Russia tanto meno colta Oettingen (3ª ed. p. 597), calcola fra i condannati il 25 0/0 che sa leggere, anzi degli uomini il 29 0/0, mentre la proporzione della popolazione onesta letterata l'8 0/0.

In Scozia i delinquenti presentano, quanto al numero di analfabeti, un progresso maggiore che nel resto della popolazione (*ibid.*).

« Compulsate, dice Lauvergne, gli annali della giustizia, e troverete che i delinquenti più indomabili e recidivi sono letterati » (*Les forçats*, pag. 207).

Ma la prova migliore ce la dà il N. South Galles studiato da Fornasari sui documenti del Coghlan (*The Wealth ecc.*, Sydney, 1895):

Gli analf. onesti sonvi al 12 0/0 nel 1880, gli arrest. analf. 5,5, i colti 6,2
» » 7 » » 1891 » 4,1 » 4,7

Tanto assolutamente quanto relativamente i colti delinquono più che gli analfabeti.

---

(1) Mayhew o. c.

Glocester	26	condannati	p. 10.000 ab.	35 0/0	analfab.
Middlesex	24	»	»	18	»	»
N. Wales	7	»	»	35	»	»
Cornwall	8	»	»	45	»	»

Dal 1881 al 1891 gli scolari crebbervi da 197.412 a 252.940
e gli arrestati » da 39.758 a 44.851.

Per ogni nuova scuola aperta 1 arrestato di più.
» 10 nuove scuole » 5 » »

e ciò in tutti i varii rami della delinquenza:

	arrestati	analfab.	Sapevano leggere	Sapevano legg. e scriv.
Contro le persone	3.355	222	39	3.094
» la proprietà con violenza	990	60	14	916
» » senza »	4.873	331	69	4.473
Ribellioni, ubbriachezza . .	32.878	2348	473	30.057
Falsi monetari	157	3	4	150

Istruzione diffusa, suoi vantaggi. — Tuttavia, chi imparzialmente perscruta entro le cifre degli ultimi anni, s'abbatte in un fatto consolante, che dimostra non essere l'istruzione così fatale, come a tutta prima parrebbe; esservi un punto in cui l'istruzione favorisce il delitto, passato il quale l'istruzione invece serve d'antidoto. Dove l'istruzione ha preso una grande diffusione, cresce la cifra dei delinquenti a coltura superiore, ma ancor più quella dei delinquenti analfabeti; il che vuol dire, che la delinquenza scema nelle classi a coltura media. Così, a New-York, mentre la popolazione dava, nel 1870, il 6,08 0/0 di analfabeti, e anzi, escludendone gli emigrati, che forniscono il più gran contingente alle carceri, solo 1,83 0/0; i delinquenti dànno la quota di 31 0/0 di analfabeti (1).

Fra gli omicidi condannati or ora nell'America del Nord (2), 33 0/0 erano completamente analfabeti, 64 0/0 sapevano leggere e scrivere, 3 0/0 avevano istruzione superiore, mentre nei normali l'analfabetismo è solo nel 10 0/0.

Nell'Austria, mentre la popolazione giovane, morale, di Salisburgo, del Tirolo, non ha analfabeti, la criminale ne ha dal 16 al 20 0/0 (Messedaglia).

---

(1) Barce, *The dang. class. of New-York,* 1871.

(2) Dal bellissimo studio di Bosco nell'*Omicidio negli Stati Uniti* (*Rivista Penale,* dic. 1895).

Costruendo, coi lavori del Cardon, del Torre, del Bargoni, una tabella comparativa degli analfabeti soldati e delinquenti, troviamo:

Anni						
1862	delinquenti analf.	60,57	soldati analf.	64,32	leva del	42
1863	»	62,50	»	65,46	»	43
1864	»	58,20	»	65,10	»	44
1865	»	56,38	»	64,27	»	45
1869	»	64,00	»	60,49	»	49
1871	case di pena	75,00	»	56,74	»	51
1871	bagni	50,00	»	56,74	»	51
1872	case di pena	79,00	»	56,53	»	52
1872	bagni	78,00	»	56,53	»	52 (1)

Dal 1862 sino al 1869, dunque, la proporzione degli analfabeti onesti (soldati) fu superiore a quella dei delinquenti, come lo fu dal 1821 al 1829 in Francia (Oettingen, o. c.): ma i delinquenti analfabeti, più scarsi dei soldati nei primi anni, si fanno assai più numerosi negli ultimi; il che è tanto più notevole, perchè la cifra sempre più grossa dei recidivi, nei quali preabbonda l'istruzione, dovrebbe aumentare negli ultimi anni la quota degli istrutti fra i delinquenti.

Lo stesso può dirsi in Austria, ove

Nel	1856	i condannati	analfabeti	davano il	54,90	0/0
»	1857	»	»	»	58,90	»
»	1858	»	»	»	60,80	»
»	1859	»	»	»	61,43	»

nel qual anno, all'aumento della criminalità degli analfabeti corrispose un aumento in quella delle classi più colte (Messedaglia, o. c.).

Anche in Francia negli anni:

			0/0			0/0
1827-28	i soldati analf.	davano il	56	i condannati	analf.	62
1831-32	»	»	49	»	»	59
1835-36	»	»	47	»	»	57

(1) Bargoni, *Sull'istruzione obbligatoria*. Firenze, 1865. — Torre, *Relazioni sulle leve in Italia*, 1869, 71-72. — Cardon, *Statistica delle Carceri*. Roma, 1872-73.

			0/0			0/0
1836-50	i soldati analf.	davano il	47	i condannati	analf.	48
1863-64	»	»	28	»	»	52
1865-66	»	»	25	»	»	36
1871-72	»	»	20	»	»	37
1874-75	»	»	18	»	»	36
1875-76	»	»	17	»	»	34
1876-77	»	»	16	»	»	31 (1)

Decrebbero, dunque, anche là, ogni anno, gli analfabeti di ambe le categorie, ma assai più lentamente quelle dei condannati, e si aggiunga che là i rei sotto i 21 anni scemarono dal 1828 al 1863 di 4152 individui (Legoyt).

Più spiccato ancora risulta tal fatto, studiando in Europa dietro le ricerche di Levasseur (*Bulletin de la Société Statistique*, 1895) il numero degli scolari, e con quello di Bodio (*Di alcuni indici misuratori del movimento economico*, 1891) le proporzioni degli allievi delle scuole private e pubbliche, per abitanti, e le statistiche degli omicidi e dei furti del Ferri e delle rivoluzioni nel mio *Delitto Politico:* noi abbiamo questi dati:

	Scolari p. 100 ab.	Omicidi (1880-2) p. 100.000 ab.	Furti p. 100.000 ab.	Rivoluzioni p. 10 milioni d'ab.
Prussia . .	17,8	5,7	246	5
Svizzera . .	16,1	16,4	114	80
Inghilterra (2)	16,4	5,6	163	7
Paesi Bassi (2)	14,3	5,6	—	—
Svezia (2) .	13,6	13,0	—	13
Austria . .	12,5	25,0	103	5
Francia . .	14,5	18,0	103	16
Belgio (2) .	10,9	18,0	134	—
Spagna . .	9,1	74,0	52,9	55
Italia . . .	7,6	96,0	150	30
Russia . .	2,4	14,0	?	—

(1) Oettingen, III ed., p. 597.
(2) Di queste non c'è che le scuole pubbliche.

Donde si vede che col crescere degli scolari in massima diminuiscono gli omicidi, fatta eccezione per la Russia (con 14 di omicidi malgrado un minimo di scolari, 2,4) e per la Svizzera che ha una forte cifra di scolari e di omicidi.

Quanto ai furti seguono la linea inversa, si elevano in Inghilterra, Belgio, Prussia, col maggior numero degli scolari, e diminuiscono in Spagna col loro minor numero.

Quanto alle tendenze rivoluzionarie dànno risultati contradditorii. Il rapporto si conserva fino a un certo punto studiando le singole nazioni.

In Italia completo è il parallelismo tra l'omicidio, lo stupro e l'analfabetismo, la cui quota minima, media e massima, corrisponde a quella dei due citati reati, come dalla seguente Tavola:

	Analfabeti (1)		
	da 80 a 86 0/0	da 80 a 50 0/0	da 50 a 0 0/0
Omicidi (1) p. 100.000 abit.	32,3	22,9	6,6
Stupri (1) » »	23,6	11,3	10,2
Truffe (1) » »	41	63	50
Furti (2) » »	141	160	119

Se si passa a maggiori dettagli vediamo però per gli omicidi che in Sardegna, Cagliari, con 82 0/0 d'analfabeti, ha 21 0/0000 d'omicidi, la metà di Sassari — 42 — che pure ha un minor numero — 76 — di analfabeti; Torino, la prima per coltura (25 0/0 di analfabeti), dà 7 omicidi, mentre Brescia, Cremona, Verona con molto più analfabeti (44—45—46) dànno meno omicidii — 3,4—4,8—2,3 — influendo in Torino forse il vino e la razza e le abitudini guerriere. Reggio Emilia che ha il minimo di stupri, ha il 62 0/0 di analfabeti; vi sono dunque numerose e gravi interferenze.

Quanto alle truffe, minime dove è massimo l'analfabetismo (Cosenza, Benevento, Caltanissetta), crescono collo scemare di questo (Macerata, Sassari, Venezia), ma diminuiscono notevolmente quando

(1) *Relazione alla Commiss. di Statistica giudiziaria* del Bodio, 1896 (Bozze).
(2) Atlante dell'*Omicidio* del Ferri, 1895.

l'analfabetismo è al minimo (Milano, Torino, Belluno), non però tanto da raggiungere la quota del massimo analfabetismo.

Anche il furto aumenta colla media istruzione (Treviso, Venezia, Lecce) e diminuisce colla maggior diffusione di questa (Alessandria, Novara, Como) mostrando un calo ben maggiore che non desse il massimo analfabetismo.

In Italia, Livorno che dà una delle cifre più basse d'analfabeti (44 0/0, mentre Reggio il 61 0/0, Firenze 59 0/0, Pisa 62,3 0/0), dà una criminalità maggiore che in tutti i reati della regione.

Nelle recenti statistiche di Francia portate da Joly (op. c.).

		p. 100.000 ab.		p. 100.000 ab.
Nei 6 dipartimenti	con	7 a 10 illeterati	=	9 accusati
13 »	»	11 a 20 »	=	13 »
3 »	»	20 a 50 »	=	13 a 11 »
11 »	»	50 a 61 »	=	8 »

Qui il delitto aumenta con una media istruzione e cala colla massima.

Noi abbiamo poco sopra notato, come in Francia ed in Inghilterra i delitti di sangue si fanno rarissimi nelle grandi città, ove sono quasi sempre opera di campagnuoli, o montanari, mentre prevalgonvi quelli contro le proprietà; e che così accade fra noi dei recidivi, appunto perchè più istrutti. Nel Belgio, i grandi delitti scemarono ogni anno dal 1832 in poi — erano 1 ogni 83,572, calarono ad 1 ogni 90,220 nel 1855. In Svezia dal 1852 in poi i grandi delitti scemarono del 40 0/0.

Anche nell'America del Sud, a Mendoza, un rapporto ufficiale dice, che si avevano:

359 condanne	quando	vi era	1	scolaro	ogni	27 abitanti e
127 »	»	»	1	»	»	8 »

(*Congresso di Stokolma*, 1889).

Criminalità speciali dei colti ed incolti. — Tutto ciò ci spiega il fenomeno contradditorio sulle prime, e che Joly non seppe spie-

gare, che l'istruzione ora aumenti ora diminuisca il delitto. Dapprima, quando non è diffusa, quando non è maturata in un paese, aumenta tutti i delitti salvo l'omicidio: quando invece è diffusissima fa calare tutti i reati più feroci, non però, come vedremo, i reati minori, o quelli politici e i commerciali, o di libidine, perchè essi aumentano col naturale aumento degli attriti umani, e degli affari e della attività cerebrale.

Dove, insomma incontrastabilmente influisce l'istruzione sulla criminalità, è nel mutarne l'indole, nel renderla meno feroce.

Fayet e Lacassagne mostrarono che:

1° negli analfabeti predominano gli infanticidi, la soppressione di parto, i furti, l'associazione di malfattori, saccheggi, incendi;

2° in quelli che san leggere e scrivere imperfettamente prevalgono l'estorsione di cambiali, minaccie per iscritto, ricatti, saccheggi, guasti di proprietà, ferimenti;

3° negli istrutti a leggere e scrivere prevalgono concussione, corruzione, falsi in iscritto, minaccie per iscritto;

4° negli istrutti con coltura elevata, falsi in scrittura di commercio, estorsione di fondi dei funzionari pubblici, falso in scrittura autentica, sottrazione d'atti, delitti politici (o. c.).

Insomma vi è una criminalità specifica per gli illetterati, è la più feroce ed una per i letterati, ed è la più astuta, ma più mite.

Il minimo del falso — 107 0/00 — ed il massimo degli infanticidi 705 0/00, si trovano fra gli illetterati: invece nei condannati con coltura superiore prevalsero i falsi di carte pubbliche, abuso di ufficio, infedeltà e truffa, mancando gl'infanticidi e i reati di violenza.

In Austria tra gli analfabeti prevalsero ratti, rapine, infanticidi, aborti, uccisioni, furti, bigamie, omicidi, danneggiamenti, ferite (o. c.).

In Francia pure dagli studi più recenti di Socquet (*Contribution à l'étude de la criminalité en France*) si vedono man mano diminuire i rei illetterati al 1876—80 in confronto al 1831—35: gli omicidi e gli assassini della 1/2, gli infanticidi e gli aborti di 1/3: i reati contro i costumi quasi di 1/3; i rei coltissimi poi scemano

di 1/2 negli assassini e omicidi; mentre sono quasi stazionari negli altri reati (1).

Quanto ai delitti politici essi aumentano costantemente colla maggior istruzione. Già la storia ci mostrò che le città più colte (Atene, Ginevra, Firenze) diedero il massimo delle rivoluzioni; e non è certo negli analfabeti, ma in quelli a coltura superiore che si trovano i nihilisti e gli anarchici, del che addussi abbondanti prove nel mio *Crime Politique.*

In Italia, dal bellissimo studio di Amati (*Istruzione e delinquenza in Italia*, 1886):

---

(1)

	1831—35	1876—80
Omicidi:		
Illetterati	59 0/0	31 0/0
Sapenti leggere e scrivere . . .	31 »	67 »
Colti	4 »	2 »
Assassini:		
Illetterati	60 »	31 »
Sapenti leggere e scrivere . . .	36 »	67 »
Colti	4 »	2 »
Infanticidi:		
Illetterati	85 »	52 »
Sapenti leggere e scrivere . . .	14 »	47 »
Colti	1 »	1 »
Aborto:		
Illetterati	46 »	36 »
Sapenti leggere e scrivere . . .	39 »	58 »
Colti	15 »	12 »
Reati contro il pudore negli adulti:		
Illetterati	55 »	34 »
Sapenti leggere e scrivere . . .	43 »	65 »
Colti	2 »	1 »
Reati contro il pudore nei bambini:		
Illetterati	50 »	33 »
Sapenti leggere e scrivere . . .	41 »	60 »
Colti	7 »	7 »

Anni 1881—83	Analfabeti 0/0	Sap. scriv. e legg. 0/0	Colti 0/0
Delitti politici	54	36	10
Truffe	38	55	7
Omicidi	62	37	0,12
Furti	65	34	1,7
Stupri	48	44	8
Ribellioni	49	48	3,1
Contro l'ordine delle famiglie	61	38	0,8

Nei 503 più colti si notavano nel 1881-83:

Falsi	76—152	0/00	Ferite	13—26	0/00
Omicidi	44—88	»	Parricidi	2—4	»
Furti	40—80	»	Delitti politici	14—28	»
Truffe	57—114	»	Religione	1—2	»
Concussioni	38—76	»	Distruz. d'oggetti	4—8	»
Grassazioni	22—44	»	Incendii	9—18	»
Reati di lascivia	34—68	»	Istigazione a reati	6—12	»
Bancarotta	33—66	»	Aborto	1—2	»
Spergiuri	2—4	»			

con cifre massime dunque di falsi, truffe, reati di lascivia, bancarotta, furti, concussioni, omicidi; e minime di ferite, grassazioni, parricidi, incendii.

In complesso si vede che se gli omicidi e i furti prevalgono negli analfabeti; unendo insieme i più colti e gli istrutti prevalgonvi specialmente i delitti politici, gli stupri e le truffe, nelle quali ultime sono in minoranza assoluta gli analfabeti e in maggioranza i colti e i semicolti.

E notisi che pei delitti politici, si trattava di un'epoca in cui essendo completamente libero fra noi il pensiero, ben pochi, e non i migliori erano i ribelli politici, ciò che spiega la cifra pur grossa di analfabeti, mentre ora i puniti per delitto politico son certo il fiore della coltura nazionale. Altrettanto accade in Russia dove il massimo contingente, nei reati politici è dato dall'istruzione supe-

riore. Anche dal 1827 al 1846 i nobili esiliati in Siberia per politica erano 120 volte più numerosi dei contadini.

Su 100 donne condannate per delitto politico in Russia, 75 erano colte, 12 sapevano leggere e scrivere e 7 analfabete (1).

In Francia calarono i delitti più gravi che si portavano alle Assise per cui da 40 0/0000 che si portavano alle Assise nel 1825, scescero a 11 0/0000 nel 1881, ma aumentarono gli accusati portati davanti al ministero pubblico da 48.000 a 205.000.

In complesso la criminalità aumentò del 133 0/0; ma scemava quella di sangue ed aumentò quella contro i costumi, specie contro i fanciulli, che da 83 nel 1825 saliva a 615 nel 1881; oltraggio al pudore che da 302 nel 1875 saliva a 2592 nel 1880; i furti aumentarono dal 1826 al 1880 del 238 0/0, le truffe del 323 0/0, gli abusi di confidenza del 630 0/0, i delitti contro i costumi del 700 0/0.

Il vagabondaggio quadruplicò, gli oltraggi alle guardie quintuplicarono, il vagabondaggio ottuplicò; i fallimenti salirono da 2000 a 8000, mentre i commercianti accrebbero sì, ma non del quadruplo.

Questi aumenti esprimono l'influsso della coltura.

Più bella e più benefica è questa influenza nell'Inghilterra (2): dal 1868 al 1892 calarono i prigionieri da 87.000 a 50.000 ed i criminali liberi da 31.295 a 29.825; i rei minorenni da 10.000 a 4.000; dagli ultimi 10 anni — 1892 — le offese contro le persone scemarono dell'8 0/0, i furti e borseggi del 30 0/0, i falsi monetari del 34 0/0, i reati contro l'ordine pubblico del 35 0/0; crebbero solo i reati contro la proprietà con violenza del 27 0/0 e per vendetta del 18 0/0; mentre poi dal 1874 al 1894 crebbero le bancherotte da 28,7 a 36 0/0. Crebbero insomma alcuni, non tutti i reati più gravi.

Eppure nello stesso tempo la popolazione aumentò del 12 0/0; e ora non vi si contan più che 21 illetterati su 100 accusati: e il decremento si ebbe sopratutto su Londra, che è la città più ricca e ha scuole più diffuse.

---

(1) E. N. Tarnowski, *Jurisdiceswsy Westnick*, 1889.

(2) *Statist. giudiz. dell'Inghilterra*, 1895. *Revue de Paris*, Joly, N. 21, 1895.

Non si può dire, adunque, che l'istruzione sia sempre un freno al delitto, ma nemmeno che sia sempre uno sprone. Quando essa è veramente diffusa su tutte le classi, la si mostra, anzi, benefica, scemando i delitti fra gl'individui mediocremente colti e sempre raddolcendone l'indole.

Istruzione carceraria. — Tuttavia, se questo va inteso per la popolazione, in genere, non deve estendersi alla carceraria, dove una coltura elementare, che non si possa accompagnare con una educazione speciale, la quale prenda di mira le passioni e gli istinti piuttosto che l'intelligenza, è assolutamente dannosa, è un'arma di più che si somministra al reo per acuirsi nel crimine, per divenir recidivo. Sicchè, se deve darsi opera a estendere l'istruzione alfabetica, anche forzatamente, fra il popolo, non deve incoraggiarsi, punto, nelle case penali, dalle quali converrebbe pure togliere (1) l'apprendimento di quelle arti, p. es., del fabbro, del litografo, del muratore, che possono favorire alcune delinquenze (Vedi vol. I, pag. 478).

Senza dubbio la istruzione alfabetica che si dà nelle carceri di Francia, Sassonia, Svezia spiega le cifre notevoli di falsi che si commettono dai recidivi.

Nè io saprei spiegarmi se non colla introduzione delle scuole carcerarie, che aumentano i contatti fra i discoli, ne acuiscono le menti e raddoppiano le forze e tolgono i vantaggi del silenzio e dell'isolamento, il gran numero dei nostri recidivi istrutti, tanto più che la statistica ci rivelò nei recidivi una cifra quasi doppia (67,40) di reati contro la proprietà, in confronto dei delinquenti non recidivi (28,47 0/0), e inferiore di un quarto circa (40,13 per 32,54) di delitti contro le persone; aumentarono, dunque, fra essi probabilmente i delitti in cui occorre la cultura, e di altrettanto scemarono quelli, dove entra la violenza. Oserei dire perciò che, in buona parte, la scuola carceraria entra a fattore nell'accrescimento della criminalità — almeno fra i recidivi — che si osserva in molte regioni civili (1).

---

(1) Il borsaiuolo e il feritore nei bagni imparano a spese dello Stato a fabbricarsi chiavi false, coltelli, a batter moneta; a litografar banconote, a divenire scassinatori.

E qui mi farò forte della opinione di Dante:

Che dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal voler ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
(*Inf.* XXXI).

e d'un altro grande osservatore dallo sguardo felice:

Chi nun sa scrive' in oggi fa poino...
Ma se sapevo scrive', 'r mi' Pasquale,
Dove ci ho 'alli, c'era 'n pal di guanti.
Belle mi' filme farse alle 'ambiale!
Che scoti 'r capo? l'anno fatto tanti;
Dunque vòr di' che 'un c'è nulla di male.
(Neri Tanfuccio, *Sonetto,* XCVIII, pag. 124).

Versi questi due ultimi che ci dipingono come e perchè il male impunito diventa epidemico.

« Sono stato a scuola, scrive Passanante, nel mio paese nell'anno 1864 o 1865, frequentando la scuola elementare del municipio. In seguito ho letto la Bibbia che acquistai e poi perdetti, e qualche altro libro che per caso mi è riuscito aver tra le mani, sopra svariate materie ».

E aggiungerò come Caruso fosse solito a dire, che se avesse conosciuto l'alfabeto, avrebbe potuto conquistare il mondo; e come l'assassino Delpero a pie' del patibolo dichiarasse che causa della sua disgrazia fu l'istruzione, procuratagli dai parenti, che lo fece invanire e quindi preferir l'ozio al lavoro mal ricompensato.

« Gli è che, nota assai bene il Messedaglia, l'istruzione va considerata più come una forza che come una ragione morale, forza che indirizza più al bene che al male, ma che può altresì essere abusata, ed anche in alcuni casi tornare indifferente. Ed altra cosa è saper leggere e scrivere, altro il possedere il grado necessario di moralità ». « Le cognizioni, dice assai bene il Seymour, il presidente delle Associazioni carcerarie d'America, sono una potenza, non una virtù, e possono servire al bene, ma anche al male ». — Gli è, ripeterò io, in altre parole, che la semplice cognizione sensoria della forma delle lettere o del suono onde s'intitola un oggetto, e anche le nozioni dei grandi progressi tecnologici e scientifici, non accrescono di una

linea il peculio della morale, e possono, alla lor volta, invece, essere un valido strumento del maleficio, creando nuovi crimini, che più facilmente possono sfuggire ai colpi della legge, rendendo più affilate e più micidiali le armi onde si servono i rei; per esempio, insegnando a servirsi delle ferrovie, come appresero nel 1845 per la prima volta a Tiebert; o del petrolio, come accadde a quei della Comune; o della dinamite, come or ora a Thomas; o del telegrafo e delle lettere in cifra, come usava il veneto Fangin, che con questo mezzo segnalava ai seguaci la corriera da svaligiare; e tutti i delinquenti, poi, addottrinando colla lettura dei processi, di cui sono avidissimi, sulle arti dei loro predecessori. Così è che, su 150 vagabondi, Mayhew ne rinvenne 63 che sapevano leggere e scrivere, quasi tutti ladri; e di questi, 50 avevano letto il *Jack Sheppart* ed altri romanzi criminali, oltre al Calendario di Newgate; gl'illetterati se l'erano fatto leggere in casa; molti dichiararono che da queste letture avevano avuto il primo impulso alla loro vita sregolata.

Danni speciali dell'istruzione. — Gli è certo che la scuola non è un centro di moralità. È giusto quanto predica ai borghesi istrutti Joly: « Voi contate sulla scuola per supplire alla lacuna ed assenza dei genitori — che devono accudire i loro lavori o che non sanno e non possono fare il loro dovere — e poi contate sulla famiglia per supplire alla lacuna morale della scuola. Ma mentre uno attende tutto dall'altro tutti e due vi vengono meno ».

E fin l'istruzione superiore che si appresta, almeno a noi Latini, fra cui il delitto è in aumento, aumenta spesso invece di medicare le piaghe: viviamo in un'epoca in cui i giorni son anni e gli anni secoli, e vogliamo far vivere i giovani in un'atmosfera di migliaia d'anni fa.

Non hanno nemmeno gli ingegni più forti tempo che basti per abbracciare quella parte di scibile che è necessaria a tutti (come la storia naturale, l'igiene, le lingue vive, la statistica, ecc.) e vogliamo che la consumino per imparare a balbettare malamente delle lingue e delle scienze morte: e tuttociò: per... raffinarci il buon gusto, mentre tutti noi troveremmo ridicolo che si insegnasse per dieci o dodici anni a fare dei fiori o dei solfeggi?

La fiumana della vita moderna, tutta impregnata di fatti, ci passa avanti, e noi non ce ne avvediamo.

Quanto dovranno sorridere i nostri nipoti pensando che migliaia e migliaia di uomini hanno creduto sul serio che qualche frammento di classico, studiato sbadigliando e per forza, e dimenticato più facilmente che non appreso, e peggio ancora, le aride regole grammaticali di una lingua antica, siansi credute lo strumento più prezioso per acuire l'ingegno ed il carattere del giovane, più che non l'esposizione dei fatti che più lo dovrebbero interessare e più della ragione dei fatti stessi. Ma intanto si fabbricano generazioni, il cui cervello s'imbeve, per molto tempo, solo della forma e non della sostanza, anzi, più che della forma (che almeno potrebbe tradursi in qualche capolavoro estetico) di un'adorazione feticcia di quella, e tanto più inesatta, tanto più sterile e cieca, quanto maggiore fu il tempo che inutilmente vi si consumava.

E quando crediamo di avere ingoffati a sufficienza quei poveri cervelli di questa classica stoppa, li rinzeppiamo, per soprassello, di vacuità metafisiche od archeologiche.

Da ciò l'incapacità di capire il nostro tempo, da ciò l'esagerata importanza data a pezzi di carta che si chiaman progetti di legge, da ciò la degenerazione del carattere.

Quella menzogna perpetua verniciata di retorica in cui viviamo, che ci rende la penultima delle nazioni latine, oltre che dall'imbeverci di una vita la quale non è la nostra, dipende dall'abito di correr dietro alla forma, al suono delle cose più che alla sostanza e dalla lunga abitudine, continuata per tanti anni della giovinezza, di ingannarci e ingannare gli altri nell'apprendimento di una lingua alla quale non ci interessiamo punto; di supplire alle inutili fatiche colle arti dell'adulazione, dei falsi. Poi l'abitudine fatta si estende alla vita di studente, di dottore, di deputato, di ministro.

Ecco perchè, mancando così di una solida base, il giovine si getta in braccio alla prima novazione, anche la più errata, la più discorde dai tempi, quando questa gli ricorda la male intravveduta antichità. Chi ne dubitasse, ricordi il classicismo dei rivoluzionari dell'89 e

legga Vallès: *Le bachelier et l'insurgé*, e vedrà quanto contribuisca quell'educazione discorde dal tempo a farne uno spostato ed un ribelle.

E da quell'educazione dipende quell'adorazione della violenza che fu il punto di partenza di tutti i nostri rivoluzionari, da Cola da Rienzi fino a Robespierre.

« ..... Tutta l'educazione classica, scrive Guglielmo Ferrero (*Riforma sociale*, 1894), che altro è se non una glorificazione continuata della violenza, in tutte le sue forme? che comincia dalla apoteosi degli assassinii commessi da Codro o da Aristogitone, per arrivare ai regicidi di Bruto. E tutta la storia del Medio Evo, e tutta la storia moderna, e la storia stessa del nostro risorgimento, come la insegnano oggi, quasi dovunque, che altro è se non la glorificazione, fatta da un punto di vista speciale, di atti brutali e violenti? Non ha forse potuto un poeta, che tutti considerano come il rappresentante morale dell'Italia nuova, scrivere tra gli applausi generali:

> « Ferro e vino voglio io...
> . . . .
> Il ferro per uccidere i tiranni,
> Il vin per celebrarne il funeral » ?

« In questo punto, tanto il vizio è profondo, tutti i partiti sono d'accordo: i clericali grideranno urrah alla pugnalata di Ravaillac; i conservatori alle fucilazioni in massa dei comunardi del 1871; i repubblicani alle bombe di Orsini; ma tutti sono d'un pensiero, nel celebrare la santità della violenza, quando torna utile ad essi. Il nuovo eroe di questi ultimi anni del secolo non è nè un grande scienziato, nè un grande artista, ma Napoleone I.

« Chi può meravigliarsi, dopo ciò, se in una società così satura di violenza, la violenza scoppia fuori di tempo in tempo, da ogni parte, in lampi e tempeste? Non si può impunemente dichiarare santa la violenza, con il sottinteso che essa debba essere applicata solo in un modo determinato; presto o tardi arriva chi trasporta il Vangelo della forza da un credo politico ad un altro.

« L'istruzione ci favorisce dunque la simulazione e la violenza — peggio ci rende inerti ed inetti e quindi mendaci — o quel che è lo stesso politicamente malvagi ».

Son lieto di essere in questa stato preceduto dal grande maestro mio Taine in queste sue ultime pagine quasi monito sacro alle nostre razze latine così tenaci e gloriose di quello che è la massima loro ruina.

« La vera istruzione, la vera educazione, scrive Taine (1), si ha al contatto delle cose, alle innumerevoli impressioni sensibili e che l'uomo riceve tutto il giorno nel laboratorio, nella miniera, nel tribunale, nell'ospedale, davanti agli strumenti, al materiale, che entrano per gli orecchi, pel naso, per l'odorato, e che sordamente elaborate, si organizzano in lui per suggerirgli prima o dopo una combinazione nuova, una semplificazione, un'economia, un perfezionamento, un'invenzione. Di tutti questi contatti preziosi, di tutti questi elementi assimilabili e indispensabili, il giovane francese è privato, e appunto nell'età più feconda. Per 7 o 8 anni è chiuso in una scuola, lontano dall'esperienza personale, che gli avrebbe data una nozione giusta e reale delle cose, degli uomini, e della maniera di armeggiarsi nella vita.

« È troppo esigere dai giovani che un giorno determinato, davanti a una seggiola, siano in possesso di tutto lo scibile; infatti due mesi dopo gli esami non ne sanno più niente: ma intanto il loro vigore mentale declina; i succhi fecondi sonsi inariditi; l'uomo fatto o meglio colui che non subisce più alcun cambiamento, diviene etichettato, rassegnato a tirar in lungo, a girar indefinitamente la stessa ruota.

« Viceversa gli anglosassoni i soli in Europa, nei quali, come vedremo, ci sia la minima criminalità, non hanno le nostre innumerevoli scuole speciali; da loro, l'insegnamento non è dato dal libro, ma dalla cosa stessa. L'ingegnere per esempio si forma in una officina, e non in una scuola; il che permette a ciascuno di giungere esattamente

(1) *Revue Philosoph.*, 1894-95.

al grado che comporta la sua intelligenza, operaio o capomastro, se non può andar più in su, ingegnere se le sue attitudini glie lo additano. Invece da noi coi tre piani dell'istruzione per l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza; colla preparazione teorica e scolastica sui banchi e sui libri, si è prolungata e si è aumentata sempre più in vista dell'esame, del grado, del diploma, del brevetto, la tensione della mente, mentre le nostre scuole non dànno mai quel corredo indispensabile che è la solidità del buon senso, della volontà, e dei nervi. Così la entrata nel mondo dello studente e i suoi primi passi nel campo d'azione pratico, non sono per lo più che una serie di cadute dolorose; sicchè ne resta indolenzito, e, qualche volta, addirittura stroppiato. È una prova rude e pericolosa; l'equilibrio mentale gli si altera e corre rischio di non potersi più ristabilire; la disillusione è stata troppo rude e troppo forte ».

L'istruzione è infine spesso un incentivo del male, promovendo, senza le forze di soddisfarli, nuovi bisogni, nuovi desiderî, e soprattutto nelle scuole, nuovi contatti, tra gli onesti e gl'inonesti, resi vieppiù perniciosi laddove l'istruttore stesso diviene l'apostolo del male, in ispecie pei delitti di libidine, come si nota qui ed in Germania (Oettingen, o. c.).

CAPITOLO IX.

Influenza economica — Ricchezza.

L'influenza della ricchezza è certo più controversa di quella della istruzione. Nè l'esame più spassionato dei fatti, riesce a darne una soluzione completa. E bisogna dire che sono i termini anche che spesso sfuggono al ricercatore. Lo stesso Bodio nella sua classica opera: *Di alcuni indici numeratori del movimento economico in Italia*, 1890, dimostra che la domanda — quale sia la ricchezza d'Italia — è una domanda la cui risposta è impossibile. Fare il computo di tutte le fonti di ricchezza agraria e mineraria è impossibile perchè non abbiamo statistiche chiare delle industrie estrattive; far la statistica di tutte le proprietà individuali è impossibile per la mancanza di un catasto simultaneo di tutte le ricchezze mobili e immobili; e bisogna ricorrere alle denuncie private sulle donazioni e testamenti. Il medio salario bisogna basarlo per via di ipotesi, sopra il minimo necessario alla vita, che è pure esso un dato congetturale. Basarsi per la ricchezza sulle tasse, soltanto, pare affatto erroneo, quando sappiamo come gli errori catastali soli bastano per scombuiare ogni calcolo, senza contare che molti affaristi e banchieri e molti professionisti vi sfuggono più o meno completamente. Ed ecco infatti come i risultati da questo lato comunque si prendano mostrano difficile il cogliere un rapporto esatto tra la ricchezza e i delitti più importanti.

1. *Tasse e imposte riunite.* — Confrontando la ricchezza in Italia, calcolata dalle cifre rappresentanti la *somma* delle quote individuali per abitante delle tasse di consumo (dazi interni di consumo, tabacchi, sali), delle imposte dirette (sui fondi rustici, sui fabbricati e di ricchezza mobile sopra ruoli) e delle tasse degli affari (1) — colle cifre dei reati principali (2) abbiamo:

---

(1) Abbiamo omesse le tasse ferroviarie perchè per la enorme sperequazione dall'Italia settentrionale alla meridionale che deriva dalla deficienza di linee sarebbero riuscite un elemento perturbatore. Aggiungendo alle indicate tasse ed imposte le quote di ricchezza mobile per ritenuta, come mi consiglia Bodio, ho visto che la gradazione delle provincie non riesce modificata.

(2) I dati sono tutti di Bodio (1879-83) salvo i furti che sono di Ferri. — Le

Ricchezza massima, 1885-86
(Quota pagata da ogni abitante: da L. 33 a L. 74):

Ricchezza	Provincie	Reati contro il Buon costume	Reati contro la Fede pubbl.	Furti	Omicidi
L. 74,9	Livorno	26,4	76	224	21,3
» 71,3	Roma	22,1	65	329	27,8
» 55,1	Napoli	20,7	48	161	26,7
» 54,5	Milano	11,7	47	157	3,4
» 45,6	Firenze	12,6	48	120	9,9
» 42,5	Genova	17,2	59	147	7,8
» 41,4	Venezia	14,3	138	246	6,5
» 38,4	Torino	17,9	103	121	9,1
» 33,3	Bologna	11,3	104	216	7,6
» 33,0	Cremona	6,8	59	134	2,3
» 31,7	Ferrara	7,2	33	367	6,1
» 31,4	Mantova	15,6	88	254	7,8
		15,6	70,6	206	11,3

Ricchezza media (da L. 20 a L. 26):

Ricchezza	Provincie	Reati contro il Buon costume	Reati contro la Fede pubbl.	Furti	Omicidi
L. 26,9	Porto Maurizio	10,1	94	135	6,2
» 25,4	Novara	8,1	34	100	6,3
» 25,1	Grosseto	22,4	50	105	15,4
» 24,6	Caserta	17,0	44	189	31,2
» 24,4	Cuneo	6,9	52	87	8,8
» 24,1	Ancona	11,7	128	100	19,0
» 23,5	Palermo	21,8	35	150	42,5
» 23,3	Lecce	16,7	52	126	10,3
» 23,0	Bergamo	9,5	38	115	4,0
» 22,5	Forlì	7,4	172	174	21,5
» 20,4	Cagliari	17,2	68	296	21,8
» 20,3	Perugia	12,7	32	140	15,9
		13,4	66	143	17,0

---

tasse e le imposte sono desunte dall'*Annuario del ministero delle finanze, Statistica finanziaria* (anni 1886–87).

Ricchezza minima (da L. 10 a L. 18):

Ricchezza	Provincie	Reati contro il Buon costume	Reati contro la Fede publ.	Furti	Omicidi
L. 10,5	Belluno	6,3	25	108	5,1
» 13,6	Sondrio	13,0	31	120	5,4
» 14,0	Teramo	14,7	37	108	20,4
» 14,7	Cosenza	34,8	30	125	38,2
» 15,0	Campobasso	22,2	42	190	41,2
» 15,4	Aquila	18,5	44	118	31,1
» 15,8	Chieti	31,1	76	119	25,7
» 16,3	Reggio Calab.	30,5	26	214	30,5
» 16,4	Messina	17,9	29	148	19,2
» 16,5	Ascoli	13,3	40	82	11,9
» 16,6	Avellino	23,3	42	179	45,4
» 18,3	Macerata	9,8	102	273	13,0
		19,6	43	148	23,0

Che riassunte in gruppi ed aggiungendovi le cifre del periodo 1890-93 forniteci dal Bodio, nelle quali, oltre ai furti denunciati al P. M., si tien calcolo anche di quelli di competenza dei pretori, dànno:

	Ricchezza massima	Ricchezza media	Ricchezza minima	1890–93 (Bodio) massima	1890–93 (Bodio) media	1890–93 (Bodio) minima
Reati c. la fede pubblica	70,6	66,0	43,0	55,13	39,45	37,39
Reati c. il buon costume	15,6	13,4	19,6	16,15	15,28	21,49
Furti	206,0	143,0	148,0	361,28	329,51	419,05
Omicidi	11,3	17,0	23,0	8,34	13,39	15,40
Truffe, frodi, bancherotte				81,39	53,27	46,53

Da cui si vede che: le truffe e in genere i reati contro la fede pubblica vanno decisamente aumentando coll'aumentare della ricchezza; che i furti sono massimi dove questa è massima; ma se vi si aggiungano anche quelli di competenza dei pretori, di poca entità e per lo più campestri, se ne ha il massimo dove la ricchezza è minima, come del resto si ha sempre per gli omicidi.

Questa differenza dimostra ancor meglio la influenza assolutamente occasionale della pura miseria sui minimi reati per lo più boschivi: l'abbiamo veduto anche nel capitolo dell'Alimentazione, nel fatto che mentre i furti in genere crescono in Germania negli anni in cui il frumento costa meno — e calano quando questo cresce di prezzo — invece i furti boschivi hanno un comportamento affatto inverso. Ma questi furti, che ricordano ancora l'antica usanza della comunione delle terre e dei pascoli, si legano a vecchie tradizioni e non rappresentano che in piccolissima parte l'immoralità d'un paese.

Il comm. Bodio ci fa notare la necessità anche per ragioni psicologiche di studiare a parte le truffe (frodi e bancherotte) e i falsi in monete ed in atti: ma noi, coi dati che egli ci somministra, troviamo che, tanto nelle medie quanto nell'ordine sociale, questi reati si comportano come i reati contro la fede pubblica da noi studiati sugli anni 1878-83, andando cioè paralleli colla ricchezza.

Quanto ai reati contro il buon costume i risultati sono più inattesi; essi presenterebbero, cioè, il loro minimo dove la ricchezza è media, e il loro massimo dove la ricchezza è minima. Ciò è in evidente contraddizione con quanto si conosce sull'andamento solito dei reati contro il buon costume che sempre crescono col crescere della ricchezza.

Tuttavia queste conclusioni subiscono numerose eccezioni, anche le quali si mantengono pressochè tutte nel periodo 1890-93.

Così vediamo tre provincie che hanno una ricchezza minima e press'a poco eguale, Sondrio, Reggio Calabria ed Aquila, offrire una metà di furti e quasi il terzo di falsi di Macerata (102), senza che della differenza si possa trovare alcuna spiegazione.

Quanto qui il fattore di razza e di clima abbia su quell'economico il sopravvento appare dalle cifre maggiori dei reati contro il buon costume date da provincie meridionali ed insulari, Potenza (32), Cosenza (34), Chieti (31), Reggio Calabria (30), Campobasso (22) e Avellino (23), mentre Belluno, Sondrio e Udine, con ricchezza pari, ma nordiche e di razza celtica o slava, non ne hanno che 6, 13,2 e 7,93; e dalle variazioni quasi del quadruplo: Macerata con 9 in

confronto a Cosenza e Reggio Calabria che pure hanno ricchezza quasi uguale.

Lo stesso rapporto si trova per gli omicidi, il cui numero è veramente maggiore nelle provincie che hanno minore ricchezza; se non che anche per essi emergono le grandi cifre di Girgenti (70), di Campobasso (41), di Cosenza (38) e di Avellino (45), meridionali, sopra quelle minime delle nordiche Sondrio (5,48), Belluno (5,17), ed Udine (7,17), di cui la ricchezza è pressochè uguale alle prime, ma diverse sono la posizione geografica, l'etnologia ecc.

E così si spiega anche perchè i massimi ed i minimi delle ricchezza non corrispondano sempre nelle singole provincie alle risultanze che emergono dalle medie.

Così Venezia e Torino, che non son tra le prime delle provincie ricche, hanno invece il massimo di reati contro la fede pubblica: certo un simile fatto avviene in Bologna, come abbiamo già accennato, per la speciale tendenza etnica (*bolognare*).

Livorno, Roma e Napoli, pur essendo le più ricche, dànno cifre massime di omicidi e di reati contro il buon costume, mentre questi, in Italia, scemano colla maggiore ricchezza: ma qui esercitano la loro influenza l'alcool per Roma e la condizione sua di capitale, per Napoli il clima e l'agglomero e per Livorno la razza (v. s.); e infatti, come controprova, vediamo due dei paesi più poveri, ma nordici, Belluno e Sondrio, dare il minimo di omicidii e stupri, mentre Campobasso, Reggio, Palermo, Cosenza, con ricchezza press'a poco uguale, ma semitiche, meridionali od insulari, danno le cifre massime.

Cosicchè le eccezioni sono così grandi da inforsare le conclusioni sintetiche certo anche perchè nemmeno la somma delle tasse e delle imposte rispecchia il decorso della ricchezza.

2. *Lotto. Imposte dirette ecc.* — Ma assai peggio vi si riuscirebbe studiando le singole tasse e i singoli proventi in rapporto alla criminalità.

Non conto nemmeno i proventi del lotto perchè non solo non crescono nel senso della ricchezza, ma segnalano, anzi, l'incremento della miseria e dell'imprevidenza. Ora sommare quelli coi contributi

delle industrie era come sommare insieme i gradi di calore di un liquido al di sotto di 0° e d'un altro al di sopra dell'ebollizione; verrebbero fuori delle medie che non hanno nessun rapporto col vero, anzi che gli sono contrarie.

Prendendo dunque a considerare, nel 1885-86, la media della tassa di ricchezza mobile secondo il reddito privato di ogni abitante, troviamo fra le provincie che pagano di più (da L. 52 a 18), dopo Livorno, che è il primo come lo è nei delitti, tutte le provincie e delle città principali e insieme Porto Maurizio, Novara, Alessandria, Pavia, Piacenza, Cremona, che non sono le più criminose, e fra quelle che pagano meno da L. 5 a L. 9, oltre Macerata, Belluno, Arezzo, Perugia poco criminose — Cagliari, Sassari, Avellino, Chieti, Salerno, Campobasso, Messina, che lo sono moltissimo, certo perchè meridionali.

Altrettanto dicasi per le altre imposte dirette in cui ancora eccellono le provincie delle città principali e poi Livorno, e ultime sono Sondrio e a poca distanza Campobasso.

Nelle imposte sui fondi rustici emergono Cremona, così scevra di delitti gravi, e Mantova che ne è carica; ultime sono Sondrio pure scevra, e Livorno che ne è insozzata. È però da tener presente la enorme sperequazione che più ancora che nel resto esiste per tale tributo tra una provincia e l'altra.

3. *Tasse di consumo.* — Tenendo nota delle tasse di consumo (tasse di fabbricazione, dazi interni, tabacchi e sale), 1885-6, troviamo ancora Livorno in prima linea, e poi subito le città principali ed insieme, da 48 a 12 per abitante, Cremona, Grosseto, Pisa poco spiccate nel reato, e fra le minime, da 5 a 7, Belluno, Sondrio, Arezzo insieme con Reggio Calabria, Sassari, Cosenza, Trapani.

4. *Tasse di successione.* — De Foville ha creduto possa farsi un calcolo della ricchezza privata d'un popolo in base alle denuncie della trasmissione delle proprietà (1). Ma se noi studiamo le statistiche molto apprezzate, ma che non sono se non regionali, usufruite

(1) De Foville, *La France économique*, 1890.

per l'Italia dal Pantaleoni (1), difficilmente potremo farci un' idea chiara dei rapporti positivi o negativi dei reati colla ricchezza.

Infatti studiando questa sua tabella (v. pag. seg.) si conclude che le regioni più ricche, Piemonte-Liguria, Lombardia e Toscana hanno una quota di crimini, contro la proprietà, minore della media del Regno: e così le regioni che per ricchezza stanno presso la media del Regno, il Veneto e l'Emilia. Le regioni più povere, la Sardegna, la Sicilia e il Napoletano hanno una cifra elevata di criminalità; però una lievissima ne hanno le Marche-Umbria, che son povere; e poi i furti avvengono nelle proporzioni più piccole in Toscana, Lombardia, Emilia, Piemonte-Liguria, regioni più ricche e in una delle povere (Marche); ed avvengono in proporzioni medie nella Sicilia, un po' più elevate nel Veneto, in relazione alla miseria intensissima degli agricoltori in quella regione, poi nel Napoletano. La regione più ricca (Lazio) e la più povera (Sardegna) presentano il massimo numero di furti, cosicchè non vi è nessun preciso parallelo. Per il Lazio, avverte giustamente Bodio, bisogna tener conto dell'influenza perturbatrice che vi esercita, così per la ricchezza, come per la delinquenza, l'esistenza della capitale. Le tasse di successione sono in questo caso un indice fallace della ricchezza, essendo qui concentrati dei capitali che appartengono ad altre regioni. Inoltre a Roma, per le condizioni speciali della proprietà rurale e del sistema di cultura in uso, vi è un numero ristretto di persone che hanno grandissime proprietà, e ciò ha molta importanza per le tasse di successione.

Per ciò che riguarda la delinquenza occorre aver presente l'influenza che per il compartimento del Lazio esercita la grande agglomerazione urbana della capitale.

Il minimo numero di truffe avviene nelle Marche-Umbria; vengono poi la Toscana, l'Emilia, il Veneto, il Piemonte-Liguria e la

---

(1) Pantaleoni, *Delle regioni d'Italia in ordine alle loro ricchezze e al loro carico tributario* (*Giornale degli economisti,* 1891). — Id., *L'entità e le variazioni della ricchezza privata in Italia dal 1872 al 1888* (*Giornale degli economisti,* 1890).

Lombardia, regioni ricche. Il Napoletano dà meno truffe di quello che dovrebbe dare in relazione alla sua ricchezza.

	Ricchezza media	Reati denunciati al P. M. e ai Pretori (media 1887-89 sopra 100.000 ab.)				
		Furti	Truffe	Grassazioni	Omicidi	Ferite
Lazio . . .	3.333	639 (IX)	116 (X)	18 (X)	25 (IX)	513 (IX)
Piemonte . / Liguria . .	2.746	267 (V)	44 (V)	7 (VII)	7 (IV)	164 (IV)
Lombardia .	2.400	227 (III)	44 (VI)	3 (III)	3 (I)	124 (II)
Toscana . .	2.164	211 (I)	34 (II)	6 (IV)	7 (V)	165 (V)
Veneto . .	1.935	389 (VII)	43 (IV)	3 (I)	4 (II)	98 (I)
Regno . .	1.870	320 (V bis)	49 (VII bis)	7 (VI bis)	13 (VI bis)	287 (VII bis)
Emilia . .	1.762	250 (IV)	38 (III)	6 (V)	6 (III)	130 (III)
Sicilia . .	1.471	346 (VI)	65 (VIII)	16 (IX)	26 (X)	410 (VIII)
Napoletano .	1.333	435 (VIII)	47 (VII)	6 (VI)	21 (VIII)	531 (X)
Marche . . / Umbria . .	1.227	222 (II)	33 (I)	3 (II)	10 (VI)	239 (VI)
Sardegna .	—	670 (X)	113 (IX)	14 (VIII)	20 (VII)	277 (VII)

Il minimo di grassazioni è dato dal Veneto e Lombardia (ricche) e dalle Marche-Umbria (povere). Stanno presso la media la Toscana, l'Emilia, il Napoletano, il Piemonte-Liguria. Sardegna, Sicilia povere e Lazio ricca dànno le quote massime.

Solo gli omicidii presentano le minime quote in Lombardia, Veneto, Emilia, Piemonte-Liguria, Toscana, ossia nelle regioni più ricche. Le Marche-Umbria s'avvicinano alla media. Sardegna e Napoletano ne dànno una cifra elevata; mentre al massimo giungono il Lazio e la Sicilia.

Anche i ferimenti hanno un minimo nel Veneto, al quale seguono la Lombardia, l'Emilia, il Piemonte-Liguria e la Toscana. Le Marche-Umbria hanno una quota relativamente piccola; media la Sardegna; alta la Sicilia; massima il Lazio e il Napoletano.

Il Lazio, ricchissimo, presentando il massimo come le Marche povere il minimo di furti, omicidi, grassazioni e ferimenti, parlerebbero chiaro per l'azione corruttrice della ricchezza e della capitale. Se non che associandosi ora la razza, ora il clima alla miseria,

aumentano i furti in Sardegna e i ferimenti in Sicilia ed in ambedue le grassazioni, offrendo una completa contraddizione coi primi.

Nè può tacersi che i calcoli di Pantaleoni sono insufficienti non bastando le successioni a darci un'idea della ricchezza nazionale; sapendosi che la più grande parte delle successioni si basa su un catasto antiquato, che l'aggiunta di 1/4 per le correzioni in più per le donazioni *inter vivos* è ipotetica per non dire aprioristica e che egli segue i calcoli di De Foville i quali nulla prova siano applicabili in Italia.

5. *Crisi.* — Prenderemo noi per punto di partenza le crisi? Il Fornasari (o. c.) l'ha fatto mirabilmente, ma il rapporto delle crisi economiche, commerciali e industriali colla criminalità non risulta chiaro, come già il Bodio aveva fatto temere, mostrandoci le difficoltà e la complessità dei rapporti (1), salvo che per i fallimenti, i delitti politici e i delitti contro il buon costume.

Riassumendo sintenticamente le sue numerose ricerche troviamo:

1° Mentre in corrispondenza al maggior sviluppo industriale si nota un miglioramento della criminalità più grave contro la proprietà, quando si cominciano a verificare delle crisi, la delinquenza contro la proprietà diventa in certo modo stazionaria aumentando nelle sue forme più lievi. Alla crisi, fattasi acuta specie nelle regioni minerarie nel 1885, segue un aumento di grassazioni, di furti qualificati e di quasi tutti gli altri reati contro la proprietà. I falsi però e i reati contro il commercio non risentono nulla delle crisi industriali.

Le crisi commerciali del pari che le prospere vicende non fanno sentire la propria influenza altro che su i reati contro il commercio, escluse le bancherotte fraudolente che sembrano indipendenti affatto dalle vicende economiche.

Infatti le vicende cattive del commercio delle annate 1875, 1877, 1878, 1879, 1880, 1884, 1885, 1886, 1888, 1889, non esercitano una

(1) *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria* — Sessione maggio 1895 — *sul movimento della delinquenza nel 1893*. Relazione di L. Bodio, pag. 19.

influenza certa sul furto, sia semplice che qualificato, il quale ultimo si vede aumentare da 134 a 153, 184, 172, 196 nelle cattive annate dal 1876 al 1880, da 105 a 111, 122, nelle cattive annate dal 1887 al 1889; ma diminuire da 131 a 116, 115, 116, durante le crisi del 1884, 1885, 1886, senza dar poi mai una coincidenza di massimi e minimi.

Incerta anche è l'influenza sugli omicidi in cui vediamo corrispondere nel 1875, annata cattiva, un minimo di omicidi qualificati 4,00,
e nel 1879 » pure » un massimo » » 6,54.
Però in linea generale c'è costantemente una diminuzione di reati nell'anno susseguente alla crisi, cioè nella ripresa dei commerci. Così, nel 1880 gli omicidi qualificati scendono da 6,54 a 5,87 e nel 1887 da 4,52 a 4,11, e i semplici scendono da 13,79 a 12,48 nel 1880 e da 9,13 a 8,38 nel 1887; però sono oscillazioni di troppo poca entità.

Nulla affatto è l'influenza nei reati di ferite e di percosse che dànno a vicenda il massimo e il minimo, 167, 145, in due anni successivi di crisi, 1884, 1885.

Notevole invece è l'influenza nei reati contro il buon costume che aumentano da 3,66 a 4,12, 4,29, 4,56 nella crisi 1884, 1885, 1886, e da 4,41 a 5,25, 5,62 nel 1888, 1889, dando in quest'ultimo una coincidenza nei due massimi della crisi e della criminalità.

Notevole anche è l'influenza nei reati contro la sicurezza dello stato che diminuiscono regolarmente da 0,66 a 0,61, 0,45, 0,42 nel 1884, 1885, 1886 e da 0,49 a 0,26 nel 1888-89, dando anche qui nel 1889 una coincidenza inversa di massimo di crisi e minimo di delitti.

Quanto alla frequenza dei fallimenti non vi è alcuna corrispondenza tra essa ed i furti, le truffe, gli omicidi e i reati contro la sicurezza pubblica. Incerta è la sua influenza sui delitti contro il buon costume i quali hanno tendenza ad aumentare parallelamente sebbene non proporzionalmente.

Più decisiva è tale influenza sui reati di ferite e percosse che dànno il loro massimo nel 1888 (192) e il minimo nel 1880 (147) corrispondentemente al massimo dei fallimenti, 2200, e a uno dei minori, 749, col quale ha comune l'andamento ascendente.

Diretta è invece la sua influenza sui reati contro il commercio che seguono perfettamente la stessa curva in tutte le sue sinuosità.

Quanto alle crisi agricole, che si fecero acute nel 1885, 1888 e 1889, esse non esercitarono alcun'influenza sui furti: i furti qualificati che diminuirono da 116 a 115 nella crisi del 1885, aumentarono da 105 a 111, 122 nella crisi del 1888, 1889, non esercitarono alcuna influenza neppure sugli omicidi, sia semplici che qualificati, che diminuirono da 5,02 e 9,68 a 4,72 e 9,27 durante la crisi del 1885, e aumentarono da 4,11 e 8,38 a 4,26 e 9,11 durante le crisi del 1888-89; nè sulle percosse e ferimenti che diminuirono da 167 a 145 nel 1885 e aumentarono da 180 a 192 nel 1888.

Esercitarono invece una certa influenza sulle truffe che aumentarono da 39,61 a 40,19 durante la crisi del 1885; e da 40,56 a 42,31 e 45,37 nelle crisi del 1888, 1889, ma però senza coincidenza tra il massimo dei reati e l'acme della crisi; e sui reati contro la sicurezza dello stato che diminuirono da 0,61 a 0,45 nella crisi del 1885, e da 0,49 a 0,26 durante la crisi del 1888-89, anche qui però senza coincidenza del massimo e del minimo 0,14, il quale ultimo cade invece nel 1876.

Le crisi hanno una influenza più decisiva nei reati contro il buon costume che dànno il loro massimo, 5,62, durante la crisi del 1889, e una cifra, 4,29, forte relativamente alle anteriori, e anche per sè stessa, durante la crisi del 1885.

Riassumendo le crisi del credito e le conseguenti restrizioni degli affari vengono risentite oltre che dai reati contro il commercio, anche da quelli contro la proprietà e in ispecial modo dai furti qualificati.

2° I reati contro le persone, quando le industrie sono in crisi aumentano celeremente e gli omicidi scemano in ragione minore di quello che non facciano negli anni prosperi. Le crisi commerciali non sono risentite e quelle del credito neppure.

3° I reati contro il buon costume mentre crescono col progredire delle industrie non risentono affatto le crisi economiche.

4° Gli attentati alla sicurezza dello stato e i reati contro la pubblica amministrazione, in particolare le ribellioni e violenze a

pubblici ufficiali, subiscono forse una certa influenza delle crisi delle industrie; ma sono affatto indipendenti dalle altre crisi economiche.

Quanto all'influenza delle crisi sulla criminalità del Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda dalle ricerche del Fornasari (1) risulterebbe:

1° I crimini contro la proprietà non risentono o ben poco delle crisi economiche; soltanto quelli contro la proprietà con distruzione dolosa dànno il loro minimo, 161 e 186 (Inghilterra e Galles), durante le crisi del 1873 e 1847, e diminuiscono sempre negli anni delle altre crisi; e così quelli senza violenza benchè meno parallelamente e con eccezione della crisi del 1847, in cui aumentano da 20.035 a 23.571.

Tendono invece ad aumentare durante la crisi i delitti contro la proprietà con violenza (dando il loro massimo, 2286, durante la crisi del 1857), con eccezione però della crisi del 1864-66, durante la quale i furti in Inghilterra rimasero quasi stazionari con tendenza a diminuire.

2° I crimini di falso e contro la circolazione monetaria e quelli contro le persone sono indifferenti alle crisi. Infatti i falsi in atto e moneta se aumentano in Inghilterra e Galles da 406 a 525 e da 911 a 959 durante le crisi del 1847 e 1857, diminuiscono poi da 717 a 587 e da 577 a 504 durante le crisi del 1864 e 1866.

3° Gli omicidi aumentano e diminuiscono affatto indipendentemente dalle crisi, diminuendo da 2249 a 2023 durante la crisi del 1847; e aumentando da 1903 a 2158 durante quella del 1857.

4° Gli altri crimini quasi sempre scemano negli anni di crisi.

5° Invece i delitti e le contravvenzioni crescono sempre in corrispondenza delle crisi (2).

6. *Disoccupati.* — Parrebbe da questi dati che la disoccupazione dovrebbe influire notevolmente sulla criminalità, eppure l'influenza sua non è grande.

---

(1) Anni di crisi, 1839, 1847, 1857, 1864, 1866, 1873, 1882.

(2) Cfr. Fornasari di Verce, op. cit., §§ 62-68.

Nel South-Wales scarsissima apparve (Coghlan, o. c.) l'influenza della disoccupazione sulla criminalità degli operai.

Negli Stati Uniti degli omicidi, pei quali si potè aver questa notizia, 82 0/0 erano occupati quando commisero il delitto, e 18 0/0 soltanto erano senza impiego.

La proporzione degli omicidi disoccupati varia nelle diverse parti degli Stati Uniti, da 20 0/0 negli Stati del Nord, dove la popolazione è più densa, a 11 0/0 in quelli del Sud, dove prevale l'elemento agricolo, e tocca il massimo — 41 0/0 — negli Stati occidentali, grazie alle crisi minerarie e alla emigrazione cinese; è meno intensa fra i neri, che pure prevalgono nella cifra degli omicidi (Bosco, *L'omicidio negli Stati Uniti d'America*, 1895).

Sembra quindi che la disoccupazione non sia una causa prevalente dei reati di sangue (1); ciò che non contraddice, però, al fatto che i più dei rei non hanno quasi mai un mestiere stabile: ma essi non l'hanno perchè non l'ebbero mai e non vogliono averlo — mentre i disoccupati l'ebbero e lo perdettero per circostanze da loro affatto indipendenti o quasi, se si eccettuano gli scioperi. Wright (nell'opuscolo *The relations of economic conditions to the causes of crime*, Philadelphia, 1891) pretende che nelle depressioni industriali tutti i delitti crescono, ma non ne dà la prova; quando dice che su 220 condannati del Massachusset 147 erano senza lavoro regolare e che il 68 0/0 dei rei non avevano occupazione, non fa che attestare, che i criminali non amano il lavoro assiduo e lo sfuggono, come meglio vedremo poi.

7. *Giornate di salario.* — Forse un criterio migliore è dato dalle giornate di salario equivalenti al costo annuale degli alimenti di un individuo, il che però rasenta di molto quello studio che abbiam già fatto nell'alimentazione (Vedi Tav. pag. 153) (2).

---

(1) Cfr. Fornasari di Verce, op. cit., §§ 32-33, 44-48.

(2) I confronti della criminalità internazionale esposti in questa tabella vanno accolti naturalmente con certa riserva per le diverse condizioni morali e legislative dei vari paesi: ciò vale specialmente, ci nota il Bodio, pei reati contro il buon costume. È importante però che quanto agli omicidi le cifre delle ultime

NOTA. — La colonna 1 è tratta da MULHALL'S, *Dictionary of Statistics* (riportato in COGHLAN'S, *The Wealth and Progress of New South Wales*, Sidney 1893). — Le colonne 2-5 sono calcolate sui dati riportati a pag. XLI–XLVIII del *Movimento della delinquenza secondo le statistiche degli anni 1873–83*, Roma 1886 (pubbl. dalla Dir. Gen. della Stat.).

Giornate di salario equivalenti al costo annuale degli alimenti		Condannati per omicidio (su 100.000 abitanti)		Condannati per ferite e percosse (su 100.000 abitanti)		Condannati p. reati contro i costumi (su 100.000 abitanti)		Condannati per furto (su 100.000 abitanti)	
1		2		3		4		5	
Inghilt. e Galles	127	Scozia	0,51	Ingh. e Galles	2,67	Spagna	1,03	Spagna	59,63
Irlanda	127	Inghilt. e Galles	0,56	Irlanda	6,24	Irlanda	0,85	Belgio	110,44
Scozia	127	Irlanda	1,06	Scozia	11,59	Scozia	1,41	Francia	110,95
Belgio	130	Germania	1,11	Spagna	43,17	Inghilt. e Galles	1,66	Italia	165,89
Francia	132	Belgio	1,44	Francia	63,40	Italia	4,01	Irlanda	65,81
Germania	148	Francia	1,53	Germania	126,40	Austria	9,33	Ingh. e Galles	165,63
Austria	152	Austria	2,43	Italia	155,35	Francia	10,26	Scozia	268,39
Italia	153	Spagna	8,25	Belgio	175,39	Belgio	13,83	Germania	226,02
Spagna	154	Italia	9,53	Austria	230,45	Germania	14,07	—	

1° Vi si vede che l'aumento dei giorni di lavoro (cioè la maggiore denutrizione e il sopralavoro) ha una corrispondenza sicura coll'omicidio. Infatti la Scozia, Inghilterra e Irlanda che dànno il minimo dei giorni, 127, hanno il minimo di omicidi, 0,51, 0,56, 1,06. E la Spagna e l'Italia che dànno il massimo dei giorni di lavoro, 153, 154, dànno il massimo anche di omicidi, 8,25, 9,53.

2° Vi ha ancora una certa corrispondenza per le ferite e percosse: la Gran Bretagna, Irlanda e Scozia che hanno il minimo delle giornate di salario, 127, dànno anche il minimo delle percosse, 2,67, 6,24, 11,59; l'Austria e l'Italia hanno un massimo di giornate di salario, 152, 153, e dànno anche il massimo delle percosse, 155, 230. Ma si ha subito un'eccezione nella Spagna che presenta un minimo di reati, 43,17, rispetto a un massimo di giorni di lavoro, 154, e nel Belgio che ci dà un massimo di reati, 175,39, con un minimo di giornate di lavoro, 136, certo per influenza dell'uso dell'alcool.

3° Nei reati contro i costumi vi ha inversione di influenza, osservandosene più spesso il minimo ove è il massimo delle giornate di lavoro; così la Spagna che ha un massimo di giorni di lavoro, 154, ha un minimo di reati contro i costumi, 1,03; e il Belgio che ha un 2° minimo di giornate di lavoro, 130, ha un massimo di quei reati, 13,83. Però la Gran Bretagna presenta un 2° minimo di tali reati, 1,41, malgrado che abbia il minimo di giornate di lavoro, 127.

4° Nulla affatto è l'influenza sui furti pei quali vediamo alternarsi in gradazione di reato i paesi a massimo e minimo di giornate di lavoro, quali Spagna, Belgio, Francia, Italia, ecc.

8. *Casse di risparmio.* — Ho pensato che la cifra dei depositanti nelle Casse di risparmio potesse offrire dati più sicuri sulla vera ricchezza, perchè dà la misura di quello che ne è la fonte precipua,

---

statistiche (L. Bodio, *Sul movimento della delinquenza nel 1893,* pag. 51) lasciano invariata la gradazione, salvo che l'Inghilterra passa al primo posto e la Scozia al secondo.

la previdenza e la parsimonia: di quanto, cioè, e come prevalgono in un popolo le forze inibitrici del vizio e del delitto.

Infatti abbiamo visto che essa va, in Francia, in rapporto diretto colla minore natalità, il che in fondo vuol dire con una maggior previdenza e forza di inibizione: ed in Europa (Coghlan, op. cit.) troviamo:

							0/0000		0/0000
Svizzera .	1	libretto	ogni	4,5	persone,	omicidi	16	furti	114
Danimarca	1	»	»	5	»	»	13	»	114
Svezia . .	1	»	»	7	»	»	13	»	—
Inghilterra	1	»	»	10	»	»	5,6	»	163
Prussia .	1	»	»	10	»	»	5,7	»	246
Francia .	1	»	»	12	»	»	18	»	103
Austria .	1	»	»	14	»	»	25	»	103
Italia . .	1	»	»	25	»	»	96	»	150

cifre che mostrano come almeno gli omicidi vanno in linea inversa del numero dei libretti mentre il contrario accade pei furti.

Ora in Italia dai dati che noi possediamo, scarsi in vero sulle Casse di risparmio, vediamo che la maggior proporzione dei libretti corrisponde alla minor quota di omicidi e di furti (1).

Calcolando, infatti, in Italia il numero dei libretti in proporzione al numero degli abitanti, il credito totale dei depositanti a risparmio o meglio, il credito medio di ogni libretto nelle singole provincie, cifre che ci paion più adatte a darci uno specchio per lo meno della previdenza di un paese, vediamo che:

(1) Tutti i dati in proposito mi furon forniti dall'egregio dott. Lavagna su documenti raccolti nel Laboratorio di Economia Politica di Torino, creato con mirabile energia dal Cognetti de Martiis; ne rendo a lui vive grazie.

LE PROVINCIE D'ITALIA

in ordine al *N° d'abitanti per ogni libretto in corso* (al 31 dicembre 1891) presso le Casse di risparmio ordinarie, le Casse di risparmio di Società cooperative di credito, di Banche popolari e di Società ordinarie di credito e presso le Casse di risparmio postali.

PROVINCIE	Abitanti per 1 libretto	PROVINCIE	Abitanti per 1 libretto
Ancona	3	Alessandria	9
Bologna	»	Caserta	10
Como	»	Cuneo	»
Livorno	»	Piacenza	»
Milano	»	Reggio Emilia	»
Roma	»	Palermo	»
Firenze	4	Massa e Carrara	11
Genova	»	Vicenza	12
Lucca	»	Belluno (1)	13
Novara	»	Messina	»
Ravenna	»	Padova	»
Torino	»	Trapani (1)	»
Brescia	5	Girgenti (1)	14
Cremona	»	Catania	15
Macerata	»	Rovigo	»
Napoli (1)	»	Siracusa	»
Pesaro ed Urbino	»	Udine	»
Porto Maurizio (1)	»	Potenza	16
Siena	»	Treviso	»
Ascoli Piceno	6	Avellino	17
Modena	»	Caltanissetta (1)	»
Pavia	»	Campobasso	»
Perugia	»	Catanzaro (1)	»
Bergamo	7	Chieti	»
Ferrara	»	Bari	18
Forlì	»	Cagliari (3)	»
Mantova	»	Cosenza	»
Parma	»	Reggio Calabria (1)	»
Pisa	»	Sassari	»
Arezzo	8	Teramo	»
Grosseto (2)	»	Benevento (1)	19
Palermo	»	Foggia	»
Sondrio	»	Aquila	21
Venezia	»	Lecce (1)	24
Verona	»		

(1) Questa provincia non ha Cassa di risparmio ordinaria.

(2) Questa provincia non ha Società cooperative di credito, Banche popolari o Società ordinarie di credito che raccolgano risparmii.

(3) La Cassa di risparmio ordinaria di questa provincia essendo fallita, non si è più tenuto conto dei libretti a risparmio presso di essa.

LE PROVINCIE D'ITALIA

in ordine al *Credito dei depositanti a risparmio* (al 31 dicembre 1891) presso le Casse di risparmio ordinarie, le Casse di risparmio di società cooperative di credito, di Banche popolari e di Società ordinarie di credito, e presso le Casse di risparmio postali.

N. d'ordine	PROVINCIE	Credito in Lire	N. d'ordine	PROVINCIE	Credito in Lire
1	Milano	304.199.621	36	Pisa	13.389.184
2	Roma	112.164.636	37	Ferrara . . .	12.876.939
3	Como	92.410.904	38	Livorno . . .	12.624.575
4	Firenze . . .	91.502.775	39	Salerno . . .	12.004.758
5	Torino	84.047.610	40	Cagliari (1) . .	11.701.424
6	Napoli	80.300.729	41	Caserta . . .	10.779.640
7	Genova . . .	75.085.002	42	Messina . . .	9.854.643
8	Verona	58.610.973	43	Siena	9.850.583
9	Bologna . . .	54.320.870	44	Cosenza . . .	9.073.701
10	Pavia	52.607.231	45	Catania (1) . .	8.954.540
11	Brescia . . .	47.771.387	46	Sondrio . . .	8.290.759
12	Novara . . .	47.736.771	47	Arezzo	7.725.527
13	Cremona . . .	38.018.846	48	Aquila . . .	7.318.834
14	Bergamo . . .	36.144.823	49	Porto Maurizio .	7.046.931
15	Alessandria . .	31.421.509	50	Foggia . . .	7.000.710
16	Lucca	30.745.396	51	Potenza . . .	6.914.112
17	Perugia . . .	25.155.393	52	Treviso . . .	6.863.585
18	Forlì	23.512.308	53	Lecce	6.040.886
19	Cuneo	22.501.270	54	Siracusa . . .	5.466.883
20	Modena . . .	22.316.276	55	Trapani . . .	5.023.083
21	Palermo . . .	22.016.582	56	Chieti	4.637.547
22	Ravenna . . .	20.985.211	57	Rovigo	4.619.652
23	Piacenza . . .	19.348.088	58	Girgenti . . .	4.092.671
24	Mantova . . .	18.662.890	59	Catanzaro . . .	3.813.196
25	Ancona . . .	18.592.964	60	Campobasso . .	3.769.273
26	Parma	17.577.277	61	Reggio Calabria	3.669.647
27	Macerata . . .	16.997.334	62	Sassari	3.606.251
28	Venezia . . .	15.687.243	63	Avellino . . .	3.394.231
29	Padova . . .	15.263.830	64	Massa e Carrara	2.896.371
30	Ascoli Piceno .	14.772.395	65	Caltanissetta . .	2.741.545
31	Reggio Emilia .	14.687.274	66	Belluno . . .	2.312.221
32	Pesaro ed Urbino	14.456.253	67	Grosseto . . .	2.269.706
33	Vicenza . . .	14.432.020	68	Teramo . . .	2.210.164
34	Bari	14.364.149	69	Benevento . .	1.316.378
35	Udine	13.827.709			

(1) Il credito di *Cagliari* è in parte fittizio, perchè sono state calcolate L. 7.090.909, dovute ancora ai depositanti dalla fallita Cassa di risparmio, in liquidazione. Così dicasi di *Catania* per L. 620.983.

Fonte: *Annuario Statistico Italiano,* 1892, pag. 745-750.

Nota. — Le provincie di Napoli, Porto Maurizio, Belluno, Benevento, Lecce,

La media dei vari reati nelle 20 provincie che hanno il maggior numero di libretti per abit. (1 libretto ogni 3-6 abitanti); e nelle 20 provincie che ne hanno il minor numero (1 libretto ogni 15-24 abitanti) e nelle 20 che hanno un numero intermedio (1 libretto ogni 8-13 abitanti) è la seguente:

	Media di 20 provincie con ricchezza		
	massima	media	minima
	secondo il N° dei libretti		
Reati contro la fede pubblica	57	45	45
» » il buon costume	11	12,6	20
Furti	132	133	160
Omicidi	10	12,6	27,4

Distribuzione questa di reati solo in parte analoga a quella che offrono: le 20 provincie in cui il credito medio d'ogni libretto è massimo — di L. 1227 a L. 448: le 20 provincie in cui esso è minimo (da L. 126 a L. 234) e le 20 altre provincie in cui detto credito è intermedio a questi estremi (da L. 426 a L. 243).

	Media di 20 provincie con ricchezza		
	massima	media	minima
	secondo il credito medio d'ogni libretto		
Reati contro la fede pubblica	54	60	42,5
» » il buon costume	9,3	13,6	20
Furti	143	158	154
Omicidi	8,7	14,8	29,7

Il numero dei libretti (1ª tabellina) risponde meglio alla condizione della ricchezza che non le cifre del credito totale, sia perchè queste come vidimo per Cagliari sono in parte fittizie, in parte perchè Napoli, Reggio Calabria, Trapani, Porto Maurizio ecc. non hanno casse di risparmio ordinarie, e perchè infine una gran quota ne può provenire — quando non si tratta di casse postali — da uno o da due

---

Catanzaro, Reggio Calabria, Caltanissetta, Girgenti, Trapani, non hanno Cassa di risparmio ordinaria. — La provincia di Grosseto non ha società cooperative di credito, o Banche popolari o Società ordinarie di credito che raccolgano depositi a risparmio. — La Cassa di risparmio di Catania ha (vedi nota a pag. preced.) ancora 295 libretti in corso, che qui sono stati messi in conto, i quali sono fittizii, essendo essa fallita.

soli depositanti, con mancanza di una corrispondenza colla reale ricchezza del paese.

Dalla prima delle due tabelle, riescono meglio confermate le stesse leggi sul rapporto tra criminalità e ricchezza che furono già determinate prendendo ad indice della ricchezza le varie tasse ed imposte riunite: ossia: che in Italia, dove c'è una minima previdenza e minimo risparmio calcolato dal minor numero dei libretti per abitante, c'è una massima criminalità di delitti di sangue, di furti e di stupri e minima di truffe: e viceversa dove vi è la ricchezza media e la massima (che dànno gli stessi risultati), vi è il massimo di truffe e il minimo d'omicidi, furti e stupri, il che non vuol dire in fondo se non che il paese selvaggio è più incline al delitto che non sia d'astuzia. Anche qui troviamo ripetersi, come già vidimo per le tasse, il fatto che gli stupri, all'inverso di quando accade dovunque, sono più frequenti nelle provincie nostre più povere.

Però dove la razza e il clima trascinano al male, la ricchezza, come ho già osservato prima (pag. 144), nulla vi può. Così troviamo, è vero, un numero elevato di *omicidi* nelle provincie più ricche come Palermo che ne ha 42: Roma con 27, Napoli con 26, Livorno 21: ma queste eccezioni sono spiegate dalla posizione geografica per Palermo e per Napoli, dalla razza per Livorno, dalla razza e dall'abuso dell'alcool e dalla condizione politica per Roma. Inversamente tra le provincie più povere (in cui la posizione geografica, il clima e la razza esagerano certamente l'influenza della minor ricchezza perchè le cifre maggiori le presentano le provincie meridionali ed insulari — Girgenti 70, Sassari 46, Caltanissetta 46, Avellino 45, Campobasso 41) accadono pure eccezioni perchè vi sono provincie che malgrado la triste condizione economica hanno uno scarso numero di omicidi come Bari (14), Lecce (16), Treviso (11), Udine (7), Rovigo (5). Se la condizione etnica ed il clima bastano a spiegare l'eccezione delle tre ultime provincie — per le due prime, provincie meridionali, il fatto resta inesplicato, se pur non vi si voglia vedere l'influenza della razza greca che vi domina.

Anche per gli *stupri* si hanno eccezioni e spiegazioni analoghe:

in quanto che tra le provincie ricche ne presentano un numero molto alto, Livorno 26 e Roma 22, e tra le provincie povere ne presentano un numero molto scarso, Reggio Emilia e Vicenza con 4, Belluno e Rovigo con 5, Udine con 7 ecc., evidentemente per la condizione etnica e geografica. Il che conferma indirettamente che le grandi cifre presentate da provincie, con ricchezza egualmente scarsa, ma poste tutte o nell'Italia meridionale o nella insulare son dovute oltre che alla condizione economica anche alla razza ed al clima ecc. E si spiega così l'andamento degli stupri che noi abbiamo già constatato scemare colla somma delle tasse e che contrasta colla legge sino ad ora accolta che essi crescono coll'aumentare della ricchezza.

Quant'ai *furti* fanno eccezione dalla regola generale presentandone un gran numero contemporaneamente alla loro notevole ricchezza Bologna (216) e Ferrara (367), in cui s'è già notato l'importanza per questo reato del fattore etnico, Roma (329) per l'abuso dell'alcool e l'agglomero politico. Non si spiegano invece nè colle nostre risultanze nè coll'intervento della razza, del clima o d'altro le eccezioni di Venezia e Macerata che ne hanno un gran numero (rispettivamente 207 e 273), pur essendo provincie ricche, e tra le provincie povere Cuneo che ne possiede una cifra assai più piccola (87) di tutte le sue compagne pur avendo una ricchezza press'a poco uguale ad esse.

Finalmente quant'ai *reati contro la fede pubblica* l'esposizione più fredda e la razza celto-lombarda spiegano il loro minor numero in provincie ricche come Como (21), Lucca (22), Siena (25), Sondrio (31). Vi è invece una contraddizione che non sappiamo spiegare nel numero maggiore di tali reati a Sassari (102), a Padova (100), a Chieti (76) ove pure è una ricchezza assai piccola.

Risparmio in Francia. — Quanto alla Francia, in cui però non abbiam potuto avere la cifra dei risparmi, ma solo il numero dei depositanti per abitante, pigliando per dato di ricchezza la cifra dei libretti della cassa di risparmio, su 1000 abitanti, dal 1884-85, abbiamo che i delitti crescono sempre in ragione diretta della ricchezza, cioè:

	assassinii	furti	stupri
Nei paesi a ricchezza infima si ha una media di	64	83	17 (1)
» » media » »	66	99	26
» » massima » »	89	186	29 (2)

E non solo: ma i delitti crescono appunto nelle regioni che più si arricchiscono, dove quindi è più intensa la attività industriale; qui la criminalità tanto di sangue che di truffa, di stupro, è in rapporto diretto coll'aumento esagerato delle ricchezze, salvo che nella Corsica dove vi è il minimo della ricchezza, e dove, anche qui, come in Italia, vi ha grande il numero dei reati di sangue e non così grande quello contro alla proprietà.

La contraddizione così spiccata dell'influenza del risparmio fra Francia e Italia — fino a un certo punto — si può spiegare allo stesso modo che abbiam potuto spiegare la opposizione stessa che ci si mostrò tra i reati e la densità (vedi pag. 73-77), perciò che là dove è maggiore la ricchezza e l'industria in Francia accorrono gli emigranti che dànno in genere il quadruplo di criminalità, e per gli stupri anche il sestuplo di quella dei francesi. Ora l'emigrazione dal 1851 al 1886 vi triplicò, e la qualità degli emigrati peggiorava mano mano che ne aumentava la quantità, perchè dapprima accorrono i migliori elementi, poi i peggiori. Il Nord ha 4 volte più stranieri che Bouches-de-Rhone e 19 volte più che Hérault, ma ha 9 volte più naturalizzazioni ossia elementi più stabili e più assimilabili del primo, e 75 più del secondo, frequentato da spagnuoli, mentre i primi sono belgi (Joly, op. c.).

Gli emigranti sonvi attirati pure dalla scarsezza delle nascite e dalla frequenza degli scioperi che lasciano speranza di trovare lavoro (Joly, *France criminelle*).

S'aggiunga l'interferenza provocata dalla razza semita e clima

---

(1) Ricchezza infima da 0 a 100 libretti p. 1000 ab. (Corsica 20, Ardèche 97)
» media » 100 » 200 » » (Lot 101, Loire et Cher 190)
» massima » 200 » 406 » » (Seine 201, Sarthe 406).

(2) *Annuaire de Économie politique*, 1886.

caldo nell'Italia meridionale, che abbiam veduto aumentare tutti i delitti contro le persone e in parte contro le proprietà e che coincidendo in Italia con scarso risparmio ne confondono l'influenza, facendo prendere il fattore climatico ed etnico per l'economico.

Ma sarebbe una grande illusione il credere che queste spiegazioni bastassero. Vi deve essere una causa ancora più grave. Infatti se noi confrontiamo paesi nostri che hanno molta analogia di razza e di clima colla Francia come Piemonte e Lombardia, troviamo in condizioni molto più identiche perdurare il fenomeno opposto: ivi pure il risparmio maggiore coincide col minor delitto, mentre in Francia si ha il contrario: qui la ragione è data da tre altri fattori: la ricchezza enormemente maggiore, per lo meno quadrupla, secondo i calcoli di Bodio (op. c.), della Francia in confronto all'Italia, fatto questo che si aggrava dall'essere in molti siti quella una ricchezza subitanea che spinge alle massime orgie (sicchè *débaucher* vi è sinonimo di divertimento), a ciò s'aggiunga la maggior miseria d'Italia. È in Italia che, secondo l'inchiesta fatta nel 1885 (1), si contavano 999 comuni con acqua cattiva e scarsa; 6804 che non hanno fogne, e 24.153 abitazioni sotterranee con 37.203 stanze e con 100 mila e più abitanti; 1178 comuni dove di rado si mangia pane di frumento, se non per malattia o nei giorni festivi prevalendo l'uso del granturco e delle castagne; 4974 che fanno raramente uso della carne; 2037 che mantengono l'abusivo esercizio dell'arte salutare o non hanno medico residente per i poveri e 421 non provvedono affatto al servizio sanitario; 274 che mancano di cimiteri, seppellendo nelle chiese; 194 circondari che sono infestati dalla malaria, la quale si estende a 90 mila chilometri quadrati, popolati da 6 milioni di abitanti; e lì si contano infine annualmente 100 mila pellagrosi, che si nutrirono di mais guasto.

Una riprova diretta troviamo nel fatto che da noi la ricchezza media e la massima si confondono negli effetti, appunto perchè sono

(1) *Relazione generale sui risultati della inchiesta statistica sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno.*

quasi analoghe e tra loro assai vicine (vedi pag. 158, 159); mentre il contrario ha luogo per la Francia dove la ricchezza massima dista assai più dalla media, e dà risultati suoi proprii (pag. 161).

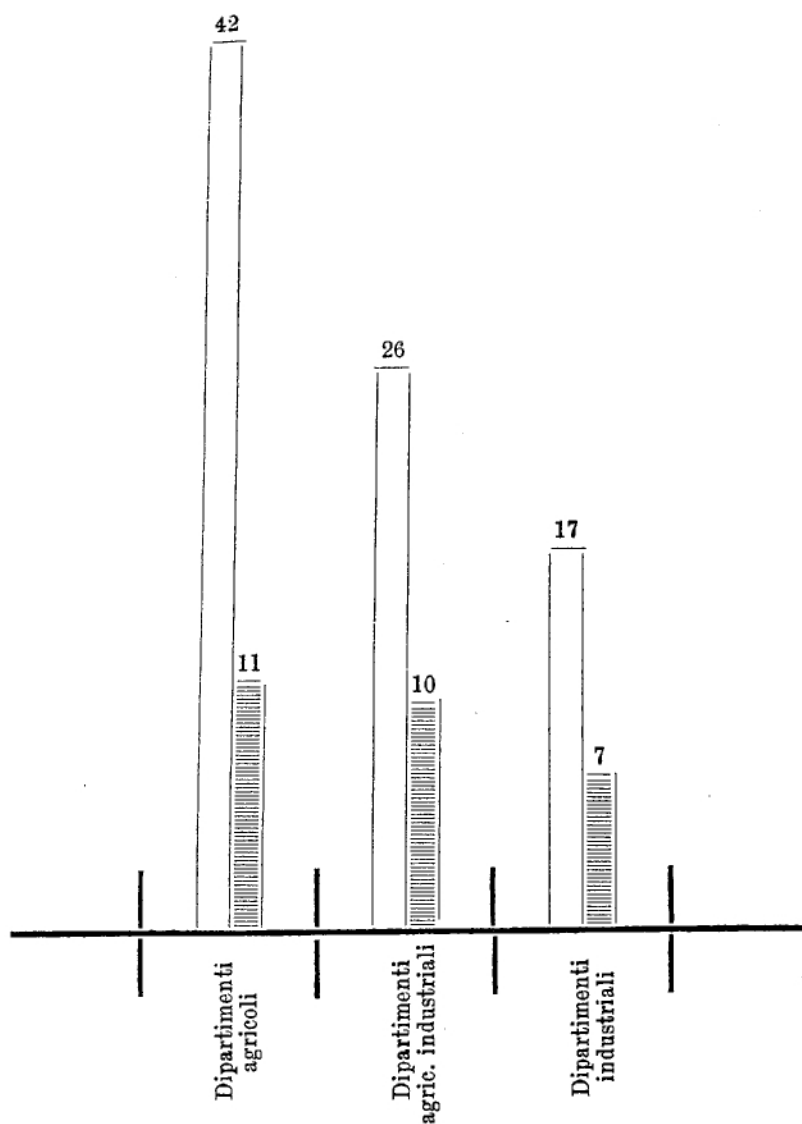
Dove in Italia abbonda il risparmio non si nota dunque tanto una vera ricchezza quanto economia e inibizione, mentre in Francia, in molte almeno delle regioni industriali, specialmente Hérault, Bouches-de-Rhone, esso è un indice di ricchezza così rigogliosa che deborda, e che fra i modi di sfogo ha anche il risparmio, ma che sopratutto si getta nella rapida speculazione. Per cui per uno stesso indice in un luogo abbiamo i vantaggi e nell'altro il danno della ricchezza. La piccola ricchezza lentamente accumulata frena il delitto; la rigogliosa e debordante, non è più un freno, ma anzi uno stimolo, un incitatore del crimine.

Regioni agricole, industriali. — Infatti, dove l'attività industriale rapidamente si mescola, peggio se succedendo all'agricola, essa richiama un agglomero maggiore di immigranti e operai e insieme a loro l'abuso dell'alcool; ed ivi subito s'innalza la cifra di delitti.

Ed invero, dividendo la Francia come dallo studio sulla sua *Criminalità per 50 anni* (o. c.), in regioni *Agricole — Agricole industriali — Industriali*, vediamo che il delitto cresce quasi sempre, dalle prime venendo alle ultime: come si vede da questo diagramma, che ci mostra come su 42 dipartimenti agricoli solo 11, il 26 0/0, superano la media degli assassini in Francia, mentre la superano 10 su 26, il 38 0/0, nei dipartimenti Agricolo-Industriali e 7 su 17, il 41 0/0, negli Industriali. Quanto agli stupri su adulti e nei delitti contro le persone vediamo quella media:

	Stupri	R. contro le persone
nei 42 dipartimenti agricoli superata nel	33 0/0	e 48 0/0
» 26 » agric.-industr. »	39 »	» 39 »
» 17 » industriali »	52 »	» 59 »

certo per l'agglomero maggiore e per l'aumentata immigrazione.

Ed anche nei paesi agricoli quando cause speciali portino una troppo rapida ricchezza abbiamo dei delitti dipendenti direttamente da questa.

« Nell'Hérault venendo la ricchezza si ebbe la frode in permanenza. Nessun altro luogo ebbe più tentativi di corruzione sugli impiegati, sui municipii: uno di questi giunse a frodare il proprio dazio e il giurì lo mise in libertà.

« Questa demoralizzazione parve prodotta o aggravata dalla crisi vinicola che offerse a loro, fin dal 1874, il modo di guadagnare enormemente coi loro vini: infatti, è nel 1874 che Hérault passò dal 5° al 61° posto di gravità della criminalità e più tardi, nel 1884, all'81° » (Joly, *La France criminelle*, pag. 110).

« Dal giorno, scrive ancora Joly, in cui i contadini più poveri poterono trasformare i terreni incolti in vigna, e raddoppiare colla ferrovia il prezzo dei prodotti divennero avidi del denaro degli altri,

come chi ha giuocato alla borsa non pensa più che al modo di procurarsi nuovo denaro. Ogni ricchezza ottenuta senza sforzo somiglia al denaro ottenuto col giuoco e fa nascere i medesimi sentimenti. *È la fortuna*, diceva il commissario di Cette, *che ha rovinato questo paese.*

Il Bocage quand'era povero era più onesto. « Ici les gens qui volent possèdent tous quelque chose eux mêmes; et les paysans aisés commettent plus de crimes que les vagabonds » (Joly).

Nell'Est di Eure e nell'ovest di Calvados industrie e agricoltura sono in regresso, e vi è poca criminalità.

A Vire vivono del lavoro della terra e non vi è quasi criminalità.

Ricchezza causa di reati. — Quelli, adunque, che affermano esser il delitto sempre effetto della miseria non vanno a ricercare invece l'altro lato della questione, quando il delitto è effetto della ricchezza.

La ricchezza che si è acquistata rapidamente e non è corretta da un elevato carattere, da larghi ideali religiosi, politici ecc., provoca danni invece che vantaggi. Anche Spencer aveva detto della ricchezza che secondo la bontà o la tristizia del carattere d'un popolo conduce al vizio o alla virtù; e questo sopratutto si deve intendere della ricchezza eccessiva che è come l'eccessiva potenza, la eccessiva istruzione, un naturale fomite di prepotenza, di abusi sessuali, alcoolici ecc., e quindi di delitti.

La ricchezza, insomma, è a sua volta impedimento al delitto ed anche sua eccitatrice, come del resto abbiam visto per l'istruzione, per la densità, per la civiltà ecc., e come vedremo per la religione. Questo è il criterio nuovo che bisogna introdurre nell'eziologia dei reati ammettendone ed esplicandone le contraddizioni, poichè la stessa fonte, a seconda le fasi e i caratteri, ora ci avvelena, ora ci preserva: e allora si vedono appianarsi le contraddizioni che son pur fatti come i fatti positivi e giovare alla spiegazione completa.

Questo che pare un assurdo, poichè la ricchezza diminuendo i bisogni più urgenti dovrebbe togliere molte occasioni dei delitti, è poi comprovato da altri dati.

Nell'America del Nord gli stati che sono più colpiti da criminalità

dànno ora il minimo ora il massimo della ricchezza, calcolata questa direttamente dai dati chiesti agli individui pel censimento (1).

Noi vi vediamo il paese più ricco, Rhode Island (913 lire per individuo) che dà una proporzione debole di criminalità, 0,11; ma Massachusset con una ricchezza quasi uguale (888) ne dà il doppio, 0,20; press'a poco la stessa cifra che la Colombia, 0,21, che ha una ricchezza media (559); come Wyoming che dà il doppio, 0,35 di reati; alcuni paesi poveri come Dakota (150), Alabama (97), New Messico (95) dànno le cifre più basse di criminalità, da 0,04 a 0,03; ma subito spicca la contraddizione, perchè troviamo Delaware con 0,05 e una cifra media di ricchezza (408).

In Italia abbiamo veduto (v. sopra) che è simultaneo al progredire delle industrie nazionali un aumento nella criminalità in genere, quale ci viene mostrata dal numero dei condannati, unico indice misuratore del movimento della delinquenza che noi possediamo dal 1873 in poi, salvo che ciò non è dovuto alla grande delinquenza: e abbiam veduto che Artena dà il massimo della criminalità in Italia, eppure, nota Sighele, nessuno vi è veramente povero, tutti sono piccoli proprietari ecc.; ma meglio lo dimostra, per la Normandia, lo Joly, anche cronologicamente, che è prova più importante. Nell'Hérault (scrive egli, pag. 112) la frode è in permanenza: i furti, e perfin gli incendi vi aumentarono per le assicurazioni, ed è il dipartimento che ebbe più intenso e rapido commercio: prima di arricchire, nella crisi vinaria, era il 5° nella serie della criminalità; ed ora giunse all'81°. L'Eure, accrescendo in ricchezza da 2 a 11 milioni, aumentava la sua criminalità.

Anche Marsiglia, ricchissima, dà ora un massimo di criminalità.

Nelle vallate d'Ange e di Presle la ricchezza è aumentata, ed aumentata è pure la criminalità e così in Pas de Calais et Nord.

Ciò non toglie che quando ci sia estrema selvatichezza e barbarie come in Corsica, i delitti contro le persone crescano, come nei paesi e negli anni in cui estrema è la povertà aumentano i furti semplici:

---

(1) Scribner's, *Statistical Atlas of the United States*, 1880.

ma in fondo la ricchezza è causa di delitto quanto e forse più che la povertà.

Spiegazione. — E la causa di tutto ciò è troppo chiara: da una parte la povertà e la mancanza dello stretto necessario spingono a carpire i beni atti alla soddisfazione dei proprii bisogni (1).

Ecco il primo legame tra la miseria e gli attentati alla proprietà. Per di più la miseria rende l'uomo impulsivo per l'irritazione corticale che segue all'intossicazione alcoolica ed alla nutrizione deficiente; ora spinto il bisogno a un più alto grado, e quando trovi un fondo degenerato più fortemente, un terreno meglio concimato sul quale germogliare, naturalmente spinge ad alcune forme di omicidio, a quelle dovute, come dice Colaianni, all'applicazione pratica di quella specie di legge del taglione che dice « A chi ti leva il pane, levaci la vita » ed è pure incentivo a quelle brutali eliminazioni di individui che sono di peso alle famiglie, e ricordano i parricidii e gli infanticidii dei selvaggi per cause analoghe che vedemmo nel volume I.

In questi reati influisce direttamente la miseria; indirettamente poi essa deve esser causa di *reati contro i costumi*, per la difficoltà di accedere alla prostituzione, per le mescolanze precoci nelle fabbriche e nelle miniere, per la frequenza dell'*infantilismo* o del femminilismo nei figli (V. Vol. I); ed anche di *reati di sangue,* grazia al vino e agli alcoolici, il terribile veleno cui ricorrono molti proletari per passar meno male le poche ore di riposo concesse, e per assopire i dolori e la fame; e sopratutto per la degenerazione che lo scorbuto, la scrofola, l'anemia, l'alcoolismo dei genitori producono nei discendenti, e che in luogo di tisi si converte spesso in epilessia e in pazzia morale (v. s.).

Viceversa, allorquando si presenti una debole occasione, l'individuo agiato, reso e mantenuto fisicamente e moralmente più forte da sufficiente nutrimento e da sana disciplina educativa, meno spinto dal bisogno, pur sentendo un malo stimolo, può meglio resistervi.

Ma, a sua volta, la ricchezza è sorgente di altrettanta degenera-

(1) Mayr, *Die Gezetzmässigkeit in Gesellschaftleben.* München, 1877. — Fornasari, o. c.

zione (sifilide, esaurimento dell'orgia, ecc.) per altre cause; e spinge al delitto per vanità, per superar gli altri, per quel terribile *figurar nel mondo* che abbiamo visto esser una delle cause maggiori dei reati contro la proprietà; e poi, come ben nota Fornasari, dove è maggiore la ricchezza assoluta, questa è sempre accumulata in poche mani, sicchè ivi è pure grande povertà resa più sensibile dal contrasto che essa desta; ora ciò deve favorire una forte tendenza a delinquere da un lato, una facile occasione dall'altro, che venendo a combinarsi insieme debbono dare un rilevante numero di reati.

Si noti inoltre (1) che dove è minore la ricchezza è minore l'agglomero di persone, e specialmente di individui pericolosi, che accorrono altrove, e precisamente nelle regioni più ricche, per delinquere meglio.

Che se è vero che alcuni urgenti bisogni spingono i poveri al male, lo spingono a pochi, per quanto più feroci, delitti; mentre fra i ricchi i bisogni fittizi benchè meno urgenti sono più numerosi, ed infinitamente più numerose le specie dei delitti — ed anche dei mezzi per impunemente eseguirli; come li offrono purtroppo le professioni e le alte posizioni politiche: sicchè si son visti nelle razze latine parecchi ministri rei di delitto comune restare al potere dopo scoperto il delitto, anzi cavarne un'arma per consolidarvisi: nè v'è che la Francia in cui il popolo si rifiuti ad esser comandato da delinquenti comuni. Questo pei reati di cupidigia: quanto poi ai reati ispirati dalla Venere e dall'alcool il primo soddisfacimento raggiunto colla ricchezza non appaga mai a sufficienza il *blasé* e lo spinge alla ricerca di nuovi stimoli, come, per es., agli stupri sui bambini (2) e agli eccessi omosessuali; come alle orgie collo sciampagna, coll'etere, e agli abusi della morfina, della coca, della cocaina; dunque la ricchezza invece che uno sfogo e un preventivo spesso è

---

(1) Vedi E. Ferri, *Dei sostitutivi penali*, nell'*Arch. di psich. ecc.*, I, p. 88. — *Studi sulla criminalità in Francia, ecc. ecc.* negli *Ann. di Stat.*, S. 2ª, v. XXI, pag. 183. — Fornasari, op. c.

(2) Vedi sopra pag. 130, 131. Mentre le persone colte dànno 5,6 0/0 di criminalità, negli attentati sui bambini il 12,9 0/0, cioè mentre 1 su 20 appartiene alle professioni liberali in quei reati se ne nota 1 su 8 (Stackenburg, *La energia sessuale,* 1896, Palermo).

uno stimolo, una scala a nuovi reati. « Vi son molti (nota Joly) che nulla hanno e nulla desiderano e molti che hanno troppo ed agognano aver sempre di più; e poi come in guerra l'uccidersi da lontano ed in massa toglie l'idea dell'omicidio, così nei grandi centri il rovinar da lontano con truffa o con bancarotta un'enorme massa di persone, non pare un vero reato nemmeno a molti onesti » (Joly). Il reo-nato trova, insomma, occasione al delitto nella ricchezza più che non ne trova nella miseria: ma anche e peggio il reo d'occasione. Certo chi ha osservato (vedi vol. II) la fisionomia di Baihaut, di De Ze..., di Tanlongo ecc., si persuade che non erano criminali nati, che senza la politica non sarebbero divenuti criminali.

9. *Prevalenza di rei poveri.* — Ma perchè (ci si obbietterà) vediamo noi che i condannati son quasi tutti poveri? Noi p. es. vediamo dalla *Statistica penale per il 1889*, che sopra 100 imputati condannati in Italia, dei quali si potè, sebbene con qualche incertezza, conoscere la condizione economica, si avevano negli anni

1887	1888	1889	
56,34	57,45	56,00	indigenti;
29,99	30,77	32,15	col solo necessario per vivere;
11,54	9,98	10,13	mezzanamente agiati;
2,13	1,80	1,72	agiati e ricchi; dati che si accordano

con quelli pubblicati da altre statistiche attendibilissime, dal dott. Guillaume, dallo Stevens, dal Marro (1), ecc. ecc. e che mostrerebbero un'enorme sproporzione del delitto nei poveri in confronto ai ricchi.

Prima di lasciarsi trascinare da queste cifre che sembrano esser recisamente contrarie all'influenza malefica della ricchezza bisogna ricordare, che, come giustamente osservava il Marro, in carcere non giungono con eguale facilità tutti coloro che offendono le leggi sociali, perchè a favore del ricco stanno l'influenza delle sue ricchezze, le aderenze di famiglia, le relazioni sociali e l'elevata cultura mentale, le quali spesso riescono a salvarlo dalla prigione, o almeno gli procurano

(1) Guillaume, *État de la question des prisons en Suède.* — Stevens, *Les prisons cellulaires en Belgique.* — Marro, *I caratteri dei delinquenti*, Torino, 1887.

validissimi mezzi di difesa; ed abbiamo già veduto come nei manicomi privati (*dove vanno solo i ricchi*) abbondano quei pazzi morali che mancano nei manicomii pubblici e nelle carceri — ciò che vuol dire che la ricchezza aiuta a mettere in chiaro la patologia del reo-nato, mentre la povertà l'abbuia. E nella lotta secolare di classe la giustizia è adoperata dal ricco come stromento di potere e di dominazione contro il povero che è già a priori condannato e condannabile solo come tale: poichè le classi elevate sogliono usare il proverbio: *Povero come un ladro,* e ahi! quel ch'è peggio, spesso invertirlo.

« Se, come dice Colajanni, alcuni casi della delinquenza dei poveri rimangono ignoti, o perchè il senso morale deficiente tra loro non li fa rivelare, com'è il caso dei reati di libidine, o perchè avvengono in condizioni da non poter essere scoperti, come molti furti campestri, e forsechè tutte le libidini dei ricchi son messe in chiaro? Forsechè per i reati dei ricchi vi è un corpo speciale d'armata per iscoprirli come v'è pei reati campestri e boschivi ». E non vi è, al contrario, nelle immunità palesi e segrete, parlamentari e politiche, una specie d'enormemente esteso diritto d'asilo per tutti i delinquenti ch'abbiano un potere politico, ministri, deputati, grandi elettori, giornalisti; diritto d'asilo che servì a coprire per venti o trenta anni enormi delitti; e non vediamo ancora dopo morte N. e De Z. apoteosizzati malgrado l'evidenza dei loro reati.

Un grande poeta lasciò detto: « I cenci lasciano scoprire tra le loro maglie subito il delitto, mentre l'oro lo copre e lo difende » (Shakspeare, *Re Lear*).

Ed è un Procuratore generale italiano (Lozzi) che scriveva (*La giustizia in Romagna*, Bologna, 1894): « Nella corte d'Assise sta scritto a lettere cubitali la felice formola della Rivoluzione francese: *L'eguaglianza di tutti in faccia alla legge;* ma se questo è nei codici, eguale per tutti, può dirsi lo stesso della effettuata giustizia? Chi non vede e non deplora i continui strappi che avanti le corti d'Assise si fanno nell'applicazione sua ai singoli casi, alle singole persone? Può dirsi che i poveri e i deboli vi trovino lo stesso favore, la stessa assistenza, gli stessi maneggi che non mancano mai

a pro dei ricchi e dei potenti? Siamo giusti, e confessiamo una volta che certe istituzioni che si vantano le più liberali, le più provvide e democratiche, tornano troppo spesso a danno del popolo, e si direbbero, guardando agli effetti, escogitati a favore della borghesia.

« Ricordiamo il Verlicchi, ricco proprietario, che con un colpo di fucile uccise il colono mentre lavorava nel suo cortile, e i giurati assolsero come affetto da momentanea pazzia; e il Muratori omicida del suo cocchiere, condannato una prima volta alle Assise, e la cui pena fu ridotta quasi ridicolmente in un secondo giudizio, grazie alla difesa di un collegio di avvocati e di periti. Ben altra sarebbe stata la sorte del cocchiere, se invece di essere restato vittima avesse ammazzato il prepotente padrone.

« E ancora nel richiedere la condanna di ladruncoli non può non lacrimarci il cuore a confronto della criminalità spudorata e impunita degli svaligiatori della Banca Romana ».

Parole sante ma che pronunciate da un altro potrebbero esser scontate col carcere, tanto ahi! è giusta la giustizia d'Italia!

S'aggiunga che molti reati oggidì eziandio non vengono denunziati se commessi in talune classi pericolose ma potenti: tra camorristi, mafiosi, barabba. E basta esser camorrista per non esser più indigente.

Riassumendoci: il fattore economico ha una grande influenza sulla criminalità, non già perchè la miseria ne sia la causa precipua, influendovi quanto questa la ricchezza eccessiva o troppo rapidamente acquistata, o quando, subendo crisi, espone doppiamente alle tentazioni del bisogno chi s'era abituato al benessere. Però e miseria e ricchezza sono spesso paralizzate dall'azione etnica e climatica.

Ad ogni modo, come dimostrò Fornasari, restano completamente indipendenti dal fattore economico gli incendi e danni, i reati contro la religione e i culti, le diffamazioni e ingiurie, le bancherotte fraudolenti, ed in gran parte le false testimonianze, calunnie, ecc., i reati contro la sicurezza dello stato, i falsi in atti e monete (Fornasari, o. c.) (1).

(1) Tutto questo capitolo venne con strano singolare amore riveduto nella parte statistica dall'illustre Bodio in modo da diventar quasi nuovo: del che gli esprimo la più viva gratitudine.

CAPITOLO X.

Religione.

L'influenza della religione è così complessa, come e più della civiltà e della ricchezza.

E noi abbiam visto criminali religiosissimi (specialmente nella campagna e nei paesi poco civili) e criminali irreligiosi ed atei. Abbiam visto che fra i frequentatori delle chiese, criminali ed onesti quasi si equilibrano nelle proporzioni (1), se spesso i primi non li superano (V. vol. I).

Su 700 esaminati da Ferri uno solo era ateo, uno era indifferente, 7 erano devoti, e trovavano perfino nel sentimento religioso una scusa al loro delitto; uno diceva: *È Dio che ci dà questo istinto di rubare;* un altro: *I delitti non son peccati perchè anche i preti ne commettono*, oppure: *Ho peccato è vero ma colla confessione il prete mi perdona.* I più erano imprevidenti delle pene future come lo erano delle umane. — Così un assassino rispondeva a Ferri che gli aveva chiesto se non temesse il castigo divino..... — *Mah! Dio non mi ha ancora castigato.* — Ma voi andrete all'inferno... — *Oh! potrei andarvi, e non andarvi...* — E un terzo: *Noi lo vedremo se saremo puniti, quando saremo morti.*

Reclus *(Géographie universelle*, II, 618) scrive che in Tregnier (Brettagna) havvi una cappella ove vanno ad invocare dalla *Madonne de la haine* (dell'odio) la morte della persona odiata.

Se si stesse ad alcune statistiche, a dir vero scarsissime, là dove abbondano gli atei si avrebbero meno rei che a pari condizioni dove spesseggiano i cattolici e protestanti, il che però potrebbe confondersi colla loro maggior coltura essendo che gli atei in Europa abbondano solo fra i cittadini più colti.

---

(1) Però Maxime Du Camp esaminando 33 detenuti cellulari durante la messa notò che: 3 leggevano la messa, 1 colla testa *coperta* fissando l'altare, 1 era in ginocchio, 1 faceva mostra di leggere il messale e leggeva il *Magasin Pitoresque,* 1 piangeva, 26 a tavola leggevano o lavoravano.

Ricordiamo, infatti, che in Prussia (*Friedr. Arch. f. Strafsrech.*, 1884) si notarono:

0,87	criminali	cattolici p. 0/0
0,65	»	ebrei
0,37	»	atei.

E come, del resto, concludere ad un'uniforme influenza della religione quando si sa che se gli Alfourus ed i Santala, popoli quasi selvaggi e di un'onestà meticolosa, non hanno religione o al più adorano gli Spiriti, mentre gli ebrei con 3000 anni di monoteismo furono spesso dediti se non ai delitti, a mestieri equivoci e all'usura, prova che l'onestà può esistere senza credenze teistiche (Spencer, *Revue Philosophique*, 1881), e viceversa? D'altronde è noto che i cattolici in Baviera e in Prussia dànno un numero maggiore di delinquenti dei concittadini protestanti (1), mentre, invece, nell'Annover, nella Svizzera, nei Paesi Bassi, dànno cifre minori; e nella stessa Prussia si vedono i divari rimpicciolirsi ogni anno, anzi, nell'ultimo quinquennio farsi quasi nulli (v. s.).

Ricordiamo come Joly che pure invoca l'azione moralizzatrice delle « pratiche esterne della religione » e ci addita la Normandia, in cui il rispetto alla religione rituale è diffuso e la criminalità è elevatissima; e riferendoci il motto proverbiale sugli abitanti della Lozère: *Lozérien, le chapelet d'une main et le couteau de l'autre;* riporta questo fatto avvenuto nell'Ardèche. — Due gruppi d'uomini litigavano con calore in un mercato, e già avevano alzato gli uni sugli altri i loro grossi bastoni ferrati, quando, ad un tratto, suona l'*Angelus;* le due parti nemiche abbassano tosto i bastoni, si scoprono il capo, fanno il segno della croce, recitano l'*Angelus*..... ma, finita la preghiera, afferrano di nuovo l'arme e la battaglia ricomincia più fiera di prima! e, per finire, nota che in Francia l'istru-

(1) In Prussia ci sarebbero stati:

	protestanti	cattolici
nel 1855, 1 accusato ogni	3000	2800
» 1862 al 1865	3400	3200

In Baviera, dal 1862 al 1866, furono accusati, in media, cattolici 108,2 per 75,0 protestanti (Oettingen, op. cit.).

zione religiosa è data con maggior cura alle femmine che non ai maschi; tuttavia non è punto diminuito il numero delle minorenni colpevoli, anzi, se si verificò una leggera diminuzione proporzionale nei minorenni, fu nei maschi (*France Criminelle*, 1894).

Parlando della Sicilia (scrive l'avv. Locatelli), « È impossibile immaginare l'immoralità che dovevano spargere nelle classi povere quelle parecchie migliaia di religiosi, provvisti di ricchezze, di influenza, oziosissimi, e dotati dello spirito ardente e della vivissima sensualità dei popoli meridionali. Per essi erano peccati perdonabili la seduzione, l'adulterio, e persino anche l'incesto. L'assassino, che rivelava al confessionale il proprio misfatto, e che cercava scusarsi adducendo l'offesa ricevuta, il danno patito, la estrema sua miseria, veniva non solo assolto, ma per di più esonerato dal darne scarico alla giustizia umana, quand'anche questa avesse colpito per isbaglio un innocente invece sua. Il testimone che taceva al giudice la verità, per evitarsi un pericolo, per non compromettere il prossimo, era del pari sicuro di riconciliarsi con Dio coll'intermezzo del confessore. Il ricco, che teneva le proprie donne in continua clausura per una gelosia veramente turca, era compatito se attentava alla onestà della figlia del popolo. Un uomo infine potea francare la coscienza di un falso, di un peculato, pagando alla chiesa 32 lire e 80 cent.

Pochi secoli sono i grandi vicari generali delle più cospicue città concedevano il permesso di commettere adulterî per un anno intero: in altre si potea aver licenza di fornicare impunemente per tutta la vita: pagando un quarto di vino all'officiale vescovile, che ne attingeva il diritto nelle decretali del papa: nel canone *De Dilectissimis*. Si ebbe l'audacia di presentare supplica a papa Sisto IV per ottener la permissione di commettere l'infame peccato nei mesi canicolari.

Nei nostri tempi, a Palermo — e propriamente fino all'anno 1868 — vigeva pubblicamente una *bolla di composizione*, annullata con decreto del Proc. del Re Tajani, 23 dic. 1868, con cui si era assoluti dalla restituzione di crediti di un male guadagno in qualsivoglia

maniera con falso, o scritto, con corruzione di ufficio, pagando determinate somme alla Chiesa ecc. (1).

Dupin di St-André ripubblicò, nel 1879, *Les Taxes de la pénitencerie apostolique* (edizione già stampata, nel 1520 da Toussaint Denis e nel 1741 a Roma), in cui sono le tariffe pei reati stabilite da papa Giovanni XII e Leone X. Così, per es., un laico che avesse ucciso un prete era assolto pagando 7 grossi, e 5 se avesse ucciso un altro laico.

« Se un chierico fornicasse con monache nel monastero o fuori, quanto con nipoti, cugini o figliocci, non verrebbe assolto che mediante la pena di 67 lire, 11 soldi e 6 denari.

« Se contro natura 219 lire e 14 soldi.

« Una monaca che avesse fornicato con molti uomini, dentro o fuori del monastero 131 lira, 14 s. e 6 d.

« L'adultera viene assolta con lire 87,3. Un laico, per adulterio, solo con 4, però, per adulterio e incesto 10.

« Sotto Giovanni XII l'incesto colle sorelle e colla madre costava 40 soldi » (2).

Chi non conosce le massime dei Gesuiti del secolo passato, del Lacroix (1775), p. e., in cui si dichiara che « quantunque la legge naturale vieti la bugia e l'uccisione, tuttavia, in date circostanze, sono permesse » e del Buzenbraun « Colui che è estremamente povero può prendere ciò che gli occorre. Un povero può anche uccidere chi gli impedisca di prendere le somme che gli sono necessarie ». E di Maiorca che autorizzava il regicidio.

E del Padre Longuet: « Non si pecca contro giustizia e non si è obbligati a restituire quando si riceve danaro per uccidere o per ferire ».

Però due fatti mi paiono sicuri che la civiltà avanzandosi appiani e scancelli tutte le influenze religiose, e che quanto più le religioni

---

(1) Riprodotta integralmente nella 2ª edizione del mio *Incremento del delitto in Italia*, 1879, Torino, Bocca.

(2) Virginio Polidoro, *Della invenzione delle cose*. — Bianchi-Giovini, *Storia dei Papi*, Tomo XXI, 1864.

sono fresche e in istato nascente, esercitano un potere moralizzatore molto maggiore perchè allora la lettera non invade lo spirito e perchè l'ebbrezza delle nuove idee preoccupa il sentimento e lo distrae dal delitto; e perchè qualunque siane la derivazione, l'organismo allora è più sciolto dai simboli e dalle formole che ne arrugginiscono e irrigidiscono l'attività.

Ciò si notò col Savonarola, coi Valdesi fra noi: e fin i negri degli Stati Uniti quando si convertono al metodismo abbandonano l'ozio, l'infanticidio, sicchè in quei distretti ove avviene la conversione ne aumenta notevolmente la popolazione. È un fatto curioso che perfino le nuove sêtte religiose create da puri paranoici, come i Lazzarettisti in Italia, i Quaccheri in Inghilterra, irradiarono un miglioramento nei costumi e una diminuzione nel delitto.

Così gli Skopzi che hanno per religione la castrazione reciproca sono celebrati per onestà. Nella Russia settentrionale pure i Bialoriztzi (*Revue des Revues*, 15 ottobre 1895) non bevono alcool, non fumano, si vestono di abiti bianchi da loro tessuti, non praticano che la virtù, e così i Soutasewtzy, che rigettano i preti, le immagini, le servitù militari: soffrendo perciò fin il martirio; essi predicano la guerra alla violenza; uno giunse a perseguire i ladri per cambiar loro in buona la farina cattiva rubatagli.

I Figli di Dio credono che ognuno essendo il proprio Dio, basti offrir preghiere a un qualunque vicino: si riuniscono e ballano furiosamente, in onore del Dio, finchè cadono estenuati e sono onestissimi.

I Weriginski o Tolstoiani non vivono che di tè e spesso si lasciano battere dai conterranei senza dir altro che « *Dio aiutami* », finchè i persecutori cadono ai loro piedi ammirati.

Sono dunque queste nuove sette, vere epidemie di santità e di virtù.

Anzi è curioso che nella Russia del Sud dove nascono (certo per effetto del clima caldo che, come sappiamo, fa più incline l'uomo all'omicidio) delle sette sanguinarie, anch'esse in mezzo ai più feroci costumi hanno degli scopi altamente morali; così i Douchobortzi uc-

cidevano tutti i fanciulli anormali di corpo o di spirito per rispetto allo spirito divino che li dovrebbe abitare: un loro capo, Kapoustine, faceva seppellire vivi tutti quelli che tradivano i dogmi della setta, e in un processo intentatogli si rivelarono a suo carico 21 omicidi religiosi. Tuttociò parrebbe più che criminale; eppure questa setta è contraria alla guerra e predica: lo czar non regnare che sui tristi e sui criminali, sicchè le genti oneste, i veri *Douchobortzi* non sanno che farsi delle sue leggi e della sua autorità. — E da essi pullularono i Molokani, bevitori di latte, nemici dei preti, dei riti inutili, degli ornamenti; tutti colti, onestissimi, che si aiutano fra loro, non hanno alcun povero, alcun mendicante, e ovunque vengon deportati trasformano in giardini i luoghi più inospitali (*Revue des Revues*, 1895).

E i Mormoni in America erano notorî per l'attività e probità.

Gli è che i nuovi settari, sien pure pazzi e fanatici, sono monoteizzati da un'idea che fa loro da inibitrice da vaccino dalle passioni più ignobili.

Ma sopra tutto influisce favorevolmente la religione che più si spoglia delle forme e bada alla morale.

La contraddizione, insomma, dell'influenza, ora grande ora nulla, della religione si toglie se concludesi che la religione è utile, e quando si fonde veramente colla morale, e abbandona il culto delle formule, il che ora non può darsi che nelle religioni nuove, perchè tutte in principio sono morali, e poi a poco a poco si cristallizzano, e le pratiche rituali sopranuotano e annebbiano il nucleo morale, meno facile a concepirsi e ritenersi dal volgo: quindi si nota una minore propensione al crimine, anche là dove solo il senso etico e non il religioso è in onore come fra gli uomini atei ma colti, perchè ci vuole un'energia intellettuale per resistere al consenso universale, una forza inibitrice, che come resiste all'imitazione, resiste anche agli impulsi istintivi; ragione questa forse unica dei vantaggi dell'alta coltura.

Analogamente si spiega perchè certi popoli protestanti in cui il fervore religioso è più caldo e più ardente, come Ginevra e Londra,

sono i soli in cui malgrado la aumentata civiltà, e la popolazione addensata (Londra da sola è più popolata di una intera regione italiana), il delitto sia in ribasso.

Qui, non è in giuoco l'inibizione, ma invece una grande passione religiosa, che neutralizza e doma gli istinti più ignobili, e combatte con tanto accanimento i vizi e le tendenze immorali, da debellarle.

In Inghilterra la religione recluta migliaia di fanatici, che sotto i nomi e le teorie più diverse si agitano febbrilmente per salvare le anime umane dalla perdizione. Essi hanno un campo immenso in cui agitarsi, organizzando chiese, processioni, opere pie, predicazioni, ecc., ecc. Nei paesi latini, invece, dove la chiesa cattolica stende la sua dominazione, la religione non può che molto meno essere un parafulmine del vizio; e ciò non tanto in ragione della irreligiosità e dello scetticismo del popolo — molto minore di quanto si crede, anche nella patria di Voltaire — ma per l'organizzazione stessa della sua chiesa. La chiesa cattolica è una grande istituzione disciplinare e quasi un esercito fondato sulla obbedienza e subordinazione; in cui ogni uomo ha il suo posto, la sua linea di condotta, le sue idee già fissate da leggi fortissime. I fanatici attivi, come il Bernardo, che sono naturalmente indipendenti e un po' rivoltosi, non possono quindi trovarcisi che a disagio; salvo nelle missioni l'unico dipartimento della chiesa che ridona all'individuo una certa indipendenza e autonomia (Ferrero); mentre si trovano benissimo tra la indipendenza un po' anarchica delle varie sêtte protestanti, libere ed autonome come tanti piccoli *clans* di tribù barbare, quali p. es. la *Salvation Army*, i *Baptisti* (1).

« Un altro sfogo al fanatismo, potentissimo nelle nazioni germaniche e specialmente in Inghilterra, ma che manca quasi del tutto nelle nazioni latine è la filantropia. Londra è la capitale di questi fanatici della filantropia; sono uomini o donne di tutte le classi e le posizioni sociali, ricchi o poveri, istruiti o ignoranti, normali o matti, che si sono fitti in mente di guarire la malattia sociale e

---

(1) Ferrero nella *Riforma Sociale*, 1895.

di sradicare dalla società una forma speciale di miseria e dolore. Uno si è preso a cuore i bambini torturati dai genitori; l'altro i vecchi diventati ciechi; un terzo i pazzi maltrattati nei manicomii; un quarto i prigionieri usciti dal carcere; e tutti lavorano senza requie, stampano giornali, tengono discorsi, organizzano società e talora riescono a promuovere grandiose epidemie sentimentali e movimenti dell'opinione pubblica intensissimi, che conducono a qualche importante riforma umanitaria. Questo genere di attività può essere un succedaneo eccellente di quel fanatismo politico, che finisce agli attentati dinamitardi.

« Ma nei paesi latini queste agitazioni non sono promosse perchè cadrebbero nel vuoto; la tradizione della carità amministrativa ed esercitata per mezzo dell'autorità pubblica o della chiesa è così forte profonda che nessuno vuole occuparsi personalmente delle miserie sociali. Se i bambini sono spesso maltrattati nelle grandi città e se i giornali protestano energicamente scuotendo un poco l'opinione pubblica, questa domanda una legge dello Stato, che non sarà nemmeno applicata e se ne contenta; ma nessuno penserà a fondare società private, come ce ne sono tante in Inghilterra, che spiino i genitori crudeli e giungano in tempo a strappar loro di mano le piccole vittime » (Ferrero).

E ciò è naturale. Nelle religioni che sopravvissero molti secoli l'elemento morale svanisce perchè meno adatto al sentimento delle masse e sopravvive e sempre sovrabbonda il cerimoniale; su 73 norme capitali delle regole di S. Benedetto, 9 sole appartengono alla morale; nelle regole di S. Colombano 1 anno di penitenza è indetto a chi perde un'ostia e 6 mesi a chi lascia mangiare due ostie.

Le sole religioni, insomma, che ponno impedire il delitto sono le fanaticamente, passionatamente, morali o le nuovissime; le altre giovano forse tanto quanto o meno dell'ateismo.

CAPITOLO XI.

Educazione. — Illegittimi. — Orfani.

Illegittimi. — Quanto l'educazione entri come fattore del delitto, ci è dimostrato indirettamente dalla quota (che si fa sempre più grossa, pur troppo, nelle nazioni più civili e nelle epoche più recenti) dei rei illegittimi.

In Prussia i delinquenti illegittimi, che costituivano nel 1858 il 3 0/0 del totale, crebbero al 6, e le donne dal 5 all'8. In Francia gli 8006 minorenni arrestati nel 1864 contavano un 60 0/0 tra bastardi ed orfani, il 38 0/0 di figli di prostitute o di delinquenti. In Austria nel 1873 gli illegittimi delinquenti sommavano: i maschi al 10 e le donne al 21 0/0 (Oettingen, o. c.); In Amburgo il 30 0/0 delle prostitute era fornito dalle bastarde (Hugel, op. cit.); ed a Parigi il quinto delle cittadine, l'ottavo delle campagnuole (Parent-du-Chatelet, op. cit.). A Nuova-York in un anno si arrestarono 534 figli naturali, 222 esposti.

I bastardi erano nelle carceri del Würtemberg: nel 1884-85 il 14,3 0/0; nel 1885-86 il 16,7 0/0; nel 1886-87 il 15,3 0/0; mentre sono negli onesti l'8,76 0/0. Sichart anzi (1) sui 3181 esaminativi ne trovò la cifra elevarsi al 27 0/0, quasi al doppio, così diviso:

Su 100	ladri	32,4
»	truffatori	23,1
»	rei di libidine	21,0
»	spergiuri	13,0
»	incendiarii	12,9

E trovò 30,6 0/0 di illegittimi nei rei d'abitudine, il doppio, dunque,
17,5 » » dei rei d'occasione.

Egli pure nota:

---

(1) Liszt, *Archiv f. Strafsrechtr.*, 1890.

	Ribrezzo del lavoro	Mendicanti	Vagabondi
Su 1248 ladri legittimi	52 0/0	32 0/0	42 0/0
» 600 » illegittimi	52,3 »	39 »	49 »

Tutti avran notato come gran parte dei camorristi di Napoli ha nome di *Esposito*, come molti grassatori lombardi e bolognesi di *Colombo;* tale essendo il soprannome che si usa dare ai trovatelli.

In Italia la statistica carceraria ci dà dal 3 al 5 0/0 di illegittimi fra i minorenni maschi, dal 7 al 9 nelle femmine minorenni (1).

S'aggiunga che un 36 0/0 dei recidivi in Italia è fornito da figli naturali ed esposti.

Per comprendere il grande significato di queste cifre bisogna ricordare, che una gran parte degli illegittimi soccombe nei primi mesi o nei primi 18 anni, per lo meno il 60, e spesso l'89 0/0 (2), per cui si può benissimo non trovare esagerata la espressione di Marbeau, che sopra 4 trovatelli, 3 muoiono avanti 12 anni, ed il quarto è sacrato alla colpa.

Per meglio assicurarmi dell'importanza di quella quota, ho fatto fare ricerche sopra 3787 entrati, quasi tutti maggiorenni, nei manicomî di Imola (dott. Lolli), di Padova (prof. Tebaldi), di Pavia, e sopra 1059 entrati nell'Ospedale Civico di Pavia nel 1871, ed ho rinvenuto una proporzione di esposti pei primi di 1,5, pei secondi di 2,7 0/0. Eppure la mortalità fra gl' illegittimi di Pavia è minore di molti altri paesi (3). — A pari età e condizione, dunque gli esposti dànno venti volte più delinquenti che pazzi.

Si può, dunque, con tutta certezza, assicurare, che la maggior parte dei trovatelli che sfuggono alla morte, si abbandona al delitto. Forse in ciò entra, per buona parte, anche l'influenza ereditaria; perchè nascono i più da una colpa; e vi si aggiungono, certo, la difficoltà di trovar un mezzo di sussistenza, e più di tutto l'abbandono. Senza un

---

(1) *Statistica delle Carceri.* Roma, 1873, CXXVIII.

(2) Su 1000 trovatelli a Bordeaux ne morirono in 10 anni 729. A Mosca in 94 anni entrarono 367.788 trovatelli, di cui morirono in tenera età 288.554, il 79 0/0. Hugel, *Vortrag. üb. Mortalit. der Kind.* 1856.

(3) Il 25 0/0 nel primo anno di entrata.

nome da difendere, senza un freno che li arresti nel pendìo delle passioni, senza una guida che con cura diligente e con un tesoro di affetti e di sacrifici faccia sviluppare i nobili istinti e contenere i selvaggi, questi prendono facilmente il sopravvento.

Forse, anche, quelli che non hanno tendenze malvagie vi sono tratti per imitazione; e probabilmente vi influisce sinistramente anche quello stesso benefico ricovero dell'orfanotrofio, e del brefotrofio per la ragione già sopra citata della maggior criminalità nelle occasioni di maggiori contatti.

Orfani. — Che l'abbandono, che la mancanza di ogni educazione vi influiscano di molto, lo dimostrerebbe, secondo alcuni, anche il notevole numero di orfani e di figli di secondo letto che si rinvengono nelle carceri. In Italia si contarono fra i rei minorenni nel 1871-72 dall'8 al 13 0/0 i figli di secondo letto. Il Barce (op. cit.), narra che a New-York vennero arrestati 1542 ragazzi orfani e 504 figli di secondo letto; aggiunge che il 55 0/0 dei degenti nei penitenziari era dato da orfani di padre e di madre; il 60 0/0 dei ragazzi arrestati aveva perduto uno dei genitori, o ne era stato separato. Secondo il Marbeau, su 100 minorenni carcerati, 15 erano stati abbandonati dalle loro madri. — Per amore del vero, devo però fare notare che molti statisti esagerano la portata di questi fatti, del resto innegabili, per aver ommesso il confronto colla popolazione onesta, e per non aver considerato che l'età media non sorpassando i 32 anni, pochi possono essere i rei adulti che abbiano vivi ambedue i genitori.

In Italia noi ebbimo in 10 anni fra i delinquenti una media di 33 a 35 0/0 di orfani; ma sopra 580 alienati della mia clinica, gli orfani fornirono il 47 0/0 ed il 78 0/0 ne offersero 1059 entrati nell'Ospedale di Pavia, sicchè la proporzione degli orfani rei viene ad essere inferiore, probabilmente, alla normale.

Più importante, forse, è il trovare una media dell'8 al 12 0/0 di orfani fra i minorenni, poichè la popolazione libera minorenne è, con tutta probabilità, in proporzioni inferiori; e ciò vale anche per i minorenni rei (23 a 30 0/0) che perdettero od il padre o la madre (18 0/0).

Non posso parlare, con certezza, degli orfani di padre, che avrebbero dato nelle statistiche italiane circa il 26 di delinquenti, mentre davano il 23 0/0 quelli di madre; poichè negli alienati notammo 51 dei primi e 10 dei secondi.

Certo è, invece, che fra gli orfani e gli esposti condannati si vede predominare il sesso femminile, ma sopratutto fra gli esposti. E ciò anche al difuori di quella subcriminalità che è la prostituzione; cosicchè Oettingen riesce a questo calcolo singolare: che mentre ogni 5 maschi si trova una femmina delinquente, invece per 3 esposte delinquenti si trova un maschio.

Educazione. — La femmina, più debole e più passionata degli uomini, ha più bisogno dell'appoggio e del freno della famiglia per durare nel retto sentiero, da cui la devia più facilmente che negli uomini la sempre aperta e lubrica strada del meretricio; e in ciò entra essenzialmente l'influenza ereditaria; chè le figlie di un traviamento sessuale più facilmente vi sono trascinate esse medesime, e da quello, alle colpe più gravi.

La maggior frequenza degli esposti fra delinquenti, spiega la prevalenza de' minorenni delinquenti fra le popolazioni urbane che si nota da noi (Cardon, op. cit.), essa ci dà la misura dell'azione, massime dell'abbandono e del danno della mancata educazione.

Parenti viziosi. — È cosa naturale che, ancor più dell'abbandono, debba influirvi sinistramente l'educazione malvagia.

Ricordiamo qui quell'eredità morbosa che secondo Sichart va fino al 36 0/0 e secondo Marro al 90 0/0, il 6,7 0/0 di parenti epilettici, il 4,3 0/0 di suicidi, il 16 0/0 di beoni (1), il 6,7 di pazzi (vedi cap. seguente), cifre che s'elevano nei parenti dei rei più gravi a 27 0/0 di beoni secondo Penta, di 41 0/0 secondo Marro, e di 27 0/0 di criminali o viziosi secondo Virgilio, di 45 0/0 secondo Marro.

Come può l'infelice ragazzo difendersi dal male, quando questo gli venga rappresentato con rosei colori e, peggio, imposto coll'autorità e coll'esempio dai parenti od istruttori?

---

(1) Liszt, op. cit.

La V. era sorella di ladri; fu educata dai suoi come un maschio; vestita da maschio, prese aspetto virile e maneggia coltelli con vigore; ruba per istrada un mantello ed arrestata ne incolpa i suoi parenti.

La famiglia Cornu era composta di assassini e di ladri, abituati al delitto dai parenti fino dalla più tenera infanzia. Di cinque fratelli e sorelle, una sola avea mostrato ripugnanza invincibile al crimine: era la più piccola; ma essi ve la iniziarono, facendole portare, per due leghe, nel grembiale la testa di una loro vittima; scorso breve tempo ella si era così spogliata d'ogni rimorso, da mostrarsi la più feroce nella masnada, da volere praticare le torture più crudeli ai passeggieri. Crocco, che a tre anni colpiva a sassi i compagni e spennava gli uccelli, era stato dal padre lasciato quasi sempre solo in mezzo ai boschi fino a diciannove anni. — Il Fregier racconta di un ragazzo che era l'orgoglio del padre ladro, perchè a tre anni sapeva cavare in cera l'impronta delle serrature. — Le mogli degli assassini, scrive Vidocq, sono più pericolose dei mariti. Esse avvezzano i bimbi al delitto, dando loro regali per ogni assassinio che si commette.

Noi abbiamo visto, e vedremo nel capitolo seguente, la quota approssimativa dei genitori e delle famiglie immorali dei rei, azione ereditaria che non può disgiungersi dalla educativa.

Anche qui, come nell'abbandono, e per la solita ragione della prostituzione e della maggiore tenacità al delitto nelle donne, appare assai più grande il numero delle femmine soggette a questa influenza, che non dei maschi.

A molti parrà ancora scarsa l'influenza dell'educazione, come ci viene rapportata da queste cifre. Ma, oltre che vi dobbiamo aggiungere quelle quote surriferite di figli esposti, bisogna però ricordare che moltissimi delitti hanno origine autonoma; che molti tristi nascono e si conservano tali, malgrado gli sforzi ed i tentativi disperati delle loro famiglie.

Dei nostri delinquenti minorenni dell'anno 1871-72 (1), l'84 0/0 dei

---

(1) Beltrani-Scalia, op. cit.

maschi avrebbe avuto famiglie morali, e il 60 delle femmine. Questa contraddizione si spiega colle prime debolezze dei parenti onesti, i quali, quando più tardi vogliono farsi ubbidire sul serio, non riescono più, si trovano impotenti. È il caso che accade, come da relazioni ufficiali, in non meno del 20 0/0 delle persone benestanti che ricoverano i figli nei riformatorî; vedremo, più sotto, quanto sinistramente influiscano, su questo proposito, le associazioni infantili.

Noel, Vidocq, Donon, Demarsilly, Lacenaire, Abbado, Hessel, Fra Diavolo, Cartouche, Trossarello, Troppman, Anzalone, Demme appartenevano a famiglie moralissime. Rosati raccontavami essere stato più volte battuto dal padre dopo i primi suoi furti, e di avere visto piangere dirottamente la madre, e di avere loro promesso sempre, ben inteso, senza mantenerla, la restituzione delle somme che rubava.

Ed è noto, d'altronde, dalle rivelazioni di Parent-du-Chatelet e di Mayhew, che molti ladri e prostitute arricchiti cercano ogni via per educare sulla strada della virtù i loro figliuoli.

CAPITOLO XII.

Eredità.

Statistica dell'influenza ereditaria. — Su 104 rei da me esaminati

71	avevano fenomeni ereditarii	3	avevano	madre prostituta
20	» padre alcoolista	6	»	fratelli e sorelle pazzi
11	» madre »	14	»	» rei
8	» padre criminale	4	»	» epilettici
2	» madre »	2	»	» suicidi
3	» padre pazzo o meningit.	10	»	sorelle prostitute.
5	» madre » od epilettica			

Tuttavia, non avendo mezzi ufficiali d'indagini, e dovendomi accontentare delle asserzioni dei condannati, io era nelle peggiori circostanze.

Il Virgilio, che si trovava in condizioni ben più favorevoli, trovò il crimine nei parenti nel rapporto del 26,80 0/0, quasi sempre, come l'alcoolismo (21,77), dal lato paterno, senza contare un 6 0/0 di collaterali (1).

Meglio di tutti Penta (2) su 184 criminali-nati di S. Stefano notò:

Età avanzata dei genitori		. .	29	volte,	cioè	16,0 0/0
Ubbriachezza	id.	. .	50	»	»	27,0 »
Tisi	id.	. .	17	»	»	9,2 »
Apoplessia cerebrale	id.	. .	20	»	»	11,0 »
Pellagra	id.	. .	3	»	»	1,6 »
Pazzia	id.	. .	12	»	»	6,5 »
Pazzia (negli ascendenti e collaterali)			27	»	»	14,5 »
Isterismo	id.		25	»	»	13,5 »
Epilessia	id.		17	»	»	9,2 »
Emicrania	id.		17	»	»	9,2 »

(1) *Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto*, del dott. G. Virgilio. Roma, 1875.

(2) *Archivio di psichiatria.*, XII, 1891.

Solo nel 4 a 5 0/0 i genitori erano perfettamente sani. Più tardi ci diede una nuova statistica dell'eredità morbosa in altri 447 casi distinti in 2 serie:

	1ª serie su 232 casi	2ª serie su 215 casi
Criminalità	30	58
Isterismo	17	38
Epilessia	11	22
Altre neuropatie	20	65
Alcoolismo	40	95
Pazzia	35	50
Tubercolosi polmonari	25	80
Età avanzata dei genitori	23	55
Apoplessia cerebrale	10	20
Diatesi gravi	12	20
Malaria cronica	5	20

Marro trovò nelle cause di morte di 230 genitori di rei e di 100 onesti:

	nel padre		nella madre	
	rei	onesti	rei	onesti
Alcoolismo	7,2	2,4	2,1	—
Suicidio	1,4	—	—	3,7
Pazzia	6,5	2,4	5,3	—
Malattie cerebrospinali	21,1	14,6	18,2	7,4
» di cuore	6,5	14,6	3,2	18,5
Idropisia	4,3	2,4	6,4	3,7
Tisi	5,1	2,4	10,7	—
Dispiaceri o scosse nervose	2,1	2,4	4,3	—

Se poi, invece di esaminare separatamente i singoli gruppi, si riuniscono insieme le morti per alcoolismo, suicidio, alienazione mentale e malattie cerebrali, troviamo che fra i delinquenti queste cause contano fra le morti dei 230 genitori nella proporzione del 32,1 0/0 mentre fra i normali esse stanno nel rapporto di 16,1; circa la metà.

Se il numero degli ascendenti delinquenti è scarso anzichè no molto più considerevole è il numero dei fratelli delinquenti.

Marro trovò 68 su 500 i delinquenti con uno o più fratelli rei essi pure; di questi ebbero

Parenti alienati . . .	N° 17	
Id. epilettici . .	» 4	
Id. delinquenti . .	» 6	
Id. alcoolisti . . .	» 34	(4 anche la madre)
Id. invecchiati . .	» 33	(4 entrambi i genitori)

Studiando poi i parenti vivi di 500 criminali Marro trovò nel 41 0/0 l'alcoolismo nel padre, il 5 0/0 nella madre, mentre nei normali si ha solo il 16 0/0 nel padre; la pazzia fra gli ascendenti o collaterali nei genitori nel 42,6 0/0 dei criminali (13 0/0 dei normali); l'epilessia nel 5,3 0/0 (2 0/0); la delinquenza 19,7 0/0 (1 0/0); carattere immorale e violento 33,6 0/0; computando nell'eredità morbosa la discendenza da genitori alienati, apopletici, alcoolisti, epilettici, isterici e delinquenti, la trovò nel 77 0/0, e nel 90 0/0 comprendendo ancora le anomalie del carattere e dell'età dei genitori (o. c.).

Sichart studiò nelle prigioni del Wurtemberg (Liszt, *Archiv f. Rechtw.*, 1890) 3881 carcerati per furti e truffe confrontandoli colla popolazione onesta dello stesso paese.

Il complesso dell'azione ereditaria, secondo Sichart, secondo i reati darebbe:

negli incendiarii il 36,8 0/0 — nei ladri il 32,2 0/0
nei libidinosi » 28,7 » — nei truffatori » 23,6 »
negli spergiuri » 20,5 » col massimo nei ladri ed incendiarii.

Tenendo conto del solo alcoolismo, pazzia, epilessia e suicidio negli ascendenti diretti, l'eredità morbosa gli risultava del 71 0/0 negli incendiarii; del 55 0/0 nei ladri; del 43 0/0 nei libidinosi, e del 37 0/0 nei truffatori.

Sichart e Marro trovarono:

	Suicidio (Sichart) 0/0	Suicidio (Marro) 0/0
Ladri	5,0	—
Incendiarii	8,2	—
Libidinosi	3,9	5,1
Spergiuri	2,1	—
Truffatori	1,5	—
Omicidi	—	—

Totale 4,3 0/0

Studiando la quota dei parenti viziosi nei 3000 rei di Sichart e confrontandola con quelli di Marro così appaiono ripartiti:

	Parenti viziosi	
	(Sichart) 0/0	(Marro) 0/0
Ladri	20,9	45,0
Incendiarii.	11,0	14,2
Truffatori	10,8	32,4
Rei contro il buon costume .	9,4	28,2
Spergiuri	6,0	—
Falso giuramento	12,0	—

con cifre massime in ambedue pei ladri e grandi pei falsari e truffatori, minime per gli incendiari e spergiuri.

Su 3580 rei minorenni di Mettray, 707 erano figli di condannati, 308 figli di viventi in concubinato (Barce, Op. cit.).

I detenuti al riformatorio di Elmira, avevano un 13,7 0/0 i cui parenti erano pazzi o epilettici, un 38,7 0/0 con parenti ubbriaconi.

Le nostre statistiche ufficiali ci dànno su 2800 rei minorenni del 1871-72 un 3 0/0 di genitori carcerati. Anche qui il padre rappresenta la peggiore influenza (2,4), in confronto alla madre (0,5): il che si spiega per la minore criminalità, apparente almeno, delle donne. Si notò pure il 7 0/0 di genitori alcoolici, di cui il 5,3 0/0 il padre e 1,7 la madre e pochi amendue.

La statistica medesima ci insegna, ancora, che un 28 0/0 delle famiglie dei condannati minorenni aveva fama dubbia, e 26 cattiva, rapporti questi ultimi che vengono a coincidere, con molta esattezza, coi dati del Virgilio.

Thompson, sopra 109 condannati, ne trovò 50 imparentati, 8, fra gli altri, membri di una stessa famiglia, che discendevano da un condannato recidivo; egli osservò pure 3 fratelli e 2 sorelle ladre, il cui padre era un assassino, e assassini erano altresì gli zii, le zie, i cugini; in una famiglia di 15 membri di cui 14 falsi monetari, il 15° parve onesto, ma alla fine mise il fuoco alla propria casa dopo averla 4 volte assicurata.

Mayhew ne notò, su 175, ben 10 che avevano il padre, e 6 che avevano la madre, e 53 che avevano i fratelli condannati.

La stessa influenza si avvera nelle prostitute. Su 5583, Parent D. ne avrebbe trovato 252 sorelle, 16 madre e figlia, 22 cugine, 4 zie e nipoti. Nè senza ribrezzo si può leggere in Lacour un discorso che gli teneva una di queste sciagurate: « Mio padre è in prigione, mia madre vive con colui che mi sedusse, e n'ebbe un figliuolo che io e mio fratello manteniamo ».

	DONNE				
	criminali di Salsotto 0/0	criminali di Marro 0/0	prostitute di Grimaldi 0/0	ladre di Tarnowsky 0/0	prostitute di Tarnowsky 0/0
Padre alcoolista . .	6,6	40	4,23	49	82
Alienazione del padre	6,6	7,6	—	—	3
Genitori vecchi . .	17	26	—	—	8
Parenti epilettici . .	2,6	—	—	—	6
Genitori tubercolotici	—	—	—	19	44
Parenti delinquenti .	?	19,7	—	—	—

Nelle oneste la Tarnowsky trovò solo il 10 0/0 di genitori tubercolitici.

Prove cliniche. — A Pavia studiai, nelle carceri, un ragazzo, con prognatismo enorme, con capelli folti, sguardo strabico, fisionomia femminea; egli ch'era stato a 12 anni assassino, indi per 6 volte imprigionato per furto, aveva 2 fratelli ladri, una madre manutengola, 2 sorelle prostitute.

Sei dei Fossay furono condannati per associazione brigantesca, erano 5 fratelli e un cognato; essi aveano avuto il nonno e il padre appiccati; due zii ed un nipote nei bagni.

Una prova più curiosa dell'influenza ereditaria è offerta dall'Harvis che osservando ad Hudson i crimini spesseggiarvi e quasi tutti gli arrestati esservi omonimi, consultò i registri e vide che una gran parte degli abitanti derivava da certa Motgare, donna di pessima fama vissuta due secoli sono, che contava, su 900 suoi discendenti, 200 malfattori e 200 altri tra alienati e vagabondi (*Atl. Monthl.*, 1875).

E un'altra prova ne l'offre il Despine riportando la genealogia dei Lemaire e Chretien che io ora riassumerò qui graficamente perchè d'un colpo si possa abbracciare.

G. CHRETIEN
- Pietro condannato p. assassinio
  - A. F. ladro e assassino morto in galera.
- Tommaso uxoricida
  - Martino assassino
    - E. X. ladro e zio di Lemaire
  - Francesco uxoricida
- G. B.
  - Francesco ammogliato in P. Tanre pessima donna
    - M. Rosa ladra condannata 11 volte maritata in:
      - A. TANRE
        - Andrea assassino (di 1° letto)
        - lad. ass. lad. lad. ass. lad. (di 2° letto con Rosa Chretien)
    - S. F. ladro
      - C. ladro morto in carcere
        - Maria ladra
          - Benedetto ladro, morto mentre scalava
            - Victor ladro morto in carcere
              - Victorina onesta, maritata in Lemaire
                - C. LEMAIRE
                  - Augusto
                    - T. Sposo di Victorina
                      - Lemaire ass. incendiario
                    - Augusto
                      - P. ladro
                    - Vic. Lemaire
                  - A. Francesco

Anche i Fieschi erano assassini ereditari.

Straham (*Instinctive criminality*, Londra, 1892) ci dà la prova dell'eredità criminale colla storia di una famiglia criminale. I capo-

stipiti di questa famiglia sono due sorelle, la prima delle quali morì nel 1825. La loro progenie consta di 834 individui, di 709 dei quali è stata tracciata una storia abbastanza accurata.

Fra questi 709 vi sono 106 figli illegittimi, 164 prostitute, 17 ruffiani, 142 mendicanti, 64 ricoverati per malattie croniche, 76 criminali i quali insieme hanno passato 166 anni di prigione.

Aubry (*Annales médico psycologiques*, 1892) ci diede uno studio curiosissimo su una famiglia di criminali.

La famiglia K..... occupava, nei secoli scorsi, un posto elevato nella società: ma già al principio di questo secolo era completamente decaduta; oramai non si componeva più che dei figli di due fratelli, Lu... e Ren...: Ren... aveva passato tutta la vita in contatto coi criminali, senza essere egli stesso mai stato condannato: era molto originale, appassionatissimo pei combattimenti dei galli, gran donnaiuolo, con un numero infinito di amanti e di figli, tanto che tutti i bambini del quartiere lo chiamavano *papà:* da una delle sue amanti nacque un gran numero di criminali. La famiglia di suo fratello Lu... non presenta nulla di notevole, salvochè suo figlio, il giorno dopo della morte dello zio Ren..., saputosi diseredato da questo, si uccise, lasciando un testamento dove scriveva: « Non si accusi nessuno della mia morte; io mi uccido per fuggire i nemici insopportabili, procacciatimi dalla mia sciocchezza, e per non essere stato abbastanza in guardia contro la furberia di certa gente.

Le due amanti di Ren..., che gli diedero una prole di degenerati, erano Z..., moglie d'un carnefice, da cui nacque una femmina morta tisica a 24 anni e F...., pure maritata, cui l'opinione pubblica accusava di avere avvelenato il marito!

F..... ebbe 5 figli, dei quali 2 dal marito e 3 dall'amante. I figli avuti dal marito furono:

1. Z..., che visse separata dal marito, era una mattoide querulante; tutto era per essa occasione di far questioni: ma perdeva regolarmente i suoi processi; ebbe parecchi amanti, un oratore, tra gli altri, di gran talento da cui ebbe parecchi figli, uno dei quali poeta, un pittore, ecc., celebri.

2. Fl..., proprietaria d'un postribolo; ha due figli, di cui uno cieco e affetto da paralisi del Parkinson.

Tra i figli, che F... ebbe dall'amante Ren..., sono da notarsi:

1. Em..., che, vegliando il cadavere del padre, si ubbbriacava colla cognata, e ch'ebbe una figlia di condotta immorale; una nipote prostituta (a 15 anni) e ladra.

2. Em..., contadino, tentò di suicidarsi strozzandosi; sposò una Fe..., donna estremamente dissoluta, nota per rapporti incestuosi col figlio maggiore, ladra in complicità con sua figlia, sospettata gravemente di aver ucciso il genero, ubbriacona; sua figlia la chiamava: *Vecchia carica di delitti.*

Da questo triste matrimonio nacquero due figli:

1. Maria, che in un periodo mestruale uccide il marito aiutata dalla madre, benchè al Tribunale siano state assolte entrambe; la Maria, che aveva parecchie relazioni adultere si mostrò molto allegra dopo la morte del marito, e dopo quella dell'unica bambina morta di difterite.

2. Am..., che ebbe rapporti colla madre, ed uccise il marito della amante.

In uno dei rami collaterali della Fl... (figlia di F...), si trovavano: molti negozianti falliti; una madre, con prole numerosa, che fuggì, portando via la cassa, coll'ultimo amante; un marito che consuma, lontano dalla famiglia, le risorse della casa, e che quando non possiede più nulla, vive a carico della moglie: un fratello del secondo marito di Maria che si uccide dopo assassinata la moglie adultera.

In questa famiglia, adunque, quasi tutti i membri, hanno commesso uno o più delitti; quelli che non sono criminali sono suicidi; ma un ramo collaterale, quello di Ze..., è formato da persone che occupano un posto elevato nell'arte, e che hanno realmente un grande ingegno.

Questa famiglia costituisce anche una conferma dell'intimo rapporto che esiste tra il genio e il delitto.

Laurent (*Les habitués des prisons*), ci fa la storia di tutta una

famiglia di delinquenti-nati che conferma a meraviglia i dati di Marro, di Aubry e di Sichart.

« Il nonno paterno morto di affezione cardiaca a 67 anni, era di carattere debole completamente dominato dalla moglie: la quale nervosa e strana, batteva il marito ad ogni occasione. Irascibilissima, provava piacere a sferzare la sorella quand'era ammalata.

« Il padre era nervosissimo, violento, ma poltrone, e quantunque conoscesse la vita disordinata della moglie, non aveva il coraggio d'intervenire. Morì di un'insufficienza aortica.

« Uno zio paterno viziosissimo e violento percuoteva i suoi parenti per avere denaro. Approffittò della loro assenza per vendere una parte dei mobili, tentò uccidere suo fratello per gelosia. Un cugino germano dei due precedenti si abbandonò alla pederastia.

« Il nonno materno era intelligente, ma ubbriacone, subì due anni di prigione per furto. Capitano sotto la Comune, fu ancora punito per cattiva condotta. Egli era disquilibrato, brutale e grossolano. Nel primo matrimonio ebbe 4 figlie delle quali descriveremo lo stato mentale più sotto. La nonna materna abbandonava i bimbi e sprecava in compagnia del marito la paga settimanale. Morì di cancro uterino.

« La madre viziosissima, pigra, impetuosa si marita a venti anni ed ha due figliuoli; a 23 anni abbandona il marito, si unisce con un giovane e dà alla luce una bimba. In seguito ritorna al letto maritale ed ha un quarto bimbo, durante questo tempo è l'amante di un negoziante di vino.

« A quest'amante ne succedono altri. A 35 anni partorisce un quinto bimbo. Lasciando la famiglia ed i fanciulli senza cura ella passa la vita nelle stamberghe (*bouges*) giuocando alle carte e disputando cogli ubbriachi. Tentò più volte in stato di ubbriachezza d'uccidere il marito. A 37 anni ha da un suo amante un sesto figlio che muore di meningite. Resta incinta un'altra volta ed abbandona allora decisamente il tetto maritale attirando con sè le figlie, che poi lascia in balia del primo capitato mentre ella si ubbriaca. A 39 anni è incinta per la nona volta, e dal suo amante essa si lascia maltrattare.

« Questa donna aveva tre sorelle.

« La prima era viziosa fin dall'infanzia. Corrotta, a 16 anni si dà alla prostituzione. Irascibile, ella in un momento di gelosia strappò un'orecchia ad una donna. La seconda sorella ha 38 anni, è maritata; alcoolista lasciva et ottusa. Ha tre fanciulli dei quali uno all'età di nove anni per un futile motivo si precipitò dalla finestra ed un'altra volta senza ragione apparente si gettò sotto una vettura.

« Soffrì di meningite e guarì.

« La terza sorella, ottusa e lussuriosa, si ubbriaca in compagnia del marito.

« Passiamo ora all'esame della 3ª generazione, che comprende otto fanciulli.

« 1° Una giovane di diciannove anni, poco intelligente, capelli biondissimi, ha volta palatina ogivale e sviluppo esagerato delle protuberanze frontali. Il sistema pilifero è sviluppatissimo sul corpo e di un color nero carico. Cattiva, gelosa, ella metteva delle spine nella minestra del fratello. A 10 anni la si trovava nelle cantine con dei giovinetti abbandonandosi ad una crapula precoce. Ha sempre rifiutato l'unione sessuale coi componenti la famiglia. « Io non ne so il perchè, diceva, vorrei, ma non posso, ciò è più forte di me, e mi ripugna ».

« A quindici anni si dà alla prostituzione pubblica ed è incarcerata a S. Lazare, poi nel convento delle Dame di S. Michele: ma quindici giorni dopo l'uscita ricomincia la vita disordinata prostituendosi e vivendo in compagnia dei *souteneurs*.

« 2° Un giovane di 18 anni, lavoratore, economo, onesto, ma nervoso e caparbio e di carattere debole come il padre.

« 3° Una figlia adulterina di 15 anni, viziosa, beona e ghiotta. Frequenta gli spacci di vino e s'ubbriaca spesso. Ruba nelle vetrine dei droghieri.

« 4° Una giovane di 14 anni pigra, bugiarda, ladra, irascibile, ha la faccia costantemente contratta da un *tic* nervoso e la fisonomia non è che una smorfia continua. Senz'alcun rispetto per la famiglia, ella approfitta di notte del sonno della nonna per pizzicarle le gambe

e vendicarsi in questo modo delle punizioni avute. È egoista, civetta, lasciva.

« 5° Un ragazzo di 8 anni, rachitico, scrofoloso, nervosissimo, irascibile. Prepotente, ha degli accessi con tendenza a rompere qualsiasi oggetto. È dolicocefalo e d'intelligenza comune.

« 6° Una figlia adulterina, morta a 16 anni di meningite.

« 7° e 8° Due ragazzi in tenera età ».

Il Sighele ha studiato tutti i processi intentati contro gli Artenesi dal 1852, e vi ha trovato sempre gli stessi nomi; il padre, il figlio, il nipote si seguivano a distanza come spinti da una legge fatale. Nell'ultimo processo v'erano due famiglie, già celebri negli annali giudiziari: l'una di 7 persone, l'altra di 6: padre, madre e figli; non uno mancava. Sighele notava come si potessero ben ripetere a questo proposito le parole di Vidocq: « Il existe des familles dans lesquelles le crime se transmet de génération en génération, et qui ne paraissent exister que pour prouver la vérité du vieux proverbe: *Bon chien chasse de race* » (*Arch. di psich.*, 1894).

Mai — io credo — la legge d'eredità ebbe una conferma più splendida.

Nel 1846 si condannarono in Francia per 45 furti due famiglie che erano legate insieme per parentela e per tendenza al brigantaggio: C. Iegl capo della prima avea sposata la figlia di Ruch... capo della 2ª; dell'uno si condannarono il padre, la madre, il figlio, i generi, e dell'altro il padre e il figlio.

Affinità elettive. — Il Locatelli ci spiega come questi fatali intrecci che dànno luogo alle bande e sono il sustrato più saldo del brigantaggio — prova ne siano il Chretien e Lemaire — nascano per una specie di affinità elettiva che spinge la donna delinquente a scegliere l'amante e lo sposo tra i più inclini allo stesso delitto.

È da ricordarsi nella famiglia K... sopra studiata l'affinità elettiva che spinse Renato a scegliere le amanti tra le prostitute e le delinquenti, e che rende possibile la esistenza di criminali e di persone immorali anche nei rami solo indirettamente legati al principale.

La famosa ladra Sans Refus era figlia di un ladro Comtois, morto, nel 1788, sulla ruota, e della ladra Lempave.

La Marianna, la complice più abile della banda Thiebert, nacque da una ladra e un ladro recidivo cinque volte e nacque anzi sulla pubblica strada entro un carretto rubato (Lucas, *De l'hérédité naturelle*, pag. 487).

Virginia P., amante di un beccaio tratto in giudizio per aver assassinato una bambina, saputone l'arresto, rimase un giorno intero sulla porta del carcere per aver sue notizie, e naturalmente invano; tornatasene a casa ad ora tarda della sera, col cuore in tempesta, sentendosi rimproverare dalla madre, le balzò al collo come una tigre ferita, e l'avrebbe indubbiamente strangolata, senza il pronto aiuto del vicinato, accorso alle grida della povera donna (Locatelli, p. 18).

Un esempio più celebre l'offrono le simpatie fatali della marchesa di Brinvilliers col S. Croix, e della Pochon e della Catella, ladra, truffatrice e prostituta con Rossignol, la prima delle quali si sentì, quando era in carcere, attratta a lui, solo al racconto delle sue imprese fattole dalla rivale; notisi che quest'ultima, nata da una famiglia nobilissima, già perduta a 14 anni, a 15 anni avea commesso i delitti di grassazione appunto in complicità con Rossignol. A Torino, la Camburzano, quasi impubere, si dà prima ad un ladro, e messa, perciò, in un riformatorio ne fugge, e nel giorno stesso che n'esce si innamora e si unisce col sicario Tomo e se ne fa complice e istigatrice di feroce omicidio e ride quando se ne sente rimproverare; liberata, ruba di nuovo ad un amante e si riprostituisce.

Eredità ataviche di Juke. — Ma la prova più importante della ereditarietà del delitto e dei suoi rapporti colle malattie mentali e colla prostituzione viene offerta da quel singolare studio fatto or ora da Dugdale nella famiglia Juke (1) divenuta in America sinonima di *criminale*.

I capi stipite di questa sciagurata progenie sono Ada Yallkes nata nel 1740, ladra e beona, e Max Juke cacciatore e pescatore, beone

(1) *Thirtieth annual report of the executive committee of the Prison Association of New York, with accompanying documents,* for the year 1874. — Transmitted to the legislature april 9, 1875. — Albany: Weed, Parsons and company, printers, 1875. — Lavoro, di cui devo render grazie alla cortesia del dell'onor. Beltrani-Scalia.

e donnaiuolo, che in tarda età divenne cieco, e nacque circa nel 1720, lasciando numerosa discendenza legittima, 540, ed illegittima, 169; non tutte le diramazioni di questa si poterono seguire fino ai

di nostri; sì bene quella di 5 figlie, 3 delle quali eran prostitute prima di maritarsi, e di alcuni rami collaterali, il tutto per 7 generazioni — Le riassumeremo in questa tabella:

		Numero totale nella generazione	Parentela per sesso: Totale d'ogni sesso	Parentela per sesso: Legittimi	Parentela per sesso: Illegittimi	Relazioni matrimoniali: Maritati	Relazioni matrimoniali: Bastardi prima del matrimonio	Relazioni matrimoniali: Bastardi dopo il matrimonio	Relazioni matrimoniali: Prostitute	Sterili	Tenenti postriboli	Sifilitici	Pauperismo e malati: Senza domicilio	Pauperismo e malati: Anni	Pauperismo e malati: Ricoverati in ospedali, impotenti	Pauperismo e malati: Anni di spedalità	Delitti: N° degli incriminati	Delitti: Anni di carcere	Delitti: Numero dei delitti
II Generazione	Juke donne	5	5	1	—	5	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	X uomini	5	5	2	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
III Generazione	Juke donne	34	16	15	1	13	1	1	3	5	—	—	3	20	2	2	—	—	—
	X donne	16	7	3	—	4	—	—	3	—	—	—	1	23	—	—	—	—	—
	Juke uomini	—	18	12	6	11	—	—	4	4	—	1	6	54	3	6	1	—	1
	X uomini	—	9	—	[illegible]	5	—	—	4	—	—	1	2	14	3	5	2	3	2
IV Generazione	Juke donne	117	46	38	—	26	6	8	12	3	5	12	18	122	7	7	5	1	7
	X donne	—	25	6	[illegible]	15	3	—	4	4	1	7	8	53	3	3	2	1/2	2
	Juke uomini	—	57	46	[illegible]	22	—	—	4	7	1	6	19	129	8	12	12	11	15
	X uomini	59	34	5	[illegible]	19	—	—	15	1	3	2	11	50	3	3	10	13	11
V Generazione	Juke donne	224	119	94	17	37	6	3	36	5	5	25	24	100	12	18	9	1/4	15
	X donne	—	33	4	[illegible]	15	2	1	14	4	—	2	11	49	2	4	1	1/4	1
	Juke uomini	—	102	70	[illegible]	21	—	—	12	7	—	7	25	87	11	21	18	72	41
	X uomini	84	51	11	[illegible]	26	—	—	14	6	2	4	14	33	—	—	12	8	16
VI Generazione	Juke donne	152	63	33	[illegible]	2	2	—	2	—	1	—	—	—	3	8	2	1/2	2
	X donne	—	2	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Juke uomini	—	48	27	[illegible]	1	—	—	—	—	—	—	—	—	7	7	2	6 1/2	2
	X uomini	5	3	—	—	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
VII Generazione	Juke donne	8	3	1	[illegible]	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Juke uomini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale Generazioni	Juke donne	—	252	182	[illegible]	83	18	12	53	13	11	37	45	242	24	35	16	1 3/4	24
	X donne	—	67	13	[illegible]	35	6	1	21	8	1	9	20	125	5	7	3	3/4	3
	Juke uomini	—	225	155	[illegible]	55	—	—	20	18	1	14	50	270	29	46	33	89 1/2	59
	X uomini	—	102	18	[illegible]	57	—	—	34	7	5	7	27	97	6	7	24	24	29
Sangue di Juke		540	477	337	[illegible]	138	18	12	73	31	12	51	95	512	53	81	49	91 1/4	83
Id. di X		169	169	31	[illegible]	92	6	1	55	15	6	16	47	222	11	15	27	24 3/4	32
Totale generale		709	645	368	[illegible]	230	24	13	128	46	18	67	142	734	64	96	76	116	115

***NB.* — Per X si intendono i collaterali o imparentati coi Juke ma non derivati originalmente da questo.**

Vedesi già da questo prospetto la singolare connessione della prostituzione, del delitto e della malattia, perchè per le stesse cause ereditarie si hanno:

1° ceppo Max

76 delinquenti e 142 vagabondi, mendicanti, 64 poveri	181 prostitute 18 tenenti postribolo 91 illegittimi	131 impotenti, idioti o sifilitici, 46 sterili

Con istrana progressione vediamo i delinquenti appena rappresentati nella 2ª generazione, moltiplicarsi a 29 nella 4ª, a 60 nella 5ª (1), precisamente come le prostitute, da 14 crescono a 35, ad 80, ed i vagabondi da 11 a 56, a 74; nè scemano nella 6ª e 7ª, se non perchè la natura, che si direbbe provvida anche nel delitto come nelle mostruosità, ponvi termine colla sterilità delle madri, che da 9 della 3ª generazione aumenta a 22 nella 5ª generazione, e colle morti precoci dei bimbi che aumentano a 300 negli ultimi anni.

Passarono tutti insieme in carcere 116 anni; furono intrattenuti 734 individui a spese dello Stato. — Alla 5ª generazione, tutte le femmine erano prostitute e gli uomini rei. Alla 6ª l'anziano dei discendenti aveva solo 7 anni, eppure 6 individui erano stati raccolti all'asilo degli indigenti.

In 85 anni la manutenzione loro costò allo Stato 5 milioni di dollari.

Si osservò che in tutti o quasi tutti i rami la tendenza al delitto, all'inverso di quella al pauperismo, si presentava più intensa nel figlio più anziano, seguendo, poi, sempre la linea maschile più che la femminile; e si accompagnava ad eccessi di vitalità, di fecondità e di vigore; che essa si sviluppava assai più nelle linee illegittime che non nelle legittime, il che si ripete anche in tutte le altre note di immoralità.

---

(1) Le forme di delinquenza furono 106:

Mala condotta	51	Massimo nella 5ª generazione	38
Furti	26	» »	10
Falso e truffa	3	» »	—
Grassazione ed omicidio .	18	» »	8
Stupro	8	» »	5

Maschi 58 — Femmine 19.

Così confrontando i 38 illegittimi sorti dalla 5ª generazione e dalle primogenite delle 5 sorelle con gli 85 legittimi, troviamo nei:

E la cifra della prostituzione qui accennata non è che una sottile quota in confronto alle risultanze di altre indagini che mostrano l'irruenza degli accessi venerei come il numero enorme di illegittimi, 91; di bastardi, 38; in totale 21 0/0 dei maschi e 13 delle femmine; delle sifilitiche, 67, e specialmente delle donne immorali, che dal 60 0/0 ch'erano nella 1ª generazione e dal 37 ch'erano nella 2ª crebbero a 69 nella 3ª, a 48 nella 5ª, a 38 0/0 nella 6ª, in totale al 52,40 0/0 e ciò nella generazione diretta, toccando al 42 0/0 nelle collaterali.

I dati della fecondità eccessiva e della prostituzione dimostrerebbero come gli eccessi sessuali siano una delle cause più gravi del pauperismo, che par anch'esso d'indole ereditaria specialmente nella donna, e che coglie di preferenza il più giovane. Il pauperismo si lega poi al delitto ed al morbo pei molti casi d'individui che sono ad un tempo colpiti da sifilide, o da deformazione degli arti e da tendenze al delitto, al vagabondaggio.

Nelle tavole parziali si osserva poi che nelle famiglie, ove i fratelli si dànno al delitto le sorelle si dànno alla prostituzione, essendo arrestate solo per delitti contro al pudore. Una nuova prova, dice Dugdale (p. 152), che l'una carriera è nel sesso femminile il corrispettivo dell'altra — avendo origine comune.

La prostituzione si vede sorgere per causa ereditaria, senza che si possa spiegare colla miseria, nè con speciali accidenti, nè si arresta che quando avvenga un matrimonio in età precocissima.

I bastardi ammontarono al 21 0/0 dei maschi e 13 0/0 delle femmine; questo indica una prevalenza nel sesso maschile, che è curiosa perchè accade il contrario per i legittimi; esaminando i pri-

mogeniti di queste razze si osserva che nei maritati predominano le femmine, nei bastardi i maschi.

La cifra del pauperismo ci mostra il legame del delitto e della prostituzione colle malattie del sistema nervoso e colle mostruosità; essa ci viene assai bene spiegata da questa tabella (1), che ci mostra la tisi, l'epilessia alternarsi colla cecità e pazzia e sifilide.

Facendo poi il riassunto complessivo del risultato di questi dati, Dugdale trova che furono 200 i ladri e criminali; 280 i poveri o malati; 90 le prostitute o donne infette discendenti da un solo ubbriacone; e che senza contare i 300 ragazzi morti precocemente, i 400 uomini contaminati da sifilide, e le 7 vittime degli assassini, lo Stato in 75 anni, per cotesta infame famiglia, perdette un milione e più di dollari.

Nè questi casi sono i soli.

Il feroce Galetto di Marsiglia era nipote di Orsolano, lo stupratore antropofago; Dumollard era figlio di un assassino; Patetot aveva il nonno ed il bisnonno assassini; i Papa ed i Crocco, Serravalle, avevano avuto il nonno nelle carceri, Cavalante il nonno e il padre. I Cornu erano assassini di padre in figlio, come i Verdure, i Cerfbeer, i Nathan, ch'ebbero in un giorno 14 membri della famiglia accolti nello stesso carcere. La Mocc..., avvelenatrice del marito e sfacciatamente adultera, discende da un incesto, e le meretrici sono figlie di delinquenti o di beoni; prime fra esse Mad. di Pompadour figlia di ubbriacone e ladro graziato.

---

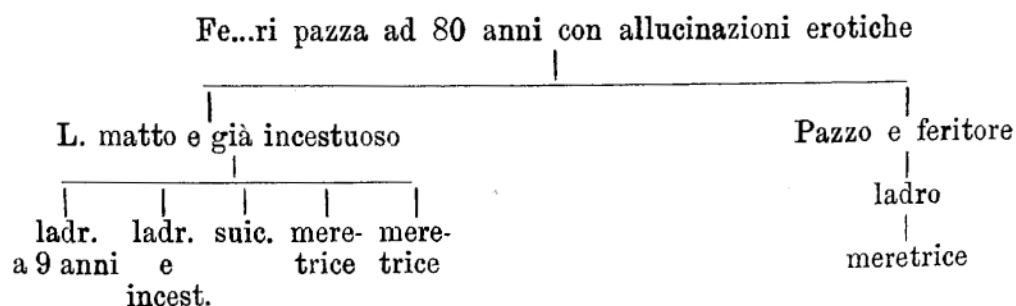
(1) Tabella delle malattie per cui i Juke furono ricoverati in ospizi.

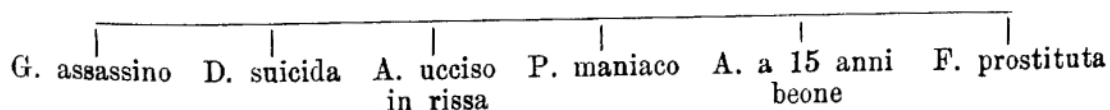
	Deformità	Ciechi	Sordomuti	Pazzi	Idioti	Tisi	Sifilide	Epilessia	Altre malattie	Media
Juke . . .	1	10	1	1	1	1	51	—	33	50 %
Id. Collaterali	—	1	—	—	—	1	16	1	15	75 %
Totale . .	1	11	1	1	1	2	67	1	48	62 %

L'influenza ereditaria del delitto ha lasciato traccie nella storia umana; e basterebbe a provarlo la storia dei Cesari.

La storia orientale, scrive de Hammer, ci mostra che nella medesima generazione l'infanticidio segue dappresso al parricidio e che lo stilo del nipote vendica sul padre l'assassinio dell'avo. Kosru e Mastantfzer parricidi sono uccisi dai figliuoli, Hasan II fu ucciso dal figlio Mohamed che fu avvelenato dal figlio (*Hist. des Assass.* 1833).

I papi Giovanni XI e XII e Benedetto IX, figli di cortigiane, portarono sulla cattedra di San Pietro il sacrilegio, lo stupro e l'omicidio. La lasciva Poppea era figlia di una donna ancor più lasciva; la madre di Messalina fu accusata d'incesto col fratello.

Pazzia dei parenti. — Come già ci provano queste lugubri genealogie, e quella della Motgare e dei K..., un certo numero dei parenti dei criminali è colpito da alienazione mentale. Noi su 314 ne abbiamo trovato 7 che avevano il padre alienato, 2 epilettici, 3 il fratello, 4 la madre e 4 gli zii, 1 il cugino oltre 2 padri e 2 zii cretini, ed 1 fratello ed 1 padre convulsionarî e 2 bevitori: su altri 100 rei 5 che avean la madre, 3 il padre, 6 i fratelli pazzi, 4 i fratelli epiletici; consimile mi apparve la genealogia di una famiglia ch'ebbi a curare a Pavia e che di generazione in generazione alternava pazzi e delinquenti e meretrici.

Bono nella discendenza di un Ala... avvelenatore della moglie ch'era a sua volta epilettico, trovava:

G. assassino — D. suicida — A. ucciso in rissa — P. maniaco — A. a 15 anni beone — F. prostituta

Moeli trovò 41 volte la pazzia e l'epilessia nei parenti di 67 rei pazzi ladri, e cioè nel 15 0/0 suicidio e delitto nei parenti,
21 » pazzia nei fratelli,
23 » pazzia ed epilessia nei parenti (*Ueber Irren Verbrecher*, 1888).

Il Kock (1), lasciando in disparte gli incerti, aveva trovato il 46 0/0 di ascendenza morbosa diretta nei suoi criminali.

Il dottor Virgilio, che studiava 266 condannati, affetti però da malattie croniche, fra cui 10 alienati e 13 epilettici, riscontrò la pazzia nella proporzione del 12 0/0 nei genitori, predominando sempre anche qui (8,8) il padre. Riscontrava l'epilessia in una frequenza ancora maggiore, 14,1 0/0, senza contare il 0,8 di collaterali, e senza contare un sordo-muto ch'era padre ad uno stupratore, 6 padri ed una madre affetti da eccentricità, ed un padre semi-imbecille.

L'egregio dott. Penta trovò la pazzia nel 16 0/0 dei suoi criminali nati. Ad Elmira su 6800 rei, dal 1886 al 1890, i genitori pazzi ed epilettici ammontano da 13 a 127.

Marro e Sichart trovarono:

	Pazzia dei parenti	
	(Sichart) 0/0	(Marro) 0/0
Incendiarii	11,0	28,5
Libidinosi	3,5	10,2
Ladri	6,4	14,5
Truffatori	5,5	10,3
Spergiuri	3,1	—
Omicidi	—	17,0
Feritori	—	14,0

Gottin, che appiccò il fuoco alla casa del suo benefattore, aveva il nonno pazzo; Mio, il nonno ed il padre; Giovanni di Agordo, parricida, i fratelli; Costa e Militello, gli zii ed il nonno; Martinati aveva una sorella cretina; Vizzocaro il parricida e fratricida, Palme-

(1) Kock, *Zur statistik der Geisteskrankheiten in Würtemberg*, pag. 161. Stuttgart, 1877.

rini l'assassino, ebbero alienati zio e fratelli; Bussi il padre e la madre; Alberti l'avo ed il padre; Faella padre pazzo; Guiteau padre, zii e cugini; Perussi falsario, macrocefalo e già omicida, nacque in un manicomio da madre suicida e pazza e da padre megalomane; Verger la madre ed i fratelli suicidi; Goudfroy, che uccise moglie, madre e fratelli, speculando sull'assicurazione della loro vita, aveva la nonna materna e lo zio pazzi; Didier parricida, ebbe il padre pazzo; Luigia Brienz uxoricida, ebbe la madre epilettica, la sorella pazza; Ceresa, Abbado e Kulmann ebbero parenti alienati.

Per questo rapporto, come per quello dell'alcoolismo, gli alienati sono quasi alle stesse condizioni dei delinquenti. — Anche la maggiore frequenza dell'eredità paterna in confronto alla materna è stata osservata prevalere, negli alienati maschi, dal Golgi, dallo Stewart e dal Tigges, benchè in proporzioni assai minori (1).

Tuttavia importerà molto al medico legale il notare che la pazzia dei genitori si ritrova molto meno frequentemente nei delinquenti. E basterebbe solo a dimostrarlo la proporzione trovata dal Virgilio, che non passava il 12 0/0, mentre su 3115 alienati il Tigges trovò il 28 0/0, e lo Stewart il 49 ed il Golgi il 53 0/0.

Zillman trovò che nei paesi ove domina endemico il cretinismo è frequente l'ozio, la tendenza ai litigi e ai delitti atroci, che son più numerosi di 5 volte tanto nelle donne che negli uomini (*Ueber die Cretinismus in Salzburg*, 1868).

Che se vogliamo considerare l'influenza ereditaria anche dell'epilessia e di altre nevrosi, noi troviamo che il Golgi giungerebbe al 78 0/0.

Epilessia nei parenti. — Il Knecht trova 60 epilettici tra i parenti di 400 criminali. Brancaleone Ribaudo su 559 soldati delinquenti trova l'epilessia dei genitori nel 10,1 0/0. Il Penta su 184 rei nati, nel 9,2 0/0. Clarcke trova nel 46 0/0 dei parenti di epilet-

(1) L'influenza diretta della pazzia è maggiore dal lato materno che dal paterno, come 150 a 140; ma nei maschi l'influenza paterna prevale di più come la materna nelle femmine, come 100 a 124 (Stewart, *On hereditary insanity*. London, 1874).

tici delinquenti l'epilessia con sicurezza constatata; mentre negli epilettici non delinquenti il rapporto è solo del 21 0/0.

Dejerine negli epilettici delinquenti trova che l'epilessia dei parenti si può riconoscere nel 74,6 0/0: pei non rei nel 34,6 0/0 l'epilessia dei parenti e nel 16,5 0/0 le psicosi.

Marro e Sichart trovarono:

	Epilessia (Sichart) 0/0	Epilessia (Marro) 0/0
Ladri	2,1	3,3
Truffatori	2,0	1,3
Incendiarii	1,8	—
Libidinosi	1,2	—
Spergiuri	—	—
Omicidi	—	7,0

Totale 6,7 0/0 (Vedi per altre prove il vol. II, parte I).

Eredità di alcoolismo. — Penta trovò (v. s.) l'alcoolismo nel 27 0/0 e nel 33 0/0 dei genitori grandi criminali, io nel 20 0/0. Ad Elmira su 6500 rei i genitori beoni erano da 37,5 a 38,4 0/0.

L'alcoolismo, secondo un calcolo fatto in 50 famiglie alcooliste da Legrain (1) con 157 discendenti, diede per eredità:

54 0/0	di alienati	29 0/0	di convulsionari
62 »	di alcoolisti	14 »	pazzi morali (o rei-nati)
61 »	di epilettici	6,5 »	meningitici.

Egli osservò che nell'alcoolismo ereditario, il primo carattere è la precocità; vi trovò degli alcoolisti perfino di 4 anni; l'altro carattere è di essere di una suscettibilità speciale per l'alcool; mentre un padre per 7 anni beone pure non sragiona ancora, il figlio dopo due giorni di orgia ha già il delirio; e la sua ebbrezza è già una specie di delirio; il padre può non avere il delirio, il figlio sempre, perchè ha già il delirio in potenza. — Un altro carattere è il bisogno di alcoolici sempre più forti; son caratteri frequentissimi nei criminali.

(1) Legrain, *Dégénérescence sociale et alcoolisme.* Paris, 1875.

In Sassonia (1) il 10,5 0/0 dei rei è nato da ubbriachi

Baden . . .	19,5 »	»	»	
Wurtemberg .	19,8 »	»	»	
Alsazia. . .	22,0 »	»	»	
Prussia. . .	22,1 »	»	»	
Baviera . .	34,6 »	»	»	(Baer, 1882).

Sichart e Marro trovarono:

	Parenti alcoolisti (Sichart) 0/0	(Marro) 0/0
Ladri	14,3	46,6
Truffatori	13,3	32,4
Incendiarii	13,3	42,8
Falso giuramento	11,1	—
Libidinosi	14,2	43,5
Omicidi	—	49,0
Feritori.	—	50,0

con cifre massime nei rei di sangue e nei furti.

Nell'Italia, l'alcoolismo dei genitori influisce assai meno a provocare l'alienazione che non il delitto, non avendo dato nei nostri alienati più del 17 0/0, mentre sorpasserebbe il 20 nei detenuti cronici di Aversa.

Età dei parenti. — Venne questa studiata nelle varie classi di criminali dal Marro.

Una prima indagine fece egli rispetto all'età a cui morirono. Pare che fra i genitori dei criminali non solo la fecondità ma anche la vita si protragga oltre i limiti cui generalmente tocca fra i normali; il che lascierebbe supporre, che in essi, come già rilevò il Ball sui genitori dei paralitici generali e dei dipsomani, la longevità tenda ad esser maggiore.

Molto più significativi furono i suoi studi sull'età dei genitori in rapporto alle tendenze dei delinquenti.

---

(1) Buchner, *Die Macht des Vererbung*. Leipzig, 1882.

« Nei rei contro la proprietà, scrive egli (1), noi troviamo abbondare i figli di genitori giovani, salvo nei truffatori, fra i quali sono invece scarsi i figli di padre giovane: la truffa suppone, infatti, più la simulazione e la doppiezza, che non le forze fisiche, l'agilità, la destrezza e la violenza: e sono quelli appunto i caratteri più proprii della vecchiaia, mentre questi sono più particolarmente la dote della gioventù ».

Però se nei truffatori trovò egli la proporzione dei figli di genitori invecchiati salire al 37 0/0; nei delinquenti contro le persone prevalse però ancor più il numero dei figli di genitori invecchiati. Gli assassini, gli omicidi ne diedero l'enorme proporzione del 52,9 0/0, proporzione di gran lunga superiore a quella offerta da tutte le altre categorie di delinquenti: e la proporzione si conserva alta sia per i padri che per le madri invecchiate, le quali figurano nella loro ascendenza nella proporzione del 38 0/0 contro il 17 0/0 presentato dai 100 normali.

I figli di padri giovani vi stanno invece nella minima proporzione, non più del 3 0/0.

La proporzione dei padri vecchi è ancora abbastanza notevole nei feritori, pari al 40 0/0; ma contemporaneamente vi crescono i discendenti da genitori giovani, che superano la proporzione dei normali, salendo al 13,5 0/0.

Ed anche ciò è naturale, perchè quando si tratta di ferimenti semplici o di ribellioni, tanto può aver agito la mancanza di affettività, come la troppa vivacità.

Negli stupratori, invece, la proporzione dei padri vecchi scende al 30 0/0: abbiamo però in compenso un numero maggiore di madri vecchie.

Marro esaminava poi l'età della madre (vedi Atlante).

Adottando lo stesso criterio che per i maschi, ne fissò il limite della immaturità agli anni 21, e di decadenza ai 37 anni e trovò:

---

(1) Marro, *I caratteri dei delinquenti.* Torino, Bocca, 1887.

Proporzionalità delle madri dei normali, delinquenti ed alienati nei vari periodi di età all'epoca della loro nascita (Vedi Atl.).

Categorie	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Ladri di furto semplice	Media generale	Normali esaminati 1301	Alienati N. 85
Periodo di immaturità . .	6,4	27,2	15,6	27,2	12,1	19,4	22,5	20,0	17,9	18,2	12,8	20,0
Periodo di pieno sviluppo . .	54,8	57,5	59,3	63,6	74,2	61,1	64,5	62,5	64,1	63,7	76,4	58,8
Periodo di decadenza . . .	38,7	15,1	25,0	9,0	13,6	19,4	12,9	17,5	17,9	17,9	10,7	21,1

La legge, osservata per i padri nelle varie classi di delinquenze, riapparve ancora per le madri. Fra queste, spicca pure la proporzione delle invecchiate per gli assassini e, più limitatamente però, per gli stupratori; il che spiegherebbe in parte l'apparente anomalia per cui questi ultimi non presentavano preponderanza di padri invecchiati. Anche la proporzione di madri giovanissime si mantiene in forte prevalenza nelle classi dei ladri e dei feritori, in cui prevalevano i padri giovani, e tocca il massimo nella classe dei grassatori, fra i quali è pure forte, sebbene con minor prevalenza, la proporzione dei padri giovani.

Per confrontare questi dati coi normali Marro studiò la condotta nella scuola, e il carattere ivi spiegato da 917 allievi, in rapporto all'età dei genitori: eccone il risultato:

Condotta in iscuola degli allievi.

Età del padre	Buona	Mediocre	Cattiva
Da ∞ a 25 anni	42 = 44 0/0	30 = 31 0/0	22 = 23 0/0
Da 26 a 40 »	304 = 47 »	216 = 34 »	113 = 17 »
Da 41 a ∞ »	97 = 51 »	60 = 31 »	32 = 16 »

Fra i ragazzi il cui padre aveva un'età minima, sotto i 26 anni, abbiamo il massimo delle condotte cattive ed il minimo delle buone.

Condotta in iscuola degli allievi in rapporto all'età della madre.

Età della madre	Buona	Mediocre	Cattiva
Da ∞ a 21 anni	53,9	28,3	17,7
Da 22 a 36 »	48,3	32,2	18,4
Da 37 a ∞ »	41,3	41,3	17,2

La dolcezza di carattere e l'arrendevolezza propria alla donna, specialmente in gioventù, dà la massima proporzione di buone condotte ai figli nati dalle più giovani; e tal qualità va via declinando col crescere dell'età della madre che genera, sebbene nelle condotte cattive non si noti quasi differenza di proporzione per le varie età della madre. Scendendo però agli scuolari, in numero di 59, nei quali vennero notate qualità morali tristi, questi si mostrano ripartiti in proporzione che salgono dalla più giovane alla più vecchia: vale a dire nelle rispettive proporzioni di

4,4 0/0 fra i nati da madri giovani,
6,4 » fra i nati da madri in età media,
9,1 » fra i nati da madre nel periodo di decadimento.

Da ultimo giova considerare i casi in cui i genitori si trovano entrambi nella stessa condizione d'immaturità, di sviluppo completo o di decadimento.

Fra gli scuolari studiati nella condotta in iscuola e nel grado di intelligenza dimostrata, l'unione di padri e madri, che si trovavano entrambi nello stesso periodo d'immaturità, di completo sviluppo o di decadimento, diede luogo alle seguenti proporzioni:

Condotta.

	Buona	Mediocre	Cattiva
Periodo di immaturità	15 = 39 0/0	15 = 39 0/0	8 = 21 0/0
» di compl. svil.	268 = 40 »	194 = 35 »	84 = 15 »
» di decadimento	26 = 41 »	26 = 41 »	10 = 16 »

Confrontando i delinquenti coi normali, Marro notava la minor frequenza dei matrimoni corrispondenti per età fra ambi i genitori, mentre negli scuolari il 70 0/0 avvengono fra genitori che si trovano nello stesso periodo di sviluppo, nei criminali non ne vide invece che il 63 0/0.

Maggiore ancora gli risultò la sproporzione relativa dei matrimoni nelle tre fasi dello sviluppo dei genitori; trovò infatti:

	Scuolari	Delinquenti
Genitori entrambi nel periodo di maturità	5,8 0/0	11,5 0/0
» » » di svil. completo	84,5 »	67,4 »
» » » di decadimento	9,5 »	21,0 »

Scendendo ad esaminare le varie classi di delinquenti ne trovò tre, quella degli assassini, degli stupratori e degli incendiarii, in cui mancano affatto genitori entrambi al periodo d'immaturità; e scarsi parimenti si trovano nei feritori e nei truffatori, abbondano invece nella classe dei grassatori e dei ladri ed oziosi.

I genitori entrambi vecchi si trovano invece nella massima proporzione fra gli assassini e stupratori, ed, eccezione fatta degli incendiarii in tutte le classi supera la media dei normali.

Rispetto agli scuolari notava che coll'età bassa di entrambi i genitori si combina il minimo delle condotte buone ed il massimo delle buone intelligenze.

L'età dello sviluppo completo porta un massimo di condotte buone ed un minimo di cattive, e conserva la stessa proporzione di figli intelligenti, ottenuta per lo sviluppo completo della madre. Nel periodo di decadimento di entrambi i genitori, le condotte buone stanno in proporzione più bassa che nel periodo precedente; ed in proporzione minima le buone intelligenze.

Leggi sintetiche. — Studiando le cifre di Marro e Sichart si trova l'epilessia dei genitori prevalere nei ladri, il suicidio negli incendiarii, e meno nei ladri, i parenti alcoolisti nei libidinosi e nei ladri e meno nei truffatori e incendiarii, i parenti pazzi negli incendiarii.

Ma va notato che Sichart non tien conto delle forme più gravi di criminalità: gli omicidi. I truffatori, falsari e spergiuri sono i meno affetti da ereditarietà nevropatica.

Abbiamo veduto che l'eredità paterna prevale assai sulla materna, così negli onesti come nei rei.

Così nell'alcoolismo	per	7,0 0/0	di padre	si ha	2,1 0/0	di madre	
nella pazzia	»	6,5 »	»	»	5,0 »	»	
nelle malatt. spinali	»	21,0 »	»	»	18,0 »	»	
nelle mal. di cuore	»	6,5 »	»	»	3,2 »	»	
solo prevalendo la madre nelle tisi		10 0/0	padre		5 0/0		
e nei dispiaceri		4,3 »	»		2,2 »		(Marro).

Anche nelle tendenze al vizio si nota il 25 0/0 nei padri degli omicidi e solo il 7 0/0 nelle madri, e nel 20 0/0 dei padri di feritori e nel 16 0/0 delle madri; il delitto anzi solo nel padre 7/0.

Quanto all'età dei parenti i due sessi si ravvicinano salvo una minor proporzione nelle madri vecchie dei truffatori. Di modo che, se fosse lecito da un numero così ristretto di osservazioni dedurre leggi generali, si potrebbe ammettere che la madre goda in maggior grado la potestà di trasmettere ai figli le facoltà emotive che non le intellettuali (Marro, op. c.).

Ma a questo proposito meglio qui giova compendiare le leggi ereditarie così mirabilmente illustrate ora da Orchanski.

Orchanski (1) dimostra che l'eredità essendo una funzione dell'organismo dei produttori, corrisponde ad ogni momento dato all'energia delle altre funzioni dei parenti ed al loro stato generale e segue parallelamente l'evoluzione generale dell'individuo. Ognuno dei parenti manifesta la tendenza a trasmettere il proprio sesso; e fra i due prevale quello che si trova più vicino all'epoca della propria maturità. Per ciò e pel principio d'interferenza, determinata dalla prevalenza dell'energia specifica di uno dei parenti, prevalgono di numero in ogni famiglia i figli del sesso del primogenito.

Quanto alla rassomiglianza prevale quella col padre: ma però i maschi assomigliano più al padre, le figlie alla madre. Lo stesso principio regola, generalmente parlando, la trasmissione della struttura, con questa particolarità però, che gli uomini offrono nella struttura maggiore variabilità delle donne, le quali per contro presentano nello scheletro una maggiore stabilità.

---

(1) Orchansky, *L'eredità nelle famiglie malate*. Torino, Bocca, 1895.

Egli estese questo studio sull'eredità morbosa sopra famiglie in cui uno almeno dei membri era affetto da tubercolosi o da sifilide o da alcoolismo o da alienazione mentale o da altra nevrosi: e trovò che quello dei genitori che era malato, specialmente se era il padre, mostrava una tendenza maggiore a trasmettere il proprio sesso e prevalentemente ai figli malati: tutto ciò poi specialmente quando i genitori erano nevropatici, perchè quelli tisici presentavano il rapporto inverso (non può dir nulla di altrettanto certo a proposito dei genitori alcoolisti). Dividendo poi i malati nevropatici in malati organici e funzionali trovò che dal padre neuropatico nascon figli con nevrosi solo funzionale. L'eredità morbosa è quindi progressiva nel padre, regressiva nella madre. Lo stato morboso del padre tende a rinvigorirsi nei figli, specie nelle femmine; nelle madri invece s'indebolisce, sopratutto riguardo alle figlie. Quanto alla rassomiglianza, nelle famiglie malate essa presenta una prevalenza verso il padre, specie pei figli sani, sopratutto se maschi, mentre la somiglianza dei figli malati segue in genere fedelmente la distribuzione sopra accennata.

L'eredità morbosa dipende quindi da due fattori: il sesso del genitore malato e l'intensità dello stato morboso. I maschi ereditano da ambedue i genitori una maggior dose di eredità morbosa, ed hanno poi la tendenza a trasformare l'eredità funzionale in organica, mentre le femmine mostrano la tendenza opposta. Quest'influenza dei figli nell'assimilazione dello stato morboso, chiamato opportunamente da lui eredità passiva (per contrapposto alla eredità attiva, che sarebbe quella dei parenti), è pur'essa in stretto rapporto col sesso ed ha per ciascuno uno speciale carattere.

Concludendo: il tipo di sviluppo dell'organismo è costantemente fissato dall'eredità, nel dominio della quale entra pure il fenomeno della sessualità. I figli stessi hanno una funzione notevole nella manifestazione dell'eredità, in quanto che possono accettare più o meno attivamente la trasmissione dei caratteri ereditarii. L'eredità non si realizza a un momento dato e una volta per tutta la vita: essa si trova allo stato latente e si manifesta gradatamente durante tutto il

periodo dello sviluppo. Ciò che si trasmette per eredità: sesso, costituzione, ecc., è soggetto alle leggi generali dell'eredità; così la manifestazione dell'eredità di una parte dell'organismo segue il corso generale di sviluppo di questa parte e raggiunge un valore massimo quando quest'organo si trova nella fase di sviluppo più energica. Fra le condizioni interne che più influiscono sulla manifestazione della eredità si deve annoverare il funzionamento, a cui probabilmente si riducono tutti gli altri fattori esterni. L'antagonismo fra l'influenza del padre, che favorisce la variabilità e l'individualità, e quella della madre, che tende a conservare il tipo medio, si può già rilevare nell'origine del sesso sotto forma di periodicità che tende ad uguagliare la distribuzione dei sessi. Lo stesso principio vale per l'eredità morbosa che la madre attenua sempre, riducendo di grado la propria e combattendo energicamente quella del padre. I figli poi si distinguono, nell'ufficio che hanno nell'eredità, nello stesso senso dei parenti di sesso corrispondente.

Di tutte le nevrosi però, la più degenerativa, la più tipica, anzi pei caratteri degenerativi è certo, dopo la geniale e la cretinica, la criminosa; e per questo giova ben ricordare quel carattere tipico datoci dalla storia degli Juke della gran fecondità che si associa a gran morti-natalità, e infine alla sterilità completa come appunto nella discendenza dei mostri o degli accoppiamenti tra specie poco affini. Anche il Penta che vide quasi tutte le principali anomalie somatiche che man mano si scopersero nel reo-nato, intravvide pure questa dell'inutile fecondità.

Su 104 fratelli di rei, da lui studiati, 70 erano morti in tenera età; su 100 parenti di rei la fecondità era esagerata in 53, scarsa in 23; su 46 rei in 10 era esagerata, in 31 scarsa.

CAPITOLO XIII.

Età — Precocità.

Età. Precocità. — L'influenza dell'età sul delitto offre una delle poche linee spiccate che lo differenzino dalla pazzia. Chi confronta la seguente tabella, costrutta su un numero presso a poco eguale d'individui pazzi, delinquenti e sani, vede subito come la cifra maggiore dei delinquenti si raccoglie fra i 20 ed i 30 anni, età in cui più scarsa è la cifra dei liberi, ed anche dei pazzi, che invece eccedono tra i 30 ed i 40.

ITALIANI			INGLESI	AUSTRIACI	ETÀ
Sopra 20.011 liberi	Sopra 20.011 pazzi	Sopra 26.590 rei	Sopra 23.768 rei	Sopra 12.786 rei	
43,55	6,18	12,9	25,10	10,4	Dalla nascita a 20 anni
17,01	2,34	45,7	42,40	42,6	da 20 a 30
14,32	26,21	28,8	16,80	27,07	da 30 a 40
10,67	22,91	11,6	8,40	12,1	da 40 a 50
7,89	14,02	3,8	4,20	5,9	da 50 a 60
6,56 (1)	9,34 (1)	0,9 (2)	2,0 (3)	1,24 (4)	da 60 in su

E mentre gli alienati, dai 40 anni in poi, offrono una quota notevole, il doppio o più, dei liberi e dei rei, questi ultimi dopo i 40 anni dànno cifre minori; anzi dai 50 in giù, pressochè la metà, e anche meno, degli uni e degli altri.

Con confronti ancora più minuti si ha che la cifra massima della delinquenza oscilla fra i 15 ed i 25 anni; ora in Inghilterra che la quota dei rei giovani di 12 ai 21 anno vi va diminuendo, vi sta an-

(1) LOLLI, *Stat. del manicomio di Imola,* 1874, Imola.
(2) CARDON, *Stat. delle carceri,* 1871, Roma.
(3) MAYHEW, Op. cit.
(4) *Oesterr. Strafanst.,* 1874, op. cit., Vienna.

cora in confronto agli onesti, come 22 a 45 (1), mentre da 50 in giù stanvi come 23,5 a 24,8.

In Austria 1/6 dei condannati oscilla tra i 14 e i 20 anni, 4/6 tra i 21 ed i 40; mentre 3/6 della popolazione onesta appena toccano quell'età (Messedaglia).

In Francia su 1477 omicidi condannati a morte

107 dai 16 ai 30	180 dai 40 ai 60
534 » 30 » 40	69 » 60 in su.

Nella nostra centuria di rei (2) ne trovammo di bevitori il 35 0/0 tra 2 e 10 anni, e di questi 5 prima degli 8 anni; il 25 0/0 dedite all'acquavite; 6 su 21 eransi masturbati prima dei 6 anni, e 13 su 21 prima dei 14 anni si diedero alla Venere, ciò che mostra l'enorme precocità loro nel vizio.

Nel delitto iniziarono la loro carriera, su 46 rei interrogati da me:

1 a 4 anni	5 a 10 anni	3 a 13 anni
2 a 7 »	4 a 11 »	3 a 14 »
6 a 8 » (3)	3 a 12 »	7 a 15 »

1 a 9 » . Più 12 dissero ch'eran fuggiti dalla casa paterna per evitare le punizioni od il lavoro.

Marro in 462 criminali (o. c.) constatava che: 86 erano già delinquenti ai 15 anni, 9 anzi prima degli 11, in complesso dunque il 18,6 0/0 prima dei 16 anni, anzi cogli inviati alla casa di correzione il 21,7 0/0.

---

(1) In Inghilterra (Leone Levy):

	1857-1878	
	Popolazione criminale	Popolazione onesta
A 12 anni	1,1	13,52
» 16 »	3,2	22,58
» 21 »	18,1	9,59
» 30 »	32,4	16,66
» 40 »	21,0	12,80
» 50 »	13,1	10,05
» 60 »	7,1	7,32
in su	3,3	7,48

(*Journ. of Statist. Society*, 1882).

(2) Rossi, 1ª *Centuria di criminali*, Torino, Bocca, 1885.

(3) Rubando gli attestati di merito per aver il premio alla fine d'anno.

Tale precocità del delitto, maggiore senza alcun dubbio di quella dell'alienazione, è un'altra prova che esso, ben più di questa, procede da cause congenite: ed a chi ricordi come la precocità è uno dei caratteri del selvaggio (Spencer, *Princ. di Sociol.*, 1879) fornisce un'altra prova dell'origine atavica del delitto.

Nei Vanica i giovani giunti all'età maggiore vanno nudi in una foresta e non ne escono finchè non abbiano ucciso un uomo (Barth, *Afrique orientale*, 1876); e similmente, certo, per influsso atavico in questi ultimi anni a Napoli moltissima gioventù si proposero per tipo di perfezione lo *scuonceco* o *la mala vita* che vuol dir far il prepotente, andare armati di revolver e mazze, di far all'amore, mettere a posto i genitori e le guardie, e tutto questo dai 15 anni in su, ed anche prima. Questo *scuonceco* è una specie di camorra infantile il cui primo vanto è aver ferito o ucciso qualcuno.

Ciò viene pure provato da quella fatale parola siciliana *omertà*, che ad un tempo accenna alla virilità ed al malandrinaggio.

V'è, sul finire della giovinezza, una specie di tendenza istintiva verso il delitto, che, dalle menti immature, si prende per una prova di virilità. Ciò molto bene espresse Manzoni nel suo romanzo: « Gervaso a cui, per aver tenuto mano ad una cosa che puzzava di criminale, pareva d'essere diventato un uomo come gli altri... » (Cap. XI).

Marro saggiò collo studio degli onesti questa recrudescenza degli impulsi atavici nella pubertà: egli su 917 scolari dai 6 ai 10 anni trovò: condotte buone 48,3 0/0 — mediocri 33,3 0/0 — cattive 18,21 0/0.

Studiando poi 3012 individui tra gli 11 e i 18 anni trovò:

condotta buona 64 0/0 — mediocre 46 0/0 — cattiva 9,2 0/0.

Però discriminandola nelle varie età egli ottenne:

	cattiva condotta	buona condotta
a 11 anni	69 0/0	6,0 0/0
a 12 »	62 »	10,2 »
a 13 »	63 »	11,1 »
a 14 »	58 »	10,1 »
a 15 »	60 »	11,7 »

	cattiva condotta	buona condotta
a 16 anni	62 0/0	7,0 0/0
a 17 »	68 »	8,6 »
a 18 »	74 »	7,8 » (1)

il che risponde aritmeticamente, se si tien conto della prima esacerbazione — tra 11 e 13 anni — a quella quota di pazzia morale che abbiamo trovato nella infanzia e — verso a 16 ai 17 anni — a quell'altra esacerbazione col 2° massimo della condotta cattiva e il 2° minimo della buona che ripullula all'avvicinarsi della pubertà.

Il 10 0/0 dei reclusi della Generala mi confessò francamente di essersi dato al ladroneccio prima dei 12 anni, per istigazione ed ammaestramento di compagni più che per vero bisogno.

Pretesa scala del delitto. — In un caso potei constatare una vera graduazione nell'entità del furto, avendo il ragazzo rubato prima 4 soldi per comperarsi una trottola, poi 8 soldi, poi 1 franco, poi 3. Ma in genere la pretesa scala del delitto è immaginaria, e molti incominciano ad entrare nel crimine per la porta massima dell'omicidio e dello stupro, — ed i delitti più atroci sono spesso i più precoci. Si trovò un giorno a Milano un vecchio crivellato di 82 ferite; lo si credette vittima di atroce vendetta; ma il processo provò che gli autori erano 5 giovanetti da 15 a 19 anni che l'aveano voluto uccidere per spogliarlo e col bottino scialare in postribolo: tutti vollero contribuire con parecchi colpi all'eccidio (Locatelli, op. c.).

I grandi delinquenti cominciarono, tutti a mostrarsi tali nell'età giovanile, specialmente allo sviluppo della pubertà, qualche volta anche prima. Bousegni a 18 anni, Boulot a 17, La Brinvilliers a 18 anni, Boulot a 12, Dombey a 7 1/2 anni era ladro, a 12 ladro e sacrilego. Salvatore B., che mi scrisse la sua vita, confessa che a nove anni aveva tentato furti e stupri. — Crocco a 3 anni spennava gli uccelli; Lasagna, d'Alessandria, a 11 anni tagliava la lingua ai buoi e la inchiodava sui banchi. Verzeni era omicida e stupratore a

(1) *La Pubertà ecc. (Bibbl. Antrop. Giurid.).* Torino, Bocca, 1896.

17 anni. Cartouche a 11 anni derubava i condiscepoli. Lemaire, a 19 anni era di una perspicacia e di una sveltezza tale, sia nell'ideare come nel commettere un delitto, da superare l'abilità del complice Avinain che ne aveva 60: del resto, tutti due avevano un eguale istinto feroce e perverso. La Lafargue a 10 anni strozza i polli. Feuerbach narra di un parricida come prendesse diletto da bimbo nel far saltare e svolazzare i polli da lui accecati.

« La tendenza al furto (continua il Locatelli) si manifesta nell'età « più tenera — comincia con piccole sottrazioni domestiche e pro« gredisce man mano. Invece gli assassini diventano tali tutto in un « tratto ed anche in età giovanissima. Quindi si troveranno molto « più facilmente degli assassini impuberi che non dei ladri novellini « colti a scalare finestre ».

Nelle carceri di Parigi non sonvi meno di 2000 minorenni, da 16 ai 21 anni. 996 per assassinio e furto, metà dei quali minori dei 16 anni. Gli assassinii commessi da questi giovani sono segnalati dalle ferocie più orribili. Maillot e Gille coi loro compagni uccisero la loro benefattrice, strapparonle coi denti le dita per averne gli anelli; in questa banda il più giovane aveva 15 anni, il più vecchio 18, in ognuna di queste bande vi era una ragazza appena nubile (D'Haussonville, *L'enfance à Paris*, 1876).

Vincent fino a 22 anni era onestissimo: a 22 vede l'orologio di un suo compagno e subito l'adesca a una passegiata e l'uccide e poi ritorna al giuoco dei dadi.

Pipino, Bagnis, Quarteri, Verzeni, Moro, Prevost cominciarono coll'assassinio. Prevost durante 21 anno fece servizio inappuntabile come guardia. Martin uccise la propria moglie, era sempre stato onesto. Carlo IX fu re crudele fin da bambino.

Criminalità specifica. — Ogni età, però, come ben dimostrarono Quetelet, Guerry, Messedaglia, ha la sua criminalità specifica. La giovinezza e la decrepitezza in Austria dava il massimo della libidine, il 33 0/0; anche il Guerry segna i due massimi della libidine fra i 16 e 25 anni, e fra i 65 e i 70. In Inghilterra il massimo dei crimini contro natura è tra i 50 e 60 anni. E qui certo, chi conosce come

la demenza senile e la paralitica, che comunemente scoppiano dopo i 50 anni, s'accompagnano spesso a delirio satiriaco, deve dubitare che non rare volte in questo caso siasi presa la pazzia pel delitto.

Un'altra tendenza dell'età giovanile è quella dell'appiccato incendio (30,8 in Austria, secondo Messedaglia); anche qui alla mente soccorre il fatto, che la mania degli impuberi si associa con singolare persistenza alla piromania; altrettanto, potrebbesi dire del furto. Ma il Quetelet fa osservare che la tendenza al furto, se è una delle prime a manifestarsi, pur domina in qualche modo in tutta la nostra esistenza, è comune a tutte le età (1).

Nell'età virile prevalgono le uccisioni e gli omicidî, gl'infanticidî, gli aborti provocati, i ratti, 78 e 82 0/0 (Austria).

Nell'età matura ingrossano le calunnie, le truffe, le infedeltà, le estorsioni, l'aiuto ai rei, e la libidine.

Nella vecchiaia, oltre quest'ultima, si notò l'aiuto ai rei, l'infedeltà, la truffa, e, nuova analogia coll'età giovanile, l'appiccato incendio, e il furto d'oggetti consegnati.

Per farsi un'idea completa della distribuzione del delitto secondo l'età, gioverà questa tabella degli accusati e condannati sopra 1000 abitanti coetanei in Francia, dal 1826-40 (2).

Età	Furto	Stupro	Ferite	Uccisione	Omicidio	Avvelenamento	Truffa	Calunn.	Totale
Sotto i 16 anni	0,4	0,1	0,1	0,2	0,1	0,3	0,1	0,1	0,3
dai 16 ai 21 »	16,0	14,1	10,9	7,3	6,0	3,4	3,8	4,6	12,2
» 21 » 25 »	18,4	14,3	13,5	15,3	14,2	9,5	10,1	9,1	15,8
» 25 » 30 »	14,7	12,6	20,1	16,6	14,1	13,9	11,8	8,8	14,6
» 30 » 35 »	13,7	11,1	16,7	14,0	15,3	12,2	13,4	11,0	13,3
» 35 » 40 »	10,7	8,8	11,8	11,1	10,8	11,3	12,8	11,7	10,8
» 40 » 45 »	6,6	7,5	6,8	8,3	9,7	13,0	11,5	11,0	8,9
» 45 » 50 »	6,4	6,4	6,8	7,3	8,2	9,4	9,7	10,0	7,0
» 50 » 55 »	4,5	4,1	4,7	5,8	6,3	6,5	7,6	9,3	5,1
» 55 » 60 »	3,1	4,4	3,3	4,5	5,2	4,8	5,5	8,3	3,9
» 60 » 65 »	2,6	4,8	2,9	4,0	4,3	4,8	5,4	6,9	3,4
» 65 » 70 »	1,8	5,2	1,6	3,0	3,2	5,1	3,9	5,4	2,5
» 70 » 80 »	1,2	4,5	0,8	1,7	1,7	3,0	3,0	3,8	1,6
al disopra de' 80	0,4	2,1	0,5	0,9	0,6	2,8	1,4	—	0,6

(1) Quetelet, *Phys. Soc.*, 325.
(2) Guerry, *Sur la Stat. Morale de la France*, pag. 24.

Per l'Italia tolgo da Marro questa statistica nella quale 500 delinquenti sono distribuiti nelle varie età che avevano all'epoca della prima delinquenza.

Età in cui i rei incominciarono a delinquere (1).

Età	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Ladri di furto sempl.	Oziosi e contravventori all'amm. e sorv.	Totale	Media
∞—10 anni	—	—	—	—	1	—	1	1	2	1	1	7	1,5
11—15 »	1	4	—	6	2	9	9	9	13	10	16	79	17,0
16—20 »	11	16	7	22	—	9	19	22	11	16	34	167	36,1
21—25 »	12	16	8	3	1	13	7	4	14	5	10	93	20,1
26—30 »	3	2	3	1	1	12	1	1	3	2	6	35	7,1
31—35 »	5	2	4	—	1	5	1	1	—	4	1	24	5,1
36—40 »	2	1	4	—	1	8	—	—	—	—	1	17	3,6
41—45 »	1	1	1	—	—	4	—	—	1	1	1	10	2,1
46—50 »	1	—	3	—	—	4	—	—	2	—	1	11	2,3
51—55 »	2	—	1	—	—	3	—	—	1	3	—	10	2,1
56—60 »	—	—	3	—	—	—	—	—	1	—	—	4	0,8
61—65 »	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	4	0,8
66—70 »	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	0,2
71—75 »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ignoti . .	2	9	—	7	—	10	3	2	—	7	5	45	—

« Anche da questo studio chiaramente risulta come da noi le tendenze ostili alla proprietà, prime a manifestarsi sotto la forma del furto, perdurano per quasi tutta la vita dell'uomo, tendendo però col progredire negli anni ad assumere la forma della truffa. Le tendenze contro le persone si manifestano, invece, dapprima a preferenza nella forma mista delle grassazioni, e poi coi ferimenti, colle ribellioni e cogli omicidi, e verso il declinare della vita più particolarmente collo stupro su bambine » (Marro, o. c.).

« La massima precocità si osserva nei ladri; vengono quindi i

(1) Per stabilire questa età Marro si giovò degli esami originali, nei quali conservava le notizie anamnestiche ricavate dagli interrogatori dei varii delinquenti.

grassatori, i feritori, e poi gli omicidi ed i truffatori. La massima tardività è propria degli stupratori, che chiudono la carriera del delitto, il quale comincia già allora ad apparire effetto frequente della demenza senile ».

CAPITOLO XIV.

Sesso. — Prostituzione.

Sesso. — Tutte le statistiche s'accordano nel dimostrare quanto scarsa sia la quota che dà il sesso femminile in confronto al virile nella delinquenza grave: e la quota s'assottiglierebbe ancor più se, come mostrano indirettamente le statistiche delle molte assoluzioni, noi escludiamo dalla delinquenza abituale le infanticide.

In Austria le donne ree non giungono al 14 0/0 del totale; in Spagna all'11; in Italia all'8,2.

Riassumendo, ecco la proporzione della criminalità femminile e maschile in varii paesi d'Europa (1):

	Uomini	Donne	Rapporto
Italia (1885-89)	100	19	5,2 : 1
Gran Brettagna (1858-64) .	79	21	3,8 : 1
Danimarca e Norvegia . . .	80	20	4,0 : 1
Olanda	81	19	4,5 : 1
Belgio	82	18	4,5 : 1
Francia	83	17	4,8 : 1
Austria	83	17	4,8 : 1
Baden	84	16	5,8 : 1
Prussia	85	15	5,7 : 1
Russia	91	9	10,1 : 1
Buenos-Ayres (1892) . . .	96,44	3,56	27,1 : 1
Algeria (1876-80)	100	4,1	25,0 : 1
Vittoria (1890)	100	9	11,1 : 1
New-South-Wales	100	17,4	5,8 : 1

(1) Roncoroni, *Influenza del sesso nella criminalità in Italia*, 1893. — Id., *La criminalità femminile all'Estero,* 1893, lavori di cui qui mi giovo sopratutto.

Raggruppando insieme tutte le specie di delinquenti condannati, per le annate dal 1885-89 in Italia, si ha la seguente media annua:

Per gli uomini	Per le donne
286,825	54,837

Tenuto conto che i delitti giudicati dai pretori sono i meno gravi, quelli dalle Corti d'Assise i più gravi, e quelli dei Tribunali presentano media gravità, abbiamo (media annua) in Italia per ogni 100 condannati maschi, le femmine ree così distribuite:

21,8	condannate	dai pretori
9,2	»	dai Tribunali
6,0	»	dalle Corti d'Assise.

Età per sesso. — E l'analogia comincia a trovarsi anche per l'età. Si era detto da quasi tutti gli statisti, che la donna entra assai più tardi dell'uomo nella via del delitto. L'Oettingen fissa il massimo della sua criminalità tra il 25° ed 27° anno; Quetelet, in un passo, che poco dopo viene a contraddire, lo fisserebbe perfino al 30° anno (1), mentre nell'uomo il massimo sarebbe nel 24°.

In Italia nelle medie annue dal 1885 al 1889 le donne dànno, per rispetto all'età delle condannate e per ogni 100 delitti commessi da uomini, nelle singole categorie (2):

— Starke, *Verbrechen und Verbrecher in Preussen 1854-78.* Berlin, 1884. — Eugène Würzburger, *La statistique criminelle de l'Empire Allemand* (*Bulletin de l'Institut international de statistique.* Rome, 1888). — Bosco, *Gli omicidi in alcuni Stati d'Europa* (*Bulletin de l'Institut international de statistique*). Roma, 1889. — Id., *Lo studio della delinquenza e la classificazione dei reati.* Roma, 1893. — Bodio, *Communication sur l'organisation de la statistique pénale en Italie* (*Institut international de statistique*). Roma, 1890. — Coghlan, *Statistical Register for 1892.* N. South Wales, 1892. — Ferri, *Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878,* 1888. — Falkner, *Prison statistics of the United States for 1888.* — Id., *Statist. of prisoner,* 1890.

(1) *Phisyque Sociale,* 2ª ediz., Bruxelles, 1869, pag. 313. Ma nella pag. 354 esso ne fissa il massimo non più a 30, ma tra i 24 e 25, mentre nell'uomo sarebbe tra i 23 ed i 24; e nelle altre età vi sarebbe perfetta analogia fra i due sessi.

(2) Roncoroni, *La criminalità femminile in Italia. Id. all'estero* (*Arch. di Psich.,* 1893).

	Pretori	Tribunali	Corti d'Assise
Fino a 14 anni	22,5	10,1	0,0
Da 14 a 21 »	22,2	9,0	3,3
Da 21 a 50 »	21,6	8,4	5,5
Da 50 in su	23,1	10,5	11,1

Da cui si ricava che in tutte le categorie dei reati, leggieri, gravi, gravissimi, la criminalità femminile, confrontata alla maschile, raggiunge le più alte proporzioni nell'età più avanzata, vale a dire quando i caratteri speciali del sesso sono come soffocati dall'età. Infatti fra i condannati dalla Corte d'Assise, le donne sopra i 50 anni rappresentano l'11,1 per 100 uomini, mentre da 21 a 50 solo il 5,5 0/0.

Subito dopo l'età matura la criminalità femminile raggiunge le più alte proporzioni nell'età infantile (fino a 14 anni), nell'età in cui i caratteri sessuali non si sono ancora del tutto sviluppati (1). Ma non però per i reati più gravi; infatti, delle fanciulle minori di 14 anni nemmeno una venne condannata dalle Corti d'Assise, mentre nei maschi 4650 su 10 milioni (4 su 10,000).

Anche in Germania, mentre i condannati maschi al disopra dei 60 anni formano il 2,6 0/0 del totale, le femmine nel medesimo periodo formano il 3,8 0/0. Su 100 uomini rei si hanno 25,4 donne ree sopra i 60 anni, e solo 19,61 tra i 20 e i 40.

---

(1) In Italia nel 1871-72 fino a 10 anni: maschi 18,0, donne 25,5 0/0

»	» 11 a 14	»	»	57,0	»	43,5 »
»	» 15 a 18	»	»	23,0	»	27,0 »
»	» oltre i 18	»	»	2,0	»	4,0 »

da 10 a 20 anni:	femmine	23,	maschi	12	0/0
da 20 a 30 »	»	27	»	45	»
da 30 a 40 »	»	24	»	25	»
da 40 a 50 »	»	15	»	11	»
da 50 a 60 »	»	6	»	3,8	»
da 60 in su	»	2	»	0,9	»

In Austria nel 1872-73:	femmine	12,7,	maschi	10,6
»	»	»	42,1	»	39,7
»	»	»	24,5	»	27,8
»	»	»	14,0	»	12,5
»	»	»	7,3	»	5,7
»	»	»	2,9	»	1,6

(*Oesterr. Straf.*, 1874).

In Germania si avevano da 12 a 21 anni, su 100 uomini, 19,63 rei; mentre da 21 a 40 anni, su 100 uomini, 19,61 donne ree, cifre che provano esistere anche qui una quota piuttosto alta di criminalità giovanile nella donna.

In Francia, dal 1876 al 1880, per 100 rei maschi minori di 16 anni, si avevano 16,3 donne; e per 100 rei maschi al disopra di 21 anni, la cifra delle donne saliva a 17,7.

La forte quota di minorenni ree viene confermata da quella delle minorenni prostitute. In Francia, secondo il Parent-du-Chatelet, se ne trovava al disotto dei 17 anni il 15 0/0; secondo Guerry, il 24 0/0 delle prostitute di Londra era inferiore ai 20 anni.

Criminalità specifica. — La donna ha naturalmente una criminalità specifica, diversa da quella virile; nell'impero d'Austria (Messedaglia) commette più spesso aborto, bigamia, calunnia, aiuto ai rei (7,28), appiccato incendio, furto (24, 18); più di raro omicidi e contraffazioni di carte. In Francia predominano fra esse l'infanticidio (94), l'aborto (75), l'avvelenamento (45), l'uccisione dei parenti e il maltrattamento dei bimbi (50), i furti domestici (40), gl'incendi (30). In Inghilterra cominciano a mostrarsi frequenti, le false monetarie, le spergiure, le calunniatrici, ed aumentano alcun poco le omicide (Guerry, Quetelet).

Studiando, in Italia, i delitti a seconda della loro specie, Roncoroni (o. c.) ottenne i seguenti risultati:

Reati (Corti d'Assise)	Media di tre anni U.	Media di tre anni D.	Per milione U.	Per milione D.	Ogni 100 uomini
Delitti politici e contro l'Amministrazione dello Stato .	91,2	0,6	5,472	0,036	0,5
Delitti di falso e contro il commercio	345,8	24,0	22,822	1,440	6,9
Ozio, vagabondaggio, contravvenzioni	114,6	1,0	6,876	0,066	0,8
Contro i costumi	251,0	15,6	17,6	1,16	5,160
Aborti, infanticidi	10,8	51,6	0,618	3,086	476,8
Assassini, omicidi	144,0	49,2	75,504	2,952	3,4

Reati (Corti d'Assise)	Media di tre anni U.	D.	Per milione U.	D.	Ogni 100 uomini
Avvelenamenti	4,4	5,4	0,264	0,324	122,7
Ferimenti	899,2	34,2	59,346	2,052	3,8
Grassazioni	473,2	5,8	35,630	0,348	1,2
Furti	910,8	60,8	60,060	4,012	6,6
Truffe	22,8	1,4	1,368	0,084	6,3
Ricettazioni	92,2	18,6	5,520	1,116	20,2
Incendi	44,2	3,8	2,652	0,228	8,6

Sappiamo già che la media della compartecipazione delle donne ai reati giudicati dalla Corte d'Assise è di 6 ogni 100 uomini.

Nei seguenti reati la superano di assai:

Ricettazioni	20,2
Avvelenamenti	122,7
Aborti, infanticidi	476,8
Incendi	8,6

Questi ultimi si possono ritenere dunque come delitti più proprii alla natura femminile (Roncoroni, o. c.).

La scarsità dei delitti contro l'Amministrazione dello Stato si spiega facilmente considerando che, relativamente agli uomini, sono pochissime le donne.

La minima partecipazione della donna alla grassazione, all'assassinio, omicidio e ferimento, si deve alla natura stessa della costituzione femminile: l'immaginare un assassinio, il prepararlo, l'attuarlo richiedono almeno in un gran numero di casi, non soltanto forza fisica, ma una certa forza e complicazione delle funzioni intellettuali, anzi più queste che quella. E un tal grado di sviluppo fisico e mentale è di regola deficiente — in confronto all'uomo — nella donna. Ci sembra che invece i reati relativamente all'uomo più frequenti nella donna, siano quelli che richiedono minore forza fisica e intellettuale, e ciò valga sopratutto per le ricettazioni, per gli avvelenamenti, per gli aborti e gl'infanticidi. E dico forza intellettuale, e non coltura, in quanto che è noto che gli avvelenamenti vengono commessi con frequenza anche da persone colte.

Quetelet già aveva fatto osservare che queste differenze dipendono, assai più che non da una minore pravità dell'animo, dalla vita più ritirata, la quale porge minori occasioni alle aggressioni, alle mancanze al pudore; dalla minor forza, quindi minori assassinî; dalla minore istruzione, quindi minori delitti di stampa.

Difatti, nei delitti domestici esse uguagliano, e qualche volta superano i maschi. Negli avvelenamenti dànno una cifra di 91 0/0, e nei furti domestici del 60, senza dire che negli aborti e negl'infanticidî stanno come 1250 a 260 dei maschi.

Se aggiungiamo che l'abbondanza maggiore dei delitti nei maschi per mancanza al pudore viene, più che eguagliata, superata, almeno davanti allo psicologo, dal meretricio, e che nei paesi e nelle epoche più civili la criminalità della donna aumenta, e quindi tende ad avvicinarsi alla virile, troviamo che le analogie sono molto maggiori di quanto si potrebbe aspettare.

Prostituzione. — La scarsità delle condanne per ozio, vagabondaggio e contravvenzioni deriva da molte circostanze, tra le quali possiamo enumerare la molto minor tendenza della donna all'alcoolismo e quindi alla serie di mali che ne seguono; il partecipare in minor grado al commercio; al fatto che nell'età giovine le prostitute sostituiscono qui completamente e assolutamente la criminalità, facendo il vagabondaggio e l'ozio, parte, si può dire, della ignobile professione (1).

Poichè se non davanti al giurista, certo davanti alla pubblica opinione, le prostitute dovrebbero contarsi fra la popolazione criminale, ed allora le partite fra i due sessi sarebbero pareggiate, e forse il sesso debole avrebbe una prevalenza. Secondo Ryan e Talbot, ogni 7 donne di Londra, e ad Amburgo ogni 9 ragazze, si conterebbe una prostituta. — Noi in Italia n'abbiamo 9000 di riconosciute; e nei grossi centri 18, e fino 33 0/00 abitanti (Castiglioni, *Sulla prostituzione*, Roma, 1871).

E la triste quota si è raddoppiata, decuplata in alcuni paesi. A

(1) Vedine la dimostrazione completa nel Lombroso e Ferrero, *La donna delinquente e la prostituta.* — Roncoroni, o. c.

Berlino, da 600 che erano nel 1845, crebbero a 9653 nel 1863. Du Camp calcola a 120,000 le sole clandestine di Parigi negli ultimi anni (Paris, 1876).

Un egregio statista scriveva: « La prostituzione è alle donne quello che il delitto è agli uomini » (Corné, *Journ. des Économistes*, 1868, p. 89). Altrettanto vedemmo ripetuto, e quel che è meglio provato, dal Dugdale colla genealogia degli Juke (v. s.). Anch'essa è causata dalla miseria e dalla pigrizia; ma soprattutto dall'alcoolismo, dalla eredità e dalla speciale tendenza dell'organismo. E noi abbiamo veduto e vedremo sempre più come gli stessi caratteri fisici e morali del delinquente si possono applicare alle prostitute, e quanta sia la loro reciproca simpatia.

« Confrontando i dati raccolti nelle opere (scrive Locatelli, p. 178) colle risultanze della mia esperienza, ho potuto convincermi che i pubblicisti caddero tutti, dal più al meno, nello stesso errore, assegnando a causa principalissima del meretricio l'abbandono e la miseria in cui versano molte giovinette del proletariato.

« La prostituzione, secondo me, ripete la sua origine, in principal modo, dalle viziate tendenze naturali di alcune individualità del sesso gentile, come la tendenza al furto, ecc., nel sesso mascolino; e ciò ne rende impossibile la cura radicale. Il difetto di educazione, l'abbandono, la miseria, i cattivi esempi possono essere considerati tutto al più quali *cause secondarie*, come le cure della famiglia e l'istruzione possono servire di freno salutare alle cattive tendenze.

« La tendenza al meretricio è la mancanza istintiva del sentimento del pudore, che bene spesso si manifesta contemporaneamente alla mancanza di ogni sensibilità sessuale, dappoichè molte di quelle infelici sono di un temperamento apatico.

« Questa specie di automi di nulla si curano, e molto meno si commuovono; nei fugaci e molteplici loro rapporti esse non dimostrano preferenza di sorta. Se poi concedono i loro favori ad un amante lo fanno non già per simpatia, ma per pura ostentazione e per seguire l'usanza delle loro pari, mostrandosi indifferentissime tanto agli omaggi come agli atti del più brutale disprezzo ».

Noi vedemmo, è vero, che quest'apatia è interrotta da violenti ma fugacissimi tratti (1), ma anche in questo quanta somiglianza col delinquente di cui l'apatia, l'insensibilità e le violente, ma fugaci passioni e la pigrizia sono i caratteri predominanti (V. pag. 89, ecc.).

Ma anche a rigore di legge e di cifre, una parte delle prostitute va compresa fra le delinquenti. Il Guerry osservò che a Londra le prostitute fino a 30 anni davano un contingente di criminali dell'80, e dai 30 in su, del 7 0/0. Ed appunto come la prostituzione, così anche la delinquenza va crescendo nella donna in ragione della maggiore civiltà, e quindi va tendendo ad equipararsi alla virile. — Davano le ree il 18,8 nel 1834 in Londra ogni 100 maschi; il 25,7 nel 1853; e mentre nella Spagna scendono all'11, in Francia salgono al 20; in Prussia toccano al 22; in Inghilterra al 23. Nell'Austria mentre il totale della criminalità delle donne è di 14 0/0, nella capitale giunge a 25, e nella Slesia a 26 (2).

Ma oltre a questi ultimi, molti altri e gravi argomenti ci movono a sospettare maggiore, che non appaia dalle statistiche, la criminalità delle donne.

Infatti i reati, cui più facilmente la donna si abbandona, come manutengolismo, aborto, avvelenamento, furto domestico, sono fra quelli che meno facilmente si rivelano o si denunciano. S'aggiunga il fatto, ormai notorio, della maggiore loro intensità e tenacità nel delinquere. Noi abbiamo veduto, poco sopra, come nelle donne la perversità, quando esiste, sia in grado maggiore degli uomini, e come le ragazze in America abbiano mostrato minor correggibilità dei maschi.

---

(1) Vedi LOMBROSO E FERRERO, *Donna delinquente e prostituta*. Torino, 1894.

(2) Leon Levy (*Journ. of Stat. Soc.*, 1880). Nel 1876 per grandi delinquenze i maschi alle femmine come:

Inghilterra	79 u.	21 d.	3,8 ad 1
Danimarca e Norvegia	80 »	20 »	4,8 »
Olanda	81 »	19 »	4,5 »
Francia	83 »	17 »	4,1 »
Austria	17 »	17 »	4,0 »
Prussia	85 »	15 »	5,0 »
Russia	91 »	9 »	10,0 »

Ad ogni modo il fatto della minor criminalità (e se la prostituzione fosse un equivalente sarebbe ad ogni modo da equipararsi alla minore criminalità) si accorda col minor numero di segni degenerativi delle donne criminali.

Civiltà. — Se consideriamo l'influenza della civiltà sui singoli delitti, troviamo che tanto nell'uno come nell'altro sesso, ma più nel femminile, vanno aumentando in Italia regolarmente, col diminuire della civiltà, i seguenti delitti: gli assassini, i ferimenti, le grassazioni, gli avvelenamenti, ossia i delitti più gravi. Il sopradetto aumento è irregolare per i reati d'ozio, vagabondaggio e contravvenzioni e pei reati contro i costumi.

Per mostrare quanto la meno avanzata civiltà aumenti alcuni delitti, noto che, in confronto all'Italia Settentrionale, la quota di ciascuno dei seguenti delitti per milione d'abitanti è:

Nell'Italia centrale.

	Uomini		Donne	
Per gli assassini, omicidi	5	volte più grande	4	volte più grande
Per i ferimenti	3	»	2	»
Per le grassazioni . . .	1/3	»	5	»
Per i furti	1/4	»	2/3	»
Per gli incendi	1/3	»	2	»

Nell'Italia meridionale.

	Uomini		Donne	
Per gli assassini, omicidi	12	volte più grande	24	volte più grande
Per i ferimenti	6	»	11	»
Per le grassazioni . . .	4	»	5	»
Per i furti	1/3	»	3/5	»
Per gli incendi	3	»	6	»

Quanto agli aborti e infanticidi, va osservato che, quanto più il paese è civile, tanto più tendono a verificarsi in età precoce; quanto meno è civile, tanto più tendono a manifestarsi in età avanzata. Il che, mi sembra debba attribuirsi al fatto che nei paesi più civili il sentimento d'onore delle fanciulle rese gravide è più sviluppato, o almeno le trascina a liberarsi dall'onta inflitta dal triste pregiudizio

sociale con maggiore energia nei paesi meno colti. La maggiore frequenza di questi reati dai 21 ai 50 anni e che non dai 14 ai 21 indica influirvi assai meno il sentimento d'onore che una triste usanza. E qui ricordo l'uso generalizzato dall'aborto nei paesi selvaggi.

La civiltà e l'istruzione sembra facciano aumentare il delitto più rapidamente nel sesso maschile che non nel femminile.

In Francia i Tribunali Correzionali condannavano per delitti commessi dal 1831 al 1835, uomini 52.514 e donne 11.941; dal 1851 al 1855, uomini 128.589 e donne 26.747; dal 1876 al 1880, uomini 146.210 e donne 25.035: così che dal 1831 al 1880 l'aumento è per gli uomini di 2,8, per le donne di 2,1. L'accrescersi dell'istruzione tende a tenere in Francia la cifra della criminalità meno alta nelle donne che non negli uomini. Mentre infatti su 1006 uomini e 125 donne recidivi nel 1888, si avevano l'1 0/0 di maschi con istruzione superiore e il 9 0/0 con istruzione elementare, nel sesso femminile le cifre rispettive erano del 0 0/0 e 5 0/0; invece gl'illetterati formavano il 30 0/0 dei maschi e il 47 0/0 delle femmine. E nel 1887-88, su 244 relegati, il 30 0/0 degli uomini e il 39 0/0 delle donne erano illetterati; il 53 0/0 (uomini) e il 51 0/0 (donne) sapevano leggere e scrivere; il 15 0/0 (uomini) e il 10 0/0 (donne) avevano un'istruzione elementare; il 2 0/0 (uomini) e il 0 0/0 (donne) avevano un'istruzione superiore.

Anche in Germania, mentre nel 1854 su 100 delitti, 77 erano commessi da uomini e 23 da donne, nel 1875 le cifre rispettive erano 83 e 16, così che dal 1854 al 1878 si ebbe una progressiva diminuzione della partecipazione del sesso femminile al delitto. Va notato però che questa diminuzione non è che relativa al numero dei delitti commessi dal sesso maschile; considerate in sè anche le cifre riferentisi al sesso femminile, presentano un aumento, minore però di quello del sesso maschile.

Gli infanticidi sono commessi più frequentemente nelle campagne, gli aborti nelle città; in Germania nel 1888, su 172 infanticidi, 1 solo era commesso a Berlino, mentre su 216 aborti, 23 a Berlino. E in Francia il 75 0/0 degli infanticidi sono commessi nelle campagne, e il 60 0/0 degli aborti nelle città.

In alcuni paesi più civili (Inghilterra, Australia) la criminalità femminile pare avvicinarsi alquanto alla maschile, ma ciò è dovuto all'influenza delle piccole offese alla legge (ubbriachezza, ozio), mentre per le forme gravi di reati (omicidi, truffe), anche in essi la criminalità femminile è di gran lunga inferiore alla maschile, e par diminuire più che avanzare.

Nei paesi barbari la delinquenza femminile è infinitamente più bassa sicchè in Bulgaria Laveleye non trovava quasi donne in carcere: il che si spiega per i minori attriti che dan minori occasioni a delinquere: e così relativamente in Italia.

Considerando l'influenza delle grandi città nei singoli delitti, si vede che sopratutto i ferimenti, le grassazioni e i furti sono notevolmente maggiori nelle grandi città che non nelle piccole e nella campagna: a Berlino, per es., è molto manifesta l'influenza del grande agglomeramento di persone come causa di aumento di delitti del sesso femminile; infatti si hanno 26,6 donne condannate su 100 condannati maschi, mentre nel Regno tutto non passano il 19,7 0/0.

E mentre in Inghilterra dal 1859 al 1864 nei delitti di competenza delle Assise si notarono 35, 36, 38, 33, 31, 32 donne delinquenti su 100 uomini, a Londra, negli arresti operati dalla polizia metropolitana dal 1854 al 1862, su 100 uomini si annoverarono 57 donne; a Liverpool 69; a Dublino 84.

Pei delitti contro la proprietà tanto la donna maritata come l'uomo ammogliato delinquono meno dei celibi, ma pei delitti in genere, da 30 anni in su la donna maritata delinque di più della nubile, mentre pei maschi solo da 70 in su, il che è dovuto all'influenza dei delitti contro la persona, contro lo Stato, ecc.

Recidivi. — In Francia si ebbero recidivi:

	Uomini	Donne
1851—55	36 0/0	16 0/0
1856—60	40 »	16 »
1861—65	42 »	17 »
1866—70	45 »	17 »
1871—75	51 »	19 »
1876—80	53 »	21 »

Il sesso maschile recidiva dunque con molto maggior frequenza del femminile e tende a recidivare molto di più col progredire della civiltà, come queste cifre dimostrano, anche malgrado la probabile causa d'errore che i recidivi siano meglio riconosciuti ora che non una volta.

Considerando gli individui stati reclusi nelle « maisons centrales », commisero reati quasi immediatamente dopo, ossia nel rispettivo periodo di anni, nel:

	Uomini	Donne
1851—55	37 0/0	26 0/0
1856—60	34 »	23 »
1861—65	37 »	24 »
1866—70	40 »	25 »
1871—75	39 »	22 »
1876	40 »	26 »
1877	39 »	23 »
1878	45 »	24 »

In Germania i risultati sono un po' differenti (Starke). Mentre anche in quella nazione nel 1869 le recidive erano minori nel sesso femminile, esse andarono man mano aumentando fino a raggiungere il numero delle recidive del sesso maschile; si ha infatti:

	Uomini	Donne	Totale
1869	71,44	64,98	—
1870	74,00	74,22	—
1871	80,38	78,35	—
1872	77,29	74,16	76,74
1873	80,66	77,46	80,13
1874	77,98	77,16	77,84
1875	79,03	84,26	79,85
1876	79,66	78,17	79,42
1877—78	78,47	76,76	78,25
1878—79	79,13	75,80	78,61
1879—80	77,13	75,19	76,84
1880—81	76,42	77,77	76,47
1881—82	78,76	78,86	78,87

Il Messedaglia dimostrava che le recidive ripetute sono nelle donne austriache più frequenti delle semplici, mentre nei maschi esse si pareggiano.

Lo stesso verificavasi in Prussia, dove, mentre le arrestate per la prima volta formavano il 16 0/0, le recidive di una volta formavano il 17 0/0, quelle della sesta volta il 24, e della settima o più, il 30 0/0. Anche in Sassonia le femmine recidive di cinque volte sono in maggior numero proporzionalmente che negli uomini (3,14; uomini 2,30), ed esse crescono ogni anno; davano solo il 3 0/0 dal 1840 al 1854:

salirono al 6 0/0 nel 1857
» » 7 » » 1858
» » 8 » » 1859 (Oettingen, op. c.).

In conclusione: 1° La delinquenza femminile è 4-5 volte inferiore alla maschile. I delitti gravi sono commessi dalla donna in proporzione 16 volte minore.

2° La delinquenza femminile raggiunge, confrontata alla maschile (ogni 100 maschi), le più alte proporzioni nell'età più avanzata, poi nell'età infantile, poi nell'età media; se si considera la delinquenza femminile senza confrontarla alla maschile, si trova che le alte proporzioni del delitto in età avanzata si hanno specialmente per i gravi reati, meno per i leggieri (1). In entrambi i sessi la proporzione dei delitti commessi in età giovanile è altissima;

3° Confrontando la delinquenza femminile colla maschile si nota che la partecipazione della donna al delitto è tanto minore quanto meno il delitto richieda forza fisica e coltura ed energie intellettuali;

4° Nell'età giovanile predominano in entrambi i sessi, in confronto all'avanzata, i reati d'impeto, e nell'avanzata, in confronto alla giovanile, i premeditati. Tuttavia nel sesso femminile l'età più avanzata supera la giovanile anche negli assassini, omicidi e incendi. Ma l'età media (dai 21 ai 50) la vince sulle altre nel numero dei reati d'ogni natura;

---

(1) Secondo Mayr il massimo della delinquenza è per l'uomo da 18 a 21 anni, per le donne dai 30 ai 40.

5° Le cifre tanto dei delitti complessivi, come di ciascun delitto, per ciascun sesso e pei vari paesi, sono in generale grandemente costanti nei vari anni. In Italia però sembra che nel sesso maschile vadano diminuendo i reati più gravi, e aumentando i più leggieri in ambedue i sessi; pare invece che la criminalità più grave aumenti nella donna;

6° Gli aborti e gli infanticidi sembrano essere nel sesso femminile commessi tanto più per un sentimento d'onore e tanto meno per una specie di costume, quanto più il paese è civile; infatti nell'Italia Settentrionale predominano nell'età più giovane, nella Meridionale invece nell'età più avanzata;

7° L'influenza delle grandi città nel senso di aumentare il delitto è maggiore pel sesso femminile, e si fa sentire specialmente coll'aumento dei ferimenti, delle grassazioni e dei furti;

8° La prostituzione spiega e supplisce la deficienza della criminalità femminile in confronto alla maschile.

CAPITOLO XV.

Stato civile. — Professionisti. — Ozio.

Stato civile. — Sapendo che la cifra maggiore dei delinquenti oscilla tra i 15 ed i 25 anni, e che nelle donne la maggior quota è fornita dalle prostitute e dalle minorenni, resta ovvio il presumere che i celibi offrano una cifra massima al delitto in confronto dei coniugati.

Difatti, facendo le debite deduzioni dei celibi impuberi, troviamo:

in Italia (1869)	1 condannato	ogni	77	celibi adulti (Curcio)
	1 »	»	1211	» adulte
	1 »	»	256	maritati
	1 »	»	2073	maritate
	1 »	»	195	vedovi
	1 »	»	2034	vedove.

In Austria la popolazione criminale celibe eccede la onesta, come 50 su 37, e la coniugata è inferiore a quella della popolazione come 45 a 52; i vedovi condannati starebbero agli onesti come 4 a 9 (Messedaglia, op. cit.).

Una distribuzione, per analoghe ragioni, assai somigliante, si noterebbe negli alienati; solo i celibi vi sarebbero in minor numero. Così il Verga avrebbe rilevato:

1 pazzo ogni 474 celibi tra i 20 e i 60 anni
1 » 1418 maritati.

Girard ne trovava, dal 1841-57: 1 ogni 2169 celibi
» » » 1 » 7049 maritati
» » » 1 » 4572 vedovi,

e quanto al sesso, Lunier, dal 1856-62:

1 ogni 2629 maschi, 2931 femmine
1 » 4754 » 5454 »
1 » 3421 » 3259 »

I pazzi celibi spesseggiano assai più dei rei celibi, perchè essi entrano in età assai più tarda nei manicomî che non i secondi nelle case di pena.

Si noti che tanto nella via del crimine come della pazzia, in confronto ai vedovi le vedove hanno sempre una grande prevalenza, la quale in Austria però viene spiegata dal Messedaglia, e in Italia dal Lolli (op. cit.), per la maggior proporzione delle vedove nella popolazione.

Si è notato in Austria, Italia e Francia (1), che i coniugati e vedovi senza figli peccano più di quelli che hanno figli; per gli alienati, invece accadrebbe l'opposto, giusta Guislain e Castiglioni; il

(1) Ecco la statistica delle condanne a morte che si sono pronunciate in Francia dal 1833 al 1880: « Durante quel periodo di 47 anni si pronunciarono 1775 condanne capitali. I condannati si dividono in 1570 uomini e 205 donne. — Per riguardo all'età: 107 dai sedici ai ventun anni; 532 dai ventuno ai trenta anni; 534 dai trenta ai quaranta; 180 dai cinquanta ai sessanta; e 69 dai sessanta in su. — Per rapporto alla professione: di classe agricola 817, operai di diverse industrie 516, mercanti ed impiegati di commercio 191, gente senza professione 120, proprietari ed esercenti professioni liberali 81, e 50 domestici ».

che, secondo Verga, spiegherebbesi per le gravi preoccupazioni e dolori che destano le cure della grossa figliuolanza (Verga, *Se il matrimonio*, ecc. Milano, 1870).

Professioni. — L'influenza delle professioni è alquanto difficile a cogliersi, per la disparità che si trova nella distribuzione e nella nomenclatura di alcune che possono offrire una giusta ragione di raggruppamento all'economista, quando non ne hanno alcuna davanti all'antropologo, come quando, per esempio si sommano gli osti insieme cogli altri commercianti, i militari cogli agricoltori, gli artisti metallurgici coi falegnami, o le professioni liberali colle arti belle. Impossibile poi riesce il confronto quando nelle statistiche delle leve o del censimento si trovano distribuiti gli uni in un modo, e gli altri in un altro.

Secondo le indagini del Curcio (o. c.) per es., le proporzioni dei delinquenti, per professione, da noi sarebbero le seguenti:

Esercenti professioni liberali. .	1	condannato	ogni	345
Impiegati civili e militari . .	1	»	»	428
Ecclesiastici	1	»	»	1047
Contadini	1	»	»	419
Giornalieri, domestici, operai .	1	»	»	183

Dalle quali cifre, se risulta ben chiara la maggiore immunità dei contadini, e la più facile criminalità degli operai di città e delle professioni liberali, esclusane l'ecclesiastica, non ispicca però così come gioverebbe all'antropologo, l'influenza dei singoli mestieri.

Per riuscirvi, almeno in parte, ho cercato come meglio potei di ravvicinare i dati della statistica carceraria d'Italia, 1871 e 1872, a quella dei mestieri esercitati da 185,491 coscritti, di anni 20, fornitici dal generale Torre, in quel suo prezioso *Rendiconto sulle leve del 1870-71.*

Dai risultati di tale comparazione, che riassumo in questa tabella:

Professioni	Popolazione onesta d'anni 20	Delinquenti d'anni 18 in su
Magistrati, impiegati e professioni liberali	3,6	2,3
Cuochi	3,0	11,1
Calzolai	3,8	12,2
Agricoltori e boari	59,0	52,0
Lavoratori in metallo	2,2	3,7
Muratori	4,0	7,5
Barcaiuoli	0,7	0,2
Servi	1,3	7,9
Operai in legno	3,6	2,9

parrebbe che i calzolai, gli osti o cuochi, ed i servitori diano il massimo di delinquenti in confronto alla popolazione; quasi il quadruplo ed il sestuplo, e peggio se recidivi; pressochè il doppio i muratori; verrebbero poi i lavoranti in metallo, i quali darebbero cifre maggiori degli operai in legno. Questi, i barcaiuoli e gli agricoltori darebbero le cifre minime, come pure le professioni liberali, le quali, però, siccome a 20 anni difficilmente sono comprese nella statistica, non possono giustamente compararsi, e dagli studi del Curcio vedemmo, anzi essere fra le più feconde in delitti (v. s.).

Marro (o. c., p. 350) ne trovò il minimo, a Torino, 1 su 500, fra i cacciatori, ombrellai, preti, studenti, maestri, pescatori.

Un piccolo numero, 4, fra i litografi, marmorini, carrozzieri, giardinieri, muratori, conciatori (3 omicidi).

Un numero maggiore, 7, nei sensali, scrittori, tessitori: nei parrucchieri (quasi tutti rei di libidine).

I muratori, poi, diedero l'11 0/0 mentre nella popol. libera il 2,5 0/0
i panattieri » 6,9 » » » 1,6 »
ambedue perchè ricevono paga giorno per giorno e non han bisogno di lungo tirocinio.

I fabbriferrai diedero l'8,3 0/0 nella popolazione libera 2,3 0/0
calzolai » 7,3 » » » 3,2 »
studenti » 0,33 » » » 3,1 »

Le professioni che s'esercitano in città, che più espongono all'alcoolismo (cuochi, calzolai, osti), che mettono il povero a troppo continuo contatto coi ricchi (camerieri e servitori), o che facilitano i mezzi pei maleficî (muratori, ferrai), dànno una quota notevole alla delinquenza, e più alle recidive (cuochi e calzolai, 6·20), il che è illustrato dalla filologia poichè *coquin* viene da *coquus* e poi *coquinus*.

Le professioni che espongono a minori contatti, come i barcaiuoli ed i contadini, dànno le quote minime della delinquenza, e le minime dei recidivi (barcaiuoli).

Dopo i professionisti i più inclini ai reati di libidine su bambini furono in Francia i calzolai, al che deve contribuire, oltre l'alcoolismo, l'atteggiamento della persona che eccita gli organi genitali, e infatti i calzolai dànno anche un *maximum* di venerei (Descuret, o. c.).

Queste proporzioni trovano un riscontro in quasi tutti gli altri paesi.

In Austria su 1 milione di abitanti furono condannati per reato di sangue secondo le professioni (1):

Persone dedite all'agricoltura.		
Possidenti e fittabili	46,8	49,3
Castaldi	53,2	
Operai	51,6	
Persone dedite all'industria e commercio.		
Intraprenditori	23,8	37,7
Impiegati	13,0	
Operai	45,5	
Possidenti e *rentiers*		15,9
Professioni liberali		6,1
Persone di servizio		133,6
Altre professioni		26,0
Persone senza professione		4,8
Tutta la popolazione d'Austria, eccettuate le persone senza professioni che comprendono le donne ed i bambini		49,6

(1) E. N. Tarnowski, *I delitti di sangue e le istituzioni sociali* (*Messag. Giurid.*, *Juridicesk Vistorick*).

Il coefficiente minimo di delinquenza, fatta astrazione delle persone senza professione, trattandosi di donne e bambini, è dato dai possidenti e dalle professioni liberali.

Considerando in essi i delitti di sangue, secondo che premeditati o non, le varie professioni sono distribuite in guisa, che su 1 milione d'abitante si trova;

Condannati	Con premedit.	Senza	Con e senza	Infanticidio
Possidenti agricoli .	17,3	25,3	42,6	4,2
Operai	14,4	26,2	40,6	11,0
Capitalisti	8,9	12,7	21,6	2,2
Operai	18,2	24,3	42,5	3,0
Possidenti e *rentiers* .	8,2	6,3	14,5	1,4
Professioni liberali .	3,3	1,4	4,7	1,4
Persone di servizio .	24,7	11,2	35,9	97,7

In Francia i gruppi professionali nelle statistiche criminali sono disposti diversamente dagli austriaci, e sono anche meno dettagliati. Nel gruppo delle professioni liberali sono compresi l'esercito, i capitalisti e *rentiers* (classe numerosissima in Francia): la categoria degli industriali non è notata; possidenti agricoli ed operai agricoli formano una categoria sola.

Su 1 milione d'abitanti furono per ogni gruppo condannati per reati di sangue alle Assisie negli anni 1876-80:

Persone senza professione, mendicanti, vagabondi, prostitute, ricoverati	59,2
Persone di servizio	25,9
Classe agricola	24,3
Classe industriale e commerciale	18,1
Professioni liberali	10,6

In tutti gli altri gruppi meno quello senza professione v'ha piena analogia colle statistiche austriache quanto alle persone di servizio, delle classi agricole, industriali e professioni liberali; onde si argomenta che le condizioni sociali analoghe nei diversi paesi producono analoghi risultati.

Secondo Ivernes (Joly, *France criminelle*) nel 1882 su 100 individui maschi accusati in genere in Francia:

		0/0
i proprietari	ne davano	6
gli agenti di campagna	»	12
i coltivatori	»	6
i servitori.	»	24
le industrie	»	25
le professioni libere	»	28
i trasporti e marina	»	35
il commercio.	»	38
i domestici	»	49
professioni non classificate . . .	»	54

In cui è spiccato il fatto della differenza enorme degli agrari in confronto agli urbani, certo perchè questi hanno un ambiente assai più fatale (v. s.).

In Francia gli agricoltori che costituiscono il 53 0/0 della popolazione, dànno il 32 0/0 della criminalità (1). Ed è bello il notare a questo proposito, che mentre i servitori della campagna vi dànno appena il 4 al 5 0/0, malgrado siano esposti alle maggiori miserie, quelli di città salgono al 7 0/0, certo grazie ai troppi contatti colle ricchezze e cogli uomini; fornendo cogli albergatori 1/3 degli infanticidî, 1/6 dei furti, 1/9 degli avvelenamenti; forse anche vi contribuisce la perdita d'ogni senso di dignità personale che induce lo stato di dipendenza, essendosi notato, p. es., negli schiavi d'America una scostumatezza ben maggiore che non dimostrassero nella vita selvaggia, ma libera. Insisto su ciò, perchè nei domestici è scarso l'alcoolismo, e quindi mancherebbe in essi uno dei fattori precipui della criminalità.

Il Fayet avrebbe però notato come la cifra massima dei parricidî, 108 su 164 del totale, si raccoglie fra i contadini.

Egli avrebbe trovato una cifra notevole di attentati al pudore nei

(1) Fayet, *Séance de l'Académie, ecc.* Paris, 1847.

muratori e pittori; di stupri nei vetturali, come di infanticidio nella classe dei cappellai e lavandai (pel predominio delle femmine).

Nei commercianti abbondano i delitti contro la proprietà.

Ma dove più quest'ultimi spesseggiano è nelle classi liberali, e, quel che è peggio, sonvi in continuo aumento, specialmente nei notai ed avvocati, meno nei proprietarî.

Nel 1833-39 in Francia rapportando a 100 la criminalità dei maschi di più di 26 anni contro la proprietà,

la criminalità specifica dei	preti	ammonta a	10
» »	procuratori	»	52
» »	avvocati	»	74
» »	notai	»	145
» »	uscieri	»	162

Joly giustamente nota che la conoscenza della legge, i privilegi, l'istruzione, il benessere dovrebbero assicurare ai professionisti il minimo di criminalità, ma viceversa essi sono corrotti dal successo o da un lavoro parassitario, atto meno a stimolar la professione che a sfruttarla ed egli osserva che i notai:

nel	1881	diedero 18 a	25	condannati
»	1882	»	40	»
»	1884	»	58	»
»	1885	»	75	»

il che mostra una progressione continua nel delitto.

E notai e uscieri darebbero un numero superiore a tutte le proporzioni della stessa età e sesso; 1/10 degli assassini, 1/7 degli omicidi, 1/16 parricidii, 1/8 stupri violenti su fanciulle minori di 15 anni, 1/13 dei delitti contro le persone, 1/16 dei parricidî, 1/18 del totale degli altri delitti sarebbe commesso da gente ricca o di professione civile il cui totale pure non passa il 1/18 della popolazione totale (Fayet, *Journ. des écon.*, 1847); il che prova meglio la dannosa influenza dell'istruzione e prova, anche, quanto poco serva l'intimidazione contro le tentazioni del delinquente; poichè gli avvocati e gli uscieri hanno più degli altri presenti le punizioni, che ai rei infligge la legge (Fayet, op. c.).

In Prussia le professioni liberali dànno il 2,2 0/0 della popolazione, e il 4,0 0/0 delle criminali. I servi che formano il 3 0/0 della popolazione, entrano pel 12 su cento nella criminalità (Oettingen, pag. 730).

I dati che riguardano la Russia si riferiscono a 9229 persone condannate per reato di sangue, delle quali è rimasta ignota la professione per 225 persone, e riflettono il periodo 1875-79.

Su 100 condannati di varie professioni in:

		Russia		Austria		Francia	
Industria agricola e agricoltura	padroni	47,5	60,3	18,4	50,0	—	50,1
	operai	12,8		31,6		—	
Industria e commercio	padroni	7,5	16,8	3,3	30,0	—	30,0
	operai	9,3		13,6		—	
Giornalieri		7,7		—		—	
Professioni liberali		1,8		0,2		5,0	
Persone di servizio		4,9		19,6		8,1	
Occupazioni indeterminate .		6,7		8,8		—	
Prostituzione e persone senza occupazione		2,0		4,9		6	

Mentre dunque in Austria in tre anni furono condannate per reati di sangue solo 4 persone di professioni liberali, in Russia, nel periodo di 5 anni, furono condannati pei medesimi delitti 165 persone, delle quali 88 impiegati governativi, 59 della classe ecclesiastica, avvocati, medici e tecnici, 19 letterati, studenti e pittori. La spiegazione di questa prevalenza di delitti di sangue fra le professioni liberali in Russia in paragone con altri paesi europei si trova nelle persecuzioni politiche, nei fanatismi settari che or le provocano or loro tengono dietro.

Venendo alle donne ree, fra noi: quelle addette alla domesticità darebbero una cifra tripla dei maschi, come pure quelle addette alle arti sedentarie mentre le campagnuole darebbero la metà (1). Ma qui le cifre sono troppe scarse per dar conclusioni sicure, e, ad ogni

(1) Cardon, *Statistica delle carceri*. Roma, 1874.

modo, il gran numero delle prostitute scombuia e confonde ogni indagine, poichè è certo che una parte delle campagnuole passa al crimine per la strada della prostituzione, aperta o velata sotto il nome di domesticità cittadina. Il contatto, osserva Parent-du-Chatelet, delle grandi città è dannoso alle donne di campagna, che dalle statistiche appariscono darsi alla prostituzione in ragione diretta della vicinanza alle medesime. Una metà delle prostitute parigine è fornita dalle cucitrici, stiratrici; 1/3 dalle merciaie, modiste, pettinatrici; 1/20 dalle lavandaie e lavoranti in fabbriche; poche altre (16) comiche, 3 sole agiate.

Militari. — Importa studiare a parte la maggiore criminalità militare, che, secondo Hausner, supererebbe di 25 volte la civile (1); ma qui vi è confusione poichè certamente egli non escluse dalle proporzioni dei civili, i vecchi, i fanciulli e le femmine. Certo in Italia troviamo delle cifre affatto differenti. Se noi contiamo la popolazione militare (2) entrata nelle Case di Pena e Bagni nel 1872, e vi aggiungiamo quella delle compagnie disciplinari, che costituisce, per 1/5 almeno, un duplicato di una pena già in corso, e quella della militare reclusione, anche se di condannati per azioni che non si potrebbero dire veramente criminose al di fuori della milizia, come propositi sovversivi, infermità simulate, indelicatezze, e che pure vanvi accomunate alla camorra, al furto, ed alla pederastia — troviamo 1 condannato ogni 112 militari in servizio attivo.

Ora, confrontando questa proporzione a quella dei condannati coetanei (tra i 21 e 31 anni), ci si manifesta peggiore sì ma non esa-

---

(1)

In Austria	1 ogni	856	civili	e ogni	78	militari
In Olanda	»	4330	»	»	173	»
In Francia	»	7460	»	»	139	»

(2) Calcolo, seguendo le indicazioni dell'onor. generale Torre (op. cit.), a 157.275 i soldati di terra in servizio attivo, più 11.931 ufficiali, e 18.000 marinai; escludo dai delinquenti militari 217 guardie di finanza e di pubblica sicurezza; vi lascio 345, i quali erano stati condannati già per furto, e che passano per una disposizione del Codice militare il resto della ferma nelle compagnie di disciplina, e in tutto così i condannati sommano a 1668. — Nel 1871 i condannati militari sommarono a 2319, di cui 463 condannati in antecedenza per furto; il contingente effettivo era in complesso, coi marinai e gli ufficiali, di 199.980.

geratamente, essendo quest'ultima 1 ogni 172 (Curcio); ma siccome in questo calcolo sono comprese anche le donne, che legalmente dànno una criminalità minore dell'80 0/0, la differenza scema.

Che se anche vi fosse realmente un grande divario (come pare siavi in Germania), esso verrebbe spiegato dalla facilità di aver strumenti atti a delinquere, dalla età più incline alla delinquenza, dal celibato, dall'ozio e dai maggiori e più stretti contatti (onde la grossa cifra dei crimini di stupro, di pederastia, camorra); ed in tempi di guerra dall'abitudine del sangue. Holtzendorff narra (op. cit., p. 12) di un assassino che essendo stato soldato si scusava col dire, che avea, nei campi di Boemia visto nel 1866 morire tanta gente, che uno più uno meno non gli parea più gran cosa.

Vedremo più sotto come la guerra non sia che un gran delitto, ed è naturale che chi vi esplica la sua attività sia più criminale degli altri. Già disse Lucano: *Nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur.*

Ed è curioso, in proposito, il fatto rivelatoci anche dalla filologia che molti uffici militari erano tanto criminosamente esercitati in addietro che assunsero la sinonimia, e il significato di delitto; così i *latrones* erano una specie d'*ad latus*, d'aiutanti di campo del re, che pare, invece di gingillarsi come ora colle dame, si occupassero a predare tanto da restarne fuso il nome coi ladri; così è successo ai nostri giorni pei *pirati*, che niuno crederebbe essere stati marinai da guerra; così *masnada,* in origine non era che una truppa; così *brigante* era una specie di bersagliere a cui davasi a cottimo l'assalto di una città.

Quanto fra i popoli guerrieri spicchi specialmente la crudeltà, lo si può vedere anche ai nostri tempi dal fatto che, come dimostrò l'Hammon in quel suo bellissimo studio sulla *Psicologia militare*, la crudeltà propria del soldato gli è resa più facile dal disprezzo delle altre caste non armate, che deriva forse dalle epoche antiche delle caste guerriere dominatrici, e dall'impunità. Furono innumerevoli i fatti di crudeltà specie in Germania e in Russia e da noi passate quasi impunite.

A Coblenz, un tenente uccide a sciabolate un commerciante che passava per la via, è condannato a un anno e poi graziato; e quando la madre del morto se ne lagnò con una lettera violenta, fu essa condannata ad ammenda.

A Berlino, il soldato Laerke essendo di fazione, ferisce gravemente 2 operai, i suoi superiori lo colmano di lodi, gli dànno avanzamenti.

A Bologna, a Monteleone, ad Aquila, gli ufficiali assaltano a mano armata i pacifici cittadini. E questi esempi si potrebbero prolungare all'infinito.

Perfino la generosità, che si dice cavalleresca e che pretendesi propria dei militari, vi è così poco comune, come era veramente scarsa nel Medio evo, in cui se la foggiò tale solo la fantasia della scuola romantica.

Basterà a provarlo riportare il giudizio imparziale di un'osservatrice di genio, la Ouida (*Fornigthly Review*, août, 1852). « Dall'alcoolismo e dalla sifilide che hanno e ebbero sede e punto di partenza nelle armate, alla corruzione che prende anche i giovani onesti cacciativi dentro, sicchè contadini ingenui ne escono pervertiti, il male vi predomina sempre ». Io ho osservato a Torino una criminalità speciale in coloro che escono dalla milizia, e di cui la milizia è causa.

E vi hanno eccezioni, ma non meno funeste anche queste. Si tratta di individui, cui il *servizio* (lo si dice tale per antonomasia) colla sua obbedienza classica rende *servili*, incapaci di vita propria, senza individualità, senza originalità, bisognosi di inchinarsi a chicchessia, e ciò mentre le terre da cui escono hanno bisogno di braccia e di lavoro, e di cuori liberi e forti.

Ma più di tutto influirebbe sulla sproporzione dei rei militari la minore distanza tra la criminalità, come la chiama Messedaglia, apparente, e la reale, la facilità con cui la disciplina militare mette in luce e colpisce qualunque reato; mentre è noto come nel civile i reati denunciati o commessi non toccano alla metà degli scoperti e puniti (1).

---

(1) Nel 1869, su 87.586 ordinanze della Camera di Consiglio o del Giudice Istruttore, 44.079 non ebbero esito per esserne sconosciuti gli autori. — Nel

La scarsa proporzione, poi, della criminalità militare nel nostro paese, è un fatto di cui dobbiamo andare orgogliosi.

Pazzi. — Men chiara che nei delinquenti spicca l'influenza delle professioni nei pazzi, perchè non è facile trovare statistiche che s'occupino contemporaneamente dei ricchi e dei poveri, ricoverati quasi sempre in istituti diversi. Da quelle, però, eseguite recentemente in Francia, che forse sono le più complete, vi intravvediamo (1) parecchie singolari analogie colla criminalità. Gli alienati di città vi sommano al triplo che nelle campagne, 323 a 100, e più di frequente ne sono colpiti gli uomini delle donne, 132 a 100. Gli agricoltori darebbero il minimo degli alienati, ed un massimo le professioni liberali; fra

---

1862-66, il 68 0/0 dei crimini, il 54 0/0 delle contravvenzioni, in Baviera, andarono impuniti, per esserne ignoti gli autori, o non provati sufficientemente i reati (Mayhew).

(1) Lunier, *Nouveau Dictionnaire de Médecine*. Paris, 1872. — Girard de Cailloux, *Études pratiques sur les aliénés*. Paris, 1863.

	Girard (Senna 1852)	Lunier (Francia 1856-61)
Artisti	1 ogni 3292	1 ogni 104
Giuristi	» 544	» 119
Letterati	» 1035	» 280
Ecclesiastici	» 706	» 253
Medici e farmacisti	» 1602	» 259
Impiegati	» 1621	» 727
Banchieri	» 2571	» 5487
Domestici	» 609	
Calzolai e sarti	» 1807	
Proprietari	» 5547	» 3609
Agricoltori	» 11403	» 18819
Militari	» 553	» 1711
Minatori	» 132	
Operai metallurgici	» 732	
Osti, ecc.	» 1700	

Lolli, sopra più di 1000 alienati, notò, che mentre gli agricoltori formano

il	49	0/0 della popolazione,	dànno	34	0/0	di alienati
gli artigiani	12,3	»	»	12,9	»	»
Domestici	2,64	»	»	2,17	»	»
Possidenti	2,78	»	»	6,23	»	»
Commercianti	2,7	»	»	1,26	»	»
Impiegati	—	»	»	1,32	»	»
Clero	0,6	»	»	1,37	»	»
Professioni liberali	—	»	»	1,26	»	»

queste gli artisti, i giuristi darebbero cifre assai più grosse che gli impiegati e gli ecclesiastici.

Gli studi di Girard ci mostrerebbero assai frequenti le alienazioni nei domestici, nei lavoranti fabbrili, nei minatori; secondo quelli del Bini e Golgi, grande sarebbene la frequenza dei calzolai, dall'1,2 all'8 0/0 dei ricoverati, e dei cuochi, 1,3 0/0. Zani avrebbe anch'egli notata la frequenza dei domestici dal 2 al 5 0/0, e la cifra grossa data dalle professioni liberali, 5 0/0.

I militari pazzi, a quanto risulta dal Girard e dal Baroffio, darebbero una delle cifre più forti, 1,40 0/00 sani, e del 4 all'8 0/0 dei pazzi. Dagli studi del Lolli, gli unici comparativi su grande scala che io conosca in Italia, risulterebbe una maggior frequenza di pazzi fra i possidenti, benestanti e commercianti, che non fra le classi agricole, le quali sarebbero anche inferiori agli artigiani.

Devo infine far notare che le professioni, le quali abituano alla vista del sangue o al maneggio di strumenti micidiali, come quelle di beccai, militari, ecc. (Lasagna, Bertrand, Avinain, Legier), o ad una vita d'isolamento sociale o sessuale, pastori, campagnuoli, preti (Dumollard, Grass, Mingrat, Leotard, Berthet, Frylay, Lacollange, Carpinteri, Crocco), specialmente se inacerbite da forzata castità, provocano tanto nei pazzi che nei delinquenti una smisurata ferocia negli atti, mista, soventi volte, a mostruosa libidine; che gli avvelenamenti si trovarono più frequentemente fra i chimici e medici, ecc. (Tayllor, La Pommerais, Demme, Palmer, Desrués, Moreau, Laserre, Buchillot).

Orrore del lavoro. — Ma quello che più importa in queste ricerche è che le professioni dei criminali sono molte volte nominali e che la vera loro professione è l'ozio.

In Torino abbiamo trovato una stranissima industria speciale ai criminali, quella del finto lavoro di falegname, di fabbro. Parecchi ammoniti cioè avevan aperto botteghe di falegname, fabbro, ecc., fornite di tutti gli attrezzi, per poter dimostrare alla questura la propria attività mentre, invece, il lavoro non era che simulato, quanto bastava per sfuggire all'ammonizione per ozio; non eran qui i mezzi e l'occasione che mancassero al lavoro, ma proprio la volontà.

Sichart (1) su 3181 prigionieri ne trovò 1347, cioè 42,3 0/0, che avevano orrore al lavoro. Divisi per reati le cifre si ripartiscono così:

Su 1848	ladri	961	cioè 52	0/0
» 381	truffatori	172	» 45	»
» 155	incendiari	48	» 31	»
» 542	criminali sessuali .	145	» 26,7	»
» 255	spergiuri	21	» 8,2	»

Anche più chiara parrà l'importanza di queste cifre quando si osservi come esse si ripartono tra quelli che il Sichart chiama *criminali d'occasione* e *criminali d'abitudine*, questi ultimi corrispondendo nella gran maggioranza a quelli che noi chiamiamo criminali-nati. L'orrore del lavoro fu trovato complessivamente in 1347 o 42,3 0/0, di cui:

Delinquenti d'occasione . . .	170	o 19,2 0/0
» d'abitudine . . .	1177	o 51,7 »

con una prevalenza più che dupla dunque tra i criminali-nati.

Da recenti statistiche del Wright (o. c.) sul Massachussetts si rileva che su 4340 condannati, 2991 ossia il 68 0/0 non avevano professione; e da altre della Pennsylvania che quasi l'88 0/0 dei condannati ai penitenziari non avevano mai avuto un mestiere; come non l'avevano il 68 1/2 0/0 dei condannati ai « countes jails » e alle case di lavoro. Riguardo più specialmente agli omicidi, risulta dalle ricerche di Federico Wines che nel 1890 su 6958 omicidi condannati, 5175 ossia più che il 74 0/0 non avevano arte o professione (Bosco).

Anche risulta questo ribrezzo del lavoro dalla specie di professione ch'essi adottano. Marro, infatti, avendo notato che i muratori davano la massima quota tra i casi dei suoi criminali, cioè l'11 0/0, mentre il numero totale dei muratori, secondo il censimento del 1881, in Torino, non sommava che al 2,56 0/0 della popolazione si sentì spiegare questa frequenza dagli stessi delinquenti, perchè, « molti di essi affermarono di avere *abbandonato* altre professioni prima esercitate e

---

(1) *Ueber individuelle Faktoren des Verbrechens*, in *Zeitschrift für die gesammte Strafwissenschaft*, 1891, Erstes Heft.

perchè ai muratori solamente si dà la paga giornalmente senza aspettare la fine della settimana o della quindicina », che è come dire adottavano quella professione saltuariamente quando loro ne veniva il capriccio.

E lo prova la grande loro mutabilità nelle professioni. Difatti, mentre su 100 normali 86 avevano sempre esercitata la stessa professione; 13 avevano cambiato una volta, 1 ne aveva esercitate tre; tra i delinquenti, invece, cambiarono la professione da 2 a 4 e più volte:

27 su 40 assassini		22 su 39 grassatori
31 » 40 borsaiuoli		28 » 51 feritori
60 » 77 truffatori		60 » 97 ladri
30 » 39 stupratori		23 » 41 viziosi

col massimo negli stupratori e truffatori.

Dai resoconti del Riformatorio di Elmira si rileva che 6635 ricoverati si dividevano così riguardo alle loro professioni:

Servi	1694 o	25,5 0/0
Lavoratori comuni	3651 o	55,0 »
Esercenti mestieri meccanici .	974 o	14,7 »
Oziosi	320 o	4,8 »

La cifra degli oziosi vi sarebbe dunque piccolissima, ma il relatore si affretta ad aggiungere: « bisogna notare che coloro che affermavano di avere una occupazione non erano quasi mai occupati regolarmente, nè lavoratori fissi su cui si potesse contare » (1). Il numero quindi degli uomini male adatti al lavoro che entra nel Riformatorio è molto grande; e considerevole sempre resta quello di coloro che, inadatti, rimangono non ostante tutti i complessi sistemi di eccitazione morale perchè — come afferma il *General superintendent* Z. R. Brockway — sul 34 0/0 dei ricoverati nessuna suggestione morale riesce a attivare il loro lavoro..... e nemmeno la loro attenzione » (2). Per questo il signor Brockway patrocina l'uso della frusta

---

(1) *Nineteenth Year Book, New-York State Reformatory at Elmira,* 1894, pag. 34.

(2) Id. id., pag. 15.

e in generale delle punizioni corporali, inflitte con metodo e cura, ma con rigore; affermando così senza accorgersene e con il fatto medesimo della sua proposta che questi criminali irriducibili rassomigliano proprio al selvaggio primitivo, che non si induce a lavorare se non forzato dalla violenza fisica e qualche volta ci muore sotto.

La volubilità dei mestieri da un lato, la preferenza a scegliere quelli in cui il salario è pagato giornalmente, e quindi la propria libertà è legata per un tempo minimo, ci confermano che l'orrore del criminale al lavoro non è un'assoluta incapacità di ogni genere di attività, ma un ribrezzo per ogni occupazione regolare, metodica, a periodi rigorosamente fissati. Ciò che ripugna loro è la regolarità di congegno meccanico della società moderna, quella combinazione immensa e ingegnosa per cui ogni essere umano, ad ogni momento, ha fissato il suo moto da compiere, come è fissato per le ruote dell'orologio l'urto che ad ogni istante dànno o ricevono. Essi non sono capaci di resistere ai capricci intermittenti del loro carattere inerte e impulsivo, e per questo dichiarano guerra alla società che non è fatta per l'indole loro (Ferrero, *Arch. di psich.*, XVIII, 1896).

Ma per comprendere più precisamente in che cosa consista questa incapacità al lavoro dei criminali, sono di una grande eloquenza le cifre del Marro. Incapacità al lavoro, difatti, non significa incapacità ad ogni genere di attività, inerzia assoluta. Il criminale è capace di spiegare, a certi momenti, un'attività intensa, tanto è vero che certi generi di reato, come il furto e la truffa, richiedono molto spesso una laboriosità grande, perchè devono essere preparati di lunga mano, e mettendo in opera complessi artifici. Ciò che ripugna al criminale è il lavoro regolare e metodico, prolungato per molte ore, monotonamente ripetuto ogni giorno; onde se egli è capace di spiegare ad un dato momento, per compiere un delitto qualsiasi, uno sforzo straordinariamente intenso, si rivolta contro ogni occupazione che lo riconduca ogni giorno, alla stessa ora, al medesimo banco, innanzi allo stesso strumento a compiere, per un numero di ore eguale, la stessa operazione. Egli è un irregolare del lavoro; un capriccioso della fatica, che vuole addossarsi quando piaccia a lui e non quando

piaccia ad altri, alternando gli sforzi intensi con lunghe oziosità. In questo, il suo carattere è perfettamente identico al carattere del selvaggio che di solito inerte si scuote, di tempo in tempo, per compiere i faticosi esercizi della caccia e della guerra; al carattere degli indigeni d'America, di cui scrive Robertson: « quando intraprendono una spedizione di caccia, escono da quella indolenza che è loro abituale e spiegano facoltà intellettuali, che restavano quasi sempre latenti, diventando attivi, perseveranti, instancabili » (Vol. II, p. 559); o al Gaucho, di cui Mac Coll notò l'incapacità a lavori duri, aggiungendo però: « metteteli in sella a un cavallo e la loro resistenza alla fatica sarà senza limiti » (Ferrero, o. c.).

Noi abbiamo visto più sopra (Vol. I) che il ladro chiama sè il *pegre*, il pigro: che nella vita dei più grandi criminali Lacenaire, Lemaire, Chretien, l' orrore del lavoro era maggiore dell' amore alla vita.

Più analiticamente si può studiare questo stato d'anima nelle *tavole psicologiche* comprese nell'atlante antropologico-statistico dell'*Omicidio* di E. Ferri, dove la psicologia dell'ozio è spesso accennata. Un omicida recidivo (n. 37) alla domanda « lavorate? » risponde « no, perchè il lavoro raccorcia la vita ». Il n. 46 spiega i suoi delitti dicendo: « cosa vuole? voglia di lavorare, poca ». Il n. 432 più francamente confessa: « lavoravo, ma poco, perchè si fa fatica a lavorare ». Il 467, domandato perchè non lavori, si scusa dicendo: « non sono buono ». Il 481: « voglia di lavorare non ce ne ho; dove devo prendere i denari se non li rubo? ».

E Marro (*Annali di Freniatria*, vol. IV) giustamente notava: « Nei popoli non civilizzati si constata l'incapacità assoluta di ogni sforzo perseverante. Il lavoro continuato, duraturo, è la caratteristica dell'uomo civilizzato. Più viene egli a conservare la sua forza fisica, meglio sa renderla proficua colla sua intelligenza, e più sa egli adoperarla a benefizio comune suo e della società, meglio si accosta alla perfezione.

« Ogni progresso nell'istruzione, nella educazione, nelle leggi, nelle misure igieniche, mira a guidare l'uomo in questa direzione.

« Abbiamo per contro un'altra serie di cause che tendono ad un effetto opposto.

« Ogni lavoro regolare deve naturalmente soddisfare ai due requisiti, di riuscire cioè utile all'individuo che lo eseguisce, ed alla società in cui viene compiuto. Ogni lavoro che manca di un tale requisito segna un grado più o meno profondo di degenerazione.

« Un primo grado di questa noi l'abbiamo nei lavori semplicemente improduttivi per la società. Il vagabondaggio, la questua fra le classi povere, l'abitudine al giuoco in queste e nelle classi elevate segnano un primo grado di degenerazione in chi se ne compiace e ne vive; essi segnano al tempo stesso il passaggio alla criminalità in quanto che rendono chi li esercita veri parassiti che sottraggono altrui senza profitto alcuno i prodotti del lavoro utile.

« La criminalità consiste essenzialmente nella produzione di un lavoro che può fruttare all'individuo, ma torna nocivo alla società. La sua gravità cresce col crescere del danno che questa riceve.

« Il carattere della degenerazione pazzesca è la produzione di un lavoro inutile o dannoso alla società, senza neppure vantaggio allo individuo; e si arriva all'ultimo limite in questa degenerazione quando viene a mancare persino la possibilità del lavoro, coll'impotenza assoluta del cretino dell'idiota ».

E altrettanto nota il Sergi nella sua bella *Degenerazione.*

CAPITOLO XVI.

Carcere — Altre cause.

Carcere. — La causa maggiore d'ogni delitto è il carcere. Noi, precisamente quando crediamo vendicare e difendere la società, colla carcere somministriamo ai delinquenti i mezzi di conoscersi, di istruirsi e di associarsi nel male.

Ma vi ha, se è possibile, di peggio: la carcere è una causa diretta di delitti per sè stessa, perchè diventata un comodo albergo, stante all'esagerata mitezza riesce la mira di alcuni che delinquono per ottenerla.

« Io farei a fette il viso a chi sparla (cantava un prigioniero di Palermo) della Vicaria. Chi dice che la carcere castiga, oh! come si sbaglia il poveretto; la carcere è una fortuna che vi tocca, poichè vi insegna i ripostigli (porteddu) e i modi del furto ».

Questi fatti ci spiegano come le nostre statistiche e le statistiche inglesi ci diano così spesso degli individui entrati nel carcere fino a 50 a 60 volte, e ci spiegano il caso di quel tale di cui narra Breton che commetteva furti solo per farsi ricoverare in prigione e che alla 50ª volta condannato alla cella disse: *La giustizia questa volta mi ha frodato, ma non mi ci côrranno un'altra volta;* ed il caso ripetutosi nel maggio del 1878 a Milano da quel Zucchi chè rubò alle Assise per farsi porre in prigione. « Dal 1852 in poi, diceva egli, ho passato in carcere 20 anni: l'amnistia mi ha fatto escire, ma non posso vivere con una lira al giorno; ho pensato di farmi mettere in prigione per poter mangiare, bere e dormire. Sig. Presidente, calchi la penna, perchè tanto e tanto in carcere non si sta male (*Rivista di discipline carcerarie*, 1878); e nel 1879 a Roma un vecchio di 80 anni che ne era stato 47 in prigione, dove si era trovato benissimo, in ispecie sotto il papa, strepitava presso il questore per rientrare in carcere: « Io non vi chieggo un impiego, ma un car-

cere qualunque pur che possa vivere tranquillo; ho oramai 80 anni e non vivrò tanto da rovinare il vostro governo che è già male in gamba ».

Che questa esagerata mitezza sia deplorata anche altrove lo dimostrano le parole di Tallack e di D'Olivecrona.

« I delinquenti, dice il Tallack (*Difetti nell'amministrazione della giustizia penale d'Inghilterra e d'Irlanda.* Londra, 1872, pag. 7), fra noi si avvezzano a riguardare la prigione come alcun che di fruttifero e di attraente: se non altro li assolve dalle spese di tavola, di alloggio e di vestiario, e li dispensa dal troppo affaticarsi ».

« Mentre il forzato, scrive D'Olivecrona, nel volgere dell' anno, consuma 33 chilogrammi di carne, il bracciante stabile di campagna non ha, di solito, in forza del contratto locativo, se non chilogrammi 25 e 1/2 di bue salato, 25 e 1/2 di maiale salato, che è quanto dire, in tutto, chilogrammi 51: assegno che deve bastare per lui, per la donna e pei figli (*De la récidive*, 1812).

« All'ultima ora del suo gastigo (in Svezia), un forzato rese vivissimi grazie al direttore, dichiarando che, prima dell'arresto, non aveva mai gustato cibarie tanto sapide e sostanziose. In altro stabilimento, una femmina aveva fatto considerevoli risparmi sulla razione del pane, affinchè, diceva essa, i miei figli, quando sarò a casa, dividano con me il buon pane dello Stato (Id.).

« Io non esito, continua egli, a porre fra le cause della recidiva l'indulgente trattamento che si usa ai forzati ».

Oltre a tutti questi difetti, generali a tutta l'Europa, il carcere d'Italia ne ha anche di tutti suoi, o meglio di quelli che solo la Spagna può vantare comuni — ha la mala struttura che permette la facile evasione come in Girgenti e Caltanissetta, e forse in quasi tutte le carceri mandamentali — ha l'insufficienza, la sproporzione dei locali alle singole condanne. La legge commina la custodia, l'arresto, la carcere, la cella, la relegazione, ma tutto ciò resta lettera morta, perchè le celle non bastano non che pei minorenni, nemmeno per il decimo dei soggetti a giudizi, per cui, se si vuole un buon processo, sarebbero più necessarie.

Rachitide. — Fra le cause che spingono al delitto, ve ne hanno alcune troppo accidentali o troppo rare per poter figurare davanti allo statista, ma che non meritano perciò meno d'essere studiate dall'antropologo. Chi può sapere fino a qual punto la scrofola, l'arresto di sviluppo e la rachitide possono aver influito a provocare o modificare le tendenze criminali?

Noi abbiamo rinvenuti 11 gobbi sopra 832 delinquenti, quasi tutti ladri o stupratori. Virgilio trovò 3 rachitici ed 1 con arresto di sviluppo dello scheletro su 266 condannati da lui presi in esame, e 6 con balbuzie, 1 con labro leporino, 5 con strabismo, 45 scrofolosi e 24 colpiti da carie. Secondo lui, 143 sopra 266 di costoro portano traccie di impronte fisiche degenerative (op. cit., p. 22).

Vidocq osservava, che tutti i grandi assassini capitatigli fra le mani avevano le gambe arcuate.

Thompson rilevò nei delinquenti di Scozia una grande quantità di piedi vari, di labbri leporini, di rachitici e di scrofolosi.

Cranio. — E chi può dirci fino a qual punto abbia influito allo sviluppo della delinquenza la diminuita capacità cranica, che nell'uomo libero non passa l'11 0/0, e che noi abbiamo rinvenuto in un rapporto del 18 nei delinquenti vivi, in ispecie ladri e incendiari, e nei morti fino del 59 0/0? E quelle deformazioni craniche (Plagiocefalia, Oxicefalia, Trococefalia) che nei vivi ci apparvero in una frequenza dell'8, e nei morti del 9 0/0, non possono esse aver influito di molto? Non dobbiamo noi tenerne conto pel crimine tanto almeno come per l'eziologia dell'alienazione?

Fegato, Genitali. — E così dicasi pure dell'ipertrofia di fegato, che pare abbia una certa influenza nei reati di vendetta; e di quella degli organi genitali, che conta fra le probabili cause di stupri, di assassinio e d'incendi, e che il Virgilio rinvenne frequente 1,3 0/0. In una condannata per violenze sul marito che costringeva ad esser testimonio delle sue libidini si rinvenne una clitoride ingrossata del doppio. In tutti i delinquenti, specialmente ladri e assassini, lo sviluppo dei genitali è assai precoce e specialmente nelle ladre, dove ci occorse trovare tendenze alla prostituzione fino in età di 6 a 8 anni.

Boggia a 62 anni avea spermatozoi numerosi e vivacissimi (Mantegazza, *Sui testicoli*, 1863). Ho notato che le grandi avvelenatrici furono tutte assai feconde o libidinosissime, e tali furono gli assassini e tali erano i criminali fra gli Juke.

Casper trovò in un pederasta abituale (200) completa ipospadia e stortilatura del membro; quest'ultimo carattere fu trovato in un altro pederasta da Hoffmann. Secondo Tardieu, gli anorchidi e gli ermafroditi dànno un numeroso contingente ai delitti contro natura (*Sur l'identité*, 1870). Evidentemente per essi è questo un fenomeno fisiologico. Ora in coloro che Westphal definisce affetti da pazzia per appetenze sessuali contro natura, vi è se non una materiale certo una vera femminilità morale per cui sentono gli stimoli del sesso in senso inverso della natura. Chi può dire in questo caso dove comincia la colpa? — Forse l'ermafroditismo e l'ipospadia, il femminalismo appunto perchè, come la microcefalia, sono effetto di un arresto parziale di sviluppo, più facilmente si connettono ad arresti di sviluppo dei centri nervosi e quindi a mancanza del senso morale, e perciò forniscono al crimine, relativamente al loro numero, una quota molto maggiore di delitti degli altri uomini; Hoffmann narra di un pseudoermafrodita levatrice, che eseguendo l'esplorazione stuprava le sue clienti. Io so di una pseudoermafrodita, la cui gelosia per l'amasia, era così violenta da rasentare il delitto; e di un ipospadico completo, creduto donna fino a 24 anni, Raffaella Amato, che uccise uno, perchè rivelò i suoi impuri amori con una donna e il suo vero sesso. E qui giova notare collo stesso Hoffmann (*Ein Fall v. Pseudoermafroditismus*, 1877, Wien), che forse a questa legge si connette quell'altro fenomeno della comune mancanza di barba e della ricchezza dei capelli, delle apparenze femminee, insomma, che noi avvertimmo in tutti i veri delinquenti. E, in parte, a questa stessa legge si collega la frequenza della precoce pederastia nelle case di pena.

L'amore, dice Courtelles, per il patico è alle volte sì grande nei carcerati da spingerli alla recidiva per poter riprendere la diletta compagnia; altrettanto vedemmo accadere nelle donne prostitute.

Traumi. — Gall narra di due fratelli danesi, che caddero da una scala battendo del capo; l'uno divenne di grande ingegno e l'altro, da gentile, illibato e virtuoso che era, si fece vizioso e dedito al crimine. Ora, fra 290 studiati da me, non meno di 20 avevano toccato ferite al cranio fino della tenera età. Del Bruck ne osservò 21 su 58 rei alienati. Spurzheim osservò un fanciullo, in cui dopo un colpo al capo si cangiò il carattere morale, sicchè da dolce divenne irascibile e cupo. Acrell ne notò un altro, in cui l'osso temporale si fratturava, sicchè dovette trapanarsi; guariva l'infermo, ma dopo d'allora mostrò un inclinazione irresistibile al furto (Fantonetti, *Della pazzia.* Milano 1830).

Concepimento. — Nessuno può decidere fino a qual punto possano avere influito sull'indole del reo le circostanze, in cui si trovavano i parenti nel momento della fecondazione e della gravidanza. Si narra che Robespierre nascesse nell'anno in cui si squartava Damiens, anno di fame e di guerra; Pietro il crudele e Militello nacquero in mezzo alle stragi.

Sensazioni. — Un'altra causa del delitto, potentissima, ma che pure mal si saprebbe precisare o dimostrare, se non forse coll'aumento di alcuni delitti per alcune professioni e pei maggiori contatti, è l'influenza di una data impressione sensoria. V'hanno ladri che non possono resistere alla vista di un oggetto d'oro. Troppmann e Costa dichiararono essere stati trascinati al delitto dalla lettura d'un dato libro; l'uno di un romanzo, l'altro di un autore greco. — Un ricco banchiere, Downer, entra ubbriaco nella bottega del suo barbiere; il sedicenne garzoncello di questo, fino allora onesto, gli sente suonar delle monete in saccoccia, e subito è preso dall'idea di ucciderlo; ed abbassatogli il capo, con una corda lo strozza. Poco dopo fugge inorridito, e confessa che se non avesse udito quel suono, non si sarebbe sognato di commettere l'orrendo misfatto. — Maria Frank, d'anni 38, bevitrice ostinata, già pazza, battuta dal marito continuamente, un giorno vede un grande incendio; tosto nasce in lei desiderio vivissimo di appiccar il fuoco, e incendiava dodici case. Fu condannata a morte. — Adele Strohm assistette al supplizio di

due condannati, e subito dopo viene colpita dall'idea di uccidere la sua più cara amica, onde morire in grazia di Dio e confessata (Despine, op. cit.).

Imitazione. — In questi casi entra, e per molto, anche la follia, ma più di tutto vi influisce l'imitazione, che è principalissima causa, così dei delitti, come delle pazzie. Nel 1868 e nel 1872 appena i giornali cominciarono a raccontare di abbandono di fanciulli, a Marsiglia si ripeterono i reati fino ad 8 in un sol giorno (Despine). La notizia dell'assassinio dell'arcivescovo Sibour spinse un prete a ferire il vescovo di Matera, col quale non aveva alcuna causa di odio. Dufresne avversava un tale Delauchx, ma senza pensare a fargli del male; legge il processo di Verger, s'esalta, e gridando: *Anch'io farò come Verger* ed uccide quell'infelice. — Si è notato che a Bergamo, poco tempo dopo il processo Verzeni, avvennero altri due casi di strangolamento di donne; e altrettanto accadde a Parigi poco dopo il processo di Philippe, di Billoir, di Moyaux, ed a Firenze dopo quello di Martinati. Al tempo del processo di Roux vi furono due domestici che simularono esser stati garottati dal padrone dopo averlo derubato: l'avvelenamento di La Pommerais fu seguìto da quello di Pritchard; e peggio va la cosa col sorgere adesso in Italia di quei diari, veramente criminali, che intingono la penna nel putridume più fetido delle piaghe sociali e non per altro se non per cavarne un triste guadagno, titillano i malsani appetiti e la più malsana curiosità delle basse classi sociali sì, che io li vorrei paragonare a quei vermi, che, sorti dalla putredine, l'aumentano colla loro presenza. Questi diari pur troppo in una sola città nostra toccano la cifra enorme di 28 mila lettori.

Il danno loro fu provato ivi pure per uno strano reato. Si trovò, mentre era assente il padrone R..., scassinato il suo banco; si sospetta e si arresta un agente; e nella sua casa si trova la somma mancante, che egli confessa subito, piangendo, aver sottratto, ma senza nessuna prava intenzione: egli poteva, infatti, fruire di somme anche maggiori col consenso del padrone, in lui fiduciosissimo, e senza scassinare alcun armadio; nè venne a quel passo che per porre in pra-

tica un colpo letto il giorno prima in un di quei sciagurati diarii. Il padrone dichiarò credere verissima questa scusa, sapendonelo lettore infervorato e difatti lo riprese appena fu assolto. — Un altro esempio offerse Grimal; nel 73 a Parigi delibera di commettere un delitto per far parlare di sè, come nei giornali leggeva dei grandi malfattori; tenta un incendio, e, suo malgrado, non è creduto reo; maltratta la moglie che poi muore, e se ne denuncia l'autore, ma anche qui esce con sentenza di non farsi luogo; allora gli capita sott'occhio il processo della vedova Gras, e, per imitarla, getta sul viso di uno che gli era amico, dell'acido nitrico: l'amico muore, ed egli non che nascondersi narra a tutti la sua bella azione; il dì dopo, corre a leggere il *Petit Journal*, che raccontava il triste fatto, si costituisce egli stesso alla questura, dove si appurò che le idee dei suoi delitti gli vennero in capo in grazia dei romanzi giudiziarii e dei *fatti diversi* dei giornali che erano la sola sua prediletta lettura.

Nel 1851, una donna assassinava, a New-York, suo marito, e pochi giorni dopo, tre altre donne fanno altrettanto. — Corridori uccide il preside del Liceo, che lo rimproverava per una giusta mancanza, e prima dichiara: « Ripeterò il fatto del preside di Catanzaro », che anch'egli fu ucciso per simile causa. — L'assassinio tentato sul D. James nella ferrovia fu seguìto da un altro nella stessa linea e nello stesso modo (Montel).

E quanti splendidi esempi non addusse in proposito Holtzendorff nella sua stupenda opera: *Das Verbrechen des Mordes und die Todestrafe*. 1875, Berlino!

CAPITOLO XVII.

Cause del delitto associato.

L'eziologia del delitto associato che è il più importante come il più dannoso merita un apposito studio.

Una prima causa ne è la *tradizione.* — La maggior persistenza, infatti, tenacia di alcune associazioni malvagie come la mafia, la camorra e il brigantaggio, parmi dipendere, in primo luogo, dall'antichità della loro esistenza, poichè la lunga ripetizione trasforma i nostri atti in abitudine, e quindi in leggi: e la storia ci addita come tutti i fenomeni etnici che ebbero una lunga durata difficilmente spariscono tutto ad un tratto.

Fino dal 1568 esisteva in Napoli la camorra, conoscendosi delle Prammatiche del 1568, del 1572, del 1597, e del 1610, in cui i vicerè spagnuoli, conte di Miranda, duca d'Alcalà, ecc., cercavano di punire « con pene straordinarie, colla galera, il giuocatore e tenitore di case da giuoco, o meglio di baratteria, che cavava illecite esazioni su dette case, ed i carcerati, che, ora sotto colore di devozione a sacre imagini, ora per altra diversa figurata causa, imponevano pagamento agli altri, in poca o molta quantità, commettendo per tal modo crudeli estorsioni » (1).

Certo il Gueltrini trovò la parola *camorra*, in riguardo alle minute contrattazioni sui mercati, usata in un sonetto del 1712.

Il Monnier osserva, assai bene, che l'etimologia della camorra dimostra la sua origine dalla Spagna e forse dagli Arabi. *Camorra* in spagnuolo equivale a querela, rissa o disputa; e *camorrista* a cattivo soggetto; in arabo *kumar* significa giuoco d'azzardo. Una novella del Cervantes ci mostra aver esistito in Siviglia, fin da quei tempi,

---

(1) Vedi Mordini, *Relazione al R. Ministero,* Roma, 1874. — Monnier, *Sulla Camorra,* 1861.

una setta affatto simile ai camorristi. Anch'essi prelevavano su ogni furto un' elemosina per la lampada di una santa imagine da loro venerata; anch'essi davano alla polizia una parte dei prodotti; s'incaricavano delle vendette private, non escluso lo sfregio col rasoio; anche fra essi vi erano i novizi, che si chiamavano fratelli minori, e dovevano pagare una mezza annata sul primo loro furto, portare ambasciate ai fratelli maggiori, sia nelle prigioni, sia nelle carceri, ed adempiere agli altri uffici subalterni. I fratelli maggiori avevano un soprannome, e si dividevano, in giusta quota, le somme che gli applicati versavano alla massa comune.

Anche i ladri del Marocco (Arabi e Betari) prelevavano un tanto sulle prostitute.

Associazioni affatto simili alla camorra ed al brigantaggio esistettero in tutti i tempi poco civili; così nel medio-evo, nei *Regolamenti delle Stinche* ed in quello delle carceri di Parma, B. Scalia trovò accennato a soprusi simili a quelli dei camorristi, specialmente in occasione dei giuochi, e vi si legge come ogni camerata di prigionieri aveva un suo capo, che si faceva chiamare *capitaneo* o *podestà*, precisamente come dai moderni camorristi *priore;* e tanto in queste come nelle carceri di Venezia esisteva l'uso di tassare i nuovi entrati (1).

Il Don Chisciotte ci dipinge alcuni oziosi che esigono una gratificazione dai giuocatori fortunati, per aver presenziato ai cattivi e ai buoni colpi. — È la missione comune del moderno camorrista. — Ed è curioso il notare che quella mancia viene chiamata *barato*, precisamente come intitolano le loro equivoche imposte i camorristi.

Anche il brigantaggio, che pure persiste tanto nelle provincie del sud, ha una probabile causa nella tradizione storica, essendosi esso radicato fino da' tempi antichissimi nell'Italia media e del sud.

Gabriele Rosa l'attribuisce all'antica guerra sociale, che costrinse i nostri agricoltori a farsi pastori nomadi (*Su Ascoli Piceno*. Brescia, 1869). Nel 1108 in Roma si contavano ogni giorno a centinaia i furti

---

(1) B. Scalia, *Storia della riforma delle carceri in Italia*, 1868, pag. 288.

e gli omicidî, nel 1137 delle città intere erano preda di assassini, p. es. Palestrina.

« Banditi nel Napoletano ci furono sempre, scrive Giannone (Lib. IV, cap. 10), in coda agl'invasori greci, longobardi, svevi, saraceni, angioini, albanesi, ladroni gli uni degli altri, crudeli e rapaci del pari ».

Nel 1458, i mercenari stranieri espulsi da Giovanna I divennero briganti, rubando e penetrando fino in Melfi; di poi si posero al servizio dei Baroni del Regno, che se ne servirono come di ordinaria milizia.

Religione, *morale*, *politica.* — Dove la civiltà non ha ancora ben penetrato, anche le idee di giustizia e di morale non sono abbastanza chiare; quindi si vede la religione farsi alle volte partecipe, istigatrice al delitto (Vedi Cap. X).

Abbiam veduto che, in grazia di una bolla antica, or è pochi anni, il clero di Sicilia componeva a denaro i delitti. Quindi, all'inverso di quanto accade ordinariamente, i preti sonvi spesso complici di delinquenti. — L'avv. Locatelli, in Sicilia, deplora d'avervi veduto, in due anni, ben 8 preti condannati per assassinio: due preti, p. es., uccisero un servo perchè denunziava al vescovo le loro oscenità.

Il Pugliese fu condotto da un prete al saccheggio di S. Giovanni.

A Bari veniva, a spese del brigante Pasquale, celebrata ogni giorno regolarmente la messa dei briganti.

Noi siamo (ripetevano costoro ad un amico di Pitrè) *benedetti da Dio: lo dicono li Vangelii de la Missa* (*Fiabe*, III, 1875, p. 50). — Per altri esempi si vedano le pag. 172 e segg.

La morale tien bordone ad una simile religione.

Nella Basilicata, Pani Rossi (op. cit.) sentì spesso chiamare *brigantiello* dalle madri il loro figliuolo; Crocco era il loro Carminuccio; i ricchi soprannominavano *re della campagna* Ninco-Nanche.

« La parola *malandrino* perdè in Sicilia perfino il suo significato, ed invece di un appellativo d'infamia, divenne pel popolo uno di lode, del quale molti onesti popolani menano vanto. *Iò sono malandrino* significa infatti, per loro, essere un uomo che non ha paura

di nulla, e specialmente della giustizia, la quale nella loro mente si confonde col governo, o meglio colla polizia » (Tommasi-Crudeli).

Mancando il concetto vero della morale, ed essendo scemata e quasi tolta la distanza fra lo strato equivoco e lo strato onesto, è cosa naturale che il malandrino trovi un complice nel colono ed anche nei proprietari in mezzo a cui vive, e che riguardano il delitto come una nuova specie di speculazione. E questo, secondo le relazioni dei Prefetti, è il guaio massimo della Sicilia, dove i veri briganti che battono la campagna sono pochi, ma si centuplicano, in date circostanze, coi colleghi avventizii, dove perfino i grossi proprietari si vedono usufruire dei briganti per imporre ricatti, far cassare testamenti, acquistare predominio sui loro concittadini.

Da ciò viene anche la mancata denuncia, parendo questa più immorale che non l'omicidio; sicchè si sono veduti moribondi dissimulare, fino all'ultimo momento, il nome del feritore. Non è l'omicidio che desta ribrezzo, bensì la giustizia. Onde è che anche quando il delitto, per raro caso, è denunciato, non è punito; così su 150 briganti del Napolitano, presi coll'arme indosso, 107 furono prosciolti dal giurì e 7 soli condannati (S. Jorioz).

Così a Trapani si lamenta ancora la solenne assoluzione dei 40 malfattori messinesi; e nel 1874 si assolsero gli uccisori dell'ispettore finanziario Manfroni, malgrado le testimonianze di molti e la confessione degli stessi rei.

« Nel 1877, a Napoli, un Esposito, che, dopo aver assassinato per ordine del capo un ex-camorrista, si consegnò e donunciò alla giustizia (onde stornare dal capo l'accusa), fu accompagnato alle carceri dai battimani della folla che lo coperse di fiori come un eroe. Oso supporre che gli applaudenti fossero commossi tutti, per lo meno la plebe camorrista » (Onofrio).

Riuscendo la giustizia impotente, l'offeso ricorreva necessariamente alla forza del proprio braccio o a quella dei compagni, alla vendetta, quando era questione di onore; o ad una composizione propria, come nelle epoche medio-evali, quando si trattava di oggetti rubati. In Sicilia si paga un tanto, come si vede nel processo del Lombardo,

per riavere il cavallo o la pecora rubata; o viceversa, il ladro paga un tanto alla vittima, perchè si accontenti, o non si vendichi, o non reclami il furto; il che dà proprio l'immagine della giustizia primitiva (1).

Una causa principalissima, che nei popoli poco civili favorisce le associazioni malvagie, è lo straordinario prestigio che ispira ai deboli la forza brutale.

Chi ha veduto una volta un vero camorrista dai muscoli di ferro, dal cipiglio più che marziale, dalla pronuncia con *rr* raddoppiate, in mezzo alle popolazioni dalle molli carni, dalla pronuncia vocalizzata, dall'indole mite, comprende subito, come se anche non fosse stato importato, qualche morbo simile alla camorra avrebbe dovuto sorgere dalla troppa sproporzione fra quelle individualità energiche, robustissime, e le moltitudini docili e molli. Lo stesso camorrista, involontariamente, cede a questa legge; figlio della forza e della prepotenza, si inchina davanti ad una forza maggiore della sua. Una prova curiosissima di questa influenza si ha in un fatto raccolto dal Monnier. Un prete calabrese, cacciato in prigione per avventure galanti, fu richiesto al suo ingresso della solita tassa dal camorrista; rifiutò, ed alle minaccie del settario rispose che, se avesse un'arme in mano, niuno avrebbe avuto il coraggio di minacciarlo a quel modo. « *Non c'è difficoltà*, rispose il camorrista », e in un batter d'occhio gli offerse due coltelli: ma dopo pochi colpi egli era freddato: alla sera, il quasi involontario uccisore, che tremava della vendetta settaria più assai che della giustizia borbonica, con sua grande sorpresa si trovò in vece offerto il *barattolo* della camorra. Era, senza volerlo, stato ammesso fra i camorristi. E così accadde ad un Calabrese che si rifiutò di pagare la tassa, e minacciò di coltello il camorrista (Monnier, pag. 28).

Onofrio: « *In Sicilia*, scrive, *si dice mafioso chi ha del coraggio* ».

La camorra è dunque l'espressione della naturale prepotenza di chi si sente forte in mezzo a moltissimi che si sentono deboli.

---

(1) Vedi Du Boys, *Histoire du Droit criminel*, 1860.

Ma non è solo la forza dei pochi che la mantiene, è sopra tutto la paura dei molti. Il brigante Lombardo propalava, come i più caldi partigiani delle sue imprese fossero gli onesti proprietari, che per paura di averselo nemico, gli additavano le case dei vicini da derubare: « e non pensavano, continuava egli, che essi alla lor volta sarebbero stati additati da altri; sicchè in complesso ci rimettevano molto di più che se si fossero associati tutti insieme contro di me ». Un solo camorrista inerme si presenta, scrive Monnier, in mezzo ad una folla di parecchie migliaia di individui ad esigere il suo barattolo, ed è docilmente ubbidito, più che se fosse un regolare agente delle tasse. — Lo spirito della camorra, scrive Mordini (op. cit.), persiste in Napoli; persiste cioè l'intimidazione davanti ai più sfacciati od ai più procaccianti.

Monnier spiega la grande tenacità della camorra e del brigantaggio nell'Italia meridionale pel predominio della paura; la religione, inspirata dai preti, null'altro era che la paura del diavolo; la politica, null'altro che la paura del re, il quale teneva la borghesia oppressa colla minaccia dei lazzaroni, e gli uni e gli altri, colla paura di una polizia e di una soldataglia spietata. La paura teneva il luogo della coscienza e dell'amore al dovere; si otteneva l'ordine, non rialzando l'uomo, ma deprimendolo. Che ne avvenne? — La paura fu industriosamente usata dai violenti.

Barbarie. — Vi sono poi molte altre piccole circostanze, le quali tutte mettono capo allo stato poco civile degli abitanti, che possono influire di molto sul malandrinaggio, perchè offrono maggiori facilità agli agguati ed ai ricoveri; tale è, per es., l'abbondanza delle foreste: così le foreste di Sora, Pizzuto, S. Elia, della Faiola, della Sila, furono sempre il centro del brigantaggio, come in Francia quelle d'Osgier, Rouvray, ecc. Per ragioni, press'a poco analoghe, le località deserte di abitanti e non rannodate tra loro da buona viabilità, vi influiscono assai. Nella nostra Italia vediamo il brigantaggio sfuggire innanzi alle ferrovie, e non aver mai perdurato dove sono molte e buone strade, e dove spesseggino le borgate; per es., la provincia di Siracusa, che è la più ricca di strade della Sicilia, non ha malandrini;

la Basilicata, che ha la peggiore viabilità del Napoletano, dove 91 Comuni su 124 erano privi di strade, nel 1870, era la più infestata dai briganti (V. Pani Rossi, op. cit.).

Cattivi governi, ecc. Anche nel Veneto, fino ai tempi napoleonici braveggiavano i così detti *buli*, che disponevano a loro grado della volontà degli altri, pel solo terrore che sapevano diffondere fra i più.

Nel Messico pochi anni fa i figli di famiglie nobili non credevano derogare facendosi aggressori di strada, come nel 1400 in Parigi e nel 1600 nel Veneto.

Negli ultimi anni (1) del papato di Clemente XIV si registrarono 12.000 omicidi di cui 4000 nella capitale.

Per conoscere a quali tristi condizioni fosse scesa la società di questi tempi, basterà notare come i più gloriosi nomi della Repubblica Veneta fossero pubblicamente banditi, per colpe ignominiose. Ne citerò solo alcuni. Morosini, Corner, Falier, Mocenigo (1).

« In un reclamo all'imperatore delle comunità di Castiglione, Medole e Solferino contro Ferdinando II Gonzaga, si prova con testimonianze come i sicari del principe assassinassero poveri contadini, ne spiccassero la testa dal busto, esponendola in una gabbia di ferro sulle mura di Castiglione; come gli arcieri gonzagheschi appiccassero il fuoco alle cascine ed ai fienili, saccheggiassero case, derubassero denari, animali, masserizie, tagliassero e sbarbicassero filari di viti, gelsi e altre piante.

« Nella stessa Repubblica di San Marco, che, pur senilmente infiacchita, conservava riputazione di severità, erano frequenti le iniquità dei banditi e, specie nei due ultimi secoli, riuscivano molte volte vani i provvedimenti, le leggi, le minaccie, i gastighi. Nella città, ove risiedeva il governo, le violenze poteano reprimersi con sufficiente energia, ma in terraferma la vigilanza dei Rettori era meno efficace, e l'impunità avea radici, che i decreti, per quanto severi, del governo non poteano estirpare.

---

(1) P. Molmenti, *I banditi della repubblica di Venezia.* Firenze, R. Bemporad e figlio, 1896.

« Nel Veneto se un nobile commetteva qualche delitto, la giustizia, chiamiamola pure così, mandava subito fuori bandi contro i riottosi, che turbavano la quiete della città, ma il popolo, eludendo le leggi, teneva i banditi in conto e li proteggeva, e il nobile soverchiatore trovava un rifugio sicuro nel suo castello, ridendosi della forza pubblica, dileggiando, tra il clamor delle orgie, ordini e magistrati. I quali magistrati poi, nobili quasi tutti, dopo aver snocciolato decreti e sentenze contro una sequela di delitti, dopo un gran fracasso di minaccie, mettevano ogni cosa nel dimenticatoio, giacchè la stessa forza legale finiva col riconoscere le impunità, gli asili, i privilegi di alcune classi. Non avea forse affermato colle armi il diritto di asilo, lo stesso Residente della Repubblica veneta a Milano? Difatti una mattina il bargello di Milano co' suoi sbirri era passato dinanzi alla casa del Residente veneto, il quale, per punire tanto ardimento, fece scaricar fucilate, da cui parecchi sbirri rimasero feriti o uccisi » (1).

Finalmente, qualche cosa di affatto simile, se non alla camorra, certo alla mafia siciliana, esisteva pochi secoli sono, al tempo di Cartouche, a Parigi. I ladri vi si erano organizzati in bande, che avevano dei centri d'azione nelle stesse guardie di polizia; contavano i loro pseudo-uscieri, le loro spie; si erano affigliati tutta una popolazione di osti, facchini, orologiai, sarti, armaiuoli, perfino di medici.

Nel 1500 in Francia, i *mazzuolatori*, i *Borgognoni*, gli *Zingari*, erano delle vere sêtte brigantesche, composte di antichi soldati di ventura, di vagabondi, i quali, a mano a mano che la società si raffinava, che le strade si aprivano nei centri grossi di Parigi, si ritiravano ai boschi di Rouvray, Estrellère, ove i fuggiaschi alla guerra civile andavano ad ingrossarli (Vedi Vol. II, pag. 494).

Ma perchè, qualcuno chiederà: « Se in tempi antichi queste associazioni criminose esistevano dappertutto, perchè la pratica loro si conservò solo in alcuni paesi (Napoli), e si spense negli altri? ». La risposta è trovata pensando alle condizioni poco civili del popolo

(1) Op. cit.

e del governo sopratutto, che manteneva e faceva ripullulare quella barbarie, che è prima e perenne sorgente delle malvagie associazioni.

« Finchè i governi si ordinano a sêtte, sentenzia assai bene d'Azeglio, le sêtte si ordinano a governi ». Quando la posta regia frodava sulle lettere; quando la polizia pensava ad arrestare gli onesti patriotti, e trafficando coi ladri, lasciava libertà ad ogni eccesso nei postriboli e nell'interno delle carceri la necessità delle cose contribuiva a proteggere nel camorrista chi poteva mandarvi un plico sicuro, salvarvi da una pugnalata nel carcere, o riscattarvi a buon prezzo un oggetto rubato, od emettervi, in piccole questioni, dei giudizi forse altrettanto equi e certo meno costosi e meno ritardati di quelli che potevano offrire i tribunali.

Era la camorra una specie di adattamento naturale alle condizioni infelici di un popolo reso barbaro dal suo governo.

Anche il brigantaggio era spesso una specie di selvaggia giustizia contro gli oppressori. Al tempo della servitù in Russia, i *moujik*, indifferenti alla vita, provocati da sofferenze continue di cui niuno si preoccupava, eran pronti a vendicarsi coll'omicidio, come ben ci mostrò già il canto rivelatoci da Dunon. Non v'è (dice il noto autore dello studio sulle prigioni in Europa) famiglia grande di Russia che non abbia un massacro dei suoi nella sua storia di famiglia.

La mancanza di circolazione dei capitali, e l'avarizia, spingevano i ricchi dell'Italia meridionale ad usure e malversazioni contro i poveri di campagna, che non sembrano credibili. A Fondi, scrive il Jorioz, molti divennero briganti in grazia delle angherie del sindaco Amante. — Coppa, Masini, Tortora furono spinti al brigantaggio dai maltrattamenti impuniti dei loro paesani. — I cafoni (diceva alla Commissione d'inchiesta il Govone) veggono nel brigante il vindice dei torti che la società loro infligge. — Il sindaco di Traetto, che si spacciava per liberale, bastonava per istrada i suoi avversari, e non permetteva loro di uscire alla sera. — Le questioni che nascevano fra i ricchi e i poveri, per la divisione di alcune terre appartenenti ad antichi baroni, il cui possesso era dubbio ed era stato promesso a tutti, ed in ispecie ai poveri coloni, gli odî

che dividevano i pochi signorotti dei comuni dell'Italia meridionale, e le vendette esercitate contro i clienti degli uni e degli altri, furono cause precipue del brigantaggio. Sopra 124 comuni della Basilica, 44 soli non diedero alcun brigante; erano i soli comuni, dove l'amministrazione era ben diretta da sindaci onesti. — Dei due comuni, Bomba e Montazzoli, vicini a Chieti, il primo, ove i poveri erano ben trattati, non diede briganti; mentre il secondo, ove erano malmenati, ne fornì moltissimi. — Nelle piccole terre dell'Italia meridionale, osserva assai bene Villari, vi ha il medio-evo in mezzo alla civiltà moderna; solo che invece del barone despotizza il borghese. — A Partinico, città di 20,000 anime, si vive in pieno medioevo, perchè i signorotti tengono aperta una partita di vendetta che dura da secoli. — A San Flavio due famiglie si distrussero a vicenda per vendicare l'onore.

« Abbiamo sempre in Sicilia, scrive il Franchetti, una classe di contadini quasi servi della gleba, una categoria di persone che si ritiene superiore alla legge, un'altra, e questa è la più numerosa, che ritiene la legge inefficace ed ha innalzato a dogma la consuetudine di farsi giustizia da sè. E dove la maestà della legge non è conosciuta nè rispettata, saranno rispettati i rappresentanti di essa? Il pubblico impiegato in Sicilia è blandito, accarezzato finchè gli autori dei soprusi e delle prepotenze sperano di averlo connivente, o almeno muto spettatore delle loro gesta; è insidiato, avversato, assalito, combattùto con tutte le armi, non appena si riconosce in lui un uomo fedele al proprio dovere.

« Dopo l'abolizione della feudalità, continua altrove il Franchetti, se non era mutata la sostanza delle relazioni sociali, ne era bensì mutata la forma esterna. Avevano cessato di essere istituzioni di diritto la prepotenza dei grandi ed i mezzi di sancirla; le giurisdizioni e gli armigeri baronali. L'istrumento che conveniva adesso di adoperare per i soprusi era in molti casi l'impiegato governativo o il magistrato. E ad assicurarsi la loro connivenza non bastavà la corruzione, conveniva inoltre adoperare una certa arte. La stessa doveva adoperarsi per acquistare o conservare l'influenza su tutti coloro, che

la loro condizione economica non rendeva addirittura schiavi. La violenza brutale dovette in parte cedere il posto all'abilità e all'astuzia.

« ... Ma non perciò era esclusa la violenza almeno nella maggior parte dell'isola; nulla era venuto ad interrompere le antiche tradizioni, e rimanevano sempre gl'istrumenti per porla in opera.

« Rimanevano gli antichi armigeri baronali mandati a spasso, oltre a tutti gli uomini che avevano già commesso reati, od eran pronti a commetterne, e che non potevano non essere numerossimi in un paese dove era tradizionale la facilità ai delitti di sangue, e la inefficacia della loro repressione. Se non che adesso, i primi come i secondi, esercitavano il mestiere per proprio conto, e chi avesse bisogno dell'opera loro, doveva con loro trattar volta per volta e da pari a pari » (Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*. Firenze, tip. di G. Barbèra).

Armi. — Un'altra circostanza è la facilità di portare e maneggiare armi. I gladiatori, sotto i Romani, furono i più terribili capi briganti; giunsero a convertire le masnade in vere armate. È da notare che « in tutto il mezzogiorno d' Italia, dice Tommasi-Crudeli (pag. 73), cominciando dalla campagna di Roma, il coltello, piuttosto che un'arma proditoria, è la spada del popolo. Quasi sempre, infatti, l'uso del coltello è preceduto da una sfida formale. L'abitudine di questi duelli è così radicata, che durante il rigorosissimo disarmo della popolazione siciliana, operato dal Maniscalco, in ogni quartiere di Palermo v'erano dei ripostigli praticati nei muri e conosciuti da tutti i popolani del quartiere, nei quali erano nascosti due coltelli, a cui si andava a dar piglio in occasione di rissa. Veramente il coltello non viene adoperato in Sicilia per ferimenti proditori; ordinariamente per questi vengono riserbati i rasoi e le armi da fuoco ».

Ozio. — E, figli più spesso della barbarie, vi possono molto l'ozio e la miseria, che sono pure le cause di tanti crimini comuni. Tutti convengono, che l'infierire della mafia in Sicilia, sia dovuto, specialmente, all'influenza dei conventi, che distribuendo le zuppe, favorivano il pullulare dell'ozio. Cessate le zuppe, i neghittosi divennero

mafiosi. La mafia, dicono tutti i prefetti, è un prodotto dell'ozio; dove si trovano oziosi, che vogliono vivere senza lavorare, ivi è la mafia. A Palermo non esisteva pochi anni fa alcun opificio, tranne la fonderia Orotea e la fabbrica di tabacchi. I ricchi non mettono in circolazione i loro capitali; il popolo non trova da impiegarsi, e quando è arrivato a prendere un piccolo posto, ne è geloso per tema che qualcuno gli venga a prendere *lo panuzzo* (Locatelli, op. cit.).

Certo in grazia dell'ozio, preti e frati entrano sempre come parte e causa di malandrinaggio; il Napoletano, nel XVIII secolo, contava, su 4 milioni d'abitanti, 115,000 ecclesiastici, di cui quasi la metà frati; ogni villaggio di 3000 abitanti avea almeno 50 preti. Noto che nel gergo dei camorristi l'ordine era detto *ubbidienza*, proprio come nel gergo dei conventi. I preti faceano dell'accattonaggio un mestiere, spesso un'opera meritoria.

Una delle cause maggiori del brigantaggio e della camorra, dice assai bene Monnier, era l'abitudine diffusa fra i popolani di Napoli di far crescere i figli fino dal terzo anno in mezzo alle vie, accattonando e giurando per tutti i santi di esser orfani e di morire di fame: il mendicante si trasformava presto in borsaiuolo; cacciato in prigione, se vile, diventava una vittima; se forte, un affigliato della camorra.

E certo complice dell'ozio era il dolce e fecondo clima di Napoli, e più, di Palermo, istigatore alla quiete ed alla dimora sulle vie, che fornendo a poco prezzo i viveri (anche ora a Palermo con pochi centesimi si hanno tanti fichi d'India da saziare la fame di un adulto), non faceva sentire il bisogno e il dovere di lavorare.

Ed ecco una delle ragioni perchè nelle capitali tutte, e più in quelle dei paesi meridionali, vediamo più frequenti le associazioni malvagie, senza dire che in queste le passioni più violente vi rendono, come altrove vedemmo, più frequente una data serie di crimini (1).

---

(1) « Secondo me, scrivemi Vincenzo Maggiorani, la mafia rappresenta lo stato acuto di una malattia, che più o meno invade tutti i popoli che vivono più vi-

Ricordiamo ancora, quanto a proposito delle ambizioni ignobili, dell'avidità poltrone, favorite dal clima, ci additava Rocco De Zerbi.

« La debolezza dell'Italia è alle ginocchia, è alle gambe, ai piedi; il male, il male vero e profondo è qui. L'idealismo ha poca presa dove fioriscono gli aranci; e non dobbiamo dimenticare che in questo paese degli aranci non è mai nato alcun poeta (il Tasso avea sangue bergamasco). L'idealismo rimane sulle onde e sotto il zeffiro del firmamento, in queste provincie di pseudometafisici, dove ciascuno, appena si è infarinato di quattro vecchie e astruse formule Vichiane, corre di galoppo verso la laurea o l'impiego. L'idealismo non ha presa in questo paese di avvocati, dove s'apprende fin dalle scuole a riscaldarsi a freddo ed a rendere gli argomenti e la splendida intelligenza così elastici da poterli far servire a ogni tesi. L'idealismo, contrariamente al pregiudizio comune, è vasto patrimonio dei forti popoli settentrionali, che si strema e si rimpicciolisce a misura che s'avvicina al dilettuoso suolo del dattero e del banano.

« La tendenza nostra ereditaria non è già l'entusiasmo per un principio, per un programma, per un'idea, per un'opera d'ingegno; no; la tendenza nostra ereditaria è il materialismo politico. E non un materialismo politico grande, magnifico, che mostri la forza di chi lo concepì, nelle sue proporzioni; non il *tammany-ring*, non il *mob*, non la vasta e tempestosa corruzione americana; non il Rio grande non il Mississipì, non il Savannah, non James, non il Potomak, non il Delaware..., no — il nostro materialismo è un Sabato; il nostro materialismo è il voler pagare dieci lire di meno l'anno all'agente delle tasse, o avere un posto nei R. Lotti, o una tabaccheria, o un impiego al Banco di Napoli, o una croce di cavaliere della Corona d'Italia, o qualche migliaio di lire con nessun rischio o poca fatica, e, pei più rispettabili e delicati, il non aver fastidi e l'essere riveriti e rispettati da tutti. Non siamo di altro capaci che

cino all'Oriente o ne derivano; p. es., nella mia mente i fatti che accadono periodicamente nella Spagna non sono che una forma diversa dello stesso male. Niente di simile troverai nell'Europa Nordica; una linea isotermica segna le linee di questo temperamento », ecc.

di piccoli guadagni, di meschini desiderî, di ridicole vanità. La nostra è la corruzione per cinque lire o per la croce di cavaliere che valgono lo stesso, — in mezzo ad una mollezza generale e ad un'assenza completa d'attenzione e di precisione.

« Questo è pur troppo l'ambiente: cuore senza calore, cuore di lucertola; popolo senza tribuni, popolo mussulmano; aristocrazia senza superbia, senza forza — ed ora senza danaro — aristocrazia dell'ebetismo; uomini che fanno il mestiere d'aver ingegno; pianeta spento che percorre la sua orbita per forza d'inerzia; — siamo, in una parola, *oves*-gregge ».

« Oves: è un male; ma non è il peggio; e potrebb'essere un bene. Il vero e il più grande male è: essere *oves non habentes pastorem*.

Queste medesime greggi apparvero Titani, appena pochi uomini le spinsero innanzi e fecero la rivoluzione del 1860.

Le moltitudini sono eserciti di zeri; nulla, se manca l'unità — l'uomo o la classe dirigente degna di governare — « l'uomo nel Cesarismo, la classe nel governo libero ».

Una prova, pur troppo evidente, che la formazione delle associazioni malvagie dipende dall'adattamento all'indole od alle condizioni di un paese, l'abbiamo nel vedere ripullulare spontanea la mafia e la camorra, anche dopo la distruzione od il sequestro dei suoi membri.

Nel 1860-61 a Napoli si inviarono a domicilio coatto molti camorristi; malgrado ciò, la camorra, per un momento domata, ripullula, ora, più fiera che prima, minaccia i consigli elettorali, l'*arbor vitæ* del nostro paese.

La mafia annientata nel 1860 in Palermo, nel 1866 ritornò armata e potente. — La camorra annientata nel 1874 dal Mordini, ritornò nel 1877 sotto il regime di Nicotera, e forse si installava negli uffici più elevati della città — certo ne fu la grande elettrice.

V'ha di più; a Messina nel 1866 la camorra fu distrutta letteralmente, coll'uccisione di ciascuno de' suoi membri, non meno di 29; ma gli uccisori stessi, dopo quell'eccidio, entrati in fama di forti, se ne prevalsero per camorreggiare peggio dei primi, arrolando fra le proprie schiere i pochi sfuggiti alla morte.

Miseria. — Si è parlato molto dell'influenza della miseria. Le dipinture, che ci ha dato il Villari sulle miserie del nostro popolo del sud, sono tali da farci terrore.

« In Sicilia, scrive egli, altra relazione tra i contadini e i loro padroni non v'è che quella dell'usura e della spogliazione, di oppressi ed oppressori. Se viene l'annata cattiva, il contadino torna dall'aia piangendo, colla sola vanga sulle spalle. E quando l'annata è buona, gli usurai suppliscono alla grandine, alle cavallette, alle tempeste, agli uragani. I contadini sono un esercito di barbari nel cuore dell'isola, e più che contro il governo, insorgono sempre per vendicarsi di tutte le soperchierie e le usure che soffrono, ed odiano ogni governo, perchè credono che ogni governo puntelli i loro oppressori.

Negli Abruzzi vi è il sistema di mezzeria, ma nei tempi di cattivo raccolto, il contadino si sottomette all'usura del 12 0/0. S. Jorioz racconta di una donna che pagava al suo padrone per ogni scudo imprestato 5 grani, ossia il 240 0/0.

« Nelle Puglie i contadini stanno quasi tutto l'anno nei campi, venendo chi ogni quindici, chi ogni ventidue giorni a rivedere in città la moglie. In campagna vivono in cameroni a terreno, dormendo in nicchie scavate nel muro intorno intorno, sopra un sacco di paglia. Li comanda un *massaro*, che somministra ogni giorno a ciascuno un pane nerastro, del peso di un chilogramma, che si chiama *panrozzo*. Questo contadino lavora dall'alba fino al tramonto; alle 10 del mattino riposa mezz'ora e mangia un po' del suo pane. Alla sera, cessato il lavoro, il *massaro* mette sopra un gran fuoco, che è in fondo al camerone, una gran caldaia, in cui fa bollire dell'acqua con pochissimo sale. In questo mezzo i contadini si dispongono in fila, affettano il pane, che mettono in scodelle di legno, in cui il *massaro* versa un po' dell'acqua salata con qualche goccia d'olio. Questa è la zuppa di tutto l'anno, che chiamano *acqua-sale*. Nè altro cibo hanno mai, salvo nel tempo della mietitura, quando s'aggiungono da uno a due litri e mezzo di vinello, per metterli in grado di sostenere le più dure fatiche. E questi contadini serbano ogni giorno un pezzo del loro chilogramma di *panrozzo*, che vendono

o portano a casa per mantenere la famiglia, insieme con lo stipendio di circa 132 lire all'anno, con di più un mezzo tomolo di grano e mezzo tomolo di fave, che loro spetta, secondo il raccolto. Questi sono i contadini che più facilmente si dànno al furto ed alle grassazioni » (Villari).

Che, tuttavia, la miseria non abbia tutta quella importanza che vi volle attribuire il Villari (molta ne ha certo), spicca subito, dal pensare che il circondario di Palermo, di Monreale è certo uno dei meno poveri della Sicilia; che ivi, anzi, i mafiosi più colpevoli spesseggiano fra le persone benestanti (1); che Napoli, ove ha sede esclusiva la camorra, non è certo in peggiori condizioni della Calabria, della Capitanata. Ed Artena è uno dei paesi poveri della provincia di Roma. — Quanta miseria non domina nelle infelicissime campagne della Lombardia, dove il pane del campagnuolo non è solamente acre, come quello di Foggia, ma putrefatto, e contiene un veleno peggiore forse della segale cornuta; e, pure, è spesso il suo solo compenso che, anzi, gli è tolto il giorno in cui cada ammalato? (2) D'altronde la camorra, come sopra vedemmo, coglie più vittime che complici fra i poveri di Napoli, e la miseria a pari condizione deve essere ben minore, dove l'uomo è vestito, si può dire, e nutrito di sole, che non laddove alle necessità del cibo s'aggiungono quelle del riparato abituro e del vestiario.

Ibridismi sociali. — Ma più ancora che la scarsa civiltà di un paese, vi influisce, sinistramente il cozzo contradditorio, le mescolanze della poca o della troppa civiltà; come, p. es., in alcune regioni d'Italia ed in molte dell'America, dove si vedono popoli tutt'altro che appieno inciviliti, sotto un reggimento, il cui modello è preso a prestito dai popoli più civili.

---

(1) Questo fu riconosciuto dalla diligentissima *Relaz. della Commissione d'Inchiesta;* op. c.

(2) Per es. alla Cascina del Ticinello, detta con lugubre antonomasia *La Mantova.* Vedi la mia *Inchiesta Agricola*, Milano, 1875. Recentissime indagini, che completano i miei studi tanto combattuti sul mais, dimostrano esservi un alcaloide, che presenta tutti i caratteri chimici e fisiologici della stricnina (Vedi mio *Trattato clinico della pellagra.* Torino, 1895.

Da questa assurda mescolanza, proprio come da quella delle acque dolci colle salse, sorge un gravissimo danno, in ispecie quanto alla criminalità, poichè, al pari che nell'esempio citato, mentre mancano i vantaggi delle due condizioni, se ne hanno i danni moltiplicati. Così i grandi agglomeri, le maggiori ricchezze, l'alimentazione più lauta aumentano i vagabondaggi, gli stupri ed i furti, e ne rendono men facile la rivelazione; mentre la giurìa, il rispetto alla libertà personale, la facilità delle grazie rendono, spesse volte, quasi impunito il delitto; e le leggi elettorali, in ispecie, quando, come in America si estendono fino all' ordine giudiziario, gli offrono un nuovo strumento di potenza e di disonesti guadagni. Così si è veduto, ora, la camorra estendere le sue fila sulla stampa, sulle elezioni dei consiglieri provinciali, forse anche dei deputati, ed in America dei giudici; col che i tristi ottenevano, pur troppo, un doppio vantaggio, l'immediato guadagno prima, e l' affidamento della propria immunità dopo.

Guerre. — Vi hanno causa grandissima i perturbamenti politici, le guerre e le sedizioni. In queste circostanze, gli agglomeri aumentati, le passioni eccitate, la facilità di avere armi, la minor vigilanza od energia del governo, sono cause naturali alle associazioni del mal fare, le quali si ingrossano o diventano audaci a tal punto da convertirsi in veri avvenimenti politici; come sono le stragi di Alcolea e delle Comuni di Parigi, quelle attuali del Messico, o della Nuova Orleans, di S. Miguel, e, fra noi, gli eccidi di Pontelandolfo e di Palermo. Questi avvenimenti, diventati ora straordinari, erano i fatti più comuni dell'epoca antica.

Nel medio-evo le oppressioni dei baroni avevano dato al brigantaggio il colore di istituzione sociale, in una difesa o vendetta dei vassalli contro i padroni, i quali alla loro volta riguardavano la rapina un nobile mestiere.

Il decennio dopo la restaurazione di Silla fu l'età d'oro dei ladri e dei pirati in Italia (Mommsen, *R. Geschichte*, 3-53).

Nel 1793, a Parigi in occasione della distribuzione gratuita di pane, s'agglomerarono tanti vagabondi e malfattori, che si dovette

pubblicare un avviso ai forastieri, perchè non uscissero di notte, se non volevano essere derubati. I ladri giungevano all'audacia di asserragliare le strade maestre con corde. Carlo di Rouge era capo di una banda che saccheggiava le grandi cascine presentandosi come commissario della repubblica e vestito del suo uniforme.

Durante la guerra napoleonica, vicino ai paesi invasi, eravi un'armata brigantesca, l'*armata della luna*, composta di falsi soldati e falsi ufficiali, che saccheggiavano i vinti e i vincitori (Vidocq). Altrettanto avvenne, qui, al tempo delle invasioni degli Unni, dei Goti e dei Vandali. Recentemente, quando il Borbone ritiravasi a Roma, il brigantaggio infierì negli Abruzzi; come quando esso erasi rintanato in Sicilia, nel 1806, infierì nelle Calabrie; e quando, sotto Murat, il mestiere del brigante era divenuto pericoloso, i Borboni sbarcarono nelle Calabrie i galeotti di Sicilia. Chi più rubava era il più ben accolto dal re. « Gli atti nefandi, scrive il Colletta, perdendo così la loro natura, e il delitto divenendo una sorgente d'industria, se ne infestò tutto il reame ». Anche nell'alta Italia, molte erano le bande sorte sotto il dominio di Napoleone, in parte per causa delle leve.

E ciò non parrà strano a chi sappia l'indole immorale della guerra. Non so quale stupida leggenda fa credere anche ai più o meno serii pensatori che la guerra sia moralizzatrice, e ve n'hanno molti che nel vedere la corrente di corruzione che vá innalzandosi ogni giorno più, fino ad affogarci, invocano la guerra a suprema moralizzatrice come un uragano che spazzerà il sudiciume morale che ci inquina, ma essa appunto come l'uragano sarà ben facile che esso ci faccia del male, ma non è possibile che ci faccia del bene.

Lo Spencer in quel bellissimo studio sulla *Morale* in cui tanti dei portati della nuova scuola sono intravveduti, mostra che i popoli bellicosi furono e sono i più immorali.

« I Carens (pag. 121), egli scrive, popolo in perpetuo antagonismo con tutte le altre tribù sono crudelissimi ». Gli Afridi, altra razza Indou guerriera di cui si dice: « Un Afrido è di solito in lite coi nove decimi dei suoi parenti », ha mancanza assoluta di senso mo-

rale. I furti vigliacchi, gli omicidi commessi a tradimento e a sangue freddo, sono per lui il sale della vita.

Fra i Fidii, dice Williams (1), se si dà un rimedio a un indigeno malato, egli si crede in diritto di reclamare dei viveri, e se gli si dànno i viveri di reclamare dei vestiti, e così tutto quello che a lui viene in mente: e se non gli si concede qualcosa si crede in diritto di ingiuriarie e far violenza: è un popolo guerriero.

Ecco gli effetti della guerra per quanto riguarda l'umanità. Vediamo ora quella sulla generosità.

« I Fidii, dicono i viaggiatori, non conoscono che la generosità ispirata dalla vanità ».

I Dacota sono interessati, avari, non dànno niente se non sanno di ricavarne il doppio.

I Nagua, poi, non hanno una scintilla di generosità, sono vili, traditori, assassini — e son tutti popoli guerrieri.

I popoli pacifici invece sono ospitali, dolci. Passando dagli Annamiti cristiani e guerrieri, alle tribù pacifiche della montagna (2), ci sentiamo riconfortati: lo straniero è sicuro di trovarvi larga ospitalità; subito ammazzano in suo onore un porco e gli presentano la coppa dell'amicizia. La stessa differenza trovò fra i Malesi e i Fakun.

Quanto alla giustizia è naturale che debba scarseggiare in costoro, in cui tutto sta nella forza del pugno, e il duello al più era il miglior giudice.

Dai primordi della civiltà, è solo man mano che il regime militare ha cessato di predominare, che i rapporti fra i cittadini sono andati conformandosi all'equità e alla giustizia: i popoli guerrieri, i Fidii, i Dacota, i Negritos, non ne hanno idea; questi ultimi, se è loro ammazzato un uomo, ne uccidono un altro di una tribù vicina, anche se non ha niente a che fare coll'omicida. I Todas, invece, gli Has, tribù ancora allo stato primitivo, ma pacifiche e laboriose, sono

---

(1) Williams, *Fije and the Fijians*, I, 128.
(2) *Among the Shans*, 160.

piene di rispetto per le donne, onesti, veritieri. Un Wedda (tribù pacifica dell'India) non sa neanche concepire che un uomo si impadronisca di qualcosa che sia d'altri.

Fra gli Hos e i Lethos l'individuo provato reo di furto, si uccide da sè.

« Di tutti i flagelli, scriveva Erasmo, la guerra è il peggiore, perchè ha sui costumi degli uomini un'influenza più dannosa che sulle loro persone ed averi ».

« La guerra, scrive Franklin, riunisce le più grandi truffe nelle forniture, le gesta più triste dei briganti, col furto, collo stupro, colla devastazione e l'incendio. Salvo gli antichi Romani, nessun popolo s'arricchì colla guerra. Nelle guerre tutte, principiando da Troia, il furto è il grande scopo. Gli orrori più grandi vi si commettono senza rimorsi; niuno arrossisce di commettere i più comuni delitti: si gioca, infatti, a chi più brucia ed uccide ».

È dunque provato che la crudeltà, la ingiustizia, la mancanza di senso morale, la tendenza al furto vanno per lo più (vi è qualche eccezione, gli Spartani, p. es., i Germani antichi) incontrandosi nei popoli più dediti alla guerra, mentre le migliori virtù, la giustizia e la moralità, s'incontrano, fino dai tempi antichi, fino tra i selvaggi, nelle tribù pacifiche.

Ciò è naturale perchè gli istinti messi in giuoco dalla guerra non sono che quelli della prepotenza, della cupidigia, della ferocia. Sono tutti gli istinti più egoistici e più bestiali, e guerre infatti si dànno, non solo nei popoli primitivi, ma più nelle bestie. Ora, come possono le risultanze e gli sfoghi cumulati degli istinti più tristi, dare risultanze morali? Sarebbe come dire che a furia di fare il brigante l'uomo divenisse morale, più morale del pacifico lavoratore, o meglio ancora di colui che consuma parte del proprio a pro degli infelici.

La storia naturale ci insegna che anche sugli infimi strati zoologici ove si andarono formando le istituzioni militari, si andò comprendendo il danno immenso di queste caste immobilizzate, a non altro pronte che a ferire: nelle termiti, il nostro Grassi, un geniale

zoologo, ha osservato che esse hanno bene una casta di soldati, i quali non hanno altra occupazione che di proteggere colla forza gli operai della tribù, ma, prima di tutto, questi li mantengono assai male, colle loro feci (e a simile prezzo manterrei io pure 20 corpi d'armata): ma non contenti di ciò, quando essi sorpassano un certo numero determinato, 1 soldato su 14 operai, poco fraternamente li uccidono nella notte, non conservando che quegli indispensabili alla difesa.

Non sarebbe il caso che le razze europee andassero a scuola dalle termiti?

Partiti e dissenzioni civili. — E naturalmente più sinistramente influiscono quelle vere guerre intestine che provocano le lotte troppo vive di classe, o di partiti.

Lo spirito settario, benchè animato dalle più pure intenzioni, converte spesso in nucleo malvagio l'associazione; lo vedemmo pei frati in genere, lo vedemmo testè in Ravenna, e più ancora, assai addietro nel Napoletano, dove la camorra certo ha preso piede anche in grazia della diffusione straordinaria che v'ebbero sul principio del secolo le sêtte dei Carbonari e dei Calderai in cui eran divise quasi tutte le classi colte; e ciò direttamente, quando armavano la mano (come nel 1828 a Salerno) di sicari comuni per iscopi politici, e più, indirettamente, promovendo l'andazzo ad associazioni segrete.

Recentemente, in Sicilia, la reazione borbonica si serviva della mafia, come i rivoluzionari tentarono servirsi della camorra.

« In tutte le rivoluzioni di Palermo, scrive Tommasi-Crudeli, una parte rilevante è stata rappresentata dalla gente manesca e facinorosa, spintavi dall'odio ai dominanti, ma più ancora dai suoi istinti anarchici, e dall'idea che libertà significasse cessazione dell'impero della legge.

« Nè il loro concorso era rifiutato dagli onesti, tanto più che l'entusiasmo generale conteneva i pravi istinti di quella gente ed eccitava i più nobili, che, in uomini d'una razza così fiera come la siciliana, non periscono mai. Ma poi la bestia si mostrava. Aprivano le prigioni, e coi carcerati si ingrossavano le squadre, si imponevano

al governo, facendo più o meno prevalere una bestiale anarchia, di cui approfittava il Borbone, come avvenne nel 1820, nel 1849. Nel 1860 avvenne pure egualmente, e la mafia, sollevatasi con Garibaldi, formò squadre, aprì le prigioni, passeggiò armata, e compì efferate vendette per entro Palermo. Ma il prestigio di Garibaldi fu più forte di essa, e furono disciolti. Tentava poco dopo, gittarsi al partito d'azione, ma ne venne respinta, e nel 1866 essa compare armata, e domina per sette giorni in Palermo, come reazionaria, in occasione dell'abolizione delle corporazioni religiose » (Op. cit.).

I camorristi nel 1860 salvarono Napoli dal saccheggio; impedirono, quando furono trasformati da Liborio in poliziotti, i piccoli delitti, assai più che l'antica sbirraglia borbonica; ma a poco a poco divennero alla lor volta i soli malfattori; organizzarono il contrabbando per terra e per mare, sotto apposito capo; con un tributo ai camorristi, i carrettieri non pagavano più nulla ai gabellieri. Fuvvi un giorno, in cui le gabelle delle porte di Napoli non produssero al municipio che 25 soldi. E quando e' si videro spodestati e decimati da Spaventa, si diedero all'opposizione, minacciarono rivoluzioni in Napoli, iniziarono (1862) aggressioni, rivolte audacissime nelle città.

Emigrazione. — E non poco sfavorevolmente vi influisce l'emigrazione che abbiamo visto causa sì grave della criminalità sporadica. L'emigrante rappresenta quella specie di agglomero umano che ha la massima facilità ed incentivo al delitto associato: maggiori bisogni, minore sorveglianza, minore vergogna; maggior agio di sfuggire alla giustizia, uso del gergo; ed i ladri sono quasi sempre nomadi. A Nuova-York il contingente massimo della delinquenza è dato dall'emigrazione, e l'Italia non vi fa la migliore figura (1). Gli emigranti abbruzzesi formarono il maggior contingente della banda Mancini (Jorioz). — La banda di Fiordispine era in origine composta tutta di stagnai, cerretani, mietitori, merciai ambulanti, i quali, già del resto, si segnalano, pur troppo, anche nel delitto sporadico.

---

(1) Su 49.473 arrestati a Nuova York, 32.225 erano emigranti, di cui il 16 0/0 illetterati. Barce, *The Dang. Classes*, 1871. Su 38.000 detenuti in America, 20.000 erano figli di stranieri (B. Scalia).

Anche quegli emigranti che più dovrebbero rifuggire dal delitto, come coloro che pellegrinano, solo, per principio religioso, offersero una cifra notevole alla criminalità associata. Il vocabolo di *mariuolo* par certo derivasse da quei pellegrini di Loreto o di Assisi, che usavano gridare in coro: *Viva Maria*, commettendo nel medesimo tempo stupri e ladronecci, che credevano espiare col pellegrinaggio (Lozzi, *Dell'ozio in Italia*. Firenze, 1870), il quale riesciva per loro, così, un comodo mezzo al delitto e un altro ancor più comodo per la penitenza, una specie di quella famosa lancia che feriva, ma subito dopo guariva le ferite. Una prova sicura di ciò ho rinvenuta testè in un curioso decreto del Re di Francia datato dal settembre 1732, che richiama altri decreti del 1671 e 1686, emanati appunto per impedire i pellegrinaggi, i quali sono dichiarati causa frequente di gravi delitti (1).

---

(1) Crediamo utile darne il tenore:

« Sua Maestà, avendo richiamate le dichiarazioni del fu Re suo bisavolo, agosto 1671 e gennaio 1686, che proibiscono (sotto pena di galera perpetua contro gli uomini, e di quelle altre pene afflittive contro le donne, che parranno ai giudici d'infliggere) ad ogni suo suddito di andare in pellegrinaggio a San Giacomo in Gallizia, a Nostra Donna di Loreto e in altri luoghi fuori del Regno, senza un permesso espresso da Sua Maestà, contrassegnato da uno dei suoi segretari di Stato, sulla approvazione del Vescovo Diocesano.

« Sua Maestà essendo informata che, malgrado questi ordini, molti dei suoi sudditi trascurano di domandare il permesso od abusano in varî modi di quelli ottenuti; e sotto il pretesto specioso di devozione abbandonano le loro famiglie, i parenti, i padroni, le professioni, i mestieri per darsi ad una vita errante, piena di ozio e di libertinaggio, che li porta spesso al delitto:

« Che altri sortendo dal regno nella speranza di stabilirsi altrove con maggior utile, non trovano poi nè i vantaggi, nè i soccorsi che avrebbero nella loro patria quando vi tenessero una buona condotta; e la più parte muoiono di miseria sulla strada, o corron rischio di esser arruolati di buon o mal grado nelle truppe delle potenze vicine;

« Che spesso accade anche che dei soldati in servizio di Sua Maestà si mescolano fra questi vagabondi, e col favore del loro numero disertano; Sua Maestà giudicando necessario, per il bene del servizio e per quello del pubblico, di fermare il corso di questi disordini, togliendo il pretesto che li fa nascere, fa espressa inibizione a tutti i suoi sudditi, a qualunque età, sesso e condizione appartengano, di andare in pellegrinaggio a San Giacomo di Gallizia, a Nostra Donna di Loreto e di Monferrato, ed altri luoghi fuori del suo dominio, e qualunque

Forse per ciò i paesi dove hannovi *santuari* celebri sono in genere, più malfamati, come osservava D'Azeglio ne' suoi *Ricordi*.

Capi. — Il trovarsi, in un dato momento e paese dove abbondino gli elementi del delitto, un malfattore di genio, o di grande audacia, oppure di influente posizione sociale, è una delle cause più favorevoli alle associazioni al mal fare. Così le bande di Lacenaire, Lombardo, Strattmatter, Hessel, Maino, Mottino, La Gala, e Tweed devono l'origine e la lunga impunità alla grande intelligenza dei capi.

Il Cavalcanti era un brigante di tanto genio che quasi tutti i suoi gregari, più fortunati dei generali d'Alessandro, divennero terribili capi briganti; come Canosa, Egidione, ecc.

La banda di assassini ed incendiarî di Longepierre sfuggiva ad ogni indagine, perchè era organata e protetta dallo stesso sindaco del paese. Il Gallemand, cogli incendî si vendicava degli avversari amministrativi, o rinviliva il prezzo dei beni, di cui voleva far acquisto.

Carceri. — Ma la principalissima fra le cause è la degenza nelle carceri che non siano costrutte a sistema cellulare. Quasi tutti i capi malfattori: Maino, Lombardo, La Gala, Lacenaire, Souffard, Harduin, eran fuggiaschi dalla galera, e scelsero i loro complici fra quei compagni che vi avevan dato prova di audacia o di ferocia.

La prima origine della camorra è nelle carceri. Essa dapprima non padroneggiava che colà; ma quando, sotto il re Ferdinando, nel 1830, molti galeotti, per grazia regia, vennero posti in libertà, pensarono di trasportare i guadagni ed il costume delle carceri, a cui si erano abituati, anche nella vita libera (Monnier, pag. 58). E pochi anni sono, la camorra sceglieva i suoi capi fra i carcerati della Vicaria, ed i camorristi liberi non prendevano deliberazione importante senza essersi intesi con questi. — La camorra, distrutta dovunque in Napoli dalla mano potente del Mordini, pur perdura ancora nelle car-

siane la causa o il pretesto, e ciò sotto pena di galera perpetua per gli uomini, ecc., ecc.

« Dichiarando nulli e di nessun effetto tutti i permessi che furono in precedenza accordati ».

ceri che furono la sua prima culla. — La stessa parola *mafia* è un prodotto delle prigioni. A Palermo, scrive un acuto osservatore (1), i malfattori d'azione si fanno nelle carceri giovandosi di elementi nuovi solo quando non ne possano fare a meno per date imprese. La maggior parte degli affigliati alla banda che derubò il Monte di Pietà di Palermo proveniva dalle carceri. Il vecchio brigantaggio napolitano si reclutò fra i molti galeotti messi in libertà dalle frequenti grazie regie, non meno di 19 in 30 anni (1760 al 1790). — Le analogie singolari negli usi ed anche nelle denominazioni dei gradi fra gli accoltellatori Ravennati ed i camorristi mi fanno credere che i riti di quelli sieno stati ricopiati da questi, che certo li appresero nelle carceri, come i riti dei malandrini siciliani furono importati dal Lombardo, sulla falsariga della camorra carceraria di Calabria.

E tutto ciò è naturale a chi ricordi i lugubri versi dei malfattori Palermitani (V. sopra): *la carcere è una fortuna che il cielo vi invia, perchè vi insegna il luogo e i compagni del furto.* Noi, precisamente quando crediamo vendicare e difendere la società colla carcere, somministriamo ai delinquenti i mezzi di conoscersi, di istruirsi e di associarsi nel male.

Influenza della razza. — Più sopra abbiamo toccato della grande influenza della razza sul delitto; è quindi naturale che debba influire sulle associazioni (V. vol. II).

Gli Zingari si potrebbero chiamare, in genere, come i Beduini, una razza di malfattori associati. — Negli Stati Uniti il negro (secondo A. Maury), nell'Italia meridionale l'Albanese ed il Greco pare influiscano in un senso analogo, e, qualche volta, anche l'indigeno; St. Jorioz scriveva, per esempio, parlando di Sora: « Di ladri formicola questo bel paese; ve ne sono tanti quanti sono gli abitanti » (V. sopra), il che spiegherebbe come riuscissero eletti dei briganti a consiglieri del comune. — Gli abitanti di Castelforte e di Spigno proteggono i ladri, col patto che rubino fuori del loro paese. — Gli

(1) Avv. Locatelli, Op. cit.

abitanti dei dintorni di Palermo, fra cui formicolano i mafiosi, discendono dagli antichi *bravi* dei baroni (Villari); e rimontando più in su, dai rapaci arabi conquistatori, confratelli dei Beduini (V. s.). — Ho osservato, scrive D'Azeglio parlando dei Romani, che negli antichi feudi del medio-evo (Colonna, Orsini, Savello) è rimasta nella popolazione l'impronta di quella vita di odio, di guerre, di parteggiare continuo, che era vita normale di tutto l'anno in quei felici secoli; vi si trova fra i giovani quasi generale il vero tipo del *bravo* (*Bozzetti della vita italiana,* pag. 187).

Eredità. — Codeste questioni di razze, è facile a capirsi, si risolvono in una questione di eredità.

Fra i moderni briganti meridionali ve n'erano alcuni che discendevano dal terribile Fra Diavolo. Molti tra i famosi camorristi sono fratelli, come per es., i Borelli, e sono noti i sette fratelli Mazzardi di Cannero, i fratelli Manzi da Cerro, i Vadarelli, i La Gala, ed in Nord America i fratelli Youngas che giunsero a svaligiare in pieno giorno le banche pubbliche del Minnesote. La banda di Cuccito, quella di Nathan erano tutte composte di parenti, fratelli, cognati. Qui oltre l'influenza dell'eredità, che può raffinare nell'arte del male come in quella del bene, oltre l'influenza della tradizione, dell'educazione, si aggiunge, anche, l'aiuto materiale del numero. Una famiglia di malfattori è una masnada già bella e formata, e che ha, col mezzo delle parentele, il modo di ingrossare e di eternarsi nei figli (V. sopra).

Nel 1821, le comuni di Vrely e di Rosières erano funestate da furti e assassinî, che mostravano una conoscenza del luogo ed una audacia non comune. Il terrore impediva le denuncie; finalmente la giustizia colpiva i colpevoli, che appartenevano tutti ad una famiglia. Nel 1832, vi si ripeterono i furti; ne erano autori i nipoti dei primi arrestati. — Nel 1852 e fino al 1855 si rinnovarono continui assassinî nelle stesse comuni. Gli autori n'erano sempre i pronipoti dei primi, che mettevano capo a quei Chretien, Lemaire e Tanre di cui demmo sopra a pag. 191 lo strano albero genealogico.

Questo ci mostra assai bene perchè in un dato villaggio troviamo

un continuo risorgere e raggrupparsi di delinquenti. Basta colà sia sorvissuta una sola di queste famiglie malvagie perfezionatasi nel male per l'affinità elettiva che i criminali hanno fra loro (v. s.), per corrompere, in breve, tutto il paese; ed ecco giustificata, fino ad un certo punto, la barbarie degli antichi e dei selvaggi, che punivano, insieme ai colpevoli, anche gli innocenti loro congiunti.

Altre cause. — I delinquenti si associano, spesso, per necessità, per poter reagire alla forza armata, o per sottrarsi alle indagini poliziesche, portandosi in punti lontani dal loro soggiorno, benchè siasi notata costante, in quasi tutti i malfattori associati, la tendenza a compiere le loro gesta intorno alla zona del proprio paese.

Si associano, anche, per completarsi a vicenda nelle speciali attitudini, come Lacenaire che era vile, con Avril feroce e sanguinario; e Maino e La Gala che erano coraggiosi, ma ignoranti, con Ferraris e Davanzo che sapevan di lettere. — La maggior parte essendo vigliacchi, cercano nel compagno quel coraggio che manca loro naturalmente.

Si aggiunga, che per molti il delitto è una specie di partita di piacere, che mal si può godere da soli.

Alle volte l'associazione ha origine da un puro accidente: p. es., Teppas uscendo dalle carceri, si dà a svaligiare un ubbriaco; ma appena iniziata l'impresa, si sente chiamare da Faurier, che vuol dividere il bottino; — da quel momento nacque la banda Teppas.

I più piccoli accidenti, dice Mayhew, sono cause del formarsi delle bande di ladruncoli in Londra; p. es., il trovarsi nello stesso quartiere, nella stessa contrada, il portare il medesimo nome; l'essersi incontrati, all'uscir dalle carceri.

L'abate Spagliardi ben giustamente fa avvertire, che precipua causa dei malandrinaggi lombardi sono i ritrovi dei monelli in dati siti; p. es., in Milano, in piazza Castello, all'Incoronata, ritrovi spensieratamente tollerati come innocui dalla polizia; ed ecco un'altra delle cause per cui la camorra domina solo in Napoli e cessa fuor delle sue porte.

CAPITOLO XIX.

Cause di delitti politici.

Abbiamo visto che il delitto politico è una specie di reato per passione che intanto è dannoso e punibile in quanto porta offesa al sentimento della conservazione, all'odio del novo, proprio della razza umana, specialmente nella religione e nella politica (1). E abbiam visto che qui i giovani pigliano una parte maggiore (V. vol. II) ed i popoli più intelligenti e più colti, ed abitanti dei paesi caldi.

Orografia. — E grande vi è l'azione orografica. Si può dire che i principali conati per la libertà e le ultime resistenze alla servitù si notarono sempre fra gli abitanti delle montagne; tali i Sanniti, i Marsi, i Liguri, i Cantabri, i Bruzzi contro i Romani; gli Asturii contro i Goti ed i Saraceni; gli Albanesi, i Transilvani, i Drusi, i Maroniti, i Mainotti (2) contro i Turchi; i Tlascalisi ed i Chileni nelle Americhe; i montanari di Schwitz-Uri ed Unterwald contro l'Austria e la Borgogna. Così nelle Cevenne in Francia ed in Valtellina e Pinerolo da noi, malgrado le *dragonnades* ed i supplizi dell'Inquisizione, sorsero i primi conati a favore della libertà religiosa.

Così avvenne più recentemente dei popoli del Caucaso.

In Inghilterra, nella regione montuosa del paese di Galles, fu difficile stabilire la dominazione d'un solo capo e più ancora il far riconoscere quella del potere centrale.

Secondo Plutarco, Atene dopo la sedizione di Cimone si divise in tre partiti corrispondenti alla varia configurazione geografica del

---

(1) Lombroso e Laschi, *Delitto politico,* 1890. Parte I.

(2) Furono i Mainotti del Monte Taigeto (Sparta) che proclamarono pei primi l'indipendenza (Gervinus, *Risorgimento della Grecia,* 1864).

paese: gli abitanti della montagna volevano ad ogni costo il Governo popolare, quelli della pianura chiedevano un Governo oligarchico, e coloro che abitavano presso il mare stavano per un Governo misto.

Luoghi concentrici. — Nei punti ove convergono le valli, e perciò si agglomerano le popolazioni per i loro bisogni morali, politici e industriali, queste son più novatrici e ribelli.

La Polonia, forse, dovette la precocità della sua civiltà e delle sue rivolte, come poi le sue sventure, alla sua posizione di cuneo o di ponte fra gli Slavi, i Tedeschi ed i Bizantini.

I dipartimenti di Francia lungo i grandi fiumi, Senna, Rodano, Loira, o con grandi porti, diedero, indipendentemente da altre cause, il maggior numero di voti rivoluzionari (1).

Densità. — Altrettanto si dica della maggior densità demografica e della maggiore attività industriale che sono in rapporto al maggior spirito ribelle ed evolutivo, mentre le popolazioni agricole e a minima densità sono più spesso le più conservatrici (1).

Salubrità e genialità. — E la salubrità e fertilità della terra hanno pure una forte influenza, come ho dimostrato con lunghe serie di cifre, fra noi, e moltissimo vi può la genialità maggiore, per cui Firenze, Atene e Ginevra furono le più geniali e le più ribelli; e i genii e le rivoluzioni fioriscono nelle Romagne e nella Liguria, che sono fra le terre più salubri d'Italia (1).

In Francia si mostra il parallelismo ancor più chiaro, essendovi — in 75 su 86 dipartimenti — contemporaneo predominio del genio e dell'alta statura e dei partiti antimonarchici (1).

Razze. — E molto vi può l'influenza etnica. Dallo studio delle votazioni e delle rivoluzioni di Francia io ho potuto dimostrare che i dipartimenti con prevalente razza Ligure o Gallica diedero il *massimo* dei ribelli, mentre quelli con razza Iberica e Cimbrica ne diedero il minimo. E v'hanno paeselli e città, come Arluno, Livorno, — con notoria costante tendenza ribelle (1).

L'indole ribelle degli antichi Romagnoli (*Romagna tua non fu*

(1) Vedi *Delitto politico* di LOMBROSO e LASCHI, 1890.

mai senza guerra), l'origine e la storia dei Livornesi e dei Liguri Apuani ci può giovare a spiegarci il divamparvi anche ora così spesso dell'anarchia e della ribellione (1).

Innesti. — Un'azione etnica più chiara si sorprende nell'innesto reciproco di razze, che può farle divenire tutte più rivoluzionarie, più progressive: è un fenomeno che si collega a quello scoperto nel mondo vegetale da Darwin, secondo cui la fertilizzazione anche nelle piante ermafrodite deve essere incrociata; e colla legge di Romanes, secondo cui prima causa delle evoluzioni sarebbe la variazione indipendente.

Ne abbiamo un esempio negli Jonii, che pur essendo affini ai Dori, furono rivoluzionari e diedero i maggiori genii (Atene), certo anche perchè, precocemente mescolati coi Lidii e coi Persiani nelle colonie dell'Asia minore e nelle isole loro, subirono un doppio incrociamento — di razza e di clima.

L'innesto colla razza Germanica, reso più potente perchè in istato nascente, spiega il fenomeno della coltura della Polonia venuta in breve tempo gigante in mezzo agli altri Slavi ancora rozzi, e quando non erano molto civili quegli stessi Tedeschi che le importarono i primi semi di civiltà (2), e ci dà in parte la ragione delle sue continue ribellioni successe.

L'innesto climatico ed etnico degli indigeni coi coloni Europei nelle Repubbliche spagnuole fa che esse siano molto più attive nei commerci e perfino negli studi; — e più ribelli. La Spagna non conta un Ramos-Mejas, nè un Roca, ne un Mitré.

Ed è senza dubbio alla mistione di sangue tedesco che si deve la strana frequenza nella Franca Contea, negli ultimi tempi, dei

---

(1) Livorno (Vedi N. Magri ed A. Santelli, *Lo stato antico e moderno di Livorno*) fu popolata dai *Liburni*, popoli dell'Illirico, inventori della *Galeotte liburne* e *insigni pirati*, i quali, venuti a predare nel mare toscano, ove era l'antico e forse distrutto tempio di Labrone, vi edificarono una stazione o ritiro. I Liguri Apuani furono ribelli costanti sotto i Romani.

(2) L'innesto Germanico pare vi avvenisse anche in epoche preistoriche; certo nelle sepolture preistoriche della Polonia, Prussia, come a Volinia, si trovano cranii doligocefali, ortognati coi caratteri germanici (*Dict. d'anthropol.*).

più grandi rivoluzionari scientifici (Nodier, Fourrier, Proudhon, Cuvier) (1).

In Sicilia vi ha maggior tendenza evolutiva e ribelle che nel Napoletano, perchè il sangue vi è più misto; e ciò si nota specialmente in Palermo, dove la mescolanza di sangue normanno e saraceno fu più intensa.

Cattivi governi. — Un Governo, in cui il benessere pubblico sia negletto e gli onesti perseguitati, è causa di rivolte e di rivoluzioni. Le persecuzioni vi mutano le idee in sentimento (Machiavelli).

Beniamino Franklin, alla vigilia della Rivoluzione americana, in un opuscolo intitolato: *Regole per fare di un grande impero uno piccolo*, così riassume le cause di mal governo che, infatti, trascinarono poi il suo paese alla rivolta:

« Volete voi, scriveva rivolgendosi alla metropoli, irritare le vostre colonie e spingerle alla ribellione? Ecco un mezzo infallibile: Supponetele sempre disposte alla rivolta e trattatele di conseguenza: ponete presso di loro dei soldati che, per la loro insolenza, provochino alla rivolta e la reprimano con delle palle e delle baionette ».

In un paese, in cui le riforme politiche vanno di pari passo colle aspirazioni del popolo, le sommosse sono poche o nulle, come lo prova l'Italia, in cui, per quanto imperfetto, pure il regime attuale segna un indiscutibile progresso sugli anteriori, quantunque il desiderio della unificazione politica e legislativa, soverchiamente spinto, non tenga nel dovuto calcolo le differenze di clima e di costumi delle varie regioni (2).

In Francia un regime adatto per le classi colte, ma non per le infime, come quello degli Orléans, moltiplicò le rivolte ed i reati politici; che scomparvero invece sotto il Governo cesareo-democratico di Napoleone III, che più confortava le plebi col fasto e col tentativo di riforme sociali. Ciò appare dalla statistica degli accusati e delle accuse in cause politiche dal 1826 al 1880 (compresi i reati

---

(1) *Revue de Deux Mondes*, 1882.
(2) Lombroso, *Tre Tribuni*, 1887. — *Troppo presto*, 1889.

di stampa), dalla quale si rileva, infatti, come il periodo napoleonico (1851-1870) corrisponda al minimo dei processi politici:

Medie annuali	In contraddittorio Cause	Contumaci Cause
1826—30	13	284
1831—35	90	406
1836—40	13	63
1841—45	4	41
1846—50	9	271
1851—55	4	—
1856—60	1	—
1861—65	1	—
1866—70	1	—
1871—75	10	64
1876—80	—	6
	146	1135

La lotta per la supremazia fra le varie classi sociali è un effetto di quell'ineguaglianza, che Aristotile chiama fonte di tutte le rivoluzioni (1). « Da una parte, egli scrive, vi sono coloro che vogliono l'eguaglianza e che insorgono, se credono di aver meno degli altri, anche se sono eguali a coloro che hanno di più: dall' altra parte coloro che aspirano al potere, si sollevano, se essendo ineguali, pensano che non vi ha giusta ragione dell'ineguaglianza ».

Basta che una classe dominante abusi del potere perchè susciti la reazione; e già Aristotile ebbe a dire (*Politicon*, VIII) che: « da qualunque lato penda un governo, esso degenera sempre, per l'esagerarsi dei principî su cui è fondato ».

In Francia la Rivoluzione dell'89 che sembrava dovesse spegnere il principio monarchico nel sangue d'un re, degenerata in anarchia, preparò l'Impero, che risorse di nuovo dopo i torbidi anarchici della Repubblica del 1849.

---

(1) *Politicon*, lib. V, cap. II. È un fatto curioso che tutti gli autori che studiarono e scrissero delle rivoluzioni, non fanno che copiare Aristotile, perchè, positivista di genio, vissuto in mezzo ad un numero grande di piccole rivoluzioni, ne vide e ne apprese forse più che tutti i successori.

Le torture che infliggevano Demofilo e sua moglie ai loro servi furono (insieme alle abitudini di un autorizzato brigantaggio) causa della grande rivolta dei servi in Sicilia.

Prevalenza esclusiva di una classe. Preti. — Indipendentemente da ogni forma di governo, il solo prevalere di una classe, di una casta sull'altra, fu sempre pericoloso, arrestando lo svolgimento organico di un paese e predisponendolo per questo prima all' atrofia, poi all'anarchia, con un processo opposto, ma egualmente fatale, delle violente rivolte.

Così la preponderanza del clero in Spagna, in Iscozia, da noi nello Stato Pontificio e nel Napoletano, ritardò lungamente quei paesi sulla via del progresso e li spinse a rivolte.

Così la tirannia dei patrizi a Roma, per quanto sconfitta, condusse prima a Saturnino, a Catilina, poi alla dittatura di Cesare; e questa produsse a sua volta il tentativo di Bruto, che fallì al suo scopo, perchè gli Imperatori incarnavano una giusta reazione delle classi umili contro le oligarchiche.

E non di rado gli oligarchi, come a Cnido, rivaleggiando fra loro, per il potere ristretto a troppo pochi, lasciarono il varco al popolo che li abbatte. Questa volta sono essi stessi che si fan demagoghi, per vincere i compaghi (Aristotile, o. c.).

Nel medio Evo, a Firenze, la tirannia dei nobili preparò il trionfo dei popolani grassi: e gli abusi di questi provocarono, a loro volta, la chiamata del Duca d' Atene, il quale per quanto poi cercasse di reprimere le prepotenze, finì coll' inimicarsi anche la plebe, che lo cacciò.

Classi equilibrate. — Dove invece le classi sociali e i poteri che ne derivano, si equilibrano, la libertà si mantiene e le rivoluzioni si fanno rarissime: così la durata di Sparta secondo Aristotile derivò dall'equa distribuzione dei poteri tra le classi alte, rappresentate dal Senato, le basse dalla Eforia che si eleggeva per suffragio, ad alta voce, nelle piazze, ed i re, le cui attribuzioni erano limitate e che per essere in due, e quindi facilmente discordi, raramente potevano divenire tiranni.

Partiti e sêtte. — I partiti e le sêtte, a volta utili nella lotta dei deboli contro i forti, furono spesso, come li chiama il Coco, *mezzi di corruzione dell'uomo che a sua volta corrompe la nazione.*

Se ne può trovare evidente conferma nello spettacolo che offrirono i nostri Comuni medioevali e specialmente Firenze, in cui l'intolleranza e l'esagerazione dei partiti portarono, secondo il Perrens (1), il completo esaurimento politico ed intellettuale.

Peggio è poi quando i partiti cadono nell'esagerazione: lo prova il Sarmiento per la Repubblica Argentina, dove alla reazione di Rosas contribuirono appunto le esagerazioni degli Unitari di Buenos-Ayres, costituito da veri tipi di utopisti rivoluzionari ideologici come i nostri Mazziniani, che procedevano diritti col capo alto, senza deviare mai, adoperando sempre certe loro frasi sdegnose; alla vigilia di una battaglia si occupavano di un regolamento, di una formula, di una frase pomposa: impossibile trovare uomini più ragionanti, più intraprendenti e più... privi di senso pratico (2).

Quanto più progredirono i partiti nell'influenza politica, scemò invece collo sviluppo della libertà l'importanza delle sêtte, che erano appunto frutto dell'oppressione, perchè, come ben scrisse il Coco, la persecuzione muta le idee in sentimenti e questi in sêtte; per questa stessa loro origine, forse, la civiltà moderna va loro debitrice di non pochi servigi e riforme nel campo politico: basti ricordare i Carbonari in Italia, i Cartisti in Irlanda, le Eterie in Grecia e gli stessi Nichilisti in Russia, per quanto i loro ideali non sembrino corrispondere ai desideri della gran maggioranza della Russia attuale, di cui si può dire, come dell'antica scrive lo Stepniack, che Czar e Dio siano fusi insieme nell'idea popolare (3).

Da noi la *Mano fraterna* in Girgenti, scoperta nel 1883, era, in origine, una specie di società di mutuo soccorso nelle infermità, nelle morti. Ma subito degenerò. Alcuni doveri davan luogo ad alcuni delitti. Tutti dovevano farsi rispettare per onore del corpo, proteggere

(1) *Histoire de Florence*, vol. VI.

(2) Sarmiento, *Civilisation y Barbaria*. Buenos Ayres, 1869.

(3) *La Russie sous les Czars*. Paris.

le donne, vendicare le offese dei compagni come fatte a loro, cooperare per salvarli, se imputati; però finirono con l'assassinio, che si ordinava ed eseguiva, come fra cacciatori l'inseguimento e la morte di una lepre: e con l'intimidamento sui giurati, sugli emuli ai pubblici incanti. Sicchè gli onesti si dovevano affigliare e pagare altri criminali per difendersene (1).

In Irlanda la Lega agraria, di cui è noto l'alto ed onesto patriottismo nella lotta a favore della libertà politica ed economica di quel paese, vide non è guari sorgersi al fianco la setta degli *Invincibili*, composta di non più che duecento individui, ma che si affermò ben presto con ogni sorta di delitti, cosidetti *agrari*.

Imitazione. — Noi vedemmo la criminalità, la pazzia, l'allucinazione farsi epidemiche per vera imitazione nelle plebi sommosse, ed essere da questo lato l' imitazione una causa e un fattore potente della rivolta. — Ciò può vedersi in grande scala fra i popoli, per modo da sembrare una epidemia rivoluzionaria; avvenne così, secondo il Ferrari (2) nel periodo dal 1378 al 1494, in cui le plebi europee imitarono le moltitudini italiane rivoltate contro gli antichi signori a Roma con Cola, a Genova con Adorno, Doge plebeo, a Firenze coi Ciompi, a Palermo con Alessi, a Napoli coi Lazzari.

E si ebbero, in quel periodo quasi contemporaneamente, l'insurrezione in Boemia degli Ussiti contro i Lussemburgo; le rivolte degli operai e dei contadini delle città libere di Germania (Worms, Hall, Lubecca, Aquisgrana), il rifiuto dei borghesi di Gand di pagare le imposte, la guerra d'indipendenza della Svizzera, le insurrezioni dei paesani Svedesi con Inglebert, dei Croati con Harvat, e in Inghilterra il movimento religioso iniziato da Viclef.

Gli uomini del 93 imitarono, o meglio scimmieggiarono gli eroi di Plutarco (Buckle), come i Napoleonidi imitarono i Cesari.

Tutti quasi i dipartimenti nell'89 in Francia imitarono le stragi settembristiche di Parigi, e più tardi quelle del terrore Bianco.

---

(1) Vedi Lestingi, *L'Associazione della Fratellanza* (*Arch. di psichiatria*, vol. V, p. 452).

(2) *Storia delle rivoluzioni d'Italia*. Milano, 1870.

E Aristotile nota come causa di rivolta la vicinanza di paesi governati diversamente. La vicinanza dell' oligarchica Sparta facea spesso cadere la democrazia di Atene e viceversa.

Ideali epidemici. — E vi influisce il dominare quasi epidemico di certi ideali: una volta era l'ideale monarchico — la gloria del proprio re; poi la sovranità popolare (1789); poi il principio della nazionalità; ora il miglioramento nelle condizioni economiche: non già che veramente esse siano peggiori di quelle dei nostri padri; le carestie, anzi, che mietevano a milioni le vittime, ora non ne mietono che poche centinaia, e le nostre operaie han più camicie delle più superbe castellane antiche. Ma sono aumentati in isproporzione ai guadagni i bisogni e la repugnanza contro il modo di soddisfarli: la carità conventuale, monastica, è ancora il modo più esteso che ci si offra a medicare le troppe miserie, nè essa appaga tanto le prime necessità, quanto irrita la naturale alterigia dell'uomo moderno; quanto alla cooperazione, essa ha una zona di azione troppo limitata: anzi, nelle campagne nostre manca quasi affatto.

Tradizione storica. — *Ogni rivoluzione*, lasciò scritto Machiavelli, *lascia un addentellato per un' altra;* si videro, infatti, certe rivoluzioni riprodurre le forme di altre, succedute in epoche anche remotissime: come il Tribunato, che dopo tanti secoli rivisse in Roma con Cola e Baroncelli, e ultimamente con Ciceruacchio e Coccapieller, malgrado tanta diversità di istituzioni e di individui.

Le tendenze rivoluzionarie della Romagna si connettono colla loro storia medioevale:

> « Romagna tua non è nè sarà mai
> « Senza guerra nel cuor dei tuoi tiranni ».
>
> (Dante).

Egualmente la Comune di Parigi si atteggiò all'89: e questo alle Jacqueries, mentre l'Assemblea nazionale di Parigi si foggiava sulle Assemblee provinciali di Francia; si può dire che a Parigi le barricate sieno divenute quasi una decennale abitudine, come già in Spagna le rivoluzioni militari, in Russia l'uccisione degli czar, in Macedonia ed in Grecia il brigantaggio, ecc.

Un'ultima prova di questa influenza delle tradizioni è che le rivoluzioni, le quali non sappiano mantenere le tradizioni in onore, periscono; e quanto maggiore è la diversità tra la forma del Governo abbattuto e quella del nuovo, più instabile è l'adesione del popolo.

Miglior fine ebbero perciò le rivoluzioni i cui autori si attaccavano ad un diritto anteriore, come Bruto I che conservò alla plebe il suo re sotto il nome di re sacrificulo, come i Cesari che conservarono i tribuni, il Senato ed anzi la stessa forma repubblicana assumendo solo il nome di generali: e gl'Inglesi, che colla *Magna Charta* s'attennero al diritto anteriore, come da noi i Guelfi, che pur rappresentando la plebe, per conservare il potere, scelsero il capitano del popolo fra i nobili, come già avevano fatto i Ghibellini per il loro podestà.

Ciò non isfuggì all' acuta mente del Segretario Fiorentino, che lasciò scritto: « Chi vuol riformare uno Stato libero ritenga l'ombra « dei modi antichi, perchè alterando le cose nuove, le menti degli « uomini si devono ingegnare che quelle alterazioni ritengano del- « l'antico più che sia possibile ».

Riforme politiche inadatte. — Solo uomini ignoranti della natura umana, od eccessivamente prepotenti, possono decretare misure non rispondenti alle condizioni del momento, distruggendo istituzioni antiche per sostituirvene delle nuove, non perchè siano richieste, ma perchè le videro applicate da altri ed in altri organismi sociali. In tal modo destano il malumore che porta ogni riforma, e non addentellando il nuovo col vecchio, creano un vero equilibrio instabile, la cui risultante è il disperdimento delle forze dello Stato, e quindi un continuo rinnovarsi di rivoluzioni. Così avvenne delle riforme di Arnaldo e di Savonarola; così di Cola da Rienzi, che voleva tentare in Italia una riforma politica quale soltanto Cavour potè attuare e non completamente; ed altrettanto successe in Francia di Marcel, che tentava di fondare una federazione repubblicana, quando forse non era possibile neppure una costituzione: e di introdurvi (ciò ch'era un sogno in quel tempo) la tassa proporzionale, l'unità sociale ed ammi-

nistrativa, i diritti politici estesi come i civili, l'autorità nazionale sostituita alla regia, e Parigi a capo di tutta la Francia (1).

Voler tutto riformare è voler tutto distruggere, scrive il Coco a proposito della Rivoluzione napoletana del 1799.

In Ispagna Carlo III potè, col prestigio dell' ingegno e dell'autorità, reprimere il clero e migliorare le condizioni del paese; ma oltrechè il popolo unanime richiese in piazza il ristabilimento dei gesuiti, appena caduto lui, tutte le riforme cessarono senza lasciare un rimpianto, perchè non erano mature. Nel 1812, nel 1820 e nel 1836, vi furono pur colà al Governo dei riformatori ardenti, ma caddero perchè non erano in corrispondenza coi sentimenti del popolo: nel 1814 e nel 1823, scrive Walton (2), *l'indignazione pubblica* cacciò le Cortes (liberali). Quin racconta che dovunque passava il re, la folla gittava insulti ai liberali, alla Costituzione ed alle Cortes (3).

Religione. — Le religioni, nei paesi asiatici, africani, non solo si mescolarono colla politica, ma ne furono la sola politica, qualche volta rivoluzionaria, più spesso reazionaria, com'è nell' indole stessa della religione.

Nell'India, Nanak (1469) facendo *miracoli*, fondò la religione dei Sikhs (Vinson, *Les religions actuelles*, 1888), che aveva per base l'unità di Dio, l'abrogazione delle caste, suprema gioia il Nirvana: ebbe pochi proseliti; ma i Sikhs, sotto uno de' suoi successori, Hagovind, presero le armi contro il fanatismo mussulmano e così più tardi sotto Banda: furono ancora vinti; ma quando avvenne la rivolta dei Maratti ripresero forza e si costituirono in una specie di repubblica e toccano ora quasi a due milioni.

Maometto fece cessare il feticismo, conquistò l'Arabia, e benchè ignorante egli stesso (si potrebbe sfidare chiunque a trovare un senso in quasi tutte le *surate* del suo *Corano*), pure diede luogo a una rivoluzione fin nel campo scientifico, poichè dal 750 al 1250, sempre col lo scopo, o, meglio, colla scusa di spiegare il *Corano*, si tradus-

(1) *Le vieux neuf*, 1877.
(2) *Revolut. of Spain*, 1837.
(3) *Memoires of Ferdinand*, 1824.

sero dagli Arabi i Greci, si fecero immense raccolte lessicografiche, che si propagarono in Europa.

E quasi per suggellare un' altra volta il parallelismo della religione colla politica, la Convenzione decretò l'adorazione dell' Essere Supremo, organizzò le *Cene:* e la plebaglia si mise a capo la pazza Caterina Théot, la madre di Dio, che aveva già prima predicato l'immortalità del corpo e che pretendeva — a 70 anni — dover fra poco ringiovanire: la Convenzione favorì la società dei *Teofilantropi*, che occuparono Nôtre-Dame, divenuto il tempio della Ragione, S. Rocco quello del Genio, dove sugli altari si cantavano dei versi sentimentali dei classici, si ponevano frutta e fiori, e si celebravano, in quattro feste, Socrate, S. Vincenzo, Rousseau, Washington (Vinson, p. 127).

Nei tempi antichi la controrivoluzione di Geroboamo successe al governo di Salomone, perchè questi, rivoluzionario almeno nell' arte e nell'industria, aveva avanzato di parecchi secoli le inclinazioni popolari (1).

Così la reazione si manifestò ogniqualvolta si volle andar contro gli usi ed anche contro le superstizioni di un paese: ad esempio, una delle cause della ribellione degli Annamiti contro i Francesi fu attribuita al mal uso che fanno gli Europei delle vecchie carte scritte, venerate così fra coloro, che vi sono delle società colla speciale missione di raccoglierle e tenerle in onore, probabilmente perchè si credono investite di un potere magico (*Revue politique*, 1888).

Tutte le rivolte dell'India contro l'Inghilterra furono occasionate da violazioni dei costumi e della religione del popolo: così la rivolta dei Cipays del 1857, non fu provocata tanto dall'occupazione violenta, da parte della Compagnia delle Indie, del regno d'Auda, quanto dalle predicazioni dei ministri protestanti e dai loro eccessivi tentativi di proselitismo, che aizzarono contro l'Inghilterra i bramini e i mussulmani; nonchè dall'obbligo fatto ai Cipays (o meglio dalla voce corsane) di servirsi delle cartuccie unte con grasso di porco.

---

(1) Rénan, *Études d'histoire israélite.* — *Revue des Deux Mondes*, août, 1888.

Nell'Africa la rivoluzione reazionaria è opera dell'ordine dei Senussi, una specie di gesuiti mussulmani, il cui primo scopo è di far rivivere la purezza dei costumi antichi, il secondo di stabilire sotto una forma nuova l'autorità canonica.

Ed anche oggidì vediamo le sêtte religiose in Russia che, secondo recenti calcoli (1) raggiungerebbero l'enorme cifra di 13 milioni di credenti, concludere alla negazione assoluta dello Stato, della società e della famiglia — un vero ritorno adamitico.

Influenze economiche. — L'influenza delle cause economiche fu dimostrata dal Loria (2) con prove incontestabili in molti dei più grandi moti rivoluzionari degli ultimi secoli.

Le lotte di classi in Inghilterra scoppiarono quando la nobiltà cominciò a votar leggi che favorivano la proprietà fondiaria, danneggiando le industrie; fu allora che la borghesia si strinse attorno ad Elisabetta, e prima trionfò con essa contro i nobili aggruppati intorno a Maria Stuarda; poi con Cromwell e finalmente elevando al trono Guglielmo d'Orange.

Similmente avvenne in Germania nel XVI secolo, dove la nobiltà, rappresentata dai principi elettori, avendo esclusivamente nelle mani il potere politico, potè emanare delle leggi ostili al capitale ed al commercio, imponendo dei dazi sulle importazioni ed esportazioni.

Anche in Italia le contese dei Guelfi e Ghibellini mascheravano (almeno secondo Loria) la lotta fra la proprietà mobile e la fondiaria, rappresentate dagli industriali e dai feudatari (3).

A sua volta in Francia fu la borghesia, che vistasi per lungo tempo impotente contro la Corona e la nobiltà e per di più esclusa dall'Assemblea Nazionale, eccitò il popolo alla rivolta, sconfiggendo al suo fianco le Corti e l'aristocrazia.

Anche l'odierno nichilismo, secondo il Roscher, sarebbe originato

---

(1) *La Russie sectaire (sectes réligieuses)*, par N. Tsakni. Paris, 1886.

(2) *La teoria economica della costituzione politica*, 1885.

(3) Forse l'idea è troppo ardita ma non manca di prove. Per es., il Bonaccorsi, podestà di Reggio, essendosi mostrato incline ai poveri vi fu dopo 8 mesi licenziato dai Ghibellini (*Memoriale Potestatum Regiensium*, VIII, 1126).

dal conflitto tra la proprietà mobile e quella fondiaria e specialmente dal favore accordato dalle classi commercianti e dai piccoli proprietarî al riscatto dei coloni, a svantaggio della nobiltà, che reagì alleandosi con tutti i diseredati e tutti i nemici della borghesia (Loria).

Tschen notò che la prosperità della China è legata e deriva dalla diffusione dei canali d'acqua che la fertilizzano, e ogni imperatore che trascurò i canali decadde e fu sostituito (*Revue scient.*, 1889).

Imposte e alterazioni delle monete. — Non di rado poi sono gli stessi governi, che colla sconoscenza delle leggi economiche, aggravando lo squilibrio già esistente provocano le rivolte, come in Francia, dove una delle cause della rivoluzione del 1360 fu l'essersi sotto i Valois mutato 26 volte in un anno il valore dell'oro; e in Sicilia, dove ai Vespri, secondo l'Amari, non fu estraneo il malcontento portato dagli abusi del Governo nell' alterare il valore della moneta (Loria).

Nel 1531 a Parigi il dazio sui legumi originò la spaventosa sommossa dei *Mallottins*.

Nel 1548, i villici si ribellano in numero di circa 50 mila, si rifiutano al pagamento dell'imposta sul sale. I Commissari ed i Regi delegati non sono risparmiati più che i signori ed i vescovi medesimi. Ma De-Moneins tradisce e vende gli insorti, i quali finiscono coll'essere sterminati a Bordeaux.

Nel 1638 le milizie di Luigi XIII e gli esattori di Richelieu, sguinzagliati nelle campagne, diedero luogo alla sommossa e all'eccidio dei Va-nuds-pieds.

Nel 1640 Mazzarino raddoppia a Parigi i dazi sui commestibili. Il popolo inalza le barricate del 26 agosto: assedia ed espugna le prigioni, da dove libera e porta in trionfo Potier di Blancmesnil, presidente del Parlamento ed il consigliere Brouselle, che vi erano stati rinchiusi per ordine del ministro stesso. La Corte si sgomenta: viene a patti col popolo, il quale ottiene uno sgravio nelle imposte di oltre 12 milioni.

Nel 1639, il popolo insorge a Rouen al grido di: « Morte agli esattori delle Gabelle! » Ma la sommossa viene spenta nel sangue

degli insorti medesimi. L'odio popolare contro gli agenti delle gabelle si mantiene però sempre palese ed attivo. Per il che il Governo pubblica un decreto (17 gennaio 1640) con cui, pena la vita, proibisce gli epiteti di gabellieri, spogliatori, monopolisti (*gabelleurs, maltôtiers, monopoliers*) verso gli esattori.

Nel 1649 il popolo di nuovo si rifiuta a pagare le eccessive gabelle. Altra insurrezione. 1200 barcaiuoli della Loira si portano a Nantes dove si provvedono in abbondanza di sale, che poi vendono nei villaggi, alle porte delle chiese, sulle piazze e sui mercati, come una merce usuale esente da tasse. L'odio contro il fisco si spinge a tanto, che al solo grido di « abbasso la *maltolta* » emesso da un inseguito qualunque dagli agenti del Governo, bastava per assicurarlo del concorso del popolo in suo favore, e toglierlo dalle mani della forza.

Nel 1789 il primo passo compiutosi dalla Rivoluzione francese, non fu già la presa della Bastiglia, ma bensì la distruzione e l'incendio delle barriere.

Da noi la popolazione di Napoli, sofferente per lunghi anni del giogo spagnuolo, insorse con Masianello in parte perchè alle tasse esagerate che avevano stremate tutte le sue risorse si era aggiunta l'imposta sul sale: nel 1767 un'altra sommossa vi si verificò per un'imposta sui fichi, mentre lo stesso accadeva in Olanda per una imposta sul pesce.

Anche quando un'imposta ha una base giusta, solo che colpisca più direttamente una classe di un'altra e ne turbi troppo gli interessi, provoca delle sommosse: esempio, il macinato a Pavia, nell'Emilia ed il catasto a Firenze, che appena applicato produssero delle rivolte nelle provincie sobillate dalla aristocrazia borghese.

Crisi economiche. — Le crisi industriali e commerciali, però (1), non hanno tanto un'influenza sui moti rivoluzionari, quanto nelle rivolte, nei tumulti locali.

---

(1) Rossi, *Il fattore economico nei moti rivoluzionari. — Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale,* vol. IX, fasc. I.

Così in Roma dove pure, secondo Carle (1), le grandi agitazioni avevano per movente principale o i debiti di cui la plebe era gravata, o le leggi agrarie, durante le contese feroci tra Consolato e Tribunato, la prosperità economica era tutt' altro che deficiente; Spurio Cassio anzi, che proponeva una legge agraria, per la quale i beni comunali dovevano essere in parte divisi tra cittadini poveri, non solo non fu appoggiato dal popolo, ma fu ucciso, solo perchè voleva che nella divisione avessero parte anche i federati latini (2).

È inutile, del resto, contestare oggidì l'importanza del fattore economico sulle sorti politiche d'un paese; si può dire che il problema è ancora alle stesse condizioni in cui lo poneva Aristotile, mostrando come i governi aristocratici sono minacciati da rivoluzione quando gli uni sono ricchi e gli altri poveri; e che anche nei governi democratici o repubblicani, quando la classe povera aumenta smisuratamente, il corpo politico deve subire una rivoluzione (*Politicon*, libro V).

Pauperismo. Scioperi. — Nei nostri tempi le più grandi fonti alle rivolte politiche e sociali rimontano alle nozioni affatto teoriche e dottrinarie che l'economia politica classica, auspice A. Smith, aveva fatto passare come assiomatiche, per ciò che concerne i rapporti tra il capitale ed il lavoro.

L'enorme sproporzione fra questi due fattori, resa sempre maggiore dalle nuove speculazioni, specie bancarie, ha messo in chiaro una lacuna che i dottrinarî liberali vorrebbero colmare troppo precipitosamente, ma che esiste senza dubbio e che si impone sovrana.

Le stesse teorie Darwiniane ammettono, è vero, la sproporzione fra gli individui e quindi anche una necessaria disuguaglianza nella ricchezza.

Ma fosse anche contro la teoria di Darwin, quel sentimento di umanità che ebbe il primo spiro da Cristo e che non deve essersi svigorito col tempo, non può permettere che un uomo, pur lavorando,

---

(1) *Genesi e sviluppo delle varie forme di convivenza civile e politica.* Torino, 1878, pag. 16.

(2) Mommsen, *Storia Romana,* trad. Sandrin, vol. I, pag. 288.

muoia di fame e che volendo e potendo esser utile, non possa trovar lavoro.

Quando si vedono migliaia di campagnuoli costretti a vivere di maiz guasto, senza che per molto tempo si sia pensato al mezzo di difenderneli: e, pensatovi, non si trovi chi in Parlamento lo sostenga; quando si vedono nelle regioni alpine il gozzo ed il cretinismo deformare intere popolazioni, oltre che produrre altre infermità, come sordità, sordomutismo, albinismo, ecc., solo perchè non si spende una centesima parte di quelle somme, che si perdono in inutili monumenti, per il trasporto d'acque sane; quando si pensa che in tante pianure d'Italia — alle porte delle due maggiori città — abbiamo la malaria che decima le popolazioni (1), si deve pur convenire che se il contadino protesta colle dimostrazioni e cogli scioperi, come non è guari tra noi nel Pavese, nel Mantovano, nel Polesine, la responsabilità ricade su chi non ha saputo mai provvedervi.

In Francia gli scioperi del 1882 di Roanne, di Bessège, di Molière e di altri centri industriali del Mezzodì, e i torbidi più gravi di Montceau-les-Mines e di Lione furono effetto di una agitazione socialista avente un carattere eminentemente politico, i cui sintomi si fecero sentire fino da quando dopo l'attentato di Pietroburgo, in un *meeting*, presieduto da Rissakoff, si proclamava: « I tiranni si uniscono per tiranneggiare i popoli: bisogna che questi si uniscano per distruggere i tiranni, i re, e gli stessi borghesi ».

Nella stessa America, la frazione socialista rivoluzionaria che fa centro a Chicago ed è organizzata in federazione, tende a conquistare sempre maggiore importanza in causa delle crisi economiche, prodotte specialmente dalle esagerate speculazioni sulle strade ferrate, e per il fatto che i partiti politici sembrano sdegnare una politica operaia. Ora è a questo partito rivoluzionario che va attribuita molta

---

(1) Degli 5258 Comuni d'Italia, 2813 con undici milioni e mezzo di abitanti sono soggetti alla malaria e in 2025 altri Comuni, con una popolazione di 8 milioni, i casi si verificano con una certa frequenza (Bodio, *Bulletin de l'Institut international de statistique,* 1887.

parte dei numerosi scioperi che vi scoppiano ogni anno (160 nello spazio di 2 anni).

Di 16 sommosse sopra 142, avvenute in questo secolo, ossia per l'11,2 0/0, furono causa le carestie; motivo che scema d'importanza, però, pensando che la metà di queste avvennero nel 1847, in cui, notoriamente, altre cause politiche si complicarono al caro dei viveri ed il numero maggiore scoppiò nel Belgio (4) e poi in Francia (3), in nazioni, cioè, in cui le condizioni economiche sono tutt'altro che le più misere d'Europa.

Quanto alle altre cause economiche troviamo 19 sommosse operaie, cioè il 13,4 p. 0/0; e 13, cioè il 9,1 p. 0/0, provocate da leggi di carattere finanziario; un totale adunque di ben 48 rivolte aventi un substrato economico, il che vuol dire il 29,58 0/0, un terzo del totale.

Di quelle contro leggi economico-finanziarie, il numero maggiore (6) scoppiò nei paesi meridionali d'Europa.

L'incremento delle sommosse per cause economiche nella nostra epoca in confronto all' antica, ed in ragione inversa delle sommosse militari, è mostrato chiaramente dalla storia e dal fatto che esse spesseggiano nelle nazioni più civili (Francia, Inghilterra, Belgio), che ci rappresentano l' età moderna; mentre l'inverso accade della Turchia e della Spagna, che sono ancora, può dirsi, un frammento vivo della storia antica (1).

Cause militari. — Vi si vede infatti che

su 19	ribellioni	la Spagna	n'ebbe	5 militari,	3 solo economiche ed operaie
» 24	»	la Turchia	»	9 »	1 » »
» 16	»	il Belgio	»	8 economiche ed operaie e nessuna militare	
» 15	»	l'Inghilterra	»	8 » » » »	

Le rivolte militari furono 26, il 18,3 0/0; ed è d'uopo subito avvertire che per le nazioni del Nord se ne conta una sola in Russia; 4 nei paesi del centro; mentre ben 21 scoppiarono nelle regioni me-

(1) Le rivolte pretoriane e quelle militari, che diedero origine ai trenta o meglio diciannove tiranni ribelli dei tempi di Galieno, avvennero nell'Impero Romano, ma quando questo imbarbariva e s'era fatto Asiatico, il che conferma dunque il nostro asserto.

ridionali; e di queste 12 nella Penisola Iberica; 7 poi di giannizzeri in Turchia nel breve periodo di 20 anni (1807-1826).

La più gran parte di queste sommosse militari scoppiò nei paesi caldi e nelle calde stagioni (11), come, del resto, le religiose (7 su 15).

Solo Italia, Germania, Austria e Russia ebbero rivolte di studenti.

Il 26 0/0 ebbe origine da cause politiche (34), predominando in Svizzera, 3 su 5, Italia, 13 su 22, Spagna, 5 su 19, Turchia, 4 su 14: nei paesi, cioè, più mal governati e nei governati a repubblica: 14 avvennero contro re, capi e tra partiti politici: 23 per l'indipendenza, contro occupazioni straniere, o per ottenere una costituzione od una revisione di costituzione. Sia geograficamente che di fronte alle stagioni, troviamo una diversa distribuzione specifica di queste due categorie di motivi politici.

Mutazioni esterne. — Lo stesso Spencer, così partigiano convinto dell'evoluzione, ammette che molte volte mutando le azioni esterne, la specie muta e spesso retrocede. « Così accade in molte specie di parassiti che perdettero per un moto retrogrado la struttura primitiva. Qualche volta il progresso di certi tipi, porta ed implica il regresso di altri tipi ch' esso ricaccia in climi meno favorevoli e costringe a modi di vita disagiati ».

Il clima caldissimo e piano rende antirivoluzionarî i Semiti, i Fellah ed i Berberi dell'Egitto; viceversa, gli affini Berberi montanari dell'Algeria dànno luogo a continue rivoluzioni contro la Francia, come prima erano ribelli al proprio Governo, tanto che ad Algeri si mostrano i sepolcri di sette Bey, nominati ed uccisi in un sol giorno. Ma le nuove condizioni civili favorite dal Tewfick vi iniziarono or ora un germe di rivoluzione.

Sotto i nuovi ambienti ed i nuovi incrociamenti gli agricoltori Olandesi divennero i nomadi pastori d' Africa (Boeri), i cacciatori Normanni divennero audaci navigatori, gli Ebrei pastori divennero commercianti, il rigido conservatore Anglo-Sassone il libero novatore e rivoluzionario Nord-Americano.

Stato nascente. — Il predominare di alcune cause in modo assoluto in alcuni tempi, e non più in altri, specialmente nei tempi

moderni, si spiega anche abbastanza facilmente col fatto che, come nella chimica, così nella sociologia, l'influenza di alcuni agenti in istato nascente è assai più potente e più netta e lascia traccie più durature, il che può comprovarsi anche colla fisiologia umana dal fatto che gli stimoli primi, anche se più deboli, son più avvertiti dei secondi, e che nelle ulteriori fecondazioni l'influenza del primo fecondante si fa sentire in proporzioni relativamente maggiori: quindi l'influenza del clima perdurò anche quando ve l'ostacolava e lo interferiva l'influenza della razza.

Ed ecco nuove ragioni perchè in parecchi siti, p. es., Firenze, la collina non è più così favorevole al genio come in altri tempi.

Attualmente una religione ben poco influisce sulla civiltà e sulla evoluzione, ma quando era in istato nascente, e il moto che induceva l'aumento, diremo, della circolazione sanguigna che da quella derivava, favoriva di molto le rivolte e la rivoluzione: e le nuove religioni quasi sempre sono accompagnate da una vera rivoluzione progressiva nella morale, nel miglioramento del carattere, quando sono in istato nascente — il che le aiuta a far proseliti fra gli onesti: e ben ne è esempio il Babismo in Persia, il Buddismo in Asia, il Cristianesimo e il Luteranismo in Europa — e anche ciò notasi al sorgere di alcune sêtte, come dei Lazzarettisti, dei Quaqueri, e dei settari Russi (v. s.), ma dopo qualche tempo il fenomeno scompare e perfino si hanno nelle religioni delle nuove fonti d'immoralità.

Noi vediamo, infatti, i Sardi assolutamente disaffini dai Piemontesi, ed i Côrsi, così differenti dai Francesi, vissero con loro d'accordo: tutta Europa ci offre il fenomeno del sovrapporsi e mescolarsi di razze le più disaffini, mentre altre, quantunque affini, non si fondono fra loro, per l'influenza d' altre cause disassimilatrici; così i Polacchi odiano i Russi, con cui pure hanno comunanza di sangue Slavo, perchè intolleranti del loro dispotismo, spinto sino a sopprimerne la lingua, mentre si vanno assimilando invece cogli Austriaci, coi quali avrebbero minore affinità di sangue.

Viceversa le popolazioni del Reno, Tedesche in maggioranza, si

accostano più volentieri alle Francesi che alle proprie consanguinee; perchè le tradizioni della buona amministrazione Francese, gl' interessi commerciali e le abitudini vincono l'attrazione etnica.

Così la sola disaffinità di razza non basta a dar ragione degli odii Irlandesi contro l'Inghilterra, certo più affini a loro dei Francesi, che tanto spesso invocarono; ma ben li spiegano le antiche violenze, le negate franchigie e i danni economici; infatti il paese di Galles, altrettanto Celto quanto l'Irlanda, si fuse invece completamente coll' Inghilterra e ciò avvenne pure della Scozia, anch' essa Celta in gran parte.

A favorire la fusione delle razze, il buon governo, poi, giova specialmente quando vi si aggiunga la causa fisica della attrazione delle grandi colle piccole masse, causa massima della fusione delle razze Semitiche, Sarde, colle Celte Piemontesi, e delle Côrse, perfettamente Italiche, colle Francesi.

La fede immensa del nomade vinse due volte il mondo. Il suo genere di vita nomade, l'impossibilità di trasportare monumenti, statue (ed io aggiungo la grande uniformità della natura nella steppa e del deserto, e la mancanza di immaginazione, che ne fu l'effetto), lo allontanarono dall' idea dei templi e delle statue; l'assenza di queste tolse una delle cause dell'idolatria; e questo abito a sua volta gli fece amare la semplicità e quindi semplificare il culto ».

« Il nomade era un protestante nato, continua Rénan. La pioggia, rappresentata dall'Indo Europeo come l'effetto degli abbracci del cielo e della terra, lo è dal Semita come un effetto della volontà di Dio: questa a lui tutto spiega, gli spiega il fulmine, l'aurora, le vittorie, le sconfitte, ecc. ».

Piccole cause. — Infine vi hanno le piccole cause, di cui centinaia sfuggono alla nostra attenzione. Così, nota Spencer, che le sorgenti calde furono la fonte delle vaste fabbricazioni di ceramiche nelle tribù Americane: — d'altra parte la possibilità di avere animali da soma, facilitando i trasporti dell'Indo-Europeo, ne aumentò l'evoluzione: e così la molteplicità dei prodotti minerali o vegetali che rendano facile a fabbricare barche, case, stoffe. Una foresta, in-

vece, troppo spessa, inaccessibile, delle abbondanti bestie feroci, possono inceppare una evoluzione. Così la laguna isolando Venezia, ed i suoi canali rendendone difficile la insurrezione in massa, fu una causa della sua stabilità politica.

L'Olanda è paese freddo, piano, antirivoluzionario, dunque, per eccellenza, specie poi in epoche anteriori, in cui la coltura era pure assai poco diffusa; ma la lotta col mare e coll'oppressione straniera ne acuivano la tendenza evolutiva.

Cause occasionali. — Aristotile (o. c.) ricorda che le oligarchie rovinano quando qualche suo membro vi emerga troppo, ed all' inverso cadute al basso tentano rifarsi colle rivoluzioni. A Siracusa (egli continua) la costituzione si mutò per una querela amorosa che spinse all'insurrezione due giovani altolocati e i loro seguaci: e parlando dei tirannicidî egli trova che essi sorgono per lo più da offese personali.

A Mitilene le liti di due eredi e a Delfo una mancata promessa di matrimonio causarono torbidi per lunghi anni; come a Firenze pretendevasi, ma non è certo, che lo sfregio a Buondelmonti agli Amedei originasse le sanguinose contese dei Guelfi e Ghibellini (1). Certo, però, un asino, appartenente agli Albizzi, che urtava un Ricci per via, fu causa di una mezza battaglia (Sacchetti, II, 159-160).

Osserva Bacone (2) che persino delle frasi o risposte vivaci di alcuni principi furono talora scintille di sedizione: Galba si perdette per aver detto: *Legi a se militem non emi;* non sperando più in tal modo i soldati di far pagare i loro voti. Probo, egualmente, per aver detto: *Si vixero, non opus erit amplius Romano imperio militibus*, rivoltò contro a sè la soldatesca.

Anche nel nostro secolo, sommosse non lievi ebbero un motivo assai futile. Così: nell' aprile 1821 scoppiò una rivolta a Madrid, perchè il re non volle o non potè intervenire ad una processione religiosa; nel luglio 1867, Bukarest insorse contro il monopolio dei

---

(1) HARTWIG, nei *Florentinische Studien*, lo dichiara una leggenda.
(2) *Essais de politiques.* Paris, 1734.

tabacchi; nel settembre 1867, Manchester, per l'arresto di due Feniani; nel settembre 1876, Amsterdam, per l'abolizione d'una delle fiere annuali.

Guerre. — Occasioni di sommosse sono pure le guerre.

Così a Tebe, dopo perduta la battaglia degli Enofiti, il Governo democratico fu rovesciato: ad Atene le classi ricche perdettero il primato, dopo che per le perdite fatte in guerra contro Sparta dovettero andare in fanteria. Ad Argo, dopo la perduta battaglia contro Cleomene, tutta l'armata dovette dare la cittadinanza ai servi: a Taranto prevalse la demagogia, dopo vinta in una battaglia la maggioranza dei cittadini: Siracusa, dopo che il popolo vinse gli Ateniesi, sostituì la democrazia alla repubblica.

« Spesso gli Oligarchi (scrive Aristotile) in tempo di guerra, per mutua diffidenza, rimettono la guardia della città a soldati, il cui capo diventa poi il padrone di tutti, così a Samo, a Larissa, ad Abido, e noi diremo, anni sono, in Francia ».

Viceversa, le vittorie Polacche dal 1587 al 1795, secondo Soltyk, aggravando le classi povere senza compensi e aumentando l'operosità dei popoli vinti, sarebbero state una delle cause della rovina della Polonia.

La guerra Franco-Prussiana creò o meglio cementò l'Impero in Germania, quantunque prima le popolazioni vi si mostrassero avverse: e lo prova la statistica dei reati politici in Germania, da cui si rileva che i processi per offese contro l'Imperatore, dopo essere saliti da 76 (1846) a 242 nel 1848 ed a 362 nel 1849, avevano a poco a poco ripreso il corso normale, prima della guerra del 1866; salendo poi nuovamente a 375, per calare nel 1879-81 a 132 e 193 (1).

A sua volta, Sédan, segnò la caduta dell'Impero Napoleonico, come ora la battaglia di Adua segnò la fine della dittatura di Crispi in Italia.

Secondo Rénan, le due grandi evoluzioni ebree del Giudaismo e del Cristianesimo, si dovettero, oltrechè ai Profeti (v. s.), alla grande

---

(1) *Verbrechen und Verbrecher in Prussen,* 1854-1878. Berlin, 1884.

perturbazione realmente provocata fra gli Ebrei dalle vittorie degli Assiri e dei Romani.

Ben inteso che le occasioni, se influiscono nelle rivolte, non sono che un pretesto, un determinante nelle rivoluzioni, fanno cioè che un popolo predispostovi vi si precipiti.

La brutalità d'un soldato e la libidine di un principe furono l'occasione allo scoppio dei Vespri e alla cacciata dei Tarquinii. Ma chi può credere, ricordando di quante infamie si resero, impunemente, colpevoli e re e popoli conquistatori fra noi, che quella, sola, ne fosse la vera causa o non meglio l'occasione, il pretesto?

PARTE II

PROFILASSI E TERAPIA DEL DELITTO

CAPITOLO I.

Sostitutivi penali. — Climi. — Civiltà. — Densità. — Polizia scientifica. — Fotografie. — Identificazioni.

Se vi ha una necessità nel delitto, se il delitto dipende, in gran parte, dall'organismo o dall'educazione o da circostanze esterne, se, una volta cresciuto è immedicabile, cessa, è vero, l'illusione che l'istruzione e la carcere ne siano la sola panacèa; ma ci accostiamo ben più alla realtà che ci mostra costanti sotto tutti i sistemi penitenziarî le recidive; e quel che più importa, ci si offrono dei punti di ritrovo per la nuova terapia criminale: piuttosto che curare il delitto quando è già adulto, noi dobbiamo tentare di prevenirlo, se non togliendo, che sarebbe impossibile, rintuzzando almeno nei rei d'occasione, nei giovanetti e nei criminaloidi l'influenza delle cause sopra studiate.

E a questo soccorrono quelli che il Ferri con una felice trovata battezzava *Sostitutivi penali* (*Sociologie criminelle,* Paris, 1890, pag. 240).

Il concetto dei sostitutivi penali parte dall'idea che il legislatore conoscendo e studiando le cause dei crimini, cerchi con provvedimenti preventivi di scemarne o sventarne gli effetti.

« Così nell'ordine *economico*, il libero scambio scemando le carestie previene molte rivolte e molti furti, la diminuzione delle tariffe doganali, e meglio la loro abolizione previene i contrabbandi: una distri-

buzione più equa delle imposte previene le frodi contro lo stato: la sostituzione della moneta metallica sopprime il falso nummario che resiste al massimo dei lavori forzati, perchè tutti riescono a riconoscere più facilmente il falso in una moneta che non in un biglietto. Gli stipendi più lauti ai pubblici funzionari ostacoleranno le concussioni e corruzioni. E, come notava un procuratore del re di Bergamo, la distribuzione di legna ai poveri impedisce assai più i furti campestri di molti RR. carabinieri » (Ferri, o. c.).

Così la illuminazione elettrica e le strade larghe prevengono furti, grassazioni, e stupri meglio che le guardie di pubblica sicurezza.

La limitazione dell'orario dei fanciulli e delle donne previene molti attentati al pudore.

Le case di operai a buon mercato, le casse per gli invalidi al lavoro, la responsabilità civile dell'impresario impediranno molti vagabondaggi e scioperi.

Nell' ordine *politico*, un governo veramente liberale, come vedemmo, previene le insurrezioni e le vendette anarchiche, come una piena libertà d'opinione e di stampa impedisce la corruzione dei governanti e le ribellioni dei governati.

Nell'ordine *scientifico* i medici necroscopi prevengono i venefici; come l'apparecchio di Marsh ha fatto sparire l'avvelenamento per arsenico, come i battelli a vapore fecero sparire la pirateria.

Nell'ordine *legislativo*, opportune leggi sul riconoscimento dei figli naturali, sulla ricerca della paternità, nel risarcimento alle promesse di matrimonio, diminuiranno i procurati aborti, infanticidi, omicidi per vendetta, come la giustizia civile a buon mercato preverrebbe reati contro l'ordine pubblico, i giurì d'onore, i duelli; i brefotrofî, gli infanticidi.

Nell'ordine *religioso* il matrimonio degli ecclesiastici come l'abolizione dei pellegrinaggi scemerebbero molti reati contro il buon costume.

Nell'ordine *educativo*, l'abolizione degli spettacoli atroci, e dei giuochi d'azzardo, sarà mezzo preventivo contro le risse, e i reati di sangue, e così le assise (Ferri, *Sociologie criminelle,* 1890).

Climi e razze. — Ed ora facciamo un'applicazione sistematica di questi sostitutivi penali secondo le cause esposte.

Noi non potremo impedire certo l'azione perniciosa dei climi troppo caldi, ma dobbiamo cercare di adattarvi possibilmente le leggi, così da temperarne gli effetti; p. es., regolarizzando meglio, in quelli, la prostituzione, onde scemare gli effetti degli eccessi sessuali, rendendo la giustizia punitiva più spiccia, meglio adatta a colpire le menti più facilmente impressionabili, guardandoci dall' estendere, per vezzo di pedantesca uniformità, ai paesi del sud le stesse leggi, che convengono ai climi del nord, specialmente per quanto concerne i delitti contro le persone, specie sessuali: diffondendo gli usi dei bagni, nel mare, nei fiumi, ad intere popolazioni, come s'usava colle terme nell'antica Roma, e come s'usa ancora in Calabria, sapendosi ch'essi scemano l'azione della temperatura calda.

L'egregio promotore del nuovo Codice italiano (1) lamentava come inconveniente grandissimo la disparità di trattamento giuridico che esisteva fra i cittadini delle diverse parti del Regno; ma egli che perciò s'armeggiò tanto all'unificazione del Codice penale non avvertiva che quel trattamento disforme, se non ci fosse stato nella legge sarebbe egualmente esistito in qualche cosa di ben più sostanziale: « nella opinione pubblica che interpreta a Mazara un omicidio in ben diverso modo che non ad Aosta », per usare le precise parole del Procuratore del Re Morana, e che colle Assise trova una sanzione effettiva.

Nè era nel vero quando affermava, che, l'unificazione d'Italia si sia affrettata tanto da esigere l'unificazione del Codice. — Noi abbiamo, almeno di nome, l'unità, non certo l'unificazione (2).

Dalla statistica criminale italiana di 20 anni, se una cosa risulta sicura è che la divisione per regioni e per grandi zone che sussiste per i dialetti, per la stampa, per la fisonomia, pei costumi, per la razza, in Italia, vive ancora più evidente quanto alla criminalità.

---

(1) Zanardelli, *Progetto del Nuovo Codice Penale*. Roma, 1888.

(2) *Troppo presto* di C. Lombroso, 1889. — *Appunti al Nuovo Codice Penale*, 1889.

Ricordinsi le grassazioni a guisa dei *clan* medioevali o delle tribù arabe della Sardegna!

I matrimoni precoci e più numerosi e la più frequente e precoce prostituzione, si notano là dove il clima è più caldo, col massimo nelle Calabrie, Basilicata e Sicilia; minimo nelle regioni centrali (Umbro-Etrusche). La massima mortalità ed il maggior numero dei vecchi son dati dalle provincie meridionali ed insulari, e la minima dalle settentrionali.

Nella quota di tasse di consumo (1), le quote minime sono pagate dall'Italia insulare e poi dalla meridionale, che dànno invece la quota massima nel gioco del lotto (1).

Infine troviamo il massimo dei reati denunciati nelle regioni insulari e nell'Italia meridionale, con predominio speciale dei reati contro le persone.

Quanto ai reati contro la proprietà, il massimo spicca in Roma e Sardegna, cui subito dopo tengono dietro l'Emilia, il Veneto e la Lombardia.

Nè questa regionalità tende a scomparire. Gli studi di 30 anni fa sulla forma del cranio e sulla statura, dai quali mi risultò predominare la doligocefalia in Garfagnana, Calabria, parte della Sicilia e nella Sardegna, e la brachicefalia nel Piemonte, Veneto, Toscana e Abbruzzi, e la statura alta nel Lucchese, Veneto, ecc., furono recentemente confermati da nuovi studi del Livi (V. *Studi di Antropometria militare italiana*, Roma, 1896).

Una sola tendenza alla fusione delle varie regioni esiste, pur troppo..., nelle assoluzioni dei giurati, che sono in grande aumento dal periodo 1876-80 al 1881-85: ciò che aggrava il significato dell'aumento della criminalità per condanne che abbiam visto avvenire malgrado suo.

Però è notevole che nemmeno questo fa sparire il regionalismo; abbiamo sempre in entrambi i periodi il massimo di assoluzioni in Sardegna, poscia nell'Emilia un secondo massimo; e in genere, tolta

(1) Vedi le bellissime tavole dell'*Annuario del Ministero delle Finanze,* 1887.

l'Emilia, il minimo numero ne troviamo nell'Italia centrale: e badando alle varie categorie di reati, la Sardegna assolve, si può dire, tutti i reati, meno alcuni contro la proprietà, quelli contro l'ordine della famiglia e contro la pubblica tranquillità; la Sicilia, la Calabria e in gran parte le Puglie assolvono tutti i reati contro la sicurezza dello Stato, e in forti proporzioni quelli contro il commercio, le ribellioni ed i reati di stampa, contro i costumi e la pubblica tranquillità; il Piemonte assolve sempre i reati di stampa e in forte numero i reati contro la pubblica amministrazione e contro l'ordine della famiglia; il Veneto è benigno per tutti i reati di stampa e per quelli contro le persone.

È evidente, dopo ciò, che data la precocità sessuale di alcune regioni, non solo si deve condannare diversamente in una regione lo stupro su una dodicenne da quello che in un'altra: ma anche il limite d'età per la responsabilità deve mutarsi nelle zone nordiche ed in quelle meridionali ed insulari; ad ogni modo non si può nè si deve fissare al tavolo, ma dopo un esame pratico, che ci dimostri se la precocità sessuale non vi è seguìta, anche, dalla psichica, e fino a quali limiti.

Abbiamo veduto come non è solo la statistica dell'omicidio che si centuplicava da una all' altra regione d'Italia: ma, quel ch' è più grave, la statistica delle assoluzioni ti fa vedere come lo stesso reato sia considerato in diverso modo nell'uno e nell'altro paese.

L'unità della legge in questi casi pur troppo si possede ora, ma non vale certo a scemare i reati, nè le assoluzioni; non vale che a rendere irrita e irrisoria la legge.

Se si fosse in quelle date regioni adattata la pena all' opinione pubblica, mitigandola pei reati da essa meno abborriti, certo ciò non sarebbe avvenuto; e dopo ciò vuolsi egli sperare un vantaggio quando si modificheranno le leggi per reati che non appaiono nemmeno tali davanti l'opinione dei più, come il duello, l'adulterio ecc.?

Per unificare la legge, veramente, e non sulla carta, bisognerebbe livellare i costumi, la natalità, la sessualità, anzi livellare addirittura i climi, il suolo, le coltivazioni; se no, la legge inventata

resta simile a quell'*ukase* che ordinava ai Polacchi il mutamento di lingua. Si potrà straziarlo, tormentarlo un popolo, ma non gli si potrà far cambiare la lingua, finchè non avrà cambiato di clima, d'aria, di laringe e di nervi, d'onde sorgono necessarie le modificazioni glottologiche: e quell'*ukase* resta solo una prova dell'inutile barbarie dei despoti e dell'ignoranza umana.

Nè ci si obbietti che altri paesi senza essere unificati hanno leggi uniformi. — Ciò, si è verissimo: e basti citare la Corsica con costumi e reati così differenti dalla Francia: ma appunto in questi casi la legge unificata vi resta, assolutamente, grazie al giurì, lettera morta (1).

Viceversa, ogni Cantone in Isvizzera ha un proprio Codice, eppure non se ne è mai sentito alcun inconveniente.

In Inghilterra v'ha di più: non esiste un Codice, ma c'è una serie di leggi speciali che variano nei tre grandi regni: e così in America, negli Stati Uniti, salvo New-York. E sono i paesi più liberi e, almeno nella prima il reato è in diminuzione.

Certo non intendiamo che queste misure si adottino alle suddivisioni provinciali o comunali, nè ve ne sarebbe bisogno perchè si fondono per clima e razze in grandi gruppi. Tuttavia eccezione dovrebbe farsi per paesi anche piccoli come Artena (v. s.), dove la criminalità è endemica, e dove si dovrebbero adottare misure eccezionali preventive e curative, non ultima l'emigrazione forzata delle popolazioni sospette.

E così dove fossevi per es. un numero enorme di Zingari, che sarebbe assurdo voler trattare giuridicamente come i cittadini di Parigi, di Londra e sottoporli p. es. al Giurì, ecc.

Barbarie. — Far sparire le barbarie non si può tutto ad un tratto, ma ben si può scemarne i danni, col diradar le foreste, fortezze naturali dei malfattori; coll'aprir nuove vie; col fondare città e villaggi nei siti più mal famati, come praticò, per esempio, Liutprando con successo nel 734, per estirpare il brigantaggio che infieriva nelle

---

(1) Bournet, *Criminalité en Corse,* 1887 (*Archivio di Psichiatria*, VIII, 6).

campagne deserte del Modenese (Muratori); col completo disarmo; con una rapida ed energica repressione, che prevenga o colpisca, così le prepotenze dei forti, e dei ricchi, come la conseguente vendetta dei deboli, grandissima causa questa dei nostri brigantaggi (v. s.); col diradare, grazie ad una buona istruzione, la superstizione ed i pregiudizi, o coll'usufruttarli, come Garibaldi e Napoleone tentarono, più volte, contro il delitto; coll'abolire certe istituzioni, che del resto si mostrano poco utili anche per le colte nazioni, come la Giurìa, la Guardia Nazionale (1), l'elezione popolare dei Giudici, e le Società tutte, quando tendano ad essere segrete, ed in ispecie le comunioni fratesche, sì facilmente inclini all'ozio ed al mal fare (p. 174); col sorvegliare e regolare le emigrazioni (v. p. 71, 75 e 161); col rompere e distruggere le associazioni dei malvagi, appena spuntate, incitando con premi le mutue denuncie, a cui sono, come vedemmo, i loro membri tanto inclinati (era uno dei metodi di Sisto V); col colpire, con abile polizia, i manutengoli, e quindi i parenti e famigliari, che noi mostrammo essere il punto di partenza, fisiologico, dei rei associati (v. s.), ed il loro appoggio continuo; coll'incoraggiare, infine, o alla peggio terrorizzare, i cittadini onesti, ma deboli, così che, posti fra le due paure dei criminali e della legge, siano costretti a preferire la seconda alla prima, al qual metodo Manhès deve d'aver distrutto 4000 briganti in poco meno di quattro mesi.

E, quando il delitto, se ben inteso non abbia indole economica, politica o religiosa e sia di pura indole etica, vi ripullulì sotto l'egida di alcune libere istituzioni, come, p. e., la inviolabilità del domicilio, l'abolizione dell'arresto preventivo, il permesso delle associazioni, la giurìa, è forza sospendere, come appunto praticano le nazioni più libere, Inghilterra, America e Portogallo, per un

---

(1) Chi fu nella triste impresa contro il brigantaggio del Sud, sa che molti dei capitani della G. N. erano manutengoli dei briganti — e molti dei depositi d'armi della guardia nazionale dei piccoli paesi erano i loro arsenali. Nel maggio 1861 si scioglieva la guardia nazionale di Carbona, perchè fece, d'accordo coi briganti, fuoco sulla truppa, e quella di Castelcicala, perchè i suoi membri eran d'accordo coi briganti.

breve tempo, fino al raggiungimento dello scopo, queste istituzioni. Molto giustamente, dunque, l'egregio statista Cognetti (1) propose, in tali casi, piuttosto che compilare ogni volta dei progetti di legge eccezionali, che o naufragano o s'impelagano contro le giuste suscettibililà regionali, si chiedesse al Parlamento la sospensione degli articoli 26, 27 e 32 dello Statuto, per tutto lo Stato, o per alcuna parte di esso, a seconda dei casi e per un tempo preciso, coll'obbligo ai ministri di presentarsi al Parlamento, alla scadenza del termine per chiedere un bill d'indennità a favore proprio e dei pubblici funzionari e magistrati loro soggetti.

La libertà è, come l'oro, cara a tutti, perchè e finchè è fonte di gioia, ma appunto come l'oro nelle mani di Mida si fa aborrire e spregiare quando diventa una sorgente di mali: di lì le reazioni tiranniche che menano poi agli eccessi demagogici. È dunque nell'interesse della civiltà di evitare tutto quanto può rendercela meno cara.

E così dove la camorra o la maffia o il brigantaggio prendono figura politica, ivi leggi severissime dovrebbero prevenire ogni possibilità della loro influenza sul suffragio: ogni uomo politico, che venga solo sospettato di aver parte in queste associazioni, dovrebbe perdere ogni diritto politico: e i carcerati per camorra dovrebbero esser mandati in luoghi lontani, ed immuni dall'endemia criminosa e sparpagliati in modo da non essere mai più di due nella stessa camerata, possibilmente in isole. Pubblicazioni forse anche gioverebbero, che rendessero ridicole presso il popolo o sprezzate o mal famate queste associazioni. Il tribunato politico di cui parleremo, dovrebbe avere una speciale sorveglianza ed azione sull'applicazione di queste misure.

E giova abolire le grazie regie massime pei delinquenti comuni associati, difficoltandone ad ogni modo il ritorno nel paese nativo, dove hanno il loro campo naturale d'azione.

Civiltà. — I danni dei grandi accentramenti, della troppo rigogliosa civiltà, si possono prevenire coll'opporre nuove difese alle nuove armi del crimine.

---

(1) *La pubblica sicurezza a Mantova*, 1871.

Densità. — Contro l'influsso malefico dell'eccessiva densità, sarebbe p. es. bene che tutti i governi, liberatisi dalla frenesia dell'accentramento, lasciassero distribuirsi anche nei più piccoli centri tanti istituti che adesso richiamano alle città, già soverchiamente popolose, troppo folta falange di persone (Zerboglio, *Alcoolismo*, 1892), come Università, Accademie, laboratorii scientifici, collegi militari ed istituti educativi, e anche ricreatori, intorno a cui si potrebbero raggruppare molte industrie, commerci, ecc., che impedirebbero alle capitali di ipertrofizzarsi come fanno adesso esageratamente.

È in America del Nord che gli eccessi degli accentramenti si vanno ora modificando col render più ridenti, più desiderabili i centri rurali diffondendovi passeggiate, club, luci, teatri e biblioteche che vi attirano i ricchi e rendono più felici i non agiati, onde meno sentono il bisogno di agglomerarsi nelle capitali.

Certo questi agglomeri non possono sciogliersi d'un tratto, ma possono depurarsi di ogni fermento criminoso e possono scemarsi per es. col favorire l'emigrazione dei lavoratori disoccupati dando loro anche trasporti gratis.

Quando poi la densità sia in esagerata isproporzione coll'alimentazione la diffusione dei metodi e liquidi Malthusiani è il solo preventivo possibile.

Or ora l'inglese Hill (*Criminal capitalist*, 1872) propone, egli, il concittadino del paese più scrupoloso delle libertà personali, di spiare, sorvegliare, ed al caso sopprimere, nelle grandi città, quelle case che servono di ricetto ai delinquenti abituali, i quali, così, oltre al non potersi associare, stenterebbero a vivere anche isolati. E propone pure di colpire con gravi pene il così detto *capitalista* del delitto, o manutengolo quasi sempre impunito, il quale, essendo della buona società, ha o dovrebbe avere più terrore della legge.

Per tentar poi d'impedire che dove è utile economicamente (Australia e Stati Uniti), l'emigrazione non vi aumenti, però, i reati, giova selezionarla, come ora si fa negli Stati Uniti, non accettando che emigranti validi, onesti, dotati di qualche peculio, e di un'abilità manuale incontrastata.

Con simili selezioni fatte mediante persecuzioni giudiziarie negli ultimi anni la Francia depurava la sua immigrazione — e ne ebbe un decremento nel crimine (Joly, o. c.).

La polizia scientifica. Elettricità. Fotografia. Identificazione. — Noi abbiamo fatto finora la polizia così come si faceva la guerra, nei tempi eroici, tutta a casaccio, ad empirismo, dove il merito individuale di alcuni pochi in astuzia ed in forza muscolare, decideva solo della vittoria.

Abbiamo dei questori che sono assai abili, come l'erano Ulisse ed Achille; non ne abbiamo nessuno, però, che, non dico come Moltke, ma nemmeno come un ufficiale qualunque di stato maggiore si serva per le sue indagini delle risorse scientifiche offerte dagli studi di statistica, di antropologia criminale, che moltiplichi, insomma il proprio ingegno, colle forze enormi, e, quel che è più, esattamente governabili, dalla scienza.

Il telegrafo, in ispecie se applicato ai vagoni delle ferrovie, le ferrovie stesse, ecco nuovi mezzi atti a neutralizzare i nuovi stromenti del male introdotti dalla civiltà e così la fotografia dei carcerati, distribuita alfabeticamente e con annessa la loro biografia (1).

In America le società di sicurezza contro il delitto introdussero

---

(1) Tutti questi ritratti sono divisi in dieci categorie; un indice esattissimo rende conto con brevi cenni delle gesta d'ogni individuo. Una seconda fotografia d'ogni personaggio dell'Album è aggiunta all'incartamento che lo riguarda. Le categorie sono le seguenti:

1° Assassini, briganti e incendiarî;

2° I ladri che ricorrono alle violenze;

3° I borsaiuoli;

4° I cavalieri d'industria;

5° I cosidetti accalappiatori dei provinciali alla capitale (Bauernfänger);

6° I falsi monetarî;

7° I peccatori contro i buoni costumi;

8° Le prostitute che mantengono relazioni con gente compromessa colla giustizia o che per delitti proprî espiarono una pena;

9° Le persone ricercate dalla polizia di altre città del regno e di cui alla polizia della capitale venne spedito il ritratto per le opportune indagini; e finalmente sotto la 10ª categoria le persone forestiere ricercate dalla polizia di Stati stranieri.

il *telegrafo* d'allarme che, per mezzo d'un registro posto a capo del vostro letto, segnala l'ingresso del malvenuto, e con un altro movimento di chiave vi mette in comunicazione con un ufficio telegrafico, che immediatamente manda il soccorso.

Un'altra applicazione dell'elettricità è stata introdotta nel servizio di polizia di New York. Di notte, ogni *policeman* deve custodire un certo spazio (*beat* o battuta) assegnato. Lungo questo spazio è una specie di colonna di ferro vuota, che oltre una cassetta di medicinali contiene una macchinetta telegrafica, sistema Morse, con cui il *policeman* senza muoversi dal posto, può comunicare con tutto il dipartimento di polizia della città, e riceverne l'aiuto senza perdita di tempo. Se, per esempio, parecchi ladri sono entrati in una casa e vi stanno facendo bottino, e non è prudente per il *policeman* affrontarli, egli ne dà avviso al soprintendente, il quale subito avverte tutti i *policeman* del vicinato di accorrere al luogo necessario. Ma come fa il soprintendente o altro superiore a mettersi in comunicazione, dal suo ufficio, con *policeman* che spesso sono lontani parecchie miglia? Alcune colonne sono provvedute di campanelle le quali, toccate telegraficamente dal soprintendente, si mettono a suonare e non ismettono finchè il *policeman* a cui la colonna appartiene non corre a fermarle, e nello stesso tempo, a ricevere gli ordini del suo superiore.

Guillar saviamente propone l'associazione di tutte le nazioni per l'arresto del reo — rendendo comuni i trattati di estradizione: organizzando una specie di polizia internazionale che ne comunicasse le fotografie e segnalasse quelli che commettono all'estero i delitti — o che allo spirar della pena emigrassero nel paese vicino, o quelli che vi furono trasportati, in genere difficoltandone l'emigrazione, salvo i casi rari che abbiano imparato ad esercitare un lucroso mestiere. — Vi dovrebbe essere un casellario internazionale giudiziario, un ufficio d'indicazione generale (*Rev. de Disc. Carcer. Bullet. Internation.*, 1876).

In Austria e in Inghilterra si sono introdotte quelle compagnie di *Detective*, di *Vertraute*, che sono dei veri bersaglieri del crimine.

Alcuni, isolati, nascondono la loro missione sotto nomi e professioni diverse, altri divisi in piccoli gruppi, ignoti gli uni agli altri, tutti ricompensati lautamente, a seconda dell'importanza dell'arresto, fanno una vera caccia al delinquente e spesso lo colgono in flagrante, servendosi delle ferrovie, del telegrafo, dello studio minuto, fatto nelle carceri, delle fisionomie (1) e soprattutto del non mutabile sguardo dei malfattori e delle raccolte fotografiche cui accennammo.

Metodi d'identificazione. — Un buon questore si giova, per porre le mani sull'ignoto autore di qualche reato, della sua memoria anche, mettiamo, del grossolano casellario che da pochi anni si è istituito, e della fotografia. Ma in un regno così vasto come quello d'Italia con comunicazioni così rapide, migliaia e migliaia di individui sono sottratti alle sue osservazioni; e la memoria più felice non potrebbe approdare a gran che.

Il nostro delinquente con tutta facilità riesce a sottrarsi alle ricerche della polizia mutando le proprie generalità ed in caso d'arresto, se recidivo, riesce facilmente ad ingannare l'autorità sui proprii precedenti assumendo le generalità di qualche altra persona magari onesta.

Da ciò si vede la necessità di una scientifica identificazione degli imputati.

Tra tutti i sistemi escogitati per questa quello di Bertillon è il più geniale, e fu preceduto da molti anni dal nostro Bonomi e superato ora dal nostro Anfosso (2).

Nella Prefettura della Polizia di Parigi cui egli era addetto si trovavano conservate migliaia di fotografie di delinquenti, che si mostrarono utilizzabili facilmente finchè il numero n'era minimo,

---

(1) In Vienna 150 Vertraute in 9 mesi del 1872 arrestarono 4958 delinquenti, fra cui 1426 ladri e 472 truffatori (Haybenz, *Wiener Verbrechen*, nella *Deut. Rundschau*, 1875).

(2) G. Bonomi, *Project of an instrument for the identification of person.*, 1892. — Compagnone, *Il Casellario giudiziario*, 1888. — Cosenza, *Relazione sul Casellario*, 1895, Milano. — Anfosso, *Il Casellario giudiziario*, 1896, Torino. — A. Bertillon, *Identification anthropométrique. Instruction signalétiques.* Nouvelle édition, Melun, 1893. — Id., *La photographie judiciaire ecc.*, 1890. — Lombroso, *Les applications de l'Anthrop. Criminelle*, 1892, Paris, Alcan.

non più però quando queste troppo aumentarono. Bertillon propose allora di classificarle secondo le misure di alcune parti del corpo che si possono ritenere come invariabili. E sono: la statura, la lunghezza e la larghezza massima della testa, la lunghezza del dito medio sinistro, la lunghezza massima del piede sinistro, l'apertura delle braccia e la lunghezza dell'avambraccio sinistro.

Supponendo che tutte queste misure vengano divise in parecchie serie è evidente che il confronto si dovrà fare solo più colle fotografie di una serie, estendendo, tutto al più, le ricerche alle due serie confinanti, poichè l'errore di misurazione è ristretto in confini ben limitati.

Il suo sistema posa sul dato che il corpo umano raggiunto il suo sviluppo si mantiene pressochè invariabile e che non si possano trovare due uomini perfettamente identici: con questi dati dal 1883 sino al 1890 le identificazioni ottenute da lui raggiunsero il numero di 3017.

Questo fu il primo stadio del Bertillonage.

Dopo un certo tempo si constatò che le misure potevano bastare esse sole, senza d'uopo della fotografia ad identificare i prevenuti.

Fin qui l'identificazione aveva carattere essenzialmente giudiziario, serviva cioè a garantire ai magistrati l'identità ed i precedenti dell'individuo inquisito.

A questo punto sopravviene un altro stadio in cui la identificazione serve non solo alla magistratura, ma anche alla polizia. Si tratta cioè di aver sottomano tutti i dati per poter riconoscere chi allo stato di libertà si cela sotto finto nome. E questo il Bertillon lo ottiene colle fotografie parlanti, accompagnate da una descrizione minuziosa dell'individuo, dai suoi contrassegni personali.

Anfosso andò più in là, ideò un apparecchio (o. c.), detto da me *Tachi antropometro*, col quale in pochi minuti si possono ottenere non solo tutte queste misure, ma molte altre e dal primo venuto (Vedi fig. 1), salvo però l'inconveniente comune a tutte le misure, di prestarsi cioè ad errori, se la misurazione non sia fatta con diligenza.

Quegl'inconvenienti ora però furono ovviati aggiungendo un sistema

di identificazione craniografica (vedi fig. 2) consistente in due regoli metallici portanti una listarella di piombo. Questa viene appoggiata sul capo lungo la curva antero-posteriore, a partire dalla base del naso fino al punto inferiore della nuca, ed è sostenuta dai due

Fig. 1.

regoli che, essendo mobili su un perno, la trasportano sovra un piano verticale sul quale poggia un foglio di carta preparata al picrato di potassa. Allorquando la listarella tocca la carta stessa, interviene il passaggio di una corrente elettrica, la quale, decomponendovi la soluzione nei punti di contatto, determina una linea colo-

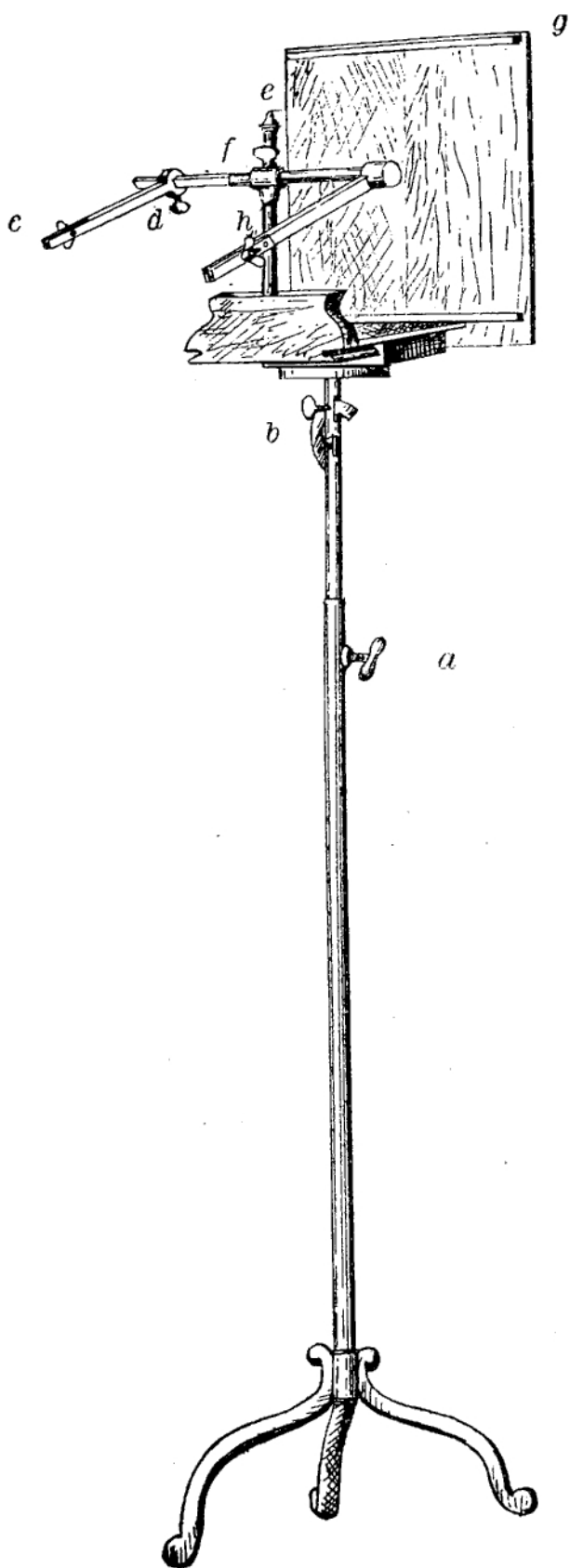



Fig. 2.

rata che riproduce le curve della listarella e conseguentemente quelle del capo, potendosi la stessa operazione ripetere per la norma orizzontale e per la trasversale. Intagliando poi la carta lungo la linea segnatavi si ottiene un diagramma che combacia perfettamente colle curve craniche: notisi che questa linea scompare dopo cinque minuti: cosicchè chi fa l'operazione è costretto a proceder subito all'intaglio, il che garantisce che verificherà subito sulla persona se il rilievo e se l'intaglio siano stati eseguiti fedelmente.

Questo sistema ha il vantaggio incontestabile su quello del Bertillon che il rilievo richiede molta minor intelligenza e meno attenzione della misura, l'errore di qualche millimetro in questa potendo spostare in modo pericoloso la classifica dell' individuo studiato, mentre lo stesso errore nel rilievo cranico non ha importanza.

Più: l'operazione essendo puramente meccanica si diminuiscono i coefficienti d'errore, e mentre colle misure millimetriche l'unico modo di verificare l'esattezza sta nel ripeterle, nel rilievo cranico la sovrapposizione diretta del diagramma sul capo del soggetto garantisce la precisione.

Nè bisogna dimenticare che nelle misurazioni si ricorre a pochi punti di differenziazione tra individuo ed individuo, mentre nel nuovo sistema questi punti sono numerosissimi. E si ha il vantaggio di giovare non solo alla identificazione giudiziaria, ma anche nello stesso tempo a quella della polizia.

Se sovra un passaporto indichiamo, infatti, la statura, i diametri cranici, l'apertura delle braccia, ecc. di un individuo, è ovvio che quando costui vuole provare la sua identità deve sottoporsi ad una nuova misurazione. Questa non può farsi che in determinati locali, poichè non è supponibile che gli agenti portino seco gl'istrumenti per misurare gl'individui. Invece il craniogramma può essere unito al documento personale, portarne lo stesso numero ed allora il cittadino porta seco una vera carta personale che — meglio della fotografia — ne garantisce la identità.

Stampa. — E così la polizia dovrebbe giovarsi sistematicamente della stampa.

La stampa è tanto uno stromento di civiltà quanto di criminalità; ma noi non possiamo sopprimerla, nè, senza lesione alla vera libertà, reprimerla: meglio giova usufruttuarla alla difesa sociale.

In Isvizzera l'Autorità governativa ha una specie di manuale colle figure e biografie dei criminali svizzeri più conosciuti.

Or ora in Germania si iniziava la pratica di inserire nella 4ª pagina dei giornali più popolari le segnalazioni, le taglie e fino le fotografie dei delinquenti, di cui più preme l'arresto.

A Magonza (Germania) si pubblica un giornale in tre lingue: francese, tedesco e inglese, *Internationale Criminal Polizeiblatt. Moniteur International de Police Criminelle. International Criminal Police Times*, che esce settimanalmente ed è redatto dal consigliere di polizia, il *Polizeirath*, e stampato a cura dell'Ufficio di polizia, *Polizeiarahos-Vorstand in Mainz*, coi ritratti e le indicazioni dei delinquenti ricercati; che al Cairo in Egitto si pubblica un giornale settimanale in arabo: *Vagâï'u 'bubûlîs* ossia *Avvenimenti di polizia* diretto dall'Ufficio pubblico di polizia, che esce ogni mercoledì, coi ritratti e le indicazioni degli omicidi e falsari arrestati, coi loro reati e la loro descrizione minuta.

Ed ecco come la stampa, ed in ispecie quella della 4ª pagina, che fin' ora era tanto spesso fonte a ricatti, truffe, calunnie, diventa un amminicolo per la difesa sociale.

Nuovi indizii. Pletismografia ecc. — Ma vi ha ben altro. Noi abbiamo abolito, nelle indagini indiziali, la tortura; ed è una vera nostra gloria; ma a questo mezzo brutale di indagini, che spesso poteva fare la luce, ma più spesso fuorviarci, nulla abbiamo saputo sostituire, e questo è male.

Ora la cognizione delle anomalie craniche e fisionomiche, dell'assimetrie, sclerosi, stenocrotafie ecc., biologiche (anestesia, analgesia, mancinismo, campimetria anomala), e psicologiche, crudeltà, vanità del delitto, imprevidenza, possono riempire questa lacuna; e così parecchi altri dati, p. es. dei tatuaggi osceni, vendicativi. Già Despine proponeva il sequestro dei delinquenti abituali, quando in libertà siansi vantati di commettere un delitto; sapendosi che in tali casi

troppo bene mantengono la data parola. Io ho osservato ora, per es., dopo più di 11.000 esami, che i tatuaggi coloriti a miniatura sono speciali ai criminali francesi, o ai nostri che dimorarono nelle carceri, o nelle navi di Francia.

Noi abbiamo veduto nel primo volume come il pletismografo di Mosso, può senza alcuna alterazione della salute, senza dolore entrare nei penetrali dell'animo del criminale con un esattezza matematica.

Non è molto che io nè potei farne un'applicazione curiosa in un processo assai complicato. Si trattava di un famoso malfattore il quale da relazioni della questura, si riteneva autore di un borseggio di forte somma sopra tal Dell'Ac..., mentre erano ambidue in un vagone di 1ª classe, e ciò col così detto metodo del manicotto — false mani che si tengono sollevate e si mettono in mostra, mentre le vere praticano il furto.

Il sospettato era certo un uomo abile nei reati di questo genere; gli si eran trovati nel domicilio 7 passaporti con nomi diversi, fra cui quelli di un tal Red... — Ma una volta messo in carcere, egli si diede per pazzo, rifiutò ostinatamente di farsi fotografare, si mostrò agitato ogni volta che il giudice voleva interrogarlo, e poi cominciò a pretendersi avvelenato, rifiutare i cibi, a veder per tutto nemici.

Richiesto di una perizia in proposito dal giudice istruttore grazie alla nessuna reazione al pletismografo, quando io gli presentavo dei veri veleni, potei dimostrare la insussistenza, e la simulazione della pazzia, ma vedendo che mancava ogni oscillazione segnalatrice, anche quando gli parlava di quel famoso borseggio, mentre vi era una enorme discesa al pletismografo quando si intratteneva del furto Red... potei dire al giudice, essere quello sciagurato, con grande probabilità innocente del furto, di cui incolpavalo il questore, e reo di un furto che prima era ignorato e sulle cui traccie era stato messo sopratutto dal pletismografo, il che poi venne confermato da nuova indagine giudiziaria.

CAPITOLO II.

Prevenzione dei reati sessuali e di truffa.

I reati sessuali (1) e i bancarii sono i reati specifici della civiltà avanzata. Come rimediarvi?

Prevenzione di eccessi sessuali. — Il divorzio è un preventivo potente contro molti adulteri: e contro molti di quei reati di libidine che formano una delle tristi note della più moderna criminalità.

Dalle statistiche portate dal Ferri (2) è dimostrato come in Francia i condannati per adulterio aumentavano continuamente dal 1864 al 1867, mentre in Sassonia dove il divorzio era ammesso diminuivano nella stessa epoca: e nei distretti tedeschi di razza dove vigeva il diritto francese, si notavano maggiori processi e separazioni che negli altri, e i delitti sessuali vi erano più numerosi.

E ancora nell'epoca in cui non era ammesso il divorzio in Francia 1874 a 1878 — i maritati rei di veneficio, dànno una proporzione maggiore dei celibi 45 : 30, mentre nelle successive sono inferiori; e ciò solo per i molti avvelenamenti dei coniugi: più del 15 0/0 delle uccisioni dei coniugi erano determinate in Francia dall'adulterio e dai litigi domestici. In Italia non meno di 46 omicidi per anno vengono perpetrati per rompere un legame divenuto insopportabile.

Tutti i giorni noi abbiamo sotto agli occhi madri spinte alla pazzia o al delitto per la tortura del coniuge; così la Vigna, donna debole e prima onestissima, uccise il marito chiamando in aiuto la Madonna, perchè esso la minacciava non come donna solo, ma anche come madre.

Pochi mesi fa in Francia la Godefroy, d'anni 43, s'era conciliata la stima e l'amore di tutto il paese per il coraggio con cui da sola

---

(1) Lombroso, *Delitto di libidine*, 1889. — Penta, *I pervertimenti sessuali ecc.*, 1893. — Viazzi, *Reati sessuali*, 1896. — Krafft-Ebing, *Psicopatie sessuali*, 6ª ediz. Torino, 1895.

(2) *Archivio di Psichiatria*, II, 500; XII, 550.

educò 9 figli e sopportò 15 anni la tortura del marito beone; ma un giorno non ne potè più: minacciata col coltello dal marito, nascose sotto al camino una pala di ferro, e alla nuova minaccia l'uccise; si denunciò; fu assolta.

Gulinelli, giovane scultore, dapprima onestissimo, dichiarava che, se fosse esistito il divorzio, non sarebbe stato trascinato ad uccidere la moglie; e noi vidimo (Vol. II) il caso dei figli e moglie Kleinroth, condotti ad essere complici del parricidio e mariticidio dai continui maltrattamenti che quel padre brutale infliggeva loro, specialmente alla madre che batteva e metteva al disotto di molte sue serve adultere, cui teneva in casa insieme ai bastardi.

Quanto agli attentati al pudore, una quota rimonta alle tendenze congenite — stupratori-nati — e forse qui influisce la diatesi cretinica che stimola elettivamente i genitali od una forma di follia, come colui che colpiva le ragazze per strappar loro le ciabatte e farne una raccolta (v. s.).

Un'altra parte certamente, e forse la più grande, entra nella cerchia dei delitti d'occasione per influenza della barbarie campagnuola, per mancanza di sfogo, di prostituzione e per la maggior difficoltà ai connubii, come ci rivelano le statistiche esposte (Parte I) in cui si vedono predominare alcuni paesi di montagna, dove la prostituzione non venne introdotta, notandosi di più nei soldati, pastori, costretti cioè ad un forzato celibato, d'onde uno stato di violento erotismo insoddisfatto e l'abitudine alla masturbazione; ed è noto che questa (Emminghaus, *Allgemeine psycopathologie*, 1878), eccitata prima dalla fantasia, l'irrita poi ed eccita, e ne è a sua volta di nuovo eccitata.

Nei paesi barbari (1) e purtroppo anche in qualche altro civile guastato dalle istituzioni religiose, cattolica, p. e., vi possono i sacerdoti dannati al celibato, specie se col confessionale hanno una seconda occasione potente ed insieme uno stromento al delitto. Infatti la statistica, che pur dichiara il sacerdozio una delle professioni meno macchiate dai delitti, quanto ai reati contro il costume, specie pede-

(1) Vidimo sopra quanto si notò nei paesi più barbari e più civili.

rastici, dà ai preti cattolici una quota relativamente alta, benchè sia inferiore agli altri celibi, che nella criminalità in genere non passano il 5 0/0, nei reati sugli impuberi toccano il 12, sugli adulti il 4 (Fayet).

Ma i più nascono dalle influenze della civiltà. Ciò è provato dal vederli crescere in Prussia nelle provincie occidentali, che sono le più colte, e dal vedere i delitti di libidine su bambini crescere in 50 anni fino a quintuplicarsi, scemando sugli adulti (Ferri, *Sulla criminalità in Francia*, 1880).

In Francia i reati contro la morale erano 305 nel 1826 e crebbero a 932 nel 1882; gli stupri su fanciulli da 136 a 791, cioè quintuplicaronsi. In Inghilterra erano 167 nel 1830-34, 972 nel 1835-39, 1395 nel 1851-55.

Nella stessa Prussia, secondo l'Oettingen, i delitti di libidine crebbero dal 1855 al 1869, come 225 a 925, ed i crimini di libidine come 1477 a 2945.

Nella Sassonia l'aumento sarebbevi enorme, 190, 255, 321, 421, 434, 531, 778.

E notisi che nelle statistiche germaniche non si tien nota dei singoli delitti contro la moralità in quanto sieno commessi contro fanciulli o contro adulti — ora questi ultimi scemano probabilmente anche in Germania come in Francia, sicchè l'accrescimento si deve ai crimini più gravi, quelli, cioè, sui fanciulli.

La civiltà moderna v'influisce in un modo più diretto promovendo l'istruzione, aumentando quindi l'eretismo del sistema nervoso, che a sua volta richiede stimoli, piaceri sempre più nuovi ed acuti; poichè pare che quanto più l'uomo s'eleva nell'attività psichica, più s'aumenta il numero de' suoi bisogni e piaceri quando l'animo non sia rivolto a grandi idealità scientifiche, umanitarie, ecc., e quando la ricchezza permetta una lauta alimentazione. Fra i bisogni e piaceri aumentati primeggia il sessuale che anche in tutto il mondo animale si vede in stretta connessione e dipendenza dal cerebrale e in rapporto continuo ora di antagonismo (fecondità grande dei pesci ed insetti meno intelligenti, ecc., scarsa degli animali superiori, sterilità

delle formiche, api operaie, e, pare, dei grandi uomini), ora di parallelismo (come prova il maggior ingegno nella virilità e negli uomini casti), col rigoglio della salute, della vita e dell'intelligenza, e ciò viene provato anche dalla statistica: così in Francia nel 1874 i professionisti che formano il 5,0 della popolazione diedero 6,7 di rei contro le persone, 9,2 di stupri su fanciulli, il *maximum* dopo gli operai, e 3,4 sugli adulti.

Questa insaziabilità dei piaceri nelle persone più civili, insieme anche alle occasioni assai più frequenti, spiega pure perchè codesta criminalità vada aumentando (v. s.) nei rei sui fanciulli, in ragione inversa di quella sugli adulti; e insieme alla mancanza di leggi sul divorzio ed al maggior numero di maritati tra i vecchi, spiega quel fatto in apparenza sì strano e così contradditorio alle leggi della criminalità per cui questo speciale delitto, all'inverso degli altri, preponderebbe fra i maritati, precisamente come vediamo pei venefici per cause d'amore.

In Francia negli stupri su fanciulli i celibi dànno 41,5, i maritati 45,9; i celibi dànno 35,9, i maritati 47,6, mentre nei delitti contro le persone i celibi dànno 48,1, i maritati 40,4, e negli stupri su adulti 61, appunto perchè i piaceri colti con questi ultimi più differenziano da quelli che si fruiscono già nel matrimonio.

Vi s'aggiunga, infine, come, per uno sviluppo continuo della previdenza (nota bene il Ferri nel suo *Socialismo e criminalità*, 1883), i popoli più accorti cercano di generare il meno figliuoli che sia possibile, e quindi pencolano verso la pederastia. Così io vidi fra i montanari più intelligenti, a Ceresole, per es., ritardati — appunto per aver meno prole — i matrimoni fin a 40 anni: mentre nei montanari, dove più abbondano i cretini, nella Valle d'Aosta, i matrimoni dànno, per es., a Donnaz, 6,5 figli; a Châtillon, 5,1, quasi il doppio della media (*Inchiesta agraria*, VIII, p. 160).

Non è azzardata dopo ciò l'ipotesi che il matrimonio, contraendosi come un affare in cui le scelte si fanno contro le leggi della natura, preferendo la ricchezza e la potenza alla bellezza ed alla salute, e diventando poi uggioso anche per la sua indissolubilità, spinga

non solo all'abbandono del talamo, ma perfino ad odio, a nausea dell'intero sesso, e quindi a ricerca di amori contro natura, i quali non crescerebbero almeno a sì grande stregua, se i bisogni sessuali si potessero soddisfare con una persona cara, del sesso femmineo, alla faccia del mondo.

La civiltà, poi, influisce all'aumento dei reati sugli impuberi, materialmente coll'aumento maggiore o col maggiore agglomero delle scuole, collegi, perchè fornisce un'occasione facile ai maggiori contatti coi maestri spesso celibi, per povertà, ed agli scolari, dove un solo giovinetto immorale può corromperne centinaia; e vi possono di molto le agglomerazioni delle grandi capitali in piccoli spazi, gli opifici, specie ove siano numerosi gli impuberi e misti cogli adulti e costretti a lavorare seminudi in camere scure, come accade in certe fabbriche e nelle miniere; più di tutto poi i mestieri, per esempio: di calzolai, sarti e pittori, che, oltre al triste stimolo degli alcoolici, abbiano nell'esercizio loro una causa eccitante nella posizione del corpo o nella copia dei modelli.

Ed ecco la causa per cui gli operai in genere che dànno, secondo il Fayet, il 30 0/0 della criminalità generica, ne dànno il 35 0/0 per stupri su bambini.

Misure legislative ed amministrative. — È molto facile il seguire il vecchio indirizzo militare col dire: Se aumentano i delitti aumentiamo le pene e li faremo cessare. — È una esagerazione.

L'illustre Ferri, con una statistica di 53 anni in Francia (1)

(1)

	Periodi	Stupri, ecc. su adulti			Stupri, ecc., su fanciulli		
		Lavori forzati	Carceri	Pene correz.	Lavori forzati	Carceri	Pene carcer.
		0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
I.	1826-30	10,2	56,7	32,2	78,5	3,9	17,5
II.	1831-35	11,8	35,5	52,2	34,4	25,2	40,2
III.	1836-40	13,4	23,4	63,3	20,5	32,7	46,4
IV.	1841-45	14,8	26,9	57,6	21,2	30,9	47,5
V.	1846-50	16,6	20,0	63,2	19,4	28,3	51,9
VI.	1851-55	17,8	25,5	55,7	21,3	31,7	46,7
VII.	1856-60	18,0	27,8	53,7	17,9	31,5	46,7
VIII.	1861-65	17,5	23,8	58,3	13,2	30,4	56,2
IX.	1866-69	10,7	27,0	62,3	12,1	26,5	61,3
X.	1872-76	18,6	30,8	50,5	13,1	27,6	59,0
	1877	10,7	32,2	55,9	13,2	26,6	59,6
	1878	12,9	30,6	56,4	14,6	22,4	62,8

(Liszt, *Archiv f. Strafsrecht*, 1882), ci tenta mostrare che quasi nullo è l'effetto delle pene, perchè le continue condanne coincidono con continuo aumento nei reati. Ma anche qui vi è alquanto di esagerazione. Perchè, esaminando queste tabelle, noi vediamo che, se contro i rei di stupro sugli adulti le pene correzionali hanno aumentato a spese delle più severe, come 56,4 : 32,2 = 1,75, la prevalenza, invece, delle condanne al carcere, su quelle ai lavori forzati è discesa di molto più, come $\frac{56,7}{10,2} : \frac{30,6}{12,9} = 2,34$, ciò che, infine, proverebbe una aumentata severità della pena; e siccome i reati contro gli adulti hanno diminuito, ciò proverebbe esercitar essa qualche influenza. Un'altra prova se ne ha nella tabella pegli stupri dei fanciulli. Qui appare che le pene più lievi delle carceri, sono accresciute a spese delle più severe, in confronto ai lavori forzati; è cioè, scemata la severità; eppure è aumentato in Francia il numero di quei delitti.

Quindi non poco influisce anche la pena, ma perciò appunto occorre che sia giusta e sicura, e quindi non affidata all'aleatorio intervento dei giurati.

È appunto perciò che non sarebbe impossibile che all'aumento apparente della quota di tali delitti contribuisse in parte la calunnia, il ricatto, che si è veramente organizzato nelle capitali, specie per i reati contro gli impuberi. Casper già racconta di donne che giunsero a infettare, a bella posta, le loro figliuoline per poterne accusare innocenti. Or ora Fournier narra aver visto 5 casi di vulvite associata ad enormi lacerazioni, prodotte con scopa da terrazzi in bambine da madri, per poter avere un fondamento ed accuse di stupro sulle loro figlie (*Ann. d'hygiène*, 1880).

Ma certamente più che le pene qui giovan le misure preventive.

Occorrerebbe sorvegliare le scuole e gli opifici ove sono accolti gli impuberi; il scegliere solo donne per maestre sarebbe già un eccellente sostitutivo penale contro la pederastia dei maestri, e altrettanto il mettere delle sorveglianti femmine maritate negli opifici ove lavorano impuberi di notte o in luoghi scuri; misura tanto più facile

inquantochè è economica e nello stesso tempo più adatta, e così diradar i collegi.

S'aggiunga l'escludere i fanciulli fino ad una certa età dal lavoro delle miniere, come porta la legge francese del 1874 sul lavoro dei fanciulli applicata dal 1875, legge che è in coincidenza con una diminuzione di stupri sui fanciulli del 1876.

Un altro rimedio è certamente la diffusione della prostituzione nei paesi agricoli, specie là dove spesseggino marinai, soldati ed operai; il render più accessibile l'amore nella pubertà a tutti i giovani.

Nessuna legge potrà ostare ai matrimoni interessati e quindi facili a divenire antipatici, ma almeno la massima facilità di un divorzio impedisca che l'antipatia (*nitimur in vetitum*) spinga alla nausea e al delitto.

È evidente che il divorzio è destinato a scemare il delitto d'adulterio, quando permette un soddisfacimento sessuale legittimo ai coniugi che separati certo, se giovani, se ne procurerebbero uno illegittimo; e quando minaccia al celibe adultero, che corre al più il pericolo di un duello, quello più serio d'un matrimonio con donna tutt'altro che castigata com'egli stesso ebbe ad accertare personalmente; mentre, ora, col ricorrere ai Tribunali, il coniuge offeso, per la pubblicità, pel ridicolo e (trattandosi dei giurati) per le assoluzioni, corre incontro a più pericoli e fastidi del vero colpevole: ed ecco che esso previene anche i reati d'impeto per parte del coniuge offeso, sì frequenti nei drammi e sì rari nella vita, ed ora il nuovo rimedio francese del vetriolo; il divorzio ne sarebbe un sostitutivo penale ben più utile e ben più adottabile, chè, per quanto l'autore a sua volta sia assolto dal pubblico e dai tribunali, è sempre un reo; e quello dell'uccisione dell'adultero è pur sempre una specie di feroce *jus necis* lasciato da un costume veramente selvaggio in mano all'offeso; ora notisi, che secondo il Dumas, che se ne dovrebbe intendere, questa uccisione accadrebbe più di frequente nei matrimoni legittimi che nei concubinati, perchè appunto specialmente in quelli si sente anche il bisogno di vendicare la violazione della proprietà legittima. E perciò un passaggio graduato al libero amore darebbe il più radicale dei preventivi.

Certo mi direte: Queste uccisioni è la cieca passione che le provoca; e niuna istituzione civile potrebbe soffocare la passione. È verissimo, ma certo, data una valvola di sicurezza, essa proromperà assai meno spesso.

Io ho dimostrato che i padri alcoolisti dàn luogo a figli idioti, epilettici e più spesso ancora criminali; e quindi il divorzio che ne impedisca la nascita è un vero preventivo dei delitti, ben più sicuro del carcere.

Che se i figli di seconde nozze dànno luogo a un maggior numero di criminali, e non dànno altrettanto i figli dei separati?

Io ho dimostrato come vi hanno delle nature perverse che si sentono attratte l'una all'altra, e allora sono matrimoni felici per sè e non per gli altri: ma che uno di costoro s'accoppi ad un carattere onesto o che una tempra di satiro, come era il francese Ferlin, che da 7 serve, oltrecchè dalla moglie, ebbe 54 figli e che finì collo stuprare una figliuola, si leghi ad una casta od astemia, noi avremo nuove forme e cause di delitti.

V'hanno i casi di mariti che torturano le mogli finchè sono loro vicine, salvo a rimpiangerle e fino ad ucciderle per una ravvivata passione quando forzate si allontanarono da loro: e questi reati potrebbero porsi nel bilancio passivo del divorzio, se altrettanto non accadesse anche per la separazione; d'altronde il divorzio non si può dire impedisca per sempre il ravvicinamento col coniuge.

Trovo nel De Foresta (*L'adulterio*, 1881), che gli antichi giuristi, gente tutt'altro che tenera per le donne, riconoscevano che la moglie battuta dal marito non poteva essere accusata se dopo davasi all'adulterio.

Si vir uxorem atrocius verberaverit atque uxor aufugiat et adulterium committat non poterit eam maritus accusare (Tiraqueau, *In leg. connub.*). — Evidentemente gli antichi avevano intravveduto nell'adulterio un sostitutivo penale contro le sevizie maritali; e non sarebbe miglior preventivo o sostitutivo di tutti e due il divorzio? — Ma questo solo non basta.

Vi si deve in più rendere obbligatoria la ricerca della paternità e sopratutto la riparazione alla donna sedotta.

Se noi diamo uno sguardo alla società nostra, per quanto riguarda l'amore, vi vediamo spiccare due opposte correnti: da una parte quanto più cresce l'intelletto e la civiltà, più crescono i desideri e la potenza d'amore — onde il gran numero di letterati colpevoli — dall'altra si fan sempre più difficili i mezzi per soddisfarli.

Il matrimonio che dovrebbe essere la meta più alta, si rende sempre più difficile, o si compie, preferendo, all'inverso delle leggi di elezione naturale, la ricchezza e la potenza alla bellezza ed alla salute, e quindi rendendosi più disaffine colle proibizioni del divorzio, collo studio dell'infecondità.

Da questa doppia fatale corrente, che contrasta a quella dell'amore sessuale, emergono in parte quei delitti, e dicasi pure anche una volta, smettendo le ipocrite reticenze, anche dal pregiudizio che ci fa reputare colpevole per un sesso quello che per l'altro non è nemmeno una contravvenzione e che fa dell'atto venereo quasi una colpa pel giovane, sicchè la mancanza di sfogo nei momenti più erotici lo trascina ad amori contro natura.

Quando si faccia un equilibrio fra il grido della natura e quelli del dovere e della morale, noi vedremo scemare rapidamente quei reati, dimostrando così che possono dipendere oltrechè dall'eccesso, anche dalla mancanza d'amore.

Occorrerebbe quindi, perciò, rendere non solo più facile il divorzio, ma meno bottegaie le nozze, meno difficili gli amori e sempre rispettata la maternità e sopratutto obbligatoria la riparazione che la legge or più non contempla, e direi anzi quasi escluda quando vieta la ricerca della paternità. Occorrerebbe che la società non riguardasse solo la vittima come la colpevole, ma ben anche il suo seduttore, su cui si stendono sì facilmente i sorrisi e i veli non lasciando alla sola infamata altro sfogo che quello di farsi giustizia colle proprie mani o di far scomparire, in un disperato delirio, le traccie di un'immensa gioia, che si convertirono per lei sola in un'immensa sventura.

E questi sarebbero i veri preventivi non solo dei reati sessuali, ma

degli infanticidi, e anche dei suicidi, omicidi, dei delitti insomma per amore puro, i più degni dell'umana compassione, in cui vittime ed autori son più spesso uomini onesti.

Truffa bancaria. Influenza politica. — La truffa e l'abuso di pubblica fiducia sono i reati più moderni, che non possono venir commessi che da persone colte e simpatiche. Gli è: che la truffa è una trasformazione evolutiva, civile, se si vuole, del delitto, che ha perduta tutta la crudeltà, la durezza dell'uomo primitivo di cui il reo-nato è l'immagine, sostituendovi quell'avidità, quell'abito della menzogna, che vanno sventuratamente diventando un costume, una tendenza generale, salvo che in costoro è più concentrata e con intenti più dannosi.

Invero se passiamo dalle vallate remote alle città e dalle città piccole alle capitali, vediamo, dal più piccolo al più grande, farsi sempre più gigante la menzogna commerciale, la truffa, insomma, in piccola scala; e nelle società più elevate, sotto forma di Banche per azioni, la truffa vera, gigantesca, è in permanenza alle spalle dei gonzi, garantita coi nomi più altisonanti e più venerati se non venerabili.

Posto ciò, è naturale che il truffatore comune ed il politico non sia un criminale-nato, ma un criminaloide che ha i caratteri dell'uomo comune e che, senza un'occasione propizia, e mettiamo pure un po' meno forte di quella che trascinerebbe l'uomo quasi integro, non cadrebbe in colpa (Vedi vol. II).

Il rimedio più urgente qui, perciò, è il preventivo, tanto più che avvenuto il reato la punizione poco giova a scemare il danno: ed i preventivi sono facili se si popolarizzano le nuove idee economiche che mostrano la banca che specula solo sul frutto del denaro essere un congegno di truffe — non potendo per sè moltiplicarsi il denaro — e se si esigano anche nelle banche per azioni a scopo agricolo, industriale dagli amministratori garanzie effettive, preventive, con obbligo d'indennizzo anche se l'operazione sia stata approvata dagli azionisti: sapendosi quanto questi sian facile strumento in mano agli ingannatori, così da diventarne complici involontari ed incoscienti.

Per la scoperta dei truffatori e borsaiuoli che si presentano sotto veste di gran signori per ingannare banchieri e gioiellieri, questi a Londra e a Parigi hanno trovato utile adoperare dei cani drizzati a scoprire dall'odor delle secrezioni questi pretesi ricchi, che si lavano assai meno dei veri, ed il servirsi del telefono e della fotografia istantanea e dei nuovi meccanismi che trasmettono a distanze l'immagine dei sospettati clienti come la voce; sicchè essi rischiano di esser arrestati prima d'uscire dal teatro del tentato crimine.

Nei grandi magazzini ci sono i sorvegliatori speciali che usano, quando si tratta di ladre ricche di frugarle in uffici appositi e farsene indennizzare, il che hanno trovato assai più vantaggioso che la denunzia e le problematiche pene.

Vi è poi il sistema parlamentare che spesso eccita al delitto. Essere truffatori in favore dello Stato, anche di denari sacrosanti, non pare un delitto adesso a molti, come non è parso un delitto il propinare il veleno nel medio evo, quando non solo i Borgia lo adoperavano per arma politica, ma perfino i Dieci di Venezia. Ora da questo a favorire un giornale, e poi un amico col denaro pubblico (*denaro del comun*, *denaro di nessun*), e poi sè stessi, il passo non è lungo, specie per quelli che tentano supplire alla mancanza del genio colla mancanza d'onestà.

Ma il parlamentarismo influisce sopratutto qui per la più estesa irresponsabilità.

Di crimini simili ne successero in tutti i tempi.

Per gravi che siano i fatti attuali, sono un nulla rispetto a quelli che si verificavano nelle civiltà passate; a Roma, per esempio, un appaltatore poteva, corrompendo il Senato, far decidere di una guerra che sarebbe costata allo Stato immense somme e centinaia di migliaia di uomini, ma che doveva servire a lui a realizzare un credito che aveva con un re dell'Asia; nè molte delle guerre più sanguinose ebbero altra causa che l'avidità depredatrice di una piccola aristocrazia finanziaria: in Inghilterra, in Francia, era due o tre secoli fa un fatto normale che il primo ministro, e, qualche volta, lo stesso re, ricevessero pensioni di Stati stranieri: i ministri e le

amanti dei re in pochi anni di governo o di amore ammucchiavano enormi somme, spesso in mezzo a una miseria così diffusa, che toccava quasi la Corte. Sono storia così recente, che non v'è bisogno di ricordarla a nessuno. Per questo lato, le democrazie parlamentari d'oggidì, pur essendosi un po' migliorate, non sfuggono alla legge comune; e dimostrano come, almeno per ora, un Governo interamente onesto sia ancora, vuoi per le sue origini, vuoi per le sue funzioni, un fatto quasi impossibile.

Quando il Governo era dispotico, erano le regie concubine o i favoriti dei re che intascavano i milioni delle Banche o del Panama; adesso forse questi non vi entreranno più, ma vi entrano (ed il cambio non è migliore) i deputati; poichè una volta che costoro, al pari dei re, si considerino inviolabili e più di questi siano irresponsabili col pretesto che non sieno funzionari pubblici, potendo al più cadere dal seggio ed impunemente godere del denaro pubblico carpito mediante il pubblico ufficio, è naturale che non si risparmino, per poco che abbiano debole il senso morale; mentre i poveri re, se facessero altrettanto, prima cadrebbero dall'estimazione pubblica, e poi finirebbero per perdere il trono e forse i beni e la vita.

Fate che fra le mani di uomini irresponsabili ed inviolabili quasi, si pongano immensi tesori senza nessun pericolo a prenderseli; e provatevi un po' a dire che non li tocchino!

Ma il male ora è peggiore anche perchè i re sono pochi, mentre i deputati e senatori sono molti e più pericolosi.

Perchè questi sien più pericolosi è facile il capirlo.

Nella lotta elettorale non sono le qualità intellettuali e ancor meno le morali che decidono della vittoria; anzi, l'uomo che ha molte idee originali, urta il misoneismo della massa; l'uomo che ha coscienza franca e dice i mali e propone i rimedi, urta gli interessi dei grandi elettori; l'uomo onesto, che non vuol mercanteggiare così, non urta nulla, ma non conquista nulla; e tutti rischiano di essere battuti dal mediocre, che contenta tutti con un programma insignificante, dallo sfacciato e dal corrotto che si adattano a comprare suffragi o a mettersi a servizio dei potenti del luogo. Come potrebbe del resto

il pubblico meravigliarsi di trovare deputati corrotti e venali nei Parlamenti, se non fosse così ingenuo innanzi allo spettacolo che gli si svolge dinanzi in tempo di elezioni? Gli uomini non amano mai di lavorare troppo; e, quando lavorano, vogliono essere pagati; invece, per il lavoro politico, che è spesso uno dei più gravosi, si presentano in folla i richiedenti, che si offrono di compierlo *gratis*. Per un certo numero, il lavoro sarà compensato dalle soddisfazioni della vanità; ma si vorrà credere che tutti gli altri si sobbarchino al grave peso per alto e puro amore della felicità pubblica? Bisognerebbe che gli eroi ed i Santi si trovassero ad ogni canto di strada, numerosi come i venditori di fiammiferi. Se tanti deputati vanno e vengono da Roma ai capi estremi della penisola, se salgono e scendono infaticati le scale dei Ministeri, se pronunciano discorsi, scrivono relazioni, spendono tremila lire all'anno in posta e telegrafo, non è per devozione all'interesse del paese, ma perchè, in un modo o nell'altro, questo lavoro deve finire a trovare una retribuzione che solo pei più onesti non è che morale (Ferrero).

E da qui la necessità di diminuire il numero di costoro, di limitarne il mandato e di escluderli da ogni privilegio per i reati comuni, anzi di esporli a maggiore responsabilità degli altri, come in Inghilterra ove il solo sospetto di adulterio, che pur per molti non è delitto, bastò a detronizzare Parnell.

Abbiamo, perdio! lottato per secoli onde impedire i privilegi dei preti, dei guerrieri, dei re, ed ora manterremo, sotto la fisima di una pretesa libertà, i privilegi più straordinari a più di settecento re?

E conviene dare perciò una maggiore libertà alla stampa; ora, grazie al nuovo Codice, il colpevole non solo non può venir denunciato, ma se lo sia, trova anzi una nuova risorsa dai proprii reati: può, alle spalle degli onesti e collo strumento delle leggi, operare quello che chiamerei un vero ricatto alla rovescia, facendosi indennizzare nuovamente sugli sforzi che fanno gli onesti per avvisare il pubblico dei suoi misfatti. E altrettanto avviene in Francia dove Baihaut ottenne una condanna fortissima di quel giornalista che osò solo denunciarlo — anni sono — e propalare una piccola parte di quello ch'era vero.

Qui bisogna ricordare che in questi casi il mettere a nudo le piaghe non aumenta, come si crede dai deboli di spirito, i mali, ma li medica. E, un paese in cui si sia voluto andare a fondo, come in Francia, a coteste sozzure, per radicarle, riprende la sua stima nel mondo e nell'opinione popolare, per quanto numerosi e altolocati ne fossero i colpevoli.

Una delle riforme che meglio arresterebbe la corruzione politica sarebbe anche un largo decentramento. Quando a un Governo così accentrato come il nostro e il francese è dato l'incarico di amministrare somme enormi, di combinare affari per miliardi e miliardi, come per molti dei nostri lavori pubblici, la corruzione si forma subito intorno, perchè il controllo del pubblico vi è meno diretto e più fiacco, la speranza della impunità, maggiore. Mettete invece gli amministratori ad agire sotto gli occhi di una cittadinanza, e il controllo diventa assai più efficace; e il ritegno dei deboli, che il denaro potrebbe affascinare o perdere, maggiore. Tutti avranno potuto constatare che i Panama accadono tutti intorno alle grandi amministrazioni centrali, mai, o in proporzioni ridottissime, nelle Comunali.

La Concussione, l'abuso di pubblici ufficiali, anch'esso un delitto della più avanzata civiltà, sarà pure frenata col restringere il numero e la prepotenza dei deputati e senatori — che sono i naturali protettori dei peggiori impiegati; e col decentramento che ne aumenti i punti di vigilanza e scemi i monopolii — ma sopratutto colla loro diminuzione effettiva. Russia ed Italia sono un vero governo di impiegati che assorbono e aduggiano quanto vi è di vivo e vitale sulla superficie del suolo e per proteggerne meglio la vita... l'uccidono.

Sostituendovi gli uffici collettivi, per es. nei tribunali col giudice unico, si aumenterebbe il senso della responsabilità — si designerebbero meglio i casi di corruzione; si potrebbe diminuire il numero degli impiegati e pagarli e sceglierli meglio; io ho proposto, per es., si dovesse servire a criterio delle scelte (1) dei giudici, prima, degli esami e poi del numero delle sentenze revocate pei

(1) *Dell'incremento del delitto in Italia,* 1879.

magistrati inferiori, infine per questi e pei procuratori del re, dal numero delle cause trattate per citazioni dirette, corretto e controllato dagli esiti in appello, che sarebbe criterio esattissimo e nello stesso tempo stimolo stupendo a ben fare. Le statistiche ci rivelano, come dove vi hanno magistrati assai attivi, la citazione diretta raggiunge una cifra che è singolarmente diversa da quella che si nota nel più dei casi. Così, mentre a Napoli se ne è notato solo il 30 0/0 e in Italia in genere il 48 0/0 (Costa, *Relaz. statist.*, 1879, Genova, pag. 46), noi vediamo in Genova nel 1878 essersene avuto il 57 0/0, in Venezia (Torti) il 53 0/0, in Milano nel 1878 il 60 0/0 (Sighele, op. cit.).

Così si approfitterebbe di miglioramenti nella giustizia per migliorare la scelta dei magistrati?

CAPITOLO III.

Contro le influenze alcooliche (1).

Gioverà, poi, molto a diminuire quella che vedemmo (pag. 97 e seg.) fra le cause precipue del crimine nelle grandi città (2), l'uso

---

(1) Wilh. Bode, *Habt ihr's je versucht?* Bremerhaven, 1890. — *Die Heilung der Trunksucht.* Bremerhaven, 1890. — *Alkool-Album.* Bremerhaven, 1891. — G. Bunge, *Die Alkoholfrage.* Vin Vortrag. 5 Aufl., Zürich, 1890. — A. Forel, *Die Errichtung von Trinker-Asylen und ihren Einfügung in die Gesetzebung*, 1890. — *Die Reform der Gesellschaft durch die völlige Enthaltung von alkoholischen Getränken*, 1891. — Korsakoff, *Lois et mesures prophilathique*, Turin, 1894. — Brusa, *Progetto di legge olandese contro l'ubbriachezza*, *Arch. di Psich.*, I. — Goemenn-Borgesius, *Asilo d'ubriach.*, *Arch. di Psich.*, V, 50. — Zerboglio, *Sull'alcoolismo*, 1895.

(2) A Milano gli esercizi pubblici erano nel 1865 poco più di 1600, al 31 dicembre 1875 ammontavano a 2140, di cui 500 di liquori (Locatelli, op. c.).

Ubbriachi arrestati a Milano nel	1868	m. 976	f. 66	all'Ospedale 158
» » »	1870	» 1137	» 53	» 141
» » »	1872	» 1110	» 32	» 162

A Padova gli esercizi erano nel	1870	Provincia 973	Città 427
	» 1875	» 1140	» 544
	» 1880	» 1205	» 554

In Torino da 1387 nel 1878 crebbero a 1500 nel 1881 (Lombroso, *Sull'alcoolismo*. Torino, 1882).

degli alcoolici, il tassarli con dazi elevati, che sarebbero ben più morali e salutari di quelli del sale e del macinato.

Mentre si aggravano le tasse sugli alcoolici si dovrebbe, come ben giustamente proponevano il Fiorelli e Magnan sgravare quelle dei coloniali, il the, il caffè, che hanno effetti opposti a quelle dell'alcool; nè si escluda lo zuccaro, perchè il soddisfacimento che può portare al gusto in molte bevande può prevenire direttamente il ricorso agli alcoolici; e da questo lato l'Italia che va sempre più aggravandolo col solo pretesto che sia un cibo dei ricchi, mentre lo rende tale, favorisce indirettamente l'abuso degli alcoolici.

Sono, in vero, straordinari, e fino anche bizzarri, gli sforzi fatti in proposito dalle razze Anglo-Sassoni. Le società di temperanza istituite in Inghilterra e in America, non si ridussero ad un circolo di Arcadi, riuniti per far pompeggiare i proprii discorsi in armonica cadenza; ma sono così numerose, così attive e dispongono di così formidabili capitali da riescire una vera potenza; esse, in Inghilterra, nel 1867 salivano già a 3 milioni di membri, con tre giornali settimanali e tre mensili. A Glasgow spendevano 2000 sterline per erigere caffè là dove gli operai si agglomeravano di più nelle bettole; a Londra aprivano sale da the e da spettacoli, nei giorni di festa, capaci di più di 4500 persone. A Baltimora, in America, i soli membri rappresentati al congresso superavano i 350.000, nel 1875 essi avevano già superato i 2 milioni ed in 5 anni si vantavano di aver fatto chiudere 4 mila distillerie e soppresse 8 mila osterie. — Nella Svezia la Società di Bolag radunò un tal capitale da poter acquistare tutte le osterie di un distretto, e obbligare gli osti, diventati suoi garzoni, a cavare il guadagno dal the e dal caffè e dai cibi, e non dal vino, escludendone quelli che si volevano sottrarre a quest'obbligo; ed essa trovò degni imitatori in ben 147 città di Svezia.

In America, le donne divennero un potente alleato a questi fieri nemici degli alcoolici; esse avendo alle spalle i fratelli e i mariti, colle preghiere prima, coi sermoni, ripetuti al caso fino a inebetirlo, costringevano l'acquavitaio a chiudere bottega. Qualcheduno resistette

e minacciò marchiarle col ferro, o le inondò colle pompe o ricorse ai tribunali, e mandò contro loro coppie di orsi, ma esse erano protette dalla loro stessa debolezza, dalla loro tenacia e dalla santità della loro causa, e quand'anche condannate dal giurì, trovavano giudici che non facevano eseguire il verdetto; quando anche messe in fuga un giorno, ritornavano da capo il giorno appresso, sicchè a molti fu giocoforza di cedere.

In Germania, in Isvizzera, auspice Forel, sorsero giornali e biblioteche a solo scopo di combattere l'uso degli alcoolici.

Tanti sforzi riuniti delle Società giunsero a modificare in proposito profondamente le leggi. Si cominciò in America del Nord fin dal 1832 a ordinare un supplemento di paga ad ogni marinaio che rinunciasse alla sua razione di grog; nelle truppe di terra si tolsero i liquori forti alla razione (proibendo anche persino di venderne alle vivandiere), compensandoli in caffè e zucchero, misura imitatasi poi dalle grandi società industriali.

Nel 1845 lo stato di New York si dichiarò contrario alla vendita dell'alcool; altrettanto si fece nel Mayne; ma siccome questo nei magazzeni si rivendeva egualmente in segreto, si passò dopo molte lotte alla famosa legge del *Mayne*, che proibiva assolutamente la fabbrica e perfino la vendita di liquori spiritosi, tranne per l'uso igienico, e pur ne difficoltava ed assai il trasporto; proibiva di tenerne nelle proprie case più di un gallone, autorizzava perfino le perquisizioni domiciliari per scoprirne i depositi nelle case private (1).

---

(1) Legge del Mayne:

1° La fabbricazione, la vendita e la fornitura dei liquori inebbrianti sono proibite, se ne eccettui il caso richiesto dal medico o per scopo religioso o scientifico.

2° I liquori alcoolici richiesti in questi casi speciali non possono essere venduti che da un solo agente in ciascuna città, il quale non dee aver casa di pubblico sollazzo. L'agente che riceverà un salario fisso deve essere nominato dalla autorità municipale e versare una cauzione di 600 dollari (2210 L.).

3° Ogni vendita illegale di bevande inebbrianti è punita con ammenda di 10 dollari e con prigione fino alla soddisfazione dell'ammenda. La seconda infrazione è punita con ammenda di 10 dollari, la terza e le seguenti con 20 dollari e con prigionia da 3 a 6 mesi.

Questa legge fu adottata anche dagli Stati vicini di Michigan, Connecticut, Indiana, Delavare, ecc.: ma fu in gran parte neutralizzata dagli stranieri e dalla facoltà che aveva il potere centrale di dare concessioni di osterie.

In tutti poi gli Stati Uniti, con leggi parlamentari 1841 e 1875, si proibì all'oste di dar da bere agli scolari, ai minorenni, agli alienati ed ai selvaggi (legge imitata poi dalla Prussia e dalla Svizzera); si rese responsale l'oste dei danni o lesioni che potesse recare l'ubbriaco, per il che nell' Illinese deve fare un deposito da 4 a 5000 dollari; anzi in alcuni Stati esso deve rispòndere anche pei danni che reca alla famiglia stessa del beone abituale coll'ozio e colle malattie procurate dalle sue bevande. Anche le concessioni vennero limitate e gli osti assoggettati a forti tasse annue, da 200 fino a 1000 dollari.

In Inghilterra fin dal 1656 si proibì la vendita di spiritosi alle feste, più tardi con legge 1854 e 1872 se ne limitarono a poche ore gli spacci.

In Iscozia, anzi, dopo la legge Forbes Mackenzie, si chiusero del tutto nelle feste le osterie, e d'allora in poi gli arrestati per ubbriachezza decrebbero da 6367 a 1317 e quelli in domenica da 729 a 164; meglio a Glasgov da 23.785 a 16.466.

Una misura più pratica e più semplice in proposito è la multa inflitta dalla legge inglese (Vict. VIII) e dalla scozzese (1862), da 40 scellini a 7, o ad un giorno di carcere per chiunque sia trovato pubblicamente in istato di ubbriachezza.

4° La fabbricazione dei liquori spiritosi è punita con ammenda di 100 dollari o prigione di 2 mesi. Per la seconda infrazione un'ammenda di 200 dollari o la prigione di 4 mesi, per la terza volta e le seguenti 200 dollari e la prigione di 4 mesi.

5° L'autorità può perquisire i luoghi ove suppone che esistano depositi di liquori, ogni quantità di bevanda di cui non si potrà procurare la prova d'importazione senza che vi sia stata contravvenzione legale, sarà presa e sarà distrutta.

6° Tutte le promesse di vendite di bevande illecite sono nulle.

7° Gli individui in istato d'ubbriachezza devono essere arrestati e detenuti fino a che abbiano fatto conoscere l'indirizzo dell'osteria ove si sono ubbriacati, ecc.

Nel 1871, auspice Gladstone (che ne restò vittima), si limitò con legge apposita il numero dell'osterie, cioè:

Nelle città 1 ogni	1500 abit.	—	nelle campagne	1 ogni	900 abit.
2 »	3000 »	—	»	2 »	1200 »
3 »	4000 »	—	»	3 »	1800 »

salvo quelle modificazioni che volessero indicare i singoli municipi; si istituirono ispettori speciali per controllare le osterie clandestine e le sofisticazioni dei vini, che furono punite con multe progressive seguite dalla chiusura dell'esercizio.

Colla legge 1873 si ordinò di non concedere licenza di osterie finchè non fossero morti i titolari degl'esistenti; dal fondo delle licenze si prelevarono somme per acquistare le vecchie osterie e chiuderle.

A tutto ciò s'aggiunsero le prediche de' pastori, per es., del padre Mathiew che, nel 1838-40, influiva colla sola sua eloquenza, in Irlanda, a scemare della metà il consumo degli alcoolici e di un quarto le cifre dei delitti (6400 a 4100), e sopratutto la tassa sulle bevande i cui proventi sommano a circa 1/3 di tutte le imposte; altrettanto dicasi negli Stati Uniti dove essa ammonta a 110 dollari per ettolitro; in Francia dà quella tassa allo Stato più di 500 milioni (e si tratta di accrescerla), nel Belgio più di 13.000.000 di lire.

Secondo il codice penale olandese, sanzionato il 2 marzo 1881, art. 453: L'ubbriaco trovato sopra una strada pubblica è punito con la multa maggiore di 15 fiorini; se recidivo colla detenzione semplice non maggiore di tre giorni; ed in caso di una seconda recidiva entro un anno successivo alla prima condanna, può essere elevato a due settimane, e nelle successive può estendersi oltre al massimo di tre settimane e può inoltre, se è in grado di lavorare, essere condannato all'invio in un istituto pubblico di lavoro per un anno al più.

L'oste poi che somministri tali bevande ad un ragazzo minore di sedici anni, è punito con la detenzione non maggiore di tre settimane e con la multa non maggiore di 100 fiorini.

Recentemente dopo un voto popolare favorevole che ebbe luogo il 25 ottobre 1885 nella Svizzera, il Consiglio Federale nominò una

commissione per elaborare la nuova legge organica contro l'alcoolismo, che proponeva:

1° che la fabbricazione dell' alcool, pure restando nel dominio dell'industria privata, sia concessa solo a case che possiedano gli apparecchi necessari per separare l'alcool etilico puro dall'amilico che è velenoso; e sieno organizzate in modo da produrre due ettolitri d'alcool a 80° per giorno. L'alcool puro poi sarebbe colpito da un'imposta federale da 61 a 85 franchi per ettolitro, e la sua quantità dovrebbe essere determinata da contatori speciali designati dalla Confederazione.

Gli alcoli esteri pagherebbero una sopratassa equivalente.

Siccome la Svizzera consuma annualmente 120.000 ettolitri di acquavite, il reddito della nuova imposta ascenderebbe in media a circa 9 milioni di franchi. Questo reddito verrebbe ripartito fra i Cantoni a titoli di compenso per le imposte regionali di consumo soppresse.

Il 2° progetto dispone che i distillatori di alcool dovranno vendere i loro prodotti greggi al governo federale al prezzo di 60, 70 franchi l'ettolitro a 80°. Questo prezzo viene fissato per un anno e la confederazione si riserva il diritto di limitare la produzione delle fabbriche. Il Governo venderà questo alcool in ragione di 160 a 170 franchi l'ettolitro a distillatori. Questi ultimi lo trasformeranno in liquori e lo venderanno per il consumo secondo una tabella fissata dall'autorità.

Secondo il 2° progetto la Confederazione avrebbe il monopolio dell'alcool, sia che lo faccia produrre da stabilimenti dello Stato o ne dia la fabbricazione in appalto.

In questo progetto resta inteso che i piccoli distillatori, la cui industria verrebbe soppressa colla nuova legge, riceverebbero un equo compenso dei danni.

Dalla Commissione del Consiglio nazionale è stato adottato il seguente regime misto: il privilegio di comperare all'estero, di fabbricare e vendere all'ingrosso l'alcool, apparterrà al governo: i due terzi della quantità consumata in Isvizzera saranno presi all'estero;

dell'altro terzo, una metà sarà fabbricata dallo Stato, che esproprierà, a questo scopo, le grandi distillerie, e l'altra metà verrà venduta dalle 100 o 200 distillerie secondarie del paese. Le materie prime saranno acquistate in Isvizzera.

In Isvizzera pure in certi cantoni il nome del bevone abituale è affisso dalla questura in tutte le osterie che han proibizione di accettarlo (Tissot, o. c., 571).

Nella Svezia dove l'alcoolismo s'era trasformato in malattia endemica, si accrebbero nel 1855-56-64, con leggi successive, da 2 e 27 a 32 lire, per ettolitro, le tasse sulla distillazione dell'acquavite, si proibì l'applicazione del vapore alle distillerie, si limitò a non più di 2610 litri al giorno la distillazione, e a due mesi soli dell'anno il tempo di questa. Più tardi si estese a sette, ma solo per le grandi distillerie, onde soffocare le piccole, riconosciute più dannose al popolo minuto, che infatti da 35.100 calarono a 4091; la produzione dell'alcool diminuì di due terzi in dieci anni, e il prezzo accrebbe da 0,50 a 1,30 al litro.

Un sistema che vi ha fatto ottima prova, per rispetto alla regolamentazione delle vendite, è il così detto sistema di Gothemburg, pel quale si affidava ad una società di temperanza lo spaccio degli spiritosi (1).

La società non avendo alcun interesse, non speculando in alcun modo, vendeva bevande non manipolate e non stimolava alcuno ad acquistarle, opponendosi alla distribuzione a minori e ad ubbriachi.

Ivi fin dal 1813 vige una legge che commina una multa di 3 dollari a chi sia stato trovato ubbriaco la 1ª volta; al doppio se una 2ª, e così via via; per la 3ª e 4ª con perdita del diritto di voto e di nomina a rappresentante; alla 5ª carceri o case di correzione fino a 6 mesi di lavori forzati, e alla 6ª per 1 anno.

E vi si proibì pure (almeno in Norvegia) di vendere alcool di festa e nella sera della vigilia festiva e nelle ore mattutine prima delle 8 (*Ann. di Stat.*, 1880).

---

(1) Zerboglio, *L'Alcoolismo*. Torino, Bocca, 1892.

Ed ottimo è il consiglio della commissione di Gothemburg di impedire che i vini e gli alcoolici sieno venduti a credito e di dichiarare non validi i contratti sottoscritti in cantina e di aumentare e non scemare la penalità nell'alcoolista specialmente se abituale. Sopratutto pratica ci pare la misura di far pagare il salario in mano alla famiglia dell'operaio ed al mattino in luogo della sera, e mai nel giorno di festa o in quello che lo precede (1).

Ora è notevole che i crimini gravi scemavanvi dal 1851 al 1857 del 40 0/0, e del 30 0/0 le condanne piccole, e che questa diminuzione procede sempre: erano 40.621 nel 1865, calarono a 25.277 nel 1868 (Bertrand, *Essai sur l'intempérance*, 1875). E nello stesso tempo la statura e la vita media si rialzò (Baer); e calò il numero dei suicidi alcoolici da 46 nel 1861 a 11 nel 1869 e benchè di poco e saltuariamente, quello degli ubbriachi: a Gothemburg, per esempio

nel 1851	si calcolava	1	ubbriaco	su	19	abitanti
» 1855	»	1	»		9	»
» 1860	»	1	»		12	»
» 1865	»	1	»		22	»
» 1866	»	1	»		33	»
» 1870	»	1	»		38	»
» 1872	»	1	»		35	»
» 1873	»	1	»		31	»
» 1874	»	1	»		28	»

Quale di tutti questi rimedi ha prodotto il miglior frutto? Certamente che molte delle misure più energiche, specie delle repressive, non riuscirono tutte all'intento desiderato salvo in Isvizzera, Inghilterra e Svezia; certo in America e in Francia, malgrado le leggi draconiane, son cresciuti gli alcoolisti: anzi da alcuni si afferma essere stata quella del Mayne più un'arma politica che una misura d'igiene; e che il contrabbando degli alcoolici, di cui si fanno rei

---

(1) V. *Archivio di Psichiatria e scienze penali*, fasc. I e II, 1880: Sostitutivi penali dell'avv. Ferri, p. 224.

spesso perfino gli stessi legislatori, che la comminarono, vi mantiene, con una nuova vergogna per giunta, l'incremento dell'ubbriachezza.

Nella stessa Gothemburg il nostro collega Brusa si incontrò in due ubbriaconi lo stesso giorno festivo che vi entrò, eppure per preghiere che facesse non potè ottenere una goccia di vino; e noi vedemmo nella statistica degli ubbriachi svedesi di questi ultimi anni un decremento dagli anni antecedenti, ma con una strana saltuarietà.

Gli è che, nessuna legge repressiva può riuscire completamente, quando vada contro alla corrente dei nostri istinti fra cui tanto primeggia l'eccitamento psichico che attingesi dal vino.

A Glasgow quando i poveri minatori non hanno denari sufficienti a comperare acquavita, comperano laudano, e così i poveri di Londra quando han fame (1): e nell'Irlanda quando le prediche del padre Mathiew dissuasero i popoli dagli alcoolici, essi si diedero improvvisamente all'abuso dell'etere, a cui il buon padre non aveva pensato. « Questo, dicevano, non è vino, questo non è *gin*, questo non ci fu « proibito dal padre Mathiew e ci mette in allegria con pochi cen- « tesimi, dunque di questo possiamo usarne ». E ne usavano fino all'ebbrezza (2). La quantità che ingoiavano in media era dai 7 ai 14 grammi, ma ve n'erano degli ostinati che si spingevano fino a 90. Dopo le prime dosi la faccia si colorava, il cuore batteva più forte, si esaltava la psiche, e quindi si osservava un chiaccherìo interrotto da risa smodate, isteriche e non di rado anche da tendenze alla rissa, ma il tutto svaniva con una straordinaria rapidità, lasciando posto ad una calma beata, cosicchè uno poteva ubbriacarsi 6 volte in 24

---

(1) Colkins calcola che nel 1867 si consumavano 78.000 libbre d'oppio agli Stati Uniti per ubbriacarsi (*Opium and opium aether*, 1871, Filadelfia). Nel Kentuky, la legislatura ordinò con editti che chiunque, per abuso d'oppio o di arsenico o droghe eccitanti sarà ridotto inabile a dirigersi, sarà posto sotto tutela o rinchiuso in un asilo come i bevoni abituali (Fazio, *Dell'ubbriachezza*, 1875, p. 370). A Londra si introdussero nel 1857 ben 118.915 libbre d'oppio — nel 1862 il doppio quasi — a 280.750; e peggio nei centri industriali nel Lancashire (Fazio, op. c.).

(2) Era un miscuglio di etere etilico e metilico.

ore, e ricominciare il dì dopo colla stessa facilità, il tutto per 3 pence. Ma notisi che qualche volta la cosa non andava così liscia e dalla calma dell'etere si passava all'insensibilità e fino alla morte apparente prima, reale poi, se non si ricorreva alla respirazione artificiale; in altri casi il vapor d'etere prese foco mentre il bevitore voleva accendere la pipa (*Revue Britann.*, 1871).

Tuttavia se non crediamo che tutte queste misure abbiano approdato, esse giovarono ad arrestare il maggiore incremento dell'ubbriachezza, che, senza quelle, chi sa a qual grado sarebbe salito.

In Inghilterra i molti sforzi dello stato e delle società private giunsero a mantenere il consumo dell'alcool a litri 2,67 per abitante, mentre in Russia tale consumo è di litri 3,5, in Francia di litri 4, e nel Belgio di 18 (Joly, o. c.).

Ed appunto per ciò alcune di queste, specialmente le preventive, si devono cercare d'introdurre da noi.

Siccome l'ozio e le feste sono, come ci mostra la statistica, i grandi fautori dei delitti alcoolistici, e siccome eccitare nobilmente l'intelletto sarebbe il vero sostitutivo dell'eccitamento alcoolico così è giusto consiglio di scemare le feste e in quelle che restano, istituire palestre ginnastiche, rappresentazioni di poca spesa, come si pratica in Inghilterra. Noi udimmo, precisamente a Torino, in una radunanza popolare contro l'ubbriachezza sorgere un operaio a chiedere che nei giorni festivi venissero i teatri aperti anche nelle ore diurne, se si voleva che gli operai non accorressero alle osterie; e ci parve la sola proposta giusta che si emettesse in quella poco veneranda assemblea.

Forni ci racconta come in un paesello del Napoletano, l'oste fece bastonare un capo-comico perchè dopo la sua venuta (i suoi spettacoli erano a 3 soldi) spacciava appena la metà del vino di prima (Lombroso, *Incremento al delitto*, p. 81).

Fornire un eccitamento intellettuale al povero popolo che ne abbisogna, ma fornirlo di tal guisa che non gli guasti la mente ed il corpo, ecco il vero ideale di un previdente legislatore, filantropo.

Si discutono spesso, dice Zerboglio (o. c.) le dotazioni pei grandi

teatri, che non si frequentano che dai ricchi, e, perchè, non si discuterebbero le dotazioni per gli spettacoli a prò del popolino?

Quelle è giusto che si rifiutino, e non queste, giacchè le prime sono il favoreggiamento dei già favoriti e, le seconde, non sono che un minuscolo tentativo di riparazione alle ingiustizie del caso o della natura.

Poichè le abitazioni malsane, oscure, rintanate in viottoli osceni, dove vengono ora costretti ad annidarsi i miseri respingono l'operaio da casa sua, invitandolo alla bettola, così, coi rimaneggiamenti edilizi, l'allargamento delle vie, i quartieri operai all'aperto, si renda anche il focolare domestico del povero, un luogo di dolce ed onesto riposo, da preferirsi sempre all'osteria.

Ebbene in Italia solo i clericali con don Bosco e coi frati di San Filippo seguendo la parola di S. Filippo Neri, che divinava i ricreatorî come moralizzatori, hanno attuato in una certa larga scala dei ricreatorî festivi, in cui, fra una preghiera e l'altra, il povero può passare allegramente la festa con qualche sollazzo, senza ricorrere all'osteria. Nessun'altra casta fece altrettanto.

E credo indispensabile scemare quanto sia possibile le tasse sul caffè e sul thè, in confronto del vino e sopratutto degli alcoli, facendo un'eccezione a favore del primo, solo alla peggio, nei paesi dove di questi ultimi si tenda ad abusare.

Non già che anche il vino non avveleni, a sua volta, ma assai meno rapidamente e meno facilmente dei liquori; specie di quelli più fatali che contengono, oltre il veleno alcoolico più concentrato, anche altre droghe altrettanto venefiche; come l'absinth, il vermout; ben inteso che certi vini tristi (*bleu*) artificiati con tinture, alcool e droghe, vanno contati come pessimi liquori, e devono essere, più ancora di questi, presi di mira, dal tassatore, appunto pel maggiore spaccio che segue al buon prezzo.

Sopratutto conviene colpire, inesorabilmente, con restrizioni dell'ore notturne, dei giorni festivi e delle licenze, e coll'obbligo di vendere anche caffè ed alimenti, gli spacciatori al minuto di alcoolici, specialmente in vicinanza alle fabbriche e peggio se dentro di esse e

delle miniere, e se, come ci rivelò il Ciccone, il padrone stesso vi fosse interessato, potendo contribuire così coll'autorità propria, anzi, colla stessa paga, a corrompere e ad avvelenare anche il più sobrio operaio.

E non si venga fuori colla solita, avvocatesca, gherminella della libertà, sotto cui a poco a poco ci vediamo stringere i polsi e atrofizzare il cervello peggio che un tempo sotto le panie dei frati di S. Ignazio. — Quando vedo il più puro, il più democratico fra il purissimo sangue anglo-sassone, come lo stato del Mayne, limitare perfino la quantità d'alcool che un cittadino può tenere in sua casa e rendere responsale l'oste dei danni di ciascun suo cliente ubbriaco e limitate in certi giorni le ore dell'apertura, e dappertutto nei paesi civili d'Europa, limitato il numero degli esercizi e istituiti in alcuni, per ciò, appositi ispettori di controllo, e quando vedo farsi di tali misure, promotore, apostolo, ed anzi, quasi martire, Gladstone, mentre da noi si vocia a tutta gola come a despoti o socialisti dottrinari contro coloro che, come Minghetti, Luzzati, A. Mario e Sperino, invocano l'intervento dello stato a tutela dell'igiene, e quando vedo anzi sempre più allargate e libere le licenze, ed aumentate le ore d'apertura dell'osterie, e quando vedo non una voce sorgere perchè si sostituisca alle fatali tasse sul sale e sui grani, quelle dell'alcool od almeno sugli esercizi degli acquavitai, che sarebbero tanto più moralizzanti, io mi domando se codesta libertà di cui facciamo tanta pompa, non copra, invece, col suo splendido nome, una merce avariata, o, quel che è peggio, non ci dissimuli, sotto fragile orpello, un vicino e grave pericolo.

Cure. — Nei nostri tempi, Forel, Kowalevsky, Ladame, Legrain, Magnan, hanno introdotta la cura razionale del bevone, coll'isolamento, colla astinenza assoluta da qualunque alcoolico, per un tempo la cui durata, Mason, Crother, il padre Hirsch, ritengono che debba essere di un anno, Drysdale, Kraepelin di 9 mesi, Forel (Zurigo) da 4 mesi ad 1 anno. Magnan consiglia in più una dieta leggiera e corroborante: latte, uova, brodo, carne, legumi, frutta e cibi zuccherati, e per bi-

bita infusi amari (luppolo, quassia), brodi, limonee, thè, caffè (1). S'aggiunga il lavoro muscolare, specie agricolo, anche nell'individuo non abituato, ma sopratutto, come ben dice Magnan, occorre la rieducazione morale (*La médecine moderne*, nov. 1893) con conferenze, con letture adatte ai vari individui che loro mostrino i pericoli e i danni dell'alcool, che risveglino gli affetti e il senso morale nell'ammalato. Quanto alla cura diretta gli omeopatici consigliano la *nux vomica* e l'*opium*, gli allopatici la stricnina, il bromuro, anch'essi la tintura di noce vomica, 20 goccie al giorno, l'idropatia, docce fredde, impacco freddo (Kowalevsky), bagni d'aria calda impregnati di vapori di trementina, i bagni solforosi, a seconda delle singole indicazioni (artritismo, nevrosi, neurastenia, squilibrio mentale, gastrite, cirrosi, anoressia, anemia, cachessia, ecc.), e così il massaggio e la ginnastica. Anche l'ipnotismo, negli individui che ne sieno suscettibili, ha dato buoni effetti al Forel, Seppilli, Ladame, Buchnill.

Il Magnan giustamente propone di far entrare in speciale asilo gli individui con accessi di delirio alcoolico, anche dopo la cessazione del delirio, come anche i bevitori abitudinarii almeno per 17 o 18 mesi, e per epoca indeterminata gli incurabili come prescrive già una legge nel Cantone di S. Gallo in Isvizzera.

Gli ospedali per gli alcoolisti, come esistono in America, Inghilterra, Germania, hanno un duplice effetto buono, quello di ritirare a garanzia sociale i beoni, e di porli nella miglior condizione onde guariscano, e si correggano.

L'ospizio accoglierà poi colui che ha commesso un delitto in un

---

(1) Nella *Revue d'hygiène*, 1895, Ludwig suggerisce una bevanda aggradevole, il cui colore e gusto ricorda quello del vino bianco spumante. S'impiega zucchero biondo chilogr. 1, zucchero rosso chilogr. 1, orzo mondo gr. 500, luppolo gr. 30, coriandoli gr. 30, sambuco gr. 25, violette gr. 25, aceto 1 litro, acqua litri 50. Si prende una botte ben pulita e dopo avervi fatta una apertura quadrata, al posto del cocchiume, di 12 a 15 cm.^{3} di lato, vi si getta dapprima lo zucchero e poi gli altri ingredienti. Si mescola il tutto accuratamente e si lascia in infusione per 8 giorni. Si mette allora la bevanda in bottiglie avendo cura di colarla con tela od altro e di servirsi di buoni turaccioli. Costa circa 7 centesimi il litro e dà l'illusione del vino a chi la beve.

eccesso alcoolico; colui che si è messo a sperperare per l'abitudine intemperante gli averi suoi e delle famiglie; colui che è stato raccolto parecchie volte ubbriaco sulla pubblica via, ecc., ecc., e per gli uni sarà come un sostituitivo del carcere o del manicomio, per gli altri un momentaneo rifugio, una specie di istituto di correzione.

Colui che avrà perpetrato un crimine in istato di ebrietà o di alcoolismo, verrà dietro giudizio di periti medico-legali, che ne constatino la ulteriore temibilità, confinato negli ospedali già indicati senza determinazione preventiva di tempo.

Ove il reato sia stato commesso da un ubbriaco accidentale, e l'individuo si trovi dopo perfettamente sano, avanti di rilasciarlo bisognerà indagare se egli presenti le stigmati antropologiche e psichiche appartenenti a coloro, pei quali, l'alcool non è che la scintilla, determinante l'esplosione di latenti attitudini al delitto (1).

Nel caso che il colpevole sia fra questi, ne sarà tenuta nota particolare perchè, ricadendo ubbriaco, abbia una punizione speciale.

Ove, poi, prima del reato commesso in istato di ubbriachezza accidentale, egli ne abbia compiuti altri rivelando col fatto la grande capacità criminosa, lo si internerà in un ospizio mantenendolo a tempo o sempre, conforme alla gravità dei reati da sano e da ubbriaco eseguiti.

---

(1) Zerboglio, *L'Alcoolismo*. Torino, Bocca, 1892.

CAPITOLO IV.

Mezzi preventivi contro l'influenza della ricchezza e della povertà eccessive.

Noi abbiamo veduto che non è la povertà sola, come pretendevano molti, che può fomentare i delitti, ma anche la ricchezza: sopratutto se rapida ed eccessiva.

Questo, per quanto contrario ai dettami della scuola socialista, che con passionata esagerazione mette tutti i delitti a carico della povertà e non della ricchezza, finisce ad esserle consono nelle applicazioni preventive, efficaci solo quando riescano a scemare gli eccessi dell'una e dell'altra.

E prima si presenta la necessità di disposizioni legislative sociali, che, introducendo una maggiore equità nei compensi al lavoro, lo rendano accessibile a chiunque ne sia atto, e che col diminuirne le ore secondo l'età e secondo la qualità, riducendolo, p. es., a un minimo nelle miniere, e nelle lavorazioni malsane, escludendone sempre i bambini e nelle notti le donne, ne tuteli la salute, e prevenga i reati sessuali; aumentando, insieme, i mezzi di guadagno e quindi di benessere a un maggior numero di lavoratori. Ma per venire a ciò bisogna permettere non solo teoricamente gli scioperi, ma sì praticamente, non reprimendo gli sforzi degli scioperanti, i boicottaggi, le coalizioni, e le associazioni, senza che la libertà degli scioperi riesce una vana parola, un'ipocrisia legale.

L'abolizione del lotto, di molte feste, la facilitazione degli atti civili (Ferri, o. c.), l'aumento delle aziende pubbliche per l'illuminazione, viabilità, scuole, per l'acqua potabile, che ha già un precedente in servizi affidati ai municipi, impediranno truffe, risse, permetteranno di estendere i benefici del massimo buon prezzo e della maggior salubrità nelle cose più necessarie alla vita, e tutto ciò

senza scosse e scemando così senza perdite per chi è più ricco, gli eccessi ed i danni della povertà.

Gli eccessi della ricchezza, dannosi sempre, devono venir ovviati colla partecipazione dei lavoratori negli utili, colle tasse progressive, specie sui testamenti che gravino od anche annullino le eredità nei parenti lontani; e che devolvano allo Stato e agl'invalidi il massimo dei guadagni dei giuochi d'azzardo e di borsa.

Allo stesso modo che abbiamo fatto un passo così grande nella espropriazione e suddivisione della proprietà coll'abolizione dei benefici ecclesiastici, e dei maggioraschi (e anche allora parve il finimondo), così credo che senza gravi turbamenti si potrebbe provocarne una maggiore suddivisione con quelle tasse. E se veramente i grandi latifondi, quali quelli della campagna Romana e Sicula, assicurando la ricchezza di pochi, perpetuano la miseria e la malattia di moltissimi, non vedo quale difficoltà vi debba essere a quella espropriazione forzata in favore dello Stato, che, se si trattasse di un'inutile o dannosa fortezza, nessuno troverebbe strana o violenta: nè vedo che difficoltà s'opponga almeno al mutamento dei più perniciosi contratti agrari, e alla più ampia cointeressanza negli utili dei contadini; e già questo è venuto in mente a molti nostri eminenti politici, niente rivoluzionari, come Jacini, ecc. E perchè ciò non si potrà fare anche per gli zolfi in Sicilia, pei marmi in Lunigiana? E se la carestia del carbone è uno degli ostacoli maggiori allo espandersi di certe industrie in Italia, non vedo perchè non dovrebbe il paese spendere, ad agevolare il trasporto a distanza delle forze idrauliche, di cui abbondiamo, almeno un centesimo di quelle somme ch'egli sperpera stolidamente in lussi soldateschi o cortigiani.

In Inghilterra non occorse a ciò neppure la formola socialistica: quell'unico Governo savio che abbia l'Europa, nella questione Irlandese prima, nella operaia poi (questione dei minatori, degli scaricatori di carbone), colla libertà completa degli scioperi, colla concessione spontanea delle otto ore in tutti gli opifici governativi, cogli accordi arbitrali in cui i padroni ed operai avevano pari voti, prevenne ogni eccesso delle opposte classi, e va ora, auspice un vero

Lord (Lord Rosebery), accostandosi alla completa soluzione della questione sociale senza scosse nè violenze. Ed è là che l'anarchia è completamente impotente e senza presa, disprezzata da quelli stessi a cui vorrebbe portare soccorso, e che comprendono non sarebbe loro che di puro danno.

Noi dobbiamo rammentare il detto del grande Cavour: « *O le alte classi si occuperanno delle classi diseredate, o la guerra civile sarà inevitabile* ».

Perchè permettiamo che il contadino dell'Alta Italia continui a mangiare un pane avvelenato che produce la pellagra, — quando le leggi che applichiamo sì bene in città ci darebbero il modo di vietarlo? — Perchè permettiamo che il miasma febbrigeno dei campi lo uccida, quando una spesa leggiera in opportuni ricoveri e una facile rivendita del chinino lo salverebbero? Perchè permettiamo, nel Gargano e nella Sardegna, che popolazioni intere dimorino in caverne sotto terra come ai primi tempi dell'umanità, e si dilaniino per la rivendicazione delle terre comunali?

Testè il procuratore del Re a Lucera diceva: « A far diminuire i reati sul Gargano, ad impedire gli ammutinamenti popolari in Montesantangelo, ove il popolo in più migliaia corse le vie gridando: — Abbasso il Municipio! — a prevenire novelle invasioni popolari sul lago di Lesina e Carpino e Castelluccio, che già diedero origine a molti processi, con centinaia d'imputati, occorre procedere alla rivendicazione dei demanii ed alla quotizzazione suggerita a piccoli lotti dei patrimonii comunali », o meglio devonsi assistere i lavoratori, favorendone le associazioni, così che possano aver una mercede rimunerativa dei lavori e trovare nella cooperazione mezzi per resistere ai disastri agrari ed iniziare colture più intensive e più adatte ai mercati quando le colture solite vengono svalutate dalla concorrenza estera — come fa la Liguria che cava dai fiori ed olivi guadagni che il grano non poteva più dare.

Siccome una grande causa della miseria degli operai è il diminuito consumo in confronto all'eccesso di produzione, d'onde un decremento necessario nei salari, fenomeni che andranno sempre più innanzi per

la concorrenza sui mercati del Giappone, China, America, così noi dobbiamo favorire l'assorbimento della produzione facilitando il consumo al maggior numero col diminuire i dazi, le dogane, sopratutto le tasse indirette che ci opprimono più che in ogni altra parte del mondo.

« Mentre in tutto il mondo civile le farine, le carni, il sale, o non sono gravati o lo sono insensibilmente, in Italia sopportano un peso di quasi duecento milioni. In Inghilterra non esiste alcun dazio sulle materie alimentarie. L'operaio in Francia non paga che novanta centesimi pel sale. In Italia ogni cittadino paga oltre sette lire di gabella sul sale, sul pane e sulle carni, e più pei fabbricati. In Bologna, p. e., l'imposta sui fabbricati raggiunge il 41 0/0 » (Pepoli, *Journ. des Économ.*, 1878).

Bisognerà, dunque, abbassare le imposte che più colpiscono le industrie, e ne impediscono lo sviluppo, e che gravano sui poveri, e sostituirvene di tali che meno danneggino la salute, ed anzi ritemprino la morale, come quelle sugli alcoolici e sul tabacco, le quali non saranno risentite che dai viziosi, e dai ricchi; e cavarne le economie (*Journ. des Économ.*) dalla diminuzione delle armate di terra e di mare, che oltre ad esser improduttive sono anche, come vedemmo, veri centri criminali (v. s.).

Siccome una grande causa della miseria e dei delitti è l'eccesso della popolazione, dobbiamo organizzare e dirigere saviamente l'emigrazione dalle terre più popolate alle meno d'Italia.

L'immensa miseria nel Baden del 1850, dopo i fallimenti dei grandi fabbricatori, s'allevió coll'emigrazione di più di 12.000 artigiani dal 1851 al 1858 (Carpi, *Delle Colonie*, op. cit.).

Lord Derby diceva:

« Io ebbi sempre la convinzione che se nel nostro paese fummo liberi dai maggiori mali che affliggono la società, il merito va attribuito al fatto che sempre avemmo al di là dei mari sfoghi per le nostre popolazioni e per le nostre industrie ». Pur troppo l'Inghilterra ha l'immensità dell'Oceano, il mondo, per valvola di sicurezza, e il vapore per usufruirlo; l'America ha ancora deserte regioni da

coltivare; noi non possiamo giovarci che delle terre malariche delle coste, del cabotaggio e di quelle colonie, dove ci attira la tradizione o la vicinanza.

La colonia più ricca e quella ove più la tradizione ci trascina è l'America del Sud, ma già qui il terreno comincia a sfuggirci. Perciò la necessità che rivolgiamo l'emigrazione nei terreni nostri rendendoli più fruttiferi colla coltura intensiva e anticipando perciò ai meno abbienti i capitali pei lavori.

Facciamo dell'Italia intiera quello che erano una volta Pisa e Venezia ed ora Genova; facciamo che le abitudini delle spiaggie liguri e dei monti biellesi e valtellinesi si estendano alla Toscana, alla Sicilia, ecc., e avremo anche lì la stessa ricchezza.

Lo Stato dovrebbe fondare degli stabilimenti di lavoro, lontani dai maggiori centri di popolazione e segnatamente delle colonie agricole, nelle provincie meno avanzate in questo ramo e più bisognose di dissodamento e di braccia, ed inviarvi, a tempo determinato, i condannati per oziosità e vagabondaggio, vincolandoli alla rigorosa sorveglianza della polizia, come lo sono attualmente i condannati a domicilio coatto (1); dal prodotto del lavoro potrebbe detrarre la quota occorrente al loro sostentamento ed alloggio, non che alle spese del trasporto (Locatelli, o. c.). L'ozio non può essere vinto che dal lavoro obbligatorio, come l'inerzia muscolare di un membro da lungo tempo rimasto in forzato riposo non può essere superata che dal moto continuato, violento, e bene spesso anche doloroso del membro stesso (Id.).

In Westfalia, dopo che il pastore Badelschwing ha introdotto, come misure preventive della mendicità e del vagabondaggio, una colonia di lavoratori liberi che coltivarono terre sterili, 12 altre provincie ne seguirono l'esempio, e si ebbero 15000 lavoratori liberi, in più: e dopo d'allora le cifre delle prime condanne per vagabondaggio e

---

(1) V. Hello, *Des colon. agr. pénitentiaires*, 1865. — Saucerotte, *Les colon. agr.*, 1867.

mendicità diminuirono di un terzo in queste 13 provincie, in alcune scomparvero.

Anche nel Cantone di Vaud, una simile istituzione diminuì della metà le condanne per vagabondaggio. In Olanda 1800 persone che coltivano colle loro famiglie le frontiere del Drenta costano in tutto lire 24 all'anno per ogni persona ospitalizzata, ed hanno fatto sparire la mendicità; i ricoveri di Amsterdam portano per insegna: *Entrino qui i poveri e avranno pane e lavoro, ma non si accetta chi rifiuta di lavorare.*

Cooperazione. — In Italia purtroppo il primo e più grande aiuto bisogna che parta dal governo e dalle classi dirigenti, perchè non siamo abituati a salvarci da soli; ma dopo il primo aiuto dato dalle classi dirigenti dobbiamo cercare che anche le classi più bisognose trovino il concorso in sè stesse — nella cooperazione e nel mutuo soccorso — facendo che quel vantaggio enorme che esse portano allo stato finanziariamente, coi contributi, lo portino a sè, sostituendo il capitale collettivo a quello del capitalista e così trovando il soccorso in se stesse e in se stesse il mezzo per ovviare alle esorbitanze dei padroni. Qui sarebbe veramente feconda la istituzione che anche in Italia per mezzo del prete e prima di Wollemborg va diffondendosi nei comuni rurali, delle banche di Reifeisen, il migliore strumento contro l'usura agraria.

Carità. Beneficenza. — Però vi è ancora oggidì un grado di miseria che non può attendere l'opera lenta della cooperazione, del collettivismo e delle misure dello stato, che per quanto solleciti giungerebbero solo a coronare un cadavere.

Così da un'inchiesta aperta e verificata sul sito dalle mie figliuole mi risulta che sopra un centinaio di famiglie operaie le quali sono pure tutte occupate in Torino, ben 50 0/0 sono sempre caricate di debiti, e il 25 0/0 sono iscritte alla beneficenza parrocchiale, senza la quale sarebbero esposte addirittura a morire di fame.

Qui vuolsi, finchè la civiltà l'abbia reso superfluo, quell'ausilio della carità che era una volta il solo soccorso contro la miseria e ne resta ancora il più immediato e quindi il più indispensabile.

Solo ora noi dobbiamo volere che anche la carità si spogli dell'antica corteccia conventuale e fratesca e spiri le nuove aure, modellandosi, mano a mano che i tempi procedono, sulle orme della trasformazione economica, della previdenza cioè, della cooperazione e infine del collettivismo.

In ciò eccellono le nazioni anglosassoni e quelle in cui le religioni protestanti, calviniste, ecc. volgarizzarono la carità facendo accomunare al prete, che ne aveva un rispettabile e santo, ma circoscritto monopolio, il cuore del pubblico, il cui fanatismo religioso trova sfogo nelle più sbrigliate, ma feconde fantasie, che giungono a toccare i lati più lontani e più remoti del bisogno, armonizzando così la carità antica colle norme più moderne dell'economia.

Noi vedremo come in Inghilterra e in Svizzera la carità ingegnosamente fa servire l'indigente a favore dell'indigente, per es., le madri disoccupate a raccogliere i bambini di quelle occupate; e organizza una quantità di opere utilissime, alberghi e asili temporanei per le serve, pei disoccupati, agenzie di lavoro, ecc., così ingegnosamente ingranate l'una nell'altra che una contribuzione minima da parte del beneficato basta a mantenere l'istituzione salvaguardando intanto la giusta fierezza dell'onesto indigente.

A Ginevra (1), p. es., nella piccola capitale dei calvinisti, una delle poche di Europa dove il delitto è in decremento, abbiamo l'enorme quota di 400 istituti di beneficenza o religiosi — di cui: 35 *pei bambini* (12 per gli orfani, 7 per portarli ai bagni, 5 ospedali, 5 per protezione dei bambini a domicilio, 1 di ricreazione, 2 scuole per gli apprendisti, 1 industriale, 1 musicale) — 16 *pei vecchi,* di cui: 5 asili, 1 per pensioni a domicilio, 10 assicurazioni — 48 *per le donne*, di cui: 4 asili per ragazze, 1 per donne cadute, 4 per operaie disoccupate, 5 per serve, 8 ospedali di cui: 5 per le serve e 3 per le ragazze, 1 ricreatorio, 1 società contro la prostituzione, 1 per la difesa, 4 per agenzie di collocamento, 7 per procurar lavoro a domicilio, 8 patronati per istitutrici, ragazzi, ecc. — 46 *per gli uomini*, di cui: 11

(1) Lombard, *Annuaire Philantropique Génevois*, 1893.

per gli accidenti del lavoro, 8 di varie nazionalità per facilitare l'occupazione agli emigrati, 2 per organizzare gli emigranti, 3 pei disoccupati, 4 pei ricreatorî e sale di lettura, 4 per conferenze, 1 contro i giuochi d'azzardo, 1 per comperar gli strumenti di lavoro, 1 per collocamento di apprendisti, 9 società di temperanza, 9 cucine popolari, ecc. ecc.

Le istituzioni più speciali sono: le società per il miglioramento degli alloggi, per gli alloggi igienici a buon mercato; le casse di risparmio speciali che raccolgono i denari al minuto per restituirli in merce acquistata all'ingrosso; alberghi di famiglia per i forestieri poveri, operai in cerca di lavoro.

Una delle società più caratteristiche è quella delle vecchie carte; distribuisce a molte famiglie dei sacchi: ogni dato tempo li ritira pieni di carte vecchie, col cui prezzo paga un locale ed un'agenzia; questa ritira i vestiti e oggetti raccolti dai ricchi, e dopo averli, per opera di indigenti, lavati, ricuciti, verniciati, trasformati, li vende poi a prezzi ridottissimi, o regala ai bisognosi. Vengon sollevate così molte miserie, senza che nessuno ne abbia l'onere.

Altre agenzie procurano lavoro alle donne povere e si incaricano di venderlo; altre pagano delle disoccupate che attendano alle famiglie degli operai occupati che non possono accudire la casa.

E, nota caratteristica, tutto vi si regge da sè, senza bisogno di mecenati. Gli asili, gli alberghi di famiglia per le serve, e le istitutrici, ecc. non sono mai gratuiti: si paga poco, il minimo possibile, in posticipazione, a tarda scadenza, ma infine la società e l'asilo son mantenuti da quelli che se ne giovano. È questa una specie di evoluzione della carità che le toglie tutto ciò che ha di umiliante e la trasforma in aiuto valido e efficace per riuscir definitivamente nella vita più che a cavarsi d'impaccio per un momento.

Ed altrettanto e più vedesi a Londra, la sola capitale grande col delitto in decremento.

Asili, Ricoveri, Pensionati, soccorsi ai poveri. — Anche a Londra l'aiuto diretto alla miseria (1) è fatto nelle maniere più specializ-

(1) Low's *Handboock to the charities of London.* 1895-96, London.

zate, in circa 120 istituzioni che nel 1894 beneficarono più di 18.000 individui con una spesa di 173.000 sterline. I vecchi indigenti hanno naturalmente il maggior numero di ricoveri — 20 — e così pure le vedove — 12 —: e vi è un ricovero, si può dire, per ogni singolo mestiere: per le vedove, p. es., e i figli dei mercanti di vino o di birra, dei legatori di libri, dei librai, dei soldati, dei fabbricanti di vele, di marinai, di artisti drammatici, fabbri ferrai, architetti, maestri di scuola ecc.: pegli addetti a singole compagnie industriali e commerciali: per individui di singole nazionalità e religione. Vi sono anche rifugi per coppie di sposi vecchi e poveri, larghe distribuzioni, d'inverno, di carbone e di pane, società per prestiti agli operai, moltissime istituzioni — 10 — per visitare i poveri a domicilio e soccorrerli così direttamente e persino per provvedere i marinai che sbarcano nel porto di Londra di impiego, scali, asili notturni; società per la prevenzione della crudeltà nei fanciulli inducendo nei parenti il sentimento della propria responsabilità verso di loro; società di temperanza potenti, tra cui alcune speciali pei singoli mestieri come, p. es., per i marinai; ospedali per le malattie prodotte dall'alcool, e uno speciale per le donne alcooliste; società per aiutare i forestieri in Londra, i figli dei prigionieri e i prigionieri stessi poveri mentre sono ancora in prigione. E poi istituzioni che hanno carattere più largo per il miglioramento morale e intellettuale dei giovani ecc. Tutte queste istituzioni sono collegate e dirette da Comitati centrali per le opere penitenziarie e di prevenzione e in genere per tutto quanto concerne i carcerati.

Società d'emigrazione. — All'incremento della criminalità si oppongono anche, aprendole delle vie di scarico, le numerose società — 14 — per l'emigrazione, per la più gran parte al Canadà, ma anche ad Edgworth, a Milton ecc.: servono a dare informazioni, aiuti e anche ad organizzare le spedizioni sia di adulti, sia di fanciulli, come quelle fondate da Barnardo: ve n'è una speciale per gli ebrei: esse nel 1894 fecero emigrare 7565 individui (quelle di Barnardo non sono calcolate), spendendo oltre L. 30.000.

Società di collocamento. — Vi sono 21 società che hanno per unico

scopo il procurare impieghi ed occupazioni: moltissime per impiegare i fanciulli come lustrascarpe, o in marina, o le cucitrici ad ago, o le serve, addestrandole prima nel servizio: ve n'è persino una che provvede al collocamento dei pensionati dell'armata. Nel 1894 provvidero al collocamento di 4840 individui con una spesa di L. 26.000.

Orfanotrofi. — Le cure ai fanciulli per impedirne il cattivo sviluppo morale si rivelano anzitutto in 60 ricoveri con 20.199 orfani, con una spesa complessiva di L. 172.341. Ve ne sono per gli orfani dei maestri, dei militari, degli impiegati postali e ferroviari, dei sarti, degli stampatori, dei giardinieri e di molti altri mestieri speciali; e ancora per gli orfani i cui genitori furono astinenti — premiando così indirettamente la temperanza — e finalmente considerando, con una logica larghezza di idee, come orfani quei fanciulli i cui genitori sono ambedue malati. Vi sono anche società per il ricovero degli orfani dei loro soci, e istituzioni fondate da compagnie commerciali ed industriali per gli orfani dei loro operai.

Istituzioni pei fanciulli abbandonati. — Più direttamente profilattiche contro il delitto sono tutte le istituzioni pei fanciulli abbandonati: per la loro protezione, il ricovero, l'istruzione, l'addestramento ai mestieri, per farli divagare in ricreatorî, per dar loro casa, per mandare i più delicati di essi per quindici o trenta giorni in campagna — 4 — o solo per dar loro vitto o vestiti, o per accoglierli nelle ore in cui essendo i loro genitori al lavoro essi resterebbero abbandonati a se stessi. Tali istituzioni salgono circa ad una sessantina, per quanto sia naturalmente difficile il separarle da altre di natura affine; e nel 1894 esse ricoverarono e protessero, sottraendoli alle tentazioni ed ai pericoli della vita delle strade, 32.300 fanciulli, con una spesa di L. 119.246.

Istituzioni d'istruzione. — Si connettono con le precedenti le istituzioni puramente educative, cioè scuole gratuite, serali e festive, ecc., talvolta anche con vitto e vestiti e spesso destinate esclusivamente a date categorie della popolazione — come, per es., ai fanciulli ebrei, ai figli dei marinai, dei negozianti piccoli, dei pro-

testanti francesi, ecc. — Vi è una società che ha l'unico scopo di utilizzare per palestre, per luoghi di giuochi e di ricreazione certi luoghi di Londra abbandonati, vecchie chiese, ecc. Esse sono circa 40 ed istruirono gratuitamente nel 1894 oltre 16.000 fanciulli, con una spesa di L. 108.261.

Istituzioni penitenziarie, di previdenza e di soccorso ai criminali. — Tra le numerosissime istituzioni di beneficenza di Londra, alcune sono volte a scemare direttamente la criminalità, come società di patronato per liberati dal carcere, come società di protezione per le donne pericolanti o che sono state una volta in carcere, o come società di temperanza, ritiri per alcoolisti; ricreatorî festivi ed invernali; società di propaganda morale, ecc. In complesso esse sono circa 84 e si può calcolare che nel solo anno 1894 esse abbiano beneficato più di 67.000 individui, con l'impiego di circa L. 176.000.

Tra esse abbondano — ve ne sono 36 — specialmente le società per le donne sole e liberate dal carcere, cadute o criminali, ma non recidive, o semplicemente in pericolo; come, per es., per proteggere le serve contro i pericoli della loro posizione; e anche istituzioni disciplinari per la loro punizione.

Scuole industriali son riservate (v. s.) ai fanciulli criminali, con l'aggiunzione di ricreatorî per fanciulli e per adulti sia festivi, sia invernali.

Società di mutuo soccorso. — Finalmente una simile specializzazione per mestieri, per nazionalità e per religione ecc., si trova nelle Società di mutuo soccorso, che sono complessivamente 68 e che nel 1894 poterono aiutare 33.340 individui, con una somma di L. 218.796.

Riassumendo:

TABELLA RIASSUNTIVA
delle istituzioni londinesi di carità che possono influire sulla criminalità.

	Anno 1894 individui beneficati	Spesa Lire
a) Istituzioni penitenziarie di previdenza e di soccorso ai criminali	67.577	176.030
b) Società per l'emigrazione	7.565	30.627
c) Società di collocamento	4.840	26.290
d) Orfanotrofi	20.199	172.341
e) Istituzioni pei fanciulli poveri o abbandonati	32.354	119.246
f) Istituzioni d'educazione	16.019	108.261
g) Asili, ricoveri, soccorsi ecc.	18.057	172.999
h) Società di mutuo soccorso	33.340	218.796
Totale	199.951	1.024.590

Meritano sopratutto considerazione le società che hanno lo scopo di proteggere i diritti del fanciullo. La *National Society for the prevention of cruelty to children* d'Inghilterra (imitata e organizzata in maggior scala a New York) non si limitò, come si farebbe da noi, a reclamare una circolare od un testo di legge. Essa volle introdurre l'idea e la pratica della giustizia verso i fanciulli in tutte le classi sociali; dopo trascorsi parecchi anni nella preparazione e nello studio dei suoi mezzi d'adozione, si diede a tutt'uomo ad applicarli. Qual è ora il risultato di codesti sforzi? Anzitutto 25.437 fanciulli, vittime di violenze, percosse, martirizzati in tutti i modi, vennero sottratti ai loro carnefici; poi 62.887 vittime della negligenza, sofferenti per fame, per freddo e per mancanza di pulizia, ricevettero le cure necessarie; ben 603 fanciulli vennero sottratti alla pigra e crudele carità della strada ed al pericolo di diventare alcoolisti o vagabondi. Se ne strapparono 4460 all'ignobile sessualità che li adocchiava; si costrinsero gli acrobati ed i saltimbanchi a restituire 3105 piccoli schiavi storpiati per far loro acquistare maggiore agilità. In 712 casi soltanto la *National Society for the prevention of cruelty to children* giunse

troppo tardi per prevenire la conseguenza fatale di queste varie specie di crudeltà e dovette limitarsi a constatare il decesso, di cui almeno i parenti ed i colpevoli dovettero penalmente rispondere.

La Società esiste da 10 anni, benchè da 5 soltanto sia solidamente costituita, ed in questo tempo essa potè togliere al vizio, alla fame, al delitto 109.364 fanciulli.

Ma la potenza tutelare di questa Società doveva essere tanto più efficace quanto più forte era la sua forza d'intimidazione ed il suo diritto di perseguitare i colpevoli. Mentre proteggeva più di 100.000 fanciulli, essa riceveva più di 47.220 querele contro coloro che li tormentavano: di questi 5313 rimanevano ignoti; a 28.895 persone la società si limitò a dare una riprensione; invece perseguitò in giudizio 5792 con sempre crescente successo, poichè dal primo al secondo periodo della sua esistenza, la proporzione delle assoluzioni nelle cause da essa patrocinate scese da 10,2 a 5,5 0/0. Inoltre dei 47.320 casi, 7320 diedero luogo a misure di carità, come intervento dell'ufficiale d'assistenza, collocamento in una scuola industriale, ecc.

Dalle ricerche e dagli studi eseguiti dalla società risulta che una delle principali cause di maltrattamenti di fanciulli è l'ubbriachezza dei genitori (30 0/0 dei casi denunciati in Londra; in altri distretti la proporzione va fino al 50 0/0). Tuttavia, dappertutto, il salario medio delle famiglie che diedero motivo a procedimenti era superiore a quello degli abitanti del distretto.

È stata anche fatta questa curiosa osservazione: che più il delitto era grave e provocava una condanna severa, maggiori erano i mezzi di sussistenza del condannato: nei condannati alla servitù penale si aveva la cifra più elevata, ciò che coincide e spiegasi coll'abuso dell'alcool.

Altre osservazioni dimostrarono che i fanciulli che si trovano in condizioni più sfavorevoli per il loro sviluppo, sono quelli i cui genitori sono meno flagellati dalla vera povertà: poichè lo zelo della Società stessa riuscì a smascherare un nuovo genere di industria criminosa per cui i padri abbisognavano di fondi preventivi, e che è causata da quella sete di facili e sùbiti guadagni di cui son tor-

mentate soltanto le persone meno povere. Intendiamo parlare dell'assicurazione sulla vita del fanciullo la cui morte è attesa, sperata e finalmente affrettata dai criminosi beneficiarî. Secondo l'orribile confessione di un accusato, tali fanciulli *valgono più morti che vivi.* In cinque anni la Società s'occupò di circa 19.000 casi di fanciulli tormentati, che rappresentavano pei genitori un valore di 95.000 lire sterline, cioè una media di 5 lire sterline o 125 franchi per fanciullo.

Per riuscire a tal punto e penetrare in tal modo negli intimi recessi del mondo criminale, generalmente nascosto all'occhio della polizia ufficiale, fu d'uopo che la Società si servisse degli aiuti di tutti. Infatti essa si giovò del Parlamento che la costituì in ente morale, degli amministratori delle tasse dei poveri, i quali compresero che far conoscere ai genitori tutta la loro responsabilità voleva dire far diminuire l'oziosità, la prodigalità, la negligenza. Essa ottenne l'aiuto dei magistrati (giudici di pace) e dei giudici propriamente detti che vedendola all'opera e riconoscendone la competenza, finirono per attribuire ai suoi ispettori una carica quasi ufficiale — ricevette l'aiuto delle società locali cui dimostrò che le crudeltà verso i fanciulli erano più frequenti di quanto lo si credesse e che avvenivano tanto in campagna quanto in città: e finalmente essa ottenne la cooperazione delle masse, poichè nei 10 anni della sua esistenza potè assicurarsi il concorso di più di 100.000 cittadini delle classi laboriose che prestarono la loro testimonianza, e resero con ciò possibile l'opera dell'autorità giudiziaria.

Gli sforzi così collegati condussero a risultati singolarmente felici; ben rare volte fu necessario un secondo processo. Delle 7398 persone giudicate, 6700 vivono oggidì coi loro figli e solo 100 fra queste provocarono un secondo processo.

Nè la condotta dei genitori uscenti dal carcere è ignorata dalla Società che moltiplica le precauzioni affinchè i casi di recidiva siano prontamente denunciati ed istruiti.

A che attribuire tale meraviglioso mutamento? In gran parte a queste ultime precauzioni, poi ad altre cause che ci indica la Società stessa; in primo luogo la pena, la cui efficacia è in ragione diretta

della sua durata; poichè i gradi nel miglioramento della condotta dei parenti verso i figli corrispondono generalmente al numero dei mesi durante i quali essi furon privati della libertà. Si aggiunga che durante il periodo in cui genitori sono in carcere la Società non trascura i figli, i quali da pallidi, laceri e macilenti che erano, sono restituiti floridi e robusti ai genitori che escono dal carcere e che sono fieri di vederli così bene in carne. Si risveglia in essi, pare, l'amor paterno ed anche un certo orgoglio naturale e spontaneo al cuore d'un padre. E così dalla persona stessa del fanciullo emana un fascino indistinto che contribuisce all'emenda del colpevole.

Strane contraddizioni dell'egoismo umano! Il padre imputava prima alla sua vittima le malattie di cui egli solo era causa ed ora è fiero di un florido aspetto alla cui costituzione egli non ha in alcun modo contribuito!

Carità Latina. — Quanto più circoscritta è in confronto la carità latina mi risulta dalle informazioni che ho attinto all'illustre Bodio per quanto appunto riguarda il soccorso e ricovero ai fanciulli e bimbi nella capitale latina, in Roma.

Qui primeggia per orfani romani, da 8 a 10 anni, l'Ospizio di San Michele con 158 nel 1870, 197 nel 1874, 372 nel 1879 e con 263 nel 1885.

Nell'Orfanotrofio Comunale (Ospizio di Termini) erano, sotto il Governo Pontificio, ricoverati e mantenuti da 600 a 650 individui, cioè 400 femmine, fra giovani ed anziane, e 225 maschi, di cui 80 vecchi. Ora soli maschi con 225 alunni ed 80 con scuola d'arte.

L'Ospizio Tata Giovanni (fondato nel 1733) per circa 85 (140 nel 1867) fanciulli poveri che sono senza tetto. L'istituto vive con mezzi forniti dalla Camera Apostolica e dalla carità privata e col prodotto del lavoro dei giovanetti ricoverati.

Nell'Ospizio detto Vigna Pia, 100 fanciulli per lo più orfani ricevono istruzione agraria.

L'Asilo Savoia per istruzione nell'arte con 100 fanciulli.

L'Ospizio S. Margherita per riabilitazione di 200 cadute o pericolanti.

L'Ospizio del Sacro Cuore di D. Bosco per avviare all'esercizio di un'arte giovanetti poveri e derelitti, con circa 100 ricoverati.

L'Orfanotrofio del Protettorato di S. Giuseppe, fondato nel 1882 per giovani poveri, orfani ed abbandonati.

Il Ricovero del Circolo della Sacra Famiglia, fondato nel 1883; l'Ospizio di S. Girolamo Emiliani nel 1885, l'Istituto Pio IX degli artigianelli di S. Giuseppe, il Conservatorio Villa Lante, il Conservatorio del Divino Amore, il Conservatorio della S. Concezione fondato nel 1855, l'Istituto di S. Caterina da Siena, tutti a favore di fanciulli poveri, orfani od abbandonati dell'uno o dell'altro sesso.

L'Istituto di S. Zita per le serve disoccupate (1869).

Il Riformatorio di Tivoli con 249 giovani.

Il Riformatorio del Buon Pastore con 121 giovani.

Il Ricovero della Maddalena a S. Francesco di Sales fondato nel 1865 per giovani ravveduti uscenti dall'Ospedale di S. Giovanni, con 225 alunni, che vi ricevono un'istruzione professionale (oltre un riparto per circa 80 vecchie).

L'Orfanotrofio è diviso in tre sezioni, cioè asilo pei bambini, sezione adolescenti, che frequentano una scuola elementare fino a 12 anni, e sezione artieri da 12 anni in su. Quest'ultima sezione, in ciascuno degli anni dal 1875 al 1885, era oscillante tra 85 ricoverati (1885), 91 (1875) a 113 (1876).

È evidente che la carità non segue qui nelle sue urgenze il bisogno, certo non segue nella via illuminata dell'anglo-sassone.

A Torino, una città certo più grande di Ginevra, oltre 159 Società di mutuo soccorso, operaie, ecc., ci sono 147 istituzioni caritatevoli, di cui 21 ospitaliere.

Ai bambini si è provvisto con 43 istituzioni, di cui pei criminali 2, asili pei bambini, compresi i lattanti, 23, orfanotrofi 6, ricreatorî 3, scuole industriali 6.

Per le donne vi sono 22 istituzioni, di cui per le pericolanti 11, ospitaliere 2, scuole professionali 9.

Fra le istituzioni speciali più moderne, c'è 1 patronato per gli infortuni sul lavoro, 1 segretariato del popolo, pensioni a pagamento

per operai senza famiglia, 2 colonie alpine e marine per mandare i bambini in campagna.

Uno stabilimento specialissimo è il Cottolengo che accoglie tutti i malati, i deboli, infermicci che si presentano fino a 2000 o 3000.

Nell'Italia del Sud, Bartolo Longo, in omaggio alla Madonna e del Santuario di Pompei, seppe raccogliere 135 orfanelle e 70 figli dei carcerati addestrandoli in arti loro conformi e nell'agricoltura, mescolando all'ascetismo e al feticismo per la Madonna, la modernità nell'ampio uso di pubblicità e rendiconti (1) e fotografie, e riescendo così a collocare anche alcune orfanelle in famiglie benevole ed oneste.

Mancano tutte quelle istituzioni dei piccoli risparmi, dei miglioramenti degli alloggi, del collocamento degli operai, degli alberghi per le serve, che portano un reale vantaggio senza che nessuno debba sostenere l'onere. E mancano quasi completamente le istituzioni per prevenire il delitto, perchè salvo negli orfanotrofi, gli altri istituti maschili non accettano ragazzi prima dei 10 o 12 anni, e perchè non abbiano qui nè le cantine scolari, nè le *ragged school* che provvedono veramente ai bimbi completamente abbandonati.

Un'altra caratteristica di queste istituzioni è che per una umiltà esagerata nessuna cerca il sole della pubblicità e io queste cifre non le ho potuto raccogliere che a grande fatica, e di molte non ho potuto saper nulla di preciso.

D. Bosco. — Da noi la carità è veramente meravigliosa solo quando s'incarna in un santo che sia ad un tempo un gran cuore ed una mente lucida, come avvenne in questi ultimi tempi nel giustamente celebrato Don Bosco.

Don Bosco (2) fu a 26 anni, nel 1841, nel convitto di S. Fran-

---

(1) *Valle di Pompei.* Giornale dell'opera per l'educazione dei figli dei carcerati. Anno VI, 1895. — *Calendario del Santuario di Pompei.* Valle di Pompei, 1896. — Bartolo Longo, *L'opera della valle di Pompei e la riforma dei carcerati,* 1895.

(2) G. Bonetti, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano.* Torino, 1892. — Dr D'Espinay, *Don Bosco,* XII ed., 1890. — D. Giordani, *La gioventù di D. Bosco,* 1886. — Id., *La carità nell'educazione,* 1890. — F. Cerruti, *Le idee di D. Bosco,* 1886, 4a ed.

cesco d'Assisi; sotto la guida di don Cafasso, visitando le carceri di Torino, cominciò ad interessarsi della sorte dei giovani delinquenti, a riflettere che se in tempo si fosse presa cura di loro, almeno una parte di essi avrebbe potuto essere salvata, e a pensare che questo deve essere un altissimo ufficio per la religione e per la società. Fin d'allora egli raccolse in quel convitto non soltanto i giovanetti più pericolanti, ma anche quelli di buona condotta e già istrutti, che nel 1842 sommavano già a 20 (scalpellini, stuccatori, selciatori, e sopratutto muratori). Quando sapeva che qualcuno era disimpiegato, o stava presso un cattivo padrone, si adoperava per affidarlo a padrone onesto, e visitavalo in mezzo ai lavori, nelle officine e nelle fabbriche, volgendo una parola ad uno, una domanda ad un altro, facendo un regalo a quello, e lasciando tutti contentissimi, anche i padroni presso i quali i ragazzi lavoravano. Un giorno, in un negozio, uno di questi ultimi, vedendo passare D. Bosco, corre per andarlo a riverire, ma dà di capo nella vetrata e la fa a pezzi: — Che cosa hai fatto? gli domanda D. Bosco. — Ho veduto lei a passare, risponde, e pel gran desiderio di riverirla, non ho più badato che doveva aprire la vetrina. — Ebbene la pagherò io. — No, disse il padrone; il buon cuore di questo fanciullo e la carità di D. Bosco non devono soffrirne. — Questo aneddoto dà la misura di quanto il geniale sacerdote fosse amato dai giovani e rispettato dai padroni.

Terminato il corso di studi a S. Francesco d'Assisi, D. Bosco non potè più raccogliervi i giovinetti, e dovette continuamente emigrare di luogo in luogo, sempre licenziato, subendo ogni sorta di amarezze; si tacciò l'opera sua di immorale, di turbolenta, lo si accusò di avere scopi politici; perfino i suoi colleghi lo facevano passare per pazzo.

D. Bosco si recava spesso alla Generala, casa di correzione per giovani discoli, e si intratteneva con essi amichevolmente; un giorno egli chiese al direttore che gli permettesse di farli uscir tutti per qualche ora e condurli a Stupinigi. Ne fu riferito al Ministro Urbano Rattazzi che, pur acconsentendo, voleva mandare dei carabinieri travestiti per aiutarlo in caso di bisogno, e colla forza mante-

nere l'ordine. Ma D. Bosco rispose che avrebbe messo in atto il suo disegno, solo alla condizione che potesse rimanere tutto solo coi suoi giovani. E come D. Bosco volle, fu fatto. Preparati convenientemente i giovani, la loro condotta fu inappuntabile, e al ritorno nessuno mancò all'appello.

È notevole, perchè rivela la condotta dei *convertiti*, che quando D. Bosco domandò ai giovani se poteva fidarsi di loro, i più adulti rispondevano: « Se mai qualcuno cercasse di fuggire, gli correrò dietro e lo squarterò come un pollo; ma io con una pietra spaccherò la testa a chiunque le desse un dispiacere; ... non verrà più a casa vivo quel furfante che disonorasse la nostra partita ».

Nel 1850 fondò la Società di Mutuo Soccorso, allo scopo di prestare soccorso ai compagni che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno perchè involontariamente privi di lavoro. Ciascun socio paga un soldo ogni domenica, e non può godere dei vantaggi della Società che 6 mesi dopo la sua accettazione, salvo che paghi subito all' entrata L. 1,50, e non sia allora nè infermo nè disoccupato. Il soccorso per ciascun ammalato è di 80 cent. al giorno.

Un'altra prova della bontà dei risultati ottenuti si ebbe nel 1854, quando il colèra scoppiò in Torino; riusciva allora difficilissimo trovare delle persone che volessero prestarsi a servire gli ammalati nei lazzaretti e nelle case private. Don Bosco trovò tra i suoi giovani facilmente 44 volontari che egli istruì intorno a quello che dovevano fare. E l'opera prestata da loro fu utilissima.

Una sera nel 1847, vicino al corso Valdocco, si trovò circondato da una ventina di giovinastri, che lo beffeggiavano. Don Bosco non si perdette d'animo, e quando questi per burla gli proposero di pagar loro una pinta — *Volentieri, ma voglio bere anch'io.* E mantenne la parola. Ma quando li vide alquanto esilarati, e fattisi più mansueti, egli disse loro: Ora voi dovete farmi un piacere: domenica dovete venire con me all'Oratorio, e quelli che adesso non sanno dove andare a dormire, vengano con me. Deci o dodici lo seguirono; giunti all'Oratorio, li condusse al fienile, diede a ciascuno un lenzuolo ed una coperta. Al mattino appena giorno, esce

di camera per vedere i suoi giovinotti; ma essi se l'erano svignata, portando via lenzuola e coperte, per andarli a vendere. Il primo tentativo d'un Ospizio andava dunque fallito. Ma presentatosi più tardi in una sera piovosa un giovinetto a chiedere ricovero, egli, aiutato dalla madre, raccolse alcune teste di mattoni, ne fece quattro pilastrini in mezzo alla cucina, vi adagiò due o tre assi, vi sovrappose un paglericcio con due lenzuola ed una coperta. Questo fu il primo letto e il primo dormitorio dell'Ospizio Salesiano, che contiene oggidì circa mille ricoverati, diviso in quaranta e più cameroni: più tardi Don Bosco affittò, poi adattandola, una tettoia prolungata a piano inclinato, sicchè da un lato aveva poco più di un metro di altezza, e una striscia di terreno vicino per la ricreazione, e qui ricoverò i primi giovanetti (1845).

Negli stabilimenti di D. Bosco vengono ricoverati i giovinetti di ogni classe, compresi gli abbandonati, non i viziosi e condannati. Malgrado ciò, D. Bosco stesso riteneva che $^1/_{15}$ dei suoi giovani fossero di indole cattiva. I Salesiani ritengono che il sistema della casa eserciti una benefica influenza anche su di essi; ed è possibile, ma non poterono fornirmene una prova diretta. Anzi mi dichiararono che respingono gli incorreggibili e così i corrigendi che raggiungano già i 14—15 anni e gli epilettici.

L'età in cui sono ammessi gli interni è per le scuole a 9 anni, pei laboratorî a 12; gli esterni non sono ammessi nei laboratorî. Rimangono negl'istituti gli studenti fino al termine delle scuole; gli artigiani fino a 18 anni, ma possono rimanere di più, se non hanno trovato lavoro in altro modo, o se vogliono farsi Salesiani.

Appena entrati i giovani nell'Istituto vengono messi in osservazione in camera a parte, per le ore dei pasti e del riposo, non però durante il lavoro: non li obbligano direttamente a pratiche religiose, ma solo le raccomandano; la confessione è *ad aurem* in pubblica chiesa: i sacerdoti stessi ne dànno l'esempio; chi è assiduo alle pratiche religiose, alla confessione, ecc., non riceve però punti di merito superiore agli altri.

L'orario del lavoro è dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; alle 16 hanno 1/2 ora di ricreazione.

Ogni laboratorio ha un maestro laico ed uno prete; gli attrezzi pei laboratorii, e i disegni per le costruzioni edilizie sono fatti dai Salesiani stessi, sotto la direzione del compianto D. Antonio Sala, ora sostituito da un economo generale.

Nei giorni festivi, di buon mattino, si apriva la Chiesa e si dava cominciamento alle confessioni, che duravano sino al tempo della Messa (ore 8); dopo questa, D. Bosco saliva sopra una bassa cattedra, e faceva un po' di predica, raccontando anche aneddoti della storia sacra e della vita comune. Dopo un po' di ricreazione, cominciava la scuola di lettura e di canto che durava sino a mezzogiorno.

A 1 ora pomeridiana, ricominciavano i divertimenti colle bocce, stampelle, fucili e spade di legno e con altri giuochi di destrezza e di ginnastica. Alle 2 1/2 catechismo. Nè D. Bosco dimenticava di istrurre i giovanetti: per essi scriveva una « Storia sacra ad uso delle Scuole » e « Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità ». Promosse, oltre le domenicali, anche le scuole serali di cui egli è il vero creatore in Italia. Egli si plasmava perfino i maestri: tra quelli che frequentavano l'Oratorio, alcuni ve n'erano di molto ingegno: D. Bosco somministrò loro gratuito insegnamento di lingua italiana, latina, francese e di aritmetica; ma col patto che essi alla loro volta venissero ad aiutarlo nell'insegnare il Catechismo, e nel fare la scuola domenicale e serale ai compagni. La prova riuscì magnificamente. Così s'aggiunse all'Oratorio la categoria degli studenti.

I Salesiani laici e sacerdoti (con vincoli semplici) sono circa 3000; e le suore di Maria Ausiliatrice 1500.

Gli istituti salesiani per giovinetti sono circa 200, nei 2 mondi, dei quali 1/6 circa sono professionali; salvo in America, dove ne formano la metà. La metà degli istituti sono d'istruzione; il terzo rimanente è misto: d'istruzione e professionali. In media si trovano 150 interni per ciascuna casa: in totale quindi circa 30.000; ai quali bisogna aggiungere 200 esterni allievi delle scuole, quindi circa altri 20.000 giovinetti; finalmente bisogna aggiungere gli esterni dei ricreatorî festivi, i quali in parte sono formati dagli stessi studenti

esterni; calcolando in media circa 100 per ciascun istituto, si hanno altri 20.000 giovinetti sottoposti all'influenza dei Salesiani.

Si devono aggiungere circa 50 case per giovinette, con una media di 100 interne per ciascuna (totale 5000) e di 250 esterne (totale 12.500).

Non esistono case speciali per semplice ricovero o per malattia, salvo nell'America del Sud, dove si hanno orfanotrofi ed ospedali; ad Agua de Dios (Columbia) esiste un lazzaretto, con 800 e più lebbrosi, assistito da Salesiani.

Le case per giovinette sono esclusivamente dedicate all'istruzione, e ai lavori famigliari.

Gli istituti salesiani seguono anche la fatale china dello spirito pubblico italiano, coll'ammettere un numero eccessivo di giovani agli studii ginnasiali (più di 500 nel solo istituto di Torino), come se il paese avesse bisogno di stentati decifratori di classici e non di energiche braccia lavoratrici. Ma certo in Italia rappresentano uno sforzo colossale e genialmente organizzato per prevenire il delitto. Niun dubbio che chi visita gli istituti di D. Bosco vi vede dei fanciulli dal viso ridente, liberi nei movimenti, ma disciplinati, e una buona parte di essi, qualora perdessero la guida e l'appoggio dei Salesiani, si riverserebbero per le vie e vi diverrebbero dei barabba e dei delinquenti, prima d'occasione, poi d'abitudine.

È notevole, per noi, benchè i Salesiani non lo accennino, che le autorità ecclesiastiche non solo nol favorirono, ma più volte lo ostacolarono fino a che il conflitto venne appianato dalla corte di Roma, che avocò a sè la direzione suprema.

Ed ora vediamo i miracoli del santo protestante (1).

Dott. Barnardo. — In una rigida sera d'inverno del 1866 il dottor Barnardo, che era allora studente di medicina e dirigeva nelle sue serate libere una *Ragged School*, fu colpito da un fatto tale che

---

(1) *Le Case di Barnardo a Londra*, di PAOLA LOMBROSO, 1896. — The « Barnardo's Homes », *The Night and day*, London, Causeway Street. — HÉLÈNE ZIMMERN, *Le riforme del dott. Barnardo*, 1894.

lo determinò a darsi anima e corpo all'opera cui va ora congiunto il suo nome.

Mentre stava per uscire dalla scuola, vide che un ragazzo era rimasto nella stanza e stava ritto presso il camino senza dar segno di pur pensare ad andarsene, e invitato ad andarsene cominciò a pregare il dottore che lo lasciasse star lì, che non ci sarebbe nulla di male. A forza di domande Barnardo riuscì a sapere dal ragazzo, che si mostrava cupo e sospettoso, esser egli senza padre, senza madre, senza amici, senza ricovero, dormire qua e là all'aperto, nei luoghi meno frequentati dalla polizia e che come lui vivevano molti altri ragazzi. Questo eccesso di miseria parve troppo a Barnardo che volle accertarsi del fatto e pregò il ragazzo di fargli conoscere il ricovero di quei ragazzi. Circa un'ora dopo mezzanotte uscì colla sua guida: dopo aver percorso uno dei peggiori quartieri di Londra, i due volsero finalmente entro un angusto cortiletto, passarono sotto una lunga tettoia e si trovarono dinanzi un muro assai alto. Su per quel muro s'arrampicò il ragazzo e dietro lui il dottore. Uno strano spettacolo fu quello ch'egli vide. Sul tetto a forte pendio, colla testa verso il comignolo, i piedi appoggiati alla grondaia, in posizioni variate, giacevano dieci o dodici ragazzi, tra i dieci e i diciott'anni, liberi almeno dal timore di essere scoperti dal loro naturale nemico: la polizia.

Là, in mezzo a quelle giacenti figure di miseria, il D.r Barnardo fece voto di darsi tutto all'opera di salvezza che fu da quella notte il compito della sua vita. Egli riuscì, povero e sconosciuto studente, a raccogliere da persone caritatevoli tanto da affittare in una stradicciola una casetta capace di contenere una ventina di ragazzi. Appena, lavorando colle sue mani, l'alberghetto fu pronto, spese due nottate a pescare nelle strade questa ventina di ragazzi.

« Non saprei, dice egli, immaginare o dipingere una scena più
« lieta di quella della prima serata nella vecchia casupola, quando
« inginocchiandosi prima di andare a dormire, la mia prima famiglia
« di 25 figliuoli lodò meco la bontà del Padre nostro e pregò che
« non venisse loro mai meno l'aiuto di colui che provvede di cibo
« anche gli uccelletti ».

Questa casa aperta con 25 ragazzi prosperò e si moltiplicò rapidamente e il numero delle case è salito in meno di 30 anni a 87, di tutte le specie, che han dato ricovero stabile a più di 50.000 bambini, dal bambino di poche settimane a quello di 17-20 anni, e nello stesso tempo — sempre a protezione dei bambini, miserabili, *destitute* — l'istituzione si è ramificata in una quantità d'istituti affini, dispensarî medici gratuiti, scuole, cucine gratuite, asili notturni, agenzie per condurre i bambini in campagna, ospedali, agenzie di collocamento, ecc., come basterà a dimostrare il suo programma che è veramente grandioso nel suo schematismo.

Obbietto. — Raccogliere, educare, intrenare al lavoro, e trovare un collocamento nella vita ai bambini orfani o abbandonati. Portar il vangelo tra le masse dell'East End. Curare i malati e portar soccorsi ai miserabili.

Mezzi. — 1° *a*) Organizzare agenzie per scoprire i bambini orfani o vagabondi; *b*) Asili notturni gratuiti; *c*) Grandi case industriali; *d*) Piccole case di famiglia; *e*) Case di campagna; *f*) Emigrazione;

2° *a*) Case missionarie; *b*) Conventi; *c*) Diffusione della propaganda per la temperanza; *d*) Scuole domenicali e scuole per gli stracciati;

3° *a*) Dispensari medici; *b*) Minestre gratuite; *c*) Emigrazione e migrazione.

Principii. — I bambini abbandonati sono ricoverati:

1° Senza restrizione di età, di sesso, di religione, di nazionalità;

2° Affetti da qualsiasi infermità, bambini rachitici, sordo-muti, ciechi, incurabili, che vengono anche solo per morire, possono entrare se son veramente abbandonati;

3° A qualunque ora del giorno o della notte.

È caratteristico poi il vedere da quale strana mescolanza d'idealismo e spirito pratico, d'intuizione energica, di cieca fidanza in Dio sia uscita quest'opera colossale.

Dio e le sterline sono le sue due leve!... È come se Barnardo credesse fermamente di aver credito aperto nella banca dei cieli. E che cosa non può fare un uomo convinto di aver credito aperto in una tal banca?

Nell'anno 1888 gli morirono 31 bambini (compresi 13 *babies*), cioè il 10 0/0. « Quando si pensa che io accolgo ogni anno bambini che « entrano in condizioni disperate, solo per morire, si concederà che « la quota di mortalità è minima! Certo questo dipende anche dalle « cure e dalle condizioni sanitarie eccellenti in cui è tenuta la mia « grande famiglia, ma certo anche dal nostro Padre celeste che ha « voluto preservare il mio piccolo mondo da molte epidemie, ed io « mi sento in dovere di esprimergli la mia gratitudine! »

E come lo spirito pratico inglese procede sempre braccio a braccio con questo spirito di fede!

A ognuno dei numerosi casi di redenzione ch'egli riferisce, aggiunge come conclusione morale quanto questa redenzione gli sia costata. Con 10 sterline e l'aiuto di Dio — conclude, p. es., il dottore, matematicamente e ingenuamente — è stata così salvata una vita!

Nel suo giornale *Night and Day* fatto per la propaganda delle sue case, che si tira a 200.000 copie, si trovan degli avvisi di questo genere: « Si ha bisogno a cinquanta miglia da Londra di una buona fattoria, in coltivazione, con casamento in buono stato, non più lontano di un miglio dalla stazione ferroviaria. In questo momento questa sarebbe un'addizione preziosa alla nostra casa. Non vi sono proprietari che si accontenterebbero di aver la loro rendita pagata in gratitudine e buon lavoro, o meglio ancora che sarebbero disposti a far dono del loro stabile all'istituzione? Se qualcuno è disposto si prega di comunicar con l'editore all'indirizzo della casa 18 Steppey Causeway, London ».

E da questa casa domandata con tanta semplicità e confidenza (e che otterrà), si passa giù giù per una serie di bisogni e di domande per questa gran famiglia di 8000 bambini, dalle calze di lana alle camicie da notte per ragazze di 50 o 58 pollici (questa è una delle cose più urgenti — è messo coscienziosamente in nota) alle federe di cui si dà la lunghezza, alle macchine da cucire, a un *armonium* da usarsi nello *Sturger House*, ai vecchi pannilini per neonati, giù giù fino ... alla domanda di una *lanterna magica* per i bambini.

Questa lista dà veramente l'immagine della facoltà di rappresen-

tazione del Barnardo, che comprende tutto, il grande e il piccolo e può organizzare tutto all'uopo.

E come è ingegnoso questo aperto spirito di comunicazione col pubblico, di cui si possono raccogliere mille esempi caratteristici appunto sul suo giornale!

Vi trovi una rubrica con ritratti di bambini, e con questo invito ai lettori:

« Vuole qualcuno dei nostri lettori scegliere uno dei casi seguenti e pagare il denaro occorrente per un anno? La spesa annua per maschio o bambina ammonta a L. 18 sterline. Una fotografia, la storia completa anteriore del bambino e quella dei suoi progressi verrà rimessa a chi s'incarichi di dar questa somma ».

Seguono i casi.

La stessa concezione ardita che ha avuto nell'ideare la sua opera di salvataggio, l'ha ora nell'intuire i mezzi per provvederla.

Per quest'armata, ormai di 100.000 bambini, è il pubblico solo, che egli ha voluto a collaboratore, organizzando tutto per poter tutti arrolare, servirsi di tutti e ricavar un obolo da tutti: e vi è riuscito.

Chi non può dar denaro presti l'opera, e chi non può prestar l'opera di tutti i giorni la presti per un giorno solo.

Nei giornali si trovano dei foglietti staccati: « Chi vuol lavorare
« un giorno per i miei bambini? La nostra colletta per le strade
« del 1895 avrà luogo il 29 giugno. Se volete sacrificare, generosa-
« mente, un giorno del vostro lavoro, scrivete il vostro nome e indi-
« rizzo e mandatemelo il più presto possibile perchè io possa man-
« darvi piene e complete istruzioni per quel giorno » (segue la Scheda).
Così sono utilizzate tutte le forze. E queste forze sono veramente imponenti.

Come le sue porte sono aperte ai bambini abbandonati da tutto il mondo, così la sua cassa ha il contributo di tutto il mondo; il più delle offerte anzi arrivano di fuori d'Inghilterra.

In un sol giorno, aprendo il libro a caso, vi trovo ch'egli ha ricevuto 55 donazioni: 42 dall'Australia, 5 dall'Africa, 3 dalla China,

2 dagli Stati Uniti, 1 dal Canadà, 1 dall'India, 1 da Parigi; 122 poi dall'Inghilterra, il che somma 177 doni in un solo giorno, che rappresentano migliaia di sterline; e non sono solo in denari o in oggetti di consumo (alimentari o indumenti per l'Istituto), ma di qualsiasi specie di oggetti che il Barnardo raccoglie in grandi magazzini e rivende a prò dell'Istituto. La copertina del suo giornale è turgida di avvisi fittissimi su questo magazzino di *brocanteur* di nuova specie!

Un altro fatto che colpisce è come il Barnardo sia riuscito a render popolare la sua istituzione tra le classi più umili: non solo i suoi antichi « destitute » raccolti e redenti come abbiamo visto, vanno a gara a portargli il loro obolo, ma una grande quantità di operai.

Uno sguattero riceve 50 centesimi di mancia per un pranzo, compra zolfanelli, li rivende, colla piccola somma aumentata compra ferri da calza, li rivende fino a far su 10 lire, che gli manda soddisfatto.

Un altro operaio scrive: « Non ho che 8 lire la settimana e devo mantenere mia madre, ma molto spontaneamente vi mandiamo la somma acclusa: mi rincresce di non poter far di più, ma credo che qualcun altro potrebbe far come noi, se ne avesse l'idea. Noi abbiamo comperato un salvadanaio che chiamiamo « vostro » e ci siam impegnati a metterci un *penny* per settimana e così abbiamo fatto ». La busta conteneva 4 o 6 *penny*.

Un'altra volta è riportato sul giornale il caso di un operaio che, chiamato a lavorar nella casa per 10 giorni, poi non volle in nessun modo accettare la paga e neppure lasciare il suo nome.

Tutti questi fatti hanno un significato più che aneddotico, essi dimostrano quali profonde radici di simpatia l'opera di Barnardo abbia nel cuore della popolazione, e come poi con un meraviglioso genio organizzatore egli abbia saputo trarne frutto.

È riuscito veramente a organizzare la simpatia in denaro per rifonderla poi in carità.

Qui la razza anglo-sassone ha vinto, e di quanto, la razza latina!

CAPITOLO V.

Religione.

Abbiamo veduto quanto circoscritta fosse, almeno fra noi, l'influenza benefica della religione, e quante volte, paralizzata dall'influenza malefica! Dopo ciò è evidente quanto poco possiamo contarvi come prevenzione e cura del crimine.

E qui è d'uopo spogliarci della tendenza atavica rimasta inavvertita nella carne anche dell'osservatore più positivista, che ci fa reputare la religione come una panacea generale sopratutto nelle questioni morali. Ricordiamoci come mano a mano ci siamo andati liberando dal guscio religioso da cui sorgeva e in cui si fondeva si può dire ogni tentativo d'arte e di scienza, e per cui non si poteva essere pittore, scultore, poeta, architetto, nè medico senza essere religioso, poichè si poetava, si disegnava, e perfino ballava, in onore di Dio, sicchè chi vi dava mano era o sacerdote o addetto del sacerdote.

Da ultimo crescendo rigogliose quelle nobili piante, sorte modestamente all'ombra dei templi, liberaronsi completamente dalla influenza di questi; e non restò più al sacerdote che prima in sè infeudava tutto lo scibile, che il monopolio dell'educazione scolastica, della morale e della carità; per ciò, rifiutando le non poche prove in contrario, tenacemente si aggrappava e faceva partecipare gli altri alla credenza della sua assoluta influenza su quelle.

Eppure, anche lasciandogli libero il campo quanto alla morale che interessa gli onesti, e solo però fino ad un certo punto, perchè ve ne sono molti, fedeli a una morale senza religione, e oramai sorgono da ogni parte società di etica pura scevra dai riti, poco possiamo confidare nella religione — come è intesa almeno nei paesi latini — per la cura del crimine.

« Gli è, per dirlo con Sergi (1), che la morale vera è istintiva; il

---

(1) *Tribuna giudiziaria*, 1896.

senso morale è come il sentimento di pietà, che nessuna educazione forma, se vi ha insensibilità nativa.

« La religione è un insegnamento per precetti, i quali, come qualsiasi altro precetto morale, hanno una sanzione esterna e lontana dalla realtà della vita giornaliera; nè può rafforzare il carattere; l'indebolisce anzi perchè diminuisce la personalità fino all'estinzione sua nell'ascetismo.

« Si ha, quindi, la mostruosità di uomini che, essendo religiosi per la pratica esterna del culto, ossequenti all'autorità divina e chiesastica, sono immorali nelle loro relazioni sociali.

« Quindi è che il senso morale non si crea, se non esiste, non si sviluppa, se è appena rudimentale, per influenza religiosa o educativa di qualsiasi genere, intendo dire per mezzo di precetti e simili ».

Vi è un lato solo della religione che può giugnere qualche volta a redimere il criminale, quando accendendolo di una violenta passione, come accade nelle religioni in istato nascente o nei popoli che avendo forti ideali li portano anche nella religione, vi soffoca, e soggioga o meglio distrae le prave tendenze — Delia ce ne dava un esempio bellissimo:

Delia, morta precocemente la madre, fu educata in convento con cura. Entra a 17 anni in una pensione di New York ove subito è sedotta da un giovane avvocato, sicchè dovette andare in un villaggio a sgravarsi; narcotizzata e poi stuprata da un prete, si diede alla prostituzione, divenne una ubbriacona, tre volte fu arrestata, fu rinchiusa in un riformatorio, finchè a furia di rifiutare il cibo ne fu rimandata peggiorata e divenne la compagna, prima, e il capo poi di una banda di ladri su cui esercitava una vera superiorità, e ciò per l'energia e l'immensa agilità muscolare. Si batteva contro i *policeman*, contro i gendarmi, contro i compagni, sicchè 7 volte venne presa dalla polizia; aiutava i ladri nei loro colpi, e sopratutto nelle risse coi gendarmi, ma non sopportava che battessero i più deboli, cui difendeva a rischio della sua vita. Era l'angelo dei malati, li portava nei suoi ripari e li difendeva da quanti volevano spogliarli.

Richiesta dai missionari protestanti di convertirsi, rispondeva che

da mangiare ne aveva, perchè dell'oro ne trovava in tasca degli altri: i gendarmi la chiamavano *Mistero*, i suoi compagni l'*Uccello bleu*, per la sua preferenza per quel colore; il popolo la chiamava la prima attrice dei ladri di Moulberry. Una missionaria, madama Whittemor, andò il 25 maggio 1891 nella cava di Moulberry ove dimoravano costoro e tentò di iniziarvi un servizio religioso; ma essi, irritati come erano per l'arresto di alcuni compagni, non ne vollero sapere e si sarebbero anzi vendicati su di lei, se l'*Uccello bleu* non l'avesse difesa, e accompagnata poi nelle cantine dell'oppio di Mat Strit, ove era la peggiore canaglia. Nell'accomiatarsene la missionaria le diede una rosa, su cui aveva fatto fondamento, semi mistico, o meglio romantico, che dovesse essere uno strumento di benedizione; cercò consegnandogliela di convertirla, senza riuscirvi. « *Io* (rispose ella) *ho oramai commesso tanti peccati che più non mi è possibile di rimettermi* » (aveva 23 anni).

Promise però che sarebbe andata alle sue sale. E infatti la sera andò a restituirle la rosa fatata: e confessò poi che aveva passata una giornata agitatissima cercando di annegare i dubbi nel vino; ma più beveva e più diventava padrona di se stessa: alla sera era disperata, essendosi accorta che il fiore donato sempre più sfioravasi; e andava rammentando i giorni in cui era pura come quella rosa, e i suoi anni giovanili perduti come i petali di quella rosa, e dichiarò ai suoi compagni che li avrebbe abbandonati. Andò alla missione dove venne ricevuta cordialmente, messa in bagno ed in letto poi. Quando la Whittemor la vide l'abbracciò e baciò stretta: essa rinculò prima, poi si mise a tremare e piangere: e quella dama pregò: « *La povera fanciulla non ha bisogno che un po' di amore, Dio aiutami ad amarla* », e l'invitò a pregarlo insieme; ed essa pregò, e uno sguardo di gioia lampeggiò nei suoi occhi, abbandonò oppio, liquori e tabacchi, e subito chiese di poter catechizzare un certo Domel suo compagno carcerato, che divenne infatti il suo primo convertito.

Fu messa all'ospedale perchè gravemente ammalata di tisi e forse di sifilide. Invitata, appena migliorata, a bere vino, ne sentì una

grande smania, ma la vinse; guarita, catechizzava i suoi antichi compagni di Moulberry.

« *Non vedete come son cambiata? Come fui salvata io, voi potete esserlo* »; e tutti la seguivano piangendo: molti ladri si unirono alle sue preghiere e cominciò qualche ravvedimento.

Andò nel carcere di Auburn nella Pasqua, predicò davanti a 1500 carcerati. « O Gesù come sei buono, scriveva essa all'amica, pregate per me. Se avessi 12 vite e 12 lingue sarebbero tutte per lui. Che abbiamo noi guadagnato a servire il demonio? Prigione, miseria, sprezzo e malattie. I diamanti che ci mostra Satana non sono che vetro, i suoi abiti, cenci. Quando io era triste pure facendo tremare gli altri, era così paurosa che non potevo dormire senza una lampada al letto e non sapevo la mattina se la sera non avrei finito in carcere ».

« Io mi ricordo quando una donna mi disse, *Avete visto Gesù*, ed io le rispondevo: *Forse chè si era prima perduto?* Tanto più che odiavo le protestanti. La mia religione era di pura forma (cattolica).

« Se mi domandate com'è che io mi convertii vi dirò che fu un affare di tre minuti — il tempo di domandar a Dio di farlo ».

Cento e più furono i convertiti da lei in 11 mesi.

Una notte sognò di sentire che Dio da lei pregato le dava in dono l'epigrafe: « Scelta e sigillata da Dio », e si fece porre quelle parole sul letto.

Morì di tisi entro l'anno — e tanto fu il rumore che sparse intorno a lei che dopo la sua morte ben 80 dei suoi complici divennero o parvero divenire onesti (1).

Non giuro per quest'ultimi, ma la conversione di Delia è sicura: ne è prova la trasformazione della fisionomia che è controllata dalla fotografia. — Ma prima di tutto: se si pensa che alla prostituzione e al delitto fu condotta dopo uno stupro mediante narcotico, che non vi fu precocità, che anche nel delitto si conservava protettrice dei

(1) *Delia, dite l'Oiseau Bleu*, par E. M. Whittemor. Genève, 1894.

deboli, essa appare più criminaloide che rea-nata. E ad ogni modo, l'istantaneità stessa della conversione (*Fu*, disse, *un affare di tre minuti*), sotto l'influenza della sensazione suggestiva, il fiore, che tanto qui agì come non di raro agisce nelle catastrofi amorose, la irruenza stessa che portò nella conversione, provano come qui la passione religiosa sostituiva le altre passioni. — Ma evidentemente tale caso strettamente individuale come l'altro che mi fu fornito dai Battisti, di un ladro e vagabondo e beone che sotto le prediche e gli esempi dei missionari di temperanza s'ascrisse alla loro schiera, tutto ad un tratto convertito (1) e vi perdurò, non potrebbero citarsi a proposito della cura della criminalità come è organizzata da noi, dove questi fecondi fanatismi non attecchirebbero.

Ricordando poi che questi miracoli avvengono più specialmente fra gli Anglosassoni e Svizzeri, par probabile che l'influenza, che noi attribuiamo qui alla religione, si debba alla razza ed alla peculiare civiltà che li porta a grandi ideali, a nobili fanatismi; tantochè aumentano sempre più; mentre col crescere della cultura decresce certo il sentimento religioso; ed infatti fioriscono contemporaneamente e ottengono eguali prove di nobile fanatismo le società per la *Cultura etica* senza religione (Pfungst, *Ueber die Gesellschaft fur Ethische Kultur*, 1896).

« Nei paesi Calvinisti la religione (scrive Ferrero) recluta migliaia di fanatici, che sotto i nomi e le teorie più diverse si agitano febbrilmente non in onore di un rito ma per salvare le anime umane.

« Londra è la capitale di questi fanatici della filantropia; sono uomini o donne di tutte le classi e posizioni sociali, ricchi o poveri, istrutti o ignoranti, normali o matti, che si sono fitti in mente di guarire la malattia sociale e di sradicare dalla società una forma speciale di miseria e dolore. Uno si è preso a cuore i bambini torturati dai genitori; l'altro i vecchi diventati ciechi; un terzo i pazzi maltrattati nei manicomii; un quarto i prigionieri usciti dal carcere»

Ma nei paesi latini queste agitazioni non sono promosse perchè

(1) *Autrefois et maintenant. Confessions.* Genève, 1895.

cadrebbero nel vuoto; la tradizione della carità amministrativa ed esercitata per mezzo dell'autorità pubblica o della chiesa è così forte e profonda che nessuno vuole occuparsi personalmente delle miserie sociali. Se i bambini sono spesso maltrattati nelle grandi città e se i giornali protestano energicamente scuotendo un poco l'opinione pubblica, questa domanda una legge dello Stato, che non sarà nemmeno applicata e se ne contenta; ma nessuno penserà a fondare società private, come ce ne sono tante in Inghilterra, che spiino i genitori crudeli e giungano in tempo a strappar loro di mano le piccole vittime (1).

« In Italia come in Francia non si riesce mai a determinare una grande corrente di protesta morale contro qualcuna delle più dolorose tristizie sociali; e le tempre entusiastiche ed attive devono cercare altrove un campo più adatto a spiegare la loro energia » (Ferrero, *Vita moderna*, 1893).

Vedasi, p. es., la *Salvation Army* (2), istituzione creata dal Booth, con forme esteriori mattoidesche, gerarchia militare, uniformi bizzarre, ma con intenti santissimi pienamente raggiunti: è una specie di setta che ha per iscopo di combattere colle armi anche le più strane il vizio e il delitto e di prevenirlo. Essa lotta contro l'alcoolismo con meetings, con alberghi di temperanza a buon mercato, con *elevators* in cui sono accolti benignamente i salvandi anche se ricaduti più volte e con specie di cucine popolari che han distribuito nel 1895 3.396.078 pranzi; combatte il vagabondaggio coi dormitorî che ricoverano ogni notte più di 4100 individui in media per 1 penny fino a 6 secondo i comodi che si desiderano; chi non ha denaro può però guadagnarne sul posto, lavorando qualche ora per conto della Società.

In questi dormitorî sono tenuti la sera dei meetings a cui parte-

---

(1) Vedi i lagni terribili dell'egr. magistrato Lino Ferriani, *Minorenni delinquenti*, 1894 — e il libro di Don Carlo di S. Montrucco, *Salviamo il fanciullo*, Milano, 1895.

(2) *Truth about the Salvation Army*, of Arnold White, Francise Park and Ferrar, 1892, London. — Booth, *Light in darkest England*, 1892, London.

cipano, se vogliono, gli ospiti, e dove si fa la maggior retata dei salvandi. Là, sono informati di tutti i mezzi che si possono offrire loro, per tirarli su dalla vita che fanno; se lo desiderano, sono iscritti agli uffici di collocamento, che trovarono impiego, nel solo 1895, a 19.372 persone, o ammessi negli *elevators*, stabilimenti speciali, in cui sono adibiti a un lavoro retribuito, o vengono ammaestrati in un mestiere, se non ne conoscevano alcuno, finchè possano essere collocati o privatamente o nelle fattorie-villaggi della *Salvation Army*, mantenendosi in relazione colla casa per 4 anni. Questi *elevators* in un solo anno, nel 1895, hanno protetto e mantenuto 3275 individui.

Pei carcerati la *Salvation Army* tiene conferenze in molte carceri del regno e ne arruola i migliori perchè non restino troppo scoraggiati al loro escire, come soldati nelle sue file; parte poi ne ammette in uno stabilimento speciale, che ne ha custoditi in un anno circa 516, dove è tentata la loro educazione morale e pratica, dove vengono ammaestrati in un mestiere, e da cui passano poi agli *elevators*, e quindi alle case private, alle citate fattorie, ecc.

L'armata possiede poi 84 uffici speciali, *slums offices* (uffici pegli stracciati), per far la guerra corpo a corpo contro il vizio; i cui ufficiali hanno visitato in un anno circa 58.723 famiglie povere nelle case private, e 15.702 persone nelle *Public-houses*, e 7500 nelle *Lodging-houses*, assistendovi ben 3887 malati; essa possiede dormitorî e istituti speciali pei bambini; che vengono spediti il più presto possibile alle colonie in Australia.

Per le donne l'armata ha 9 dormitorî speciali e 13 *Rescue homes* (che strappano le donne proprio quasi materialmente fuori dalle bettole e dalle *Lodging-houses*) e ne impiega 1556 a un lavoro a lor scelta, e dopo qualche tempo le manda in case private o nelle fattorie della *Salvation*.

Strano è come questi nuovi soldati della carità arrivino dappertutto senza alcuna traccia di violenza: le loro case, gli *elevators*, le fattorie sono aperte; vi entra chi vuole e chi vuole esce, e se esce e poi rientra è sempre accolto come il figliuol prodigo con libertà perfetta ed intera.

E altrettanto dicasi dei Wellesleiani.

Dopo che uno di questi, Mearns, rivelava con un'inchiesta gli orrori della Londra povera, si gettavano a corpo perduto a convertire i viziosi, gli alcoolisti (1).

Hugues, uno dei loro grandi apostoli, predicava: « Noi non dobbiamo occuparci di salvare le anime tanto da dimenticarci di salvare i corpi », e colla voce della convinzione più calda trascina centinaia di persone che si dichiarano convertite e li consegna al pastore.

Scelgono le ore in cui più gli uomini pericolano, le *ore sociali* come essi li chiamano, dalle 9 alle 11, e li invitano a serate in cui loro dànno lauti trattamenti, musica, canti, si mettono in relazione con loro e li trascinano a firmare il giuramento di temperanza; armano squadre per visitare i luoghi più infetti, le osterie, e formano gruppi di sorelle che invigilino e salvino le donne pericolanti.

Una di quelle vede un giorno una ragazza trascinata alla bettola da un uomo vizioso, e la affronta e le dice: « *Su, ricordati che sei donna* » e la bacia in fronte, e l'altra commossa fuggendone le risponde: — Non entrerò mai più in una bettola, ma raccoglieteci sempre alla sera, così non cadremo in peccato.

Nell'Associazione protestante per lo studio pratico della questione sociale trovi i partigiani alla partecipazione degli operai ai lucri del capitale ed all'assicurazione degl'infortuni del lavoro, trovi Lord Schaftsbury, che trasformò le condizioni dei minatori in Inghilterra (2).

L'Ordine dei Buoni Templari fondato a N. York nel 1852 e la Croce Bleu, fondata a Ginevra nel 1877, contano l'uno 500.000 e l'altro 10.000 membri, da cui solo si esige di astenersi da ogni bevanda fermentata per un determinato periodo di tempo: 15 giorni, 1 mese. E vi riesce. — Ed è così che si spiega che nei paesi protestanti, specie Svizzera ed Inghilterra, l'alcoolismo va diminuendo mentre cresce nei cattolici (Vedi Atlante).

---

(1) *Revue du Christianis. praticante*, 1890-95. Vals. — Mocom Taylor, *Portraits and pictures of the West.* London, Mission, 1893. — Mearns, *The bitter cry of out cast.* London, 1893.

(2) *Travaux du Congrès de Montauban.* Paris, 1885.

Ottennero altrettanto i nostri Salesiani, le nostre buone Suore? Per ottenere questi risultati, per cercarli, anzi, ci vuole un grado di idealità a cui non giungono le vecchie razze, che si sfogano e si cristallizzano nei riti, e mettono capo ad un dittatore, ad un individuo, per cui la giaculatoria, l'adorazione d'un uomo, sia esso papa, generale dell'ordine o santo, o semi Dio, o, anzi, parte del suo corpo, costituiscono il massimo del parossismo.

Ciò ho indirettamente dimostrato coll'esporre uno accanto all'altro i miracoli ed i meriti di D. Bosco e quelli del dott. Barnardo. Da noi vediamo divenire utili contro il delitto alcune poche individualità, quando a guisa di frammenti planetarii, sono dissidenti come Lazzaretti, o almeno eccentriche dalla orbita della Chiesa, come Don Bosco, S. Francesco d'Assisi, i quali costituiscono pel momento una vera religione nuova, viva, palpitante e che in breve formerebbero un scisma, se non vi pensasse a tempo, volta per volta, la potente piovra di Roma. Perciò un santo come il D. Bosco, e come vogliamo crederlo, fino a prova contraria, il Bartolo Longo non sorge senza aver trovato ostacoli da tutte le parti, perfino in quelle autorità ecclesiastiche che dovrebbero porli sugli altari; perciò per quanto vogliano cogliere la modernità, non vi giungono che a mezzo; e piuttosto che indirizzare i derelitti in larga scala nei mestieri più utili, organizzando emigrazioni, dissodamenti di terre come il dottor Barnardo, essi riescono a grandi e ben diretti conventi ed a convertire dei vagabondi in preti o in quei cultori delle scuole classiche che poi sono nuovi spostati. Sono santi, insomma, di un'epoca che non è la nostra, la cui opera, per quanto vasta, è impari alla grandezza dei bisogni, e troppo di raro va alla radice del delitto; e per quanto ammirabili per genio e santità devono nei loro moti uniformarsi al moto del pianeta maggiore, e mostrare d'avere più a scopo il trionfo del rito, del Dio di Roma che della virtù, se no sono soppressi; — così uno dei massimi scopi di D. Bosco era di creare dei preti salesiani — come di B. Longo (che si firma, notisi, conte, commendatore) di onorare la Madonna di Pompei. Che se coll'offrire ed insegnar ai derelitti un mestiere, con una educazione certamente morale

essi certo giovarono a impedirne la trasformazione in veri criminali dei rei d'occasione, non salvarono il vero criminaloide, nè il criminale nato.

E così dopo molte richieste non potei raccogliere dall'opera di D. Bosco del delitto che questi esempi di redenzione: « Nel 1848, i genitori d'un povero ragazzo, potevano meritatamente chiamarsi suoi persecutori: i maltrattamenti erano quotidiani, e sovente, dopo avergli logorata tutto il giorno la vita, gli facevano soffrire la fame. Egli frequentava l'Oratorio, ma loro malgrado. E un giorno il padre rinforzò la proibizione con uno schiaffo. Il povero ragazzo, temendo di peggio, fugge verso l'Oratorio. Ivi arrivato fu sorpreso dal timore che il padre gli tenesse dietro e il venisse a trar fuori; per la qual cosa invece di entrare in casa si arrampicò ad un gelso, e vi si nascose tra le foglie. Ed ecco spuntare i suoi genitori i quali minacciarono D. Bosco di ricorrere alla questura. — *Fate pure*, rispose loro il Sacerdote, ma *sappiate che ci andrò anch'io*, e saprò svelare le vostre virtù e miracoli, e se in questo mondo vi sono ancora leggi e tribunali, voi ne subirete il rigore. — Per quell'anno il giovanetto fu applicato ad imparare l'arte da legatore da libri, ma in appresso D. Bosco, conosciutone l'ingegno svegliato e l'indole buona, lo destinò agli studii, facendogli scuola egli medesimo d'italiano e di latino. Ricevette lezioni di piano-forte da D. Bosco, e riuscì buon suonatore d'organo, e il suo braccio destro nelle partite e feste musicali. Ora occupa un posto ragguardevolis simo nel clero torinese ». Ma come è chiaro non era nemmeno un criminaloide, era un maltrattato. I Salesiani mi aggiunsero poi che la massima parte dei giovani indisciplinati, con tendenza al furto e alla menzogna migliora o anche si corregge; ma che *li respingono se persistono*. Mi citarono però un giovane che aveva commesso atti sanguinarii in famiglia; e che dopo qualche mese era migliorato, e di un ragazzo di Torino incline talmente al furto che si dovette restituirlo alla famiglia; egli rubava, senza potersene trattenere, anche cose che sapeva non gli giovavano a niente. Noto poi che in alcuni predisposti la clausura, la vita conventuale provoca a

sua volta come notammo dei nuovi delitti (inversioni sessuali, truffe), e poi non permette che il giovane slanciato nel mondo abbia forti a sufficienza le ali per lottare contro il male.

S'aggiunga infine che per quanto verniciato e mascherato il rituale, la formula liturgica s'impone in quegli istituti fra noi più di tutte le norme per la vita.

Negli orfanotrofi di Francia, scrive Joly, si bada sopratutto agli interessi religiosi dei bimbi e si classificano in confraternite e non si dànno ad un mestiere (Joly, *Le combat contre le crime*, p. 91).

Anche Roussel fa notare che la carità congregazionista di Francia è tutta rivolta alle ragazze, sicchè i maschi abbandonati non hanno altra risorsa che il carcere e i riformatori correzionali; e che di più gli asili cattolici quasi mai accolgono gli orfani illegittimi; e che mentre i protestanti cercano di mettere in luce le proprie organizzazioni, essi cercano di sfuggirla e non vogliono aver rapporti che col vescovo e con Roma; e molte cercano di lucrare col lavoro delle minorenni, nè le pongono in condizione di guadagnarsi il pane perchè non li mettono in cognizione di un mestiere, ma di una parte di un mestiere. — Gli allievi degli orfanotrofi crescono senza pratica al mondo e *incapaci* di crearsi un avvenire (Roussel, *Enquête sur les orphelinats*, 1882).

Nè la cooperazione del pubblico è nella carità latina diretta, continuata, quasi, in associazione col fondatore e al più è solo di denaro e non di prestazione personale e attiva, e quindi meno interessata e meno efficace: e l'azione dei grandi apostoli è tutta subordinata alla influenza personale e ieratica di un dato individuo che ne ha tutti i meriti come tutte le responsabilità, ma che sparendo lascia un incolmabile vuoto.

Concludiamo: maggiore è la differenziazione nella carità Anglo-sassone; e la cura di salvaguardare la fierezza umana, di servirsi dell'opera del povero, di rendere insomma cooperativa e mutua la carità invece che conventuale, e la tutela sopratutto pel bimbo ancora nelle fascie che è appena ricordato nella razza latina o tutt'al più nutrito, certo mai educato.

Qui intere sètte, o meglio gruppi religiosi come la *Salvation Army*, come i Battisti si propongono la redenzione dal vizio, la prevenzione, per es., degli alcoolici, la tutela del bimbo, come lo scopo ultimo, unico della loro vita. E se un uomo molto vi può influire, come Booth e Barnardo acutizzando col genio e coll'ispirazione il modo di trovare a ciò i mezzi migliori, esse possono farne a meno perchè è la legione intera che lavora, e per lo stesso suo numero e per lo stesso suo entusiasmo suggestiona il pubblico. — Quindi non le religioni son qui benemerite, ma alcune religioni — meglio alcune razze.

Tuttavia, date come sono le condizioni nelle genti latine, noi dobbiamo segnalare gli istituti come i Salesiani, le Suore ecc., come i soli non ufficiali che aiutino davvero in qualche modo senza violenze a salvarci dal delitto, mentre tutte le altre istituzioni governative non fanno che aggravarlo.

CAPITOLO VI.

Contro i danni dell'Istruzione. — Educazione. — Riformatorii ecc.

È certo che tutte le vecchie esagerazioni sull'influenza benefica dell'istruzione sono svanite: ma pure siccome una non iscarsa essa ne esercita specie sull'indole meno feroce dei reati la non deve porsi in non cale, nè d'altronde si potrebbe: poichè i congegni della civiltà per sè stessi ci s'impongono non solo, ma, anche nostro malgrado, procedono avanti. A questo, ad ogni modo, dobbiamo provvedere che l'istruzione non aumenti l'abilità criminosa nei reati nè fornisca così, come ora accade, ai rei, nuove occasioni e mezzi a delinquere.

Scuole. — Prima d'ogni altro si devono sopprimere le scuole carcerarie che abbiamo visto (p. 133) favorirvi le recidive e somministrare a spese degli onesti nuove armi pel crimine.

Viceversa cerchiamo estendere al massimo numero di individui onesti l'istruzione, perchè vedemmo che dove essa è più diffusa, corregge i proprii danni (v. s.).

Cogli esercizi ginnastici, marcie e danze all'aria aperta (1), irrobustendo e distraendo piacevolmente i corpi, preveniamo le tendenze all'accidia, alla precoce od abnorme lascivia, più che con ogni precetto; quest'ultima anche col scegliere maestri fra donne ed uomini maritati e sopprimendo collegi, conventi e frati.

E quando nelle scuole elementari s'infiltra un criminale-nato, si deve sequestrarlo da queste e impedirgli un'istruzione che sarebbe dannosa a lui ed alla società e iniziarne per lui una speciale che assecondando alcune sue tendenze lo rendano meno nocivo: indirizzandolo, p. es., allo *sport*, alla marina, alla caccia, in mestieri che ne soddisfino le prave passioni, quali la macelleria per i sanguinari, lo stato militare, che è spesso una macelleria ufficiale, o il circo per gli atletici, sviluppando in questo senso la sua vanità; esso deve essere educato in modo di apprendere appena quanto possa essere utile a vivere, senza perfezionarsi nelle arti che potrebbero esserci pericolose; ricordiamo come molti rei-nati (pag. 134) ebbero a confessarci quanto l'istruzione giovò loro, o quanto avrebbe potuto loro giovare nel male, e tanto più ora nelle nostre condizioni politiche per cui i criminali-nati istrutti hanno più facile accesso al potere che non gli onesti, grazie alla corruzione, alla violenza, all'intrigo, alla truffa che tanto vi influiscono. Quanto sangue e quante sventure non sarebbonsi risparmiate all'Italia e alla Francia se Napoleone, Boulanger, Crispi fossero stati analfabeti.

Nè devonsi dimenticare i tentativi di cura: dopo la suggestione morale dovrà tentarsi la ipnotica, che in quella età ha il massimo dei successi; e, siccome la base delle tendenze criminose è sempre

---

(1) « L'entrainement est une école de continence et de chasteté »; la Società contro la scostumatezza riescirebbe meglio al suo scopo se potesse dare il gusto alla nostra gioventù della ginnastica, ecc., più che colle prediche (Tissié, *Revue Scientifique*, 1896).

l'epilessia, dovrà usarsi la cura interna che si usa per questa: bromuro, *cocculus*, specie se vi è vertigine, e le cure dell'omeopatia che pare abbiano ottenuto qualcosa, in alcuni casi, per es. *cuprum metallicum* negli accessi notturni e periodici con predominio di spasmi tonici e quando l'accesso è preceduto da aura ben distinta; *plumbum*, con residui fenomeni paralitici e accessi di lunga durata che si vanno accorciando, color terreo della cute, aura ben distinta, cefalea frontale, coliche; *belladonna*, nei casi recenti con spiccata iperemia cerebrale; *opium*, accessi notturni degli epilettici; *secala* se gli accessi incolgono spesso e si succedono l'un l'altro; *nux vomica* alla 200 nei figli di alcoolisti; *phosphorus* e *cantharis* nelle tendenze oscene; *rana bufo*, o *phosphorus acidum* e *digitalis* sugli onanisti, *silicea*, *calcarea; sulphur* negli scrofolosi.

Nella tendenza al furto si consiglia *pulsatilla* e *sulphur*; nella tendenze all'omicidio, *belladonna*, *mercurium*, *nux vomica*, *agaricus*, *opium*, *anacardium;* nelle tendenze sessuali *hyosquiamo phosph. veratr.* e *cimicifuga.*

La misura capitale dell'isolamento preventivo dei criminali, è resa immensamente più facile, ora, dalle conoscenze di antropologia criminale: poichè i caratteri fisionomici e craniologici uniti ai biologici e agli eccessi nelle tendenze al mal fare rendono più facile anche nelle mani del maestro il distinguere la criminalità sempre più progrediente e incurabile del reo-nato da quella temporaria e quasi generale del fanciullo (Vedi Vol. I, cap. II e III).

Dal primo studio che sia stato fatto in proposito in Italia (*Studi antropologici in servizio alla pedagogia*, Vitale Vitali, 1896) appare che su 333 scolari esaminati 43, ossia il 13 0/0 aveva anomalie craniane gravi. Ora di questi anomali 44 0/0 erano poco disciplinati o indisciplinati; mentre degli altri giovani a cranio normale solo il 24 0/0, quasi la metà, era poco o nulla disciplinato. Dei primi: il 23 0/0 aveva poca intelligenza od ottusa, e il 27 0/0 inerte; dei secondi: l'11 0/0 intelligenza ottusa e il 10 0/0 inerte, mancando di ogni profitto 2 0/0 di questi e il 9 0/0 degli altri.

Dei 43 anomali 8 si lagnavano di dolori e calore alla testa, di

incapacità a persistere nel lavoro, e 12 avevano impulsività colleriche e impossibilità di contenersi: 6 avevano mancanza di senso morale, insistendo senza alcuna ripugnanza a commettere gravi infrazioni (1).

L'isolamento, in tali casi (4 0/0), mentre servirà a tentare un salvamento con metodi nuovi di cura e di pedagogia del reo-nato nella sola epoca in cui è possibile, impedirà certo il suo perfezionamento nel male, e quello che più importa, il suo pernicioso contatto cogli altri: impedirà che da un pomo congenitamente malato si guastano centinaia di sani.

Nè questa idea che ho creduta nuova per quanto capitale (2) nella cura del delitto, è poi nuova nelle sue applicazioni.

Nell'Inghilterra quando un ragazzo o manca alla scuola, o vi si conduce male, in seguito a un regolare giudizio, è chiuso nella scuola dei refrattari — *trouant's schools.*

Benchè l'abito non faccia il monaco, si procura di dargli immediatamente, dalla testa ai piedi, la sensazione di una nuova vita; perciò è pettinato, o meglio rasato, lavato, disinfettato e rivestito di panni puliti. Viene poi collocato in una squadra ed obbligato al silenzio tutta la settimana salvo la domenica, e a tutti i servigi interni e ai lavori di sartoria e calzoleria, che si alternano con ginnastica e esercizi militari. I piccoli reclusi sanno che da loro stessi dipende il riconquistare la libertà in un tempo più o meno lungo, poichè possono restare nella scuola dagli 8 a 14 anni. Gene-

---

(1) Come il buon Laurent non trova criminali-nati nelle carceri perchè non li sa o non li vuole osservare, così Joly (*Le combat ecc.*, pag. 116) non ne trova nei giovanetti delle scuole, ove fece un'inchiesta. — « Noi abbiamo degli infermi, degli anomali, gli risposero i maestri, ma essi sono inoffensivi ». — Ma io nella inchiesta negli asili trovai dei rissosi, dei ladri, dei masturbatori, sopratutto dei calunniatori di 5 o 6 anni (Vedi Vol. I, P. III); e poi più sotto il Joly è costretto a confessare che ve ne sono che uccidono ecc., e che non sono nelle scuole perchè non vi sono mai tollerati. Oh! dove erano prima di esserne cacciati e andar in carcere?

(2) *The Monist.*, Chicago, 1895.

ralmente, e per la prima volta, questa scuola forzata non dura più di 8 settimane: trascorso questo tempo, il fanciullo vien rilasciato con l'ammonizione di frequentare le scuole ordinarie. Di questi liberati o *licenziati*, il 25 o il 30 0/0 mancherà alla promessa e si farà rinchiudere un'altra volta, per *quattro* mesi e, quando ci ricaschi una terza volta, per *sei*. Finalmente, se è necessario un trattamento morale più prolungato, vengono mandati in una Scuola Industriale, od in una Scuola di riforma.

Si noti: che lungi dagli accumuli informi che si fanno da noi, nei riformatorii, essi si dividono in piccoli gruppi: si separano i viziosi dai criminali e dai semplici rei occasionali; scemandovi almeno in parte quei danni che sempre provoca l'accumulo in questi istituti, e per cui è preferibile quanto più si può spedirli in baliatico nelle famiglie.

Aggiungo che se codesti istituti qualche volta riuscirono, è anche perchè abituano il giovinetto a un qualche lavoro continuato, sia pur leggero, ma ritmico, regolare, da cui rifugge ordinariamente il criminale-nato, che quindi, se è tale, vi si ribella e così meglio ci permette selezionarlo dagli altri.

Io credo che per quanto mal organizzate, in questo senso, giovano le nostre scuole perchè col lavoro continuo facilitano il passaggio di quella che noi chiamiano subcriminalità fisiologico-infantile alla onestà fisiologica ed additano invece i non adatti, i veri rei-nati. Certo è per questo che le così inutili scuole arabe, chinesi, tibetane che si risolvono in teologie metafisiche o esercitazioni automatiche, pur riuscirono utili alla morale.

Ma perchè la scuola riesca utile, non più negativamente, ma attivamente, bisogna mutare la base della nostra educazione, la quale coll'ammirazione della bellezza e della forza vi mena all'ozio, alla indisciplinatezza e alla violenza.

Noi dobbiamo porre quindi in prima linea le scuole speciali pei lavori agrari, e nelle altre scuole tutte dare il primo posto al lavoro manuale, che sostituisce qualcosa di pratico, di esatto ai miraggi nebulosi dell'antico: e questo unito a fortissime tasse universitarie

ci salverebbe da quel diluvio di spostati (1), che noi colle nuove facilitazioni universitarie aumentiamo ogni giorno.

« Finora la scuola (scrive Sergi) ha discusso come si debba insegnare l'alfabeto e come si debba insegnare a scrivere più presto, come si debba sviluppare la mente, seguendo questo o quel metodo, quali materie valgano per gli studi di preparazione o di coltura; ma non ci dà alcun indizio per dirigere i sentimenti nostri e le nostre tendenze, se togli il catechismo nelle scuole infantili.

« L'educazione è come l'igiene per la conservazione della salute; chi deve presiedere all'igiene, darne i precetti, curare, dovrà conoscere le funzioni sane e le alterate, e che cosa possa alterarle e come guarentirle dalle alterazioni.

« Così l'educatore; egli dovrebbe conoscere la natura dell'animo umano, come opera e agisce individualmente e nella società; dovrebbe sapere quali cause organiche possano alterare le manifestazioni, e quali cause esterne e sociali possano far deviare le funzioni normali. I nostri educatori non sono istruiti a questo scopo, ed entrano nelle scuole per istruire ed educare i nostri figliuoli, senza alcun concetto determinato del fine difficile che devono conseguire. Ogni piccolo essere umano che va a scuola, è un problema a varie incognite, e pure si considera come un problema risoluto!

« Invece di aumentare il numero delle scuole classiche, riducetele al minimo numero, e trasformate tutte le altre in iscuole per commercio, arti e mestieri, in iscuole professionali, in iscuole pratiche secondo le esigenze della vita moderna; e dentro vi metterete la scuola per la mente, la scuola pel carattere, la scuola per la vita giornaliera; colà inculcherete l'abito al lavoro, che per sè medesimo è educazione efficacissima.

« Quando vi saranno scuole numerossime di arti e mestieri, il lavoro manuale sarà nobilitato, mentre oggi comunemente chi vuol

(1) Chi ne dubitasse, ricordi il classicismo dei rivoluzionarí dell'89 e legga Vallès, *Le bachelier et l'insurgé*, e vedrà quanto contribuisca quell'educazione discorde dal tempo a farne uno spostato ed un ribelle.

apprendere un mestiere, bisogna vada a servire presso un capo d'arte, e imparerà soltanto per pratica e più o meno male.

« E capitalissimo scopo di ogni scuola sia l'educazione del carattere, da cui tutta la condotta umana dipende; fortificarlo ove trovasi vacillante, crearlo ove ancora non esiste, dirigerlo ove manca la guida. Se non si ottiene l'educazione del carattere, non si otterrà nulla da ogni scuola e da ogni istituzione » (1).

Educazione in famiglia. — Ma qui assai più del maestro può la famiglia. Nelle fiere e nei mercati — osserva Galton — « il contadino sagace che vuol comprare un vitello giovane non si lascia abbindolare da ciarle di sensali o di venditori; esamina e antivede da sè la riuscita che la bestia farà e la mette a prezzo in ragione dei benefizi che gli si attende. Ma della riuscita dei nostri giovani noi ne sappiamo assai meno. Nessuno si è curato mai di conoscere il rapporto fra i successi della scuola, coi successi e gl' insuccessi della vita, nessuno ha mai investigate le relazioni fra le energie fisice, etniche, tipiche di un giovane colle contingenze e gli accidenti inattesi della vita del futuro cittadino (2).

A questo giova, più di tutto, l'occhio della famiglia che invece da noi crede potersi scaricare sulla scuola per le cure educatrici, mentre invece il maestro, che del resto non vi potrebbe riescire stante il gran numero di soggetti che ha alle mani, crede se ne incarichi la famiglia restando così inerti amendue nell'obbiettivo che più previene il delitto.

Il pubblico delle famiglie ignora che nella integrale che ci darà lo stato e la destinazione del figlio, la vocazione e le attitudini entrano come esponente, e la spreparazione intellettuale come coefficiente: la famiglia ignora che per ottenere la integrazione occorre unione e continuità di forze, non esclusa, ma anzi contata, come potentissima, quella che dovrebbero arrecare volenterosi e solleciti i genitori.

---

(1) *La degenerazione umana*, 1889.

(2) Mr. Francis Galton, *On international antropometry*. Dal « Bollettino dell'Istituto internazionale di Statistica », 1890. — *Idea liberale*, 1896 (maggio).

« Con un liceo in città o nel paese vicino, con qualche sacrifizio pei tre anni d'università si garantiscono dal lavoro materiale i lombi dell'onesto borghese, come quelli del patrizio, e una bella posizione è assicurata, poco importa se in questa o in quella carriera, nella magistratura o nel giuoco del lotto » (*Idea liberale*, 1896).

« Interrogate le mogli loro perchè non abbiano avviato nessuno dei figli ad un'arte manuale, e vi risponderanno con una certa espressione di dignità offesa: Ma e perchè paghiamo tante tasse e abbiamo le scuole, allora?... » (Id.).

Dire a quelle buone mamme che i Della Robbia e Palissy erano vasai; che Vatel faceva il cuoco, Cellini l'orafo, Donatello l'intagliatore in legno, Garibaldi il marinaio; dirle che un popolo di camerieri e di garzoni di bottega trova onorato pane e fortuna in tutte le parti del mondo purchè sobrio ed onesto; che un popolo di mercanti lanaioli dette alle arti il Rinascimento e imprestava denari ai re di Inghilterra; tutte queste argomentazioni approderebbero a poco con quelle buone mamme e con quei bravi babbi. E una volta sbagliate le premesse, si va diritto alle conseguenze che sono il pullulare di tanti spostati.

Eppure ci vorrebbe così poco per riescirvi. « I figli di una donna colta, scrive Garofalo (1), e secondo i casi, affettuosa o severa, sono abituati a spiare nell'occhio di lei l'approvazione e il biasimo di ogni loro azione. Quale pena può per loro essere maggiore del rimprovero addolorato che farà la madre al bambino che le mentiva, che ha fatto del male a un coetaneo? Quel bambino, di mese in mese, di anno in anno, acquista così ciò che potrebbe dirsi l'istinto negativo della falsità, del furto, della crudeltà; una ripugnanza organica, una avversione fisiologica, per cui il delitto non sarà per lui possibile. Ecco allora risoluto il problema educativo.

L'antropologia criminale ci apprese (Vedi Vol. I) che, vista la temporaria criminalità comune ai bimbi, non conviene troppo spaven-

(1) *L'educazione in rapporto alla criminalità.* Roma, 1896.

tarsi (nè chieder quindi repressioni dure e severe) degli atti criminosi dei fanciulli, quando non siano eccessivamente ripetuti e quando non s'accompagnino ai caratteri antropologici della criminalità.

L'evoluzione verso il bene ha luogo in ogni modo nell'uomo sano — come la trasformazione delle forme inferiori nel feto man mano che diventa infante —; solo la cattiva educazione se stimola attivamente gli istinti malvagi che sono in pieno slancio nell'infanzia, può fare in guisa che, invece di mutarsi e' diventino abituali; Spencer c'insegna anche nel suo mirabile libro *Sull'educazione* che altrettanto male fa un'educazione troppo severa, la quale irriti il fanciullo e non lo convinca dei suoi torti, un'educazione che non segua, cioè, l'istinto naturale del fanciullo, che voglia ottenerne più di quanto esso possa dare, che dimentichi l'immensa influenza della simpatia, per cui anche noi adulti proviamo assai più dolore di aver offeso una persona simpatica che non una antipatica: ciò ci dà modo di ridurre le correzioni a forme mitissime eppure più efficaci, perchè consone alla sua indole: per es., quando un bambino abbia sciupato un oggetto caro, dobbiamo comperarglielo a sue spese, diminuendogli una leccornia, o quando abbia disordinato la casa coi proprii balocchi, farglieli rassettare, il che gli mostra, nel medesimo tempo, le conseguenze del suo fallo; lasciarlo perciò anche incontrare lievi graffiature, scottature, ma avvisandonelo prima; e quando non obbedisca ai nostri ordini, punirlo col dimostrargli minore simpatia, ma non trascendere in ira: poichè un'ira anche breve è sempre nociva tanto al padre quanto al figlio: nel padre perchè in fondo è un resto di vendetta, e nel figlio perchè considerata come tale fa nascere una reazione dannosa; mentre occorre che il giovane si corregga piuttosto naturalmente da sè che non costrettovi dalla violenza del correttore. Si impedisca piuttosto che favorire, come dai più si fa, nel fanciullo l'associazione d'idee costante fra le azioni malvagie e le punizioni, per cui, cessato il freno del maestro e dei genitori, essi non hanno più paura a commetterle. Causa questa per cui spesso i figli delle persone troppo rigide nei costumi, giunti all'età adulta e fatti liberi, commettono maggiori mancanze e finanche delitti dei figli dei genitori men severi.

Psicologia applicata ai riformatori. — Queste ragioni doppiamente servono quando si tratti del criminale minorenne, così facile all'ira, alla vendetta, a prendere anche ingiustamente in mala parte le correzioni: esso è già crudele per sè, lo diventa di più naturalmente nelle case di correzione per l'imitazione degli altri, per la gloria del fare il male e per la reazione molte volte giusta alle punizioni, le quali se spesso sono in rapporto col bisogno di far andare correttamente un grande stabilimento, non lo sono però colla gravità dell'azione commessa, nè coll'età di chi la commette.

E poi come si può destare nel fanciullo simpatia verso il correttore quando questo non può avere che fugaci rapporti con esso, e il più spesso, anzi, solo in occasione di infliggergli pene? E come può egli tenerlo d'occhio giorno per giorno, in modo da mutarne le abitudini, quando si tratta di centinaia d'individui che appena vede fugacemente? E poi, come evitare quel pericolo massimo che sorgano nuove occasioni che conducano al male, quando il contatto con tanta gente cattiva, gloriosa della propria malvagità, ne farebbe destare dei nuovi anche ad un onesto, e ciò nell'età in cui sorgono e vegetano rigogliose di più queste idee? (1).

Si ha un bel suggerire nei Riformatori delle suddivisioni nuove: ma è già molto se si attuano quelle per età e per la causa del ricovero. Chi è che si sogna di dividere dagli altri, e all'uopo isolare almeno fuori delle ore di lavoro, i masturbatori? gli irosi impulsivi? i psicopatici sessuali? i ladri? i tormentatori d'animali? E anche volendolo, come lo potrebbero, se quasi tutti, anzi tutti, qualche prava speciale tendenza l'hanno, senza di che non sarebbero stati ricoverati?

Eppure qui sta uno dei punti più salienti del problema.

Un naturalista collocò in un acquario, divisi fra loro da un vetro, dei carpi e dei piccoli pesci che essi erano soliti mangiare; sulle prime si gettavano sul vetro per abboccarli, ma dopo, visti inutili i

---

(1) Vedremo nel capitolo seguente come Brokway ispirandosi a queste pagine creasse il Riformatorio d'Elmira, dando alla mia opera il più grande premio che un pensatore ne potesse sperare.

tentativi, cessarono. E dopo anche tolto il vetro, convissero senza attaccarli più. È l'abitudine che li fece divenire innocui se non innocenti. Così il cane coll'abitudine e coll'educazione finisce a non rubare.

È con questo metodo che si devono curare i criminali-nati, e non solo coi bagni e la ginnastica, e, peggio, colle punizioni feroci, che nulla possono sulle abitudini morali.

Quando si voglia far di istituti correzionali un luogo di cura, cosa difficile se non impossibile, dobbiamo lasciare da banda l'istruzione alfabetica, che riesce quasi sempre dannosa perchè facilita ai rei i mezzi di comunicazione, cui il reclusorio dovrebbe troncare, e fornisce nuove armi al delitto; al più si deve impartirla, al pari della ginnastica e come alcuni lavori obbligatorii senza scopo, per sviluppare quell'energia del corpo e della mente che manca quasi sempre in costoro, in cui suprema tendenza (1) è l'accidia; ben più ci conviene invece innestare in essi le cognizioni pratiche sui mestieri utili, sulla merciologia, sull' agraria, la fisica applicata, come si fa, per esempio, in Svizzera. A queste si alterneranno nozioni di disegno, di colorito. Ma più ancora della mente dobbiamo educare il sentimento; e qui bisogna ricordarsi che, come ben dice Sollohub, la virtù non si fabbrica artificialmente; che si ottiene molto più basandosi sugl' interessi e le passioni degli uomini che sulla loro logica; che l'uomo si può spogliare dell'esistenza ma non delle passioni; che tutti, anche i tristi, hanno bisogno di avere nella vita un interesse, uno scopo; ch'essi possono essere insensibili alle minaccie, alle paure ed anche ai fisici dolori, ma non alla vanità, al bisogno di distinguersi sugli altri e più che tutto alla lusinga della liberazione; sono inutili, quindi, le prediche o le lezioni di astratta morale, bisogna invece interessarli nel bene, o con vantaggi materiali come la diminuzione graduale delle pene; o col far leva sulla vanità loro. Quindi i bei risultati che si ottennero coll'istituire una specie di decorazioni e coi punti di premio o di bia-

(1) Vedi la nota alla pag. precedente.

simo inscritti sull'album; col passaggio, a seconda dei meriti, in categorie privilegiate, che hanno, p. es., il permesso di portare barba od i comuni vestiti, di adornare la cella con piante o pitture; di ricevere visite, di lavorare a proprio vantaggio o della famiglia, in fino a quello, sospiratissimo, della temporaria libertà (1).

Ottenere la libertà è il sogno, la preoccupazione continua di costoro. Quando vedano una strada aperta, più sicura e possibile dell'evasione, vi si gettano subito; faranno il bene, solo per ottenerla, ma intanto lo faranno; e siccome i moti ripetuti diventano una seconda natura, potrebbe esser che vi si abituassero. Perciò, quindi, bisogna abolire il diritto di grazia che dà lusinga di ottenere l'uscita, non per i meriti proprî, ma pei favori degli altri (1).

E bisogna (dice assai bene Despine) rilevare i rei ai loro proprî occhi, far loro comprendere che possono riacquistare la stima del mondo, inspirare il bisogno di diventare onesti col mezzo di quelle stesse passioni, che se fossero lasciati a loro stessi li farebbero diventare peggiori. Despine, Elam, De Metz, Montesinos, Brockway (1) calcolavano tanto sull'influenza del loro punto d'onore, da lasciarli quasi liberi al lavoro sulla parola, ed uomini feroci, cui 20 guardiani appena avrebbero bastato a frenare, non sognarono pur di fuggire o al caso ne furono impediti dai compagni.

Ferrus racconta come un ladro diventasse galantuomo, vedendosi affidata la guardaroba, a bella posta, dalla suora delle carceri. — Un condannato, ozioso, era insopportabile per l'eccessiva violenza; gli si dette la sorveglianza di un gruppo di condannati e divenne il più docile di tutti.

Un giorno un detenuto di Citeaux, condannato coi compagni a vuotare dei cessi, gettò la vanga imprecando contro il direttore Alberto Rey; questi, senza far motto, prese lo strumento e si mise a lavorare in sua vece; lo sciagurato, colpito da questa nobile lezione di morale applicata, riassunse, commosso, il lavoro e vi permase.

---

(1) Vedi la nota a pag. 404.

Questi esempi ci mostrano ancor meglio la via, con cui noi possiamo curare ed educare costoro, cioè col fatto più che colla parola, colla morale in azione più che colla dottrina teorica.

Una disciplina energica, certo, è necessaria con essi, come in tutte o più che in tutte le comunioni d'uomini, tanto più che i castighi troppo tenui facendo minor effetto, si devono replicare e portano più danno dei pochi, ma energici, onde Auburn che conserva la frusta ha minor mortalità di Filadelfia che l'aboliva; ma l'esagerazione della forza, del vigore è forse più perniciosa che utile; il rigore li piega, non li corregge, li irrita e ne fa degli ipocriti.

Anche adulti i rei devonsi considerare come fanciulli (1), come malati morali, che si curano con dolcezza e con severità, ma più colla prima che colla seconda, perchè lo spirito vendicativo, la facile reagibilità fa loro credere ingiuste torture anche le più lievi punizioni, quindi anche il troppo rigore nel mantenere il silenzio si trovò riescire dannoso alla stessa morale. — Un vecchio detenuto diceva a Despine: « Quando ella chiudeva un occhio sulle nostre mancanze, si parlava di più, ma quasi sempre senza venir meno alla morale: ora si parla poco, ma si bestemmia e si cospira ».

In Danimarca, quando si usava nelle carceri il massimo rigore, si contava un 30 0/0 di mancanze, ora, con leggi più miti, le infrazioni disciplinari discesero al 6 0/0.

E giova accoppiare il sentimento della vanità a quello della giustizia, che come abbiam veduto (Vol. I) è in essi assai vivo quando non sia soffocato dalle men nobili passioni, con che si ottiene di mantenere la disciplina e raddoppiare il lavoro, e ciò: facendo giudici i detenuti delle mancanze dei compagni, dividendoli in piccoli gruppi (come usa Obermayer) che eleggono fra loro i propri sorveglianti e maestri, destandosi, così, uno spirito buono di cameratismo, e rendendosi possibile una dettagliata, individuale istruzione, la sola veramente proficua. Détroit, in America, diede il maggior numero

---

(1) Miss Carpenter che dedicò loro l'intera sua vita diceva: « Sono grandi fanciulli che la società deve governare come governa i fanciulli ».

di istrutti, perchè i 385 reclusi vi sono divisi in ventuna classi con 28 maestri, tutti, meno uno, condannati, notandovisi che i peggiori condannati sono i migliori maestri (Pears, *Prisons and Reform*, 1872), sicchè fino nei peggiori si può trovare uno strumento di miglioramento per gli altri.

Buono pure era il metodo di Despine di non infliggere punizioni se non dopo trascorso alcun tempo dalla commessa mancanza, per non mostrare di ispirarsi al bollore dell'ira; appena constatato il reato il detenuto era condotto al gabinetto di meditazione, e solo dopo un'ora entravano il maestro ed il direttore a mostrargli la pena portata dal regolamento; molte volte si trovò utile infliggere una pena ed un biasimo a tutto il gruppo di cui il colpevole formava parte; così usava, p. es., con vantaggio Obermayer.

Il lavoro deve essere la molla, il passatempo e lo scopo di ogni stabilimento carcerario, per suscitare l'assopita energia, per abituare ad una occupazione fruttuosa dopo la liberazione, come stromento di disciplina carceraria, e anche per risarcire lo Stato delle spese incontrate per loro (1); ma siccome questo ultimo non deve essere l'unico scopo da raggiungere, non tutti i lavori più lucrosi possono attuarsi; noi dobbiamo, per le ragioni che sopra toccammo, evitare i lavori di ferraio, ottonaio, calcografo, fotografo, calligrafo, che preparerebbero le vie ad altri delitti. Dobbiamo preferire i lavori agri-

(1) Ch'io sappia, solo le carceri di Charlestown, di Chatam, di Portsmouth, di Alipore diedero proventi di poco inferiori alle spese. Nel 1871–72, Chatam e Portsmouth diedero, anzi, un avanzo di 17,759 Ster. Du Cane, 1872. — Secondo Garelli le carceri nostre costavano allo Stato 32 milioni e ne rendevano solo 1 e $^1/_2$. *Lezioni sulla riforma delle carceri*, 1862. — Nella Relazione *Sul lavoro dei detenuti*, presentata nel 1876 dal Nicotera, troviamo che nel 1874–75 si aveano 38.407 detenuti operosi, di cui 400 in arti distinte (eban.), 32.178 inoperosi. $^1/_4$ erano tessitori, $^1/_6$ calzolai, $^1/_{20}$ falegnami, $^1/_{10}$ agricoltori, $^1/_{40}$ alle saline. — L'utile netto per l'amministrazione nel 1871 fu di 1.632.530 ed il detenuto ebbe per prezzo della mano d'opera it. L. 0,473, il doppio quasi del Belgio 0,266, Ungheria 0,218 e dell'Austria 0,407. Notiamo qui che in Austria un condannato può essere obbligato a pagare un tanto per la sua detenzione; in Berna deve almen guadagnare 75 centesimi al dì prima di poter fruire del suo lavoro. In Francia tiene $^1/_3$ del suo prodotto.

coli i quali ci diedero il minimo delle mortalità nelle nostre statistiche e permettono ai dimessi un facile collocamento; quindi i lavori in paglia, sparto e cordame, in tipografia, in sartoria, in terra cotta, in pietra dura, e, solo da ultimo, i lavori di calzoleria, ebanista e falegname, pei quali si esigono ordigni che possono riuscire pericolosi. E sarà meglio scegliere, a preferenza, quei lavori in cui s'adoperino strumenti da taglio, commessi come nell'officina di castagna d'India della casa penale di Milano, solidamente ad ingranaggi non amovibili, ma meglio ancora i lavori che non esigono stromenti atti a ferire; e devo a questo proposito molta lode al cav. Costa pell'introdotta lavorazione delle scatole di zolfini, nelle torinesi carceri cellulari, che rende 36.000 lire all'anno allo Stato e dà un compenso che va da 15 a 75 centesimi all'operaio. A Noto si introdusse nelle case di pena il lavoro di corbe d'erba (*tipha fluv.*), che fu premiato più volte.

Ad ogni modo il lavoro deve essere proporzionato alle forze ed agli istinti del condannato, il quale se gracile e dapprima affatto ignaro, ha raggiunto il massimo degli sforzi, deve trovare un premio proporzionato, se non in moneta, almeno in diminuzione di pena, a quello che compensa i più forti e i più abili; gli è perciò che io credo doversi cancellare dall'organismo carcerario quel triste personaggio dell'impresaro, il quale naturalmente cerca proteggere solo i più abili, senza badare punto alla moralità, e che pure dispone in alcuni paesi perfino della grazia dei rei.

L'amore al lavoro conviene diffonderlo fra costoro, facendolo apparire come premio alla buona condotta, e sollievo alla noia del carcere: quindi non conviene imporlo sulle prime, ma lasciarlo chiedere, desiderare (Crofton), facendolo precedere da una più o meno lunga ed indeterminata detenzione cellulare. Perchè il lavoro riesca proficuo, e perchè si possa stabilire quello spirito di cameratismo e di emulazione su cui si fonda tanta parte della cura, passati i primi tempi, il sistema cellulare deve temperarsi, lasciando gli individui, nel giorno, insieme, divisi in piccoli gruppi a seconda delle necessità tecniche e delle condizioni del locale. Non bisogna però mai che

il lavoro sia un pretesto od una causa a eccessivi vantaggi, in genere, peggio se individuali; Mareska attribuisce molte recidive ai privilegi concessi a certi scrivanelli del carcere (condannati scrivani); egli sentì uno di questi dire ad un nuovo venuto: « Sciocco, con un po' di scarabocchi, qui si sta meglio che fuori » (*Des progrès de la Réforme*, 1838, III), parole che ci ricordano i versi dei carcerati siciliani (vedi Vol. I) e che ci spiegano il fatto ammesso da molti direttori di carcere, che i peggiori birbi sono i più docili nelle carceri ed apparentemente i più ravveduti!

Don Bosco (1) ci ha tracciato una pratica psicologica per l'educazione dei piccoli discoli. « La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, ma volubile e proclive all'indifferenza; essi hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli, bisogna incoraggiarli al lavoro, anche *con piccoli premi* e dimostrando d'averne grande fiducia, senza trascurarne la sorveglianza. Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolti alla categoria dei discepoli discoli. Il numero di costoro si può calcolare 1 su 15 ricoverati; il superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, *li lasci parlare molto*, ma egli parli poco e i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili; e non li perda mai di vista, senza lasciar travedere diffidenza: nè trascuri qualche volta di cattivare i giovani con qualche colazione e con passeggiate. Il vizio che più si deve temere è la lubricità (?!); se un giovine vi si ostina, espellasi ».

« ... I maestri e gli assistenti, quando giungono tra i loro allievi, portino immediatamente l'occhio sopra i più discoli: accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare colla apparenza di avergli che dire o raccomandare. Qualora si dovessero biasimare non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodii avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra essi.

---

(1) Bonetti, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*. Torino, 1892.

« ... Il sistema repressivo potrà impedire disordini, ma difficilmente farà migliori gli animi. I giovani dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, difficilmente quelle degli educatori. Il sistema repressivo è poco faticoso, e può giovare nella milizia e in generale tra persone adulte ed assennate; ma migliore qui è il sistema preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto, e poi sorvegliarlo in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra loro l'occhio del Direttore e degli assistenti, che come padri amorosi li guidino ad ogni evento, li consiglino e ne prevengano le mancanze.

« I giovanetti non tengano oggetti di valore nè danaro impedendosi così il furto e i contratti, a cui hanno un grande tendenza essendo dei commercianti-nati.

« Anche si proibisca loro di mettersi le mani addosso; ed i più ribelli perdono quest'abitudine dopo qualche mese di ricovero.

« Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza; ed esclude ogni castigo violento. Presso ai giovinetti, castigo è quello che si fa servire per tale ed uno sguardo non amorevole produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. L'allievo non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore; non s'adira per la correzione fatta o pel castigo minacciatogli, perchè trova sempre una parola amichevole che lo persuade.

« Bisogna ricordare, per comprenderne i vantaggi, la grande mobilità del giovane, che in un momento dimentica le regole disciplinari e i castighi che quelle minacciano; perciò spesso un fanciullo si fa trasgressore di una regola e meritevole di una pena, *alle quali nell'istante dell'azione punto non badava*, ed avrebbe per certo diversamente operato, se una voce amica l'avesse ammonito ».

Oltre altre pratiche religiose, D. Bosco poneva particolare attenzione ai seguenti punti: « Il direttore non si assuma impegni che lo distraggano dal suo uffizio; i maestri e gli assistenti siano di moralità conosciuta; evitino le amicizie particolari cogli allievi. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Si dia ampia facoltà di

correre, saltare, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica vocale ed istrumentale, la declamazione, il teatrino, le passeggiate, sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità. Si badi soltanto che sia ben scelta la materia del trattenimento, ed oneste le persone che v'intervengono. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa d'educazione. Ogni sera, prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore indirizzi alcune parole affettuose in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo discorso non oltrepassi i cinque minuti.

« Con questo sistema, secondo D. Bosco, qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un giovanetto all'epoca della sua accettazione i parenti possono vivere sicuri che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dire che si otterrà sempre qualche miglioramento »; perciò quando venne offerta a D. Bosco la direzione di Riformatorii correzionali, dichiarò di non poterle accettare che ai patti di: 1° Togliere l'infamia agli istituti, in modo da considerarli non come case di pena ma di educazione; 2° Lasciargli completa libertà di disciplina, in modo da abolire i mezzi repressivi per adottare i preventivi; 3° Lasciargli facoltà di ricevere giovani di buoni costumi, espressamente per togliere all'istituto il disonore. Ma a questi patti i governi ciechi sempre, e più in Italia, non vollero assogettarsi.

Associazioni infantili. — Si sorveglieranno, colla massima cura, tutti i centri scolastici e le associazioni giovanili, impedendo, con che si trasformino in centri criminosi, anzi impedendole anche prima che diventino tali perchè son tali in germe.

Fra le associazioni, quelle che meno sembrano temibili, e che più energicamente, invece, si devono tutelare, anzi sopprimere, sono le infantili, piazzaiuole, delle grandi città. — « I ragazzi che fanno il male (diceva un maestro a Joly) non sono mai soli; e quando sono insieme nol sono mai per iscopi onesti » (Joly, *Le combat ecc.*, pag. 127).

« Quando qualche ragazzo, aggiunge, si mette male, vi influisce la troppa amicizia d'un altro; anche se non cattivo e' gli farà delle cattive confidenze, e peggio naturalmente se sarà cattivo. — Hanno inclinazione a far delle masnade, che hanno tutti i caratteri delle criminose, per es., usano una specie di gergo » (Id.).

E noi già nel volume II, e poi qui nell'Eziologia, abbiamo veduto come gli uomini pur che s'associno perdono in onestà — anche se senatori, deputati e accademici —; naturalmente assai più ciò deve accadere nell'epoca in cui fisiologicamente son disonesti (Vol. I).

Noi, dice Spagliardi, possiamo asserire (1), che una buona parte dei giovanetti vagabondi ed oziosi lo sono non per mancata educazione, non per l'indole perversa, non per la miseria, ma perchè trascinati dal vortice delle associazioni. Quante volte non ci toccò di sentire, continua lo Spagliardi, da oneste famiglie queste strazianti parole: « Finchè il nostro figlio fu nel suo luogo natìo, era un giovinetto docile, promettente; ma poichè ci stabilimmo a Milano, ci perdette l'amore ed il rispetto, e ci spogliò più volte la casa ». Un ragazzetto di buona e benestante famiglia, d'anni 8, stette lontano da casa molti giorni, sottraendosi alle più diligenti ricerche; trovato finalmente, mantenne un silenzio da spartano sul luogo del suo nascondiglio. Chi è che produce nei figli di famiglie oneste così strani mutamenti? Chi istruisce, chi procura ad essi i mezzi di vivere indipendenti ed emancipati dalla famiglia? Sono i ritrovi, le combriccole di Piazza Castello, di via Arena, di Porta Magenta. Lo dicono essi medesimi, appena rientrino in sè stessi, con quel tratto ingenuo, così proprio della loro età: finchè stiamo fuori, non possiamo far bene, i compagni ci trascinano; fateci ritirare, e faremo giudizio. Lascio poi che v'immaginiate da voi, di quanto non debba aggravarsi questo pericolo delle associazioni, quando le piccole vittime di tale disordine appartengano alla classe degli orfani, od a quella delle famiglie immorali od incapaci, od impotenti a educare.

« Ora, io dico: se il giovinetto che di questo genere di vita va-

---

(1) *Rendiconto dell'adunanza generale del Patronato*. Milano, 1874.

gabonda si forma un ideale, al primo volo che spiega fuori del nido, trovasse la fame, l'isolamento, la molestia, il controllo, e, direi quasi, una pietosa persecuzione, non preferirebbe la famiglia? e la famiglia, per tal modo, non potrebbe far valere la propria autorità? Vi sono ordinanze severissime per l'igiene pubblica, per la polizia stradale, per prevenire i contagi... ve ne sia una che limiti queste associazioni, che sono una minaccia latente per la società. A rintanarli quando sono fanciulli, basta un sorvegliante municipale; lasciateli fare, ed un qualche giorno resisteranno alle cariche della cavalleria ».

Noi dobbiamo curare i minorenni, gli orfani, gli esposti e gli abbandonati da perversi genitori, che formicolano per le vie delle grandi città, e formano, come vedemmo, il semenzaio de' rei; impedire che essi siano tratti al delitto, e che, una volta cadutivi, vi si affondino sempre più, colla dimora nelle carceri comuni.

Riformatorî. — E qui subito sorge l'idea dei riformatorî, delle case di custodia pei giovani, che ne ricoveravano pochi anni sono: in Francia 7685; in Italia 3770; nel Belgio 1473; in Olanda 161; in America 2400.

Se non che gli studî antecedenti ci hanno dimostrata la ragione della quasi inutilità di tali istituzioni, erette, certo, con animo più benevolo che conscio della natura dell'uomo criminale.

Ogni causa che aumenti i contatti reciproci, moltiplica sempre, anche, la delinquenza; tanto più in quell'età, che, non essendo abbastanza tenera per potersi correggere e modellare, è più espansiva, più incline all'imitazione, e specialmente all'imitazione del male verso cui naturalmente pencola e per le più violente passioni e per la mancata educazione e pel minore criterio. Che sarà se vi s'aggiunga, poi, il distacco da quel preservativo del delitto che è la famiglia? Tali istituti riescono, ad ogni modo, ancor meno vantaggiosi quando la cifra dei ricoverati passa il centinaio (e il non sorpassarlo è inconciliabile con le viste economiche); essi cessanvi, allora, di essere individui, diventano, cioè, come si dice in gergo burocratico, un numero, e non possono anche dal più abile direttore essere sor-

vegliati ed educati, uno per uno, cosicchè le norme regolamentari più adatte vengono ad infrangersi contro alla materiale impossibilità.

E non parlo teoricamente, parlo dopo averne esaminati parecchi fuori e dentro i riformatorî, che io ammiratore caldissimo di qualcuno di quei veri e santi filantropi che ne sono alla direzione, era disposto ad elogiare senza costrasto.

Ora, se in alcuni dei migliori riformatorî ho osservato dei giovanetti con un piglio vivace e sciolto, un' attività non comune al lavoro, una temperata disciplina senza bigotteria, non posso dire altrettanto di molti altri in cui la tranquillità non era che apparente e in cui sotto la vernice di gesuitica mansuetudine covava il vizio peggiore di prima. Anzi, anche nei migliori (a Milano) ho osservato che quando venivano interrogati sulle cause del loro ricovero, tutti mentivano, anche dinanzi al loro direttore, il che mi provava che un vero pentimento, una vera coscienza del mal fatto essi ancora non l'avevano. Più, avendo per maggior sicurezza tenuto dietro ad alcuni di essi dopo l'uscita dal ricovero, e interogatili in proposito, ne ebbi risposte ed autobiografie che mi provarono come anche nei migliori stabilimenti serpeggino i vizi più infami; pederastia, furto, camorra, precisamente come nei bagni, tanto da mettere ribrezzo a coloro, tutt'altro che virtuosi, che me ne parlavano e che mi diedero più tardi prova, pur troppo esatta, dei funesti effetti del riformatorio, essendo in brevissimo tempo recidivati nel crimine, come potrà convincersi chi consulterà una serie di dialoghi ed autobiografie poste in fine della 2ª ediz. dell' *Uomo delinquente*, 1878.

Io so di riformatorî a G... e a M... dove si usava, impunemente, la *pena*, cioè dovevano i nuovi entrati prestarsi a masturbare tutti gli adulti che lo desideravano, se no erano battuti; ad Ascoli hanno incendiato lo stabilimento col petrolio: all'Ambrogiana in tre uccisero un buon guardiano, pugnalandolo, senza alcun speciale movente, solo ... per uccidere.

Hanno astuzie incredibili: uno portava in un legno incavato, approfittando della sua qualità di falegname, sigari, salame, ecc., che vendeva ai compagni; un altro aveva uno stilo in una scanalatura

del pagliericcio. Un altro teneva un marengo d'oro nascosto nella tessera su cui era inciso il suo numero di matricola, dimodochè l'aveva sempre con sè quando mutava di cella, nè senza la sua confessione mai non si sarebbe trovato.

Si è obiettato, giustamente, che una o due deposizioni non provano nulla — che ponno essere quelli casi eccezionali — ma pur troppo nuovi esami, eseguiti insieme col dottore Raseri e avvocato Frisetti-Tancredi alla Generala, tolsero di mezzo anche questa obbiezione.

Noi abbiamo veduto (Vol. I, p. 338) che il tatuaggio ivi sale nelle proporzioni del 40 0/0; indizio gravissimo d'ozio e di immoralità; ma ve n'è un altro, se è possibile peggiore: quello di un gergo speciale. Così la carne è da loro chiamata *cucurda* o *scoss*, la minestra *boba* o *galba*, l'acqua *lussa*, i sigari *lucertole* o *busche*, il tabacco *moro*, *gangher* o *fanfaer*, i maestri di disciplina *tola*, l'avvocato *lo scuro*.

Questo mostra che malo spirito di associazione vi domini. Tutti, infatti, sanno delle molte loro sommosse, specie di quella del 1875, in cui poco mancò non riuscisse ai più coraggiosi di evadere in massa; essa fu organizzata da una combriccola dei giovani più robusti ed astuti dell'istituto, detta *Società della corda,* perchè essi si servivano a segnale di una cordicella stretta al pugno.

L'8 0/0 dei giovani da noi interrogati alla Generala, non dimostrava neppure a parole volontà alcuna di pentírsi dei falli commessi ed erano pure i falli più gravi (ferimento, furto recidivo); essi dicevano che se gli altri loro coetanei avevano denari per divertirsi, anche essi avevano diritto di procurarsene, rubando in casa o fuori; e v'era chi aggiungeva *che qualunque delitto fossero per commettere, non compenserebbe mai il male che fu fatto loro soffrire nei riformatorí.* — Il 3 0/0 negava risolutamente il fallo imputato, e l'11 0/0 affermava il suo pentimento con tale noncuranza, da mostrare averlo piuttosto sulle labbra che nell'intimo del cuore. Il 5 0/0 giungeva sino ad insultare i genitori. Uno di questi, interrogato sulla professione del padre, rispose *che era un boia di cancelliere di tribunale, che bisognerebbe impiccare;* un altro, parlando di sua madre, disse

che *era una b...scia, che cercava qualunque via di disfarsi dei figli, per potersi più comodamente abbandonare ai suoi vizi!!*

Io ne notai un 10 0/0 che rubò prima dei 12 anni, e di questi parecchi eran recidivi per la terza volta.

Ed in che modo provvede il Governo all'emenda di tutti costoro? Egli vi raccoglie i peggiori respinti dagli altri stabilimenti e li accomuna e mesce coi semplici abbandonati, coi delinquenti adulti in *custodia.*

Un cappellano, coadiuvato da alcuni giovani più anziani e più istrutti, dovrebbe attendere all'educazione morale ed intellettuale, ma ogni suo sforzo va perduto fra tanta massa di gente. Si negano i giornali per paura che la relazione dei delitti ecciti la loro fantasia già di troppo portata al mal fare, ma in pari tempo anche i libri utili e morali.

La Generala possiede attorno a sè un ampio giardino cintato, coltivato ad ortaglie dai giovani stessi sotto la sorveglianza di alcuni giardinieri. Con ciò si crede di aver provveduto all'educazione agricola, ma pochi ettari di terreno bastano appena al lavoro di alcune diecine, e per pochi mesi dell'anno. Vi ha poi nello stabilimento qualche grande stanzone destinato al lavoro per chi vuole attendere ai vari mestieri, di calzolaio, di falegname, di fabbricante da stuoie. Una ventina circa attende in locale a parte allo studio della musica.

Dappertutto mancano utensili, materiali, e sopratutto buoni istruttori perchè mancano i mezzi per pagarli. Due omicidi adulti sono maestri d'arte a quei giovinetti. E poi quel locale basta appena a contenere un trenta o quaranta giovani, ed anche questo poco è di data affatto recente (1).

E tutti quegli altri che non hanno alcun lavoro da eseguire? Cosa

---

(1) Dopo che queste righe erano scritte, nuove migliorie andarono introducendosi, ed il Governo con una circolare (29 novembre 1877, pubblicata in febbraio 1878), assai ben concepita, mostrava voler togliere molti degli abusi qui sopra lamentati. — Ma non suffragata da sussidii e da uomini competenti la circolare restò una *grida* spagnola.

altro devono fare se non: istruirsi nel vizio, simulare od eseguir furti, tentare pederastie quasi sott'occhio dei guardiani, o nella notte sforzare le già malferme serrature, o inventare nuovi modi di congiure e di complotti, od, al meno male, disegnarsi tatuaggi?

Nè meglio va la bisogna in molti riformatorî privati, forse peggio. A Testona i tatuaggi sono in una proporzione doppia che alla Generala; tutti patisconvi l'ozio completo, e, quel che è peggio, letteralmente, la fame, il bastone e la pederastia.

Uno proveniente dal riformatorio di Chi... mi dichiarava che vi si usavano parte per giuoco e parte da senno i ladronecci tra compagni, e chi meglio riusciva era applaudito.

Sette giovani provenienti dal riformatorio di Gen... si lamentavano dei cattivi trattamenti ricevutivi; per futili motivi erano duramente bastonati dai superiori, che incrudelivano particolarmente sui più giovani, e così otto del riformatorio di Mil..., e tre del riformatorio di Bos...

Due provenienti da Crem... dichiararono che il direttore teneva nella propria camera un grosso randello, con cui accompagnava le sue ammonizioni; io stesso potei vedere la cicatrice lasciata da queste crudeli lezioni sul fianco di un giovane che da lì proveniva.

Un ragazzo di 14 anni di Cas... Mag. ci racconta, come per punizione gli si facesse mangiare la minestra in un truogolo coi porci.

Sono, è vero, queste testimonianze sospette, certo esagerate, ma la moltiplicità e concordanza delle asserzioni e le lesioni realmente esistenti, non possono non destare gravi dubbî sul modo con cui sono diretti molti dei così detti riformatorî modelli, i riformatorî privati.

O non è preferibile perfino l'abbandono ad una correzione di questa fatta?

Nessun vantaggio possibile economico possono dare costoro col lavoro, come s'usa fra noi, prima perchè distruggono tutto, poi perchè quasi tutti a distanza dalle grandi città; infine, non interessati negli utili, non sono sufficientemente zelanti nè abili. Forse svilupperebbero abilità nelle lavorazioni più difficili, precisamente quelle che loro meno si possono affidare.

Se anche con cure assidue si ottiene un miglioramento nei piccoli, esso svanisce quando essi tornano coi grandi; e vi è un regolamento uniforme non solo per tutte le regioni, ma anche per tutte le età; eppure per i bambini ci vorrebbe la direttrice, il pedagogo, per gli altri un vero colonnello; eppure lo sviluppo sessuale in alcune regioni avviene a 2, a 3 anni di differenza.

Sopratutto amano l'ozio, nè si occuperebbero, e non tutti, che di ginnastica e musica.

Anche Joly parla di riformatorî e colonie in Francia che paiono paradisi a visitarli, e sono inferni ove la disciplina è inefficace e dura; vi ha una cella di punizione ove i ragazzi devono camminare in elissi per 40 chilometri su mattonato ineguale prima di potersi gettar sul tavolaccio, e dove in 8 o 10 minacciano il guardiano di false denunzie, se non li lascia fare a loro agio (*Le Combat contre le crime*, pag. 145).

Vi sono, è vero, alcuni rari stabilimenti che hanno a capo uomini straordinarî per filantropia e per acume didattico, come il De Metz, il Ducci, il Rey, l'Obermayer, lo Spagliardi, il Martelli, che suppliscono a tutto colla propria persona; ma queste sono le eccezioni su cui lo Stato non deve far calcolo. Il fatto lo prova, lo provano le stesse statistiche che si vorrebbero portare a loro favore. Nel riformatorio modello d'Italia, che è quello di Milano, si conterebbero solo il 10 0/0 di recidivi; però si escludono dal calcolo circa un terzo degli usciti, o perchè passati in altri stabilimenti (107) o perchè d'ignota dimora (49), i quali inforsano di molto la cifra, tanto più che passano ad altri stabilimenti, se si deve giudicare da quel che succede alla Generala, non i buoni ma i peggiori. Di più l'indagine si limita solo a tre anni. Chi ci garantisce quello che accadrà più tardi, mentre D'Olivecrona c' insegna che le recidive sono più frequenti dopo il terzo anno dalla dimissione? — Io credo che sotto la mano sapiente di quel direttore, essi hanno perduta la naturale inerzia, ma non le prave tendenze; e ne ho per prova che tutti, meno uno, quelli da me interrogati, dissimulavano i commessi reati, dicendo essere là solo per mancanza di assiduità alla bottega. — E

cosa dire delle statistiche degli altri riformatorî fatte, tutte, con minore coscienza, da persone certo inferiori pei meriti allo Spagliardi? che se anche fossero vere, non concluderebbero nulla, perchè i riformatorî privati tirano a scaricarsi dei cattivi soggetti, mandando gli insubordinati, gli oziosi, ed anche i deboli, ai pubblici riformatorî; ora è naturale che esclusi tutti i più tristi, quelli che rimangono dovranno apparire relativamente buoni.

L'Inghilterra ha saputo (come ora vidimo) creare per costoro due specie di stabilimenti ben distinti: le scuole *industriali* (o, come si direbbe con vocabolo equivalente, professionali) e le scuole di *riforma*. Le scuole industriali ricevono i fanciulli non ancora stati condannati per alcun reato, ma che potrebbero, per le abitudini contratte, facilmente cadere nel delitto. Le scuole di riforma ricevono i giovani delinquenti condannati o dai magistrati (giudici di pace) o dalla Corte semestrale della contea o dalle assise, ad una pena restrittiva a cui segua il ricovero per 5 anni al massimo in una scuola riconosciuta ed autorizzata e sottoposta all'ispezione. In altre parole, le scuole industriali sono stabilimenti preventivi, le scuole di riforma sono, come l'indica del resto il nome loro, stabilimenti preventivi, repressivi e di educazione ad un tempo, in cui ha luogo un'accurata separazione di fanciulli delinquenti da quelli semplicemente viziosi, e in cui con sollecitudine estrema si evitano gli agglomeri e si dividono poi in piccoli gruppi i ricoverati. Gli effetti di queste misure si spiegano anche in rapporto alla recidiva, che è tanto minore quanto minore è il numero dei condetenuti. Infatti in Francia le *colonies publiques* che raggiungono quasi sempre i 400, dànno una recidiva superiore dal 4 al 19 0/0, mentre le private di 150 alunni all'11 o 12 0/0; nella Svizzera invece e nel Granducato di Baden, in cui le colonie dei ricoverati non superano mai 60 fanciulli, la recidiva discende al 4 0/0 dal 2,50. In Inghilterra la recidiva per i fanciulli usciti dalle scuole industriali è del 4 0/0 e per le fanciulle dell'1 0/0.

Tuttavia non io a queste cifre m'acqueto senza i miei forti dubbi.

Tutti ricordano le pompose lodi della colonia di Mettray, la quale era riuscita, secondo le statistiche di pochi anni fa, a ridurre (vedi

Despine) i recidivi, dal 75 0/0 che erano, al 3,80 0/0: ebbene, pochi anni dopo sentiamo dal M. Du Camp esservi risalita la recidiva al 33,3 0/0, il che egli vorrebbe spiegare per l'avversione dei Parigini alla campagna, che forma altrove la delizia e il sogno dei giovani. Eppure Mettray raggiunge l'ideale di un riformatorio; i ricoverati vi sono divisi in gruppi o famiglie di 16 a 17 che abitano ciascuno una piccola casa con speciali capi e sottocapi. — E come credere ai miracoli del riformatorio cellullare della Roquette, che riduceva anch'esso i recidivi dal 15 al 9 0/0 (vedi Biffi, *Sui riformatorî dei giovani*, 1870), quando vediamo pochi anni dopo una Commissione governativa trovare necessario di sopprimerlo, e gli statisti francesi, mentre fissano al 17 0/0 i recidivi dei riformatorî pubblici, all'11 quelli dei riformatorî privati, nel 1866-67-68 confessano che la metà degli usciti era mal notata! (Bertrand, *Essai sur l'intempérance*, 1875, p. 195).

Confrontando, nella eccellentissima *Statistique internationale pénitentiaire* (Rome, 1875, 1), la cifra dei ricoverati nei riformatorî con quella degli arrestati o condannati, si vede che non vi passa alcun rapporto preciso: l'Italia, tanto più indietro della Sassonia, ha una cifra d'arrestati minore; essa, che ha nei riformatorî la metà della cifra dei ricoverati della Francia, ha minor numero di condannati; il Belgio ha maggior numero d' arresti, ma non di condanne dell'Olanda, la quale pur lo supera per riformatorî (1).

In America si calcolano sino al 33 0/0 i recidivi dei moltissimi riformatorî. — Anche Tocqueville, dopo averli lodati come un ideale

(1)

	N. di ricoverati in riformatorî per 100.000 abitanti	Condannati per 100.000 abitanti	Arrestati per 100.000 abitanti
Italia	10	162	724
Sassonia	13	117	918
Francia	20	199	412
Belgio	31	54	432
Olanda	40	92	271

della riforma penale, dichiara che su 519 fanciulli 300 recidivarono; quasi tutti quelli dati al furto ed al vino, specialmente le donne.

Su 85 ragazze uscitene, solo 11 ebbero condotta ottima, 37 buona, e su 427 ragazzi, 41 ebbero condotta ottima, 85 buona.

In Inghilterra si pretende che i 172 riformatorî abbiano prodotto una diminuzione nella criminalità del 26 0/0, ma io domanderò se non è molto più probabile che v'abbia, invece, influito la diffusione specialmente di quelle 23.000 *ragged schools*, che vi preservano e vi curano non più centinaia o migliaia, come succede da noi, ma milioni di minorenni e in quell'età in cui è possibile la riforma, nell'età impubere e le leggi e pratiche contro l'alcoolismo?

Poichè questo è fatto capitale, che se anche i riformatorî fossero utili alla cura morale, il loro grande costo, la loro scarsezza in confronto ai bisogni, li renderebbero sempre insufficienti. Poichè cosa sono 2 o 3 mila posti, seppure tanti ve ne sono, in confronto al bisogno che ne richiede almeno 6 volte tanto, sapendosi dalla statistica, che la età pubere è quella che dà il più gran contingente alla criminalità, tanto che, insieme alla giovanile, forma, quasi, la metà dei delinquenti.

S'aggiunga, che la possibilità di metterli in uno stabilimento quando diventano discoli e di collocarli senza nessun disagio proprio, rende i parenti di costoro meno attivi alla vigilanza, alle volte pur troppo quasi interessati al loro malanno. Io insieme agli egregi signori Frisetti e Raseri alla Generala osservai cinque casi di ragazzi di famiglie illustri, due con più di 100.000 lire di rendita, che avidi tutori o colpevoli genitori avevano con pretesti più o meno serî fatti ricoverare e che mantenevanvi ad una lira al giorno — in educazione (!!), negando loro fino con che acquistare uno stromento musicale o un libro, che avrebbero potuto rendere meno tetra la disonorata solitudine di quel ricovero.

Questi fatti riescono tanto più gravi, quando si pensi che l'entrata dei minorenni per correzione paterna si è aumentata del sestuplo in questi ultimi anni, e ciò grazie agli artifizi colpevoli dei genitori stessi che spingono alla colpa i figli per aver un pretesto al rico-

verarli. — E perchè non si credano queste mie accuse fantastiche, lascerò la parola a un burocratico, ad un antico questore, il Locatelli:

« Farò, scrive egli, in primo luogo osservare che le disposizioni di legge riflettenti gli oziosi minorenni furono dalle nostre popolazioni interpretate a rovescio, mentre il legislatore ha creduto d'inserirle allo scopo di prevenire con maggiore efficacia i reati, il popolo, colla strana ermeneutica che gli viene consigliata dall'interesse, si ostina dal canto suo a ritenerle di natura esclusivamente filantropica, dal che ne nasce, per esempio, che i padri di numerosa prole si credono autorizzati per legge a far ricoverare ed educare a spese dello Stato quelli fra i loro figliuoli dei quali riesce loro più gravosa la sorveglianza e l'educazione. È un vero e deplorabile fomite alla funestissima malattia morale che affligge già da parecchi anni le nostre popolazioni, specialmente delle grandi città, malattia per la quale si è un tempo spaventosamente aumentata l'esposizione dei figli legittimi nei brefotrofi. Come poi avvenga che il popolo persista nell'equivoco, anche in seguito alle esortazioni dei pubblici funzionari, è un fatto pur troppo che torna di sconforto agli animi più inchinevoli a tutto sperare dal progresso dell'epoca nostra. Dopochè i postulanti si accorsero che si andava a rilento nell' accogliere le loro domande, la caccia al ricovero andò sempre più perfezionandosi. Le domande vennero stese con artifizio maggiore, corredate da numerose e spesso autorevolissime attestazioni comprovanti l'incorreggibilità del minore o della minore da ricoverarsi, e ciò che è più doloroso a svelarsi, non di rado si arrivò a spingere con artefizi di ogni sorta il minore all'oziosità ed al vagabondaggio, in modo però che all'Autorità non venisse dato di raccoglierne le prove; il cibo scemato in proporzioni tali da non autorizzare per esempio i pubblici funzionari ad un'inchiesta sulla economia domestica, il riposo delle notti interrotto, le punizioni disciplinari moltiplicate per ogni benchè leggiero trascorso, sono, per esempio, mezzi che certi snaturati genitori mettono in pratica senza timore che li possa cogliere il rigore della legge, quantunque siano per sè stessi più che sufficienti a spingere un fanciullo al vagabondaggio ed all'abbandono delle sue ordi-

narie occupazioni. Siccome le conseguenze di questo equivoco popolare morale hanno ormai raggiunto le proporzioni di un vero disordine sociale, così i tribunali si videro spesso costretti a rifiutare di loro arbitrio il ricovero coattivo di quegli adolescenti che non fossero orfani dei genitori, o che avessero i genitori di ignoto domicilio, e ciò in onta al letterale disposto dell'articolo 441, il quale, ordinando quale misura preliminare la sottomissione dei genitori, suppone di necessità che possa ordinarsi il ricovero coattivo anche di adolescenti figli di genitori aventi stabile domicilio, e quindi per ciò solo provvisti di mezzi idonei all'applicazione della disciplina domestica. Nè si dica che, limitando il ricovero coattivo agli adolescenti discoli senza famiglia, verrebbe a scemarsi di non poco il benefizio di tale misura preventiva, giacchè i cittadini di poca coscienza che ora si ostinano a far servire la legge ai loro scopi egoistici e snaturati, quando si fossero persuasi dell'assoluta vanità, anzi del pericolo dei loro tentativi, si adatterebbero a provvedere da sè all'educazione dei figli, ed in fine dei conti avrebbero maggiore interesse ad allevare della prole laboriosa ed onesta che dei rompicolli. Ove poi anche si avesse a verificare l'inconveniente di dover lasciar libero il campo ad un numero maggiore di vagabondi ed oziosi, io, e con me tutti gli onesti, non esiteremmo un solo istante a subirci fra i due mali il minore, e preferiremmo cioè che il paese avesse a deplorare la mancata riabilitazione di pochi individui piuttosto che il rilassamento dei vincoli della famiglia, che sono il più saldo fondamento di ogni società costituita » (op. cit.).

Quanto agli abbandonati nelle città dai genitori ed agli orfani, a cui il riformatorio vuolsi che sia una singolare provvidenza, notiamo che se ne hanno appena l'8 al 13 0/0 di figli del secondo letto e l'8 al 12 0/0 d'orfani, quindi non certo la maggioranza; queste istituzioni al più loro gioveranno, nei pochi siti ove funzionano bene, per apprendervi un'arte, non credo che giovi punto nei rapporti morali. È un'illusione il credere che il riformatorio li salvi dai contatti malefici. Se impedirà quelli del vagabondaggio, dei colleghi, cioè, in parte solo corrotti ed in parte in via di corrompersi, offrirà quello

di gente ben peggiore, di vizî concentrati, diremo, passati già al primo staccio di selezione carceraria, e ciò principalmente in quell'epoca che più fa inclini al delitto. Poichè in nessun o quasi nessun riformatorio sono applicati seriamente il sistema cellulare notturno, ed il rigore del silenzio, i quali, d'altronde, in istituti che sono in parte didattici, in parte industriali, sarebbero inattuabili, e anche quando applicati, sono dall' astuzia dei ricoverati delusi. Quelli poi che vengono dalle campagne dove loro era impossibile erudirsi ed associarsi nel male, troveranno qui l'associazione malvagia già bella e costituita e la mala istruzione che non avrebbero mai conseguita.

Si parla della corruzione che potrebbero ricevere alcuni in mezzo alle loro famiglie, e non si pensa a quella che effettivamente è generata nei giovanetti onestissimi ma privi d'ogni sussistenza, che si fanno ricoverare in mezzo a costoro; non si pensa a quel nuovo genere di delitti ingenerati dal riformatorio che è la seduzione e la costrizione al crimine del minore per parte dei genitori, onde aver un pretesto al ricovero; non si pensa che in grazia di questo perdonsi quei legami d'affetto che il contatto continuo desta e mantiene negli uni e negli altri, e che forma il più grande fra i freni al delitto.

Io non ammetterei, quindi, i riformatorî se non per casi eccezionali quando vi si raccolgano pochi individui, divisi per classi, età, costumi, attitudini, moralità, con celle almeno per la notte, con una relativa libertà, senza nota di infamia; vorrei vi entrassero solo quelli che per la loro povertà non possono essere accolti nei collegi militari o di marina, e che ad ogni modo se ve li fan ricoverare i genitori ricchi pagassero una forte diaria proporzionata alle loro entrate; tutti dovrebbero esser sorvegliati uno per uno, e diretti da capi e maestri veramente adatti, che se ne facciano un apostolato. E piuttosto che i molteplici regolamenti inutili contro la fiumana del male, credo converrebbe studiare il modo di plasmare, scoprire tali uomini, e metterli a posto, quando si sieno trovati.

Ma quando questi manchino, e quando i contatti fra le varie classi, pel troppo numero, non si possano più evitare, nè si possano impe-

dire le frodi dei genitori, quando non si abbiano celle notturne per ciascun ricoverato, o officine d'arti o mestieri, come pur troppo è il caso in Italia, dove le finanze e le grettezze governative vi si opposero per anni (1), credo preferibile il consegnare i corrigendi a famiglie morali ed energiche, e allontanarli dai centri corruttori della capitale o dei capiluoghi.

In mancanza di una propria famiglia che vi badi occorre un vero bagno morale in mezzo a famiglie oneste, in cui il piccolo reo non possa trovare un complice — mentre un luogo ove molti dei suoi simili sieno insieme, malgrado tutti gli inviti teorici e pratici alla onestà, sarà sempre per lui più una causa di pervertimento che di emenda; di più il derelitto si affeziona a poco a poco ai parenti adottivi, loro porta i suoi primi guadagni, e, generalmente, non lascia più la casa che lo ha raccolto, si trova così in un ambiente sano, stabile, sicuro, che lo indirizza al bene (Joly, *Le Combat etc.*); in Francia infatti, su 11.250 fanciulli inviati nelle famiglie delle campagne, solo 147 dovettero essere ricoverati in un riformatorio.

In Olanda questo istituto del baliatico morale è pur attuato (Roussel, *Enquête sur les orphelinats, etc.*); in Svizzera i bimbi assistiti nel 1870 erano 31.689, di cui presso famiglie oneste 23.000 che vi apprendono la pastorizia, l'orticoltura, e, d'inverno, la tessitura, l'arte del fabbro.

Si risponde, è vero: che questa della spesa non è una seria obbiezione: e davvero chi fa un trattato teorico non dovrebbe preoccuparsene, ma come nol devo, buon Dio! se penso, che questo della spesa è il più grave ostacolo a tutte le riforme più nobili ed urgenti del paese; quando pensiamo che questa difficoltà della spesa ha impedito di attuar la riforma cellullare che si credeva la panacea del delitto nella proporzione necessaria, persino, alle nazioni più ricche e liberali del mondo, l'America e l'Inghilterra.

Soprattutto trovo giustissima la nota di biasimo che sorse nel Congresso penitenziario di Londra contro i riformatorî nautici, in cui i

(1) Vedi nota a pag. 422.

giovanetti imparano le scostumatezze dei camerati, con di più quelle dei marinai.

Ma si chiederà: come dovrassi provvedere altrimenti alla grossa cifra dei rei orfani o dei minorenni abbandonati?

Qui la carità, o meglio la previdenza, deve assumere forme nuove, abbandonare la via cappuccinesca dell'elemosina e la soldatesca e violenta disciplina carceraria o di caserma, od anche quella dell'astratta morale, che negli inclini al delitto non potrebbe aver presa, nè molto curarsi dell'istruzione alfabetica, che lascia il cuore come lo trova; deve assumere invece le vesti dell'industria, della cooperazione; deve far nascere a poco a poco, e celando la mano benefica, il piacere della proprietà, l'amore del lavoro, il senso del bello. Convien dunque sostituire al carcere, al riformatorio, l'asilo spontaneo, la scuola industriale, l'emigrazione in terre lontane ed in campagne. — E in che modo, Barnardo e Barce ce lo hanno insegnato (1).

Riforme americane: collocazioni in campagna. — Nel 1853, i professori, i giudici, i preti e rabbini di New-York si unirono in una Società di soccorso pei fanciulli vagabondi (Società per la riforma giovanile); si stabilì di raccoglierli in officine, ma la concorrenza con le officine non filantropiche le soffocò, e poi ai piccoli discoli ripugnava essere oggetto di carità; amavano l'aria libera, fuggivano. Allora si pensò di offrir loro un alloggio, ma dietro una larva di pagamento, p. es., un letto a 32 centesimi, bagno e pranzo a 20 centesimi.

Con tutto ciò però non si era trovato il modo per farli lavorare; invitarveli, direttamente, sarebbe stato un volere spopolare d'un tratto il nuovo asilo. Per non destare ripugnanza nè sospetti, entra una mattina il direttore annunziando essere venuto un signore che abbisogna di un garzone per il suo banco, a cui darebbe 12 dollari al mese. Venti voci s'alzano per esibirsi... « Sì, ma occorre che abbia una bella mano di scrittura ». Silenzio generale. — « Ebbene, se

(1) Vedi Barce, *Rapports sur les questions du programme du Congrès pénitentiaire international qui aura lieu à Stockholm — D'après quels principes convient-il d'organiser ces établissements affectés aux enfants vagabonds, mendiants, abandonnés*, 1877; e opera cit., *Dangerous classes of New-York*, 1875.

non vi è chi ne sappia, noi ve la insegneremo alla sera »; e così si formarono le scuole serali.

Nel 1869 e 1870, 8835 giovani erano passati alla Lodging; in 10 anni 91.326, di cui si posero al lavoro 7788. Le donne avevano paura delle scuole industriali, dove sarebbero state miste alle ricche; se ne stabilirono di apposite; una anzi nel centro più povero. Si promisero alimenti e vestiti a chi si conducesse bene alla scuola; da quel giorno le arrestate per vagabondaggio, che erano 3172 nel 1861, scesero a 339 nel 1871; solo 5 su 2000 scolare si diedero a mala vita; le ladre da 944 calarono a 572; le minorenni arrestate, da 405 scesero a 212. Si fece altrettanto pei maschi; si aprirono scuole di lettere, di falegname, e insieme somministravansi dei cibi caldi; si davano feste, lanterne magiche, il tutto per 4 a 6 soldi. Cominciarono per rompere i vetri, per gridare: *Abbasso le scuole:* ma la libertà stessa di non andarvi vinse i più ricalcitranti, cui il metodo obiettivo, fröbeliano, finì per sedurre.

L'istituzione venne perfezionata colle collocazioni dei ragazzi nelle fattorie isolate ove il lavoro loro è più utilizzato e quindi preferito — ove sono impossibili le cattive influenze dei grandi e anche dei piccoli centri — ove minore essendo la distanza fra il padrone e l'operaio, esso ne viene più sorvegliato e anzi entra come nella sua famiglia e dove d'altronde una bocca di più non conta e quindi è meglio alimentato.

Il contatto continuo dell'attenta massaia fa divenire le ragazze buone cameriere, e quello del padrone fa divenire i ragazzi i migliori coloni, perchè vivendo in un'atmosfera di bontà, di simpatia, di lavori, stimolati al bene dell'amor proprio e dalla speranza di una migliore posizione, non avendo d'altra parte tentazioni al furto, l'incitazione di cattivi compagni, abbandonano coi loro sudici vestiari molti dei loro vizi, e trovano nei campi e nelle molteplici colture uno sfogo alla loro attività. Ecco come avviene il loro collocamento.

L'Agente della Società appena conosce un grosso centro di fattorie dove si abbia bisogno di ragazzi, si procura il nome degli abitanti che possano aiutarlo, annunzia il giorno del suo arrivo; i ragazzi

sono lavati e condotti al municipio dove si improvvisa una commissione dei principali abitanti che designa le famiglie dove collocarli e che li accetta dopo breve prova senza convenzione scritta, ma colla promessa di mandarli l'inverno a scuola e di trattarli bene. La Commissione Municipale li sorveglia e informa di loro il Comitato centrale, il quale si assicura del loro trattamento con nuove visite dell'Agente sul luogo e con lettere a loro stessi ed ai padroni.

Quando sono molto gracili la Società paga il loro mantenimento fino a che abbiano sufficiente attitudine al lavoro, li ritira quando non vi abbiano abbastanza robustezza.

Molti di questi sono adottati dai loro padroni, altri hanno col loro lavoro impiantate nuove fattorie e divennero professionisti o sacerdoti, e delle donne molte sono buone madri di famiglia; pochissimi ritornano a New-York, alcuni cambiano di posto come tutti i servi, ma ben pochi, non più di 6 sopra 15 mila, ebbero a che fare colla giustizia.

Questa Società ha collocato in 23 anni, così, 35 mila ragazzi abbandonati e senza asilo, oltre i moltissimi (oltre 23 mila nel 1875) raccolti nelle scuole industriali, 21 diurne, 14 notturne, ove vengono nutriti e vestiti, o nelle 6 case di alloggio (lodging) donde dopo aver preso delle abitudini di ordine e di pulitezza e frequentate le scuole serali e domenicali, vengono poi collocati in campagna, il tutto con una spesa che non superò dieci milioni di franchi.

Infatti a New-York, dopo quelle istituzioni, in 10 anni

i vagabondi diminuirono	da	2829	a	994
i ladri	» »	1948	»	245
i borsaiuoli	» »	465	»	313

Questo assai bene, continua il Barce, è il modo di sostituire gli stabilimenti pei ragazzi vagabondi, mendicanti, ecc., che riuniti assieme, come nei nostri riformatorî, peggiorerebbero, e ciò migliorando la terra coll'uomo e l'uomo colla terra.

Questa sì, è santa, è vera terapia criminale! E quanto non sarebbe applicabile da noi in alcune regioni, per es. dell'alto Piemonte, della Sardegna, della Valtellina, ove la pastorizia utilizza il lavoro dei

fanciulli, dove si educano volentieri i piccoli esposti degli ospedali appunto per averne soccorsi di braccia quando sian cresciuti in età. — Si aggiunga che sopra i risparmi che ne verrebbero all' amministrazione pel minor prezzo dei viveri, pel maggior guadagno del lavoro, si potrebbero offrire dei premi ai migliori educatori.

Restano i casi di ragazzi gracili, impotenti a lavori di campagna, e per questi si potrebbero tenere pochi letti separati nelle stesse scuole, nella notte, come appunto trattasi nelle *ragged school* d'Inghilterra.

Riformatorî esterni per la puerizia. — Ma quando la nessuna abitudine alle istituzioni autonome, spontanee, di beneficenza, impedisca o ritardi il loro nascere, come è da noi, conviene pensare ad un'altra istituzione, molto più facilmente attuabile: a quella che l'abate Spagliardi chiama *Riformatorio esterno* per la puerizia. Sarebbe un *asilo* obbligatorio, ma solo diurno, per i fanciulli dai 6 ai 12 anni, che non possono più accogliersi negli asili ordinarî, e che per propria riluttanza o per impotenza od incapacità dei genitori, sieno destituiti d'ogni mezzo educativo, e dove si farebbero entrare per forza i monelli associati abitualmente nelle pubbliche piazze. « Anche nello stesso asilo infantile, dice quel caldo filantropo (1), non entrano tutti i bambini poveri, specialmente i più poveri, vergognosi della loro miseria; ma ad ogni modo, finito l'asilo infantile, in quell'età, in cui i ragazzi sono più esposti al mal fare per la maggiore svegliatezza, non hanno alcun ricovero speciale, e si dànno al vagabondaggio. Nè possono per legge accogliersi nei riformatorî; e quando a 12 anni vi entrano, non sono più correggibili, ed entrandovi, non farebbero che peggiorare coi contatti. In questi asili si darebbe loro un tenue vitto, con che si favorirebbe l'affluenza, e si renderebbe meno dura l'obbligatorietà; si avrebbe più occhio alla educazione che all' istruzione, e si avvierebbero verso un' arte, e insieme sarebbero tenuti in continuo esercizio adatto alle loro forze.

(1) Rendiconto dell'adunanza generale dei signori soci dell'Opera Pia dei Riformatorî dei giovani nella provincia di Milano (1872) agli onorevoli soci.

Si correggerebbe un difetto, che è una delle cause principalissime della criminalità (non meno del 20 0/0) nei figli di persone civili, l'indebolimento dell'autorità paterna, la mancanza di quella resistenza alle voglie irragionevoli, che forma il criterio del giusto e dell'onesto e della discrezione, che impedisce lo sviluppo di un egoismo prepotente, selvaggio, le cui pretese ascendono, ascendono, finchè travolgono i genitori, impotenti alla lor volta, quando vogliono porvi un argine. E ciò si otterrebbe senza distaccare il ragazzo dal suo nido, in quell'età appunto in cui ha maggior bisogno di aria e di moto, e soprattutto delle cure e dei contatti colla madre e colla famiglia, che, una volta interrotti, non si ripristinano più. Si sottoporrebbero i discoli ad un trattamento più adatto, più mite, più conforme alla età loro ed alla natura, emancipandoli da fatiche sproporzionate alla età, ma pur provvedendo al loro fisico sviluppo. Si renderebbe meno ingiusta e più pratica l'applicazione della legge che gravita, con egual norma, su un fanciullo di otto anni ed un monello di 16 (articolo 441); si toglierebbe anzi l'apparenza di una condanna, che è sempre avvilente e nociva. E così si eviterebbero quelle tristezze, portate alle volte fino al suicidio, cui si dànno in preda i fanciulli nei riformatorî.

E mentre il Riformatorio comune non può applicarsi in larga scala, per il grande costo, e quindi ad ogni modo non può estendere i vantaggi che a pochi individui, questo più proprio agli impuberi, pel molto minor costo (col prezzo con cui vi si mantengono 600 nel primo, qui se ne manterrebbero 6000), potrebbe veramente estendere la sua azione in ragione diretta del bisogno, il che è una questione capitale; perchè, se anche il Riformatorio per gli adulti fosse utile, sarebbe sempre insufficiente e sproporzionato al bisogno. E fosse pur grande la spesa, ad ogni modo verrebbe ricompensata dal minor numero dei carcerati, e dalle minori iatture e vergogne della società.

Una prova diretta dei vantaggi di questi istituti si ebbe in Milano, dove i 700 giovinetti dell' infima classe del povero, ricoverati dopo l'uscita dagli asili fin dal 1840 nei due Conservatorî della puerizia Mylius e Falciola non diedero nemmeno un condannato (Sacchi);

mentre invece metà dei degenti nei Riformatorî appartenne, un tempo, agli asili infantili.

Forse basterebbe, per ora almeno, laicizzare i così detti *oratorî*, dove si raccolgono molti ragazzi (sino a 3000 in Milano), la domenica, e per inutili preci interrotte da lunghi e tristi ozî, mutandone l'indirizzo ed estendendone il beneficio a tutta la settimana.

Ragged School. — Una istituzione che tiene il mezzo tra l'asilo obbligatorio di Spagliardi e il volontario di Barce, è quella dell'*Home für little boys,* veri villaggi interi o colonie dedicate ai ragazzi disgraziati dove son tenuti a gruppi come in propria famiglia, imparano a far i calzolai, camerieri, meccanici, agricoltori (*Riv. di discipl. carc.*, 1876, pag. 197) e meglio ancora quella della *Ragged School,* in cui si dà vestiario ed educazione, qualche poco d' alimento, ricovero diurno e per alcuni perfino notturno ai ragazzi poveri, abbandonati sulle vie e agli orfani. Questa istituzione, che non costa nulla al Governo, cominciò, nel 1818, con pochi vagabondi razzolati sulle vie di Londra, nel 1869 contava non meno di 23.498 filiali con 3.897.000 beneficati, sparsi nei quartieri più poveri, e quello che è meglio (1), divisi secondo le varie industrie. Essi formano un anello sublime tra le classi alte e basse; ivi un cancelliere d' Inghilterra fu veduto dare per 34 anni di seguito lezioni d'alfabeto ogni domenica. I ricoverati entranvi spontanei in parte, in parte tradotti dalla polizia; non pochi vi si sostengono col proprio lavoro; per esempio nel 1860 vi erano 368 lucida-scarpe, ciascuno dei quali rapportava ogni giorno alla società sei danari.

Altre misure inglesi pei giovanetti. — E, misura degna d'imitazione, quando i ragazzi ebbero a delinquere per negligenza dei loro parenti, questi ultimi sono obbligati a contribuire per la loro detenzione del proprio un penny per ogni scellino del salario, essendo anch'essi così interessati a guardarli e a non contare, come accade fra noi, quasi sopra un proprio vantaggio, sul ricovero dei medesimi.

Noi vidimo i miracoli della Società per la protezione dei bambini

---

(1) V. Bertrand, *Essai sur l'intempérance*, 1875.

(v. s.). Un'analoga e bellissima è quella della *Boy's Brigade* (1), che inreggimenta in centurie i discoli delle vie. Essa fu iniziata a Glasgow da W. A. Smith nel 1883, e nel 1891 aveva già 20.000 giovani che si esercitano in manovre, marcie, preghiere in comune, canti nella domenica, e poi alla classe biblica ove sentono interpretare la bibbia — o si fanno accampare per alcune settimane ai laghi e al mare.

Bimbi. — Ma per ottenere i massimi miracoli, per salvare se non i rei nati, almeno i criminaloidi, i semi-rei-nati, bisogna raccoglierli, direi covarli fin dalla primissima infanzia.

« I tentativi di riformare la miserabile popolazione adulta sono « sempre andati fatalmente falliti, per l'abitudine troppo inveterata « ormai negli individui adulti al male: la *vis inertiae* dell'ignoranza, « del vizio, del delitto è ben difficilmente vinta dalla forza dell'idea « riformatrice.

« Tutt'altro invece è la cosa quando si tratta di bambini: le dif« ficoltà svaniscono per metà, poichè abbiam tra le mani una ma« teria plastica. L'ambiente e le circostanze hanno per formare e « plasmare una vita un'importanza ben più grande che non si creda! « Io ho fatto l'esperienza che un ambiente nuovo e sano è più po« tente a trasformare e rinnovare un individuo, che non lo sia l'ere« dità nell' imporgli la tara. Tutto sta nell'arrivare a cambiare e « purificare l'ambiente abbastanza presto e completamente perchè si « atrofizzino gli istinti maligni ».

E il Barnardo cita vittoriosamente l'esame attento fatto nelle liste dei nuovi ricoverati e che mostra come l'85 0/0 dei ragazzi ammessi discenda da parenti alcoolisti — e noi sappiamo quanto funesta sia l'eredità dell'alcoolismo. Ora dei 9000 ragazzi raccolti e mandati al Canadà, di cui si conosce la storia — e che sono ormai uomini fatti, — sol l'1 0/0 è fallito!...

Bisogna prenderlo quando è allo stato plastico per poterlo modificare, e ciò non è solo evangelico, ma anche economico: perchè con

---

(1) *Revue du Christian. prat.*, 1892, Vals.

20 sterline spese a raccoglierlo e migliorarlo la società risparmierebbe a sè migliaia di lire per difendersi dal delitto.

Ecco 4 modelli (Figg. 3 e 4) di bimbi salvati da Barnardo, nella cui faccia si legge ancora il terrore dei maltrattamenti e della fame.

Io ho provato, dice Barnardo, che un ambiente nuovo e sano ha più potenza per rinnovare e trasformare l'uomo che non si ebbe l'eredità lo è stato per degenerarlo.

Barnardo riceve tutti i bambini abbandonati in esame e fa delle ricerche sulla loro vita anteriore: da chi son nati, di che malattie

Fig. 3.

Figli di vagabondi di Londra salvati da Barnardo.

son morti i parenti, e di che cosa vivono; come trattavano il bambino, come il bambino è stato giudicato dalle persone che l'hanno avvicinato (maestre, ecc.), che tendenze ha, ecc., e poi lo tiene in esame per qualche tempo, dopo di che li destina a questo o a quel mestiere, alla tal casa, o al Canadà, ecc.

Uno dei suoi grandi segreti è di distribuire in sezioni, per quanto è possibile, i ragazzi che entrano, anno per anno, lasciando piena libertà alle varie attitudini individuali, evitando così quell'impronta

come lo chiama egli « stampo istituzionale » regolamentario che è la maledizione dei ricoveri e orfanotrofi in generale.

Per questo egli ha cura non solamente di non mischiare assieme ragazzi di differenti età, ma di tenerli anche separati in differenti edifici, facendoli passare dall'uno all'altro secondo che l'età od altre circostanze consiglino.

Il Barnardo racconta il caso di un bambino di nove anni, intel-

Fig. 4.

Figli di vagabondi abbandonati salvati da Barnardo.

ligente, simpatico, che viveva presso una sua nonna: aveva un fratello in prigione, e cominciava a esser trascinato egli stesso da compagni sospetti, a pernottar fuori la notte, ecc., ma la famiglia non era così completamente *destitute*, priva di tutto, come quelle di cui egli si era proposto e di cui più urge raccogliere i bambini.

« Io rimasi in forse qualche tempo se dovessi sì o no accogliere il bambino, ma infine mi decisi pel sì; non era completamente ab-

bandonato, ma aveva più tendenza e maggiori occasioni pel male... e per questo era più necessario di venirgli in aiuto ».

Questa intuizione di ciascun individuo in rapporto agli altri individui, ai suoi bisogni, alle sue facoltà, il Barnardo la porta in tutta la sua opera, l'erige a sistema con un acume ed insieme un sentimento profondamente umano. Egli raccoglie bambini di tutte le età; ha la *Tiniees House* pei bambini d'ambo i sessi da 3 ai 5 anni, l'*House di Yersey* pei fanciulli dai 4 ai 9 anni. Altrove si ricevono i ragazzi dai 10 ai 15 anni, ecc.: questi ultimi giunti ai 13 anni, il Barnardo cerca di corazzarli al lavoro, renderli resistenti alla fatica, *trenarli* insomma, come esige la vita che son chiamati a fare; ma ai piccoli bambini miserabili, ai poppanti, ai piccoli orfani abbandonati, ai bambini malati — a questi — nei brevi anni d'infanzia ha voluto dare, se non tutto il lusso, tutto il *comfort* almeno, dei bambini allevati e carezzati nell'ambiente famigliare: il loro asilo è in mezzo ai giardini e hanno *nurses* giovani e agghindate, e cameroni pieni di luce e di sole, e son vestiti di bianco e con le piccole braccine nude e hanno balocchi, e uccelletti e carrettelle e bei lettini!

Se a tutti i ragazzi raccolti il Dottore non può dare il benessere e l'agiatezza completa, darla volle almeno ai più piccoli, non lasciarli sfiorare dalla mancanza di alcuna cosa!... Nel suo giornale *Night and Day* vedesi la fotografia di uno di questi dormitorî coperti di stampe colorate, con un gran cavallo dondolo in fondo e le gabbiette di uccelli sospese accanto ai lettini!

Quando si pensa alla tristezza, alla melanconia dei nostri brefotrofii, delle nostre *crêches*, dove i bambini son coricati come bestie in greppie e tutto passa come in tombe di vivi! (Paola Lombroso, o. c.).

Una diramazione di questa casa dei bambini, in campagna: *Il nido degli uccelli*, fu fondata perchè occorse una volta il caso di una bambina di 3 anni, contadina, raccolta nell' istituto, che non vi si poteva adattare e piangeva continuamente. Portato il caso al Consiglio, una collaboratrice di Barnardo, Miss Blanche Wattely, ne trovò risolutamente la soluzione: Se la bambina non poteva adattarsi

alla casa in città le si farebbe una casa in campagna, e così sorse *The Bird 's Castle.*

Un'altra intuizione geniale è quella di studiare il carattere del ragazzo raccolto prima di adibirlo a questa o quella professione, per cercargli quella che gli sia più adatta.

A quest'uopo egli osserva le sue abitudini, la sua costituzione, tiene una specie di giornale schematico di quel che fa, prende informazioni dove ha vissuto, cosa pensano di lui le persone o i maestri (se è stato a scuola) che l'hanno avvicinato, ecc.

Dopo aver così sottratti alla miseria e al delitto (perchè molti di questi ragazzini son tolti alla polizia), e averli indirizzati a un lavoro, il Barnardo per compier l'opera più radicalmente li spedisce al Canadà dove ha un'agenzia che uno per uno li colloca in fattorie e li sorveglia, facendo contratti coi *farmers* o padroni di fattorie per 3 o 5 anni con vitto, alloggio e dai 50 ai 100 dollari annui di paga. Così sono tolti al sistema pernicioso dell'acquartieramento, e nello stesso tempo trasportati in un nuovo ambiente tale dove tacciano tutti i febbrili stimoli della vita industriale a pressione forzata della civiltà occidentale!

E di tutti questi ragazzi strappati al carcere, al vagabondaggio, alla mendicità, tutto insomma il popolo futuro di ladri, truffatori e di miserabili l'1 0/0 solo fallisce alla prova!

Essi sono ricercatissimi dai *farmers* e, fatto commovente, sono questi ragazzi stessi a cui la casa ha dato l'indipendenza, che poi a capo di un piccolo peculio, spontaneamente contribuiscono alla manutenzione della casa, inviandovi i loro risparmi.

Questi istituti del Barnardo sono così organizzati da far allignare anche quel frutto estremo e rarissimo della carità umana che è la gratitudine!...

Con un egual senso rappresentativo e psicologico dei bisogni e delle facoltà dei suoi protetti il Barnardo ha organizzato l'istituto per le ragazze.

Le femmine hanno un villaggetto tutto per loro in un sito ameno poco lungi da Londra composto da 30 casette con nomi di fantasia

come Fior di pisello, Timo selvatico, ecc., intorno ad un giardino. Ogni casa contiene 20 ragazze sorvegliate dalla loro madre, perchè il Dr. Barnardo opina e giustamente che se l'aria di un istituto peggiora un ragazzo, rovina affatto una ragazza, il cui temperamento esige per svolgersi convenientemente tutti gli innumerevoli particolari di economia domestica della vita di famiglia.

« Il così detto *Barrack System,* ossia la vita di caserma, può in certe determinate condizioni riuscir abbastanza bene applicato ai ragazzi, purchè per breve tempo: non già per le ragazze che così non apprendono quanto è necessario alla moglie del povero: non apprendono a far la spesa, a quietar il bimbo piagnucoloso, a cucire; mentre l'imparano nei *Cottage system*, ed infatti ne colloca 200 desideratissime all'anno nel Canadà.

Oh! anime elette di Don Bosco, di Brockway, di Barnardo ricevete da queste carte, ove il delitto s'aggirava finora tetro, disperato, — *nell'aer senza tempo tinto* — un saluto come ai soli che vi abbiano saputo portare un raggio di luce — additando l'unica via possibile di prevenzione se non del reo-nato, certo del criminaloide.

CAPITOLO VII.

Mezzi preventivi del delitto politico.

Molte delle misure economiche (pag. 320, 340) preventive dell'influenza parlamentare sul delitto e degli eccessi della ricchezza e della povertà (pag. 358) sono anche indicate a prevenire il delitto politico ch'esprime ed addita il malessere delle masse come il delitto comune quello degli individui.

Quanto a prevenire le altre cause di malcontento suggeriamo:

Affinità di razza. — Se, osserva il Lanessan (1), si sapesse ba-

---

(1) *L'extrême Orient, etc.* — *Revue scientifique,* juin, 1888.

dare all'esperienza storica, che mostra come, allorchè il popolo dominante è inferiore in potenza e coltura, il dominato finisce per liberarsene completamente, prova ne siano gli Stati Uniti, la Grecia e l'Olanda, la buona politica consisterebbe nell'abbandono spontaneo; ma la vanità e gl'interessi immediati accecano e non lasciano prendere questa risoluzione se non rare volte, come fece l'Inghilterra con le isole Ionie. Più facile è quel distacco relativo, di cui diedero esempio l'Austria coll'Ungheria e in parte l'Inghilterra colle sue colonie, che diminuisce la dipendenza, i contatti e gli attriti, togliendo una delle grandi cause delle ribellioni e dei delitti politici; tanto più che i popoli, amministrandosi, vedono, da sè, i mali più salienti e sanno porvi il rimedio.

Questa politica del distacco e dell'autonomia conviene, talora, anche in una stessa nazione, quando, per le condizioni di razza, vi sia una enorme disuguaglianza, com'è da noi tra il nord ed il sud. Allora una legge uniforme, civile, penale, politica, come un vestito uguale applicato a membra disuguali, provoca dolore e danno e quel continuo malessere che si esplica colla rivolta.

Viceversa, a torre certi danni della disaffinità etnica, come l'antisemitismo, gioveranno i matrimoni misti, nuove occasioni di rapporti reciproci nell'armata, nelle elezioni, nei tribunali, negli stessi cimiteri, e quanto valga a scemare le differenze nei riti, negli usi, nelle professioni, ecc.

Oltre a ciò, dove sia possibile, gioverebbe la creazione di tribunali misti, composti di rappresentanti le razze che sono restìe all'assimilazione.

Nelle razze regredite con disaffinità poco assimilabili, come nelle caste indiane, nelle popolazioni fanatiche mussulmane, l'unica politica conciliativa sta nel declinare, invece, ogni tentativo di conciliazione, di progresso religioso e civile e nell'osservare scrupolosamente lo *statu quo*, e fin nei minimi dettagli, fino al rispetto per la cenere di *carta scritta* nel Tonkino (Lanessan), e pel grasso di porco e pei roghi delle vedove nell'India, del che ci furono e sono maestri Romani ed Inglesi.

Discentramento. — Spencer trova già nel discentramento l'avvenire della società politica.

In Francia la legge provvede agli sbagli dei testamenti, al mantenimento dei letterati, all'allevamento dei bimbi, quasi quasi alla forma letteraria (1). Al popolo che si tratta come un bambino, si toglie la spontaneità, l'abitudine di lottare contro le difficoltà: quindi succede che quanto gli Inglesi chiedono alle mutue associazioni, i Francesi reclamino solo dal Governo; nè possano avere dei Governi liberi, stabili, perchè quando sono liberi, anarcheggiando, perdono ogni stabilità, e il Governo che perdurerebbe di più, il Cesareo e sarebbe perciò forse il più adatto, non vi è naturalmente mai libero.

E concentrando in pochi molti poteri si dà adito alle massime corruzioni tanto più coll'immunità parlamentare che ne coprono gli autori.

Fate invece che le città amministrino liberamente i loro affari secondo la loro importanza, eleggendo il proprio capo, assumendo per sè la giustizia di prima istanza, l'insegnamento secondario, la polizia, le prigioni, le grandi vie di comunicazioni, ed avrete tolto una gran fonte di ingiustizie, d'abusi e quindi, per reazione contro queste, di delitti politici.

Associazioni. — E conviene, con mano di ferro, torre di mezzo tutte le associazioni, dalle infantili alle politiche, quando appaia abbiano mostrato tendenza a porgere fermento ai delitti, in ispecie a quelli associati (vedi Vol. I).

Lotta per la supremazia politica. — Per impedire che una classe, nel maneggio esclusivo del potere pubblico, esorbiti a danno delle altre, devesi dare al popolo tale rappresentanza che lo raffiguri secondo la moltiplicità dei suoi elementi costitutivi storici e l'unità dei suoi elementi costitutivi nazionali. Perciò il Tribunato in Roma prolungò per tanti secoli la vita della Repubblica e prevenne le reazioni popolari.

---

(1) È noto che lo Stato francese processò Goncourt, Flaubert, ecc., per immoralità letteraria.

Parlamentarismo. — Il parlamentarismo, giustamente detto la più grande delle superstizioni moderne, da noi ed in Francia (1), porta al buon metodo di governo ostacoli sempre maggiori; perchè, non essendo il prodotto del carattere del popolo, è falsato dalle passioni degli elettori e degli eletti; e mentre fa loro perdere di vista gli alti ideali dello Stato, li spinge a fare molte leggi d'importanza affatto secondaria e a coprire dell'irresponsabilità persino innanzi al delitto pochi eletti che diventano perciò criminali per occasione, se nol sono per nascita.

E poi il parlamentarismo, come è oggidì, non è se non il trionfo della casta degli avvocati e della burocrazia.

Mentre (come fu provato e dimostrato in più modi nel mio *Delitto politico e le rivoluzioni*) il prevalere esagerato di una casta sull'altra è una delle prime cause di perturbamento dello Stato, siamo noi Latini che per prevenire i perturbamenti politici abbiamo provveduto così che quelle caste, che hanno il minimo del numero, i professionisti, abbiano il massimo della rappresentanza e dell'influenza, mentre quelle che hanno il massimo numero — come i contadini, operai — non ne hanno alcuna o quasi.

In linea politica una diminuzione dell'immunità parlamentare e dell'esagerata potenza concessa ai Deputati sarebbe molto maggiore salvaguardia contro i colpi anarchici che le grate e le guardie di cui cominciano a circondarsi.

Quando i Re erano despoti, è naturale che l'anarchia fosse regicida; adesso che i Deputati sono irresponsabili quanto quelli, e più dispotici ancora e più di loro colpevoli, è naturale che gli anarchici se la prendano con loro e che si sostituisca il deputaticidio al regicidio.

Abbiamo, perdio! lottato per secoli onde impedire i privilegi dei preti, dei guerrieri, dei re, ed ora manterremo, sotto la fisima di una pretesa libertà, i privilegi più straordinari, persin quelli di commettere i reati più comuni, a più di settecento re?

---

(1) Donnat, *La politique expérimentale.* Paris, 1895.

Suffragio universale. — Il suffragio universale pare, secondo la corrente dei tempi, destinato a quel livellamento nella rappresentanza delle classi, che sempre ci sfugge: ma abusato da mani incolte e corrotte potrebbe ritorcersi contro la libertà stessa.

Favoriamo dunque tutto quanto possa aumentare la felicità del popolo minuto, ma — quanto alla sua potenza — solo in quanto possa giovare a strappare alle classi più elevate le concessioni necessarie per il suo benessere.

L'aristocrazia della scienza, che Aristotele diceva impossibile, ma che pure domina da molti secoli in China, è la sola che possa star a petto della prepotenza della ricchezza (borghesia) e del numero (proletariato). Ammesso, quindi il suffragio universale, come uno di quei torrenti che non si possono più deviare, lo si corregga col voto razionale degli uomini di un valore superiore e che possono vedere più chiaro degli altri.

Magistratura. — La magistratura dovrebbe essere svincolata da quell' asservimento al potere legislativo, che da noi ne paralizza le forze e che ha fatto dire ad un illustre magistrato che essa non fa che *rendere servigi* ai potenti; non è così in America, dove l'elezione popolare dei giudici ha dato al potere giudiziario tale potenza ed indipendenza, da poter considerare come non avvenute le leggi non conformi alla Costituzione, ogni qualvolta vi sia reclamo di un cittadino che ne risenta lesione dei proprii diritti.

Noailles (1) dimostrava come questo sistema giudiziario, che discende direttamente dalla *Common Law* inglese, abbia protetto tanto i diritti degli Stati e delle persone contro la strapotenza del Congresso, come i privilegi del Governo nazionale ed i diritti individuali di fronte agli Stati particolari.

Manifestandosi antagonismo tra una clausola costituzionale ed un decreto parlamentare, il potere giudiziario intervenendo veglia a che le libertà costituzionali non sieno messe a repentaglio dalla debolezza o dalla tirannide delle assemblee.

---

(1) Duc de Noailles, *Il potere giudiziario agli Stati Uniti* (*Revue des Deux Mondes*, 1° agosto 1888).

Si vide così la magistratura protestare di fronte al potere esecutivo, contro la sospensione dell'*habeas corpus* e contro il regime delle corti marziali.

Avvocatura dei deboli. Tribunato. — E qui si vede come essa possa prevenire i delitti politici che tengono dietro a grandi ingiustizie (1). Sappiamo che la pace interna di Roma si dovette per molti secoli all'equilibrio portatovi dall'influenza del Tribunato come quella di Venezia alla relativamente imparziale giustizia: e certo è che se Governi tirannici, come l'Austria e il Piemonte antico, vissero tanti lustri non turbati, lo dovettero alla giustizia per tutti, che, salvo per quanto riguarda il re, vi si dominava, grazie all'*avvocatura dei poveri*, al Senato che avea diritto di cassar le leggi ed i decreti ministeriali non conformi alle leggi. — Ora il re è forse in seconda riga; ma in prima entrarono più violenti, più pericolosi, perchè più celati, almeno 700 re che fanno entrare l'ingiustizia per tutti i pori della nazione, fin nella valle più remota che abbia la furtuna di un rappresentante; — e la loro influenza è tanto temuta, che la stampa ne tace sempre gli abusi, e la magistratura spesso ne tace non solo, ma, pur dolendosene e fremendone, vi si sobbarca.

Gioverebbe, adunque, per prevenire i danni della loro prepotenza istituire o, meglio, restituire una specie di magistratura intermedia, una sorta di *Tribunato* od *avvocatura dei poveri*, indipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia, i cui membri venissero nominati dai Consigli comunali e provinciali o dagli elettori di secondo grado con sede nei Consigli e Parlamenti, e a cui potessero ricorrere coloro che si credessero lesi da pressioni parlamentari, ministeriali o di corte con diritto ad essere uditi pei primi all'udienza, e all'inserzione nei giornali delle decisioni a loro relative: essa riprenderebbe quel santo e potente aiuto dei poveri e dei deboli, che fu sotto i sovrani despoti l'avvocato dei poveri, ed in parte l'ufficio del tribuno antico; io lo deduco dall'aver osservato che assai più dell'intera Camera servì finora a controllo degli errori governativi la voce di un solo tribuno fosse anche poco colto ma audace ed onesto.

(1) Lombroso e Laschi, *Delitto politico e rivoluzione*, 1891.

Così nei recenti delitti Bancari, senza i Tribuni boulangisti a Parigi, e senza quell'ardito campione che fu il Colaianni, tutti i partiti, tutti gli uomini serii si sarebbero messi d'accordo per far tacere il malfatto e per nascondere la piaga, finchè questa si fosse ridotta in cancrena. Perciò crediamo che un buon Governo dovrebbe non impedire, come fece, la elezione di questi, ma favorirla in tutti i modi, come un'arra della propria onestà, come una garanzia al pubblico che vi sarà uno, sempre, che dirà il vero, anche quando tutti lo taceranno.

Mutabilità delle leggi. — Se vi è possibilità che una forma politica perduri, essa sta nella flessibilità della sua costituzione, delle sue leggi, in modo che possano essere adattate ai tempi nuovi: ne è prova la Svizzera, che nel periodo dal 1830 al 1879 ebbe 115 revisioni di Costituzione cantonale e 3 di Costituzioni federali, e, malgrado tanta differenza di razze, di costumi, mantiene la propria unità.

Ma però ogni mutazione deve essere lieve, e mai bruscamente introdotta. Perchè le istituzioni di un popolo siano stabili, dice il Constant, esse devono essere al livello delle sue idee.

L'abolizione violenta della schiavitù, per esempio, in Russia, ed in Francia ed in Germania la soppressione degli antichi Stati retti a monarchia assoluta, erano diventate una necessità di giustizia storica: altrettanto dicasi della secolarizzazione dei beni della Chiesa, là dove il cumulo delle manomorte e le pretese del clero all'esenzione dell'imposta fondiaria, avevano reso impossibile ogni progresso economico e politico. Eppure quelle riforme non furono effettuate senza torbidi immediati e lontani, perchè si sconobbe la legge del misoneismo che non vuol l' introduzione, troppo rapida, nemmeno del bene.

Diritto d'iniziativa e « ad referendum ». — E qui giova il diritto d'*iniziativa*, esteso a qualunque cittadino appoggiato da un certo numero di elettori, come esiste in Isvizzera.

A sua volta il *referendum,* o appello al popolo, pure vigente in Isvizzera, può mostrare se e fin quanto esista la necessaria comunanza di idee fra la nazione ed i suoi rappresentanti.

Si pretende, è vero, ch'esso difficulta le riforme, essendo in generale il popolo più reazionario dei legislatori. Ma, a parte l'osservazione già più volte ripetuta, che le riforme precoci mancando dell'appoggio dei più, a nulla approdano, quando non sono dannose, e che perciò il *referendum* servirebbe appunto ad ottenere soltanto quei mutamenti che il paese reclama, gli inconvenienti accennati scemerebbero quando il *referendum* fosse facultativo, o limitato ad alcune deliberazioni, finchè il popolo vi vedesse quell'importante guarentigia di autonomia locale che è veramente. Oltre che, come l'Hilty, esso può dirsi il più poderoso strumento d'educazione per un popolo libero, perchè lo costringe a studiare le leggi, che deve poscia osservare e nel mentre gli dà la coscienza di avere parte nella vita politica, gliene fa sentire tutta la responsabilità (1).

Istruzione arcaica. — Vi sono altre e più opportune misure a cui ricorrere.

E prima di tutto bisogna mutare la base della nostra istruzione classica, la quale nell'ammirazione della bellezza, ma più ancora della violenza senza un indirizzo pratico, ci mena direttamente alla ribellione, all'indisciplina, fa della violenza un ideale.

È soprattutto per difenderci dai rivoluzionari d'occasione, che, per essere spostati e mattoidi, come vedemmo, hanno in mira sempre le riforme reazionarie, ataviche, che dobbiamo spogliarci di quel triste retaggio degli avi, ch'è l'arcadia rettorica (v. s.).

Chi ha studiato il 1848, l'89 e le indoli di molti mattoidi avrà visto che una gran causa di ribellioni e di errori fatali nell'educazione arcaica è in contrasto ai bisogni positivi: noi nutriamo le menti di effluvio di fiori, e fiori ricchi, invece che di pane e di carne; e vogliamo averle robuste. Diventeremo estetici, non lo neghiamo — per quanto pure molto dubitandone — ma non adatti alla lotta per la vita moderna.

E bisogna, solo rimedio contro gli anarchici rei per occasione,

---

(1) Vedi Brunialti A., *La legge e la libertà nello Stato moderno*, parte 1ª, Torino, 1888.

miseria e contagio, o per passione, curare il malessere economico dei paesi che dà all'anarchia la vera base d'azione: curare, come direbbe il medico, alle radici la discrasia generale, donde nasce la malattia locale: e a questo bisogna provvedere d'urgenza.

Abbiamo ora un fanatismo economico, come una volta avevamo il fanatismo politico.

È urgente che diamo a questo fanatismo una valvola di sicurezza con rimedi economici, come abbiamo dato a quelli politici i rimedi della costituzione, del parlamentarismo, ecc., al religioso la libertà dei culti, ecc.

Tutti i pensatori, si può dire, dall' antichità fino ad oggi, hanno rilevato l'intimo nesso che lega la vita politica alla vita economica: e primo Aristotile che notava, come da una parte nelle democrazie faccia d'uopo impedire che si spoglino i ricchi, lasciando che questi spendano in rappresentazioni teatrali, ecc.: e come dall'altra, nelle oligarchie, occorra sollevare il benessere del popolo, dandogli sopratutto impieghi retribuiti e vendicando più le offese ai poveri, che quelle dei ricchi fra loro.

Ora noi invece non facciamo nulla di ciò; e lasciamo che la ingiustizia, le tasse e le leve colpiscano il povero, a cui nulla diamo in compenso e conforto, salvo che delle bolle di sapone sotto nome di fasi di gloria nazionale, libertà, eguaglianza, che pel contrasto realtà rendono forse più dure le sofferenze.

Oggidì, lo sviluppo delle grandi industrie e la concorrenza eccessiva, rendendo meno fruttuoso l'impiego dei capitali, spingono il capitalista a rivalersi sul salario: le masse operaie più fiere della propria indipendenza, reclamano la dovuta parte nel profitto, come primo passo alla completa emancipazione del capitale.

L' antico servo, strumento più che uomo, è divenuto il prezioso collaboratore dell'oggi; al braccio docile ma inconscio, si è sostituita la mente che centuplica il lavoro, quando trovi il giusto compenso.

L'impresa capitalistica deve schiudersi alle giuste aspirazioni della mano d'opera ed elevarne ed estenderne proporzionalmente il compenso colla partecipazione al profitto, e colle norme a tutela delle

donne, dei bambini, rendendo colla diminuzione delle ore di lavoro (v. s.), accessibile il lavoro a quanti più lo possono esercitare.

E devonsi prevenire i danni delle eccessive ricchezze colle tasse progressive e coll'affidare ai Comuni i servizi alimentari, scolastici ecc.

CAPITOLO VIII.

Istituti penali. — Carceri ecc.

Ma pur troppo, almeno nella razza latina, i mezzi preventivi sono un sogno d'idealista; questo mondo avvocatesco che ci regge e che dalla difesa o dalla punizione del reo cava i suoi più grassi onori e onorarii, ha altro a pensare che a prevenire e sostituire le pene: quindi per quanto esse siano inutili, dannose anzi quasi sempre, è su queste che dobbiamo fermarci — sopratutto sul carcere — che innanzi al volgo giuridico è più o meno ragghindato e raffazzonato, la sola difesa che si sappia apprestare contro il delitto.

Carceri cellulari. — Una volta che si debba infliggere il carcere dobbiamo evitare il più che si possa ogni contatto reciproco del reo; quindi si parrebbe a prima vista il vantaggio del carcere cellulare, il quale, certo, per sè non emenda il delinquente, ma non lo acuisce nel crimine, e toglie, almeno in gran parte, la possibilità delle associazioni malvagie, impedisce il formarsi di quella specie di opinione pubblica, propria dei centri carcerari, che obbliga il reo ad aggiungere ai propri i vizi dei compagni, e pare raggiungendo il massimo degli ideali per le indagini giudiziarie, per isolare dal mondo esterno, cioè, un individuo di cui si vogliano raccogliere gl'indizi di reità, come per punire i delinquenti non incorreggibili che errarono per una prima volta, e a cui la vergogna e il danno della mutua conoscenza toglierebbe, poi, ogni pudore, o, come accade nelle case così dette di riforma, moltiplicherebbe la prima e debole tendenza criminosa colla

invecchiata tendenza degli altri e con quella terribile vanità del delitto, che quando s'inizia finisce collo spingere l'uomo ai più atroci misfatti, anche senz'altro scopo che il misfatto stesso: e perciò offre, qualche volta, certo sui criminaloidi una diminuzione di recidivi (1), senza dar luogo a gravi danni nemmeno per la salute dei ricoverati, essendosi verificato in larga scala, ora, dal Lecour, che, a pari condizioni, i condannati alle cellulari dànno una cifra di suicidi, di alienati e di morti, uguale o di poco inferiore a quella dei carcerati comuni; offrendo, al più, una maggiore facilità al compiere inosservati il suicidio, un maggior abbattimento intellettuale, quando il sequestro venga prolungato di troppo (2); comechè la terribile noia

(1) In Svizzera: Basilea le carc. (Sist. Irl.) diedero 15 al 19 0/0 di recidivi
S. Gallo collett. (Sistema Auburn) . . » 19 » »
Lucerna collett. » . . . » 45 » »
Argovia collett. donne » . . . » 50 » »
Idem (Sistema Irlandese) » 28 » »
Nel Baden (cellulari) . . . . . » 20 » »
In Svezia e Norvegia (cellulare) il 28 al 38 0/0.
(Vedi sopra al Vol. I per le altre cifre di recidivi nelle c. cellulari).
Sui suicidi ho dei dubbî; ricordiamo il Cavaglià scrisse prima di uccidersi: *100 giorni di cella e 100 notti.*

(2)

Paesi	Carceri	Suicidi	Morti, pazzi e suicidi su 1000
Francia	collettive	0,1 a 0,10 0/0	42 al 66
Id. Mazas . . .	cellulari	0,3 »	35
Id. Roquette riform.	cellulari	0,09 »	25
Belgio (Lovanio) . .	cellulari	0,20 »	19
Olanda.	cellulari	0,17 »	12
Id.	non cellulari	0,0 »	—
Norvegia	non cellulari	0,08 »	18

Lecour, *Du suicid. et de l'aliénat. dans les prisons.* Paris, 1876; secondo lui, in America si ha: 1 morto su 49 carcerati nelle carceri comuni; invece in quelle a sistema Auburn 1 su 54. — In Francia 1 su 14 nelle cellulari. Secondo Alauzet, in 8 Case a sistema Auburn, in America, si avrebbe avuto una media di 1 su 50 con un minimo di 1 su 81. A Filadelfia il cellulare diede 1 su 33; in Francia si ha 1 morto su 20 nelle Case centrali, 1 su 21 a 27 nei bagni, nei liberi 1 su 39 (*Essai sur les peines,* 1863).

della solitudine sia meno funesta delle perverse eccitazioni della società carceraria. Noi sappiamo, diffatti, che nelle carceri in comune per il gioco, per gli amori infami, per le gelosie assolutamente eguali a quelle provocate dall'amor femminile, molti rei consumano, non solo il peculio, ma fin'anche il proprio cibo, e peggio il proprio organismo, onde le frequenti tubercolosi; e gli omicidî e suicidî vi spesseggiano per le notizie infauste che loro più facilmente giungono da fuori, pel dolore di veder immuni o non colpiti i complici (Ducpetieaux, *Des progrès et de la Réform. pénitentiaire*, 1838, p. 327).

Però il vantaggio del carcere cellulare è neutralizzato dalle grandi spese che ne rendono illusoria l'applicazione in quell'ampia scala, almeno, che richiederebbe il bisogno, anche negli stati più ricchi (in Francia su 396 carceri provinciali 74 non hanno separazioni cellulari, 166 le hanno incomplete) e ad ogni modo non può essere che negativo; se potrà impedire che il delinquente peggiori, non può, certo, far che migliori, e noi vidimo che anche alle recidive in alcuni paesi essi dàn quote fortissime (v. p. 145). Lo peggiora poi in quanto tende a farne un automa, che come bimbo non saprà più lottare colla vita; e perchè ne favorisce le tendenze all'inerzia.

« Nell'attuale organizzazione delle carceri, scriveva da un carcere il Gauthier, tutto è combinato per schiacciare l'individuo, annichilire il suo pensiero e minarne la volontà. L'uniformità del sistema che pretende foggiare tutti i « soggetti » nella stessa forma, il rigore calcolato, e la regolarità di una vita monastica ove nulla è lasciato all'impreveduto, l'interdizione di avere con estranei altra relazione che la banale lettera mensile; tutto, io dico, anche quelle tetre e bestiali passeggiate in fila indiana, è destinato a meccanizzare il carcerato di cui si sogna fare una specie d'automa incosciente (1).

« Noi vogliamo farne dei cittadini utili e li costringiamo e quasi li educhiamo all'ozio; avere « il loro pane cotto », il vitto e l'alloggio assicurato, senza pensiero del domani, e non altra preoccupazione che obbedire alla consegna imposta, essere come il cane cui

(1) *Le monde des prisons.* Paris, 1888.

basta sollevare la zampa per muovere il tamburo del girarrosto, come il meccanismo incosciente di una macchina: non è questo forse l'ideale per la massa degl'incoscienti e dei codardi? (1).

« Il *nirvana!* l'automatismo; ma gli è il paradiso degli Indiani!! ».

« Ed il carcere è, per soprappiù, un *nirvana,* « ove si è nutriti »: mal nutriti, è vero, ed anche un po' umiliati e maltrattati... Ma per quanti galantuomini la lotta per l'esistenza è più aspra e con ben minor sicurezza! Allorquando si sono vinte le prime ripulsioni, alcuni — e sono forse la maggioranza — arrivano insensibilmente a « farsi in carcere un avvenire ».

Egli conobbe un detenuto che copriva il posto di contabile nelle carceri di Clairvaux, ex-ufficiale dell'armata che, già condannato una prima volta per prevaricazione, scontava la quarta o quinta condanna, verso la fine del 1883 J... stava per essere liberato, e ciò gli spiaceva assai e si raccomandava perchè gli serbassero il posto per la sua prossima rientrata.

« Ricordisi questo ancora: Salvo onorevoli eccezioni troppo rare nell'alto personale penitenziario, per quasi tutti i direttori di carceri l'ideale del « buon detenuto » è il recidivo, il veterano, l'abbuonato, la cui educazione è già fatta e la docilità acquistata è una garanzia di tranquillità.

« Il guaio è che questo « buon detenuto » secondo la formula, non tarda molto, sotto questo regime, a divenire così incapace di resistere ai compagni, delinquenti-nati o malfattori di professione, ed ai sorveglianti, è così poco refrattario alle eccitazioni malsane, all'adescamento di un lucro illecito, all'attrazione dei cattivi esempi, alla disciplina, da essere peggiore dei « cattivi ».

« La sola emulazione che gli resta è per il delitto e per la perversità, frutto della mutua speciale educazione alla quale si sottomette. Non è senza motivo che in gergo il carcere si chiama « il collegio ».

« A ciò aggiungete la monomania della delazione, lo spirito liti-

---

(1) *Le monde des prisons.* Paris, 1888.

gioso e menzognero e tutti gli altri vizi speciali che si contraggono o si sviluppano in prigione.

« Infatti, è bene notare che non vi è una sola delle passioni dell'uomo, naturale o fittizia, dall'ubbriachezza all'amore, che non possa trovare anche sotto i chiavistelli almeno un sembiante di soddisfacimento.

« In presenza della solitudine e del gretto formalismo della prigione, scrive Prins, il direttore delle carceri belghe, noi dobbiamo domandarci se l'uomo delle classi inferiori può essere rigenerato unicamente colla solitudine e col formalismo.

« L'isolamento volontario ah! certamente esso eleva l'anima del poeta che, stanco delle volgarità mondane, si rifugia nelle regioni dell'ideale. Ma la solitudine imposta al criminale qual altro effetto può produrre se non di abbandonarlo alla nullità dei suoi pensieri, ai suoi istinti inferiori e di abbassare ognor più il suo livello morale?

« Ciò che mancò a molti vagabondi, agli sviati, ai corrotti che popolano le prigioni fu un ambiente, degli esempi, una protezione efficace e forse anche delle affezioni! E si soffoca in essi fino all'ultimo germe dell' istinto sociale e si crede sostituire e ambiente sociale e tutto quanto loro manca, con visite sommarie di sorveglianti usciti dalle infime classi della società.

« Ma s'insegna forse a camminare al bambino facendogli delle difficoltà od ispirandogli la paura di una caduta ed il bisogno di fidarsi d'altri?

« S'insegna forse la sociabilità all'uomo destinandolo unicamente alla cella, vale a dire al rovescio della vita sociale, togliendogli fino l'apparenza di una ginnastica morale, regolandone da mattina a sera i più piccoli dettagli della giornata, tutti i movimenti e financo i suoi pensieri?

« Non lo si colloca con ciò fuori delle condizioni dell'esistenza e non gli si fa così dimenticare quella libertà alla quale si pretende prepararlo?

« Come! sotto il pretesto di moralizzazione si mette fra le quattro mura di una cella un robusto contadino abituato all'aria dei campi

ed ai pesanti lavori della campagna, — gli si dà un'occupazione qualsiasi che non richiede un sufficiente impiego di forza fisica, — lo si abbandona a guardiani che spesso gli sono socialmente inferiori, — lo si lascia in questo stato dei lunghi anni; e quando il corpo e l'intelligenza hanno perduto la loro elasticità gli si apre la porta del carcere per lanciarlo debole e disarmato nella lotta per l'esistenza! — Senza contare poi che a tutto ci si abitua, e che il giorno in cui il carcere è divenuto un' abitudine, non avrà più la benchè minima azione benefica e positiva.

« Se si trattasse di farne buoni allievi, buoni operai e buoni soldati, accetteremmo noi il metodo dell'isolamento cellulare prolungato? Colui che è condannato dall'esperienza della vita ordinaria non può certo diventare utile il giorno in cui il tribunale ha pronunziato una condanna ».

Chi volesse prove dirette degli enormi danni del carcere consulti i miei *Palimsesti* ove le sono a iosa. Per es., trovai scritto da un carcerato:

« Ho 18 anni; le sventure mi fecero colpevole più volte, e sempre fui rinchiuso in carcere. Ma qual correzione ebbi in carcere? Cosa imparai? — Mi perfezionai nella corruzione ». — E più sotto:

« Hai ragione, Alfonso; cosa credono questi signori di ottenere da noi lasciandoci impoltrire per mesi ed anni in una cella nella stessa colpa per la quale ci arrestarono? ».

« ... Il voler correggere un ozioso e vagabondo, ed anche un ladro, sottoponendolo ad un rigorismo brutale di altrettanta oziosità, è un vero assurdo ».

« ... Il miglior modo per passare il tempo in cella si è dormendo e mangiando; così il tempo passa presto ».

« ... Poveri detenuti! Sono considerati come tante bestie; li tengono rinchiusi come tanti orsi bianchi e poi pretendono che si convertano! ».

« ... Nelle case di pena s'impara a odiare la società, non v'è alcuno che insegni di far d'un ladro un onesto; esse sono le università dei ladri ove i vecchi insegnano ai giovani il mestiere ».

Il peggio è che i più trovano nel carcere una vera sorgente di

godimento, precisamente l'opposto di quanto prevedevamo; così se qualcuno afferma «di diventar stupido, muto, e che le carceri sono il raffinamento della barbarie», subito dopo gli ripicca un compagno: « Non è vero ciò che dice quel detenuto in questo foglio; invece trattano troppo bene ed usano troppi riguardi ai detenuti ». — Oppure:

«... Per venire in questo albergo non ci vogliono denari: tutto *gratis*, anche i camerieri. Per me ringrazio Dio, sono più beato di San Pietro. Qui nella cella son servito da lacchè. Che cuccagna! Si sta meglio qui che in campagna! ». — Ed un altro: « Vittorio, arrestato per furto, di cui sono innocente. Addio, amici. Fatemi il piacere, per carità, non fuggite da queste carceri; qui si mangia, si beve, si dorme e non c'è bisogno di lavorare ».

Parole ribadite dai canti criminali che ho pubblicato nel vol. I: aggiungo che ho sorpreso in un criptogramma un invito ad un amico a delinquere per potersi poi trovare in carcere. « Così, essendo in due, il tempo passa più presto, e quando saremo in galera ci conteremo la nostra vita ».

Alcuni giungono a così grande indifferenza pel carcere, che dànno il recapito nella loro cella, anche pel futuro.

Le Blanc, un famoso ladro, al prefetto di polizia Gisquet:

« Se siamo arrestati, finiamo per vivere a spese degli altri: ci vestono, ci mantengono, ci scaldano, e tutto alle spalle di quelli che abbiamo derubato!

« Dirò più ancora: durante la nostra detenzione in galera o in prigione, noi ci perfezioniamo e ci prepariamo dei nuovi mezzi di successo. Se io rammarico qualche cosa, è di essere condannato solo ad un anno. Se io lo fossi per cinque, mi avrebbero mandato in una prigione centrale. Là io avrei trovato dei vecchi assassini che mi avrebbero insegnato qualche buon colpo, e io sarei tornato a Parigi abbastanza abile per poter vivere senza lavorare. Ecco perchè avete tanti recidivi: vostra è la colpa. Siate maledetti.

« Nelle vostre case correzionali si poltrisce, là non vale il pentimento, là si viene incoraggiati al mal fare, perchè coloro ai quali

voi affidate la cura dei ladri, sono più ladri dei ladri stessi, essi non badano che ad impinguare il loro borsellino ».

Ed è notevole che invece dell'isolamento completo dal mondo esterno che si attribuisce teoricamente alle carceri cellulari si hanno informazioni e comunicazioni molteplici e tanto più dannose (specie per l'istruzione giudiziaria) perchè imprevedute.

« Le muraglie, scrive ancora Gauthier, offrono nel carcere sotto l'occhio paterno dei sorveglianti sempre un mondo d'informazioni e un meraviglioso strumento di corrispondenza.

« È così che io stesso, quand'ero a Châlon-sur-Saone, nella cella più segreta, seppi degli arresti fattisi a Lione, a Parigi, a Vienna, a Saint-Etienne, a Villafranca, in seguito e in occasione del mio, ciò che fu per me una notizia di grandissimo valore; così per la stessa via appresi l'orribile attentato del caffè Bellecour. V'è prima la funicella, tesa col peso d'una pallottola di mollica di pane che si giunge a lanciare fuori da una finestra all'altra, tenendosi sospesi ai ferri della finestra e che serve a stabilire un mezzo di comunicazione comodissimo: vi sono i libri della biblioteca che circolano di mano in mano coperti di criptogrammi: vi sono i tubi dell'acqua e le bocche del calorifero che costituiscono degli eccellenti portavoce.

« Un ultimo *trucco* che s'usava già, mi pare, al tempo di Silvio Pellico, ma che non può usarsi se non da persone un poco istrutte, è la timpanomania, cioè la conversazione a suono, che si fa battendo nel muro o col pugno, o con un cucchiaio, o con una scarpa, o con una pietra, o con qualunque altra cosa. Non c'è niente di più semplice e facile. L'*a* equivale ad un colpo, il *b* a 2, il *p* a 16, il *z* a 26.

« Ciascuna lettera è preceduta dal suono, colpo proprio della sua serie, così si riesce a parlare cinque o sei volte più in fretta. Non occorre per parlare così d'avere due celle contigue. Una volta io parlai ed ebbi dei dettagli per me preziosissimi da un mio compagno distante 40 o 50 metri ».

Studiando, nel grande carcere cellulare di Torino, i graffiti, e gli

scritti dei detenuti (1) vi scopersi che mentre si crede d'impedire colla cella l'associazione, e sopratutto la triste *camaraderie*, lo spirito di corpo spesso invece vi si acuisce, quando forse prima loro mancava. Sorpresi negli scritti dei carcerati (1), come uno saluti affettuosamente i suoi ignoti successori, come un altro in un angolo, lasci un *lapis* ai suoi compagni perchè possano scrivere, ed un terzo consigli ai compagni pure ignoti di fare il pazzo per sfuggir la condanna.

E quanto alle comunicazioni: certo un ladruncolo minore, un mendicante isolato avrà poche comunicazioni nei giorni feriali; non le avrà che nei cortili di passeggio, dove le muraglie, continuamente rimbianchite, formano, come ho dimostrato, coi graffiti, una specie di giornale quotidiano, e nell'estate diurno, che si continua e moltiplica nelle arene, nei vetri appannati, e negli strati di neve nell'inverno; ma ad ogni modo ne ha, alla festa, sempre quando va alla messa e nei libri che giustamente gli si concedono.

Studiando in questi e nelle mura del carcere di Torino ne trovai 182 su 1000 che trattano dei compagni; e sarebbero stati 900 su 1000 coi saluti; 45 su 1000 sarebbero avvertimenti sul processo; 27 eccitamenti a nuovi delitti.

Ricordiamo questi pochi esempi trovati in libri del carcere:

« M... L... saluta P... — Mio caro P... fammi sapere il modo con cui dovrò fare riguardo al confronto » (2).

« Caro M... Fammi sapere se il S... è stato riconosciuto dagli stasi (vittime) crepati (imbrogliati) da S... ».

Nulla è segreto nel carcere: anzi io potei verificare direttamente che vi si conoscono spesso fatti che sono ancora ignoti al di fuori. Il trasloco d'un Procuratore generale mi venne annunciato nelle carceri parecchi giorni prima che avvenisse e quando nessuno in città lo sapeva e meno io di tutti.

---

(1) *Palimsesti del carcere.* 1889, p. 21, 56.

(2) Gallo richiesto all'assisie come essendo in cella avesse potuto comunicar coi complici: « Perchè non ci intendessimo, bisognerebbe collocarci uno in Francia e l'altro all'inferno » (*Gazzetta dei Giuristi,* 42).

Il detenuto Pascal, due giorni dopo entrato nel carcere cellulare, conoscevane i principali condetenuti; infatti un anno dopo declinò il nome di un tale con cui aveva parlato; eppure costui era uscito lo stesso giorno della sua entrata.

In un processo gravissimo, in cui l'istruttore fece il possibile per isolare i detenuti, risultò che il principale di questi scriveva settimanalmente su biglietti da carta da zigaro lettere il cui trasporto a domicilio, opera delle Guardie, costava 50 lire.

Nel processo Cerrato, una donna che comunicava nel carcere cellulare continuamente col suo complice e che sapeva tutti gli avvenimenti del di fuori, confessò alle Assise: « Noi tutte queste cose le sappiamo; gl'inservienti vi sono appunto per questo ».

Studiando l'opera del Laurent troviamo che queste comunicazioni sono forse in Francia ancor maggiori che da noi. Vediamovi infatti uno che propone un piano di evasione ai compagni. Un altro così minaccia e sfida un collega: « Chi conosce il cattivo *anus* di M..., che pretende essere il terrore della via Davide, gli dica: che mi venga a trovare; io sono il vecchio M... ».

L'istinto religioso, che domina già tutte le nostre istituzioni, fa insinuare il preconcetto che la religione sia una panacea delle tendenze criminali; quindi si spese molto per provvedervi, e vi sono carceri cellulari in cui la sola chiesa costò fino un mezzo milione onde ottenervi, conservando la forma cellulare, la perfetta segregazione dei detenuti che devono assistervi. Il male si è che, perchè questa si ottenga a dovere, occorrerebbero, col personale attuale del carcere, nientemeno che due settimane intere per l'andata e due pel ritorno.

Naturalmente fino a questo non giungendo la convinzione dei vantaggi rituali, la messa, che dovrebbe sanare questi animi pravi, contribuisce a favorirne le comunicazioni.

Ciò sia detto pei ladruncoli comuni. Ma l'aristocrazia del delitto, il ricco od influente criminale, non avrebbero nemmeno bisogno di questi espedienti: le guardie non hanno da perder nulla o quasi se favoriscono le loro comunicazioni col mondo esterno; e il sistema cel-

lulare favorisce l'impunità di questi rapporti. Perchè chi può sapere quanto sia passato tra un individuo solo ed un altro in una cella isolata?

E vi è nelle carceri un ufficio, dipendente dall'amministrazione, quello detto di matricola (nel quale qualche scrivanello detenuto soggiorna sempre) che vede e nota ogni reo, quando entra e quando esce, ed è un nucleo centripeto e centrifugo, che raccoglie tutte le notizie e le diffonde per mezzo dei detenuti stessi nelle varie celle. — Vi è poi, il servizio dell'impresa, di questo tiranno nascosto che domina tutte le carceri, che non ha nessuna responsabilità nè ragioni del segreto, che ha bisogno di uomini, siano pur già condannati, che facciano il servizio di sarti, calzolai, lumai, materassai, muratori, falegnami e fabbri, e questi sono in contatto diretto cogli uomini liberi.

Pochi crederebbero che nei giorni di udienza cogli avvocati difensori o degli interrogatorî presso il giudice istruttore, si trovino radunati nella medesima anticamera una diecina e più di detenuti. Per cui nel momento stesso dell' inquisizione del giudice, e quasi sotto gli occhi suoi stessi, si viene ad infrangere e precisamente pel detenuto sotto giudizio, che più interessa la sicurezza sociale, quella legge d'isolamento per applicare la quale si è spesa la enorme somma d'impianto delle carceri cellulari.

Non ho parlato dei laboratorî. Nel carcere cellulare, appunto per impedire le comunicazioni, non si permettono che pochissimi lavori; e allora, oltre il danno materiale che ne viene allo Stato ed alla persona costretta all'ozio forzato, senz'altro sfogo che l'onanismo, ne viene il danno avvenire, perchè gli individui attivi si abituano all'ozio quando non ne muoiono, e gli oziosi vi trovano il loro pro' e quando sono fuori delinquono per ritornarvi.

Che se il lavoro viene concesso, è impossibile, anche escludendo quelli coi condetenuti, che nuovi rapporti non si formino coi capi d'arte, liberi, cogli impresari, ecc.

Succede così sovente che l'istruttoria, segretissima pel pubblico, non ha più segreti per l'inquisito, il quale comunica poi coll'avvocato a mezzo di altro detenuto che ha il medesimo difensore.

S'aggiunga che nell'interno della cella il grande criminale ha più calma per raffinarsi nella ricerca degli alibi, delle scusanti, nello studio del processo, e non essendo in comunicazione cogli altri colleghi, non si tradisce, ma sa confermarsi nella negativa. Il fatto è che parecchie volte i giudici istruttori, se vollero trovare il bandolo di un reato, dovettero desiderare, e anche qualche volta ottenere, che l'individuo, ammalato o no, passasse nell'infermeria, onde, trovandosi con parecchi, vi si abbandonasse a quelle spontanee confessioni che sono nella tempra dei criminali e che menano anche i grandi delinquenti a scoprirsi.

È inutile il dimostrare la nessuna influenza emendatrice del carcere, anche per timore di crudeltà verso i buoni, si arriva pei cattivi alle esagerazioni d'una filantropia talvolta spinta all'assurdo.

« In Olanda, p. es., a Hoorn si procura ai detenuti dell'acqua calda e fredda per lavarsi, una sala di ricreazione, dei giuochi di domino; e quando ricorre la festa del Re si fanno fuochi d'artificio; — in America, ad Elmira, si procurano loro delle distrazioni musicali; — a Thomastown si accorda il permesso di organizzare un *meeting* contro la pena di morte; — nell'Illinois si dà loro del *pouding*, dei biscotti, delle focaccie di miele, e si è così lontani dalla vera giustizia quanto gli antichi partigiani della tortura » (Prins).

« La legge belga ammette, continua Prins (*Les criminels en prison*, 1893), l'isolamento cellulare. Il suo scopo è di rigenerare il colpevole sottraendolo alle influenze deleterie dei condetenuti, per non lasciar agire che la benefica influenza degli uomini onesti. Questa è in tutto il mondo la teoria. Ma vediamo anche il fatto. Dappertutto i pretesi riformatori, incaricati di rappresentare presso il condannato i buoni elementi della società, sono agenti devoti, ma reclutati nella sfera sociale alla quale appartengono i detenuti, talvolta degli spostati senza impiego, che in cambio di un salario derisorio insufficiente al mantenimento di una famiglia, devono press'a poco vivere come un carcerato; e poco numerosi (appena una guardia per 25 o 30 detenuti) devono naturalmente limitarsi a gettare uno sguardo rapido sulla cella e sul lavoro, ed a verificare se i regolamenti sono osservati.

« A ciò si riduce — con una visita molto rapida di un istitutore o d'un elemosiniere — lo sforzo di coloro che sono incaricati di trasformare e di emendare un colpevole!!

« L'ospedale per le malattie morali, lo stabilimento modello sognato forse da Howard e da Ducpétiaux è dunque ben lontano da noi.

« Da tutto ciò si vede quanto sia grande la necessità di cambiare le nostre idee sulla prigione, come sia necessario che i giuristi imparino per il contatto diretto coi delinquenti, le loro vere tendenze, prima di fissare le leggi ».

Sistemi graduatorî. — Ed ora ognuno capisce perchè non avendo i penalisti alle mani che questo triste stromento tentassero modificarlo, perfezionarlo: e quindi i grandi plausi al sistema irlandese. Questo consiste nel passaggio del reo da un primo periodo di isolamento cellulare, con cibo solo vegetale e misero vestiario, occupazioni monotone, di sfilacciatura, che non sorpassa i nove mesi, riducibili ad otto, ad un secondo stadio di lavoro collettivo, diurno, rigidamente sorvegliato, che si divide in quattro categorie, le une più privilegiate ed avvantaggiate delle altre, cui esso progredisce, dopo ottenuto un certo numero di tessere di merito, che fan acquistare i lavori eseguiti, l'assiduo studio, i buoni portamenti e fanno perdere i cattivi. Stupendo modo, questo, di materializzare e render cara a quelle menti grosse la virtù. Nella prima categoria la porta della cella resta aperta di giorno, il lavoro non è pagato, ma si può premiare con un penny; dopo conseguite cinquantaquattro tessere, si passa alle altre in cui mano mano il carcerato riceve maggiore compenso, mutua istruzione ed è messo a contatto col pubblico, e così via via.

Trascorso questo stadio, s'inizia pei ricoverati quello della quasi completa indipendenza (prigioni intermediarie) nei campi; sono vestiti dei proprî abiti con qualche stipendio, hanno permessi di assenza e contatti continui colla gente di fuori; e da questo stadio passano poi a quello della libertà provvisoria, sotto la sorveglianza fino al termine della pena, della polizia, che fa, loro, in casi di mancanza (e fra questi si calcolano l'ozio e la mala compagnia), riprendere la via

del carcere. Prima di uscirne essi sono registrati e fotografati; avvertiti che ad ogni lieve fallo sarebber rivocati; appena giunti al distretto assegnato o prescelto si presentano alla questura e le si ripresentano ogni mese; questa li patrona, li aiuta a trovare un mestiere, li sostiene presso i nuovi padroni, che però sono avvisati dei loro antecedenti e quindi meglio li sorvegliano. Così il reo può ottenere un risparmio di pena (1), e lo Stato di denaro, che può salire da $^1/_6$ ad $^1/_3$; e siccome ogni mancanza porta un regresso ai primi stadî, la pena più temuta, non occorrono più in questi stadî intermedî le altre pene disciplinari. Stupendi furono, in apparenza almeno, in Irlanda i frutti di tale riforma; dal 1854, in cui venne introdotta, si ebbe una diminuzione notevole di reati:

	Erano 3933	i carcerati,	710	gli entrati	nel corso	dell'anno
calarono nel 1857	a 2614	»	426	»	»	»
nel 1860	a 1631	»	331	»	»	»
nel 1869	a 1325	»	191	»	»	»
nel 1870	a 1236	»	245	»	»	».

E giovi notare che essa concilia l'economia, che vuol dire la possibile applicazione, alla psicologia criminale, perchè permette un passaggio graduato all' assoluta libertà e fa di questo sogno eterno del reo uno strumento di disciplina e di emenda, offre il modo di vincere la diffidenza del pubblico verso i liberati e fa nascere la confidenza di questi in se medesimi.

In Danimarca i giudicandi dimorano in celle notte e giorno e vi lavorano a proprio vantaggio. — I condannati incorreggibili oltre 6 anni, o i già recidivi fanno vita in comune, in carcere apposito, nè

(1) Vedi Holtzendorf, *Das Irische Gefangensystem*. Leipzig, 1859. — Id., *Bemerkungen über den gegenwartige Zustand der irische Gefange*, 1862. — Crofton, *A brief descript. of the irische convict.*, 1863. — In Inghilterra, secondo Du Cane, *An Account of the Manner, etc.* London, 1872, dopo l'isolamento cellulare di un anno riducibile a 9 mesi, si hanno due soli stadî ciascuno almeno di un anno, che si sorpassano tutti dopo conseguito 6560 marche, e appreso a leggere e scrivere; ogni giorno non festivo può il reo conseguirsene 8 di queste marche coll'assiduo lavoro, ed alla domenica 6 con la condotta; nei due ultimi anni, il lavoro è pagato a 18 e 20 scellini.

hanno altra ricompensa per la buona condotta che il poter lavorare ai campi che son attigui alle carceri. — I suscettibili di emenda, o perchè giovani o perchè condannati per la prima volta, per non non grave delitto, da 3 mesi a 6 mesi al più, dimorano in carceri speciali cellulari. Sono divisi a seconda della loro condotta in varî stadî: nel 1° (di 3 a 6 mesi) assoluta reclusione, istruzione nella cella, lavoro gratuito, non possono scrivere che sulla lavagna; nel 2° (di 6 mesi) toccano 2 shilling al giorno pel lavoro, ricevono istruzioni nella scuola, ma segregati dai compagni, possono aver carta nei giorni festivi e libri ogni 15 giorni, e sulla metà del guadagno, oltre all' aumento del cibo, possono acquistarsi un lunario ed uno specchio e scrivere lettere e ricevere visite ogni due mesi; nel 3° stadio (che è di 12 mesi al minimo) ricevono 3 shilling ogni giorno, possono avere libri e carta ogni settimana, possono comperarsi parecchie altre cose utili e mandare danari alla famiglia, ricevere visite ogni mese e mezzo e possedere i ritratti della famiglia; nel 4° stadio hanno 4 shilling al giorno e oltre agli altri vantaggi che loro si largheggiano sempre più, possono uscire di cella, lavorare all'aria aperta, possedere fiori, uccelli. La loro pena è riducibile, secondo la condotta, da 8 mesi a 6, da 2 ad 1 anno e fino da 6 a 3 $^1/_2$. E così passano dall' assoluta solitudine a quella sola notturna, dall'assoluto silenzio, con o senza separazione visuale, fino al lavoro nei campi, con quasi completa libertà. Appena il 10 0/0 rimane nelle celle oltre 2 anni (1).

Noi salutiamo come un grande progresso queste istituzioni, ma non dobbiamo illuderci; dobbiamo ricordare: che molti dei suoi pretesi vantaggi erano in Irlanda effetto dell'emigrazione, poichè i liberati, non trovando lavoro, andavano in America, ove popolavano i penitenziarî di New-York (*R. di discipl. carc.*, 1877, p. 39): che si avevano recidive numerose anche con questo sistema (ved. s., Vol. I) in Danimarca e peggio ora in Inghilterra, ove a quanto pare codesti liberati non cangiano di abitudini, ma solo di residenza; recandosi

---

(1) Pears, *Prisons, ecc.*, 1872. — Beltrani-Scalia, op. cit.

essi malgrado la legge in siti ove sieno sconosciuti, e lì, non operando direttamente, ma istruendo e facendo operare altre birbe, in loro vece; quasi tutti i *garottatori* erano di quella genia, a detta del cappellano di Newgate, Davis (Cere, *Les populations dang.*, 1872, pag. 103); si narra di uno scheriffo che ebbe a giudicare dei condannati liberati col *ticket*, ricondannati una 2ª volta, riliberati ancora con licenza, e colpiti da una 3ª condanna, il tutto prima che il termine della prima fosse spirato! uno in ispecie, di 36 anni, era stato condannato per più di 40 anni, ed era libero! Ecco perchè in Inghilterra dalla cifra di 2892 cui era salita la quota dei liberati provvisorî nel 1856, scese subito a 922 nel 1857, a 912 nel 1858, a 252 nel 1859 e non si elevò mai più di 1400 al 1861-62-63 (Cere, op. cit., p. 100). — Anche in Germania il numero dei riliberati sotto condizione da 2141, ch'era nel 1871, calò a 733 nel 1872, a 421 nel 1874. Questo insuccesso si vuole si debba all'imprudenza con cui si concede il trasloco e il peculio intero ai detenuti; e all'abbondanza di certi patroni più interessati che filantropi, i quali, purchè ne traggan momentaneo profitto, non badano alla loro condotta, ed infine alla poca sorveglianza; ma è forse possibile ottenere una sorveglianza attiva e continua, quando si tratta di veri eserciti di liberati?

Oltre, ed insieme alle graduazioni dovrebbesi cercare di attuare quello che, barbaramente, chiamerò l'*individualizzamento* della pena; si devono, cioè applicare speciali metodi di repressione e di occupazione, a seconda dei singoli individui, come usa il medico che prescrive speciali norme dietetiche e terapeutiche, secondo i vari malati.

Questo forma il segreto dei successi ottenuti in Sassonia (Zwickau), dove appunto si hanno carceri per vecchi, per giovani, per le pene gravi e per le leggiere, e dove, a seconda dei meriti di ogni singolo detenuto, si varia di vitto, di vestiario, di diminuzione nella pena. Ma ciò è attuabile pei soli criminaloidi in piccole carceri — e solo da direttori abilissimi; se no il premio della libertà è dato ai peggiori criminali che sono i migliori detenuti ossia i più ipocriti: non può lasciarsi nelle mani della miope burocrazia.

Peculio. — Un'ultima riforma moralizzatrice suggerirono De Metz e Olivecrona, per prevenire la recidiva dei liberati: riguarda il peculio, che se lasciato loro nelle carceri facilita l'orgia, dato all'uscita forma il capitale del crimine; essi consigliano di farne deposito, come garanzia della loro moralità, e come forzato mezzo di risparmio, in mano ai corpi morali, ai comuni, ai padroni, onde furono accolti, che loro ne devono consegnare solo i frutti, ritenendoli indefinitivamente in caso di recidiva. In Belgio ed Olanda si ritengono $^7/_{10}$ del prodotto ai condannati ai lavori forzati, $^6/_{10}$ a quelli della reclusione, $^5/_{10}$ alle carceri semplici; il resto è diviso in 2 parti, di cui metà si fruisce in carcere, l'altra fuori. In Inghilterra ai liberati col ticket il peculio si restituisce nei primi giorni della liberazione, quando non ecceda le 5 lire sterline; nel qual caso vien rimesso in rate, dietro certificato di buona condotta.

Patronato. — Si consigliano da molti anche le istituzioni di patronato, ma oltrecchè hanno l'inconveniente di non potersi applicare in scala corrispondente al bisogno, l'esperienza dimostrò a chi studia quest'istituzione nel mondo e non nei libri, che, pegli adulti è affatto improficua; volgendosi, spesso anzi, a favorire la ingenita tendenza all'ozio e all'ignavia, e, quello che è peggio, riescendo pericolosa ai suoi stessi direttori presi subito di mira dalla rapacità e vendetta dei tristi protetti.

Soprattutto sono dannosi gli asili di patronato, comodo mezzo di ritrovo per essi e stimolo all'associazione malvagia. « Di un centinaio di liberati dai venti ai quarant'anni che si accolsero durante un biennio nel patronato di Milano (scrive Spagliardi), solo i più giovani, e ben pochi anche fra questi corrisposero, languidamente, agl'immensi sagrifici spesi per la loro riabilitazione. La tendenza all'ozio ed al libertinaggio, fatta forse più prepotente per le sofferte privazioni, vinceva in essi le attrattive della operosità; e il potere poi impunemente stare, andare, ribellarsi, come meglio loro talentava, li determinava infine dopo due o tre mesi, al più, di dimora, ad abbandonare l'ospizio, come non bisognevoli di quel soccorso, che avevano domandato liberamente. Nel loro Direttore essi non vede-

vano l'uomo sagrificatosi pel loro bene, ma solo un nemico, e quasi un tiranno inteso a vincolare la loro libertà. Da qui, contro di lui una sorda guerra d'insubordinazioni, di dispetti, di villanie e perfino di minaccie, se l'ordine e la disciplina venivano con fermezza mantenuti: e quest' avversione conservavano anche dopo abbandonato lo stabilimento, perchè furono questi beneficati che gli spogliarono la casa in una notte del 1847, e che nel 1848 compirono il saccheggio dell'ospizio appena incominciato dai Croati, nelle famose cinque giornate ».

Ecco perchè le statistiche dei patronati sono così magre e così illusorie.

In Francia sono 160.000 gli esciti dal carcere;

363 i soccorsi!!

In Inghilterra 48 furono le società, che ne patronarono 12.000, ma con che esito il dimostrammo; e il provano gli asili industriali del patronato di Glasgow istituiti nel 1836: su 60 ammessivi 25 recidivarono; 4 emigrarono; 10 si arrolarono; 5 si perdettero di vista; 8 si condussero bene; 7 rimasero nello stabilimento; e per tutto ciò si spesero 431 sterline; si pensò di trasportarli in campagna: ma su 60 ammessi 46 recidivarono (1 fu rinviato per indisciplina): 5 emigrarono; 4 si condussero bene! 5 furono impiegati nello stabilimento.

Si pensò allora di trattare ciascun caso in particolare dopo fattane una scelta: ma anche qui su 363 così curati per due anni: 37 in 2 anni recidivarono; 5 emigrarono; 47 furono resi ai parenti; e 110 si sparsero per le varie regioni del regno e quindi sfuggirono alla vigilanza — e si spesero per essi 385 sterline. Frutti magri e sporadici, nè, come si vede, applicabili in larga scala.

In genere, poi, anche i fautori del patronato sconsigliano dal fondare stabilimenti di ricovero che non sieno affatto temporari, e di dar soccorso in denaro, ma solo in *buoni* sull'oste e sul panattiere, *buoni* che devono essere anticipazioni sul lavoro; le società devono abbandonare quelli che non lavorano e non si rendono al luogo loro indicato, informare le persone presso cui li raccomandano della loro vita

antecedente, e perciò a nulla riescono senza un agente (possibilmente un ex-guardiano), che ne spii la condotta, che si occupi di collocarli opportunamente (V. Lamarque, *La réhabilitation*, etc. Paris, 1877. Brown, *Suggested on the formation of discharged prisonners*, 1870).

Maxime du Camp (*Revue des Deux Mondes*, 1889) pure conviene che il patronato è inutile pei rei-nati od abituali, ma non per quelli occasionali: « Fra i criminali (dice egli giustamente) vi hanno rei che s'annegano in un bicchier d'acqua, cassieri che sbaglian le cifre, commessi che confondono i prezzi e finiscono con irregolarità che sembrano indelicatezze e che li conducono al tribunale; quivi, imbrogliandosi sempre più, sono condannati. Costoro, una volta liberati, se trovano un impiego adattato alla loro poca intelligenza, non recidivano ». — Per questi è utile, ne convengo, il patronato.

V'hanno poi quelli (delinquenti d'occasione), che peccarono p. es. in seguito a forte desiderio d'andare ad un ballo, ecc., e rubarono al loro padrone per la prima volta, presero qualche soldo di più del dovere, trovarono un padrone che li fece mettere in prigione, e il carcere li ha infettati: costoro se non sono soccorsi uscendo, vedono nella società una nemica; e chi sentiva rimorso per aver rubato 20 franchi e disperazione per aver subìto tre mesi di carcere, non si spaventerà all'effrazione ed all'assassinio.

La Società di Patronato fondata nel 1871 a Parigi si studiò di offrire il suo aiuto quando ne avessero bisogno, loro lasciandone solo l'indirizzo: se n'ebbero bei risultati. Un certo I., recidivo fin da giovane, autore di bancarotta fraudolenta e di furti, un giorno che un detenuto per 28 anni cercò di uccidere il direttore, si interpose a proprio rischio, ne restò ferito, ma lo salvò; alla sua volta lo si graziò, e non ricadde più: anzi, posto dalla società a guardiano di un passeggio pubblico, fu impeccabile nelle sue funzioni (però avvertiamo che la bancarotta non è propria dei delinquenti nati).

— In complesso, recidiva vi si calcola dall'8 al 10 0/0 (Du Camp, op. cit.).

Anche Spagliardi, che è certo l'autorità più sicura su questo argomento, dichiara nella sua Relazione, *Se lo Stato debba accordare*

sovvenzioni alle società di patronato, ed a quali condizioni, 1871, che queste istituzioni debbono, per approdar a qualcosa, essere un accessorio della legge penale. « L'autorità emana la legge, ne stabilisce le norme, veglia a che sia osservata, ed occorrendo interviene col suo braccio forte, e la beneficenza studia di rendere efficaci le misure dell'autorità, ed ha il vantaggio che essa non esercita che la parte benefica della istituzione... Infatti per quei condannati, che il carcere ha fatto ancora più tristi, che nè la severità nè l'amore hanno potuto piegare, tutt'altro che disposti alle cure pietose rivolte alla loro riabilitazione, anzi manifestamente pericolosi alla società, non giova che il patronato della deportazione. Per quelli i quali o vennero condannati per delitti che non portano infamia nè distruggono gli effetti di una buona educazione, ovvero colpiti da pena disonorante hanno però tutta la coscienza del male commesso e ne sono sinceramente pentiti, salvo qualche cura o sussidio ai poveri, pel tempo necessario a trovar qualche appoggio, non occorrerebbe un regolare patrocinio.

« Resta la terza categoria, la classe più numerosa, di quei liberandi, i quali, impotenti per povertà ed incapaci per ignoranza a bastare a se stessi, non darebbero criterî sufficienti per pronunciare un giustizio sicuro sul loro emendamento, ma anzi presenterebbero tutti gl'indizî di una guarigione incompleta. Ed è appunto per costoro che i rispettivi Direttori, in seguito ad un consiglio delle persone più competenti del penitenziario, dovrebbero proporre la misura del patronato obbligatorio, alla giudiziaria magistratura, misura, che ben più proficuamente terrebbe il luogo dell'attuale penalità della sorveglianza di polizia. Non v'ha dubbio poi, che tale provvedimento da applicarsi non *a priori*, ma conseguentemente alla condotta tenuta dal liberando, influirebbe anche sul miglior governo dei penitenziarî. — Ma chi non vede, come la classificazione di questi liberandi, e le relative proposte di patrocinio obbligatorio, a condizioni certo utilissime, ma onerose, non possa essere il còmpito della beneficenza? La quale anzi non potrebbe nemmeno accingersi alla parte che le spetta, nè condurla a buon esito, se non in seguito al ver-

detto dell'autorità, e confortata dal suo energico appoggio. A maggior tutela del liberato, io vorrei ch'egli avesse a subire il patrocinio fuori del proprio paese, e che durante il medesimo non fosse mai lasciato in possesso del proprio peculio o massa risparmiata nel carcere. L'avere danari a propria disposizione ed il poter ritornare ai luoghi che furono già il campo delle sue delittuose operazioni, è difatto la causa ordinaria delle così frequenti e facili ricadute. — Ma qui appunto necessita l'azione governativa.

« Alla Società di patrocinio dovrebbe incombere l'obbligo di procurare al liberato nel luogo di dimora fissatogli, l'alloggio, il lavoro, le sovvenzioni sul rispettivo peculio, i soccorsi straordinarî, al quale ufficio io vorrei aggiugnere il diritto di proporre, secondo il caso, una diminuzione od un prolungamento del tempo di prova stabilito dall'autorità ».

Deportazioni. — V'è una specie di partito scientifico in Italia, che fantastica di trovare la panacea del delitto nella deportazione (1), cominciando da quegli egregi statisti del Garelli, Cerutti e Deforesta, che si armarono di un cumulo di documenti statistici e finendo col carissimo Dossi, che vi portò i più delicati fiori della sua poetica simpatica fantasia nella sua — *Colonia felice.* Non giova difendersi contro i poeti, che parlano col cuore e la fantasia, ben giova il dire agli altri, che i dati storici e statistici chiamati a favore di quella teoria le sono proprio contrari. Si diceva che una gran parte delle fiorenti colonie americane e la stessa Roma antica ebbero origine da una specie di emigrazione o di colonia penale. È un errore storico. Per Roma basta citare le eterne pagine di Virgilio; e quanto all'America, bisogna ricordare che se la terza spedizione di Colombo fu composta di malfattori, compresivi però molti eretici ed avventurieri, alla prima e alla seconda presero parte i primi gentiluomini, e sotto Carlo II e

---

(1) Vedansi i lavori bellissimi, in proposito, del Beltrani-Scalia (*Rivista di discipline carcerarie,* 1872-74), implacabile, ma sapiente oppositore dei colonisti penali e che va completamente d'accordo col Tissot, *Introd. ph. au droit pénal,* 1874, p. 305.

Giacomo II ogni deportazione vi fu proibita; che molti paesi dell'America del Nord ebbero origine da onestissimi cittadini, come la Pensilvania dai Quaccheri di Fox e Penn; che il primo grande stabilimento d'America, quello di Jamestown, fu fondato dal gentiluomo Fonwick. Quanto all'Australia, si deve escludere la Vittoria, l'Australia del sud, la Nuova Zelanda, e quanto alla Nuova Galles, ed alla Tasmania, se devono l'origine alla deportazione, è un grande errore il credere che le debbano la loro prosperità. Tanto è vero che contro quella protestarono, quasi subito, i grandi filantropi Howard e Bentham, e poco dopo gli stessi coloni, sicchè 41 anni dopo, nell'anno 1828, se ne votava dalla Camera l'abolizione. E la prosperità dell'Australia si deve alle feconde praterie e ai vantaggi portati dal commercio della lana, che vi fece affluire una gran quantità di uomini liberi. La ricchezza di Melburne e Sydney si iniziò, appunto, quando scemarono le spedizioni dei condannati.

Recentemente il vescovo di Tasmania con 260 e più notabili protestò contro la presenza dei condannati, dichiarando la colonia sarebbe emigrata se non si facevan partire; altrettanto fece la legislazione della Vittoria, la quale dichiarò che le spese per la polizia e le carceri, in causa della deportazione, eranle aumentate a più di 2 sterline a testa, per cui se altrettanto avesse dovuto pagare l'Inghilterra, avrebbe avuto una spesa di più di 1390 milioni di sterline.

La legislatura dell'Australia del Sud emise, nel 1857, un decreto, per cui ogni individuo già carcerato, ancorchè avesse scontata la pena, doveva subirvi un nuovo carcere di 3 anni.

Nella N. Galles la popolazione tra il 1810 e 1830, in cui si ebbe il maximum della deportazione, crebbe di soli 2000 all'anno; dal 1839 al 1848 in cui l'esportazione delle lane crebbe da 7 a 23 milioni, aumentò da 114,000 a 220.000; ma dal 1840 ivi era cessata la deportazione, e finchè essa sussisteva, il brigantaggio vi infierì in vasta scala; i deportati non lavoravano e quelli addetti alla costruzione delle strade, che erano parecchie migliaia, vivevano peggio di animali sotto la sorveglianza di guardie e di soldati che li facevano cacciare da cani feroci, e li assoggettavano alla catena o allo scu-

discio senza pietà (1); e i liberati stessi, o deboli o complici dei loro antichi compagni, ben più sovente si univano ad essi nelle ribalderie e nei delitti, barattavano i terreni che il governo aveva loro concesso, perchè ne traessero una vita laboriosa. Non è quindi da far le meraviglie se la mortalità della popolazione detenuta toccava alle proporzioni del 40 0/0, mentre nella libera raggiungeva appena il 5; se la proporzione delle criminalità, che in Inghilterra si calcolava di 1 delinquente su 850 abitanti, saliva nella N. Galles ad 1 su 104, ed in Van-Diemen ad 1 su 84; e se i delitti commessi con violenza, che in Inghilterra stavano agli altri delitti come 1 ad 8, toccavano nella N. Galles la proporzione di 50 0/0.

Ciò ci dimostra come scarso o nullo sia il vantaggio morale della deportazione, comechè i condannati non lavorano, quindi per vivere devono ricorrere ai delitti, che vi si raddoppiano di numero, mentre non scemano nel paese donde furono esportati, forse perchè furonvi, perciò, più oggetto di invidia che di terrore ai compagni.

Nel 1852 infatti furono 3000 in Francia i forzati che chiesero di esser deportati, e per ottenerlo molti commisero dei nuovi crimini (Stevens, *Reg. des établiss.*, 1877).

Nel 1805-6 con deportazione media di 360 all'anno si ebbero 2649 condanne in Inghilterra, e nel 1853-6 colla media di deportati 4108 all'anno si ebbero 15.049 condannati.

E mentre la spesa pel mantenimento di un delinquente in Inghilterra è di lire sterline 10,13, nelle colonie salì a 26,14, a 35, a 40.

Le spese per lo stabilimento della N. Galles salirono a 200 milioni senza contare però la spesa annua di 15 milioni!

Nella Guiana si avrebbe avuto un guadagno di L. 1,510,83 colla deportazione, ma dividendo quel guadagno per le giornate occupate, esso si risolve a 54 centesimi nel 1865, anzi nel 1866 a 48 per testa; e si ebbero evasi un 5 0/0, morti 40 0/0. Ogni reo costa 1100 fr. l'anno, 3 volte più che non un condannato cellulare; le

---

(1) Nel 1865 sopra una popolazione di 23.000 ne furono dati più di 100.000 colpi.

spese di trasporto salirono a 400 (Bonneville de Marsangy, *De l'amélioration des lois crimin.*, II, 95).

Il 30 maggio 1854 le Camere francesi promulgano una legge che stabilisce la deportazione; prescrive che i deportati sieno addetti ai lavori più penosi della colonia; e vuole nel tempo stesso che si faccia il possibile per migliorarli moralmente; loro si diedero, infatti, i mezzi di vivere onestamente: risorse insperate che sovente mancano alla gente onesta, si è istituita per essi una cassa (Legge 17 agosto 1878) di risparmio sovvenzionata dallo Stato; si cedono loro in concessione terreni di prima qualità spesso dissodati, di cui dopo 5 anni dalla liberazione diventano possessori. Ogni concessionario ha diritto al vitto, vestiario (Circ. minist. 6 gennaio 1882), alle cure d'ospedale ed agli strumenti agricoli; se ha moglie, questa gode i medesimi diritti, oltre 150 franchi all'atto del matrimonio ed un mobilio completo. Non è solamente, dunque, l'ambiente che è cambiato, ma tutte le occasioni di ricadere nel delitto furono accuratamente evitate. Ma noi sappiamo che se è possibile l'emendarsi in un nuovo ambiente pei delinquenti d'occasione, non lo è pei veri delinquenti-nati di cui si compone la maggior parte di questi miserabili. Ora, nelle relazioni non ufficiali, — avendo le ufficiali interesse a nasconderci la verità, — noi vediamo un rifiorirvi del delitto in pieno giorno, al punto che gli uomini onesti, ed i funzionari stessi, che mandano al Governo i menzogneri rapporti, sono spesso le vittime di queste pretese pecore rientrate all'ovile.

Vediamo, p. es., come ce li dipinge un imparziale straniero, Thomas (*Cannibals and convicts,* 1886), *de visu:*

« Non si può ideare a qual grado d'infamia essi siano giunti.

« Nel 1884 si vide uno di questi delinquenti tentare di tagliar la gola alla sposa dopo 48 ore di matrimonio. Sorpreso, fuggì fra i selvaggi che lo fucilarono: ma essi stessi sono sovente le vittime di quei miserabili. L'impunità, l'indulgenza diedero luogo ad una vera anarchia, ad un vero inferno in terra ».

Secondo Mancelon (*Les bagnes et la colonisation pénale*, 1886) dei relegati condannati per ben tre volte a morte furono in seguito li-

berati. Una donna che aveva ucciso due bambini, e che fu in seguito graziata, più tardi ne uccise un altro.

Ecco come descriveva a Laurent un deportato uno di quei matrimoni che il governatore Pardon, nella relazione ufficiale (1891), ci dipinge con tanta ammirazione.

« All'isola Nou (Laurent, *Les habitués des prisons*, 1890) assistetti ad una cerimonia curiosa; allo sposalizio di uno dei miei condetenuti. Il pretendente era un individuo condannato a 5 anni di lavori forzati, per assassinio: lo si mandò a far la scelta della sposa al convento di Bourail al Padoc, scelse una vecchia prostituta condannata a 8 anni di lavori forzati, per aver aiutato a derubare ed assassinare un uomo in casa sua.

« Il matrimonio fu deciso. Dopo la messa, il prete parlò ai novelli sposi di perdono, di redenzione, dell'oblio delle offese, ma la sposa stizzita non cessava di ripetere in gergo: *Ah! quanto ci annoia!*

« Seguì un banchetto molto inaffiato. Il testimonio bevette tanto alcool, che dormendo si lasciò prendere il portamonete: il marito pure era altrettanto ubbriaco, ed il mattino si svegliò anch'egli senza portafogli, con un occhio ammaccato e senza notizie della sposa che s'era assentata con un altro-liberato fino al mattino; ma e' prese la cosa in buona parte e la trovò anzi naturale.

« Quantunque maritata, colei divenne la concubina dei liberati e e dei carcerati stessi. Un giorno attirò in un locale appartato un arabo liberato che sapeva ricco, e il marito lo svaligiò e uccise a colpi di ascia. Ma la donna impaurita denunziò l'omicida che venne condannato a morte. Così finì questa coppia fortunata ».

Leggesi nel *Néo-Calédonien* del 26 gennaio 1884:

« Un rigenerato vennè messo in concessione tempo fa, non si sa perchè, e fu autorizzato a sposare una giovane e bella donna la quale, da quanto pare, non fu abbastanza soddisfatta del nuovo sposo.

« Quarant'otto ore dopo gli sponsali, questi venne arrestato alle 2 pom. mentre disponevasi a segare tranquillamente la gola alla giovane metà. L'arrivo degli agenti impedì che il delitto fosse commesso. Egli non subì che qualche giorno di detenzione, perchè essendo

stato sorpreso mentre stava per commettere il reato sulla porta della casa di un funzionario, dal quale sua moglie veniva; la cosa fu soffocata e la giovane coppia fu rappattumata per ordine superiore. Ma poco dopo la donna si salvò per non essere assassinata. Il marito si vendicò incendiando la casa, e fuggì. Per distrarsi egli ora incendia tutte le case dei concessionari.

Nella monografia, *Travaux forcés fin de siècle*, della *Nouvelle Revue*, 1890, si narra di « un Dévillepoix, condannato ai lavori forzati a vita per due stupri su minorenni seguiti da due omicidi e passato a seconde nozze con una infanticida. Dopo qualche tempo, per nulla, mise fuoco alle case dei vicini, incendiò la piantagione di M. e G., prostituì la moglie col primo capitato per vivere meglio e finalmente si fece condannare a morte. Ora i Dévillepoix concessionari, sono una legione nella Nuova Caledonia ed anche nella Guyana, dopo la concessione del 15 aprile 1887.

« Nell'anno 1883, un liberato s'innamorò della signora B., venditrice di liquori, e siccome ella non corrispose subito alla sua fiamma, egli le bruciò le cervella e si suicidò in presenza degli avventori.

« Nel 1881 il Ministro della Marina si lagnò che sopra 7000 persone, senza contare i liberati, 360 soltanto poterono essere impiegati nelle costruzioni di strade. Tutti gli altri vagano più o meno alla ventura, vivono a modo loro, a cavallo, in vettura, liberamente, sotto pretesto di lavoro in concessione, o d'impiego presso i particolari. Così non più disciplina, non più, si può dire, bagno.

« Nel 1880 non c'erano che da 640 a 700 evasi; nel 1889 la cifra permanente di 800 è raggiunta. Nè i rei più pericolosi non sono i più sorvegliati.

« Il famoso bandito Brideau, evaso altre volte, uccise una vecchia e le divorò il seno. Sotto il coltello della ghigliottina si rise della giustizia. « *Tirate giù* », gridò con forza, quando era sotto la mannaia.

« Chi, d'altronde potrebbe frenare questi depravati, allorchè si sono accorti che il bagno — questo spauracchio dei codici — non è che una facezia?

« Il Consiglio di guerra si perde a condannare e ricondannare, e per l'eternità, dei miserabili già condannati a perpetuità. Si distribuiscono degli aumenti di 10, 20, 100 e 200 anni di bagno!

« Si vedono a Noumea individui condannati tre volte a morte e graziati, ed in seguito lasciati in libertà per le vie.

« Nel 1891 il Tribunale marittimo di Noumea condannò a morte un forzato chiamato Janicol, il quale, in seguito a condanne avute nella colonia, non sarebbe stato libero che l'anno 2036, vale a dire dopo 145 anni! La Macé, inviata alla Caledonia dopo aver uccisi i suoi due bimbi, si marita, ottiene una concessione di terreno ed uccide un nuovo fanciullo. Un antico fabbricante di stoviglie a Bourail, che fu condannato per stupro di una figlia maggiore, è raggiunto dalla moglie, dalla vittima e da un' altra figlia più giovane. Egli spinge la maggiore alla più bassa prostituzione, vi prepara l' altra minore, e continua il suo commercio florido di stovigliaio.

« Le vittime sono i poveri sorveglianti. Il martirologio è lungo. Fra tanti citiamo Olivieri, Lavergne crivellato da colpi di coltello da un condannato vagabondo, malgrado tre condanne successive a vita (la vita del Lavergne venne giuocata all'*écarté!!*); Antonmarchi fu scannato durante il sonno, Taillandier, Salvadori, Collin, Paggi, Guillemaille, pugnalati colla moglie e coi figli; Gerbi tagliato a pezzi ».

Gli effetti di questo ordinamento della colonia sono evidenti.

È già trascorso un quarto di secolo dall'arrivo alla Nuova Caledonia del primo convoglio di condannati: eppure essa non ha strade; Noumea non ha fogne, nè terrazze, nè case, nè *docks*, nè bacini di carenaggio; in breve tutte le terre saranno in mano di incendiari e di assassini.

Si capisce ora quanto siano veritiere le relazioni degli Ispettori che sostengono che « i concessionari sono veri proprietari, ad alcuno dei quali si potrebbe con sicurezza ridare grazia e libertà »!!

Ho riprodotto con minutezza questi fatti perchè servano anche di controprova a quelli che seguitano a ripetere papagallescamente — *Mutate l'ambiente, mutate il bouillon — e il reo sparirà.* — Qui son mutati il clima, la razza (Caledonia), le condizioni — son sottratte tutte le cause dei delitti — ed il reo-nato delinque ancora

— e l'onesto ne fa le spese! — Qual miglior prova della prepotenza dell'azione organica sull'ambiente!

E l'ho riprodotto per mostrare la lunga serie di inganni — per opera dei burocratici — che ci fan parer stupende delle riforme pessime: infatti il Governatore della Nuova Caledonia, Pardon (con rapporto 1891) magnificava questa riforma, dichiarava d'aver messo ai lavori delle strade 1200 condannati; a disposizione dei coloni ben 630, sorvegliati senza alcun pericolo (*sic!*) dai guardiani e con molta lode. I concessionari aumentavano continuamente fino a 123: le pene saranno rispettate, non sollevando nemmeno sentimenti di rivolta, l'industria prospera (*Bullet. des Prisons*).

Il vero è che anzi dovevano aggiungere che oltre alla spesa enorme per mantenere costoro, non meno di 900 fr. a testa, bisognava contare su la quota di rei che delinquono solo per andare a quest'eden.

Bosvat di 22 anni, p. es., stanco di 16 condanne per furto, sortito appena dal carcere feriva il primo Commissario di polizia che trovò; aveva detto agli amici che se non avesse trovato di costoro avrebbe ucciso qualcuno tanto per andare alla Colonia (*R. di Discipl. Carceraria*, 1885).

Per comprendere il grande svantaggio economico delle colonie penali, conviene ricordare: che i delinquenti non campagnuoli sorpassano di più che la metà la quota dei rei e non è a 25 o 30 anni che si apprende un mestiere nuovo; che la poca attività, la ripugnanza del lavoro forma uno dei caratteri dell'uomo criminale, carattere di cui certo non può spogliarlo (ma anzi deve aumentarlo) un clima più caldo che rende più inclini ad alcuni delitti, e la vicinanza di popolazioni selvaggie, più affini nell'indole a quella del delinquente; quindi è naturale cosa che si aumentino e non scemino quelle recidive che ormai riconoscemmo costituire la regola e non l'eccezione del criminale-nato.

Perciò le deportazioni non dovrebbero assegnarsi che ai rei per passione e d'occasione (Vedi Capp. XII e XIII).

Coatto. — Dicasi altrettanto del domicilio coatto che è la larva di una casa di pena per gl'incorreggibili, salva la minor continuità

ed il peggiore pericolo e la minore spesa apparente, poichè il governo non vi spende che 60 centesimi al giorno, del che parecchie volte si rifa sul compenso di 40 ad 80 centesimi pel lavoro al giorno.

Se non che questo provvedimento, oltre esser provvisorio, è pochissimo giustificato: che se il vantaggio del loro allontanamento è certo grande per i cittadini onesti (non però pei poveri loro ospiti, che corrompono, derubano ed infamano (1)), ben è impossibile il credere che serva per loro, che possa essere uno stimolo al loro ravvedimento od al lavoro. Come si può immaginare che all'isola Ventottene, che ha solo 60 salme di terreno coltivabile e 1000 abitanti, possano trovar lavoro 400 coatti che vi si trovano? e con che ponno lavorare attualmente 424 nell'isola Pantelleria e 408 a Tremiti? (Nicotera).

Infatti, nel 1852 erano 488 e nel 1874 erano 1488 sopra 3602 i coatti che si potevano occupare (2). Ma come immaginare che sapendo dover dimorare in un sito non più che da tre mesi ad un anno possano trovar gusto e modo ai lavori utili? E come credere che dopo un ozio completo passato in una specie d'impunità insieme ai più perversi, dopo un ozio favorito dalla magra pensione governativa, un uomo possa tornare più attivo in mezzo alla società donde fu espulso?

E però perchè restituirli? Se il loro primo invio non era giustificato che dal bisogno della sicurezza sociale, perchè non continuarlo? E se era ingiusto od inutile per sè, perchè decretarlo?

Ma quale miglioramento morale si può attendere da individui che sono raggruppati a centinaia sopra un piccolo spazio di terra e obbligati a convivere insieme oziando?

Il domicilio coatto diventa in questo modo l'occasione necessaria di future associazioni di malfattori, tanto più pericolose, in quanto

---

(1) Ed infatti, osservava Nocito (tornata 1° giugno 1878), si rubano tra loro il pane, le vesti, persino le scarpe, e dei poveri abitanti nemmeno i chiodi sui muri sono sicuri; nemmeno le sementi che essi vanno a scavare dalle zolle, come provarono appositi processi.

(2) *Relazione della Commissione Parlamentare sui provvedimenti di P. S.*, 1875.

che possono prendere forme di colleganze interprovinciali, rinsaldate dal comune vincolo degli odii, dei desiderii di vendetta, delle cupidigie, dei delitti.

Di che cosa infatti volete che ragionino, conversando tutto il giorno fra loro, codesti uomini, già abituati al mal fare, se non delle male imprese per lo addietro da ciascuno compiute e di quelle a cui, riavendo la libertà, potranno insieme dedicarsi?

Ed è tale e tanta e così radicata oramai questa convinzione, che allorquando è spirato il termine della condanna, e il Ministero interroga prefetti e questori sulla convenienza di restituire al rispettivo comune il coatto pel quale il termine è scaduto, prefetti e questori in generale rispondono negativamente.

« Quando io vidi (scrive un testimonio oculare) i coatti a Ventottene, coloro che erano in codesta condizione di flagrante illegalità costituivano, una terza parte del numero totale. Per alcuni la illegalità era stata sanata una prima volta mediante una rinnovazione di condanna; ma anche il nuovo periodo era stato scontato; e la situazione necessariamente era peggiorata.

« Ho visto le stesse faccie scialbe e sparute, stesso disordine delle vestimenta, lo stesso moversi incomposto, lo stesso vociare confuso; e la immobile stupidità degli uni e il perpetuo correre intorno degli altri; e questi starsene sdraiati al suolo sotto la sferza del sole e quelli sghignazzare giuocando ed altri ancora accalorarsi, bestemmiando, nelle condanne.

« Non ho bisogno di dirvi, come vi siano alcuni, i quali spendono tutti i cinquanta centesimi in solo pane; e poi trovano di non essere sazi abbastanza. Altri, li perdono cercando di sottrarsi all'ozio col giuoco.

« Per contrastare questi effetti ricorrono molti ad un rimedio che è peggiore del male e che una volta adottato non può da que' disgraziati venire più smesso, quello dei liquori e delle bevande spiritose.

« Alcuni talvolta, non mai più d'un decimo, trovano accidentalmente un po' di lavoro; ma è lavoro affatto temporaneo ed assai male retribuito. — E vi son quelli tra i coatti che, per non giuocare il pane,

giuocano i vestiti e in breve si riducono ignudi; cosicchè li vedi ravvoltolati nella coperta da letto, oppure cacciati nel paglericcio, tenendone fuori soltanto la testa.

« Il condannare un coatto alla cella di punizione è cosa che non dipende dal pretore, ma dal direttore della colonia, un semplice delegato di P. S., affrancato, per le condizioni stesse della sua residenza, dalla molestia di frequenti controllerie.

« Or siccome tutto ciò che sa di arbitrio fa ribellare anche la natura più perversa, così avviene che queste punizioni in generale inaspriscono l'animo dei coatti e li rendono vieppiù ribelli ad ogni idea di disciplina.

« Oltre a ciò, essendo conseguenza della detenzione in cella il ricevere pel mantenimento venticinque centesimi soltanto in luogo di cinquanta, è avvenuto che più d'un coatto abbia talvolta commesso un furto od altro reato, pel solo desiderio di essere tradotto alla prigione mandamentale e di ricevere colà il nutrimento sano e sufficiente del condannato ».

Sorveglianza. Ammonizione. — Tutti coloro che hanno pratica dei delinquenti e della questura sanno che la così detta sorveglianza occupa una gran parte delle guardie di pubblica sicurezza (1), con una spesa di più di 4 milioni e tutto senza un vero vantaggio, poichè infine i delitti sono in gran parte commessi da questi sorvegliati od ammoniti, ma la sorveglianza è causa essa stessa di nuovi delitti e certo della miseria dei delinquenti, poichè denunciandoli colle visite personali, agli onesti impediscono dal trovare e mantenere l'impiego. Il delitto, dice bene Ortolan, dà luogo alla sorveglianza, questa all'impossibilità di trovare lavoro con un cerchio tanto più fatale che spesso si assegna loro un domicilio lontano dal paese nativo (*Éléments du droit pénal*, cap. 7, tit. V).

È una misura, dice Curcio, che spoglia d'ogni garanzia le persone colpite, che mentre non impedisce le tristi, paralizza le oneste, in-

---

(1) G. Curcio, *Delle persone pregiudicate*, nell'opera: *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero* di L. Carpi. Milano, 1874.

terdicendole moralmente e fisicamente; che fa perdere il lavoro a tanta gente, mentre la si vuol condannare principalmente per non essersi data a stabili occupazioni.

La pena, dice Fregier, della sorveglianza, dopo che fu introdotta, non giovò punto, non offerse alcuna garanzia, e mantenne intanto l'illusione di una sicurezza che non esisteva (*Les classes dangereuses*, 1868).

S'aggiunga l'enorme numero degli arresti, le perdite del Governo e dei privati, pelle spese di carcerazione e di giudizio, contro ai contravventori, e l'arbitrio enorme per cui la mancanza di un saluto alle guardie, oppure il saluto ad uno sospetto, il ritardo di un quarto d'ora nel rientrare in casa (alle 8 1/4 invece delle 8) possono essere causa d'arresto, sicchè gli infelici sono schiavi in mano alle guardie (Curcio).

Altrettanto e peggio si dica dell'ammonizione (1), che non ha almeno la speranza di limiti, di un fine, che ha pur la sorveglianza. Incredibile è la perdita di lavoro che questa produce, mentre essa è escogitata per ottenere il contrario.

« La sorveglianza (dice l'on. Gallo) e l'ammonizione lasciata esclusivamente all'arbitrio della P. S., fa che lo scopo manca pressochè sempre, anzi, quello che si ottiene è contrario affatto a quello che si è proposto. Essendo l'Autorità di P. S. quella che denuncia la persona da ammonirsi all'autorità giudiziaria, è pur dessa sempre quella che ne fornisce anche le informazioni o dove si appoggia l'ordinanza d'ammonizione. Questa pronunciata, non ammette appello, nè revoca, nè prescrizione; per il che la persona ammonita, incapace, o per la giovane età, o per ignoranza della stessa legge, di conoscerne tutta la gravità, si può dire che da quell'istante rimane priva della sua libertà, la quale poi perde per sempre, imperocchè all'ammonizione tiene subito dietro la contravvenzione, per la quasi impossibilità nell'ammonito di ottemperare alla prescrizione, di darsi a stabile lavoro

(1) *Relazione statistica sui lavori compiuti nel circondario di Torino*, del proc. cav. Gallo. Torino, 1878.

nel termine prefisso or di cinque, or di dieci giorni al più, coll'obbligo di farne constare alla autorità politica; di qui la condanna certa per oziosità alla pena del carcere per tre mesi coll'aggiunta ancora della pena accessoria della sorveglianza speciale della P. S., non mai minore di sei mesi; pene queste, che precludono per sempre al condannato qualunque via al lavoro.

« E valga il vero: Sedeva un giorno sul banco degli imputati un giovane pieno di vita, di mente svegliata. Dovea rispondere di furto di oggetti esposti alla fede pubblica, e per la terza volta del reato di contravvenzione alla sorveglianza speciale.

« Interrogato quale fosse la causa per cui aveva contravvenuto alla sorveglianza, rispose, *la causa è di chi mi ha condannato*, e fattosi ad un tratto il volto suo cosperso di colore, proruppe con voce più franca e più sonora in queste precise parole: « Sì, meglio lo dirò
« e lo ripeterò sempre, la causa è di coloro che mi hanno condan-
« nato alla sorveglianza per la quale mi trovo nella disperazione.
« Maledico a coloro che mi lasciarono in questo mondo, meglio sa-
« rebbe stato per me se non fossi nato, perchè non mi sarebbe
« toccata la sorte crudele o di morir di fame o di marcire (fu-
« rono le sue parole) in carcere. Ma, soggiunse ancora, quello che
« ho fatto sarà poco a fronte di quello che sarò costretto di fare per
« liberarmi dalla sorveglianza e per non aver più nulla da fare o
« dire cogli agenti della P. S. ed assicurarmi il pane per tutta la
« vita ». Il pane, a cui alludeva, era il pane del condannato, perchè altro più onorato non poteva ripromettersi sebbene di buona volontà, perchè nissuno lo voleva per lavorare, da taluno non solo rifiutato, ma con sdegno respinto, appunto perchè sottoposto alla sorveglianza della Pubblica Sicurezza » (Gallo, op. cit.).

« A me non resta che mettermi una corda al collo! diceva innanzi al Tribunale di Firenze uno sciagurato sottoposto alla sorveglianza, che era stato arrestato tre volte di seguito, negli stessi giorni in cui avea finito di espiare la pena. Solo nel mondo, senza parenti e senza amici, non avendo trovato, appena uscito di carcere la prima volta, ove posare il suo capo disgraziato, si era messo a dormire sotto la

statua di Cosimo il vecchio... Dopo un momento fu condotto in prigione e processato e condannato perchè trovato fuori del proprio domicilio un'ora dopo il suono dell'*Avemaria*. Finita la pena, appena uscito dalle carceri s'incontrò a caso con uno che in esse aveva conosciuto e si unì a lui per andare in cerca di lavoro; fu carcerato, processato e condannato per essersi trovato insieme ad un individuo sospetto. Finita anche questa volta la pena, s'incamminò fuori di porta romana, essendo stato assicurato che colà poteva trovar del lavoro, ma non conoscendo bene in qual punto preciso terminava il comune di Firenze, per ignoranza passò il Rubicone... e fu tratto a prigione, processato e condannato per avere oltrepassato la circoscrizione del territorio assegnatogli... » (Curcio, op. cit.).

Noi trovammo alle carceri di Torino un certo Biumi arrestato 11 volte in 6 mesi per mancanza alla sorveglianza che finse di rubare per potersi far condannare definitivamente e sottrarsi alle noie della sorveglianza, ecc., « e appena fuori, finito il mio tempo, o mi ter-
« ranno qui o fingerò di nuovo, perchè io preferisco una dimora con-
« tinua qui, che una a sbalzi ».

« Che serietà vi presenta una legge che obbliga perfino a fingere di commettere reati, e che mette i funzionari di pubblica sicurezza in questa crudele posizione, che tante volte scongiurati da quei disgraziati pregiudicati, perchè li aiutino a trovare del lavoro, debbano denunziare la contravvenzione a carico di quelli stessi perchè poi non l'han trovato! » (Curcio).

« Che serietà vi presenta una legge la quale mette i funzionari di P. S. in condizioni di non poter dir nulla a cinquanta o sessanta individui se li trovano tutti a dormire nella stessa locanda, quando tutti hanno dichiarato regolarmente che era quello il loro domicilio; ed intanto, se ne trovano due insieme per la strada, in pieno meriggio, li debbono arrestare perchè le persone pregiudicate non possono unirsi tra di loro? » (Curcio).

In grazia del sistema vigente si toglie ogni sentimento di umanità, e si fa spreco di funzionarii e di quattrini per far entrare ed uscir di prigione le persone pregiudicate. Le quali perdono qualunque

buona attitudine, la forza della rassegnazione, si demoralizzano affatto. Con questo sistema si lavora a demolire la serietà della giustizia che deve condannar persone che avessero anche fatti tutti i passi per procurarsi lavoro (Curcio, op. cit.).

L'ingiustizia delle ammonizioni è evidente in teorica, dipendendo dal solo arbitrio personale dei pretori, che pure sono considerati come i meno degni di sì alta responsabilità di tutto il corpo giudiziario; e che sia tale anche in pratica lo dimostra il largheggiare in alcune provincie, come Venezia che ne aveva 14.231 nel 77 (*Rivista penale*, 1878), senza che il crimine vi si notasse in numero straordinario, mentre Potenza ne aveva solo 1306 e Catanzaro 1183, e lo dimostra la sproporzione fra le revoche delle ammonizioni, 1 su 7 a Milano, 1 su 16 a Catanzaro ed infine i pareri diversi sulle revoche e sulle eleggibilità degli ammoniti non solo dei Procuratori del Re, ma delle varie Corti di Cassazione.

I nemici, come ben dice Machiavelli, si devono o vezzeggiare o spegnere, ma qui non si fa nè l'uno nè l'altro, — si irritano.

. . . .

A questo, a un dipresso, si risolvono tutti gli istituti governativi per la repressione e prevenzione del crimine!

CAPITOLO IX.

Le assurdità e contraddizioni giuridiche.

Nè meglio valgono gli organi e metodi giuridici che ponno in opera quegli istituti; e che rendono i giudizi criminali un gioco di sorte, in cui di accertato non v'è che la spesa inutile per i processi ed i dibattimenti, oltre lo scandalo centuplicato dalla pubblicità che spinge a nuove riproduzioni del reato.

Giurìa. — Quanto poco sia idoneo, p. es., fuori che per i reati politici, l'istituto della giurìa, lo dimostrano le varianti sproporzionate da anno ad anno, da paese in paese, nell'assoluzioni, per esempio: Cagliari che dà le assoluzioni del 50 0/0, mentre l'Alta Italia dà il 23 0/0 (1). Chi mi spiega, scrive Costa, perchè la giurìa a Genova assolva il 30 0/0 accusati, mentre Ancona 15, Milano 13? (*Relazione statistica sui lavori* ecc., Genova, 1879).

Nella stessa Venezia troviamo una differenza che va dal 9 al 51 0/0, secondo che dalle piccole città di provincia c'avviciniamo alle più grandi ed alla capitale.

« Le classi colte civili, dice Taiani, parlando dei Calabresi (*Rendic.*, p. 112), non sono mai rappresentate nel giurì »; infatti, una numerosa serie di casi ci prova sin troppo la completa ignoranza nei giurati.

Nel 77, nella causa di Sebastiano Raineri, il capo dei giurati dichiarò « a maggioranza di sette voti, *no,* con circostanze *attenuanti* ».

A Terni si assolse uno che si era reso confesso di aver ucciso nottetempo, con coltello appositamente preparato, il padre, e che era già stato condannato a morte.

In un altro processo fu posta la questione dell'*eccesso di difesa,*

---

(1) Lavini, *Del modo con cui è amministrata la giustizia.* Venezia, 1875.

ed i giurati l'ammisero perchè, come disse il capo, l'avvocato aveva parlato più di due ore e quindi aveva ecceduto nella difesa (1).

In una votazione per accusa di omicidio si trovò una scheda su cui si trovava scritto *sì* o *no*. — E passò a favor dell'imputato; il giurato richiesto del perchè di un voto così strano rispose: perchè stava scritto sulla scheda la formola: « il giurato doveva rispondere *sì* o *no* » (*Eco giudiziario*, 1876, pag. 7).

Un tal Pezza venne a Torino riconosciuto reo di truffa e di falso, ma nello stesso tempo si dichiarò che aveva agito in uno stato di semi-idiotismo (un reo di falso!).

Nessuna garanzia si ha sull' incorruttibilità del giurato che non avendo da rispondere ad alcuno e nulla da perdere nelle assoluzioni, spesso mette a baratto pubblicamente la giustizia, come mostrano le frequenti assoluzioni dei rei confessi di concussioni.

Il giurì, anzi, è per sè stesso una causa della corruzione popolare. Il prefetto Borghetti (*Relazione della giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*) nota come molti onesti campagnuoli si corrompano entrando fra i giurati; e il giurì, soggiunge, è l'arena ove la mafia ama dar le prove della sua bravura.

Nella *Relazione Cantelli* s. c. è riferito per bocca di un deputato, come un giurato si dolesse perchè un dato processo non avesse fruttato alcuna somma ai membri del giurì.

E l'ingiustizia verso i poveri che da questa corruzione deriva, offre una grande incentiva alla immoralità, poichè l'imputato povero, vedendo che la giustizia è tutt'altro che uguale per tutti, si crede quasi autorizzato a ricattarsi sulla società che lo condanna, e ritenerla ingiusta, anche quando, per istrano caso, nol sia.

A chi sostenesse i giurati per l'indipendenza dal Governo, noi ricorderemo averci gli esempi dell'Inghilterra mostrato che i giurati cambiarono parere spesso secondo la volontà del Governo: ma che ci avrebbe questo a fare quando non si tratti più di delitti politici, ma di delitti comuni? — E non è anzi vero che mentre

---

(1) Lombroso, *Sull'incremento al delitto in Italia*, 2ª ed. Torino, Bocca, 1879.

il Governo può restare estraneo all'assoluzione o no di un delitto, non vi rimane l'opinione pubblica tante volte artatamente artificiata dagli offesi o dai difensori e alla quale i più onesti giurati sono schiavi involontari? E qual peggior tirannia del resto dell'ignoranza? Manfredi, procuratore di Cagliari, 1877, ci narra, come una delle cause delle assoluzioni meno giustificate dei giurati fosse che molti fra questi ponevano scheda bianca, credendo con ciò declinare ogni propria responsabilità così in favore che contro il reo: ed intanto senza saperlo assolvevano; altrettanto osservò Sighele per Milano e Vanzina per Vercelli.

Il giurì, scrive il Pironti, spesso assolse i ladri del pubblico denaro per fare una protesta contro il Governo (*Resoc.* di Pironti, 1862), od assolse il reo perchè era prode militare. Ed intanto, aggiungo io, coll'eccessiva mitezza verso i rei di sangue fomentò nuovi delitti; sicchè si comprende come in un ferimento a Domodossola un amico dicesse al feritore: Uccidilo, non ferirlo, perche così andrai all'Assise; ferendolo andresti al Tribunale (*Eco giudiziario*, 1878, pag. 98).

Lasciare all'istinto popolare, al sentimento predominante del momento il decidere di un fatto in cui anzi tutto occorre spogliarsi del sentimento, non è egli agire in linea diametralmente opposta alla giustizia?

E che dire degli errori del giurì dipendenti perfino dal caso che nessuno potrebbe prevedere, come nel fatto accaduto del Galletti a Brescia (*Rivista penale*, 1874), in cui uno scarabocchio prodotto dall'inchiostro sopra il *sì* di un giurato fu causa dell'assoluzione completa di un uomo che doveva essere condannato a morte? Il semplice caso, oppure l'effetto diretto dell'ignoranza si sostituì ai pretesi criteri infallibili della giustizia.

Nè ci si opponga per giustificare il giurì le necessità di ammodernare, come tante altre istituzioni, anche quella della giustizia; il giurì, che era rudimentalmente adottato ai tempi delle XII tavole (1) e delle *gerichte* germaniche, è tanto moderno quanto lo sono le cre-

---

(1) Scupfer, *Ub. Schwurgerich.* Mannhein, 1873.

mazioni, pretese innovazioni dei pseudoigienisti moderni — e che erano già vecchie ai tempi di Omero! — Ed è altrettanto opportuno in pratica.

Come! dirò col Mangano e col Vanzina: Credete non essere abbastanza garantiti, nelle trattazioni degli affari civili al disopra di 1500 lire, dai pretori, i quali sono sottoposti a tante altre giurisdizioni, che hanno fatto studi speciali, che devono dare un resoconto, una giustificazione della loro sentenza, che sono in somma specialisti e responsabili, e poi vi fidate del primo droghiere che in grazia del suo censo diventa giurato malgrado che voi ne ridereste se pretendesse ad essere vice-pretore! — Noi ci affaticammo tanto, appena fatti liberi, perchè i magistrati dovessero giustificare le loro sentenze ed in disteso e non darle come oracoli, o ciò malgrado che fino ad un certo punto ne li potesse giustificare il loro passato, i loro studi speciali, la loro competenza, l'appellabilità delle loro sentenze, e poi noi stessi crediamo di aver scoperto una nuova fonte di libertà e di giustizia permettendo che alcuni cittadini non esperti nè responsabili possano sentenziare con un semplice *sì* o *no*, a guisa dei bimbi e dei despoti, senza rendere la più lieve ragione del loro operato, ordinando, per peggiore danno nostro, che questa inconsulta affermazione diventi irrevocabile e sacra quando si tratti del benessere de' rei, e solo appuntabile quando si tratti della loro pena. Ogni magistrato deve dar ragione dell'assolutoria o condanna per ingiuria, furto, ferita. La magistratura popolare dichiara senz'altra garanzia, senz' altra ragione che il suo *sì* o *no*, se un tale commise grassazione, omicidio, ecc. (*Eco giudiziario*, 1875): anzi, aggiungerò, può dichiararlo ancor più impunemente, col tacere, colla scheda bianca, che è, sia pure, davanti alla legge scritta, un'affermazione, ma, davanti alla coscienza del giurato ignorante e incline alle restrizioni mentali, è un mezzo termine tra la verità e l'ingiustizia. E fossero almeno osservate le precauzioni formulate dalla legge per impedire gl'inconvenienti della giurìa! Noi sappiamo, p. es., che una delle più importanti è quella che i giurati « non comunichino con chicchessia relativamente alle accuse fatte ad un individuo fino dopo la propria

dichiarazione ». Quest'obbligo essi anzi lo *giurano;* ma il fatto è (e tutti lo sanno) che non lo pratican mai e che essi comunicano perfino e pubblicamente col difensore del reo. E perchè lasciare il diritto di esclusione, non motivato, alla difesa, cosicchè sempre escludonsi i giurati migliori, quelli che per censo, per onoratezza e per ingegno più possono resistere alle seduzioni ed alla rettorica? Come credere che uno zotico qualunque possa tener dietro a quei processi, come accadde ad Ancona, in cui s'interrogarono 747 testimoni e si richiesero ai giurati 5000 quesiti? Come credere che meglio possano resistere alla minaccia della vita essi che non hanno nulla da perdere in una assoluzione, quando fino i giudici veri e responsabili si lasciano intimorire? E come credere che se dei veri giudici, che se un'assemblea di periti a stento s'illuminarono sulla realtà di alcuni maleficî la cui cognizione esige studi speciali di tossicologia, di chirurgia o di psichiatria, lo possano individui non solo non specialisti, ma estranei ad ogni scienza e privi d'ogni coltura, e ciò in un'epoca in cui per bisogni assai men gravi si esige la suddivisione del lavoro?

Sarà vero che qualche rara volta si ebbero pure dei buoni giudizi; ma possono essi stare al confronto dei cattivi? E non è ad ogni modo lasciare al caso quello che dovrebbe provvedersi con stretto rigore di regola?

Si dice: ma le medie delle assoluzioni dei giurati si avvicinano a quelle dei tribunali ordinari. Lasciamo pure che il fatto non è punto esatto, chè la media in alcune regioni è perfino raddoppiata; ma fosse anche, e chi non vede la enorme differenza, mentre innanzi ai giurati passano cause che hanno percorso una lunga fila di criteri e di giudizi, quali il pretore ed il giudice istruttore, procuratore del Re, sezione d'accusa, preside della corte e procuratore generale, ecc., periti, dopo i quali è difficile non sia venuta in chiaro, prima, l'innocenza dell'imputato?

Se non che non è tanto pel numero che le assoluzioni peccano quanto per la qualità; largheggiandosene, per una malintesa generosità, coi ferimenti, omicidii, ribelli, causa forse questa del continuo

loro accrescersi e per una triste corruzione coi falsari ed abusatori del pubblico denaro.

Nè vale il dire che in Inghilterra ed America sono adottati i giurì come da noi e senza inconvenienti. Nella razza anglo-sassone il senso del giusto e del dovere non viene meno così spesso purtroppo come da noi; oltrecciò, innanzi alle Assise, non compaiono mai i rei confessi che pure sommano alla metà de' rei e che dànno luogo agli scandali più vergognosi nei voti dei giurati, donde il numero più scarso di rei portati alle Assise in Inghilterra — 1 ogni 132.790 abit., — che non da noi — 1 ogni 81,31 abit., — differenza enorme che la maggiore criminalità nostra non può bastare a spiegare.

D'altronde in molti casi capitali, ribellioni, o specialissimi come nelle bancherotte, lì sono ammessi i giurati speciali. Ed in Inghilterra l'*habeas corpus* non impedisce, come da molti si crede, l'arresto preventivo in flagrante per opera della polizia (che ha luogo più di frequente che fra noi), ma solo dà il diritto al reo processato, di provocare, entro 24 ore, l'intervento del magistrato (alta Corte di Londra o Tribunale di Contea nelle provincie) per decidere sulla conferma o revoca dell' arresto. Ed il Coroner in tutti i casi gravi si circonda di un vero giurì di specialisti medici o chimici, come assessori giudiziali; ed in Inghilterra si vincolano i giurati alle informazioni del Giudice sul diritto, col giuramento, la cui forza è molto maggiore che da noi pel rispetto tradizionale verso il giudice e la legge; poichè il sentimento pubblico inglese si rivolterebbe contro un verdetto spergiuro in cui i giurati rispondessero sulle quistioni di diritto allontanandosi dall'istruzione del giudice; di più, se il verdetto appaiavi errato, il giudice può ommettere di dare esecuzione alla sentenza od almeno differirla fino a che non abbia ottenuto il voto dei colleghi (Glaser, *Schwurgerichtliche Erörterungen,* Vienna, 1876).

In Inghilterra i giurati non possono uscire dal palazzo fino a sentenza emanata, il che impedisce certo molti modi di corruzioni e di influenze.

Del resto in Inghilterra ed in America non va tutto così a se-

conda come da molti si crede; il biasimo contro il giurì, fino dai tempi di Elisabetta, giunse a ricordare il motto famoso da Cicerone scagliato contro a quei magistrati popolari corrotti: *Quos famis magis quam fama commoverit.* Ed ancora nel 1824 la *Rivista di Westminster* imprecava furiosamente al modo con cui la funzione si andava esercitando colà, e fino a qualificarla bugiardo fantasma di giustizia (1).

E Robinson, nel 1650, nell'operetta *Certain consideration in order to a more speedy, cheap, and equale distribution of justice throughout the nation, most humbly presented to the high-court of Parliament of England* ne propone la soppressione, mostrando: « che nelle piccole contee non si trova un numero sufficiente di cittadini intelligenti da servire da giurati: che troppo spesso il giurì si lascia dominare da quello dei suoi membri d'ingegno più vivace e più fermo; la legge vuole un assurdo con l' esigere che tutti si riuniscano in uno stesso verdetto, anche quando internamente siano di parere diverso; ne resulta che, se vi sono delle decisioni erronee o parziali, in buona fede non si può infliggere alcuna penalità ai giurati. Questi avran sempre in fatto il diritto di dire che sono dispiacenti di aver fatto male, se lo han fatto, ma che sono stati costretti a giudicare in qualche modo pur che fosse; l'uso di non accordare al giurì nè fuoco, nè lume, nè nutrimenti, nè bevande deve aver per effetto di obbligare la maggioranza ad accettare il verdetto della minoranza. Finalmente, in un processo chiaro come la luce del giorno, questo rigore permette ad ogni uomo di carattere fermo e di costituzione robusta, furbo od imbecille, di costringere tutti gli altri, se non vogliano morire di fame, ad accettare la sua opinione ».

« William Palley che, come conviene ad un inglese, loda quell'istituzione, nello stesso tempo confessa che soventi volte anche il giurì del suo paese non si conforma alle regole della giustizia. « Questa « imperfezione, osserva, si nota principalmente nelle dispute nelle « quali si mescola qualche passione o pregiudizio popolare, ed ove

(1) Chiaves, *Giudice mal giudicato.* Torino, Bocca, 1878.

« gli animi sono accesi da dissentimenti politici o da odii religiosi » (Pizzamiglio, *Dei giurati in Italia*, 1872).

Appello. — Chi ricorda il detto di Bacone: *Iniustitia reddit iudicium amarum, mora acidum*, comprende come fra noi la giustizia sia irrisoria poichè la pena non è più nè pronta, nè certa, nè seria, grazie agli appelli; la sentenza del tribunale è infatti preceduta da regolare e completo dibattimento, mentre quello della Corte si fonda sopra un verbale il più delle volte redatto in modo irregolare ed incompleto; sommati i voti dei due giudizi e dato che nel primo l'unanimità di tre giudici condanni, nel secondo si abbia parità di voti fra i quattro consiglieri, ne viene che cinque voti per la condanna, fra cui due possono essere dei presidenti, devono cedere a due voti per la soluzione.

Una prova dell'esorbitanza assurda di questo abuso da noi la può dare il confronto colla Francia; mentre in Francia erano 417 le cause dei pretori trattate in appello nel 1871, in Italia nel 1874 erano 14,882, circa 35 volte di più! — e mentre erano là 7745 solo le cause dei tribunali correzionali decise in appello, da noi salivano a più del doppio, 16,149! senza contare il decuplo delle cause di cassazione, di cui toccheremo più sotto. — Eppure si tratta di un paese analogo al nostro, che si trovava allora allora escito dal flagello doppio di una guerra e di due rivoluzioni politiche e sociali.

Questo fatale edifizio si coronò col più ampio diritto di cassazione, il quale non si basa, come sarebbe giustissimo e come si pratica in America, in Inghilterra e perfino in Francia, sopra errori sostanziali e di fatto, ma quasi sempre su questioni di forma, che ci riconducono ai tempi bizantini o alle stramberie di alcune razze mongoliche, per cui una causa costosissima può venire cassata per una semplice sgrammaticatura di un povero cancelliere che si può, per caso e pur troppo anche ad arte, facilmente ottenere o dalla dimenticanza spesso con mille artifici favorita e provocata di un presidente. Si narra che la causa di Agnoletti costasse più di dieci mila lire all'erario e che venisse cassata per essersi dimenticato un cancelliere di porre una fede di nascita fra le carte.

Grazie a questi ricorsi la esecuzione della sentenza definitiva si ritarda enormemente e l'*Annuario statistico* già notava come pel 47 0/0 dei condannati nel 1871-75 era trascorso più di un anno prima della sentenza definitiva:

per	13	da 9 mesi	a 1	anno.
»	16	da 6 »	a 9	mesi
»	16	da 3 »	a 6	»
»	7	soli	3	»

Per suggellare poi sempre più nelle menti che la giustizia deve propendere più in favore dei rei che degli onesti, più in favore dei carnefici che delle vittime, si aggiugne l'assurdo paragrafo, per il quale il nuovo giudizio può ben portare mitigazione ma non aumento alla condanna, quasichè il vero non potesse risultare mai in favore della società, ma sempre in favore del reo, circostanza quest'ultima che spiega l'enorme quantità dei ricorsi ormai generalizzati in tutte le condanne e la proporzionata quantità degli annullamenti, il tutto con perdita non solo di danaro e di sicurezza, ma, che è peggio, di quel tempo che in questi casi è tanto più prezioso perchè in esso è quasi tutto il prestigio della giustizia repressiva.

Grazie. — Ma come se tutto ciò non bastasse ai nostri danni, vi si è aggiunto e applicato con profusione il diritto di grazia che non può concepirsi, riunito in un sol uomo, se non come una negazione di quella giustizia, dei cui portati uni ed eterni ed imprescrittibili van blaterando precisamente i nostri avversari.

Questo diritto di grazia è profuso in tal modo da superare 100 e più volte quanto si fa nella vicina Francia (*Relaz. del Minist. di grazia e giustizia*, 1875).

È un fatto che tutti gli anni si ha una media di 20 mila proposte per la grazia e che di queste almen 3000 sono esaudite (1). Come ciò può conciliarsi col fatto che ogni giorno più si mostra provato dalla scarsezza dei ravvedimenti? E chi non sa come per-

---

(1)

Nel	1874	si fecero	3363	grazie
»	1875	»	3488	»
»	1876	»	3374	»

fino quelli che sortono dopo prove ben più serie che non siano quelle di pochi anni di carcere, vale a dire gli assoggettati al metodo graduatorio penale e fino all' individualizzante, hanno fatto pessima prova?

Come? Si ardisce affermare che la giustizia è uguale per tutti, che essa è destinata ad equilibrare l'ordine giuridico turbato, che parte da norme fisse, incrollabili, libere da ogni personalità, quasi quasi emanazioni celesti, e poi tutto ciò si mette in non cale, di un tratto, tutto ciò distruggesi come un fastello di carte, mediante la firma, spesso involontaria, d'un uomo il quale sarà il più onesto del nostro paese, ma pure è un uomo. E pazienza fosse egli; ma chi non sa come egli, non vi può proprio nulla, e che tutto dipende da un ministro il quale può esservi tratto dalle teorie più balzane, e se fosse anche il più accorto degli uomini, deve porsi spesso al rimorchio uomini politici, e dei direttori delle carceri, i quali, non rispondendo quasi mai dei dannosi effetti dei loro giudizii, vi si lasciano trascinare, oltre che dalle simpatie personali, anche dall'osservazione sbagliata della maggiore docilità nella disciplina che è spesso in linea inversa del ravvedimento.

Il diritto di grazia, e sopratutto, come assai bene lo dimostrarono Mattirolo (*Filosofia del diritto*, 1871) ed Hello, quello dell'*amnistia*, che cancella ogni azione penale, che cioè ammette come non avvenuto l'avvenuto, sono un *droit du cachet* alla rovescia.

Il diritto di grazia è una delle molte contraddizioni del diritto criminale, moderno.

Un tale, dichiarato colpevole dalla legge, viene ad essere graziato da un'altra autorità estranea alla legge. Grazia vuol dire *pietà*, misericordia; ma come potete usarne voi con chi credete essenzialmente cattivo?

Essa è tutta poggiata alla supposizione che il diritto di punire stia tutto nella volontà di un reggente. — « Ma noi l' usiamo per temperare la giustizia, dice Friedreich, quando è troppo severa! » Ebbene, quando è tale non è veramente giusta e dovete cercare di mutarne i metodi.

Su 189 condanne capitali in Prussia, solo 6 furono eseguite. Non diventa in tal modo la grazia piuttosto la regola che l'eccezione? Non era meglio abolire la pena che lasciarla nel codice e poi non porla in pratica?

Ed invero, v'hanno casi nella vita giuridica, in cui la grazia è quasi un complemento della giustizia, e viene a correggere il rigore e l'inflessibilità di questa. Un individuo di vita proba e intemerata, il quale per uno strano accozzo di circostanze sia trascinato a commettere un reato, non è certamente da paragonare al volgare assassino, spinto al delitto dalla brama di ricchezze.

Mundorf, uomo onestissimo, uccise la moglie in un impeto di gelosia; si pentì subito: tentò uccidersi e confessò tutto; il giurì lo condannò a morte, ma chiese la grazia sovrana. Ebbene se egli era un reo d'impeto, non abitualmente dedito al male, non dovea condannarsi a tal pena.

Beccaria scrisse « che il far vedere agli uomini che si possano perdonare i delitti, o che la pena non ne è la necessaria conseguenza, è un fomentare la lusinga dell'impunità, è un far credere che, potendosi perdonare, le condanne non perdonate sieno piuttosto violenze della forza, che emanazioni della giustizia .... Siano dunque inesorabili le leggi, inesorabili gli esecutori di esse nei casi particolari, ma sia dolce, indulgente, umano, il legislatore (1).

« Se il principe, continua egli, deve perdonare e la legge deve condannare, le leggi invece d'essere l'ostacolo innalzato dalla forza pubblica contro le violenze private, saranno dunque i lacci tesi dal tiranno contro quella porzione degli individui della società che non han saputo procurarsi il suo favore ».

E Filangeri: « Noi diremo .... che ogni grazia conceduta ad un delinquente è una derogazione della legge, che se la grazia è equa, la legge è cattiva, e se la legge è buona, la grazia è un attentato contro la legge; nella prima ipotesi bisogna abolire la legge e nella seconda la grazia » (2).

---

(1) Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, XX.

(2) *La scienza della legislazione*, libro III, parte IV, cap. 57.

Noi aggiungeremo come ultima considerazione essere la grazia contraria allo spirito di eguaglianza che anima la società moderna; poichè quando essa, come è pur troppo spesso il caso, favorisce i ricchi, fa sospettare ai poveri che per essi non esista giustizia, e li spinge per reazione a nuovi reati, e così riesce una provocazione della pubblica morale e insieme una negazione dell'eguaglianza.

Ricordiamo in proposito le parole di Giangiacomo Rousseau: « Les fréquentes graces annoncent que bientôt les forfaits n'en auront plus besoin, et chacun voit où cela mène ».

Cicerone aveva detto « benefacta male locata, male facta arbitror » (*De Off.*, lib. I). La grazia, infatti, è una speranza aperta all'impunità, e quindi causa di nuovi delitti.

Il commendatore Ratti, procuratore generale, nel 1873 faceva rilevare che su 100 individui dichiarati rei di omicidi volontari (nel corso dell'ultimo decennio) « 12 soltanto avevano subìta la pena sentenziata di 20 anni di lavori forzati; per tutti gli altri la pena era stata mitigata e per 23 era stata ridotta a quella del carcere. Da quell'epoca la più alta delinquenza andò crescendo, e le circostanze attenuanti continuarono ad essere accordate sempre con frequenza ».

Pregiudizi criminali. — E tuttavia non sarebbe nulla se nella pratica giudiziale non si fosse infiltrata una serie di pregiudizi che ne rendono vuoto od inutile ogni giudizio.

Noi deploriamo, per es., che siasi stabilito che nel dubbio sull'intenzione si debba presumere il reo volere il male minore; che quando non sia provato a quale fra gli effetti punibili mirasse l'accusato di un reato, si presuma sempre sieno diretti al reato meno grave e all'effetto meno dannoso. Ora è il contrario questo che accade nei delinquenti nati.

E la legge fa qui un'ipotesi che, essendo all'inverso del fatto mette a pericolo la sicurezza sociale.

Peggio poi, quando, in coro a tanti altri codici, alleggerisce la mano nei tentativi; quando nega l'intenzione nei reati anche quando venga manifestata dal reo con minaccia di uccidere; « chi si associa « ad altri per delinquere, chi dà il mandato ad altri di commettere

« un delitto, non comincia ancora l'esecuzione del reato ». Ma questo è piuttosto un difendere i rei dalle vittime, che questa dai rei; è un volere che le vittime sian morte, e ben morte, prima di prenderne la difesa; è un privarsi spontaneamente, per amore di teoriche astratte, di un concreto e pratico modo di protezione, tanto più quando si conosca quella speciale tempra del delinquente-nato a propalare i reati prima di commetterli. Così chi propina una sostanza che crede veleno, mentre poi non lo è, pel più semplice buon senso che non badi alle formole magiche di vecchi giuristi, è colpevole perchè altrettanto pericoloso di chi ha dato vero veleno, tanto più quando si sappia la tenacia degli avvelenatori che riproducono con strana insistenza e in vasta scala i loro reati; mentre pel Progetto lo è pochissimo; eppure, colpendoli fortemente, possiamo salvare qualche vittima, mentre col solito sistema di interpretazione erroneamente mite, per salvare le formole, si prepara la morte di un innocente.

Si oppone il pericolo che si correrebbe altrimenti nei giudizi dei giurati; e lo credo io pure che i giurati giudicano male in questo e in altro; ma, in nome del cielo, questo non prova altro se non la necessità di sopprimerli questi giurati, che non solamente in questo sono giudici ingiusti.

Quanto s'è detto pel tentativo, si dica pel delitto mancato: io vorrei sapere perchè si debba diminuirne la pena; è forse che dopo quanto vedemmo sulla quasi irresistibilità degli atti del reo-nato il pericolo del rinnovarsi del reato è diminuito?

E assurda è la mitezza dei nostri codici pei recidivi non specifici quando cioè non ricadano nella stessa specie di reato, perchè ciò solo « li renderebbe più pericolosi, e meritevoli quindi d'una più intensa pena ». Ora dir ciò non lo può che uno che non abbia nemmeno la più lontana idea di cosa sia il delinquente abituale, che opera precisamente all'opposto.

La statistica inglese ha mostrato che il delinquente contro le persone, recidivando, commette più specialmente reati contro la proprietà, truffe e furti, per sfuggire all'arresto.

Il reo che recidiva sempre nello stesso reato è, quasi sempre, un semi-imbecille, meno pericoloso, e che ha quindi meno bisogno di essere tolto di mira dall'aggravamento della pena; viceversa, colui che a poca distanza di tempo commette diverse forme di reato, indica avere una maggior intelligenza e versatilità al delitto; citiamo pure per modello Lacenaire, Gasparoni, Desrues, che sanno unire insieme il furto, la truffa, il falso e l'assassinio. E sono i più pericolosi ed i meno facilmente riconosciuti e più raramente arrestati, sfuggendo ai casellari e ai metodi fotografici.

Ed erronea è pure l'importanza data al dibattimento orale.

La discussione orale non è in gran parte che una ripetizione inutile, e a volte anche dannosa della istruttoria scritta, poichè i testimoni non fan che ripetere a viva voce ciò che avevano già dichiarato antecedentemente. Ora è difficile che i ricordi non si confondano davanti all'imponenza del pubblico, del tribunale, degli avvocati che fanno delle domande all'imprevista, che minacciano magari mentre è molto più facile ricordare e raccontare esattamente un fatto in una piccola camera davanti a 2 o 3 persone (Ferrero, o. c.).

Lo stesso si dica delle perizie di difesa e di accusa, e ciò tanto più quando si pensi che lo scritto permane, e lo scritto è un progresso enorme sulla parola, e che la memoria delle parole è di molto inferiore a quella delle lette e viste (1).

Kirkpatrick da ripetute esperienze sul grado della memoria delle parole udite, lette e viste, ha concluso che la memoria delle cose vedute è sette volte più forte delle cose lette od udite (1).

Münsterberg e Bigham da esperienze sull'influenza che esercita nella memoria la natura dell'organo sensorio che percepisce la impressione, conclusero che: la media degli errori è più forte per la serie auditiva che per la visuale: 31,6 0/0 nella prima e 20,5 nella seconda. La famosa oralità dunque è completamente contraria al progresso moderno, eppure si dà per uno dei cardini della giustizia (1).

Non approviamo nemmeno l'idea di non ammettere per recidivo

---

(1) Pugliese, *Sull'oralità dei dibattimenti*, 1896.

chi abbia commesso un nuovo reato di sangue, quando questo non siasi verificato quasi notabilmente, o quando sia stato commesso solo nella giovinezza; si tratta di constatare se vi è una maggiore o minore temibilità in certi individui che pure si devono rendere innocui; una volta che il legislatore non si sogna nemmeno che i caratteri antropologici e psicologici possano giovare in questo, che almeno tenga egli conto dei fatti constatati, e non ne faccia un inutile getto per obbedire a un principio teorico.

Teorie sbagliate. — E non pochi giuristi, teorici, onesti tutti e certamente fra i più illuminati ed elevati negli studi scientifici, appunto per essere a giorno del movimento scientifico che si fa intorno all'argomento dell'uomo delinquente, senza averne potuto, però, per la mancanza di nozioni fisiologiche o di contatti diretti, andar fino al fondo, credendo di seguire l'andazzo moderno, hanno reputato che le novazioni antropologiche che dimostravano la maggior frequenza dei pazzi o dei deboli di mente, negl'imputati, la meno assoluta responsabilità di tutti, portasse per conseguenza la mitigazione nelle pene. Essi non compresero che le nuove nozioni antropologiche portanci, è vero, a scemare l'infamia nei rei-nati, ma in fondo, a perpetuarne la pena, sia poi essa presa sotto un nome più che un altro, inquantochè quanto meno sono essi responsabili, tanto più sono temibili, come facili alla recidiva, inquantochè in essi la tendenza al crimine, innata perchè atavistica, non è neutralizzata se non dalla selezione e dal sequestro; è un'onda sempre incalzante che si reprime e contorce in se stessa quando trova delle altissime dighe e che irrompe e dilaga se non le trova, oppure le trova sfasciate. Essi, invece, Olandesi a rovescio, credettero contenere di più l'onda quanto più calavano o rompevano le dighe, quindi le noiose nenie sulla pena di morte, quindi sempre più aumentate le garanzie per le difese dei rei e facilitate le grazie, mentre poi nulla fecero per aumentare la sicurezza e la repressione.

Se un generale, fidando nella grande potenza della filosofia lasciasse da banda per un giorno solo la strategia e la balistica e si lasciasse guidare dalla filosofia, anzi anche solo da una strategica astratta,

fondata, per es., sulla storia delle battaglie, non condurrebbe certo a perdizione i suoi poveri soldati? Ebbene, il funzionamento delle cose penali esige per lo meno tante conoscenze pratiche quanto la strategia militare, e meno forse che più le può soccorrere la filosofia; eppure esse dipesero spesso dai cenni di persone venerande, ma che sostituirono la metafisica alla strategia, e sognando ad occhi aperti sopra un libero arbitrio che non esisteva, sopra una libertà indipendente dalla materia, sopra un diritto di punire fondato non sulla stringente necessità sociale, ma sopra astratte violazioni dell'ordine giuridico, non solo non pensarono a levare o scemare le vere cause del delitto (alcool, associazioni infantili, ecc.); ma mentre a precipizio introdussero tutte le affermazioni che escogitava il mondo civile in favore dei rei, dimenticavano le cautele, le norme con cui questo ne temperava i possibili danni (stabilimenti intermedî per la liberazione condizionale, annullamenti per la giurìa, *probation*, ecc.) e dimenticarono tutti o quasi tutti i mezzi nuovi escogitati alla difesa sociale, e quindi ritennero inutili i manicomii criminali, le case di pena pegli incorreggibili, inutile lo scemare i rinvii, le grazie, il tassar gli alcoolici, ridicola la giurìa tecnica, ridicolo lo studiar il reo quanto il reato.

Peggio è poi quando sentenziarono che la cosa più sacra, più importante pei sacerdoti della giustizia fosse il rispetto per le forme procedurali che preferivano alla difesa della società, che pure per ciò solo li eleggeva; tanto da lasciar passare in adagio che le forme della procedura (non la sostanza) sono la suprema garanzia delle parti, e che: *Forma dat esse rei*, quattro parole che sono la più grande dimostrazione della cecità umana nelle cose giuridiche.

Cause di questo stato. — La ragione di questo fatale regresso della giustizia e nelle teorie e nella pratica sta prima d'ogni altra cosa in quella legge d'inerzia, di misoneismo, per cui l'uomo quando non sia trascinato da speciali circostanze o da giganteschi e fortunati ribelli, guarda con ribrezzo, con terrore, ogni cambiamento per quanto semplice e logico appaia: e se in alcuni casi vi si assoggetta per quanto riluttante è perchè la novità è così maturata e la sua

evidenza così spiccata che gli s'impone e lo trascina come una valanga in tal modo da forzarlo ad accettarla.

Ma qui l'evidenza è stata sempre nascosta, come spesso nella religione e nella filosofia, da formule che sotto mistiche, grandiose, apparenze ne velavano completamente l'inanità.

Chiunque educato a idee religiose oda per la prima volta rabbini o brahmini pronunciare misteriosamente delle preci ebraiche o sanscrite, vi annette una meravigliosa efficacia, un significato profondo, mentre invece tradotte con un buon dizionario esse gli appaiono delle povere giaculatorie, come un castello di carte che al primo urto colla realtà della vita cade e si sfascia: ma questo dizionario il pubblico non l'ha: e trova più profondo il giurista che meno capisce e spesso altrettanto i giuristi fanno tra di loro tanto più rispettandosi quanto più si raggrovigliano nei loro geroglifici (1): dopo ciò si capisce che ed essi affermino ed il pubblico accetti, p. es., come cosa giusta che il dare un mandato non sia incominciare l'esecuzione d'un reato e che la recidiva impropria non sia vera recidiva.

Il Ferrero dà nel suo bellissimo libro, così poco capito dagli italiani « *Les lois psychologiques du symbolisme* » un'altra ragione di questi errori — nell'arresto ideo-emotivo, nella tendenza dell'umana mente a ridurre al minimum il numero delle associazioni mentali richieste dal proprio ufficio, per cui l'interpretazione letterale della legge prevale in pratica su ogni concetto di vera giustizia.

« È il caso dei *burocratici* nelle grandi amministrazioni dello Stato e dei Comuni. È noto come uno dei vizi capitali di questa peste delle società invecchiate sia l'applicazione bestialmente letterale dei regolamenti che sono dati loro per guida: la lettera del regolamento, non dovrebbe essere se non il *segno approssimativo* della volontà del legislatore, che non può dare che una norma generica, essendogli

---

(1) Chi dice invariabile seguenza di tutti i susseguenti come causata da antecedenti i quali perpetuamente si succedono cade nell'assurdo di uno infinito non ancora tale (Brusa, *Sul nuovo positivismo,* Torino, 1889). — E Brusa è certo uno dei migliori anzi certo il migliore della vecchia scuola penale italiana.

impossibile tutto prevedere, e sulla cui traccia l'impiegato dovrebbe sbrigar giudiziosamente gli affari, mettendoci del suo pensiero quanto basta per interpretare questa volontà in rapporto ai casi speciali: la lettera, invece, del regolamento diventa la regola, la verità, l'assennatezza stessa ».

« Perchè? — Per applicare intelligentemente una disposizione generale di legge a dei casi particolari, è necessario un lavoro mentale abbastanza complesso: bisogna rappresentarsi lo scopo ultimo delle disposizioni, i casi più frequenti per cui è stata redatta, le contraddizioni con lo scopo, a cui si giungerebbe applicandola letteralmente al caso particolare, i temperamenti e le modificazioni da apportarsi nell'applicazione. All'idea del fatto speciale bisogna adunque associarne molte altre, per cavarne la conclusione, che regolerà la condotta dell'impiegato. Tutte queste associazioni di idee, sempre rinnovate a ogni nuovo caso, costano fatica: quale interesse ha l'impiegato di una grande amministrazione di compierla? A poco a poco l'individuo si avvezza al processo mentale più rapido dell'applicazione letterale, perchè è quello che implica minor numero di altre associazioni mentali concomitanti: e dopo un po' di tempo questo processo è diventato così abituale, che l'impiegato è assolutamente incapace di mutarlo, ha perduto la nozione dello scopo a cui deve tendere l'opera sua; non sente più l'ingiustizia e la mostruosità dei suoi errori; la sua intelligenza e i suoi sentimenti di soddisfazione e di dovere compiuto si arrestano alla letterale applicazione della legge, esclusa ogni idea di scopi più vasti e ogni sentimento di più alto dovere.

« Non così accade dell'impiegato dipendente da un privato, perchè in lui il pungolo dell'interesse tien vive e deste in maggior numero che sia possibile quelle concomitanti associazioni mentali, per cui la lettera di un ordine non s'innalza dal grado di segno approssimativo, al grado di verità e convenienza assoluta, al grado cioè di simbolo mistico » (Ferrero).

Ora cosa avviene per le leggi codificate che non dovrebbero essere che una guida generica e approssimativa per dedurne le applicazioni nei casi particolari, diventano in mano del magistrato la

giustizia stessa applicata alla lettera. Per giudicare coscienziosamente dovrebbe il giudice farsi un criterio personale del caso speciale che ha sott'occhio e giudicarlo secondo lo spirito generale che emana dalle leggi scritte.

Noi troviamo infatti che anche i giureconsulti romani tenevano continuamente presente che il diritto scritto doveva essere integrato da quello che essi chiamavano il *diritto naturale* e che non era se non l'espressione di quel sentimento di giustizia che si ribellava contro l'applicazione di regole generali a casi particolari, che non quadravano perfettamente.

Ma ciò comporta uno sforzo intellettuale intenso, un lavoro faticoso, tormentoso pei dubbi e la responsabilità che ne deriva.

Molto più facile e comodo riesce invece l'applicare le disposizioni generali deducendone le conseguenze logiche. Ma per poco che lo spirito prenda l'abitudine di questo ragionamento si produce un arresto ideo-emotivo professionale per cui il giudice giunge a considerare come suo dovere rigoroso l'applicazione letterale della legge.

Di questo passo si viene a escludere ogni idea collaterale che possa condurre a una soluzione della questione: il caso particolare viene assorbito dalla teoria generale. Il complesso sentimento della giustizia è ridotto all'applicazione di principî generali. Le nozioni del danno sofferto dalla vittima e le cause che determinarono il delitto non sono in alcun modo computate (Ferrero).

In breve, per un'incoerenza facile in questo genere di ufficio l'osservazione del fatto particolare scompare sotto la tesi psicologica, giuridica o filosofica che è caratteristica dei primitivi periodi della scienza e dei periodi di decadenza.

Ma indipendentemente dai vizi dell'applicazione, una causa che ha deviato il diritto dall'esame della natura umana, è il fatto costante che le scienze, nel periodo d'infanzia e nel periodo di decadenza, abusano del metodo deduttivo sino all'assurdo. Come ha notato Lange, anche le scuole materialiste, che per la qualità degli studi erano più vicine alla natura, hanno cominciato con la deduzione: la fisica e la chimica consistevano, in principio, in una serie di deduzioni

tratte a forza di logica da un principio stabilito con i processi intellettuali più diversi; e solamente più tardi si è capito che, per conoscere le leggi della natura, bisognava ragionar meno ed osservar più. Il ragionamento logico puro fu preferito, in principio, all'osservazione e all'esperienza, perchè è un processo psicologico meno faticoso, per il quale era necessaria la presenza nello spirito di un numero di elementi intellettuali più piccolo. Infatti, per dedurre una legge dall'osservazione di un gran numero di fatti, bisogna tener presente allo spirito questi fatti; trovarne le simiglianze e discernerne le differenze; mentre che per dedurre una conclusione da una premessa, basta un sillogismo, in cui è implicato un numero di stati di coscienza ben minore (1).

« L'impiego quindi della logica pura è l'effetto di un arresto ideo-emozionale; che come è proprio dell'infanzia, ritorna nei periodi di vecchiaia della scienza, per la nota legge della degenerazione e dell'atavismo. Che cosa è difatto la scienza medievale se non una invasione della sottigliezza greca nei campi che il pensiero antico aveva saputo mettere sotto il metodo dell'osservazione? Così l'assolutismo del metodo deduttivo nella scienza giuridica è un segno di vecchiaia; e la legge dell'arresto ideo-emotivo ci spiega perchè così spesso il diritto dei popoli barbari, o molto rozzi, si distingue per un certo realismo pieno di buon senso, in confronto alle sottigliezze logiche, meravigliose ma assurde, del diritto dei popoli più civili » (1); e perchè, quindi, le scoperte dell'antropologia criminale si trovino più spesso d'accordo colle loro istituzioni ed intuizioni, per es. nell'importanza data alla fisionomia dei criminali per decidere sulla loro perversità che non con quelle dei più civili.

---

(1) Vedi Ferrero, *Les lois psychologiques du simbolisme.* Paris, Alcan, 1894.

PARTE III

SINTESI ED APPLICAZIONI PENALI

CAPITOLO I.

L'atavismo e l'epilessia nel delitto, e nella pena.

Dopo quanto qui esponemmo chiara risulta l'inanità del vecchio edificio criminologico.

Abbiamo potuto sostituirgli un edificio più saldo nelle sue basi? Se l'orgoglio per un lavoro lungamente faticato non ci accieca, crediamo di sì.

E prima di tutto non può rimaner dubbio che assai più del delitto in astratto si debba per ben difendercene studiare il delinquente, che quando è atavico — reo-nato — presenta in una proporzione che va fino al 35 0/0 molti caratteri diversi dal normale.

Chi ha percorso il 1° volume avrà potuto convincersi, infatti, come molti dei caratteri che presentano gli uomini selvaggi, le razze colorate, rincorrono spessissimo nei delinquenti nati. Tali sarebbero, p. es., la scarsezza dei peli, la poca capacità cranica, la fronte sfuggente, i seni frontali molto sviluppati, la frequenza maggiore dell'ossa wormiane, specie epactali, le sinostosi precoci, specialmente frontali, la salienza della linea arcuata del temporale, la semplicità delle suture, lo spessore maggiore dell'ossa craniche, lo sviluppo enorme delle mandibole e degli zigomi, il prognatismo, l'obliquità delle orbite, la pelle più scura, il più folto ed arricciato capillizio, le

orecchie voluminose; si aggiungano l'appendice lemuriana, le anomalie dell'orecchio, l'aumento di volume delle ossa facciali, il diastema dentario, la grande agilità, l'ottusità tattile e dolorifica, la buona acuità visiva, la disvulnerabilità, l'ottusità degli affetti, la precocità ai piaceri venerei e al vino e la passione esagerata per essi (1), la maggiore analogia dei due sessi, di cui diamo nei Dinka una dimostrazione (vedi Appendice), la minore correggibilità nella donna (Spencer), la poca sensibilità dolorifica, la completa insensibilità morale, l'accidia, la mancanza di ogni rimorso, l'impulsività, l'eccitabilità fisico-psichica e sopratutto l'imprevidenza, che sembra alle volte coraggio, e il coraggio che si alterna alla viltà, la grande vanità, la passione del giuoco, degli alcoolici o dei loro surrogati, le passioni tanto fugaci quanto violente, la facile superstizione, la suscettibilità esagerata del proprio *io* e perfino il concetto relativo della divinità e della morale (2).

Le analogie vanno fino ai piccoli dettagli, che male si saprebbero prevedere, come p. es.: le leggi improvvisate dentro le associazioni, l'influenza tutta personale dei capi (Tacito, *Germ.*, VII), il costume del tatuaggio, i giochi spesso crudeli (vedi Appendice), l'abuso dei gesti, il linguaggio onomatopeico con personificazioni di cose inanimate, la

---

(1) Vedi Vol. I, pag. 136 a 579.

(2) Vedi Vol. I. Agli esempi citativi, aggiungiamo i seguenti. I Neo-Caledoni sono odiatori di ogni lavoro; soffrire per soffrire, dicono essi, è meglio avere fame che lavorare; il più brigante è il più stimato (Burgarel, *Les races de l'Océanie,* 1865). — Schweinfurt vide in alcune razze negre usarsi la carne umana a guisa di moneta. — Nelle tribù nomadi, dice Giraud-Teulon, il sentimento paterno non esiste; infanticidio è legge: il vero genitore non si conosce, onde il costume delle covate, ciò che si osserva ancora nei Baschi. In molti paesi selvaggi (Congo, p. es.) la donna prima o dopo il matrimonio si dovea prostituire alla comunità (*Les orig. de la Famille,* 1875). I selvaggi non possono fissare l'attenzione che per breve tempo; e così nei sentimenti non hanno continuità grande che sotto l'impulso delle passioni, che sono instabili, fugaci, ma violente come nei bimbi (Spencer, *Psych. of man,* 1863). Nei Germani, il furto non clandestino, annunciato prima col corno o con un grido, non era considerato come un delitto infamante; come non lo era fino al 1500 e più l'assassinio politico. — Alle Isole Fidgi v'è il Dio degli adulteri (Timamburgo), degli assassini (Ravurava).

stessa speciale letteratura che ricorda quella dei tempi eroici, come li chiamava il Vico, in cui si lodava il delitto e il pensiero tendeva a vestire, preferentemente, la forma ritmica e rimata.

Questo atavismo spiega l'indole e la diffusione di alcuni delitti. Così mal si saprebbe spiegare la pederastia, l'infanticidio, che coglie intere associazioni, se non ricordando l'epoche dei Romani, dei Greci, Chinesi, Taiziani, in cui non solo non erano considerati come un delitto, ma anzi qualche volta un nazionale costume; ed ecco forse intravveduta una spiegazione del frequente associarsi dei gusti estetici nei pederasti, appunto come nei Greci antichi (1).

Il Garofalo ha mirabilmente riassunto i caratteri psichici del delinquente-nato, nell'assenza del senso di pudore — del senso di probità — del senso di pietà, che sono poi i caratteri più essenziali dell'uomo selvaggio (*Criminologie*, 2e édit., 1895).

Per chi, come Reclus e Krapotkine, obbietti, che però v'hanno popoli selvaggi buoni, pudichi e giusti, basta rispondere: che vi vuole un certo grado di densità, di associazione negli uomini perchè alcuni delitti vi si svolgano: che non si può rubare quando non vi sia proprietà, nè truffare quando non vi sieno commerci; ma il fatto che appena il selvaggio diventa barbaro, o s'avvicina almeno di un grado ai popoli civili, presenta sempre ed esagerati i caratteri criminosi, prova che essi vi esistevano in germe; e poi Ferrero (2) ci fece accorti che anche quando la probità e il pudore esistono nei selvaggi, non vi manca mai la impulsività che si traduce in momentanee sì, ma tremende ferocie, appunto come in molti criminali apparentemente buoni; nè manca mai l'odio del continuato lavoro (che è pure un altro dei caratteri essenziali del criminale), tanto che il passaggio al lavoro attivo e metodico, si fece solo mediante la selezione e i martiri della schiavitù.

---

(1) Recentemente H. Ellis trovò nei pederasti il 66 0/0 con abitudini artistiche che Galton trova nella popolazione inglese solo nel 33 0/0 (*Bulletin of the Psychol. Section of the Medic. Loyal Society*. Déc. 1895).

(2) Vedi Appendice, ed *Archivio di Psichiatria*, XVII, 1 e 2, 1896.

« Gli Americani del Nord, come quelli del Chilì... consumano il tempo in una indolenza stupida... tutta la felicità che desiderano è la liberazione del lavoro. Restano intere giornate sdraiati nell'*hamac*, o seduti per terra, senza cambiare posizione, senza levar gli occhi da terra, senza pronunciare una parola ». « È quasi impossibile trarli fuori da questa indolenza abituale... essi sembrano assolutamente incapaci di ogni sforzo vigoroso ».

Degli Australiani, Peron dice che nulla può vincere la loro indolenza... « Essi vedono accanto a loro *défricher* le terre, osservano il lavoro dei nuovi coloni; strumenti e semi sono loro offerti; ma nè l'esempio nè la speranza di una sorte migliore li seducono al lavoro ».

Mirabilmente chiare e precise sono in questo le testimonianze di Tacito rispetto agli antichi Germani ancor barbari. La impulsività loro, specialmente nella collera, risulta dalla frequenza delle uccisioni degli schiavi per impeto d'ira, che non erano considerate come azioni colpevoli. D'altra parte la capacità al lavoro regolare era scarsa; « hanno, scrive Tacito, grandi corpi, ma validi per azioni di slancio, non pazienti ai lavori regolari ». « Quando non hanno guerre... non fanno nulla, dormono e mangiano. I più forti e guerreschi stanno in ozio, lasciano alle donne, ai vecchi, ai più deboli la cura della casa e dei campi, istupidendosi essi poi per loro conto nell'inerzia ».

Talora invece, la impulsività sembra congiungersi piuttosto che con una inerzia fisio-psichica, con un insaziabile bisogno di movimento fisico, e una specie di inquietudine motoria che si traduce nei popoli selvaggi in una vita continuamente vagabonda e senza scopo: così la psicologia degli Andamani si riassume tutta, scrive Hovelacque, in « inconsistenza di spirito e capricci... Il miglior amico deve star sempre guardingo; una parola, un gesto interpretato male può esser pagato caro ». Nello stesso tempo essi sono di umore così irrequieto che « una tribù non resta mai più di due o tre giorni sul posto medesimo », e queste peregrinazioni sono fatte senza nessuna ragione, ma per il puro bisogno di muoversi.

Questo fatto sembra l'anello di congiunzione o il termine di trapasso tra la inerzia fisio-psichica e il bisogno intermittente di vio-

lente e sregolate eccitazioni fisiche e morali che si accompagna sempre alla inerzia e quindi anche alla impulsività. Così i popoli normalmente più oziosi e indolenti amano e eseguiscono le danze più sfrenate e tumultuose sino a volte a entrare in una specie di delirio furioso o di cadere sfiniti. « Quando gli Spagnuoli — scrive Robertson — conobbero per la prima volta gli Americani, furono stupiti a vedere la loro furiosa passione per la danza e a osservare come un popolo, quasi sempre freddo e passivo, potesse mostrarsi di una attività vertiginosa ogni volta che si dava a questo divertimento ». I neri d'Affrica danzano quasi con furore « appena si sente il suono del *tam-tam* — dice Du Chaillu — essi perdono ogni padronanza di sè stessi ». — « È — aggiunge il Letourneau — una vera furia coreografica che fa dimenticare tutte le pubbliche e private miserie ».

S'aggiunga infine che l'atavismo del delinquente può spingersi più in là, dal selvaggio fino ai bruti, ove manca ogni traccia di pudore e di pietà.

A questo ci aiuta l'anatomia patologica che col maggior sviluppo cerebellare, colla non confluenza della scissura calcarina colla parieto-occipitale interna, colla mancanza delle pieghe di passaggio del Gratiolet, l'incisura nasale a doccia, la frequenza del foro olecranico, delle coste e vertebre in più, e sopratutto colle (vedi Appendice) anomalie istologiche scoperte nella corteccia dei criminali da Roncoroni, specie colla mancanza degli strati granulari, e colla presenza di cellule nervose nella sostanza bianca fa rimontare l'atavismo dei criminali fino ai carnivori, perfino agli uccelli.

Spingendo le analogie atavistiche, così, fino al di là della razza, ci possiamo spiegare anche la frequenza della saldatura dell'atlante coll'occipite, la sporgenza del canino, l'appiattimento del palato, la concavità dell'apofisi basilare (p. 24), la frequenza della fossa occipitale mediana e il suo sviluppo straordinario, precisamente come nei Lemurini e nei Rosichianti: il piede prensile, la semplicità delle rughe palmari (1), il mancinismo anatomico, motorio e sensorio, la tendenza al cannibalismo anche senza passione di vendetta, e più ancora quella forma di fe-

(1) Vedi Appendice e Atlante.

rocia sanguinaria mista a libidine, che ci manifestarono il Gille, il Verzeni, il Legier, il Bertrand, l'Artusio, il marchese di Sade, pari affatto ad altri studiati dal Brierre, in cui l'atavismo era favorito però da epilessia, da idiozia o da paresi generale, ma che sempre ricordano l'accoppiamento degli animali preceduto ed associato a lotte feroci e sanguinarie, sia per domare le renitenze della femmina, sia per vincere i rivali in amore (1).

Anzi il primo e più grande descrittore della natura, Lucrezio, aveva osservato come anche nei casi ordinari di copula può sorprendersi un germe di ferocia contro la donna, che ci spinge a ferire quanto si oppone al nostro soddisfacimento.

Questi fatti ci provano chiaramente, che i crimini più orrendi, più disumani, hanno pure un punto di partenza fisiologico, atavistico, in quegli istinti animaleschi, di cui l'infanzia è una pallida eco, che rintuzzati nell'uomo civile dall'educazione, dall'ambiente, dal terror della pena, ripullulano, a un tratto, sotto l'influsso di date circostanze, come: la malattia, le meteore, l'imitazione, l'ubbriacamento spermatico, prodotto dall'eccessiva continenza, ond'è che si notano sempre nell'età appena pubere, nei paresici od in individui selvaggi o costretti ad una vita celibe o solitaria, preti, pastori, soldati (2).

Sapendosi che alcune condizioni morbose, come i traumi del capo, le meningiti, l'alcoolismo ed altre intossicazioni croniche, o certe condizioni fisiologiche, come puerperio, senilità, provocano l'arresto di sviluppo dei centri nervosi e quindi le regressioni atavistiche, comprendiamo come debbano facilitare la tendenza ai delitti.

Sapendosi come tra il delinquente e il selvaggio e fino il bruto la distanza è poca, ed alle volte scompare del tutto, comprendiamo perchè gli uomini del volgo, anche non immorali, abbiano pel reo sì spesso una vera predilezione (3), se ne foggino una specie

---

(1) Riporto perchè il lettore abbia sott'occhio la sintesi, completi parecchi periodi sparsi nei tre volumi.

(2) Vedi questo vol. III, *Professioni, sesso, età*, pag. 215 e segg.

(3) Gualda ' povro reo, ecc. Cosa ha fatto? ecc. Eh! Cuasi nulla — Ha strozzato'r suo padrone (*Cento sonetti.* Neri Tanfucio. Firenze, 1873, p. 39).

di eroe e giungano fin ad adorarlo dopo morto, e perchè i galeotti, alla lor volta, si mescolino così facilmente coi selvaggi, adottandone i costumi tutti, non escluso il cannibalismo (Bouvier, *Voyage à la Guyane*, 1866), come accade in Australia ed alla Guiana.

Osservando come i nostri bambini, prima dell'educazione, ignorino la distinzione tra il vizio e la virtù, rubino, battano, mentano senza il più piccolo riguardo, ci spieghiamo come tanta parte dei figli abbandonati, orfani ed esposti si dieno al male, ci spieghiamo la grande precocità del delitto.

L'atavismo ci aiuta ancora a comprendere l'inefficacia nei rei-nati della pena, ed il fatto singolare del ritorno costante e periodico d'un dato numero di delitti; comechè le più grandi variazioni che abbia offerto il numero dei reati contro le persone (scrivono A. Maury e Guerry), non sorpassassero un venticinquesimo, e per quelli contro la proprietà, un cinquantesimo (1). Si vede, osservava assai bene Maury, che siamo governati da leggi mute, ma che non cadono in dissuetudine mai, e che governano la società più sicuramente delle leggi scritte nei codici.

Epilessia. — Ma gli stessi fenomeni atavici che si trovano nei delinquenti nati si rinvengono nei pochi esemplari di pazzi morali (Vol. II, pag. 1-56) che si poterono studiare minutamente, pochi, dico, poichè non assumono questo nome che quei rari delinquenti nati che si trovano nei manicomi, e su più grande scala e ben più sicuramente negli epilettici, siano essi criminali o non criminali (Vol. II, pag. 71-201), come chiaramente basta a provare questa tabella riassuntiva costruttami dall'egregio dottor Roncoroni in cui si vede che nessuno dei fenomeni atavici dei delinquenti manca negli epilettici, i quali anche hanno in più alcuni fenomeni prettamente morbosi, come cefalee, ateromi, delirii, allucinazioni.

Ma del resto anche nei rei-nati oltre gli atavici abbiamo veduti e vediamo più nettamente, nella tabella alla pag. seg., alcuni caratteri che parevano solo patologici e atipici, o che almeno sulle prime ricor-

---

(1) Maury, *Mouvement moral de la société*. Paris, 1860.

	Delinquenti	Epilettici	Fenomeni atavici	Fenomeni di arresto di sviluppo	Fenomeni morbosi	Fenomeni atipici
Cranio:						
Esagerazione di volume . . .	+	+		+		+
Diminuzione di volume, microcefalia	+	+	+	+	+	+
Sclerosi	+	+	+	+	+	
Esostosi	+	+			+	
Asimmetria	+	+			+	
Fossetta occ. mediana	+	+		+		
Indici craniani esagerati . . .	+	+			+	
Archi sopraccigliari esagerati. .	+	+		+		
Fronte bassa sfuggente . . .	+	+		+		
Fronte idrocefalica	+	+			+	
Osteofiti craniane	+	+			+	
Wormiani numerosi	+	+	+	+		
Sutura metopica	+	+	+	+		
Sinostosi precoce	+	+			+	
Sutura cranica semplice . . .	+	+	+			
Orbite oblique.	+	+	+			
Faccia:						
Appendice lemuriana	+	+	+			
Mandibole ipertrofiche	+	+	+			
Zigoma sporgente voluminoso .	+	+	+			
Diametro biangolare mascellare .	+	+	+			
Orecchie ad ansa, voluminose .	+	+	+		+	
Asimmetrie facciali	+	+			+	
Strabismo	+	+			+	
Fisionomia virile in donna . .	+	+	+			
Diastema dentario	+	+	+			
Anomalie ossa nasali	+	+				+
Anomalie denti	+	+	+			
Aumento sviluppo ossa facciali .	+	+	+			
Cervello:						
Anomalie circonvoluz. scissure .	+	+	+	+		
Peso minore	+	+	+	+		
Ipertrofia cervelletto.	+	+	+			
Alterazioni istologiche corteccia .	+	+	+	+		
Traccie di meningite	+	+				
Corpo:						
Asimmetria toracica	+	+			+	
Piede prensile	+	+	+			
Mancinismo anatomico	+	+	+			
Frequenza delle lesioni viscerali .	+	+			+	
Ernia	+	+	+	+	+	
Semplicità delle pieghe palmari .	+	+	+			+
Torace ad imbuto	+	+				+
Cute:						
Rughe	+	+	+			
Mancanza di barba	+	+	+		+	

	Delinquenti	Epilettici	Fenomeni atavici	Fenomeni di arresto di sviluppo	Fenomeni morbosi	Fenomeni atipici
Colore olivastro	+	+	+			
Tatuaggio	+		+			
Canizie e calvizie tardiva . . .	+	+	+			
Capelli neri e crespi	+	+	+			
Anomalie motorie:						
Mancinismo ed ambidestrismo .	+	+	+			
Alterazione dei riflessi	+	+			+	
Pupilla ineguale	+	+			+	
Agilità esagerata	+	+	+			
Anomalie sensorie:						
Ottusità tattile	+	+	+		+	
Ottusità dolorifica e generale. .	+	+	+		+	
Grande acuità visiva	+	+	+			
Ottusità udito, gusto, olfatto .	+	+	+		+	
Mancinismo sensorio.	+	+	+		+	
Scotomi periferici c. v.. . . .	+	+			+	
Anomalie organiche:						
Disvulnerabilità	+	+	+			
Anomalie psichiche:						
Intelligenza limitata	+	+	+	+		
Superstizione	+	+	+			
Affetti ottusi	+	+	+		+	
Amore alle bestie	+	+			+	
Senso morale ottuso.	+	+	+		+	
Assenza di rimorso	+	+	+			
Impulsività, cannibalismo, atti feroci	+	+	+	+	+	
Pederastia, onanismo, oscenità .	+	+	+		+	
Credenze religiose esagerate . .	+	+	+			
Vagabondaggio	+	+	+			
Precocità enorme sessuale ecc. .	+	+	+		+	
Vanità	+	+	+			
Spirito d'associazione	+	+				
Simulazione	+	+			+	
Accidia, inerzia	+	+	+		+	
Imprevidenza	+	+	+			
Viltà.	+	+	+			
Passione del giuoco	+	+	+			
Manìa, paranoia, delirio . . .	+	+			+	
Vertigine	+	+			+	
Memoria aumentata	+	+			+	
Cause:						
Ereditaria (nei parenti, alcoolismo, pazzia, epilessia, genitori vecchi)	+	+				
Alcoolismo	+	+				
Uguale distribuzione geografica .	+	+				

dano più l'anomalia e la morbosità che non l'atavismo, per es., nel campo anatomico l'esagerata asimmetria cranica e facciale, ed ora la troppo grande, ora la troppo piccola capacità, la sclerosi, le traccie di meningiti, la fronte idrocefalica, l'oxicefalia e acrocefalia, le depressioni craniche, i numerosi osteofiti, le sinostosi precoci, le asimmetrie toraciche, l'ernia, la canizie e calvizie tardiva, le rughe anomale, il torace ad imbuto, nel campo biologico le alterazioni dei riflessi, le ineguaglianze pupillari. Si aggiungano gli scotomi periferici del campo visivo, che come vedemmo nei Dinka non esistono mai nei selvaggi — che ne presentano (vedi Appendice) anzi una eccessiva regolarità ed ampiezza, le alterazioni dell'udito, del gusto e dell'odorato, la lateralità illustrata singolarmente dall' ergografia, l'amore alle bestie, la precocità ai piaceri venerei, le amnesie, le vertigini, le manie e paranoie.

Queste deviazioni che si trovano in proporzione maggiore nei degenerati in genere, idioti, cretini, si spiegano appunto coll'innestarsi all'atavismo, oltre che dell'intossicazioni alcooliche (donde l'ateroma, i tremori), dell'epilessia. Ma l'intervento di questa non distrugge l'atavismo, perchè essa congloba insieme caratteri che sono atavici e patologici, come la macrocefalia, la sclerosi cranica, le orecchie ad ansa, le ossa vormiane, la barba scarsa ecc. (v. s.) e nel campo biologico il mancinismo, l'analgesia, l'ottusità dei sensi, salvo della vista, l'impulsività, la pederastia, l'oscenità, l'inerzia, la superstizione, il frequente cannibalismo, l'impetuosità, l'iracondia, la tendenza a riprodurre grida ed atti animaleschi (abbaiamenti, morsi) — e sopratutto le anomalie istologiche della corteccia sopradescritta nei criminali (vedi Appendice) che riproducono le condizioni degli animali inferiori.

Ricordiamo come Gowers, avendo notato atti bestiali frequenti negli epilettici, quali abbaiare, miagolare, bere sangue, conclude: « Sembra che queste siano manifestazioni di quella istintiva animalità che possediamo allo stato latente » (*Epilepsy*, London, 1880). Che se mancano spesso nei criminali-nati gli accessi epilettici completi, gli è che molte volte essi sono latenti, e compaiono in epoca tardiva sotto date cause (ira, alcoolismo) che li mettono in mostra; vedemmo poi

che la psicologia dell'epilessia è parallela a quella dei rei: in entrambi, infatti, si ha insufficiente sviluppo dei centri superiori, che si manifesta colle alterazioni del senso morale, dell'affettività, coll'inerzia, coll'ipereccitabilità fisio-psichica, e sopratutto col disquilibrio delle facoltà psichiche, le quali anche quando son geniali ed altruistiche presentano lacune e completo contrasto ed intermittenza eccessiva. Nell'epilessia si aggiunge l'irritazione, l'ipereccitabilità di determinati centri corticali, che dànno luogo ad accessi convulsivi, o sensorii, o psichici; fenomeni che anche nei delinquenti appaiono, benchè meno spiccatamente.

Fusione dell'anomalia morbosa coll'atavismo. — Molte volte, del resto, certi caratteri frequenti nei rei e negli epilettici furono classificati come anormali o morbosi, e non per atavici solo per la scarsezza delle nostre cognizioni embriologiche e filogenetiche, e anzi anche nella Tabella, che pure non vuole essere che schematica, molti son insieme atavici e morbosi — come microcefalia, sclerosi cranica ecc.

Così l'asimmetria facciale appare atavica se si ricordano, p. es., i pleurodattili (Penta) e la ruga anomala è atavica se si studiano le scimmie e gli Ottentotti: e giustamente Penta rimonta alle abitudini nuziali dei pesci per spiegar l'esibizionismo e ai molluschi e a certi pesci per spiegare gli amori omosessuali così frequenti del resto nei nostri pseudoermafroditi: perfino l'ernie, come giustamente osservava il Feré, ricordano alcune condizioni normali nei vertebrati inferiori come nei feti; studiando i Dinka (vedi Appendice) trovo che il piede piatto sì frequente negli epilettici e rei è atavico.

E molte volte la morbosità e l'atavismo rimontano a una causa comune, come osservava in una magnifica prolusione alla clinica psichiatrica di Vienna, Wagner (1). « L'idea, scrive egli, che l'atavismo dei criminali si fondi colla malattia specialmente fetale, trova la conferma completa nelle belle scoperte di Ettingshausen: che, cioè, se noi raffreddiamo una radice di quercia così da mortificarla solo in

(1) Wagner v. Jauregg, *Antrittsvorlesung an der psychiatrischen Klinik.* Vienna, 1893.

parte, l'anno dopo essa dà foglie, le quali non sono più simili alla foglia della quercia moderna, ma a quella dell'epoca terziaria; sicchè così si può venir in chiaro di forme fossili intermediarie e non ben distinte. Dunque, influenze che generano una malattia, possono provocare regressioni morfologiche atavistiche ».

Nè l'arresto di sviluppo che è sempre parziale esclude l'energia in altre direzioni, l'energia muscolare, la neofilia, per es., e perfino l'acutezza del genio che a sua volta si compensa colla tristizia e colla mancanza di senso morale (1) per cui l'essere la pazzia morale di fondo epilettico e morboso, non esclude, ma include di necessità l'atavismo salvo i casi in cui la nostra ignoranza non ci permette di vedervelo.

E l'indole epilettica, mentre fissa il carattere clinico ed anatomico del pazzo morale e del delinquente nato, che vagavano nel limbo delle ipotesi semigiuridiche e semipsichiatriche, spiega l'instantaneità e l'intermittenza e il contrasto paradossale dei loro sintomi che è forse il loro carattere più speciale, come la coesistenza ed il passaggio dalla bontà alla ferocia, dalla vigliaccheria all'audacia spavalda, dal genio alla stupidità più completa, e del sopravvenire più frequente del delirio, e lo spirito di associazione che al di fuori degli epilettici manca sempre nei pazzi.

Criminaloidi. — Nè per essere una specie completamente diversa, quella del criminaloide manca di un rapporto coll'epilessia e coll'atavismo. Essa, oltrechè ha materialmente un numero maggiore di epilettici (10 0/0, p. es., nei borsaiuoli), che non gli uomini normali, e una maggior proporzione di tipi criminali (17 0/0), ha alcuni gruppi direi di anomalie specifiche presentando, p. es., nei truffatori il massimo di mancini.

Nella biologia se ha un minor numero di anomalie nel tatto, nella sensibilità, nella psicometria e sopratutto nelle calvizie e canizie, come nei tatuaggi: presenta invece una maggior quota di anomalie affatto morbose che dipendono dagli abusi alcoolici come gli ateromi,

(1) Lombroso, *H. de génie*, 2e éd., Paris, Carré, 1896.

le paresi, le cicatrici. Sopratutto minore è in essi l'anomalia psichica. Manca, in essi, cioè, la passione di fare il male per il male, il cinismo: hanno più completa l'affettività, più sincera e più facile la confessione, meno raro il pentimento, maggiore forse la lascivia e l'erotismo, maggiore certo nella donna la suggestionabilità, maggiore l'alcoolismo, maggiore la precocità e la recidiva almeno nei borsaiuoli e nei ladri semplici: in gran parte son tratti al delitto da una grande occasione. — Ma non manca in essi l'impulsività epilettoide che li fa delinquere anche senza di quella. E ricordiamo Casanova confessare che quando poneva in esecuzione una delle sue truffe non la premeditava, ma gli pareva di *cedere a una volontà suprema;* e quel borsaiuolo che mi diceva: « Quando ci vien quell'ispirazione non possiamo resistere » (Vol. II).

E Dostoiewski ci dipinge i contrabbandieri del carcere che facevano il loro mestiere quasi per niente malgrado i gravi rischi in cui incorrevano e malgrado le più reiterate promesse di non recidivare: e Mendel e Benedikt ci descrivono i vagabondi impulsivi che viaggiano continuamente senza scopo nè riposo (Id.).

I criminaloidi sono dunque una attenuante, non una variazione della specie. Tanto è vero che i più, divenuti rei d'abitudine, grazie alla lunga dimora in carcere, non si distinguono, che grazie ai caratteri fisici, come Eiraud, dai rei-nati.

E meno ancora divariano dai delinquenti-nati quei rei latenti e potenti, che la società venera spesso come suoi capi, che hanno del delinquente-nato tutti i caratteri, ma a cui la potente posizione sociale diede un diversivo così grande, da non permettere loro di manifestarsi se non nelle famiglie, di cui sono il flagello o a spese di un intero paese, quando l'ignavia e l'ignoranza dei molti e la loro proterva energia o le tristi condizioni politiche loro permette di porsi a capo di un paese che non s'accorge della loro natura criminosa che troppo tardi.

Anche quelle specie strane di rei monomani, psicopatici sessuali che, pei moventi, come pel modo d'agire sembrano poi divariare dall'epilettico puro (Vedi vol. II, pag. 166 e 401) pure per l'osses-

sione, per lo spezzamento dei periodi di ideazione, per l'impulsività, per l'importanza data a certi dettagli, alla rima per es., pell'esaurirsi dopo la crisi criminosa, pella preferenza pei simboli, per le manifestazioni eccessive e intermittenti, e infine per le note ereditarie rivelano il nucleo epilettico od atavico.

Pazzi-rei. — Perfino nei pazzi criminali predominano delle forme che si potrebbero dire la ipertrofia del delitto, l'esagerazione del delinquente nato così per i caratteri somatici (pag. 290, vol. II), funzionali, eziologici (pag. 298), come per la maniera di eseguire il crimine e di comportarsi dopo eseguitolo (pag. 313); sicchè, come gli epilettici, spesso ci giovarono per darci l'ingrandimento delle tendenze impulsive, oscene e crudeli dei rei, perchè essi sono in genere o epilettici larvati, o delinquenti nati, su cui s'innestò la melancolia, la monomania, per quella naturale tendenza che hanno ad impiantarsi l'una insieme all'altra le forme psichiatriche sul guasto terriccio della degenerazione. Abbiamo veduto come l'isterico, l'alcoolista, il monomane omicida, il dipsomane, il piromane, il cleptomane, l'affetto da follia transitoria, riproducano molti dei caratteri dell'epilettico, e presentino come questo una esagerazione del pazzo morale. E perfino nel mattoide, che nella calma abituale, nell'assenza di caratteri degenerativi e di eredità tanto se ne dilunga, fa capolino qualche volta quella forma epilettica che abbiamo veduto costituire il vero nucleo del crimine (Vol. II).

Rei per passione. — Quella sola serie di rei che costituisce una specie a parte, che anzi per le linee armoniche del corpo, per la bellezza dell'animo, per l'eccesso della sensibilità e dell'affettività, forma il contrasto più completo col reo-nato così come per la nobiltà della causa che ve la spinge quasi sempre d'amore o politica, pure anch'essa ha qualche punto che la riavvicina agli epilettici, come l'istantaneità e la frequente amnesia dell'atto, come la loro parentela con pazzi ed epilettici (vedi sopra, p. 226, II).

Rei d'occasione. — Non v'ha che i rei d'occasione o meglio i pseudocriminali quelli cioè che non cercano l'occasione per delinquere ma ne sono quasi cercati, trascinati dalla folla p. es., o intri-

cati per minimi incidenti — contravvenzioni — nelle maglie del codice, costrutte troppo spesso per tendere trappole agli onesti e spiragli ai disonesti, che sfuggano a ogni rapporto coll'atavismo e coll'epilessia, ma, come notava Garofalo, essi non dovrebbero chiamarsi veramente rei.

Cause. — Nè lo studio delle cause menoma quella fatalità fissata dall'influenza organica, in un rapporto che certamente va fino al 35 e forse al 40 0/0: le cause non sono troppo spesso che l'ultima determinante del reato che ad ogni modo sarebbe in altra occasione avvenuto, perchè troppo grande era l'impulso congenito: e lo provammo in alcuni colle costanti recidive anche senza o con minime cause, anche quando s'era mutato economicamente l'ambiente, quando sonvi tolti di mezzo tutte le circostanze che potevano favorire il delitto (deportazione): e lo provammo sopratutto con quella cifra di recidivi inglesi sempre maggiore, malgrado che l'Inghilterra abbia raggiunto il massimo sforzo per sopprimere le cause criminogene. — E poi noi abbiamo veduto come si hanno circostanze che anche pei criminaloidi sono di una tale azione che è pari all'organica, anzi diventa organica essa stessa.

Tale è l'influenza dell'eccessivo calore, negli stupri, ferimenti e assassini, ribellioni (Vol. III, p. 6-7-17), le azioni dell'alcool e dell'eredità in tutta la gamma del crimine, a cui segue l'azione della razza che in Italia coll'influenze semitiche, aumenta i reati di sangue (vol. II, pp. 24-30), come in Francia la razza belga e ligure (III, p. 36) e così dicasi dei doligocefali e dei neri (p. 37).

Ma quello che più importa è che le stesse cause che diminuiscono alcuni delitti ne aumentano altri, il che rende sulle prime disperato lo statista che voglia portarvi un rimedio. Così abbiamo visto che l'istruzione e la ricchezza diminuiscono alcuni reati feroci, specialmente omicidii, assassinii, ma aumentano e perfino ne creano altri, come bancarotte, truffe. Questo può dirsi anche delle altre cause perchè se, p. es., la densità maggiore è pur causa di una gran parte (p. 80, III) dei molti reati, truffe, furti, la molta rarefazione favorisce i reati di sangue specialmente gli associati, il brigantaggio (Id.).

E se la scarsezza di alimenti è diretta favoritrice del furto boschivo, del falso, della bancarotta (III, p. 84), ribellione, incendio, il buon prezzo del frumento favorisce le percosse, l'omicidio (vol. III, pp. 80-86).

Perfino l'alcool che è dopo il calore il più grande criminogeno, sicchè se a buon prezzo aumenta tutti i reati contro le persone, e contro le pubbliche amministrazioni (p. 112) e quando è caro aumenta i rei contro la proprietà (certo per procurarsi i mezzi di acquistarne), pure presenta la strana contraddizione che dove esso è più abusato (p. 114), va parallelo a un minor numero di delitti, specie gravi, forse perchè dove è più abusato è altissima la civiltà che prevenendo l'inibizione diminuisce i delitti più feroci.

Perfino la scuola è causa di delitti, benchè quando raggiunga il massimo della diffusione ne ottenga una diminuzione.

Necessità del delitto. — Il delitto, insomma, appare, così dalla statistica come dall'esame antropologico, un fenomeno naturale, un fenomeno, direbbero alcuni filosofi, necessario, come la nascita, la morte, i concepimenti.

Questa idea della necessità del delitto, per quanto ardita possa sembrare, non è poi punto un'idea così nuova nè così poco ortodossa, come a molti può apparire sulle prime. Molti secoli fa l'avevano propalata Casaubono, quando scriveva: « L'uomo non pecca, ma è dominato in vari gradi », e S. Bernardo che dettava: « Chi è di noi, per quanto esperto, che possa distinguere nei suoi impulsi l'influenza del *morsus serpentis* da quella del *morbus mentis* ». Ed altrove: « Il male è minore nel nostro cuore, incerto è se noi dobbiamo ascriverlo a noi o al nostro nemico; è difficile sapere quanto il cuore fa e quanto è obbligato a fare ». Più ancora chiaramente la manifestò S. Agostino, quando scriveva che nemmeno gli angeli potrebbero fare che uno chè vuole il male voglia il bene. E certo il più audace e il più caldo sostenitore di questa teorica è un fervido credente cattolico, e anzi sacerdote, e sacerdote tirolese, G. Ruf (1).

(1) G. Ruf, *Die criminal Justiz, ihre Wiedersprüche und Zukunften.* Innsbruk, 1870.

Indirettamente, poi, l'affermano anche i sostenitori dei sistemi più opposti ai nostri, chè quando vengano sul terreno dei fatti e perfino in quell'elastico delle definizioni contraddicono se stessi o i colleghi, o non riescono a concludere nulla.

Se si paragonano i vari tentativi dei codici, si vede, infatti, come mai riescisse al legista di fissare la teoria dell'irresponsabilità, di trovarne una definizione precisa. « Tutti convengono cosa sia mala o buona azione, ma è difficile, impossibile distinguere se l'azione prava fu commessa con piena o incompleta conoscenza del male » scrisse Mittermayer. Il May, nella sua *Die Strafrecht Zurechn.*, 1851, scrive: « Non si ha ancora una conoscenza scientifica della responsabilità ». E Mahring, *Die Zukunft der peinlichen Rechtspflege*, pag. 188: « Quello della irresponsabitità è un tema che la giustizia criminale in nessun caso speciale può risolvere con sicurezza »; ed infatti si dànno uomini che patiscono una incipiente pazzia, o v'hanno così grandi disposizioni che per la più piccola causa possono cadervi: altri dall'eredità sono spinti alla bizzarria e agli eccessi immorali. — La cognizione del fatto, dice Delbruk, coll'esame del corpo e dell'anima, prima e dopo il fatto, non basta a sciogliere il tema della responsabilità, ma ci vuol la cognizione della vita del reo, cominciando dalla culla fino alla tavola anatomica (*Zeitsch. für Psychiat.*, 1854, p. 72). — Ora il reo finchè è vivo non si può sezionare.

Carrara ammette « imputabità assoluta dove è concorso di intelletto e di volontà nel commettere un'azione criminosa »; ma subito soggiunge: « sempre che questa non sia minorata dall'intervento di cause fisiche, intellettive e morali ». Ora noi abbiamo veduto che non vi è delitto in cui manchino queste cause.

Anche Pessina, mentre dichiara « colui che volle ed eseguì il reato dovere rispondere innanzi alla giustizia, e l'atto di volere non ammette gradazioni intrinseche, aggiunge, poi, che queste gradazioni sono ammissibili solo quando vi è maggiore o minore libertà di elezione per causa di età, sesso, ignoranza, insania di mente, esaltazione passionevole, errore di fatto ». — E sono tutte circostanze le quali si trovano presenti sempre o nell'uno o nell'altro dei reati.

Buccellati scrive: « Nello stato attuale della scienza non è esagerazione il dichiarare, che la piena imputazione, a tutto rigore, è praticamente impossibile » (*Rendiconti Ist. Lomb.*, 1874).

Diritto di punire. — Ci si dice: Ma voi negando la imputabilità che diritto avete di punire qualcuno? — Voi dite che è irresponsabile e poi lo colpite. *Quelle inconséquence et quelle dureté!* (Caro, op. cit.). Ed io non posso dimenticare come un venerando pensatore, scotendo il capo alla lettura di queste pagine, mi disse: A che volete approdare con queste premesse? Forse che ci lasceremo depredare ed uccidere dalle masnade, perchè è dubbio se esse sappiano di far il male? » Rispondo: Nulla vi ha di men logico di quello che vuol esserlo troppo; nulla vi ha di più imprudente di chi voglia trarre da teoriche anche le più sicure, delle conclusioni, le quali possono portare un benchè minimo scompiglio sociale. Come il medico al letto dell'ammalato, fosse anche sicuro di un dato sistema, deve dubitarne, quando si tratti di un grave pericolo, e così deve fare il filantropo, che d'altronde, se anche tentasse innovazioni di questa specie, non riuscirebbe che a mostrare l'inutilità e l'impotenza della scienza.

Fortunatamente le cognizioni scientifiche non fanno guerra, ma colleganza e sostegno alla pratica ed all'ordine sociale.

Vi è necessità nel delitto, ma vi è necessità nella difesa e quindi nella pena che parte dalla temibilità del delinquente (Garofalo), e su questa si deve misurare. — La pena acquisterà, così, un carattere assai meno odioso, ma anche meno contraddittorio, e certo più efficace.

Io non credo vi sia alcuna teoria sul diritto del punire che si regga salda nella sua base, toltone quella che appunto ricorre alla necessità naturale, al diritto della propria difesa, l'antica teoria italiana di Beccaria e Romagnosi (1), di Carmignani ed in parte di

(1) *Genesi del Diritto penale*, al cap. 212, detta: La società ha il diritto di far succedere la pena al delitto come mezzo necessario alla conservazione dei suoi individui. — Beccaria, *Dei delitti e delle pene:* Le pene che oltrepassassero la necessità di conservare il deposito della salute pubblica sono ingiuste. — Car-

Rosmini, di Mancini e di Ellero, che da ultimo ebbe fra noi due vigorosi propugnatori nel Ferri e Garofalo, e più ancora nel Poletti, che giunse, anche prima della comparsa di questi studî, a volere cangiato il diritto punitivo in tutela penale (1).

Noi la vediamo in Germania propugnata da Hommel, Feuerbach, da Grollmann, da Holtzendorf, in Inghilterra da Hobbes e Bentham, ed in Francia da Ortolan e da Tissot.

Tissot dichiara che è impossibile trovare un rapporto morale tra il delitto e la pena (*Introduct. phil. à l'étude du droit pénal,* 1874, p. 375).

In Francia è un procuratore regio che detta: « L'uomo non ha il diritto di punire, per ciò occorrerebbe possedesse la scienza e la giustizia assoluta. — Se non fosse in nome della *necessità* la più assoluta, come potrebbe l'uomo arrogarsi il diritto di giudicare il suo simile? Se non che, da ciò che l'uomo non poteva difendersi senza infliggere pene, si trasse la conclusione, che egli aveva il diritto di infliggerle; ma che esso questo non l'abbia davvero, si vede da ciò che appena il preteso diritto s'allontana dal fatto perde ogni valore; ne sia prova la prescrizione, detta un tempo *Matrona generis humani* » (Breton, *Prisons et emprisonnement.* Paris, 1875).

E come ci rivelò il Frassati, fin dal 1772 Joch scriveva (2): « Se l'uomo non è libero, se l'uomo agisce come vuole la sua natura, il suo organismo, perchè dovrà egli essere punito, quando in lui manca assolutamente ogni elemento di colpa? Ma se l'uomo non è libero, che possono ancora significare biasimo, ricompensa, pena, timore, speranza, onore, disonore? ». « Però l'idea, che, negata la libertà umana, ricompense e pene siano inutili è così poco fondata, che a noi pare che la pena potrebbe apparire inutile, se l'uomo senza principio e senza causa potesse volere qualche cosa. Le pene, dici tu,

---

MIGNANI, *Oggetto della civile imputazione non è di trarre vendetta del delitto, ma di fare che non si commetta in avvenire.*

(1) POLETTI, *Tutela penale.* Torino, 1853; *La legge universale di conservazione.* Torino, 1856; *Il delinquente.* Udine, 1875.

(2) FRASSATI, *La nuova Scuola di Diritto penale in Italia ed all'estero.* Torino, Bocca, 1891.

possono esistere solamente presso una libera volontà. Io rispondo: Ma tu punisci gli animali, a cui tu neghi la libera volontà: per mezzo della pena tu abitui i cavalli, senza esaminare se essi abbiano un libero arbitrio o no ».

Ed altrove ancora: « Perchè deve essere punito il ladro? Come accade che l'asino è punito per la sua stupidità, e come accade che si uccide il cane idrofobo? Noi uccidiamo dunque chi ci danneggia? Agisce ingiustamente chi uccide il cane arrabbiato? Che ne può pertanto il cane della sua rabbia? ».

E Rondeau, governatore sotto Giuseppe II, nell' *Essai physique sur la peine de mort* (1): negato il libero arbitrio, ripudiava le nozioni di bene o di male, di merito o di demerito universalmente accettate e venendo alla giustizia repressiva dichiarava: « che il delitto non esiste nella natura; è la legge sola quella che impone ingiustamente questa denominazione ad atti necessari ed inevitabili. Le cause infinite e varie che producono la pretesa criminalità sono tutte materiali e tutte indipendenti dalla nostra volontà, come i miasmi che producono la febbre. La collera è una febbre passeggiera, la gelosia un delirio momentaneo, la rapacità del furto e della frode, è un'aberrazione di malato, le passioni depravate che spingono ai delitti contro natura sono imperfezioni organiche. Ogni male morale è un risultato del male fisico. L'assassino stesso è un malato come tutti gli altri delinquenti. Perchè, in nome di quel principio si potrebbe dunque punire? Perchè turbano il cammino regolare della vita sociale, perchè contrariano lo sviluppo normale e legittimo della specie, la società o meglio il Governo ha diritto di porre un ostacolo alle conseguenze funeste dei loro atti, nello stesso modo che il proprietario d'un campo ha il diritto di opporre una diga al torrente che minaccia d'inondare il suo fondo. Il potere sociale può adunque senza scrupoli e senza esitazione privare i malfattori della loro libertà; ma siccome ogni delitto è il prodotto naturale e la conseguenza logica di qualche malattia, la pena non deve essere che un trattamento

(1) Frassati, op. cit.

medico. Nel suo sistema di repressione tutte le prigioni devono essere trasformate in tanti ospedali, ove si tenterà di migliorare l'organismo dei condannati. Si guarirà il ladro ed il vagabondo facendo loro gustare le gioie del lavoro. Se poi, per un'eccezione disgraziatamente troppo frequente, essi si mostrassero insensibili alle cure mediche, si separeranno definitivamente dai loro concittadini ».

Le conclusioni nostre più audaci sono, dunque, fino antiquate.

Potrà alcuno questionare se le fiere sbranino l'uomo per prava malvagità o per effetto del loro proprio organismo, ma non vi sarà alcuno, che, nel dubbio, si astenga dall'uccidere la fiera o che si lasci comodamente sbocconcellare da essa; anzi ben pochi saranno coloro, i quali pensando al diritto di quelle altre creature di Dio, che sono gli animali domestici, alla vita ed alla libertà, si astengono dall'aggiogarle od ucciderle per uso alimentare.

E con qual altro diritto, se non è quel della difesa, sequestriamo noi i pazzi, i sospetti di malattie contagiose?

Con qual altro diritto priviamo, almeno legalmente, del più santo, del più nobile diritto, quello d'aver famiglia, il soldato? e con qual altro lo mandiamo, senza colpa e spesso senza sua voglia, alla morte?

Appunto perchè si basa sui fatti, la teoria penale, fondata sulla necessità di difesa, è la meno esposta alle contraddizioni.

Una volta la pena, assumendo il colore, come avea l'origine, dal delitto, atavistica essa medesima, era, e nol dissimulava, od un compenso (1) od una vendetta; i giudici, perfino, non vergognavano di farsi essi stessi i giustizieri, come fino al XII secolo, e forse anche più in giù, eranlo i membri della santa Wehm. Il delitto si considerava non solo un male, ma il più grave dei mali, che solo la

---

(1) ποινή — *poena* — compenso. — Nell'*Iliade* Achille sgozza dodici Trojani per ποινή, compenso dell'uccisione di Patroclo. Si riceve, gli dice Ajace, il compenso per l'uccisione di un fratello od un figlio. — L'omicida quando ha pagato ritorna ai suoi, e l'offeso così compensato rinuncia al risentimento. Omero, *Iliade*, IX, 682. — La multa per l'omicidio di un Franco, era fra i Franchi di 200 soldi; si redimevano anche i furti. I servi perdevano la vita per delitti che all'uomo libero costavano solo 45 soldi (Dal Giudice, *La vendetta nel diritto longobardo*, 1876). Vedi sopra, Vol. I, parte 1ª.

morte bastava a punire; se il reo non confessava, ve lo si obbligava colla tortura; si risparmiava l'interrogatorio, bastavano i testimoni. Più tardi bastarono solo gli indizi; e quali indizi! Qualche volta facevano meno anche di essi. E non solo si uccideva il reo, ma si voleva... che sentisse la morte. Non diminuivano tuttavia punto i delitti; ma per quanto fosse crudele, pure in tutto ciò vi era una logica. La teoria non contraddiceva alla pratica; essi partivano dall'idea che il cattivo non migliora mai, anzi dà luogo a figli ugualmente cattivi; uccidevano il reo e quindi prevenivano colla morte ogni recidiva. Vi era, che è meglio, della sincerità. Obbedivano a quell'istinto, a quella specie di moto reflesso, che ci spinge a vendicarci di un'offesa con un'altra offesa, ma non lo sconfessavano. — Ma qual'è la nostra logica, la nostra sincerità, nelle questioni penali? — Noi, ora, quell' istinto primitivo non l'abbiamo perduto; quando giudichiamo il reo propendiamo, pur sempre, a misurare la pena alla stregua del ribrezzo e dello sdegno che ci desta il delitto; ma gridiamo contro, scandalezzati, a chi lo confessa; ed è ovvio sentire i rappresentanti della legge dimenticare le teorie astratte e chiedere, ad alta e chiara voce, la vendetta sociale, salvo a rinnegarla con santo orrore, quando dettano un libro di diritto penale o quando siedono legislatori. — E quale logica v' è mai nella teoria, per esempio, che pur si rimette in voga (Roeder, Garelli ed in parte Pessina) (1), la quale vuole fondare la pena sopra l'emenda, quando si sa benissimo che l'emenda è, sempre, o quasi sempre, eccezionale, e la recidiva è la regola, e che la carcere, benchè non solo non migliora, ma peggiora il reo, è una scuola del male? E poi come, con quella teorica, conciliare la punizione pei delitti politici e per quelli d'impeto o passione, seguìti quasi sempre da completo e subitaneo pentimento, e per quelli che commettono un reato per obbedire ad idea generosa, come quegli che derubò la zia per soddisfare verso un poveretto i debiti di questa? (Geyer, *Rivista penale*, Venezia, 1876).

---

(1) Opuscoli, 1871, pag. 42.

Oppenheim, dopo aver scritto che nessun delitto deve andar scompagnato da una punizione proporzionale, che la pena non solo deve essere un male, ma deve apparire tale, incappa a dire con Mohl e Thur: « La pena deve solo consistere nel miglioramento e nell'occupazione del reo ». — Ma non vi è qui evidente contraddizione? — Come si può accordar la teoria che fa disonorare il reo con quella che vuol migliorarlo? Come si può marchiarlo in fronte col ferro, e poi dirgli: Migliorati? (Ruf).

E che altro sono le teorie di Herbart, di Kant, di Altomid, di Hegel, di De Ercole (retribuzione penale), se non l'orpello delle antiche idee della vendetta, e del taglione? Secondo Altomid, lo Stato deve fare al reo tanto male quanto egli ne procacciava altrui. È la vecchia formola del taglione. Ma con ciò lo Stato non pensa al dipoi; rinchiude il reo, lo punisce e poi lo rimette in libertà, lasciando la società in un continuo, e quel che è peggio, aumentato pericolo, perchè il reo nel contatto dei carcerati diventa sempre peggiore; ed espiata la pena ritorna più armato e più irritato a nostro danno. E con questa teoria non si giustifican l'aggravamento delle pene sui recidivi, nè le misure preventive.

Dicevano alcuni legislatori: Il reo deve far penitenza. Ma il concetto della penitenza è ecclesiastico, dipende da un atto di libera volontà. Può chiamarsi tale quello di un reo a cui per *forza* si sottragga la vita o la libertà? Non vi è ora più nessuno che confonda il delitto col peccato; nessuno, infatti, parifica i reati tentati ai consumati; nè contempla più per reati le azioni anti-religiose, e gli spergiuri (Tancredi, *Il delitto o la libertà di volere*, 1871).

I criminalisti, che, come Seiferteld, fanno dipendere il delitto dalla volontà prava e libera, tornano alla teoria antica della perversità; ma ammettere, come essi fanno, ciò malgrado le circostanze attenuanti, è contraddirsi subito, è mantenere una libertà dimezzata.

E molte contraddizioni offre anche la teorica dell'intimidazione o dell'esempio; i nostri antichi erigevano colonne infami, strappavano nasi ed orecchie (1), squartavano, affogavano nell' olio o nell'acqua

(1) Ricavo da un manoscritto curiosissimo, il quale contiene la registrazione

bollente, sgocciolavano il piombo rovente nel collo, recidevano i lombi dalle carni vive. Ma con qual frutto? — Di avere più numerosi e crudeli delitti. Perchè la frequenza e la ferocia della pena vi rende l'uomo meno sensibile; e ai tempi di Robespierre i bimbi giuocavano a far delle piccole ghigliottine.

Ma se ciò conseguivano i vecchi con tanti supplizi, cosa volete ottenere colle introdotte numerose mitezze, ora, che ai supplizi si è giustamente tolta ogni pubblicità, ora che le carceri divennero per alcuni un comodo albergo?

Eppoi: che giustizia vi è nel punire uno, non tanto per quello che ha fatto, quanto per quello che possono fare gli altri in seguito?

È tanto vero, d'altronde, essere il diritto di punire fondato sul fatto, e nulla avere, in sè, d'assoluto, che noi lo vediamo variare da giudice a giudice, secondo le simpatie e le abitudini. Un giudice, attesta Breton, uso a trattare grandi delinquenti nelle corti d'Appello, infligge condanne relativamente più severe anche per lievi reati; darà, almeno, mesi invece che giorni. E non vi hanno giudici neanche dello stesso paese, che si accordino, con precisione, nella condanna, anche quando si tratti di un eguale reato.

E del resto quale altra migliore dimostrazione di ciò non ci dà il

---

de' giustiziati in Pavia a partire dall'anno 1596 fino ai nostri tempi, che essi ammontarono fino a 464, di cui 166 impiccati in piazza, 2 impiccati dopo l'amputazione della mano destra, 5 impiccati e poi bruciati, 12 tanagliati per via mentre si conducevano al patibolo, 37 tirati a coda di cavallo e poi squartati, 14 arruotati e lasciati morti sulla ruota, 63 decapitati, 2 decapitati previo il taglio della mano destra.

La pena di morte fino al 1100 si applicava in Francia a 116 delitti; i ladri eran arrotati e impiccati gli assassini: ma più tardi a tutti si applicò la ruota.

Dal 1770 al 1780 si arrotò L. per un furto di biancheria, Gal... per aver rubato del formaggio, al pari di Ber... che uccise la moglie (*Mém. de Sanson*).

Nel 1665 in Alvergna	si	impiccarono	276	individui
»	»	decapitarono	44	»
»	»	sonsi rotti gli arti a . . .	32	»
»	»	» abbruciati	3	»
»	»	» mandati in galera . .	28	»

In una sola provincia si ebbero condannati per un numero doppio e più che in tutta la Francia, ora (Id.).

diritto di grazia? Si esercita, suol dirsi, per temperar la giustizia quando è troppo severa; ma quando è tale, come può dirsi più giusta?

E ad ogni modo, chi non vede essere questo della difesa una specie di diritto, che esercitiamo ad ogni momento della vita?

Come credere ad un principio assoluto, eterno, di giustizia nell'umanità, mentre vediamo tanta differenza in proposito a poca distanza di spazio e di tempo; quando vediamo punirsi la bigamia ed il ratto ben diversamente in Inghilterra dalla Germania; quando vediamo pochi anni fa punito di morte o quasi un Ebreo che accedesse ad una meretrice cattolica, od un cattolico che si lasciasse sfuggire un'involontaria bestemmia, mentre altrove l'infanticidio e l'incesto eran permessi o tollerati; quando vediamo tuttora ammesso il diritto di grazia e quello di prescrizione, quasi il favore altrui od il tempo potessero cancellare o mitigare l'indole prava della colpa.

Quanto alla teoria di alcuni nostri (1) che considerano la pena come l'atto legittimo del potere sociale, per cui si effettua tanta restrizione di libertà quanto ne esige la reintegrazione dell'ordine giuridico, io, affatto digiuno delle sublimi astrazioni giuridiche, confesso che non posso farmene una idea chiara, che sia molto diversa da quella di Kant. Ma se veramente questa definizione, come Mittermayer e Lucas la interpretavano, porta a considerare la pena come un male giusto che si infligge, per la *sicurezza dell'ordine*, a chi commette un male ingiusto, a chi è più temibile, io mi troverei completamente d'accordo. Sarebbe la teoria della difesa. Ben inteso che crederei strano ed audace il volere dedurre dai fili aracnei di una definizione, per quanto sublime e completa possa essere, tutto un sistema penale che decide di migliaia di vite. Sarebbe troppo presumere dell'ingegno umano, per quanto prepotente esso sia, il preferire uno slancio momentaneo d'ingegno all'osservazione paziente dei fatti.

---

(1) CARRARA, *Cardini della scienza penale italiana*, 1875.

CAPITOLO II.

Le pene secondo l'Antropologia criminale — Ammende — Probation system — Manicomii — Stabilimenti degli incorreggibili — Pena di morte.

Ma a parte le critiche gravissime a cui come vedemmo vanno soggette le pene, la massima critica che parte dai nostri studi, sopratutto dopo che l'opera feconda del Ferri, del Garofalo, del Fioretti, del Viazzi, del Sighele, ecc. l'hanno non solo corretti, ma completamente riformati e messi in rapporto colle idee giuridiche, si concentra nella applicazione loro. — Una volta dimostrato che non si può più concepire la pena come un compenso qualunque della società offesa, nè come una specie di scomunica che dei sacerdoti civili infliggano, prendendo d'occhio il peccato astratto più che il peccatore e dimenticando quasi del tutto chi ne fu vittima, quasi che a compenso per i suoi danni dovessero bastare i fastidi più o meno serii del suo danneggiatore, si comprende che essa deve cambiare di indole completamente: e prima che ad ogni altra cosa deve avere in mira non tanto il dolore del reo, quanto il benessere della società, e non tanto il reato, quanto il reo e sopratutto la sua vittima; essendo p. es., enormemente diversa la temibilità, diverso cioè il danno che si può attendere, da un individuo che uccida d'un tratto un uomo dopo una vita completamente onesta e per una causa d'onor offeso o per un' ideale morale o politico, che non da chi uccida un altro per derubarlo o stuprarlo, coronando una vita carica di delitti: nel primo caso non occorre quasi una pena, il delitto stesso è sì grave tortura pel reo, che non rinnoverà mai il suo crimine: nel secondo ogni mitezza ed ogni ritardo nel colpirlo è un pericolo grave per gli onesti.

Ben dice Ferri (1): « È impossibile separare il delitto da colui che

---

(1) *Sociologie criminelle.* Paris, 1894.

lo ha commesso, come è impossibile nella redazione di una legge penale, supporre (come si fa tuttavia) un tipo di uomo medio, che non si riscontra mai nella realtà in nessun imputato. Ora, come vanno le cose? Il giudice ha dinanzi a sè una bilancia: in una delle coppe egli mette il delitto, nell'altra la pena; egli esita allora — diminuisce qui, aggiunge là, dà all'uopo qualche colpo di pollice, cui si dà il nome di circostanze attenuanti; ed ecco più o meno misurata l'adattabilità sociale dell'individuo.

« E la pena come sarà dosata? Si punirà, per esempio, il parricidio, il più terribile dei delitti, con la più terribile delle pene, la morte? Eh si! La legge organizza questa rimembranza di ferocia! Essa stabilisce di fronte alla scala dei delitti quella delle pene, gli scalini si corrispondono più o meno, si spinge, si raschia — e si giudica senza alcuna preoccupazione psicologica o fisiologica.

« Pronunziata la pena il giudice non si preoccupa se poco dopo quel condannato non gli tornerà dinanzi. Ma durante l'intervallo, che sa mai il giudice dell' esecuzione della pena? Che sa mai dell'effetto prodotto nel condannato dalla privazione della libertà? E per qual motivo colui che è emendato dopo 10 anni di prigione deve scontarne ancora altri 10, e qualche altro escire dopo 5 anni, mentre sarebbe utile che vi restasse ancora? — Il delitto è come una malattia, il rimedio deve essere appropriato all'infermo. È compito dell'antropologia criminale di fissare questa convenienza. Che si direbbe di un medico che fermato sotto la porta di un ospedale dicesse agli ammalati che gli venissero presentati: Pneumonia? Sciroppo di rabarbaro per 15 giorni! Tifo? Sciroppo di rabarbaro per un mese! e poi scorso quel termine lo mettesse, guarito o pur no, alla porta? Partendo dal principio di Cicerone: *a natura hominis discenda est natura juris*, si distinguerebbero le pene secondo che si abbiano sotto gli occhi le categorie: il delinquente nato, il delinquente alienato, il delinquente per abitudine acquisita, prodotto purulento della società, il delinquente di occasione ed il delinquente per passione.

« Perciò occorre una maggiore proporzionalità e suddivisibilità delle pene e sopratutto una maggiore indeterminatezza, colla sostituzione

di altri metodi ai carcerari, specie per le pene brevi e colla mira costante dell'indennizzo.

« Di ogni delinquente (1) per il quale l'atto compiuto e le condizioni personali dimostrino non sufficiente sanzione sociale la riparazione del danno, il giudice dovrà soltanto decretare, nella sentenza di condanna, la segregazione a tempo indeterminato o nel manicomio criminale o nello stabilimento degli incorreggibili o negli stabilimenti (colonie agricole e carceri) per i delinquenti d'occasione, adulti e minorenni. La esecuzione poi di questa sentenza si dovrà precisare appunto per un'opera successiva non staccata, come ora, dall'opera del giudice, ma continuativa di essa, come funzione di difesa pratica e per parte di organi speciali. Le commissioni di esecuzione penale, per l'intervento dei periti antropologi-criminalisti, del giudice, dell'accusatore, e del difensore, insieme ai funzionari amministrativi, rappresenterebbero appunto non già l'abbandono e l'oblio del condannato, come ora avviene, appena pronunciata la sentenza, ma bensì un'opera umana ed efficace di protezione, sia della società, dalle pericolose liberazioni a scadenza fissa dei delinquenti temibili, sia dell'individuo, dall' inutile esecuzione di una condanna, che nel fatto siasi dimostrata eccessiva a suo riguardo personale. Connesso al principio della segregazione indeterminata sta dunque l'istituto della liberazione condizionale » (v. s.).

Pene extra-carcerarie. — Noi dobbiamo possibilmente evitare le ripetute e brevi entrate nella carcere, che abbiamo veduto essere la scuola del crimine, e del crimine più dannoso, l'associato. Esse, come ben dice Aspirall, impediscono ogni cura, rendono impossibile un lavoro continuato, dànno al reo una specie di prestigio *sui generis*, trovandosene di quelli che si pongono nel berretto il numero delle subìte condanne (2).

« Pare, scrive Krohne (*Manuale di scienze penitenziarie*), che la maggior parte dei paesi abbia preso per còmpito di mandar in

---

(1) Ferri, Op. cit.
(2) V. Aspirall, *Cumulative Punishments*, London, 1872.

prigione il maggior numero di persone, più spesso che sia possibile e pel minor tempo possibile », e si potrebbe aggiungere: « e col peggior risultato che sia possibile ».

Si calcola che in Francia ben 3 milioni di individui avevano passato almeno 24 ore in carcere, e ogni anno 100.000 entrati suppliscono i morti e gli usciti (Ferri).

È una vera leva carceraria.

Bérenger calcolava che si potrebbe esentare dall'isolamento — e noi diremo dalle carceri — più della metà dei condannati su 300.000 e cioè: 57.000 rei per contravvenzioni di dogana, pesca, multe, ecc.,
800 debitori, ecc.,
5.500 stranieri espulsi,
550 che attendono la trasferta,
120.000 per contravvenzioni di polizia.

Pochi giorni di carcere, e il più delle volte scontati in comunione con delinquenti abituali, mentre non possono avere alcun effetto intimidativo, massime coi minimi grotteschi di un giorno o di tre giorni, dei codici penali d'Olanda, d'Italia, ecc., hanno invece degli effetti disastrosi, sia nel togliere ogni serietà all'opera della giustizia, sia specialmente col cancellare nei condannati ogni timore della pena e collo spingerli fatalmente alla recidiva per il disonore ormai incontrato e per i contatti corruttori coi delinquenti abituali nelle carceri stesse (Ferri, o. c.).

Quindi si è presentato spontaneo il problema della sostituzione di altri mezzi repressivi per le condanne per reati leggieri: e dai teorici e dai legislatori si sono escogitati od applicati: gli arresti in casa, la cauzione, l'ammonizione giudiziaria, l'ammenda, il lavoro coatto senza carcerazione, l'esilio locale, le pene corporali: studiamoli.

Pene corporali. Sequestro in casa. — È utile per quanto sia conciliabile colla nostra civiltà, e con le sue non sempre fruttuose delicatezze, sostituire al carcere le pene corporali, come il digiuno, la doccia (in Inghilterra e Norvegia si ristabilì, or ora, la sferza pei piccoli reati, e il Tissot la trova utile), perchè non costose e più graduabili, ed il lavoro coatto.

E così pure l'arresto, il sequestro nel proprio domicilio (che è già applicato nel militare), od in una sala del comune.

Multe. Ammende. — Ma la multa, l'ammenda appare dopo la pena corporale la più proporzionata o graduabile delle pene, e la più utile quando sia resa seria dalla fideiussione, come che, elevandosi per rendersi più sensibile, in ragione della ricchezza, potrebbe contribuire a scemare le enormi spese giudiziarie, e colpendo il reo più moderno, il truffatore, e il reo ricco che più sfugge alla pena, nel punto più vulnerabile, in quello per cui più spesso pencolano al male, e attingendo alla fonte stessa del reato il mezzo di indennizzare la vittima, riescirebbe, forse, anche un vero mezzo preventivo, tanto più che noi vidimo come la quota relativamente maggiore dei rei (Vol. III) si ha fra i benestanti, professionisti ed a scopo di lucro (pag. 305): e così la società che ha sofferto spese e danni pel reato, per l'arresto dell'autore, pel suo giudizio, non dovrà soffrire come fa oggidì anche per la sua detenzione. — Questa pena dovrebbe essere applicata sempre alle colpe contravvenzionali diminuendo così molte carcerazioni; l'art. 254 del Cod. proc. pen. olandese del 1841 stabilisce che, visto il processo verbale che constata le contravvenzioni, l'ufficiale del pubblico ministero presso il tribunale di semplice polizia fa chiamare il contravventore, il quale può far cessare la procedura giudiziaria pagando il massimo dell'ammenda stabilita dalla legge. Il processo non avrà luogo che in caso di rifiutato pagamento.

Pei delitti minimi ciò potrebbe essere fatto dalla Camera di consiglio di cui si dovrebbero aumentare le attribuzioni. Se la Camera di consiglio ritiene che la pena a cui sarebbe condannato il prevenuto non superi il mese di durata, può stabilire sia sufficiente a far cessare l'azione penale il pagamento di un'ammenda.

Bonneville di Marsangy (o. c.) nota giustamente che l'ammenda è la pena più liberale, più divisibile, più economica, più remissibile, quindi la più efficace, e noi aggiungeremo quella che meglio può indennizzare la vittima.

« È naturale, scrive, che più procediamo più aumenti l'importanza del denaro, perchè con esso ci si può procurare il massimo dei pia-

ceri, e sempre maggiore si fa il numero di quelli che lo sperperano pei loro gusti anche malvagi e perciò più avanziamo, la multa è più utile ».

Nè si dica che l'ammenda mal si possa proporzionare: anzi è la pena che di più si proporziona, perchè una giornata in carcere per un gentiluomo non corrisponde in quantità di dolore a un giorno di carcere per un vagabondo, mentre 10.000 lire per un ricco si possono proporzionare a poche lire per un povero.

Si obbietta che sarebbe una pena atavica ricordante le compensazioni, ma in molte cose noi abbiamo dovuto ritornare agli antichi perchè a molte cose gli antichi provvedevano e molte vedevano meglio di noi.

Molti rifiuteranno di pagare e allora si devono obbligare al lavoro: — e se vi si rifiutano inasprire il carcere finchè sia conciliabile, ben inteso, col rispetto alla vita.

Risarcimento. — E con questo si assicura, nel maggior numero dei casi, quel che più deve premere, il risarcimento alla vittima del reato.

« Il risarcimento si deve assicurare anche obbligando gli stessi giudici penali a fissare la liquidazione dei danni, per togliere le lungherie e gli effugi di un nuovo processo in sede civile e obbligando i rappresentanti del Pubblico Ministero a promovere essi, d'ufficio, quando manchi per ignoranza o timore l'azione dei danneggiati, la condanna al risarcimento civile » (Ferri, o. c.).

Il Bonneville de Marsangy propone di accordare perciò all'offeso un privilegio speciale sui beni del condannato. — L'indennità, scrive, deve esigersi dallo Stato, come le spese di giustizia: la grazia deve concedersi solo se il danno sia stato riparato (con responsabilità solidale della famiglia del condannato): sui proventi del lavoro del detenuto deve ritenersi una parte a beneficio dei danneggiati. — La prescrizione deve ammettersi (come fa l'art. 229 del Cod. Pen. Austriaco) soltanto se il danno fu risarcito e il reo non ritenga più alcun utile proveniente dal delitto.

Riprensione e cauzione. — La *riprensione giudiziale* come sostitutivo di pena nei reati lievi è già ammessa nel nostro e nel codice

penale russo, spagnuolo, portoghese, del cantone di Vaud, e nel diritto romano che insegnava: « *moneat lex antequam puniat* » Al. Fr. 3, § 1, Dig. *De officio praefecti vigilum*, lib. I, tit. 15, si trova proprio un caso di applicazione dell'*admonitio: « et quia plerumque incendia culpa fiunt inhabitantium, aut fustibus castigat eos, qui negligentius ignem habuerunt, aut severa interlocutione comminatus fustium castigationem remittit* » (1). Però se essa si capisce per le scappatelle di gioventù, risse, ingiurie ecc., diventa poco seria nei reati anche dei criminaloidi senza la malleveria o *cauzione* che è una vera ammenda in sospensione. Il magistrato obbliga il colpevole a depositare una somma di denaro, che garantisca la società dalla sua recidività: il deposito si fa per un tempo determinato, scorso il quale, se egli non commise più delitti, gli è restituito. Questo principio è ammesso agli Stati Uniti ed in Danimarca: e certo per le percosse, le ferite, le vie di fatto, le ribellioni e le ingiurie, l'obbligo di depositare una somma, la paura di perderla in caso di ricaduta, giovano a prevenirla meglio di qualche giorno di cella (Oliva).

Anche la malleveria di buona condotta qui giova: « Quando il magistrato, in luogo d'infliggere la pena, richiede all'accusato la malleveria di non turbare la pace altrui, o di serbare buona condotta, o di astenersi da atti determinati, usa ammonirlo che in caso di nuovo reato incorrerebbe in una pena più severa di quella che gli sarebbe stata inflitta per la prima trasgressione »; essa era addottata nel codice spagnuolo; funzionò in Inghilterra sin da tempi più antichi, sotto le forme delle *recognizances to keep the peace* ed *of good behaviour*, richieste dal giudice di pace ai malviventi, oziosi ecc., ovvero a chi avesse minacciato un male serio ad una persona, ma sempre in seguito a domanda giustificata di questa; notevole è l' innovazione recata a questo istituto dai *Criminal Law Consolidation Acts,* 6 agosto 1861 (24 e 25, Vict., c. 96-100), ognuno dei quali contiene un articolo, che accorda facoltà al giudice di imporre la malleveria come pena accessoria nelle condanne per crimine.

---

(1) Oliva, *Della libertà condizionale.* Trani, 1895.

Stato di prova. Probation system. — Da qui si fa passaggio a quell'eccellente istituzione preventiva dei rei minorenni ed occasionali che è il *Probation system*, o stato di prova, in gran uso negli Stati Uniti, sopratutto per i giovani delinquenti (1).

Un delinquente non recidivo non è messo in prigione, ma è ammonito dal giudice con speciale sentenza che alla prima recidiva sarà condannato ed intanto è sottoposto alla sorveglianza di un agente speciale; — lo *State agent* — che ha il diritto di sorveglianza sul giovane delinquente per un dato tempo: se esso trova che non riceva nella sua famiglia una educazione conveniente e non vi sia abbastanza sorvegliato, può metterlo in una casa di educazione per ragazzi moralmente abbandonati: se il giovane cade in recidiva, lo *State agent* lo traduce di nuovo davanti al tribunale, di dove poi è mandato in una casa di correzione.

Questo sistema ha dato così eccellenti risultati nel Massachussets che vi ha ispirato l'idea di estenderlo anche ai delinquenti adulti; idea messa ad esecuzione in una legge del 1878, che istituì, a titolo di prova, un funzionario speciale: il *Probation officer;* costui ha il dovere di essere informato di tutti gli individui condannati per delitti dai tribunali di Boston e di stabilire, con l'aiuto delle informazioni raccolte, quali sieno i delinquenti di cui si possa sperare l'emenda senza far loro subire la pena; deve poi assistere ai dibattimenti del processo di tutti quelli per cui a lui non par utile nè necessaria una repressione materiale: e dopo aver fatto conoscere i risultati della sua inchiesta, il cui punto principale è di sapere se ha avuto luogo anteriormente una condanna e se non ne sia stata fatta domanda, chiede che il colpevole sia lasciato libero, in prova (*on probation*). Se il tribunale annuisce, il colpevole è messo in prova per uno spazio di tempo che può variare dai due ai dodici mesi, secondo i casi, alle condizioni, ben inteso, che il tribunale giudica convenienti. La procedura che si tiene è questa: il *Probation officer* obbligasi formalmente che il delin-

(1) Lombroso, *Les applications de l'anthropologie criminelle*, Paris, Alcan, 1891.

quente compirà le condizioni imposte: ed acquista fino allo spirare del tempo di prova, il diritto di fare arrestare, in qualunque momento gli paia conveniente, il criminale rilasciato in libertà e tradurlo davanti al tribunale, per fargli subire la pena da cui non era che sospeso: allo spirare del tempo di prova, il *Probation officer* domanda che all'individuo sia cancellata la pena; tuttavia in certi casi determinati può domandare e ottenere che quel tempo fissato prima sia prolungato. Durante il tempo di prova, l'incriminato deve fare al *Probation officer* tutte le comunicazioni verbali o scritte che questi esige ed eseguire tutti i suoi ordini.

Il numero degli individui lasciati liberi in istato di prova nella città di Boston durante il periodo dal 1879 al 1883, colpevoli di ubbriachezza, manutengolismo, furti di poca entità, ingiurie e violenze corporali, fu di 2803. Fra questi, 223 che non avevano subito favorevolmente la prova furono ritradotti in tribunale e colpiti dalla pena; 44 hanno preso la fuga senza che si potesse riprenderli.

Nel 1888 su 244 persone messe in prova (di cui 137 per ubbriachezza, 125 per rissa, 18 per ladronecci), 13 per turbolenza, 230 parvero emendarsi. — Senza dubbio molte di queste promesse non furono mantenute, ma in complesso si ottenne veramente l'effetto cercato. L'agente dichiarò che quasi il 95 0/0 delle persone sottoposte alla sorveglianza, l'anno precedente, hanno tenuto poi una buona condotta e furono liberate definitivamente: solo 13 riconosciute incorreggibili sono state condannate a subire la pena.

L'esperienza è stata così feconda che una legge del 1880 ne ha esteso l'applicazione allo Stato del Massachussets tutt'intero.

Un sistema analogo è stato adottato in Inghilterra con la legge dell'8 agosto 1887, detto *Probation of first offenders act.*

Ma mentre in America a garanzia della buona condotta del colpevole si ha il concorso e la cooperazione di un magistrato speciale, del *Probation officer*, in Inghilterra si ha l'impegno diretto del colpevole, o al più il concorso interessato, e quindi più efficace di un mallevadore, il quale, è certo sollecitato dal pensiero che ogni nuovo

reato renderà esigibile la cauzione. Ma v'è di più: la legge inglese impone che la « messa in prova » sia giustificata da motivi precisi, ciò che non esige la legge americana; più concede al giudice le facoltà di determinare il tempo di prova e decidere senza sentire il parere di altra autorità speciale.

Da una lettera del colonnello Howard, pubblicata da Listz, il numero delle persone che dal 1887 al 1890 vennero così liberate condizionatamente erano 500 col 95 0/0 di emenda (Oliva, op. cit.).

Nel Belgio, quest'istituzione — introdotta per legge, nel 1888 — diede presto i suoi frutti; infatti nella relazione del 3 luglio 1891, Lejeune dichiarava alla Camera che sopra un totale di 447.070 condannati, 27.504, dopo quella legge vi erano stati sottoposti con solo 578 recidive, cioè il 2 0/0: si trattava di distruzione di chiudende e mobili, ricettazione, truffe e appropriazioni indebite, calunnie e diffamazioni, corruzione di minorenni e lenocinio, offese pubbliche al buon costume, ingiurie, minaccie, attentati al pudore, crimini e delitti di falso, frodi nella fabbricazione e commercio di sostanze alimentari, lesioni personali involontarie, adulterio, appropriazione di cose smarrite, mendicità e vagabondaggio, porto e vendita d'armi proibite, omicidio involontario, violazione di domicilio, coalizione, sparizione d'infante, violenza carnale (tentata), incendio, bancarotta, saccheggio. Eran dunque 21 forme di reati *occasionali*, di cui 4 pseudocriminali e solo 9 di rei-nati in complesso.

Reati	Anno 1888-89	Anno 1890
Lesioni personali volontarie . .	3830 (27,90 0/0)	3863 (29 0/0)
Furti	2009 (15 »)	1800 (12 »)
Violenze, resistenze, oltraggi alla autorità	1028 (7,7 »)	745 (5,2 »)

Anche la Francia ha potuto mettere a prova il nuovo istituto, sebbene per un periodo di tempo molto minore. Il Dumas, direttore degli affari penali, il 26 agosto 1892 presentava una relazione al ministro guardasigilli sui primi nove mesi d'applicazione della legge Bérenger (dal 26 marzo al 31 dicembre 1891).

I tribunali correzionali pronunciarono 11.768 condanne condizionali, di cui 7362 al carcere e 4406 a pene pecuniarie, su un totale di 162.582, delle quali 97.245 al carcere e 65.337 all'ammenda; sicchè le condanne condizionali rappresentano il 7,5 0/0 delle condanne al carcere, e il 6,7 0/0 di quelle a pene pecuniarie.

Nella Nuova Zelanda e Australia, nel primo periodo di due anni (1886-1888), per quanto risulta da una relazione del ministro della giustizia, i risultati dell'istituto furono ottimi. Di 121 persone, sottoposte a prova, 58 si resero degne del provvedimento, 9 non adempirono agli obblighi imposti, 1 fuggì, e 53 erano ancora in esperimento alla fine del secondo anno, cioè del 1887.

Dal 1° ottobre 1886 al 31 dicembre 1888 nella Nuova Zelanda, secondo la relazione del capitano Hume, la condanna fu sospesa a scopo di prova per 203 persone, di cui

143 dimostrarono il loro ravvedimento, cioè 70 0/0,
10 furono di nuovo arrestate, 5 0/0.

Riformatorio di Elmira. — Un altro modo di applicazione analoga è quello del Riformatorio di Elmira, di cui ci vengono bellissime descrizioni di Winter, di Way, di Ellis (1), creato dal Brockway, sotto l'ispirazione, così egli dichiarava, del mio *U. delinquente.*

In quel Riformatorio non si mandano, di regola, che i giovani dai 16 ai 30 anni, caduti per la prima volta in un delitto non grave; e un'autorità illimitata è concessa dalla legge al Consiglio direttivo (2), in quanto che un ricoverato può essere rilasciato in libertà condizionale, anche molto prima del tempo stabilito per il reato commesso, quando il Consiglio lo giudichi opportuno. Questo giudizio deve fondarsi sulla convinzione che la resipiscenza del ricoverato sia

---

(1) *The New-York Reformatory in Elmira* by ALEXANDER WINTER F. S. S., with a preface by HAVELOCK ELLIS. London, Sonnenschein e C., 1891. — *Fifteenth annual Report of the board of Managers of the N. Y. S. Reformatory at Elmira.* Trasmitted to the Legislature, January, 1891. Reformatory Press. Vedi Appendice pel 1895.

(2) Questo Consiglio direttivo del Riformatorio si compone del Sopraintendente generale e di altri cinque membri scelti dal Governatore e dal Senato.

assicurata; la sola formalità che accompagna il rilascio, è la parola d'onore che egli dà al Sopraintendente; però il Consiglio può abbreviare la durata della espiazione a riguardo dei buoni, non prolungarla.

La conoscenza dell'individuo ricoverato, delle sue condizioni psicofisiologiche, dell'ambiente nel quale è vissuto, delle cause che contribuirono a farlo delinquere, forma lo studio principale del Brockway; e da quella desume i mezzi per ottenere il ravvedimento; che consistono nello sviluppo del sistema muscolare: doccie, massaggi, ginnastica, buona dietetica; nel ringagliardire la volontà, facendo il detenuto padrone di sè e cooperatore della propria liberazione, che gli è accordata appena mostra di essere emendato e di poter bastare a sè stesso.

Il prigioniero, appena arriva, deve fare un bagno, e gli si dà l'uniforme dell'Istituto. Dopo è fotografato, registrato, visitato dal dottore e vaccinato.

Per due giorni vien chiuso in un cella per meditare il suo delitto e prepararsi all' emenda. Il terzo giorno lo conducono dall'Intendente, che fa nel suo temperamento e nel suo carattere tutte le ricerche necessarie per applicarvi il metodo di cura più razionale.

I prigionieri sono divisi in tre categorie:

La prima comprende i buoni;

Nella seconda stanno quelli di mezzo *ad experimendum;*

E la terza comprende i perversi ed i difficilmente correggibili.

Per questo vi sono nove note distinte per ogni individuo, vale a dire: tre note per la condotta, tre per il lavoro, tre per i progressi nella scuola.

Il prigioniero che ottiene nove note ogni mese per sei mesi, è promosso nella prima categoria e può ottenere la libertà.

Poi l'Intendente colloca il detenuto, secondo le sue tendenze e secondo la sua cultura, in una classe normale o tecnica, in un dipartimento industriale, per abituarlo ad un mestiere; gli fa conoscere nello stesso tempo i suoi doveri, i diritti e le condizioni per cui può ottenere la libertà; gli si affida un mestiere (più di 75 0/0 non ne

hanno) che gli permetta, dopo la sua liberazione, di guadagnare la vita. E questa è la prima cura della Direzione.

S'aggiunga che la spesa qui è minima perchè i servizi tutti, fino quelli di sorveglianza e di guardia son fatti dai detenuti stessi.

Non si preoccupano dei benefici che possono ricavarsi nello stabilimento. Sopratutto si hanno in vista i vantaggi ulteriori che la società ritirerà quando essi saranno rientrati nella vita. — Si ricerca con cura scrupolosa qual'è la professione per cui essi mostrino più attitudine e che sia più profittevole nel paese in cui dovranno stabilirsi.

Il Brockway stesso stabilisce al principio di ogni mese, tenendo conto delle forze fisiche e delle attitudini di ogni detenuto, la somma di lavoro che egli deve fornire durante il mese, per ottenere la cifra massima delle note favorevoli.

L'insegnamento scolastico comprende l'istruzione generale, e l'apprendimento di un mestiere.

Il detenuto ha ogni settimana due corsi professionali; due sere sono consacrate all'insegnamento scolastico. Restano dunque due sere e la domenica per preparare i lavori.

L'emulazione dei detenuti in quest'ordine di lavori è stimolata ancora da una istituzione veramente originale. Ogni settimana esce ad Elmira col titolo di *Summary* un giornale scritto esclusivamente dai detenuti. Questo giornale inserisce una rivista degli avvenimenti politici della settimana, presa dai migliori giornali americani; poi vengono le informazioni sulla vita stessa dello stabilimento, sulle conferenze che sono state fatte nel corso della settimana, sul risultato delle prove subìte, sulla promozione o la regressione di classe, la liberazione dei detenuti, ecc.

Da un anno ricevo questo giornale, e confesso che nessun giornale giuridico d'Italia e di Francia è così ricco di notizie, specialmente per ciò che riguarda la criminalità.

Oltre l'insegnamento delle materie d'istruzione generale, i detenuti ricevono un insegnamento professionale. Si sono organizzati, pei diversi mestieri, dei corsi, a cui i detenuti prendono parte con grande interesse.

Il passaggio alla prima classe comporta certi vantaggi, specialmente dal punto di vista della corrispondenza, del ricever visite, del poter aver libri, e mangiare ad una tavola comune, mentre gli altri mangiano nelle celle: infine i più distinti possono passeggiare insieme nel prato, e ricevono delle incombenze di confidenza, come, per esempio, la sorveglianza degli altri detenuti.

I prigionieri, come possono guadagnare una categoria con le note buone, possono perderne per la negligenza e la cattiva condotta. In questo caso sono rinviati in terza categoria, e per ricuperare la libertà devono sottomettersi ad un lavoro più duro.

A bella posta si espongono i detenuti di prima classe a tentazioni di diverse specie. E appena dopo sei mesi che le hanno subìte, Brockway propone al Consiglio d'Amministrazione di metterli in libertà provvisoria. Il Consiglio avrebbe diritto di rifiutare le sue proposte per proprii motivi speciali, malgrado la buona condotta del detenuto, specialmente qnando stimasse che la gravità del delitto commesso renderebbe pericolosa una pronta liberazione; di fatto però autorizza sempre Brockway a mettere il detenuto in libertà.

Tuttavia la liberazione non ha luogo che quando Brockway si è assicurato che il liberato troverà un' occupazione durevole e conveniente.

Quando il detenuto non trova da sè o per merito d'amici questo posto, il Brockway cerca egli stesso di procurarglielo: nè ciò gli è stato mai difficile finora.

L'individuo liberato provvisoriamente deve per sei mesi almeno dar conto della sua condotta sotto la forma che il signor Brockway giudica più pratica secondo i casi, e non riceve la libertà assoluta che dopo un anno di buona condotta.

Concludo: nessuno più di me è caldo partigiano di questa riforma, che è la prima applicazione pratica e seria dei miei studi; ed io credo che lo studio individuale somatico di ogni criminale, l'istruzione non teorica ma pratica ed individualizzata non può non dar dei grandi risultati sui criminaloidi: sopratutto l'abitudine al lavoro in gente che prima ne avea ribrezzo o ne aveva perduto l'abito, le ri-

sorse che uscendo hanno a loro disposizione devono essere pei criminaloidi spese per delitti contro la proprietà una salvaguardia alla recidiva.

Ma non credo che, per il delinquente-nato almeno, l'impedimento possa esser costante e durevole. Quando vedo che 49 0/0 non hanno senso morale, che 12 0/0 hanno abbandonato la casa paterna prima dei 14 anni, o son nati da parenti epilettici, 37 0/0 da parenti alcoolizzati e che 56 0/0 non manifestano nessun pentimento, io non credo con Tallack (*Penological and preventive principles*) che tutti possano emendarsi completamente mercè una cura di massaggio e di bagni freddi o caldi, congiunti anche alla più solida istruzione ed all'attività maggiore. E questo tanto più quando i ragazzi che sarebbero i più facilmente correggibili sono in minor numero, e i giovani frammischiati agli adulti, ciò che sempre è fonte di pericoli, e tanto più che un numero così grande di ammessi rende difficile uno studio individuale approfondito.

Nè è preciso, infatti, quanto si afferma, che l'83 0/0 dei liberati su parola sarebbero usciti emendati nello spazio di 15 anni.

Questa proporzione scema a chi esamina la statistica particolareggiata dei 1722 liberati, la cui durata media di soggiorno fu di 20 mesi; ora di questi 156 si sono fissati in altri Stati, e per ciò furono messi completamente in libertà;

10 sono morti;

128 hanno ancora da render conto della loro condotta, perchè il tempo di prova non è spirato;

185 non hanno libertà che dopo lo spirare del *maximum* della loro pena;

271 sono stati messi incompletamente in libertà dopo aver dato per sei mesi risultati soddisfacenti in condotta;

126 non hanno dato le attestazioni richieste e non si sa che ne sia avvenuto;

42 sono stati colpiti da altre pene durante il tempo di prova;

79 hanno dovuto essere riammessi nello stabilimento;

25 vi sono rientrati volontariamente perchè avevano perduto

il posto nel tempo della prova e non potevano trovare occupazione altrove.

Non contando i 10 morti, sono dunque 533 i non emendati, ed è quindi del 31 0/0 (la quota vicina a quella che do dei rei-nati) e non del 17 0/0, la loro proporzione. D'altra parte, la sorveglianza esercitata sugli individui liberati provvisoriamente è così superficiale, che, supponendo recidivati quelli che si son sottratti all'obbligo di render conto della loro condotta, noi ci avviciniamo di più alla realtà dei fatti che non presumendo, come fa Brockway, che tutti quelli che han soddisfatto a quest' obbligo debbano essere considerati come emendati.

Ma con tutte le sue lacune questo è il vero istituto pei criminaloidi — e forse quello solo che possa prevenire e sostituire il carcere per molti rei-nati giovani.

Manicomî criminali. — Un'altra istituzione noi crediamo destinata a meglio conciliare l'umanità colla sicurezza sociale — quella dei Manicomî criminali.

Si può discutere a lungo, da un lato e dall'altro, sulla teoria della pena, ma in un punto ormai tutti convengono: che fra i delinquenti e quelli creduti tali, ve n'ha molti che, o sono, o furono sempre alienati, per cui la prigione è un'ingiustizia, la libertà un pericolo, e a cui mal si provvede da noi con mezze misure che violano ad un tempo la morale e la sicurezza.

Gl'Inglesi, cui la pratica della vera libertà non rese, come noi, cavillosi e ideologi, ma condusse alle riforme per la via più pratica e più corta, hanno già da un secolo tentato, e da sessantasei anni quasi riuscito, a colmare dal lato più spinoso questa sociale lacuna coll'istituzione dei manicomî criminali. Forse a questo passo s'indussero più facilmente anche grazie alla speciale struttura del loro governo. Un paese, che è monarchico ad un tempo ed oligarchico, che ama il suo re come un simbolo, e che, come l'antica Roma, ha nei suoi Lordi un vero senato di Re, un paese in cui la libertà ha un campo sconfinato d'azione, e la giustizia preventiva uno assai limitato, offre ai colpi degli alienati omicidi, religiosi, ambiziosi, che

mirano sempre a chi è più in grido, un fianco troppo aperto perchè non si dovesse provvedervi: quando non solo il re, ma quasi tutti coloro che più influivano sui destini e sulle fantasie popolari, Drummond, Peel, Palmerston, furono spenti od assaliti da pazzi, comprese che grande pericolo incontravasi lasciando questi fantastici nemici in piena libertà o solo reclusi in manicomî, donde avrebbero potuto uscire tanto più facilmente che dai processi stessi risultava come, quando si astraeva dal delirio politico od omicida, quegli sciagurati ragionavano, fin troppo, lucidamente. Si venne, quindi, prima (nel 1786), al mezzo termine di confinarli in un apposito comparto di Bedlam, donde non potevano uscire senza il beneplacito (1) del gran cancelliere. Nè questa misura poi bastando, nel 1844 lo Stato si assunse di mantenerne 235 in uno stabilimento privato a Fisherton-House.

Ma crescendo sempre più la triste schiera di quegli infelici, si finì coll'erigere dei manicomî speciali a Dundrum per l'Irlanda nel 1850, a Perth per la Scozia nel 1858, a Broadmoor nel 1863 per l'Inghilterra; e l'accoglienza vi fu regolarizzata da nuovi decreti (2), ordinandosi di ricevervi non solo coloro che avessero commesso un delitto in istato di pazzia, o che fossero impazziti durante il processo, ma anche tutti quei carcerati che, o per alienazione o per imbecillità, fossero incapaci di sottostare alla disciplina carceraria; questi ultimi sono divisi dagli altri in apposite sezioni; e se guariscono ritornano in carcere, gli altri rimangono fino ad ordine regio; tutti hanno a guardiani uomini fidatissimi, riccamente retribuiti, militarmente disciplinati; essi vi godono, salvo le precauzioni maggiori per prevenire le evasioni, di quasi tutti quegli agi di cui sono larghi gli Inglesi

---

(1) Legge 34, 49, Giorgio III, cap. IV: « Chi commise omicidio, alto tradimento, dev'essere tenuto in sicura custodia, finchè piaccia a S. M. ».

(2) 23, 24, Vict., Cap. 75. Art. *To make better provision for the custody and cure of criminal lunatics.* — Il segretario di Stato può mandare in questi asili: 1. I pazzi criminali nel senso della legge di Giorgio III; 2. I carcerati impazziti, incapaci di sottostare per imbecillità o idiozia alle discipline carcerarie.

« Un alienato che commette un delitto è un ammalato e non un reo, e deve esservi ritenuto finchè dia guarentigia di guarigione ». Legge di Scozia, Vict., cap. 60.

agli alienati: lavoro nei campi e nei giardini, biblioteche, bigliardi. Il numero di questi maniaci criminali e pericolosi andò sempre più crescendo; e noi vidimo (Vol. II) che erano aumentati a 1244 nel 1868 (1). Eppure i filantropi inglesi non credono che ancora si sia fatto abbastanza, e si lagnano che giacciono ancora nelle carceri molti che dovrebbero essere in quei manicomî.

In America, l'omogeneità della razza e degli studî, l'uguale tendenza alle riforme pratiche fece sorgere da pochi anni simili istituzioni; un grandioso manicomio criminale è annesso al celebre penitenziario di Auburn, un altro sorse nel Massachusetts, un altro nella Pensilvania.

Ora io mi chieggo: è egli possibile che un'istituzione che fu trovata utile dalla nazione più oligarchica e dalla più democratica; una istituzione, la quale, una volta fondata, si andò ampliando per modo da sestuplicare in ventiquattro anni, senza che perciò abbia sembrato

---

(1) Al 1° gennaio 1868 ne erano presenti a Broadmoor 616, di cui 506 uomini e 110 donne. Di essi erano:

Riconosciuti pazzi durante il processo	85 uomini,	28 donne.
Inquisiti prosciolti perchè riconosciuti pazzi subito	155 »	40 »
Condannati impazziti durante l'espiazione della pena	266 »	42 »

Di questi 616, nel 1868 guarirono 8, morirono 7, fuggirono 5.

Erano rei di delitti capitali (omicidî, infanticidi) 257 . .	188 m.	69 f.
e di delitti semplici (ferimenti, incendî, furti) 204 . . .	152 »	52 »
tentarono il suicidio	74 »	29 »
erano già epilettici	43 »	6 »
erano già maniaci	81 »	20 »
si poterono impiegare in lavori (calzolai, ferrai; 23 nelle fabbriche)	141 »	69 »

Dal 1862 al 1868, su 770 entrati, guarirono 39, morirono 55, fuggirono 5.

Nell'asilo di Dundrum, in Irlanda, dal 1850 al 1863 vennero ricoverati 250 alienati criminali, 173 uomini e 77 donne, di cui 38 guarirono, 41 morirono, 3 fuggirono.

Rei di omicidio . .	70 (infanticidi 9)	Furto	12
» di effrazione . .	12	Ferimento	14
» di aggressione .	30	Piccoli reati . . .	32

Simon, *Die Behandlung*, ecc. (op. cit.). — Pelmann, *Psychiatr. Reiseerinnerung aus England*, 1870. — *Report for the select committee on lunatics*, 1863. — *Seventh report on the criminal lunatics*, 1869. — Fraenckel, *Bericht ueber die neueste amerik. psych. Literatur*. Berlin, 1868.

colmare appieno la triste lacuna; è possibile, dico, che una tale istituzione sia un puro oggetto di lusso, un capriccio anglo-sassone, e non risponda invece ad un bisogno sociale, così che noi dobbiamo desiderare che venga trapiantata e diffusa per tutti e che fra noi assuma non più la larva di un carcere, ma vera e solida esistenza giuridica?

Che se in Italia e Francia appare dalla statistica ufficiale assai minore il numero degli alienati criminali, ciò ben si capisce; non essendosi fatta strada nel pubblico l'idea che una gran parte delle azioni delittuose muova da un impulso morboso, molti di quelli passano per pigri, riottosi, perversi, e non per alienati; che se la pazzia vi fu riconosciuta pel movente unico del reato e annullò ogni procedimento, l'autorità non se ne preoccupa e non ne tiene conto; alcuni poi di questi infelici manifestando, come è loro proprio, delle forme miste di alienazione e di mente sana, sono presi per simulatori; non pochi altri, anche essendo creduti pazzi, non sono denunciati, sulla lusinga che possano in breve guarire; più che tutto, perchè non è facile il loro collocamento; rifiutandosi molti manicomî a riceverli, o esigendo rette triplici delle carcerarie. Io infatti, nell'esame di sole sei case di pena, ne ho potuto trovare una cifra rilevante, ed una grossa ne accennano i robusti lavori dei dottori Capelli, Monti, Tamassia, Biffi, Bergonzoli, Tamburini, Virgilio (1). — La statistica officiale che nei primi anni ne segnalava solo 55 (2), ora ne conta mano mano 108-151 per anno, 1750 in 17 anni; e non vi

(1) Vedi Lombroso, *Sull'istituzione dei manicomî criminali,* 1872. — Bergonzoli, *Sui pazzi criminali in Italia ed in Prussia,* 1873. — Id. 1871 — e Tamassia, *La pazzia nei criminali in Italia*, 1874, nel vol. II delle *Memorie del Laboratorio di Medicina legale della R. Università di Pavia*, 1875, del prof. Cesare Lombroso. — Tamburini, *Sui manicomî criminali*, 1873. — Monti, *Sui manicomî criminali*, 1872. — Biffi, *Sui provvedimenti che occorrerebbero in Italia pei delinquenti pazzi.* Milano, 1872. — Capelli, *Sulla necessità dei manicomî criminali.* Milano, 1872. — Virgilio, *Sull'istituzione dei manicomî criminali.* Milano, 1877. — Righi, Tornata parlamentare 17 aprile 1877, in cui assunse primo l'iniziativa politica di queste nuove istituzioni.

(2) Vedi pei dati statistici il Vol. II, pag. 266.

si comprendono i non pochi rei suicidi (molti dei quali alienati), che salgono ad un'alta quota e non abbiamo la statistica dei molti il cui processo incoato fu lasciato a mezzo per riconosciuta pazzia, e che formano quasi la metà dei ricoverati di Broadmoor.

Ora, pur lasciando da parte l'offesa che reca al senso morale la dimora di questi infelici nelle case di pena, la non vi è d'altronde scevra di danni e per la disciplina e per la sicurezza; essi non vi si ponno curare per bene, perchè mancano gli opportuni locali, l'apposita disciplina: rimanendo in mezzo agli altri, questi sciagurati che hanno perduto, grazie alla alienazione, quel pudore del vizio che è l'ipocrisia, si abbandonano ad atti violenti ed osceni, tanto più pericolosi perchè scoppiano improvvisi, e spesso per futili cause, come quello di A..., che uccise un compagno perchè non gli volle lucidare le scarpe; e sempre resistono con tenacia ostinata alle discipline carcerarie, mostrandosi indifferenti alle punizioni, scontenti di tutti, diffidenti degli impiegati, che credono i proprii nemici, e su cui gettano spesso le colpe da loro stessi commesse, e che annoiano con continue istanze e reclami: in breve si fanno centro e pretesto di continue ribellioni. Che se, come pur troppo si usa (art. 823 Cod. Proc. Pen.), tengansi isolati e incatenati nelle celle, non riescono più di noia ad alcuno, ma per l'inerzia, pel vitto che s'assottiglia a chi non lavora, per la scarsa luce, si fanno idremici, scorbutici, quando colla violenza non abbreviino ancor più presto la triste loro vita.

D'altra parte, l'invio loro ai manicomî è seguito da altri malanni. I nostri manicomî sono spesso mal sicuri: sprovvisti, molti, di celle di forza e perfino di celle d'isolamento: e so di un alienista che avendole reclamate pel Manicomio di Torino fu tacciato di intemperante. D'altronde essi vi portano tutti i vizî delle classi immorali d'onde sortirono; continui vociferatori ed attaccabrighe, pieni di una morbosa idea di se medesimi, si mostrano scontenti sempre del trattamento dell'asilo, e reclamano come un favore il ritorno alla prigione; si fanno apostoli di sodomie, di fughe, di ribellioni, di furti a danno dello stabilimento e degli ammalati stessi, a cui coi loro modi osceni e selvaggi, e colla triste nomea che li precede, destano spesso paura

e ribrezzo, come li desta nei congiunti il sapere accomunati con essi i propri cari. Chi non sentirebbe orrore di avere avuto un figlio compagno nel dormitorio con Boggia?

Quegli altri alienati, poi, che non hanno, nè ebbero le prave tendenze abituali di questi, che non passarono nei delitti la vita, ma che furono o sono vittime di un impulso delittuoso, isolato, spuntato in una data epoca dell'esistenza, benchè non destino il ribrezzo dei primi, non ne sono meno pericolosi; essi non possono, spesso, contenersi dal compiere quegli atti feroci cui li spinge una crudele natura; feriscono, incendiano; superano, per la maggior lucidezza di mente, quanti ostacoli voi loro frapponiate. Altri fingono la calma più completa, ma solo per poter persuadervi a porli in libertà, o per combinare alla sordina un'evasione, un complotto. Poichè questo hanno di speciale i pazzi criminali che non rifuggono, come gli altri alienati, dalla società, cui pure tormentano colle loro violenze, ma tendono ad associarsi fra loro; e siccome conservano quello spirito di continua irrequietudine e di incontentabilità che li animava prima d'essere pazzi o delinquenti, così credono che voi siate sempre sul maltrattarli, insultarli; riescono quindi a istillare queste idee false negli altri, e dare, a poco a poco, corpo, alle idee di fughe, di ribellione, di cui sarebbero incapaci i comuni alienati, isolati nel proprio mondo come sonnambuli; in questo s'accordano appieno tutti gli alienisti, il Roller, il Boismont, il Delbruck, il Reich, il Solbrig, ed io n'ebbi delle prove palpitanti nei manicomî da me diretti. Per es., Er..., già carcerato per ricettazione, era sempre in sul lagnarsi dell'ingiustizia dei tribunali e dei trattamenti nostri, non mai abbastanza riverenti; protestava con lettere grottesche al re, al prefetto; un giorno si mostrò tutto cangiato, era divenuto umile e buono; egli avea preso a complottare con tre altri malati per fare una strage degli infermieri; poco tempo dopo, infatti, mentre essi erano occupati alla distribuzione della zuppa, disselciò co' suoi compagni una parte del cortile, accatastò una piramide di sassi, che si diede a scaraventare a dritta e sinistra. — Alcuni anni dopo un epilettico omicida, Mar..., rinnovò la triste impresa e per poco non

pose in fuga tutto il corpo degli infermieri. — Un omicida, allucinato, così intelligente da poter scrivere, egli povero ciabattino ineducato, la propria biografia con istile degno d'un Cellini, si comportò per due anni bene; ma un giorno gli si rinvenne nascosta nel letto una barra di ferro, preparata per colpire gli infermieri: un altro giorno fattosi con dei pezzi di legno un *passe-partout*, dischiuse due usci, si calò da una finestra ed evase.

Un altro, ladro e suicida, d'accordo con costui, riuscì ad evadere, rubando parecchie dozzine di lenzuola, e facendone abbruciare da un imbecille alcuni frammenti nelle stufe del manicomio, per fuorviarci sulla vera causa della loro scomparsa.

È evidente come questa specie di malati perturbi l'andamento di un manicomio, aggravi le condizioni degli alienati più deboli, ed impedisca d'attuarvi in larga scala quella libertà che è prescritta dalle moderne dottrine.

Di tutto ciò, però, poco avrebbero a soffrire quei fortunati che non mettono mai il piede in quei tristi recinti; ben peggio va la bisogna per tutta la società, in grazia dei molti pazzi inclini a mal fare, che (mancando una legge od un istituto apposito che li riguardi) passano i loro giorni in mezzo ad essa, sempre attendendo a' suoi danni, e senza che alcuno sospetti, pure da lontano, delle bieche loro intenzioni.

Sono, in genere, monomani che sanno assai accortamente dissimulare il delirio, per modo che a mala pena ne sospetta la stessa famiglia; ovvero sono pazzi precocemente dimessi dai direttori dei manicomî, spesso per non incorrere in accuse di violata libertà personale; oppure sciagurati, che avendo commesso, in un primo delirio, azioni criminose, furono condannati, e scontata la immeritata pena, tornano in mezzo agli altri, più ammalati di prima, o, riconosciutasi la loro pazzia, furono prosciolti da ogni accusa e messi in libertà. Gli è che, constatata, anche, che siasi, in un accusato, l'alienazione come causa del reato, non ne segue che esso debba essere spedito ai manicomî, o quando ve lo sia, niuna legge impone che vi abbia ad essere ritenuto indefinitamente e sotto speciale responsabi-

lità dei direttori; sicchè questi finiscono col dimetterlo, cedendo alla continuità della calma apparente, alle replicate richieste dei malati e delle illuse famiglie, non mai abbastanza persuase della realtà della propria sventura.

Accade sì che quando la pazzia si palesi durante il procedimento (819, Cod. Proc. penale), questo venga sospeso, e il reo spedito al manicomio; ma molte volte e' (se era simulatore) ne approfitta per evadere, come ne vedremo fra poco parecchi esempi; più spesso ne perturba la disciplina, e ad ogni modo, se perduri indefinitamente l'alienazione, il procedimento non ha alcuna soluzione; e come la giustizia rimane insoddisfatta e sempre sulla ricerca di un problema da sciogliersi con danno dell'imputato o della sua vittima, così ne rimane scontenta la pubblica coscienza, ed eccitatane la malignità umana a falsi e tristi sospetti, che, certo, non si incorrerebbero per un invio ai manicomî criminali, così paralleli ad un carcere.

Il più sovente, però, essi si trovano liberi in mezzo a noi, e tanto più pericolosi, perchè sotto l'apparenza della più perfetta calma, della più lucida intelligenza, tenacemente conservano gl'impulsi morbosi, dandone, quando meno si sospetta o alla più lieve occasione, irreparabili prove. Esempi di questa facile recidività delle tendenze morbose si trovano in tutti gli autori, nell'Holtzendorf, nel Brierre, nel Delbruck, nel Solbrig (1); in tutti quanti, insomma, ebbero a trattare questo argomento. Poco sopra io stesso vi confessai come, ingannato dalla apparente docilità d'un alienato, ebbi a dimetterlo con gravissimo pericolo altrui. Pochi anni fa il borgomastro di Gratz fu vittima di un monomaniaco religioso che alcuni anni prima aveva minacciato un'altra esistenza. — Haltdfield, prima di attentare a re Giorgio III, aveva cercato di uccidere la moglie e i suoi tre figli: rinchiuso in Bedlam, ammazzava un alienato. — Booth, l'uccisore

(1) *Ann. méd. psych.*, 1846, pag. 16. Si vedano per questi ed altri casi: Brierre de Boismont, *Les Fous criminels d'Angleterre*, 1869. — Falret, *Sur les aliénés dangereux*, 1870. — Solbrig, *Verbrechen und Wahnsinn*. München, 1870. — Delbruck, *Zeits. für Psychiatrie*, Bd. XX, pag. 478. — Gotsch, id., Bd. XIX. — Holtzendorff, *Verbrechen und Mord*, 1875.

di Lincoln, s'era gittato anni prima in mare per parlare con un collega suicidatosi anni prima.

Vassilidsa è condannata a 12 anni in Siberia per omicidio commesso senza alcuna cagione, e appena vi è giunta si dovè condannare a 22 anni di lavori nelle miniere e 100 colpi di verga per altro omicidio; alle miniere ferisce una ragazza e cinque donne, e uccide un altro uomo (*Ann. méd. psych.*, 1869, pag. 13).

Il danno di questa libertà sconfinata, lasciata ai pazzi criminali, finisce coll'estendersi, in dati momenti, all'intera nazione (1).

E ciò non solo, perchè (come abbiamo veduto negli assassini di Lincoln e di Giorgio III) quegl'infelici volgono il pensiero omicida verso i maggiorenti della nazione, ma, anche, perchè, dotati come sono d'una lucida mente e d'una grande tendenza all'associazione, quando trovino il momento favorevole, riescono a formare un nucleo settario, tanto più terribile, chè non avendo a moderatore la mente sana, non è capace d'arrestarsi nel suo cammino e di temperarsi, ed agendo sulle menti dei volghi per il fascino stesso della sua stranezza, riesce a trascinarli ciecamente dietro di sè; sono, direi, molecole di fermento, impotenti per sè, ma terribili negli effetti, quando possano raggrupparsi ed agire in una data temperatura, entro un predisposto organismo. Noi n'ebbimo un esempio nelle storiche pazzie epidemiche del medio evo, che si ripetono nei Nichilisti di Russia, nei Mormoni e nei Metodisti d'America, negl'incendiarî di Normandia del 1830, e or ora in quelli della così detta Comune parigina.

Poichè è ormai dimostrato che, toltane l'influenza di pochi furbi e più pochi ideologhi, essa fu l'effetto di un delirio epidemico, a cui prestarono mano le passioni concitate dalla sconfitta (così come la paura nelle follie dei contagi), l'abuso dell'assenzio, ma più di tutto il grande numero di alienati ambiziosi, omicidi e fino paralitici, liberati troppo presto dai manicomî, e che, rinvenendo in quella popolazione commossa un terreno propizio, si associarono e posero in atto gli sciagurati loro sogni.

---

(1) Vedi nuovi esempi in Holtzendorff, op. cit.

Laborde (*Les hommes de l'insurrection de Paris devant la Psychologie*, 1872) enumera ben 8 membri della Comune, notoriamente alienati. Il generale Eude, ex farmacista, ex stenografo, ex commesso, e interdetto per debiti e prodigalità, avea il padre pazzo; D..... la madre; Ferrè la madre ed il fratello; P... pure il fratello, ed era stato lipemaniaco a 17 anni. Il dott. Goupil è un monomaniaco che spiega tutti gli accidenti umani coll'oroscopia, di cui fondò un giornale. Lullier era forse alienato, certo alcoolista. Flourens diede indizio di allucinazioni fino da giovanetto, e il padre, eruditissimo, gli era morto per rammollimento cerebrale. B... eletto da ben 10.000 voti, era da anni malato di mania, o, meglio, demenza ambiziosa, paralitica; si dicea capo di una setta fantastica dei *fusioniani*, e si sottoscriveva: *figlio del regno di Dio e Profumiere*. Giulio A..., sindaco dell'ottavo circondario, era anch'esso da molti anni affetto di demenza paralitica; si credeva Dio, imperatore, inventore di un telegrafo scarabeico (lodato da Girardin!!!), tre volte ricoverato in manicomio, parecchie volte processato per oscenità commesse sotto scusa di un certo suo apostolato ginnastico; eletto sindaco, vociava tutto il dì, riempiva le pareti di enormi proclami umanitario-ginnastici, finchè, divenendo furioso, fu trasportato prima a Mazas, poi a Bicêtre, ove, certo in un lucido intervallo, domandò: *Pourquoi les autres ne viennent-ils pas?* detto che è la più chiara dimostrazione del nostro asserto.

Un ex frate C..., anch'esso affetto da demenza paralitica, evaso da Bicêtre, fu, insieme ad un suo fratello, pur alienato, il capo dei torbidi comunali di S. Etienne. Anche gli orrori dell'89 ebbero spesso a movente delirî di monomaniaci omicidi, come Marat e la Terroigne; il marchese di Sade era presidente della sezione delle Picche.

E noi Italiani, se pensiamo agli orrori che la paura del colèra provocò nell'Italia del sud, e ai torbidi suscitati nell'Emilia dal macinato, nei quali, secondo uno studio accuratissimo dello Zani, appunto presero parte sette alienati (1), dovremmo dubitare anche

---

(1) Uno, D..., ebbe il padre e lo zio morti di demenza: impazzì nei primi

noi, che, continuando a lasciare in libertà certe specie di alienati, potremmo vedere per opera loro turbata la nostra ammirabile calma, quando si presentasse uno di quegli avvenimenti atti a commuovere le fantasie popolari e a dar corpo a quelle molecole di sedizioso fermento, che sono i pazzi criminali.

E solo l'istituzione di un manicomio criminale giuridicamente riconosciuto, e non sgusciante tra le maglie del codice sotto falsi nomi, mi pare capace di far cessare quell'eterno conflitto colla giustizia e colla sicurezza sociale, che si rinnova ogni giorno, quando si tratta di giudicare quegl'infelici, che non si può o non si sa precisare se veramente furono spinti al delinquere da un impulso morboso o da perversità dell'animo loro.

Posti nel dubbio in simili casi, i giudici, se ne cavano ora con qualche ingiustizia, ora con una imprudenza, assolvendo quando la follia appaia loro evidente, e quanto meno, diminuendo di qualche grado la pena... ed ahi! bene spesso anche condannando, e condannando perfino a morte, quando la follia appare chiara soltanto agli occhi dei medici.

Io so che da molti si obbietta: che, lasciandosi trascinare da simili dubbî, si finirebbe col non punire alcuno: ma ricordo, che analoghe obbiezioni si alzarono, un tempo, a chi s'opponeva alla bruciatura di quegli altri alienati, che si chiamavano stregoni. Mi pare che anche per essi potrebbe tuttora ripetersi l'arguta sentenza di Montaigne, che, « ad ogni modo, è un pagare a troppo caro prezzo un dubbio fino ad arrostire per questo degli uomini vivi ».

D'altronde, qui, non si tratta d'una pietà sentimentale e pericolosa all'altrui salute; si tratta anzi d'una misura più di precauzione che umanitaria, poichè, se son molti i condannati, sono, anche, molti gli

---

giorni della prigionia. Altro, P..., era stato due altre volte al manicomio quando fu imprigionato. Uno era già stato folle e recidivo alla notizia del *figlio morto* in quei tumulti. Tutti mostrarono la forma dello stupore, ed ebbero, meno uno morto dopo violenta manìa, un decorso mite (*Alcuni fatti di pazzia susseguiti ai disordini del macinato.* Zani, Bologna, 1870). — La sedizioncella di Vigevano (1876) ebbe per autore precipuo un monomaniaco, stato poi ricoverato nella mia clinica di Pavia.

imprudentemente prosciolti; e qui si tratta invece di disporre in modo che non possano ritornare, se non quando sieno perfettamente innocui, frammezzo a quella società a cui sono di tanto pericolo.

Si opporrà, che, molte volte si confonderanno insieme coi veri alienati molti simulatori; il numero infatti di costoro fra i delinquenti è grandissimo; ma gli ultimi studî vanno sempre più rivelandoci, che tale soltanto ci appare per la ignoranza in cui sono i più sui rapporti della pazzia col delitto, e per la difficoltà di fare una diagnosi giusta; poichè una gran parte dei creduti simulatori sono, o predisposti alla pazzia, sicchè in breve vi ricadono sul serio; o veri e proprî pazzi che ignorando la propria malattia, ne simulano una artificiale, al che, com'è naturale, riescono mirabilmente; e più spesso, ammalati che, presentando forme affatto nuove o rarissime di frenopatia, destano ingiustamente la diffidenza del medico. Jacobi confessa di aver dovuto cambiare quattro volte il giudizio sopra un alienato, ch'ei credette simulatore, e che poi non l'era. Un ladro, sentenziato da Volnner e Delbrück falso alienato, morì invece davvero d'inanizione per astinenza di cibo. Un altro simulava alla gamba destra una malattia, che aveva alla gamba sinistra. Io rinvenni un monomaniaco omicida che in carcere seppe simulare una forma di follia che non aveva, la pazzia furiosa, e ciò, come egli mi disse, per sottrarsi al giudizio. Ora in Torino ho, nella mia Clinica carceraria, un falsario che simula demenza, fin al mutismo ed alla coprofagia, ed ha, certo, paralisi incipiente. Che se qualcuno fingesse davvero la permanenza perpetua in un manicomio sarebbe già una punizione sufficiente, anche se la società moderna volesse vendicarsi di quegli sciagurati, e non soltanto difendersene. Infatti gli alienati criminali si lagnan sempre della dimora nei manicomî; e domandano ad alta voce, sempre, di ritornare in prigione; e si conoscono parecchi casi non solo di veri malfattori, come il Verzeni, che dissimularono, appunto per analogo timore, l'impulso maniaco, ma di veri delinquenti, come la Trossarello, che proibirono all'avvocato di farli passare per matti, perchè preferivano la morte alla dimora in un manicomio, il che ben si spiega quando si ricordi la nota vanità di costoro.

E non si tutela ad ogni modo così ugualmente e meglio la società dai loro colpi? Se il Boggia abbia simulato o no la pazzia, io non vorrei deciderlo; ma è certo che se lo si fosse mantenuto a perpetuità in un manicomio criminale, la società avrebbe avuto qualche vittima di meno ed anche di meno un supplizio.

Non è molto, uno dei più fieri grassatori di Sondrio venne arrestato, dopo molti anni d'infruttuose ricerche; manifestando pazzia (vera o simulata che fosse), si dovette inviare in un manicomio, e dopo pochi mesi ne evase, ritornando il terrore di quelle vallate. A Verona un ladro famoso si finse matto, per farsi trasportare all'ospedale, donde fuggiva; altrettanto accadde all'assassino Cerato a Torino.

Se tutti costoro si fossero potuti rinchiudere in uno stabilimento, provveduto delle gelose cautele di un manicomio criminale, sarebbe loro stata ben più difficile la fuga.

Il Wiedemeister obbietta, ancora, che i manicomî criminali d'Inghilterra offrono tristissime scene di sangue, ed esigono pel mantenimento dei ricoverati una spesa tripla degli altri. Ed è vero: poichè la tendenza alla cospirazione, rarissima nei manicomî, qui, invece, predomina; disperando di essere dimissibili e consci, d'altra parte, della loro impunità, quei sciagurati attaccano gl'impiegati, distruggono le masserizie, si feriscono, uccidono. Infatti, nel 1868 a Broadmoor 72 furono i ferimenti degl'infermieri, di cui due gravissimi, e la diaria vi si elevava, specialmente per i guasti e pei grossi stipendi degl'infermieri, a cinque lire per alienato. Ma ciò non desta alcuna meraviglia, nè può provocare una seria opposizione. È naturale che l'accumulo di tanti individui pericolosi, con tendenza ad associarsi nel mal fare, generi un fermento malefico, e dia luogo a gravi accidenti, specialmente a spese dei poveri guardiani, i quali, malgrado la ricompensa più elevata, ne abbandonano presto il servizio (1).

---

(1) Il costo d'un infermiere in media vi è di 30 a 50 lire sterline; del capo infermiere da 150 a 175; del vice-capo da 40 a 60; i maritati hanno una casetta, scuola pei figli, tutti biblioteca, camera da studio e da fumare; eppure nel 1867 se ne licenziarono 69, e 64 nel 1868. Si ha un infermiere ogni 5 pazzi. A Dundrum 1 ogni 12. — L'importo de' sperperi in soli vestiarii salì in un

Ma se gravi inconvenienti avvengono, essi ne riparano molti e molti altri, che accadrebbero nei manicomî, se quella istituzione non esistesse, e vi avrebbero resa impossibile la *non restraint*; insomma, invece di uno, vi sarebbero stati cinquanta manicomî contristati da scene di sangue.

D'altronde, le suddivisioni di recente introdotte dall'Orange a Broadmoor, ne han migliorato d'assai le condizioni e fatto sparire i gravi inconvenienti; i folli criminali vennero distinti in non condannati e condannati; la prima categoria dei non condannati fu suddivisa in non processati e processati. I non processati, perchè ritenuti folli prima o durante il processo, sono ricoverati a Broadmoor od in un Asilo della contea; i processati e poi assolti per follia son rinchiusi a Broadmoor ad arbitrio di S. M.; i condannati alla morte o a servizio penale restanvi detenuti fino a pena finita. Finalmente, gli ordinarî prigionieri condannati per delitti di poco conto a brevi condanne, i quali sono dichiarati pazzi, vengono riversati negli Asili di contea. Il Governo completò la riforma e tolse tutti i deplorati inconvenienti, coll'adattare un'ala della prigione di Woking per l'allogamento, trattamento, cura e custodia dei condannati impazziti nel carcere.

E va pur contemplato a questo proposito il fatto singolare, rivelato dallo studio statistico dei manicomî criminali, che dappertutto la mortalità vi è minore della metà circa di quello che nei manicomî comuni, così in Inghilterra come in America — il che è uno stimolo non lieve alla loro istituzione, e insieme una prova che le brutte scene che pur vi si lamentano non sono così gravi negli ultimi effetti, come si vorrebbero dipingere.

La spesa non parrà, poi, così esorbitante, quando si paragoni non alla retta pei pazzi comuni, ma a quella pei maniaci pericolosi, che, abbisognando di doppia guardia, rompendo vetri, utensili, esigono sempre un dispendio notevole; e vanno calcolate anche le spese oc-

---

anno a 512 sterline. A Dundrum il costo è di 28 lire sterline e 6 scellini per malato, mentre negli altri asili oscilla tra 16 a 23; però in questo conto non entrano i proventi della fattoria, che sono dalle 400 alle 218 lire sterline.

casionate dalle evasioni sì frequenti di questi ultimi e dai processi, cui dànno luogo soventissimo. Nel Massachusetts si era calcolata tale spesa a non meno di 25 dollari per ogni giorno d'assenza dell'alienato, e fu questo anzi uno degl'incentivi che spinse quello Stato alla costruzione d'un manicomio criminale; lo stipendio poi del personale riuscirebbe meno elevato, quando vi si destinasse il buon personale carcerario con un piccolo soprassoldo: così si eviterebbe anche la facile mutazione degl'infermieri, e si avrebbero individui più rotti a quella specie di pericoli, e men facili a intimidirsene.

Anche il numero dei ricoverati si potrebbe limitare d'assai eliminando i rei passati a inoffensivi, e quegli alienati provenienti dalle carceri che son nel periodo più acuto, che, come si sa dalle esperienze di Gutsch a Bruchsal, dànno una cifra rilevante di guarigioni (1), e i pazzi, sospetti di simulazioni, che potrebbero restare in apposite infermerie nelle carceri per una più rigida sorveglianza.

CAPITOLO III.

Le pene secondo la scuola antropologica e secondo il sesso, l'età ecc. del delinquente e il delitto.

Ora che abbiamo veduto gli stromenti adatti per la repressione secondo la nuova Scuola vediamone l'applicazione diretta secondo il sesso, l'età e i principali reati.

Posciachè la pena deve variare secondo che si tratta di un delinquente giovane o di un vecchio, di un maschio o di una femmina, d'un campagnuolo o di un cittadino, di un giovanetto o di un uomo, di un delinquente per passione o di occasione e di un reo-nato o di un pazzo.

---

(1) A Bruchsal, su 84 casi acuti curati in infermeria speciale, ne guarirono 29.

Sesso. — Da quel poco che abbiamo veduto (Vol. III, Cap. XIV) e da quanto a lungo esposi nella *Donna delinquente e prostituta* apprendiamo che la vera criminale-nata non esiste quasi che sotto forma di prostituta la quale trova così nella sua triste professione il sostitutivo penale, non abbisognando ormai più che di una diga che renda sempre più utile coi debiti freni quella corrente che lasciata a sè stessa sarebbe di danno e scandalo sociale.

Presentasi qui il caso di cui parleremo più giù nella simbiosi, in cui il delitto o il suo equivalente pur essendo antisociali possono tollerarsi non solo ma riescir di vantaggio alla società.

Il maggior numero delle donne ree, infatti, non è di ree nate, ma di ree d'occasione o per passione, con un passaggio molto frequente di queste due ultime fasi fra loro. Esse hanno scarsissimo il tipo e anche poco spiccata la tendenza criminale, e dànno materialmente nei delitti una quota minima, che può andar fino all' 11 0/0, al più al 20 0/0 sul totale delle condanne dei maschi, non superando questi che nell'avvelenamento e nell'aborto ed infanticidio, mentre non raggiungono che il 6 all'8 nei furti e incendi, e il 2 0/0 nelle grassazioni.

S'aggiunga che i reati più essenzialmente femminili, come l'aborto, l'infanticidio, l'esposizione d'infanti, sono quei che giustamente devono essere meno puniti (v. s.).

Nelle donne perciò il carcere e le pene afflittive sono tanto meno necessarie, che il loro reato, quasi sempre effetto di suggestione, le rende meno temibili, quando si allontanino dal suggestionatore, amante, o marito (1).

Per la maggior parte basterà la riprensione con libertà condizionale preventiva, salvo per quei pochissimi casi di avvelenatrici, truffatrici, omicide, cui basterà un piccolissimo carcere, o meglio un convento; perchè vista la grande suggestionabilità della donna è facile che sotto l'influenza della monaca la religiosità si sostituisca all'amore, la più frequente causa del crimine, e così l'onestà e il

(1) Lombroso e Ferrero, *La donna delinquente e la prostituta,* 1891.

fanatismo religioso si sostituiscano alla tendenza criminale. Io ho potuto vederne le prove nello stesso carcere cellulare di ..... dove eranvi suore tutt'altro che adatte.

Quanto alle recidive di due o tre volte in reati contro i costumi, esse devono arruolarsi nella prostituzione ufficiale, prevenendo così quella clandestina che è ben più dannosa.

Vista poi la grande vanità femminile, l'importanza che essa dà al vestito, ai gingilli e ai mobili della sua casa, si potrebbero sostituire molte volte nei reati di piccoli furti, di risse, le pene carcerarie con delle pene afflittive della loro vanità, come il taglio dei capelli, il sequestro degli ornamenti, dei mobili: sopratutto si deve nei ricoveri imporre il lavoro alle oziose collo spauracchio della fame.

Addottando speciali pene per le donne noi ritorniamo a quanto facevano i nostri antichi, e gli indiani, gli ebrei (Deuteron, XXI), i Germani; anche in Russia nel medioevo la donna che aveva colpito il marito doveva cavalcare un asino al rovescio: in Inghilterra le donne che avevano rissato fra loro dovevano percorrere le vie del villaggio sollevando un peso a cui eran legate con catena: e le calunniatrici e ciarlone dovevano camminare con una musoliera (*Revue des Revues*, 1895).

Corrado Celtes nel suo *De origine, situ, moribus et institutionibus Germaniae*, scrive: « mulieres vel quae fascinatione aut superstitione infamatae sint, vel quae partum necaverint, aut immutarum exurirent, diversis suppliciis afficiunt, aut culeo insutas submergunt, aut igne etiam adimunt, aut vivas humo defodiunt; nec his tormentis et cruciatibus arceri potest quin semper scelus sceleri accumulent » (1).

Aborto. — Quanto ai reati di aborto essi non dovranno punirsi che colla riprensione quando non siano a scopo di lucro professionale.

È uno dei bei vanti di un nostro vigoroso giurista, il Balestrini, d'aver dimostrato come l'aborto procurato non possa essere colpito

(1) Lombroso, *V^e Congrès Pénitentiaire. Rapport sur le 2^e quésite*, 1895. — Moraglia, nell'*Arch. di Psich.*, 1894-95.

come un reato, poichè il legislatore (1) colla sua incriminazione non può avere di mira la tutela dell'ordine delle famiglie, essendo i più provocati dalle fanciulle-madri allo scopo appunto di non costituire una famiglia illegale; l'obbiettivo dell'integrità personale scompare pel fatto che l'aborto sarà incriminabile nel caso che venga procurato nolente la madre e quindi in questo caso entrerà a far parte de' reati contro le persone; l'obbiettivo giuridico della società scompare nel fatto che la società non ha alcun vantaggio dalla nascita degli illegittimi, e che fin l'esistenza giuridica della vita fetale come ente sociale è contestabile; nè la finzione del diritto civile che estende la personalità ai nascituri si può portare nel diritto penale; e d'altronde un embrione non rappresenta propriamente un vero essere umano, ma un uomo negli stadii ancora d'animalità, o piuttosto un animale inferiore che nei primi mesi solo un dotto in embriologia potrebbe distinguere come umano.

Nessun diritto vien leso, di regola, nell'aborto provocato dalla donna sovra sè stessa, inclusovi il pericolo proprio, poichè nessuno impedisce ad un uomo di farsi del male, di sifilizzarsi, per es. (Puglia, *L'evoluzione del delitto*, pag. 197).

E quando la lesione avvenga per parte d'altri, la legge sugli omicidi e avvelenamenti vi basta senz'altro.

D'altronde gli aborti provocati regolarmente non sono quasi mai pericolosi, e Bentham scriveva:

« Lasciate agli individui la più grande larghezza possibile in tutti i casi nei quali non possono nuocere che a loro stessi, poichè essi sono i migliori giudici dei proprii interessi. Se essi si ingannano, da che sentiranno il loro errore, è da presumersi che non vi persisteranno ».

S'aggiunga la rarità delle condanne, anzi delle accuse, il pericolo di condanne ingiuste per l'incertezza della prova, che salvo rarissime eccezioni, non è possibile avere piena ed intera sulla efficacia dei mezzi impiegati (2).

---

(1) Raffaello Balestrini, *Aborto, infanticidio ed esposizione d'infante*. Studio giuridico-sociologico (« Biblioteca antropologico-giuridica ». Serie 2ª, vol. III). Torino, Bocca, 1888.

(2) Balestrini, op. cit.

In Italia se n'ebbero, nel 1863, 6 accuse con 9 imputati, di cui 4 furono assolti; nel 1869, 5 accuse con 8 accusati; nel 1870, 6 accuse con 8 imputati, dei quali 4 vennero prosciolti; nel 1881 finalmente si ebbe un leggero aumento: 13 accuse, di cui 4 respinte (*Statistiche giudiziarie penali*); ciò s'accorda con la scarsezza delle sentenze supreme, che furono 6 in 15 anni (Lucchini, *Digesto Italiano*, v. *Aborto*).

In Inghilterra si procedette per aborto negli anni 1847-48-49 soltanto contro 3 persone; nel 1850 contro 5, nel 1851 contro 4; nel 1852 contro 9 e nel 1853 contro 17, e di queste ultime 12 furono mandate assolte dai giurati.

Nel 1853 in Iscozia non vi fu alcun processo per aborto; così nel Würtemberg durante il periodo 1853-54; nel Belgio, secondo i registri, non furono che cinque le persone tradotte innanzi al tribunale accusate di questo delitto.

La rarità poi delle condanne (il 28 0/0) ha, oltre l'effetto, avvertito da molti scrittori, di gettare il ridicolo sulla legge stessa, anche quest' altro di far parere ingiusta la condanna inflitta soltanto in qualche rara circostanza.

« In ogni delitto che per sua natura dev'essere il più delle volte impunito, la pena diviene un incentivo » (Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, § XXXVI).

Infanticidi. — Tutto ciò, salvo una gradazione diversa, è applicabile all' infanticidio. La nascita, lo sviluppo ulteriore di questo embrione non portano un vantaggio alla società, ma un'infamia ingiusta per la povera donna, un danno per la società che deve mantenerlo, nel brefotrofio, dove quest'ultima infine con un vero assassinio legale lo uccide, tanto enorme essendo la mortalità dei brefotrofi da potersi dire un'epidemia in permanenza; così a Siracusa la mortalità media sui trovatelli oscilla sul 73 0/0, e a Modica sul 99 0/0 — da noi almeno al 50 0/0.

Nè si dica che non si deve impedire l' incremento della popolazione, perchè allora si dovrebbe impedire, per legge, l'onanismo, e fin lì non ci si è giunti; e poi noi di popolazione ne abbiamo troppa.

Tutti i pensatori antichi e moderni concordano nel dire che il diritto è una *proportio hominis ad hominem*, che ha per iscopo di render possibile l'esistenza dell'uomo nella società; lo si consideri soggettivamente od oggettivamente, è indiscutibile che due sono i suoi termini: l'uomo e la società, e però soggetto di diritto, non può essere che l'uomo in quanto fa parte della società (Balestrini, op. cit.).

Nel caso del feto, come del neonato, non si riscontra alcuno dei due termini nella sua pienezza: anzi l'elemento sociale manca affatto; « è certo in fatto che essi sono piuttosto sotto la tutela della madre, che è il loro ambiente esteriore, che sotto quella della società, di cui non fanno ancora direttamente parte » (Tissot, *Introd. philosoph. à l'étude du droit pénal*, ecc., lib. I, chap. III).

Il sentimento di allarme della società di fronte alla vita di un bambino, di cui essa ignora perfino l'esistenza (giacchè l'infanticidio *honoris causa* deve necessariamente avvenire prima che la nascita del bambino sia conosciuta) deve essere assai minore di quello per la perdita di un adulto nel fiore degli anni (1).

E però dal male giuridico derivante dalla uccisione di un infante deve detrarsi, per così dire, la quantità di mali, in parte certi, in parte probabili, che deriverebbero dalla conservazione di una vita, che espone la madre alla perdita irreparabile dell'onore e spesso al pericolo di sevizie e di morte, che compromette la tranquillità di una famiglia e, per avventura, di parecchie, o che almeno, in caso di esposizione dell'infante, mette la società in un bivio terribile: « da una parte, l'irresistibile impulso del cuore, la voce autorevole della carità, le impone di raccogliere quell'innocente che trovasi abbandonato all'intemperie, di coprirlo, di allevarlo; dall'altra, la ragione e l'esperienza le insegna che, accettando troppo facilmente, come un obbligo legale e costante di mantenere ed allevare i bambini abbandonati alle di lei cure, corre i gravi pericoli di incoraggiare l'esposizione dei fanciulli, di rilassare i nodi della famiglia, di attutire il sentimento del dovere nei parenti e quello del pudore

(1) Balestrini, op. cit.

nelle donne, di far degenerare, insomma, la carità in un guiderdone offerto al disordine ed alla immoralità (Boccardo, *Dizionario di economia politica*, ecc.).

Quanto al danno immediato causato dall'infanticidio, esso consiste nella soppressione di una esistenza che è così minacciata per la frequenza dei nati-morti illegittimi e per la grande mortalità che colpisce più tardi il trovatello e così minacciosa per l'infamia che porta a questa da non potersi in nessun modo avvicinare al danno del comune omicidio.

Sarà poi appena necessario avvertire che la pena carceraria avrebbe l'immancabile effetto di depravar la donna totalmente e di toglierle colle abitudini del lavoro domestico il mezzo di riabilitarsi, una volta espiata la pena (Balestrini, op. cit.). — E d'altronde posta a base della pena la temibilità sociale essa manca nella infanticida che è per solito una rea d'occasione e di passione, di raro recidiva; quindi qui la riprensione giudiziaria con malleveria e cauzione basterebbe senz'altro.

Con questa mitezza nelle repressioni delle ree poi noi preveniamo quelle decisioni che paiono così ingiuste dei nostri giurati, se si confrontino alle condanne per uomini; ricordiamo che su 100 giudicati di ambo i sessi in Italia si ebbero 34 donne prosciolte per 31 uomini, alle Corti d'assise 31 donne prosciolte per 19 uomini, nel tribunale 8 donne per 6 uomini (v. s. Cap. XIV).

Età. Giovinezza. — Ancor meno è indicato il carcere per la prima giovinezza. Qui abbiam veduto come occorra il baliatico presso famiglia morale colla suggestione così potente in quell'età di persone autorevoli ed oneste, lo stimolo della vanità, dell'emulazione, dei trattamenti blandi e benevoli, ma che spingano a un'attività continua nel senso che più soddisfaccia il fanciullo, e lo sottragga alle tendenze criminose e sopratutto all'ozio. Le istituzioni caritatevoli, l'invio presso famiglie morali, le colonie agricole, i riformatori uso Elmira e Barnardo, resi più utili dalle nuove norme psicologiche, mediche (vedi pag. 398), dall'emigrazione, che trasportando in centri agricoli vi continua gli effetti utili del baliatico morale,

prevengono i reati occasionali, frequenti in quell'età, e forse riescono in alcuni casi se non a correggere, a trasformare utilmente i criminali-nati — e ad ogni modo ad impedire che essi contagino gli altri.

Vista intanto la precocità del delitto, necessita di tenerne conto nelle misure preventive.

Qui sopratutto bisogna evitare la prigione preventiva, la più grande fonte della corruzione giovanile. « Si parla (ben dice Joly) degli ospedali medioevali, ove spesso si trovava al mattino in un letto un morto fra due malati, ma peggio facciamo noi lasciando notti intere un giovane forse innocente, o almeno un reo d'occasione, fra rei consumati in attesa di giudizio » (*Le combat ecc.*, 1895). « La Francia con tale promiscuità (Joly) trasforma in malfattori i fanciulli che non avevano tendenze al delitto.

E ciò senza nemmeno raggiungere lo scopo della selezione mediante la condanna perchè, come ben osserva Joly, i fanciulli assolti son spesso peggiori dei condannati. Ma se perciò ogni misura correzionale violenta deve tenersi come dannosa, devesi d'altra parte abbondare nelle cure redentrici (vol. III, pag. 395-439); quindi il limite d'età, in cui urge che queste comincino, deve essere portato assai indietro ai 9 anni e protrarsi in caso di infantilismo (vedi Vol. I, p. 305) assai più in là del limite fissato per l'età maggiore, che deve del resto variare, secondo il clima e la razza, lo stato, essendo, p. es., le semitiche e le meridionali assai più precoci nei reati di sangue e stupri e i campagnuoli e i poveri più tardivi dei rurali ecc.

Vecchiaia. — Anche pel vecchio, quando è ormai paralizzato ed impotente al male non occorre più il carcere; basteranno comuni Ricoveri, *workhouse*, con speciali precauzioni, per prevenire il contagio del male e l'evasione; dimore in cameroni speciali, salvo quando il delitto indichi tenaci perversità, per cui il carcere diventi necessario.

Rei per passione. — Ai veri rei per passione (1) il delitto, pel rimorso che provoca, è già la maggior delle pene: al più, però, la

(1) Vedi vol. II, pag. 204-265.

multa, la riprensione giudiziaria, o l'esilio, l'allontanamento dalla città o dalle persone offese basteranno a difenderne la società per cui essi hanno il minimo di temibilità ed anzi sovente rappresentano il maggiore dei vantaggi grazie all'esagerato altruismo di cui son dotati e che li spinge così spesso a buone opere.

Rei politici. — Ed altrettanto dicasi pei rei politici. Se vi è delitto in cui la pena capitale non solo, ma anche le pene più gravi, e sopratutto le ignominiose, debbano essere risparmiate, mi par quello dei rei politici. E ciò, prima: perchè molti non sono che pazzi, e pei pazzi occorre il manicomio e non il patibolo e la galera; poi: perchè anche quando sono criminali il loro altruismo li rende degni dei massimi riguardi: potendo una volta incanalati in altra direzione essere utilissimi alla società a cui eran così pericolosi. Louise Michel era detta alla Nuova Caledonia l'*Angelo rosso*, tanto si rese benemerita dei malati e degli infelici (1).

Ai rei politici che sono suicidi indiretti, noi coll'infliggere una morte spettacolosa non facciamo che rendere un servizio, far loro raggiungere una meta desideratissima.

E bisogna considerare che sono quasi tutti giovani; e che a questa età si ha il massimo dell'audacia e dell'eccessivo fanatismo, che si raffredda più tardi.

E poi, un'idea non si soffoca colla morte dei suoi autori: spesso essa vi guadagna, anzi, coll'aureola del martirio; mentre se è sterile cadrebbe egualmente; e Ravachol non era ancor morto che già s'era creato un semidio Ravachol, anzi un vero dio, e si eran formati parecchi inni alla Ravachol — e invece della Marsigliese si cantava la Ravachole (2); d'altronde come non si può durante la vita dare di un uomo un giudizio definitivo, così una generazione non può nella sua effimera vita giudicare con certezza della falsità di una idea, e tanto meno quindi è in diritto di infliggere per questa una pena così radicale come la morte ai suoi fautori.

---

(1) Lombroso e Laschi, *Delitto politico*. Bocca, 1890.
(2) Vedi *L'Anarchia* di C. Lombroso, 2ª ediz., 1895.

La soppressione loro d'altronde non può portar altro vantaggio oltre quello di impedire qualche recidiva: perchè il fanatismo e la nevropatia non svampano sotto la punizione, si esaltano anzi per questa.

La prova dell'inutilità delle leggi eccezionali ce la dà da tempo in grande scala la Russia, dove le repressioni non mancano e terribili (la morte lenta e muta nelle miniere e nei carnai della Siberia), eppure ogni repressione è seguita da nuovi e più violenti tentativi.

« Non c'è, scrive uno dei più acuti nostri pensatori, G. Ferrero (*La Riforma sociale*, 1894, pag. 986), per il fuoco delle tendenze rivoluzionarie, alimento più potente di questi martirologi leggendari, che eccitano la fantasia di una quantità di illusi, di fanatici, di suggestionabili, di cui la nostra società pullula e che sono sempre un elemento importante di tutti i movimenti rivoluzionari. C'è una quantità di gente in ogni società che ha bisogno di entusiasmarsi al martirio, qualche volta anche di subirlo; gode di essere perseguitata; di credersi vittima della prepotenza e malvagità umana; che sceglie il suo tra i partiti politici a seconda dei pericoli che esso presenta, come certi alpinisti scelgono per un'ascensione la montagna in cui i precipizi sono più profondi e le vette più inaccessibili. Per tutti costoro non c'è eccitamento migliore ad abbracciare le teorie rivoluzionarie che la persecuzione clamorosa di cui son fatte segno. Ora per tutti costoro nulla è più pericoloso che dare alle loro fantasie un cadavere di giustiziato ».

La repressione violenta ha anche il torto di insuperbire troppo costoro, di far loro credere di pesare sui destini dei popoli, e di predisporre in loro favore le classi più elevate la cui ripugnanza è il migliore baluardo contro le loro mene.

La caratteristica principale di questi rei politici per passione ed occasione è un inadattamento — direi specifico — alla forma di governo sotto la quale vivono e contro la quale commettono la loro azione delittuosa. I delinquenti-nati invece mostransi inadatti non solo all'ambiente sociale della nazione in cui trovansi, ma all'ambiente sociale di tutte le nazioni che sono giunte all'identico grado di civiltà cui giunse la loro.

Mentre, quindi, i delinquenti-nati devono essere eliminati da tutto il mondo civile, i delinquenti politici basta che sieno tolti da quell'ambiente giuridico e sociale di quel dato popolo, al quale hanno dato prova di non sapersi adattare.

L'esilio, com'era del resto nelle leggi Romane (1), ed è ora nelle Abissine, e — in casi gravi — la deportazione sono dunque le pene più confacenti a questa specie di rei — ma ad ogni modo senza precisa determinazione di tempo.

Io credo, infatti, che (2) per questi rei politici puri (esclusi i pazzi ed i rei nati) le pene debbono essere temporanee e revocabili ogni 3 a 5 anni dietro una votazione parlamentare, potendosi dare che assai prima dello spirare delle pene inflitte siasi mutata l'opinione pubblica sulla portata degli atti incriminati, fino a spogliarli d'ogni indole criminosa; ed è appunto perciò anche che, mentre la nostra scuola è contrarissima al giurì pei reati comuni, non lo è punto pei reati politici, pei quali anzi il giurì è il solo mezzo di diagnosi, di riconoscere cioè se sono o non sono più delitti nell'opinione pubblica del momento attuale.

D'altra parte i Parlamenti che rappresentano la sovranità popolare e sono specchio più o meno fedele della volontà del paese, in molte Costituzioni son chiamati a giudicare almeno dei più gravi fra i reati politici; più ancora: possono, come in Francia, dove l'amnistia è d'iniziativa parlamentare, con un voto cancellarne ogni penalità: nella Costituzione anzi degli Stati Uniti spetta al Congresso il fissare le pene per i reati politici, e così era nella Roma repubblicana (3).

Basterà, dunque, che il Parlamento ed il Senato ogni 3 o 5 anni dichiarino, in sezioni riunite, che quel dato reato politico non sussiste più nell'opinione del pubblico da loro rappresentato perchè cessi dall'essere tale: un esempio recente ne abbiamo nell'ateismo e nelle

---

(1) Fani, *Della deportazione.* Perugia, 1896.
(2) *Delitto politico ecc.*, Parte IV.
(3) Op. cit., pag. 397.

bestemmie, che un giorno si punivano come i reati più gravi e che ora non si potrebbe punire senza destare le risa. E così va intravvedendosi per la lesa Maestà, per gli scioperi e per i pretesi reati di *pensiero socialista* che solo un governo carico di delitti potè, non senza suo danno, incriminare.

Così provvederemo a quei casi di ribellione che sono, come vedemmo (v. sopra), principio d'un'evoluzione; nè questa idea è poi rivoluzionaria, o nuova, chè, sotto forma di ammonizione a Firenze, di ostracismo in Grecia, di petalismo in Sicilia, applicata in paesi e tempi diversi e sotto Governi veramente liberi.

La temporaneità dovrebbe essere piena ed assoluta per i reati politici puri, cioè per quelli ispirati dalla sola passione politica e scevri di criminalità.

Nei reati politici misti, invece, dovrà distinguersi il reato meramente politico dal comune: se il primo ha colpito la forma politica attuale, o le persone che l'incarnano, in quanto rappresentano un sistema politico, il reato comune, che fu mezzo a raggiungere questo scopo, non è per questo meno punibile; ed esso allarma la società di cui ferisce il sentimento morale.

In questo caso la pena si proporrebbe in una forma mista; fissa, cioè, per un dato numero d'anni, tale da corrispondere alla legittima reazione sociale, contro gli attentati alla vita od alla libertà dei cittadini; indeterminata per altra serie d'anni, perchè sia dato modo di troncarla, quando l'offesa all'organizzazione politica non sia considerata più tale; tanto più che vi è in quei rei una dose di altruismo che li rende meno temibili e certo più degni di considerazione.

Rei d'occasione. — Nei casi di azioni con danno lieve commesse da delinquenti occasionali oppure per negligenza o imprudenza da uomini normali, i casi da me chiamati di « pseudo-criminali », in cui il danno privato e sociale, sia per l'atto in sè sia per l'agente non temibile, è lieve, riesce iniqua ed inutile una pena carceraria, che desta nella pubblica coscienza la pietà per il condannato oppure infligge a questo una detenzione di qualche giorno, che a nulla rimedia. Questi atti dovrebbero esulare dal codice penale od almeno non am-

mettere più la repressione carceraria, e divenire soltanto delitti o quasi-delitti civili, cioè soggetti ad un efficace risarcimento del danno, che non avrà la poca serietà delle minime pene carcerarie, non ripugnerà alla pubblica coscienza, sarà più efficacemente sentito dagli autori del danno e darà luogo ad equa riparazione (Ferri, *Soc. Crim.*, pag. 620).

Diffamazione. — Vedansi, p. es., quelle pene indette dal codice italiano per le diffamazioni a scopo politico o sociale, che per lo più non sono opera se non di uomini normali, anzi migliori dei normali, che hanno il coraggio di rivelare al pubblico fatti che passano solo per diffamazione, perchè gli accusati sono potenti, sicchè la legge con tali comminatorie impedisce di rivelarne il delitto, e protegge il delinquente, come ebbe a confessare il bravo Lucchini.

Questi pretesi diffamatori con fine nobile non sono temibili, non portano danno che non sia riparabile; nè disobbediscono a leggi che perchè queste sono imperfette. Sono dunque pseudocriminali (1) più encomiabili che punibili; basterebbe obbligare il preteso diffamatore a provare la propria buona fede e dare la prova dei fatti, e a smentirsi se errava: tanto più che il metter a nudo le nostre piaghe non le esacerba, ma anzi le medica (v. s.).

Aiuto al suicidio. — Fra gli altri pretesi reati, puniti dalla legge ma non dalla coscienza pubblica — quelli che Garofalo chiama *non naturali*, ma giuridici — convenzionali diremo noi e non punibili secondo la nostra scuola che colla reprensione vi ha l'aiuto al suicida.

« Se, lasciando le pure astrazioni, noi interroghiamo la scienza della vita, questa ci mostra, scrivono Calucci e Ferri, che l'interesse della società all'esistenza di ciascuno de' suoi membri non è assoluto, ma scema anzi di molto, cessa anzi nei casi appunto della morte volontaria. Ora la biologia dimostra che nella lotta per l'esistenza soccombono i più deboli, i meno atti alla vita sociale; ed una appunto delle forme di questa sconfitta è il suicidio, che, al

(1) Florian, *La teoria fisiologica della diffamazione*, Torino, Bocca, 1893.

dire di Haeckel, è una valvola di sicurezza per le generazioni future, cui risparmia un triste e fatale retaggio di nevrosi, cioè di dolore; ed è, al dire di Bagehot, uno degli strumenti del miglioramento umano per via di selezione » (Ferri, *L'Omicidio-Suicidio*, 2ª ediz., Fratelli Bocca, 1884). Altrettanto scrisse Morselli. Ed io e Ferri dimostrammo che il suicidio è in antagonismo coll'omicidio (vedi Vol. I), ne è una vera valvola di sicurezza, sicchè dove l'uno predomina scema l'altro, quindi da questo lato il suicidio è anzi di un vero vantaggio alla sicurezza sociale.

Di più, « o voi, scrive il Ferri (o. c.), ritenete che l'uomo non possa disporre della propria vita, ed allora dovete punire, se non il suicidio consumato, che pure non si potrebbe senza essere disumani, certo il suicidio tentato: o voi ammettete che il suicidio non sia un delitto, ed allora come punire chi prende parte a questo suicidio, coll'aiuto o coll'uccisione, soltanto perchè vi prende parte? ».

« Poichè, dopo tutto, se è innegabile che lo Stato esercita la funzione repressiva per difendere, nel caso dei reati contro i cittadini *uti singuli,* la sicurezza di questi stessi cittadini, procacciando ad essi almeno l'opinione della propria sicurezza, chi non vede che il consenso della vittima, vero, spontaneo, toglie ogni ragion d'essere alla difesa per parte dello Stato? In che sentiamo noi scossa la opinione della nostra sicurezza, se veniamo a sapere che un cittadino fu ucciso per sua richiesta? Non c'è che la chiesa, la quale, in coerenza logica coi suoi principii, possa pretendere di salvare il peccatore anche malgrado suo.

Duello. — E lo stesso dicasi delle penalità pel duello. Esiste o non esiste, ora, questa tirannia del costume che spinge altri al duello, in quei casi eccezionali e gravi, a cui riesce impotente il ministero della legge? Se sì, noi siamo di fronte ad individui non pericolosi, e sarebbe zelo eccessivo ed ingiusto il punirli, per riparare un pericolo che per lo più non esiste. E d'altra parte, è forse alla legge penale che spetta la correzione dei costumi? Certamente no: gli è che costumi e leggi seguono il corso naturale delle cose e sono ambidue determinati dall'ambiente. Basta ricordare che i duelli più

infierivano quando più atrocemente si punivano e sono sconosciuti invece in altri paesi, e sono diminuiti dal medio evo a noi, mentre le leggi penali che li colpivano scemarono di severità (1). Ma chi ha pensato mai di vincere colle pene i pregiudizi? Non mietono già essi abbastanza vittime, perchè, con essi congiunte in funesta alleanza, non ne mietano di nuove le inutili pene?

« Il Codice penale deve mirare alla difesa sociale, alla epurazione della società dalla mala razza dei delinquenti. Ora è un delinquente il duellante? Chissà? Forse è una vittima, almeno nel più dei casi. Ma guardiamola bene addentro: può darsi che il delinquente ci sia. E se lo troviamo, mercè i mezzi che le scienze affratellate ci offrono, non dovrà egli dirsi un assassino? E se lo è, perchè offrirgli una onesta via di scampo? E se non lo è, perchè punire una vittima di quel pregiudizio, che volete sradicare?

« Ma il pregiudizio o morrà o sarà più forte della legge, e le pene, inapplicate per la loro inadeguata severità, renderanno più risibile il loro sforzo impotente » (1).

Adulterio. — E altrettanto si dica delle pene contro l'adulterio, che staranno benissimo in diritto canonico, ma in un Codice moderno potrebbero allogarsi al più nelle contravvenzioni.

Certo che gli è un fenomeno immorale: certo che se la legge punendolo potesse impedirlo, essa sarebbe certamente la ben venuta: ma come ciò non è entrato nella opinione dei più, e, siccome spesso in simili processi è più la vittima che ne riesce danneggiata che non il colpevole è inutile il ricorrere alla legge; s'aggiunga che questa comune e generale impunità rende più duro il caso ben raro in cui la condanna abbia luogo. E poi molto giustamente dice Berenini in quella sua stupenda monografia *Offesa e difesa:*

« Può la legge obbligare la moglie ad amare il marito e questo quella? (2). E se la legge non può comandarlo, non può proibirlo.

---

(1) BERENINI, *Appunti al nuovo codice penale*, 1892.

(2) Altrettanto, partendo dalla pratica e dal buon senso, concludeva ora a Milano il Proc. del Re, Mazza, constatando l'enorme quantità di separazioni avveratesi in Milano.

La legge non può tutelare che diritti materialmente e coattivamente esigibili. L'amore non può essere coattivamente richiesto dall'un coniuge all'altro, e quindi la legge non può proteggere un diritto che non esiste nella persona che se ne dice aggredita.

« L'adulterio, dissolvendo il matrimonio naturale, genera il divorzio morale; perchè non dissolvere eziandio il matrimonio civile col divorzio legale? Perchè mantenere coattivamente la causa del disordine, peggiorandone gli effetti coll'inutile scandalo di un processo e di una condanna? ».

Criminaloidi. — Per i rei adulti criminaloidi, non recidivi, senza complici, basterà per la prima volta la sospensione della pena, con malleveria, e cauzione, con l'obbligo del risarcimento, o il lavoro coatto (nei campi se il reo è rurale) in caso di incapacità pecuniaria, e il carcere cellulare nel caso di rifiuto del lavoro.

Rei abituali. — Quanto ai recidivi e ai criminaloidi divenuti abituali vanno trattati come i delinquenti nati, con questa differenza, che siccome sono in maggior parte autori di reati meno gravi (ladri, truffatori, falsari ecc.), così dovranno sottoporsi ad una disciplina men severa. E sopratutto poi, mentre per il delinquente nato può bastare il primo delitto, se molto grave, a decretarne la segregazione indefinita, nel carcere, o nella colonia agricola, per il delinquente abituale occorrerà un numero di recidive più o meno grande secondo la specie e le circostanze dei reati commessi, prima di decretarne l'incorreggibilità.

Grandi opifici d'industrie nuove pel paese pei rei cittadini, la colonia penale agricola, nelle plaghe da dissodare per gli adulti campagnuoli, dalle più malsane alle più salubri secondo le categorie dei delinquenti; nei terreni già coltivati pei minorenni: ecco l'ideale della segregazione di tali condannati; e non in terre straniere, ma nelle nostre che ne han tanto bisogno; la colonia di Castiadas che ha creato un'oasi in mezzo alle terre più malsane di Sardegna, ed i miracoli delle Tre Fontane son lì ad attestarci quanto sian attuabili questi propositi, scemando così le enormi spese che gli onesti devono sottostare anche per la puni-

zione dei criminali e portando un utile alla società cui aveva danneggiato.

Complicità. — Siccome i delinquenti meno temibili, d'occasione e per passione, hanno per carattere psicologico costante di agire isolatamente, senza complici, e l'inverso invece si verifica tra i delinquenti più pericolosi (nati ed abituali), così la complicità, almeno nei reati di grassazione ed assassinii (1), fra adulti, deve costituire per sè sola una circostanza aggravante, come si direbbe colle classiche teorie; o ad ogni modo deve considerarsi non solo, come si fece finora, nel rapporto della parte più o meno efficace presa dai vari associati nell' impresa criminosa, ma sopratutto come carattere distintivo dei delinquenti appartenenti alle categorie più pericolose (Ferri, p. 577).

Rei pazzi. — Quanto ai pazzi criminali e ai non pochi delinquenti nati in cui l'epilessia e la pazzia morale manifestansi chiaramente, con accessi psichici, violenti e feroci, sicchè davanti al pubblico esorbitano dalla cerchia dei delinquenti comuni e perciò sarebbero prosciolti, l'unico provvedimento possibile è il manicomio criminale.

Col manicomio criminale, come togliamo al reo, che volesse infingersi pazzo, ogni incentivo alle simulazioni, così priviamo d'ogni scappatoia i difensori, che per primi eviteranno, quando non esista davvero, di allegare la pazzia del cliente, a cui con ciò prolungherebbero la detenzione; e nello stesso tempo noi impediamo che un senso inopportuno di pietà dei giurati ridoni al popolo inerme i suoi offensori.

Colla prigionia perpetua, sotto forma di manicomio, impediamo l'eredità e l'associazione del delitto, che quasi sempre si organa entro le carceri, e quindi le formazioni delle bande: impediamo le recidività, scemiamo le spese pei processi, e le conseguenze di questi, che sono spesso nuovi delitti per imitazione.

Il Wiedemeister (*Zeits. f. Psychiatrie*, 1871), oppone che colla istituzione dei manicomî criminali si viene a ledere la giustizia, potendosi dare dei pazzi delinquenti che guariscano del tutto, cui

(1) Sighele, *La teoria positiva della complicità.* Torino, Bocca, 1894.

sarebbe ingiustizia tenere reclusi; se non che questi casi (salvo le forme acute) sono assai rari, la statistica di Broadmoor dandoci la povera cifra di 39 guariti su 700 ricoverati, in cinque anni; e ad ogni modo, a questo inconveniente si può rimediare, concedendo la libertà a quei pochi, cui una lunga osservazione dimostri completamente guariti. Che se nell'intervallo qualcuno di questi abbia a soffrirne, è men grave inconveniente in confronto ai molti che potrebbero patirne per sempre, e in confronto alle molte e spesso irreparabili ingiustizie che così si riuscirebbe a prevenire. Poli propose, per ovviare alle non rare condanne di alienati, la riforma del giurì; se non che anche elettissimi giudici, se non trovino una istituzione speciale che vi provveda, ed un articolo di codice che la raffermi, si troveranno paralizzati, e potranno al più assolverli, con pericolo grande della società e con loro non lieve e non ingiusta trepidanza.

« Si ricorre, scrive a questo proposito Ferri (*Sociologie criminelle*, 1894), in primo luogo all'arme infida del dilemma e si dice: Chi ha compiuto certi eccessi o è un pazzo o è un delinquente. Se è un pazzo, dicono Falret, Mendel ed altri, allora nulla importa che esso abbia avuto a che fare colla giustizia: il suo non è delitto, perchè egli non era *compos sui* ed allora lo si metta al manicomio comune, dove se è pazzo pericoloso lo si sottoponga a disciplina speciale, come si fa con altri pazzi pericolosi ma non delinquenti: O l'autore di quelli eccessi è un vero delinquente ed allora vada in carcere, senz'altro.

« Rispondiamo: anzitutto il dilemma è difettoso perchè non comprende quei casi intermedi (che i progressi scientifici forse elimineranno, ma che per ora esistono sempre) nei quali appunto anche alla sola logica astratta appare manifesta, come diceva il Carrara, la necessità di una « coercizione intermedia » tra il vero manicomio e la vera carcere. Ma sopratutto poi, la prima alternativa, che si tratti di un vero pazzo, non esclude per sè sola il manicomio criminale: ma se è un pazzo delinquente occorrono provvedimenti speciali di sicurezza di fronte all'attuale sistema che lascia alla diligenza, non eccessiva nè troppo illuminata, delle autorità ammini-

strative di provvedere ai pazzi prosciolti da istruttoria o da giudizio, e mostra purtroppo, con dolorosi e frequenti esempi, quanti siano i nuovi delitti commessi da chi la prima volta fu lasciato, o subito dopo il processo o dopo breve ritiro in un asilo, alla balìa delle proprie infermità.

« Nè solo le ragioni pratiche vi si oppongono: ma pure una ragione di principio. Mentre, infatti, il Falret dice a questo proposito, che « un individuo cosidetto delinquente dacchè è riconosciuto pazzo, deve cessare di essere considerato come delinquente e rientrare puramente e semplicemente nel diritto comune », noi opponiamo queste due considerazioni.

« Anzitutto non può rientrare « puramente e semplicemente » per la ragione ch'egli, anche come pazzo, si distingue dagli altri: tant'è vero ch'egli ha ucciso, stuprato, rubato, mentre gli altri furono e sono pazzi inoffensivi.

« Ma poi quel ragionamento si attiene a tutto un ordine di idee che ormai la scienza va eliminando: che cioè la pazzia sia una sventura e il delitto invece una malvagità del libero arbitrio. No: come da un secolo si ammise, contro le opinioni medievali, che la pazzia non dipende dalla nostra « libera volontà », così ora bisogna riconoscere che non ne dipende nemmeno il delitto. Delitto e pazzia sono due sventure: trattiamoli entrambi senza rancore, ma difendiamoci da entrambi.

« Coi principii adunque della scuola positiva non regge più l'obbiezione che il pazzo « cosidetto delinquente » appartiene al diritto comune: esso appartiene al diritto difensivo come il vero delinquente.

« Ed è per questa stessa ragione che non tiene, per noi, la seconda ed ultima sostanziale obbiezione, che cioè un pazzo, solo perchè ha ucciso, non si può tenere rinchiuso a tempo indeterminato o perpetuo. Quando egli è guarito, anche se prima del tempo che avrebbe scontato in carcere in caso di condanna, ha diritto di uscire.

« Noi rispondiamo negativamente, col diritto che ne dà la psichiatria, attestante la proporzione alta delle ricadute in ogni forma di pazzia, ma specialmente in certe forme più pericolose: col diritto, che ne

dà l'esperienza, attestante i nuovi eccessi compiuti non raramente da pazzi, che pure nel manicomio comune non si potevano giustamente tenere (anche per ragioni finanziarie) dal momento che apparivano completamente guariti. Ci sono delle sventure che non perdonano, purtroppo, e dànno soltanto qualche tregua: non potendone liberare del tutto l'individuo, facciamo almeno ch'egli non ne colpisca ancora la famiglia, la società.

« E rispondiamo, giuridicamente, col principio della difesa sociale proporzionata alla temibilità del delinquente, pazzo o no, finchè persiste il pericolo, persista la difesa. Questo, nei casi più gravi di omicidio, incendio, ecc.: quanto ai pazzerelli, piccoli delinquenti, ladruncoli, ingiuriatori, ecc. si possono realmente lasciar liberi, dopo opportuna cura e con manifesti segni di grande miglioramento, esclusi i casi in cui la loro forma possa divenire pericolosa (epilettici) ».

Si è detto che questi istituti non son necessarî, perchè al ricovero dei pazzi pericolosi (1) provvede il Governo; ma si è dimenticato che esso non provvede alla loro perpetua permanenza, e che spesso è impotente al loro ricovero. — Locatelli scrive: « Ho avuto io stesso, or non è molto, da trepidare assai, per l'improvvisa liberazione di un maniaco, il quale era stato dichiarato tale dai Tribunali per ben tre volte, dopo aver ammazzato due galantuomini e tentato di ammazzarne un terzo. Il peggio si è che questo essere pericolosissimo, benchè pazzo, capisce però assai bene che egli può ammazzare a sua voglia senza il pericolo di essere mandato in galera, e lo va dicendo in pubblico ed in privato, con quanto pericolo del-

---

(1) Tornata parlamentare 17 aprile 1877, Risposta Mancini al deputato Righi. Recentemente CRISTIANI (*L'esito più frequente della psicosi nei pazzi criminali*, 1896, *Arch. di Psichiatria*) dimostrò come l'inguaribilità, la demenza (82 0/0), e la morte (17 0/0) ne siano l'esito più frequente, e più rare le guarigioni (5 a 8 0/0) come in quasi tutti si ha prevalenza delle tendenze antisociali (87 0/0). Nicholson imitando, senza citarlo, Garofalo, trova che i rei delinquono nel 75 0/0 per avidità, 15 0/0 per odio, 10 0/0 per libidine, mentre nei rei pazzi la proporzione è rispettivamente di 10, 83 e 71 0/0 (« Journal of Mental Science », 1895, Oct.), quindi più pericolosi e feroci.

l'autorità pubblica lo giudichi il lettore » (op. c.). E altrettanto accade in Francia come dimostrarono Gallard e Demange (1).

Noi vidimo (v. s.) come questi istituti fioriscano da quasi un secolo in Inghilterra; ma coloro, cui nulla sa di buono, se non porti il bollo francese o prussiano, potevano obbiettare: che nulla di simile sia mai stato fatto nel Belgio, in Francia od in Germania; ed infatti testè non si peritò di asserire, non essere tali istituti necessarî « perchè non ve ne sono, ancora, nel continente ». Noi potremmo ben rispondere che, ad ogni modo, il bene, quando sia evidente, si deve adottare anche se non fu accolto dagli altri; e che la non è codesta una questione di marina o di pesca, perchè si abbia a badare, se fiorisca in paesi insulari o continentali. Ma ci giova soggiugnere, che, del resto, costoro sono nell'errore; e questa riforma ha già avuto la desiderata sanzione del continente! In Danimarca il manicomio criminale già esiste e già s'introdusse nella Svezia (*Sull'istituzione di manicomî criminali.* Virgilio, 1877, Milano).

In Francia vi è, alla Prefettura di Polizia, una Commissione medica permanente (capo il Garnier), incaricata di sceverare, seduta stante, quelli fra gli arrestati per disordini pubblici, che appaiano a primo tratto alienati. A Bicêtre non vi era, anni sono, che un comparto (orrido di sole 40 celle e di un cortiletto), destinato agli alienati delinquenti. E quanti pericoli e quante sventure abbiano costoro cagionato alla Francia, la Comune ha chiaramente provato; fu solo nel 1870 che si incominciò, e nel 1874 si finiva, e nel 1876 si popolava, un vero manicomio criminale, annesso alla Casa centrale di Gaillon, capace di 120 a 200 malati; esso ne ricovera già 75, di cui 37 epilettici, 16 lipemaniaci, 19 dementi, di cui 11 condannati per stupro, 7 per incendî, 9 avean subìto da 4 a 13 condanne, 10 avevano presentati segni di alterazione mentale prima del reato, 6 eran ereditarî. Sui 37 epilettici, 12 erano simulatori ed uno avea subìto senza scomporsi la prova del ferro rovente. Gli altri eran vagabondi o feritori.

(1) *Ann. d'hyg.*, 1877. *Rivista penale,* aprile, 1878.

Il comparto è diretto colle norme del carcere, meno il lavoro non obbligatorio e le punizioni che non possono esser inflitte senza il permesso de' medici; non possono esservi ammessi che i condannati a più d'un anno, nè sortirne senza un'autorizzazione del Ministero (*Le quartier des condamnés aliénés annexé à la maison centrale de Gaillon,* par M. le Dr Hurel. Paris, 1877).

Tutti gli altri popoli civili d'Europa continentale, se non hanno un vero manicomio criminale, hanno leggi e istituzioni che in parte vi suppliscono. A Berlino la perizia medico-legale non è, come da noi, messa in non cale: essa vi fa capo ad un vero tribunale medico, i cui responsi impediscono molte ingiustizie e molte condanne di alienati, e del resto ad Halle, ad Amburgo, a Bruchsal, ogni penitenziario è fornito di una infermeria apposita per gli alienati, con giardini, con celle di sicurezza, con discipline particolari, cosicchè le cure vi si possono iniziare e continuare come nei veri manicomî.

Nel Belgio una apposita legge (18 giugno del 1850) ordina che « gli incriminati a cui si sospese ogni procedura per alienazione mentale, sieno diretti in alcuni manicomî da designarsi dal Pubblico Ministero.

« I manicomî vi debbono avere comparti speciali pei maniaci prigionieri, accusati o condannati, i quali non possono essere confusi cogli altri ammalati, senza un'autorizzazione speciale del ministro della giustizia. Il medico direttore è responsabile delle evasioni degli alienati pericolosi e dei criminali; in caso di fuga, deve fare i passi necessarî per la loro reintegrazione ».

Una nuova legge Lejeune (giugno 1891) crea tre alienisti ispettori speciali delle carceri per segnalarvi e curarvi e isolarne gli alienati.

Noi invece abbiamo, è vero, tre stabilimenti speciali, ma senza direzione medica e con pretto aspetto carcerario e d'altronde senza una chiara disposizione di legge in proposito; noi abbiamo alcuni articoli anche del nuovo Codice, che sembrano voler osteggiare le più moderne scoperte; in uno (46) si ammette non esservi reato quando l'individuo che lo ha commesso era in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei proprii atti; nell'altro (47) si ordina di scemare di qualche grado la pena, ma di punire

quando lo stato di mente sia tale da scemare grandemente la imputabilità senza escluderla! frase che, se non fosse assurda, almeno pei psichiatri, sarebbe, ad ogni modo, pericolosissima nelle applicazioni pratiche, come tutte le astrazioni, che, per la loro elasticità e imprecisione, sfuggono al criterio dei molti, e per unico troppo modesto correttivo, autorizza il giudice, ove stimi pericolosa la liberazione dell'imputato prosciolto ad ordinarne la consegna all'autorità competente per i provvedimenti di legge (art. 46), il che allude in modo così timido ed indiretto al manicomio che infatti tale disposizione non è quasi mai posta in pratica.

Or io credo si debba chiedere, in nome del progresso umano, che si modifichino questi imprecisi articoli 46 e 47 nel senso degli articoli 53 e 54 restati quasi sempre lettera morta, che comminano la custodia in un istituto di educazione e di correzione sino alla maggiore età ai criminali minori di 9 e di 14 anni e di poco discernimento, perchè appunto i pazzi delinquenti sono presso a poco altrettanto responsabili quanto costoro, e si ordini « la custodia fino a completa guarigione, in case apposite di salute, di coloro che commisero reati in istato di pazzia o di altra infermità, che possa anche in leggier grado impedire l'uso della ragione e della volontà, come pure di quei condannati che diventino pazzi durante la loro detenzione, e che non abbiano potuto guarire dopo tre mesi di cura prestata in apposite infermerie nelle case di pena » (1); per sottrarre questi casi al giu-

---

(1) Ecco come proposi di riformare l'art. 46 succitato sopprimendo l'art. 47: *Se la causa che gli tolse (in tutto od in parte) la coscienza del delinquere, o in ogni modo ve lo spinse, derivasse da vizio o malattia avente i caratteri di permanenza (monomania, epilessia, lipemania, pellagra, alcoolismo, meningite, o pazzia morale, ecc.), l'imputato dovrà esser ritenuto e curato in apposita casa di custodia fino a constatata guarigione.* Con ciò ovviai d'introdurre in apparenza un ente od istituto nuovo nel meccanismo penale, riescendo però a rendere specificata l'antica custodia e ad applicarla, anche, a quelle malattie che senza appartenere alle alienazioni mentali riescono ai medesimi effetti, come già saggiamente consigliava il Mancini. Credo poi utile la soppressione dell'articolo 47, perchè reputo assai problematica l'imputabilità di coloro che vi sono contemplati, ed i suoi gradi non misurabili con precisione neppure da psichiatri; e perchè anche per gl'individui suddetti vale la presunzione che quando sieno

dizio di uomini incompetenti o troppo impressionati dalla orribilità dei fatti commessi per non volerne cavare una specie di vendetta legale — proporrei « che insorto il dubbio di alienazione, il giurì debba esser misto di cittadini, giudici e medici alienisti ».

Una volta riconosciuti legalmente e opportunamente ristaurati questi manicomî vi dovrebbero essere ricevuti:

1° Tutti i carcerati impazziti, con tendenze pericolose, incendiarie, omicide od oscene, dopo trascorso lo stadio acuto del male.

2° Tutti gli alienati che, per tendenze omicide, incendiarie, pederastiche, ecc., vennero sottoposti a inquisizione giudiziaria, restata sospesa per la riconosciuta alienazione.

3° Tutti quelli imputati di crimini strani, atroci, senza un movente chiaro (1), su cui sia insorto dubbio (confortato da perizie uniformi di almeno 3 medici alienisti), di pazzia o almeno di gravi affezioni cerebrali.

4° Vista la straordinaria importanza in proposito dell'epilessia quanti commisero i reati in istato d'epilessia psichica, o i rei che soffersero convulsioni epilettiche.

5° Quelli che già notoriamente onesti furono spinti al delitto da un'abituale, evidente, infermità, come: pellagra, alcoolismo cro-

---

posti in libertà riescano di pericolo al pari e peggio di prima; e perchè parrebbe giusto che la società dovesse attendere alla cura di essi nell'istesso modo che attende all'emendamento dei colpevoli. — Si accostano a codesta mia opinione i prof. Bini, Tamburini, Tamassia, Berti, Raggi.

(1) A tutta prima questa proposta pare assurda e di questa apparente assurdità si giovò il Mancini per confutare i partigiani dei manicomî criminali; ma egli non notava che è appunto pei casi dubbi, pei casi intermedî fra la follia e la ragione, fra cui i più frequenti sono i delitti senza causa, che giovano i manicomî criminali a raggiungere quello che più si ha in mira, la sicurezza sociale. Ricordiamo che un delitto senza causa è già per sè un indizio di pazzia. Beccaria dice che l'uomo sano non è capace di sentimenti inutilmente crudeli, non mossi da odio, da timore o da interesse. — Nel catalogo ms. dei giustiziati di Venezia trovo « un Matteo Bergamasco che fu ucciso nel prenderlo e poi appiccato per aver ammazzato due guardie ch'eran con lui e senza causa; et dicesi avesse impazzito, 1664 ». Ora chi sente orrore a questi giudizi, ma ancor più ai fatti atroci che li provocarono, non ha altra via che di porne gli autori al sicuro in un manicomio.

nico, isterismo, malattie puerperali, massime quando abbiano parentele con alienati o con epilettici, e presentino una numerosa serie di caratteri degenerativi.

E qui sorge l'idea di creare speciali forme di manicomî criminali, per alcoolisti, epilettici, pellagrosi ecc.

Gli alienati provenienti dalle carceri, che notoriamente passarono una parte della loro esistenza, nei delitti, dovranno essere segregati in appositi comparti od anche in infermerie addette al carcere, ma rette con norme speciali. Gli altri alienati non saranno riuniti che a piccoli gruppi, a seconda dei ceti e delle abitudini; dormiranno ciascuno in una cella; la disciplina dovrà esservi severa, la vigilanza maggiore che nei manicomî comuni, e analoga a quella delle case penali, ma il lavoro proporzionato alle forze, all'aria aperta, alternato da lunghi riposi, da divertimenti.

La direzione dovrebbe esser medica, il personale carcerario.

Gl'individui riconosciuti abitualmente pericolosi, e già sottoposti a varî processi, non potranno essere dimessi mai; gli alienati a follia transitoria, od intermittente, che offrano segni di perfetta guarigione, saranno segnalati per la dimissione dopo uno o due anni di osservazione; ma sottoposti, dopo la loro uscita, a visite mediche mensili per molti anni di seguito come nel Belgio.

Intanto dovunque mancano o difettano questi manicomî criminali, io chiederei almeno che si stabiliscano nelle grandi case di pena dei comparti pei condannati impazziti, in cui la sorveglianza esteriore pur restando eguale, mutasse la disciplina, il metodo del vitto, di convivenza, di lavoro; e che nei manicomî dei grossi centri, regionali almeno, si aprissero dei comparti speciali per le forme intermedie di pazzi criminali, sorvegliati da un apposito personale, in cui la dimissione non possa aver luogo se non con istraordinarie cautele.

Queste ultime proposte, d'assai facile attuazione, sarebbero utili ad ogni modo, anche dopo diffuso il manicomio criminale, onde evitarvi l'affluenza dei ricoverati, e ridurla alla pura necessità, onde

impedire l'odiosa e pericolosa mescolanza degli onesti ed innocui coi viziosi: ma da sole non raggiungerebbero però quell'altissimo scopo a cui un giorno è destinato il manicomio criminale, quello di gettare la base d'una riforma, in cui la pena non sia più l'espressione di una vendetta, ma di una difesa.

Rei incorreggibili. Rei-nati. — Vidimo che il sistema carcerario, migliore, non impedisce, le recidive; e che perfino le cifre tanto lusinghiere del sistema graduatorio, in Inghilterra, sono in parte spiegate dall'emigrazione in America, dei delinquenti liberati che vanno ad accrescere di un'enorme cifra la quota dei rei di America.

Che più! Il sistema individualizzato in Danimarca, studiato, non con cifre complessive, ma con minute e sottili distinzioni, che riescono più sicure, ha dato tristi risultanze (v. s.).

E noi vidimo, d'altronde, come le carceri collettive sieno spesso cause di recidive replicate ed associate (Vol. I).

E cosa sperare da individui, come ce li dipingono Breton ed Aspirall (v. s.), che rientrano 50 o 60 volte in un anno nel carcere — che evidentemente vi si trovano meglio che fuori, per cui questo non è una punizione ma un premio e certo uno stimolo alla corruzione?

A questa serie di eterni recidivi, che ricompaiono sotto tutti i regimi penali, convien provvedere.

Quando nessun metodo più giova, quando il reo si ribella alle sue cure e recidiva le 10, le 20 volte, la società non dovrebbe più attendere che e' si perfezionasse, ancora, a sue spese, con una nuova sosta nel carcere, ma sequestrarlo fin che abbia sicurezza della sua emenda, o meglio della sua impotenza a nuocere.

Io credo che si dovrebbero fondare appositi stabilimenti carcerari, in cui un giurì composto di direttori e medici carcerari, di giudici e di cittadini facesse ricoverare tutti coloro, i quali abbiano, fin da impuberi, mostrato tendenza al delitto, vi abbiano recidivato più volte, specialmente se senza famiglia o con famiglia immorale, e se presentino tutti quei caratteri psichici e fisici, che abbiamo veduto essere propri del delinquente abituale (Vedi Vol. I).

Più che del loro ben essere dovremo preoccuparci della loro uti-

lizzazione, onde non gravino troppo sugli onesti — e del pericolo di evasioni; perciò dovrebbero tenersi possibilmente in isole o valli remote, ove attendere, se rurali, ai lavori di campagna che abbiamo veduti tanto fruttuosi alla loro salute ed allo Stato, se cittadini ad opifici, meglio, anche, se come s'usa in Svezia si raccogliessero in squadre disciplinate militarmente e destinate ai lavori stradali, o di risanamenti palustri. Essi potranno occuparsi a lor genio in alcune ore del giorno, ma non saranno dimessi, mai, se non dopo prove straordinarie di ravvedimento.

Il sistema cellulare, non verrebbe ripristinato fra essi, se non nei casi di nuove recidive. Con ciò rimarrebbe più facilmente disponibile un numero sufficiente di celle per i giudizi e le piccole condanne; che è l'unica condizione per attuare il sistema cellulare, finora quasi ipotetico; così renderemmo più sicura la società, col diradarvi i reati isolati e più gli associati, che spesseggiano fra i dimessi dal carcere collettivo; si purgherebbero le stesse prigioni da quei nuclei fatali, che glorificando il vizio rendonvi impossibile ogni tentativo di emenda; e si riescirebbe infine a togliere quella quota, non lieve, di crimini che si deve all'eredità, all'esempio ed incitamento dei parenti; si tornerebbe ad applicare alla società quel processo di selezione naturale, cui si deve non solo l'esistenza della razza nostra, ma anche, probabilmente, della stessa giustizia, che prevalse mano mano coll'eliminazione dei più violenti (v. s.); e la spesa, per grave che fosse, del loro mantenimento (chè molti si rifiuteranno al lavoro) sarà minore d'assai di quella che incontrerebbe la società pei nuovi delitti, e pei nuovi processi, i quali, sovente, costano somme favolose. Thompson fa il calcolo che per 458 recidivi scozzesi si consumarono 132.000 lire sterline di cui 86.000 per sole spese di giudizio. — È un appannaggio da principe!

Se anche non si volessero credere affetti d'infermità, sono dannosi per sè, dannosi pei posteri a cui possono dare la vita; il loro sequestro non è più ingiusto di quello di altri men pericolosi alienati e certo più utile, specie se adibendoli ai campi risparmiano, in parte, le spese pel loro mantenimento.

Così la società che ha patito pel loro reato, patito e speso per la loro condanna non dovrà anche patire per la loro liberazione, e tutto in ossequio ad un principio teorico, a cui quasi nessuno ormai presta fede, secondo cui la carcere sarebbe come una specie di lavacro che monderebbe ogni colpa.

Nè questa mia proposta è, punto, anch'essa, nuova: già fino dal 1864 la Camera dei Lordi (quando si tratta di applicazioni pratiche troveremo sempre l'Inghilterra alla testa) aveva proposto che i giudici dovessero condannare a servitù penale i rei dopo la seconda recidiva. — E fra noi, non è molto, egregi statisti e magistrati, il Doria, Barini, il Manfredi, p. es., proposero l'erezione di carcere per gli incorreggibili (V. *Rivista di Discipl. Carc.*, 1875-76). E. Labatiste (*Essai sur les institutions pénales des Romains*, 1875) propone la deportazione perpetua dopo espiata la pena contro ogni individuo contro il quale il totale delle condanne ecceda i 5 anni e sia recidivo per la decima volta. E altrettanto fanno il Bonneville (*De l'insuffisance actuelle de l'intimidation,* 275) ed il Tissot (*Introd. phil. à l'étude du Droit pénal,* 1874, pag. 433), che paragona la reclusione perpetua degl'incorreggibili ad un congegno di ripiego per un meccanismo concepito, ma non atto a vincere date resistenze. Essa corrisponde negli effetti utili senza la tristezza dei mezzi, alle disposizioni antiche, crudeli, ma logiche, del Diritto longobardo, delle *Landes-ordnungen* del 1600, che colpivano di morte, come incurabile, il più volte recidivo, e i *fures famosi qui quatrim vel ultra confessi sunt* (Farinacius, *De delictis*, I, tit. III. Baumhauer, *Crimes et délits*, La Haye, 1870).

Questo istituto per gli incorreggibili e pei rei-nati è già in azione nella Colonia agricola di Mexplas, nel Belgio, che ricovera 4500 ex criminali, i quali stessi si sono fabbricate o si fabbricano le proprie case salvo l'aiuto di 30 o 40 capi mastri (Joly, o. c.).

Tutto vi si costruisce a poco a poco a seconda dei bisogni e delle risorse: così che questo grande stabilimento che sarebbe costato moltissimo non costa quasi nulla al paese: il bestiame cresce sul posto perchè le fattorie hanno i loro stalloni. Gli operai fanno solo quei

lavori di cui possono trovar l'occasione di spaccio o di cui possedono gli strumenti.

La popolazione vi è divisa in quattro categorie:

1ª gli indisciplinati e i pericolosi, il cui contatto poteva esser nocivo agli altri;

2ª i recidivi, i sorvegliati dalla polizia, gli evasi, o quelli che avevano mostrato cattiva condotta negli stabilimenti;

3ª i malfamati ma che non avevano subito punizioni nella casa;

4ª i buoni, o meglio i men tristi, cioè quelli che non erano stati internati nella colonia più di 3 volte.

Così risparmiano la vergogna della prigione e della sorveglianza di polizia.

Sonvi mandati dai giudici, ma non pochi vi vanno come in una casa di lavoro, tanto che vi accorrono qualche volta degli operai disoccupati.

I comuni vi mettono alle volte i loro poveri pagando 0,45 per i validi e 0,85 per gli invalidi.

E se rifiutano di lavorare hanno 3 giorni di carcere a pane ed acqua. Pei lavori sono pagati con una moneta fittizia che non ha corso se non nello stabilimento, e che si cambia alla loro uscita onde non possano spender troppo nei vicini villaggi ed acquistare alcoolici. — E così con minima spesa essi hanno dissodati moltissimi terreni.

Pena di morte. — Ma quando, malgrado il carcere, la deportazione, il lavoro coatto, costoro ripetano delitti sanguinari e minaccino per la 3ª, la 4ª volta la vita di un onesto — non resta che la estrema selezione, dolorosa ma certa, della morte. La pena di morte è scritta, pur troppo, nel libro della natura ed anche in quello della storia, e come pena è di una giustizia *relativa* al pari di tutte le altre. E la morte di pochi colpevoli è un nulla a petto a quelle più dolorose ecatombi di giovani onesti e vigorosi che si chiamano battaglie. Come l'espressione più sicura della difesa sociale, essa dovrebbe, certamente ammettersi fra popoli barbari, a cui la carcere

non faccia sufficiente impressione (1). Ma io convengo che fra i popoli civili il delicato sentimento che la vuol abolita è troppo rispettabile per potersi combattere; tanto più che il prestigio singolare destato da una morte, inflitta a sangue freddo dai giudici, e subìta, meno rari casi, con coraggio o con spavalderia, moltiplica spesso i reati per imitazione e crea alla triste vittima, presso i volghi, una specie di culto.

Pure ad una cosa non pensano gli avversarî di quella pena; non pensano con che difesa resterebbero davanti a un assassino, recidivo, che ammazzi i guardiani o li minacci di nuove imprese e che sia già stato condannato alla cella? Oh! sarete più umani se lo legherete mani e piedi per tutta la vita, e vi parrà d'esser giusti? E cosa farete nel caso di un nuovo infuriare del brigantaggio: e nel caso in cui la camorra e la maffia e gli accoltellatori di Livorno rinnovino, sempre più, ed estendano le feroci lor gesta?

Nè si dica col mio carissimo Ferri che, per esser pratica la pena di morte dovrebbe essere una vera beccheria, che naturalmente ripugna allo spirito moderno; mantenerla non vuol dire volerla moltiplicare: a noi basta che essa resti sospesa come spada di Damocle sul capo dei più terribili malfattori, quando condannati a vita, abbiano attentato più volte alla vita degli onesti, e peggio se spentala: con che si toglie anche quell'ultima obbiezione tanto palleggiata, e in fondo giustissima, della irreparabilità di questa pena. Noi la vorremmo pure mantenuta, anche, quando, sotto forma di camorra, maffia, brigantaggio, la criminalità associata minacci la sicurezza e l'onore del nostro paese. Con che mi pare che si pareggino, nel civile, assolutamente le condizioni a quelle stesse per cui si mantiene tale pena in tempo di guerra.

Oh! che non ci sentiamo commossi quando col diritto di leva condanniamo anticipatamente a morire precocemente migliaia di onesti sui campi di battaglia, spesso per un capriccio dinastico o per preteso amor proprio nazionale; e dobbiamo davvero sentirci sdilinquere

---

(1) Vedi Appendice.

quando si tratta di sopprimere poche individualità disoneste, cento volte più pericolose e fatali di un nemico straniero, in cui una palla ignota può colpire un Darwin, un Gladstone?

A stretto diritto, certamente che noi, che più non ci crediamo vicarii di Dio in terra, non ne abbiamo alcuno assoluto contro l'esistenza di nostri simili: ma se il diritto non ci viene dalla necessità della difesa, non ne abbiamo allora nemmeno contro il loro sequestro, nemmeno per bandire una contravvenzione. Dire che quella pena vada contro alle leggi della natura è fingere di ignorare che essa è scritta a caratteri troppo chiari nel suo libro, sapendosi anzi che nella lotta per l'esistenza, seguita da immani ecatombe, basasi tutto il progresso del mondo organico e quindi del nostro.

La rivelazione che vi sono esseri, come i delinquenti-nati, organizzati pel male, riproduzioni atavistiche non solo degli uomini più selvaggi, ma perfino degli animali più feroci, dei carnivori e dei rosicchianti, lungi, come si pretende, dal doverci rendere più compassionevoli verso loro, ci corazza contro ogni pietà; poichè essi non appaion più nostri simili, ma come bestie feroci; e la zoofilia non è giunta, salvo pei fachiri indiani, a lasciarci divorare dalle fiere ed a sacrificare noi stessi a lor beneficio.

E qui non posso non ricordare le robuste linee che Taine poco tempo prima di morire mi dirigeva: « Quando nella vita, nell'organizzazione intellettuale, morale, affettiva, del delinquente, l'impulso criminale è isolato, accidentale e passeggiero, si può, anzi, si deve perdonare; ma più questo impulso è legato alla trama intera delle idee e dei sentimenti, più l'uomo è colpevole e più dev'essere punito.

« Voi ci avete mostrato degli ourang-outang lubrici, feroci, a faccia umana; certo, come tali, non possono agire altrimenti di quello che fanno; se violano, se rubano, se uccidono, è in virtù della natura loro, del loro passato. Ragione di più per distruggerli appena si sia constatato che sono e resteranno sempre ourang-outang. A riguardo loro non ho obbiezione alcuna contro la pena di morte, se la società vi trovi profitto » (Vedi mio *Archivio di Psichiatria*, vol. VIII, 5).

Sinossi penale. — Ma per riassumere più sistematicamente questa distribuzione delle pene togliamo dalla *Criminologia* del Garofalo questo, com'egli lo chiama « sistema razionale di penalità » (2ª ed., 1891, p. 457 e segg.) modificandolo.

I. **Rei sforniti del sentimento di pietà.**

Assassini (insensibilità morale e crudeltà istintiva) rei di	Omicidio per lucro o altro piacere egoistico. Omicidio senza provocazione della vittima. Omicidio con esecuzione feroce.	*Carcere ; colonia ; Manicomio criminale* e *Pena di morte* (recidivi).

II. **Violenti od impulsivi. Criminaloidi. Rei per difetto di pietà, di pudore e di inibizione e per pregiudizii sull'onore.**

Adulti, rei di . .	Sevizie, ferite per sfregio, mutilazioni, ratto o stupro con violenza, sequestro di persona a scopo di libidine.	*Manicomio criminale* per *epilettici* (se isterici o epilettici) o *Relegazione indeterminata* (che duri all'incirca quanto una delle *età* della vita, con prec. periodo di osservazione).
Giovanetti, rei di .	Delitti di sangue non scusabili. Attentati al pudore.	*Manicomio criminale* (per quelli a tendenza congenita), *Colonia penale* e nel caso di recidiva *Deportazione.*
Adulti, rei di . .	Omicidio improvvisamente provocato da atroce ingiuria. Omicidio per legittima difesa.	Allontanamento dal luogo ove vive la famiglia dell'ucciso. *(Esilio locale).*
» rei di . .	Omicidio per vendetta di onore (isolato o endemico). Passionati.	*Relegazione* in un'isola, colonia, o villaggio remoto in libertà, ma sotto sorveglianza. (A tempo indeterminato con periodo di osservazione da 5 a 10 anni).
» rei di . .	Ferimenti in rissa, maltrattamenti non gravi nè continuati, percosse, minaccie, diffamazioni, ingiurie verbali.	*Riparazione del danno* e *multa, riprensione e cauzione.* Rigorosa pei solvibili. — Sostituibile con parte del salario o lavoro obbligatorio — e col carcere in caso di rifiuto.
» rei di . .	*Ribellioni, rivolte* o *disobbedienze all'autorità.*	*Riprensione e cauzione. Carcere* (a tempo determin.).

III. Delinquenti sforniti del senso di probità.

Adulti, rei *abituali* di . . .	Furti, truffe, incendi, falsi estorsioni.	*Manicomio criminale* (se pazzi o epilettici). *Deportazione* nei non pazzi.
» rei *occasionali* di. .	Furto, truffa, falso, estorsione, incendio.	*Compagnie di lavoro* — a tempo indeterminato — sino ad attitudine acquistata al lavoro regolare. *Interdizione dall' esercizio della professione* fino a completa *Riparazione del danno.*
» rei di . .	Peculato, concussione, vendita di favori, abuso di potere.	*Perdita dell'ufficio. Interdizione dai pubblici uffizi. Multa. Riparazione del danno.*
» rei di . .	Incendio, devastamento, danneggiamento per vendetta (senza attentato alle persone).	*Riparazione del danno* sostituibile col carcere. *Manicomio criminale* (per i pazzi). *Deportazione* (per i recidivi).
» rei di . .	Bancarotta, insolvenza colpevole.	*Riparazione del danno. Esclusione dal commercio e pubblici uffizi.*
» rei di . .	Falso in monete e cartelle di credito, falsi certificati, false dichiarazioni, usurpazione di titoli, falsa testimonianza a pro dell'imputato, ecc.	*Carcere* (a tempo determinato) e *Multa* (oltre la esclusione dall'ufficio e la riparazione del danno).
» rei di . .	Bigamia, sostituzione e soppressione d'infante.	*Relegazione a tempo indeterminato.*
Giovanetti, rei di .	Furti, truffe, borseggi, ecc.	*Riprensione e sorveglianza. Colonia agricola* (a tempo indeterminato).
V. Rei sforniti di attività.	Mendicità. Vagabondaggio.	Colonia agricola pei rurali. Opifici pei cittadini.
VI. Rei sforniti di misoneismo.	Ribelli politici, sociali e religiosi.	Esilio temporaneo, revocabile ogni tre anni.

Vale a dire che il sistema di repressione proposto dal Garofalo e da me si riassume in questo:

Eliminazione assoluta del delinquente.	Pena di morte.

Eliminazione relativa.	Manicomio criminale. Deportazione con abbandono. Relegazione perpetua. Relegazione a tempo indeterminato. Colonie agricole ed esilio locale.	
Riparazione del danno.	Multa allo Stato. Indennità al danneggiato.	Pagamento di una somma. Rilascio di parte del salario. Lavoro coatto senza carcerazione.
Carcere (a tempo determinato).	In reati eccezionali (falsi e ribellioni) e in sostituzione della riparazione del danno e del lavoro obbligatorio.	

Alcune di queste misure potranno parere contrarie a certe massime di ideologia penale, più sublimi che pratiche, che innanzi alla miope intolleranza passano per intangibili assiomi, potranno reputarsi di difficile attuazione da chi si spaventa alle spese prime e non pensi al largo margine che offrirebbesi in futuro, specialmente se si falcidiassero, almeno pei recidivi, i molti, costosi, e sì poco utili procedimenti giuridici, provocati da soli errori di forma (1); ma non si potranno, ad ogni modo, tacciare di compromettere quella sicurezza sociale, cui dovrebbero convergere tutti i sistemi, nè di trovarsi, come molte altre, in opposizione colle premesse, di cui sono una naturale, diretta, conseguenza.

L'orbita del delitto è, troppo profondamente, scolpita nel libro del nostro destino, perchè noi possiamo lusingarci di sopprimerne il corso: ma se non fallano altre leggi inconcusse, come quelle della selezione delle specie, ci è dato sperare, con tali provvedimenti, di poterne moderare gli effetti ed impedirne un'ulteriore diffusione.

---

(1) In Francia, dove, come ben osservò De-Foresta, il condannato non può ricorrere in Cassazione per semplici errori di forma, e dove ogni nuovo dibattimento o giudizio può portare condanna superiore alla prima, i ricorsi sono assai più rari e fondati su gravi motivi. Sui risparmi ottenuti da una simile misura non ci sarebbe di che mantenere tre manicomî criminali ed un grande stabilimento d'incorreggibili?

CAPITOLO IV.

Dimostrazioni pratiche dell'utilità di queste riforme. — Inghilterra. — Svizzera.

Che molte di queste riforme ottengano il decremento del crimine lo dimostra il fatto, che dove nulla si fece in proposito come da noi o in Spagna, o quasi nulla come in Francia, il delitto è in aumento, mentre dove molte di quelle riforme si introdussero, come in Londra e Ginevra, ivi il delitto è in chiaro decremento.

Ora è in Inghilterra e in Svizzera dove vidimo cumularsi, si può dire tutti i provvedimenti possibili preventivi contro il delitto, il baliatico morale, gli istituti contro l'alcoolismo ecc.

Mentre noi in Italia, non facciamo che constatare ogni anno un progressivo aumento dei reati, a Ginevra esso va di continuo diminuendo da mezzo secolo a questa parte, e diminuendo in tal modo da costituire un fenomeno addirittura eccezionale (1).

Nel periodo 1829-1838, i delinquenti condannati annualmente dalla Corte criminale erano a Ginevra 79 ogni 100.000 abitanti, e i delinquenti condannati dal tribunale correzionale erano 1000; nel periodo 1872-1885, i primi furono soltanto 12, e i secondi 300 (sempre, s'intende, ogni 100.000 abitanti). Una diminuzione quindi, nel primo caso di 5/6, nel secondo di 2/3. E questa diminuzione — che costituisce già un grandissimo titolo d'onore per la città svizzera — è ancor maggiore quando non si tenga conto che della criminalità esclusivamente indigena. I delitti commessi dai soli ginevrini diminuirono negli ultimi cinquant'anni di quasi 9/10.

Ma quali sono le cause che fanno della città di Ginevra un'oasi di moralità in Europa?

Una prima causa il Cuénoud crede di rintracciarla nel fatto che

---

(1) J. Cuénoud, *La criminalité à Genève au XIXme siècle*. Genève, 1891.

gli stranieri stabiliti da tempo a Ginevra, si sono assimilati gli usi e i costumi dei ginevrini, il che corrisponde all'osservazione di Joly (*La France criminelle*) che mentre coloro che immigrano in un paese dànno, sul principio, una percentuale fortissima alla criminalità, mano mano che si fissano e si naturalizzano nella nuova patria, diventano più morali ed onesti; ma giustamente gli obbietta Ladame (nel *Journal de Genève* del 4 febbraio 1891) che l'assimilazione degli stranieri agli indigeni non impedisce e non arresta l'immigrazione: le stesse cause quindi che agivano nel passato agiscono anche oggi: e se, da una parte, la popolazione di Ginevra si assimila annualmente un certo numero di stranieri, l'influenza moralizzatrice che ne risulta è d'altra parte neutralizzata dai nuovi immigranti che agiscono in senso opposto:

Nè può essere l'istruzione poichè abbiam visto che essa aumenta la criminalità; la ragione unica è che Ginevra (V. Cap. VIII, *Ricchezza*) è forse il solo paese dell'Europa centrale ove si accumularono istituti di carità mutua che senza avvilirla rimedia ai mali più gravi della povertà; ed istituti preventivi per bimbi, per le donne abbandonate, contro all'alcoolismo ecc.

Ma meglio ancora si vede il fatto in Inghilterra, specie a Londra.

Confrontando ora le cifre della criminalità (1) del 1892-93 con quelle di dieci anni addietro, noi troviamo aumento nell'offese contro le persone del 28 0/0 e in quelle contro le proprietà per vendetta, incendio, distruzione di messi per 18,9 0/0. Ma negli altri reati (furti, ricettazione, falso, offese contro l'ordine pubblico ecc.) la diminuzione è rispettivamente dell'8,8 0/0, 30,6 0/0, 34 0/0 e 22,2 0/0; ed in complesso dell'8 0/0 in cifra assoluta.

E si noti che in questi dieci anni la popolazione è cresciuta del 12 0/0. Pertanto il numero di questi delitti avrebbe potuto aumentare del 12 0/0 senza che l'Inghilterra potesse temere l'aumento della criminalità.

« Potrebbe osservarsi, qui premette il Joly, che dappertutto i delitti

---

(1) Joly, *La diminution du crime en Angleterre* (*Revue de Paris*, déc. 1894).

gravi paiono diminuire, perchè si dànno loro altri nomi, perchè il delinquente che altra volta era giudicato dalla Corte d'Assise, lo è ora dai Tribunali correzionali (1).

« L'obbiezione sarebbe certo grave e ci obbligherebbe ad altri calcoli se noi parlassimo di un periodo di 50 anni almeno. Ma, da 10 anni in qua, la correzionalizzazione tende a diminuire anche in Francia. In Inghilterra poi si è sempre resistito contro questa tendenza, specialmente al principio dell'ultimo decennio (1).

« Tuttavia teniamo conto della obbiezione: ricordiamoci che la criminalità media dimostra spesso più corruzione, fa più proseliti e produce danni più gravi della criminalità violenta, allarghiamo dunque le basi del nostro calcolo. Confrontando l'ultima statistica giudiziaria con altre tavole retrospettive, noi troviamo che nel 1892-93 il numero degli individui tradotti in giudizio (*offenders*) è di 160,625. In questo numero, da cui sono esclusi i debitori, le persone condannate in processi civili e gli accusati militari, si contano 136,998 cause giudicate col rito sommario, ma che possono, come tutte le altre, portar seco delle condanne a pene restrittive della libertà (1).

« Nei dieci anni precedenti la media era stata di 166,900. E, se risaliamo ad un altro decennio, si trova una media di 167,018 (1).

« Così non solo da dieci anni, ma da venti, la diminuzione è reale e regolare e la sua importanza spicca se si ricordi che in questo stesso periodo, la popolazione crebbe da 23 milioni a 29.400.000.

« E ancor più cala la delinquenza dei minorenni che invece cresce tanto fra noi.

« Nel 1868 e 1869 i fanciulli, minori di 16 anni, condannati, sorpassavan il numero di 10.000; negli anni seguenti questa cifra discese a 9700 e finalmente a 4000. In relazione all'incremento della popolazione, noi troveremmo dunque che durante il 1868-69-70 l'Inghilterra contava, su 100.000 abitanti, 46 delinquenti minorenni: nel 1893 il loro numero è disceso al 14, una diminuzione effettiva

(1) Vedi nota alla pag. precedente.

del 70 0/0, mentre nel 1889 la Francia s'accorgeva che in 50 anni la delinquenza dei minori di 16 anni era aumentata del 140 0/0.

« Le classi delinquenti dell'Inghilterra sono formate da individui in libertà, conosciuti come ladri o ricettatori d'oggetti rubati, e delle persone sospette, tra le quali vanno poste coloro che dall'età di 22 anni in poi abbiano vissuto un anno almeno dopo avere scontato una condanna qualunque: anche qui si verifica un progresso. Verso il 1867 costoro tra liberi e detenuti, raggiungevano la cifra di 87.000 individui: questa cifra scese poi a 50.000; nel 1881 ammontavauo a 38.960; negli ultimi tre anni ammontavano invece a 31.225, a 30.488; e finalmente, nel 1891-92, a 29.826.

« Le case di cattivo carattere negli ultimi tre anni discesero da 2688 a 2429, e finalmente a 2360.

« È uso comune di imputare l'aumento della criminalità ad una legge nuova più severa o meglio fatta, sopratutto ad una migliore polizia. — Ed infatti in Francia, nel 1825, si avevano annualmente 9000 crimini e delitti, di cui restavano ignoti gli autori; le ultime statistiche ne registrano più di 80.000; di questi casi ve n'hanno certo anche in Inghilterra, ma in proporzioni minori assai e sempre più decrescenti; erano 56,55 nel 1886-87 e calarono a 53,2 nel 1890-92.

« Nè si tratta qui di quei soliti giuochi di cifre a cui purtroppo la statistica ci avvezza, cosicchè da vent'anni in Italia in mezzo a uno spaventevole progresso del delitto, si seguitò a pretendere a un decremento: poichè qui le cifre presentano così notevole, così progressiva differenza da non lasciar luogo a un dubbio; e poi non mancano le prove dirette, quelle che si potrebbero dire sperimentali, perchè individualizzate non posson lasciare il menomo dubbio. Tale è la serie dei salvati che mi presentarono i delegati della *Salvation Army*, e tali sono queste storie che mi forniva il Barnardo ricontrollate dalla fotografia (Vedi Atlante) che ci dimostra il cambiamento non solo psichico ma obbiettivo del criminale diventato veramente un altro uomo.

« Villiee Bender, p. es., ha per madre una lavandaia, ma senza mezzi,

con tre figli di cui uno fu imprigionato e la madre era nella più grande disperazione e apprensione che il fratello ne seguisse l'esempio. Egli aveva, infatti, già cominciato ad associarsi la notte ad una banda di pessimi soggetti, ed era evidente che gli soprastava una vita di crimine. Siccome in questo caso non si trattava di una così squallida miseria come nei casi ordinarii, io fui, scrive Barnardo, un certo tempo incerto sulla accettazione, ma infine mi decisi ad ammetterlo. Fu mandato al Canadà nel 1886 e collocato presso un fattore, con alloggio, vestito e 50 dollari all'anno. Ho sempre avuto regolari lettere e notizie di lui sempre più soddisfacenti: egli conseguì un certificato di buona condotta nella scuola. Egli ha fatto grandi progressi nel lavoro della fattoria e pare completamente felice. Ha maniere cortesi, è preciso e sincero nell'adempimento de' suoi doveri ed è ritenuto dal padrone come una persona a cui si può aver piena fiducia.

« Iole (Tav. XCI, n. 7), un ragazzo di 15 anni fece egli stesso la domanda d'ammissione. Sua madre era morta di cancro nell'infermeria dell'ospedale tre anni prima. Il padre, pigro e ubbriacone, ammalato di consunzione negligeva e disertava la famiglia ed era ogni tanto carcerato. Iole, dopo aver lasciato l'asilo, prese a far il mercante ambulante, ma le risorse gli mancarono e si trovò senza nulla, senza casa, per le strade. Presto egli fu trascinato nei dormitori comuni in compagnia di cattivi soggetti e di mendicanti. Iole era incapace a resistere alla « corrente delle prave tendenze » in cui si sentiva trascinato come in una barca galleggiante: presto egli divenne un vagabondo completo, mendicando negli angoli delle vie, vendendo zolfini e carta e facendo il commissioniere all'occasione, quando qualcuno voleva confidarsi in lui. Quando con un orribile tempo venne a far la domanda, raccontò tutta la sua storia, egli fu subito accettato e la sua storia controllata. Iole era ansioso di mettersi al lavoro, se solo noi potevamo dargliene occasione. Come fu ammesso nella casa, fu tenuto in prova a un laboratorio, e sei mesi dopo l'ammessione, essendomi convinto ch'era veramente industrioso e non aveva nessun vizio, fu spedito al Canadà. Arrivato là fece un contratto con un fattore per 12 mesi. Al finire di questo periodo il padrone era

così contento di lui che volle fare un altro contratto per altri dodici mesi raddoppiandogli la paga. Iole aveva dato piena soddisfazione; il mio rapporto dice che egli attende ai servizi diversi, che è divenuto egli stesso maestro in una scuola domenicale, che è astinente e non fuma, e che è un ragazzo tranquillo e benvoluto. Anche fisicamente si è sviluppato; è un bel ragazzo. — Con 8 lire sterline spese dall'istituto per educarlo e 10 spese pel viaggio egli è divenuto un cittadino indipendente di un nuovo paese. Egli manda dei contributi all'istituzione che l'ha aiutato nell'ora della necessità. Si potrebbe mai impiegare meglio il denaro che con queste 18 sterline che bastarono alla redenzione di un uomo (*Night and Day*, 1895).

« James (Tav. XCIII, N. 11), era un ragazzo di 14 anni di Liverpool. Egli con una sorella maritata, il di lei marito e tre bambini vivevano tutti in una specie di cantina così orribile da attirar l'attenzione dell'autorità che ordinò loro di sgomberarla e commise uno dei ragazzi alla scuola industriale.

« La vita di James era stata quella che potea essere in un ragazzo in simili condizioni. Già più volte era stato messo in prigione per mendicità e per esser stato trovato in compagnia di noti criminali; mostrava 17 anni per quanto non ne avesse che 14; e la sua figura era molto meno simpatica che non segni ora la fotografia.

« Egli fu mandato nel Canadà e di là al Dominion dove fu ingaggiato in una fattoria, e sebbene egli nelle prime portasse dei disturbi per condotta irregolare, adesso io son lieto di poter dire che egli fa bene. L'aspetto del ragazzo è del tutto cambiato come mostra la qui unita fotografia. Ecco un ragazzo preso dalla strada e che diventa un agricoltore ammodo, indipendente e forse chissà col tempo possessore di una piccola fattoria.

« Un altro (Tav. LXXXIX, n. 3) di questi casi è quello di Enrico Hogarth.

« Quando egli venne da me aveva 18 anni per quanto non apparisse così vecchio. Non era più un fanciullo, eccettuato che nella mancanza di ogni disciplina e di lavoro. La sua vita era passata tutta nella strada. Per un po' di tempo sotto la custodia di un pa-

rente, ne fu trattato così male, ch'egli fuggì di là e preferì riprendere la vita di vagabondaggio. Una difficile carriera gli si preparava: la strada gli offriva il nutrimento e qualcosa per vestirsi e ripararsi; che cosa importavagli se la fine dovesse esserne anche la prigione e la degradazione.

« Quando Enrico venne da me io trovai che egli era ben noto alla polizia dove era stato detenuto per vagabondaggio una o due volte. Io lo tirai fuori da questa vita e dopo averlo provato per qualche tempo e intrenato al lavoro lo spedii al Canadà. Le notizie che ho ricevuto di lui sono eccellenti. Egli ha compensato ad usura i miei sforzi ». — Fin qui Barnardo.

La prova che questo miracolo del decremento della criminalità si deve alle misure preventive specie pei bambini e alle lotte morali e religiose contro l'alcoolismo è data dalla maggiore diminuzione del delitto in Londra in confronto alla provincia e alla campagna; precisamente l'opposto di quanto s'osserva dappertutto, dove i centri più popolari eccellono sempre per criminalità almeno per quella meno feroce. Ora Londra per essere la capitale certo più popolata del mondo civile dovrebbe dare precisamente più spiccato che altrove l'aumento dei delitti.

Invece, mentre la città di Londra conta 15 pers. sosp. ogni 100.000 ab.
le campagne ne contano . . . 61 » » »
e le altre città ne contano . . . 50 » » »

E di case malfamate Londra ne dà 3,4 per ogni 100.000 ab.
le campagne ne dànno . . . . 3,9 » »
le altre città ne dànno . . . . 18,4 » »

E quell'influenza è provata dal decremento dell' alcoolismo circoscritto precisamente in quei paesi d'Inghilterra e di Svizzera dove le società religiose (*Croix-bleu*) e le puramente etiche o le governative andarono a gara per cercare e medicare il male alla sua fonte.

Mentre in Francia dal 1869 al 1892 le vendite di alcoolici salirono da 365.895 a 417.518 nel 1893 e da 1,82 litri per abitanti nel 1830 a 4,32 nel 1893, invece in Inghilterra e Svizzera quelle

quote decrebbero negli ultimi anni da 11 a 7 litri in questa e da 7 a 5 nella prima (1).

Criminali nati. — Nè è a credersi però che con tutto ciò si possa pretendere che la cura si estenda fino ai criminali nati; appunto perchè refrattari, la maggior parte, ad ogni trattamento, anche alle cure pietose e che rimontano fino alle fascie del Barnardo essi si dimostrano ribelli. Tale è quel Jac..., che posto da lui nelle migliori condizioni pur sempre s'evade e vagabondeggia.

E mentre i popoli men progressisti che stanno alle ubbie dei vecchi giuristi protestando sulla curabilità di tutti i rei non provvedono ad alcuno e ne hanno l'aumento continuo, gli Inglesi che più seppero provvedervi sono i soli ad ammettere tranquillamente la esistenza di famiglie refrattarie ad ogni cura, dei *Professional criminals*, come li chiamano, e delle *classi criminali.*

Essi ammettono che se così eliminarono quasi completamente il delinquente d'occasione, il reo-nato persiste. — E giova precisarlo colle cifre per coloro che tutte le cause del reato pongono nell'educazione, ambiente, ecc.

Mentre i reati sonvi diminuiti dell'8 0/0 la recidiva nei maschi resta stazionaria o quasi: la statistica inglese, infatti, ne offre, nel 1892-93, una proporzione del 41,7 0/0, che succede ad un'altra di 42 0/0, e nel 1894-95 sarebbe anzi di 45 0/0 (2); più sicuramente nella donna ove la recidiva crebbe costantemente da 54,6 a 60,4 e ciò malgrado che gli istituti preventivi per le donne sien a Londra (v. s.) più numerosi che per gli uomini, ma si spezzano davanti alla corruttela protetta della prostituzione ed all'esagerazione e tenacia dell'alcoolismo nella donna, non contadovisi, nota Paolucci, nessun uomo che giunse alle 500 condanne per ebbrezza come Tassie Jay e alle 250 come Jane Cakebreade (2).

E a questo proposito abbiamo visto come l'aver introdotto delle compagnie di lavori agrarii — e somministrato terreni diminuì il vagabondaggio ed il furto in Vestfalia.

---

(1) V. Atlante, Tav. XCV; *Revue du christian. pratique*, nov. 1894.

(2) Paolucci, *Revue des Revues*, Mai 1896.

Però che questo sistema giovi solo pei rei d'occasione, e pei vagabondi per causa di disoccupazione, non pei vagabondi nati fu provato da un'esperienza eseguita a Parigi.

Un signore, racconta l'*Économiste français* (1893), ottenne di collocare con un salario di 4 fr. al giorno, presso negozianti, industriali ecc., tutti i mendicanti abili al lavoro che si fossero presentati loro con una sua lettera. In otto mesi offrì questa lettera a 727 vagabondi mendicanti, che si lagnavano di morir di fame per non trovar lavoro; ora più della metà (415) di questi non si presentò neppure a ritirare quel documento: altri 130 la ritirarono, ma non si presentarono a nessun padrone. Altri si misero al lavoro per una mezza giornata, reclamarono le due lire guadagnate e non si lasciarono veder più. Insomma, di 727 solamente 18 continuarono a lavorare; si provò così che 1 solo su 40 mendicanti abili al lavoro, aveva desiderio sincero di lavorare.

E se i giovinetti di Barnardo emendaronsi emigrando nel Canadà, 42 0/0 della Scuola-Riforma di Redhill emigrati ivi pure n'erano ritornati peggiorati con 1000 sterline di spese (Joly, o. c.).

CAPITOLO V.

Applicazioni pratiche alla critica penale, alle ricerche peritali, alla pedagogia, all'arte e alle lettere.

Questi fatti dimostrano ampiamente che l'antropologia criminale non è solamente una scienza che giunge o tenta giungere a sciogliere alcune problemi teorici sulle origini del delitto, ma la cui evoluzione è già così innanzi da tradursi in dirette applicazioni e da suggerire utili provvedimenti nella lotta della società onesta contro i delinquenti, proprio all' inverso della scienza penale, com'era finora, che quanto più si innalzava nelle alte regioni giuridiche tanto più divergeva dalla pratica e sempre meno ci sapeva difendere e tutelare.

Gli è così che un codice come il nuovo codice italiano, che si disse il frutto di 30 anni di lavoro dei migliori giuristi italiani, po-

teva nel volger di pochi mesi esser dimostrato inopportuno, contraddicendo al plauso universale, da pochi edotti dell'antropologia criminale (1): il tempo dimostrò che questa impresa che pareva scandalosamente audace poggiava sul vero.

E la nuova scienza si dimostrò utile anche alla pratica minuta psichiatrica e medico-legale.

Delitto politico. — Una delle applicazioni più curiose e insieme più pratiche è quella che dallo studio fisionomico e biologico del criminale politico assurgeva a trovar la differenza tra la vera rivoluzione, sempre utile e feconda, e la ribellione e le rivolte, sempre sterili e dannose (2) e così a fissar le basi del delitto politico vero che si erano sottratte finora agli sforzi di tutti i giuristi (2).

È un fatto ormai stabilito, e di cui ho dato le prove nel *Delitto politico,* che i rivoluzionari, cioè gli iniziatori delle grandi evoluzioni scientifiche o politiche che provocano un vero progresso nell'umanità, sono quasi tutti dei genii o dei santi e hanno tutti una fisionomia bella, leale armonica: basta, per convincersene, ricordare le nobili fisionomie di Paoli, Fabrizi, Dandolo, Moro, Mazzini, Garibaldi, Gambetta, Marx, Lassalle, dei nichilisti e dei martiri cristiani. In generale, questi uomini hanno una fronte larga, una barba abbondante, un occhio dolce e grande: qualche volta si trova fra loro la mascella molto sviluppata, mai però ipertrofica; qualche volta anche il pallore del viso (Mazzini, Bruto, Cassio): ma quasi mai questi caratteri si trovano insieme nello stesso soggetto tanto da formare quello che io chiamo un tipo criminale (Atlante, Tav. LXII).

Da uno studio, anzi, che io ho fatto su 320 dei nostri rivoluzionari italiani, quasi tutti maschi (vi eran 27 donne su 100 uomini), la proporzione del tipo criminale è emersa del 0,57 0/0, cioè molto meno che non fra i normali, dove essa è del 2 0/0 (Vedi Vol. I).

---

(1) *Troppo presto* di C. Lombroso, Torino, 1888. — ***Appunti al nuovo codice*** di Ferri, Berenini, Garofalo, Balestrini, Lombroso, Torino, Bocca, 1889.

(2) Vedi sopra, vol. II, pag. 255 e seg. — Vedi Lombroso e Laschi, *Delitto politico*, ecc., Torino, Bocca, 1891. — Vedi Lombroso, *Les applications de l'anthropologie criminelle,* Paris, Alcan, 1892. — Lombroso, *Gli anarchici,* 2ª ed., 1895.

Su 30 nichilisti russi, 18 hanno una fisionomia bellissima, 12 presentano qualche anomalia isolata, 2 soli hanno il tipo criminale, vale a dire il 6,7 0/0.

Ebbene, se dai martiri d'una grande idea politica o religiosa noi passiamo ai regicidi, ai presidenticidi, come Fieschi, Guiteau, ai fautori della carneficina del 1793, come Carrier, Jourdan, Marat, noi troviamo al contrario in tutti o quasi tutti il tipo criminale (Vedi Atlante, Tavole LXI e LXIII).

E il tipo si ripete, ma con però meno frequenza, fra i comunardi e gli anarchici come Ravachol, Pini. Su 43 fotografie di anarchici di Chicago favoritemi dal dottor Carus, ho trovato l'enorme proporzione del 40 0/0 di tipi criminali. Negli anarchici di Torino, trovai questo tipo nel 34 0/0, mentre nei rei comuni lo trovo nel 43 0/0.

Applicazione alle perizie psichiatriche. — I medici legali, i penalisti pratici che, sentendo viva, come ben diceva il Majno (1), la modernità, si sono impadroniti di questa nuova scienza, hanno potuto accorgersi che prezioso strumento essa sia, anche nelle applicazioni più pratiche: per provare, per es., se e quale parte abbia preso un reo nel delitto, quali fra alcuni complici e alcuni indiziati sia il vero reo od il reo principale, ecc., ecc.; tutte nozioni che si appoggiavano spesso ad indizi fragili, come le propalazioni fatte in carcere, le povere indicazioni dei sindaci, l'incerto o quasi vuoto casellario giudiziario, ecc.

Ed è così che una metà dei processi va a male e che molti innocenti son colpiti e molte colpe restano impunite. — Quanto in questi casi possa giovare l'antropologia criminale lo mostrarono alcuni recenti processi in cui essa fece capolino per quanto troppo timidamente.

È noto che mediante l'abilità del prof. Bianchi, il prete Palmeggiano, accusato di ferite contro il Conti, risultò innocente e l'accusa del Conti una calunnia: qui le stigmate isteriche, i grandi accessi ipnotici, l'abuso delle lettere che è così speciale agli isterici, furono

(1) *Commenti di nuovo codice penale*, 1892-96.

la guida psichiatrica ed antropologica che condusse il Bianchi allo inaspettato risultato (1).

Viceversa abbiamo veduto che i caratteri del tipo criminale, gli antecedenti criminali ed isterici della Zerbini, mostrarono chiaramente al Ceneri come le sue accuse contro il Pallotti che n'era immune fossero complete calunnie, e come essa sola fosse l'autrice dell'assassinio Coltelli (2), e così venne liberato un innocente e punita od almeno tentato di punire una colpevole.

Vediamo ora con altri casi pratici fino a qual punto si possano trovare delle applicazioni analoghe.

Bersone Pietro, d'anni 37, notissimo ladro, era stato arrestato per sospetto di un audacissimo furto di 20,000 lire, in ferrovia. In carcere si finse alienato pretendendo essere avvelenato. Intanto si ebbero prove di molti altri furti, essendoglisi in una perquisizione trovata una quantità di portafogli e passaporti, per es., di certo Torelli. Alto m. 1,80, pesante kg. 77, presenta larga capacità cranica, 1589; indice cefalico 77; fisonomia fiera, con capelli brizzolati, mandibola voluminosa; torace ampio; muscoli ben nutriti; forza notevole col dinamometro, kg. 55 a destra e 40 kg. a sinistra; temperatura normale 37,0.

Il tatto è di poco più ottuso del normale, 2-3 a destra, 2-1 a sinistra, lingua 1,9, fronte 25,0.

Quanto alla sensibilità generale coll'algometro elettrico, mentre un uomo sano offriva 84 mill. slitta Rhumkorff al dorso della mano, egli offriva 80 a destra e 79 a sinistra.

Quanto al dolore, mentre un uomo sano dava 61 e 24 mill. slitta a destra e sinistra, egli ne dava 48 e 40, dunque con ottusità notevole.

Lo studio coll'idrosfigmografo, strumento col quale si mettono in evidenza i tracciati del polso e le modificazioni di volume degli arti, sotto l'influenza di una emozione, e che quindi esprime in millimetri

---

(1) *Archivio di psichiatria e antropologia,* VIII, pag. 65.
(2) Id. id., VI, pag. 251.

la reazione emotiva e psichica, mi confermò nell'osservazione della grande insensibilità al dolore che non muta mai la linea sfigmica. Altrettanto accadeva quando si parlava a lui di veleni, e così dicasi quando gli si parlò del furto in ferrovia.

Invece si aveva una enorme modificazione pletismografica (abbassamento di 14 mill.) quando gli si parlava del furto Torelli, di cui venni a cognizione.

In carcere fino dai primi giorni si mostrò di una esagerata circospezione. Rifiutò di farsi fotografare, di parlare, rifiutò gli alimenti, ma nel medesimo tempo mi chiamò e mi fece avvertito che egli li aveva rifiutati perchè credeva vi fosse del veleno mandato dai suoi nemici e dalla sua amante. E quando io messo da ciò sull'avviso di una possibile simulazione, gli dissi che egli simulava e che non gli avrei creduto, montò in furore e pretese di essere visitato da altri medici: continuò poi a rifiutare qualche giorno il cibo, ma un giorno o due dopo il rifiuto mangiava sino a riportarne indigestione.

Al 18 marzo parve preso da un accesso di furore: mentre era condotto al passeggio, salì sulla cinta di questo e si mise ad urlare agli operai che lo liberassero perchè lo avvelenavano, minacciando con pietre guardie e compagni.

Però la temperatura non era aumentata che a 37,6; le urine che nell'accesso maniaco per solito diminuiscono molto di volume e appaiono più colorate e più pesanti, presentavano il solito volume e scarso peso specifico (1025), e nessuna variazione di colore (3 Vogel).

Scrisse lettere al Giudice, al Procuratore del Re, ma la calligrafia, l'ortografia, e il contenuto stesso non aveano il carattere speciale al monomane od al maniaco.

Ed io fui stupito della docilità con cui dopo ciò si prestava agli esami fisici che potevano essere creduti .atti di tortura nel concetto di qualunque delirante persecutorio. — Passato ad una delle sezioni dell'infermeria, continuò a dire di essere condannato, ma con poca insistenza.

Tutto sparve come per incanto il giorno in cui vennero per riconoscerlo due presunte sue vittime che lo ispezionarono dall'uscio-

lino, senza riconoscerlo pel loro derubante. Ed egli lo seppe subito per quella complicità che aleggia per tutto nelle carceri.

Dei suoi parenti raccolsi che il padre ed un cugino paterno si sono suicidati; un altro cugino è pazzo; ed uno fu condannato per furto. Un fratello è bravo ed onesto.

In base a tutto ciò conclusi: che si trattava di un vero abituale delinquente che aveva un grande interesse a nascondere la propria identità, che, perciò ricorse, in parte, alla violenza ed in parte alla simulazione, senza però escludere una possibile ricorrenza di un vero delirio persecutorio provocato dall' isolamento e dall' alcoolismo, in una tempra predispostavi.

Ei però certo simulò la monomania di persecuzione e la mania acuta. Quanto alla prima i caratteri del tatto e della sensibilità dolorifica così vicina al normale già ci fanno sospettare la simulazione; ma più lo confermano la sua scomparsa troppo rapida; mentre essa ha una forma tenace, e, infine, la nessuna reazione data dal pletismografo quando gli si parlava di veleno, la nessuna resistenza fatta agli esami fisici, e poi la stessa inquietudine esagerata ed affettata, quando ne mancavano i motivi.

Quelli che delirano di essere avvelenati, assumono in genere, una attitudine passiva, non mangiano, sì, ma non lo fanno sapere; arrivano all'astinenza, fino a morire tabifici, mentre egli si asteneva un giorno per mangiar doppiamente l'indomani; dormono poco di notte, mentre egli dormiva poco alcune notti, per poi dormir doppiamente le notti susseguenti.

Però questa simulazione, come accade spesso negli epilettici, partiva da un fondo vero — da un residuo ogni tanto ripullulante dei delirii persecutori — per cui, diremo in una parola, copiava se stesso.

Quanto all'esacerbazione maniaca essa fu probabilmente provocata dalla dimora in cella che sì spesso la cagiona.

Ad ogni modo non ne restò più traccia appena fu messo alla sezione Infermeria.

Quello che però fu curioso e nuovo, fu il risultato dell'esame pletismografico, che rivelò nettamente che egli non aveva avuto parte

nel furto in ferrovia, mentre il contrario doveva essere per il furto Torelli, il che si verificò.

Gall... Maria, d'anni 66, di Lucera, veniva trovata morta nel 19 giugno 1886, in istato di putrefazione avanzata, coperto il capo dalla piega di un lenzuolo, col corpo parte boccone, parte sul lato destro; col braccio destro sottoposto al tronco, il sinistro allungato, la faccia addossata al materasso, le narici sanguinanti, schiacciate e rivoltate a sinistra e rotte internamente.

Si sospettarono i due figliastri M.... e F..., malfamati, che erano stati veduti gironzare in quel giorno, e avevano interesse alla sua morte, perchè essa stava per fare un vitalizio che li diseredava.

All'autopsia, eseguita il giorno 20, si scoprirono internamente tutti i caratteri della putrefazione avanzata e dell'asfissia; fluidità del sangue, chiazze emorragiche alla pleura costale, all'arteria polmonale e alla mucosa bronchiale e tracheale, che è di colore rosso vivo; ricchezza di liquido spumoso e sanguinolento nei piccoli e grossi bronchi; iperemia nei visceri addominali e più nei polmoni; vuoto il cuore.

Aperto l' esofago nella parte superiore, si rinvenne *un ascaride lombricoide*, lungo 20 centimetri, che coll'estremità cefalica era appoggiato sull'apertura della glottide.

Due periti, Resi e Raffa, dichiararono trattarsi di asfissia prodotta da mano violenta per occlusione delle vie aeree, per essersi mantenuta la vittima, per qualche tempo, colla faccia sopra un corpo molle, cuscino, ecc., in modo da impedire l'entrata dell'aria; non trovando contraddizioni a ciò dalla scoperta dell' ascaride, in quanto che l'ascaride poteva essere ricacciato da un colpo di tosse, non essendo esso penetrato che superficialmente nelle vie aeree e per gran parte del suo corpo restando nell'esofago.

Il De Crecchio, chiamato a nuova perizia in proposito, ammise l'asfissia, ma non volle escludere che ne potesse essere causa l'elminto.

Chiamato, io, dai giudici ad una sopraperizia, non potei a meno di osservare: che i morti per asfissia da lombrici erano bimbi o dementi, e presentarono sempre una lunga reazione che qui mancò;

che dal testimone C... la notte del 17 si sentirono delle grida soffocate e dei colpi nella direzione della camera della vittima; che il M., antropologicamente e giuridicamente indiziato di crimine, era già stato condannato per porto di arma, aveva spogliato la vittima, appena morì il padre, di molte sostanze, l'aveva truffata d'una fortissima somma a proposito dell'eredità; s'aggiugne ch'egli, ch'era lascivo e cupido, avendo, un giorno, messe le mani addosso ad una ragazza, questa lo rimproverò di volerla strozzare come aveva fatto con la Gall..., ed egli allibì e raccomandò che non lo ripetesse; altre volte, a proposito di eredità, ebbe a minacciare della scure il fratello. E, cosa importantissima, facendo in quei giorni un contratto, ne mise fra le clausole di scioglimento il caso di andare in carcere. E fu accusato dal fratello F... che, essendo meno criminale, è meno proclive di lui alla completa negativa.

E qui serviva mirabilmente l'antropologia criminale anche per decidere quale dei due fratelli fosse il più colpevole, anzi, il colpevole.

M..., che ha un passato così triste, ha il più completo tipo criminale, mandibole enormi, seni frontali e zigomi sviluppatissimi, labbro superiore assottigliato, incisivi enormi e maggiore il destro del sinistro, testa voluminosa con capacità esagerata, 1620 cc., tatto ottuso, 4,0 a destra, e 2,0 a sinistra; dunque mancinismo sensorio, più mancinismo motorio: tutti fenomeni che mancavano (meno i seni frontali e gli zigomi voluminosi) nel fratello F... — Dunque egli era il più sospettabile del delitto. — Fu condannato.

Ladro ed assassino ignoto. — Il ricco fattore S..., tornando dal mercato colla somma di L. 2000, era stato avvicinato da uno sconosciuto che vagabondava per impiegarsi come bracciante, e che gli chiese di salire sul suo carretto. Ciò ottenuto, non si dipartì più da lui malgrado deviasse dalla sua strada; cenarono insieme, e verso sera lo sconosciuto fu visto accompagnarlo su uno stradale, dove l'infelice fu trovato cadavere la notte seguente con segni di strangolamento e col cranio sfracellato da grosse pietre e la borsa vuota.

Quattro testimoni segnalavano la fisonomia di quell'uomo come

sospetta e *sinistra* (1), e dichiaravano che s'erano meravigliati di vederlo in giro con un galantuomo (1), ma non lo riconoscevano. Solo una ragazzina dichiarò d'aver veduto, la sera, disteso a terra, dormire vicino all'infelice, un certo Fazio.

Fu pure veduto questi il giorno dopo e seguenti, invece di andare al lavoro di bracciante, oziare e giuocare forti somme (più di 60 lire) che egli mai possedette e di cui non seppe giustificare la provenienza; e fu pure veduto temere i carabinieri e nascondersi quando vennero nel paese, e farsi tagliare i baffi.

Il giudice, impressionato dai testimoni che parlavano tutti della fisonomia *sinistra* dell'imputato, e non estraneo agli studi di antropologia criminale, mi volle interrogare, spedendomi tre fotografie, se potessi precisarne in forma scientifica il tipo e concludere sulle sue tendenze criminali.

Io dall' esame delle fotografie dedussi che vi erano orecchie ad ansa, zigomi e mandibole voluminose con appendice lemuriana, bipartimento del frontale, rughe precoci e profonde, sguardo truce; in complesso una fisonomia che si accosta al tipo criminale; però dichiarai che non avrei potuto concludere sulla sua criminalità senza conoscere i particolari della sua vita e dei suoi genitori e senza vedere se egli avesse delle anomalie nella motilità, sensività, ecc.

Da una seconda informazione risultò che egli appartiene ad un paese nomato Valle d' Inferno, famigerato per criminalità; che dei suoi parenti un cugino morì pazzo, un avo apoplettico ed uno zio è incendiario ed epilettico, e che egli, quantunque non fosse malfamato, era dedito al giuoco sfrenatamente.

Il curioso si è poi che chiamato innanzi alle Assise mesi dopo a rifare la mia perizia, mentre non rinvenni più alcuni caratteri che erano apparenti nella fotografia, p. es., l'occhio truce, ho trovato invece stenocrotafia (fronte 110, zigomi 127), naso torto verso destra che la fotografia non dava, cicatrice di vasta ferita del cranio che data dall' infanzia e che pure non si vedeva nella fotografia, capa-

(1) Nuova prova che l'idea del tipo è ormai diffusa naturalmente nelle plebi.

cità craniale notevole, 1561; indice cefalico 76; il che è normale in individuo ligure.

Benchè i caratteri degenerativi fossero aumentati, l'insieme della faccia non presentava quella cupezza che risultava dalla fotografia, forse perchè fu presa nei primi giorni dell'arresto.

Era importantissimo il fatto, poi, che gli si rinvenne una quantità di caratteri biologici che completavano, come io prevedeva, il quadro criminale: la pupilla poco mobile, i riflessi tendinei a destra più vivaci che a sinistra; l'ottusità tattile grande e più a destra, 5,0, che a sinistra, 4,0, e 3,5 alla lingua: mancinismo motorio e sensorio: largo tatuaggio nel petto rappresentante una donna e le parole: *Ricordo Celina Laura* (era sua moglie); mentre nel braccio ha il ritratto di una prostituta. Tutti e due i tatuaggi erano stati fatti in carcere nei pochi mesi della detenzione. Egli si mantenne negativo e sorridente davanti alle spoglie sanguinose della sua vittima.

Ho dichiarato: che se gli indizii fisionomici erano minori di quanto io credeva, i biologici e gli psichici li completavano e davano un indizio potente della sua colpevolezza; che la minore intensità dei caratteri fisionomici si poteva spiegare, perchè egli era uno di quelli che noi chiamiamo *rei d'occasione;* che cioè, predisposto dall'eredità al crimine, non vi precipitò senza il bisogno diretto e l'occasione di trovare un uomo pieno di denari che gli si confidava ciecamente; e quindi la fisonomia non aveva preso quei caratteri torvi che acquistano i criminali col lungo abito del delitto.

Il criminaloide è così poco lontano dal criminale-nato, che ne acquista in un momento i caratteri alla prima occasione. E così è che anch'egli, che non era tatuato, appena entrato in carcere si tatuò, e con quei tatuaggi osceni e contradditori che sono proprii dei criminali. Certo, ad ogni modo, qui la biologia dava degli indizi che uniti a quelli dei non pochi testimoni in un altro paese meno tenero dei rei avrebbe bastato per farlo condannare. — Egli fu assolto.

Innocente rivelato. — L'antropologia criminale non solo servì a designare meglio un criminale ma a salvare un innocente.

Così in un caso in cui una bimba di 3 anni e mezzo era stata

stuprata e sifilizzata da un ignoto e la madre avevane successivamente accusato e segnalato 6 persone, queste vennero arrestate: tutte stavano nella stessa scala, tutte bazzicavano colla bambina, e tutte negavano. Io studiandoli ne segnalai subito al giudice uno che aveva tatuaggi osceni sul braccio, fisonomia negroide, campo visivo alterato, nel quale con una certa diligenza potemmo trovare le traccie di una recente sifilide; e se ne ebbe più tardi la confessione.

Più importante ancora fu il caso raccolto dalla mia Clinica, pubblicato da Virgilio Rossi in *Una centuria di criminali*, 1888; certo Rossotto Giacinto per una serie di falsi indizi e specialmente per una lettera ricevuta da un cognato grassatore in cui lo pregava di testimoniare il falso, fu condannato per grassazione alla galera in vita nel 1866.

Ora facendo noi, nelle lezioni di antropologia criminale, studii su criminali liberi ed esaminando costui davanti alla scolaresca, con meraviglia nostra c'accorgemmo che era uno dei tipi più normali che mai ci fosse capitato fra le mani.

Alto 1,73; a 50 anni pesava 74,5 chilogr.; capelli e barba abbondante; capacità cranica c. c. 1576; indice cranico 84; nessuna anomalia della faccia, salvo la mascella un po' più voluminosa. Tatto finissimo, 1,1 a destra; 1,0 a sinistra; 0,5 alla lingua; sensibilità elettrica generale 50 e 51 e dolorifica 30 a destra e 35 a sinistra; normale; ignora il gergo; non è religioso nè cinico: non si occupa di politica, ma è in quello stato di indifferenza in cui si trova la maggior parte degli uomini del ceto medio.

Ama il lavoro, che fu il suo unico sollievo in quei suoi lunghi anni di bagno penale, ove tenne una condotta esemplare, e non vi ebbe, dice, mai dispiaceri; salvo il dolore dell'ingiusta condanna, e della lontananza dei suoi congiunti.

Non ha vizi, nè s'ubbriacò mai; da giovane anzi non beveva vino.

Si era ammogliato a 19 anni senza prima aver mai toccato donne.

Dei suoi parenti nessuno fu pazzo nè delinquente.

I suoi vicini, i suoi superiori, dai quali io attinsi poi informazioni, lo dichiarano un tipo di onestà.

Ed io mentre lo esaminavo senza ancor nulla saperne, dissi agli studenti: « Se non fosse stato condannato in vita, questo rappresenterebbe per me il vero tipo medio onesto ». E fu allora che con una tranquilla reazione quell'infelice, disse: *Ma io sono onesto e lo posso dimostrare;* e mise a mia disposizione numerosi documenti della sua perfetta onestà: dichiare di direttori di bagni che lo hanno trovato un lavoratore modello; dichiare dei veri autori della grassazione, dei reclusi Foresta, Burzio che escludono davanti al pretore la sua correità, ecc. — Ebbene dopo tutto questo ci accorsimo di un'altra lacuna della nostra giustizia; infatti, non solo non potemmo ottenere che venisse rifatto il processo, ma nemmeno che gli venisse tolta la sorveglianza, poichè la giustizia dimenticando di essere umana si crede infallibile, pur tralasciando intanto i mezzi per esserlo e peggio per riparare ai suoi errori.

Pedagogia. — Un'altra applicazione immediata della nuova scuola è quella pedagogica. Mentre l'esame antropometrico, rilevando il tipo criminale, sopratutto lo sviluppo precoce del corpo, l'asimmetria e la piccolezza del capo, spiegherà gli insuccessi didattici e specialmente disciplinari di alcuni giovanetti, permetterà di selezionarli a tempo dai compagni più ben dotati, e indirizzarli verso carriere adatte alle loro tempre, salvando dal loro contatto gli onesti e permettendoci colle cure precoci specialmente mediante l'emigrazione, il baliatico morale, forse anco un trattamento medico, la loro guarigione (1).

Arti. Lettere. — Perfino nella letteratura, si può intravvedere già una ultima applicazione non solo nell'interpretare i capi lavori in cui il genio aveva intravveduto le risultanze dell'antropologia criminale, ma nel suggerire nuove forme nell'arte, come nell'immortale opera di Dostoyewski, *La Casa dei morti*, *Delitto e pena* e come nella *Bestia umana* di Zola, nella *Baraonda* di Rovetta, nel romanzo

(1) Vedi pag. 398. — *Monist*, 1894. — Vitale, *Studi antropologici in servizio alla pedagogia*, Forlì, 1896. — Marina, *Ricerche antropologiche sui ragazzi*, Torino, 1896.

Kolbotubrew of Andre Skildringar di Garborg (1), nell'*Hedda Gabler*, *Colonne della società e Spettri* di Ibsen, nell'*Innocente* di D'Annunzio, nel *Profumo* e in *Giacinto* di Capuana e nella *Lupa* di Verga.

E perchè non conteremo anche noi tra i trionfi delle applicazioni sue quelle a rami anche più lontani dello scibile?

Così il Max Nordau ha potuto poggiarvi per trovar la critica delle creazioni artistiche, filosofiche e letterarie (2). E il Ferri e Le Fort poterono farne un'applicazione alla critica dei grandi maestri della pittura, ed ora Sighele, Ferrero e Bianchi ne fecero alla storia e alla politica.

Quando un delitto collettivo sorge come un'oasi strana, inesplicabile, nella società moderna, le ricerche sul delitto speciale delle folle, ce lo spiega mirabilmente e ci insegna a difendercene diffondendo più viva e previdente la pietà là dove prima l'armare la società delle reazioni più feroci e crudeli raccoglieva il generale consenso e raggiungeva l'effetto opposto, di riaccerbare la piaga.

CAPITOLO VI.

L'utilizzazione del delitto. — Simbiosi.

Ma giunto al termine del mio lavoro, da quello sguardo finale con cui chi è giunto alla riva abbraccia la plaga da lui lentamente solcata, son fatto accorto che tra le molte lacune di cui un libro, per quanto faticato, non difetta mai, un nuovo aspetto del delitto fu da me tenuto troppo in non cale: quello che riguarda i, sia pur rari,

(1) Vedi *Le più recenti scoperte ecc.* di C. LOMBROSO, 1893, pag. 350.
(2) *Degenerazione*, 2ª ediz., 1896.

e mal sicuri vantaggi di cui pur non poteva esser privo, se da tanto tempo esisteva.

Se, infatti, noi tentiamo accordare la legge darwiniana, secondo cui non sopravvivono che gli organi, i quali abbiano una qualche utilità per la specie, perchè altrimenti la selezione li atrofizza e li spegne, col fatto che, per quanto dica lo Spencer, il delitto, salvo Inghilterra e Svizzera, va continuamente aumentando se non in intensità, certo in estensione, almeno sotto veste di truffa o di intrigo politico, o di peculato, dobbiamo sospettare che anche esso abbia, almeno nei popoli meno civili, se non una funzione, un'utilità sociale.

Tutti sanno infatti che nei tempi antichi, e anche ora nei popoli meno civili, i più nefandi delitti furono e sono adoperati come arma politica; noi possediamo anzi una specie di codice (quello di Machiavelli), che è tutta una serie di progetti criminosi a scopo politico, di cui il Borgia fu l'esecutore, o meglio il modello.

E certo dal Consiglio dei X di Venezia che pagava sicari ed avvelenatori a scopo politico, alla fucilazione del duca di Enghien, alla S. Barthelemy, o alla orribile carneficina di Algeri, quando il generale Bougeaud soffocava migliaia di infelici nelle caverne; alle infamie degli Americani e dei Portoghesi, che, per diradare e vincere gli indigeni, spargevanvi il vaiuolo e la sifilide, è il delitto che regna sovrano nella storia antica dell'uomo e, pur troppo, anche nella più vicina a noi.

Tutti ricordano le corruzioni parlamentari di Pitt e di Guizot, le menzogne e i tradimenti di Fouché e di Talleyrand, e, a pochi mesi quasi di distanza, le persecuzioni sanguinose degli Ebrei e dei Polacchi; poichè nei modernissimi tempi come nei più antichi si usarono contro i popoli deboli dai popoli più forti quella menzogna e quella violenza che nei privati sarebbero state considerate delitti. Reticenza e bugia sono, oggidì, diventate sinonimo di linguaggio diplomatico.

Di recente, i processi della Banca Romana hanno mostrato che, nei popoli poco civili, la morale politica è disgiunta da quella privata, e che vi può essere fra noi ministri immorali — anche essendo altamente stimati, od almeno senza destare quel ribrezzo che si de-

sterebbe per una uguale azione in privato. A lor volta gli anarchici, equivalendo costoro dichiarano di considerare il delitto come arma di guerra.

Una triste osservazione in Italia mi ha dimostrato che, dopo Cavour, non si ebbe un ministero completamente onesto che potesse reggersi. Se vi prevalevano uomini troppo integri, il ministero era certo di una brevissima durata, perchè non aveva abbastanza tenacia, furberia, tristizia contro le mene parlamentari. Il peggiore ministro per l'Italia fu quello che dichiarava: « Saremo incapaci, ma onesti », e ahi! la storia rivelò che neppur egli era onesto.

Il ministro certamente più carico di delitti che abbia mai esistito potè, or ora, non solo reggersi davanti alla Camera, ma anche davanti alla opinione pubblica, e governare senza una vera opposizione del paese, che tanto più gli si prostrava sommesso, quanto più s'allontanava dalla legge. — Ed è morto pieno d'onori e d'anni, ed ha una statua collocatagli certo per volere di molti italiani, quel ministro mediocrissimo di mente, che, se pur non corrotto, introdusse fra noi più sfacciata la corruzione parlamentare, il cinismo più spudorato in politica.

E morì, nell'Italia del Sud o s'uccise, compianto e onorato fra poco di monumenti, anche quel deputato pubblicista, che fu convinto del peculato politico più sordido; come nel Nord d'Italia morì compianto e onorato colui che vendè a prezzo esagerato le proprie scarsissime opere e i propri lunghi silenzi sul mercato politico.

Oramai pare dunque che l'immoralità dia fra noi all'uomo politico, non solo guadagni ed onori in vita, ma perfino dopo morte, quando si crede che i giudizi del mondo divengano finalmente equi.

Il senso di pudore, infatti, l'amore del vero, che è proprio di un animo integro, gli impedirà di dire una menzogna, senza la quale non si può superare una situazione difficile, non si può adescare delle personalità riluttanti, non si può adulare principi ignoranti, pei quali l'adulazione è la migliore delle virtù: e quindi esso troverà sempre nella piazza, o nella reggia, degli inesorabili ostacoli.

Ecco dunque il vizio divenuto quasi necessario pel governo par-

lamentare — nei popoli inferiori come i nostri, perchè, a dir il vero, ciò non si può dire degli Anglo-Sassoni e dei Tedeschi e nemmeno dei Francesi, il che indica bene i limiti etnici e civili entro cui si svolge questa triste funzione.

Anche di recente si son veduti cadere per sempre due grandi capi partiti d'Inghilterra e d'Irlanda e un ministro di finanze, per indelicatezze al di fuori della loro inflnenza parlamentare, benchè anteriori all'epoca del loro ufficio; indelicatezze che avrebbero fatto sorridere in Italia, anche gli avversari più accaniti.

L'Inghilterra stessa però ebbe in epoca anteriore dei corruttori e dei corrotti. Basta ricordare Bacone e Pitt; anche negli ultimi tempi quanta immensa differenza fra Disraeli, adulatore del trono e piaggiatore dei Lordi, e Gladstone, che cade per volere una tassa sugli alcoolici e sulle bettole, e per arrestare le persecuzioni secolari dell'Irlanda.

Buckle ha dimostrato, nella sua opera immortale, quanto sia più dannoso per un popolo aver dei reggitori balordi ed ignoranti che di averli criminali. Il reggente balordo lascia libera la mano a centinaia di birbe, mentre quello che è birbante ruba e delinque lui solo.

Anche agli specialisti, medici, avvocati, la bugia è necessaria nei nostri tempi — è quasi la base delle loro operazioni; la bugia pietosa, che conforta gli ultimi istanti del tisico spesso si estende all'isterico, alla clorotica, al sano — come la difesa dell'orfana e della vedova per parte dell'avvocato si estende facilmente da queste... anche ai loro persecutori.

I tiranni sono delinquenti, ma anche coloro che per spegnerli adoprano il delitto sono più o meno criminali; ed ecco come nella politica il delitto si innesta quasi inestricabilmente.

E qual delitto più criminoso della guerra, che è un cumulo di furti, uccisioni, stupri, incendi, saccheggi, su grande scala, provocati da cause simili a quelle dei delitti comuni, come le ambizioni personali, le cupidigie, ecc., e perdonati appunto e solo perchè in grande scala!

Eppure è innegabile che le guerre, se danneggiano le civiltà già rigogliose, spingono a straordinari progressi popoli semi barbari: e noi vedremo fra poco tremare l'Europa per le sconfitte della Cina, che ci farà pagar care le sue umiliazioni: cominciando dalle tribù primitive, essa ha congiunto insieme piccoli gruppi in gruppi più larghi e ha formato le nazioni: nello stesso tempo la disciplina militare ha obbligato uomini selvaggi a sopportare le privazioni ed iniziato quel sistema di graduata subordinazione sotto il quale si stabilisce tutta la vita sociale (Spencer).

E la guerra ha spesso contribuito alle libertà popolari.

Ad Argo, dopo la battaglia perduta contro Cleomene, si dovette dare la cittadinanza ai servi. A Taranto prevalse la demagogia, dopo vinta in una battaglia la maggioranza dei cittadini. Siracusa, dopo che il popolo vinse gli Ateniesi, sostituì la democrazia alla republica.

Ad Atene, quando la flotta, i cui componenti erano popolani, vinse a Salamina, la democrazia ebbe il sopravvento sull'Areopago.

Secondo il Rénan, le due grandi evoluzioni ebree del Giudaismo e del Cristianesimo, si dovettero, oltrechè ai Profeti (v. s.), alla grande perturbazione, realmente provocata fra gli Ebrei, dalle vittorie degli Assiri e dei Romani.

La guerra Franco-Prussiana creò, o meglio cementò la nazionalità Germanica, e spense il Cesarismo napoleonico in Francia.

Ed ecco forse perchè il senso di indignazione contro le guerre non è ancor tanto generale, quanto basta perchè più non se ne provochino.

E la prostituzione che abbiamo veduto un equivalente del crimine può prevenire una quantità di delitti sessuali, riescirne una vera profilassi. È per questo che nei paesi rurali, lontani dai centri, si notano proporzionalmente più stupri che nelle città: è noto che Solone ebbe gratitudine eterna, perchè l'istituzione dei *dicterion*, o postriboli a due soldi, arrestò l'imperversare degli stupri in Atene.

Altrettanto dicasi dell'usura; con essa furono formati i primi strati della borghesia, e i primi grandi accumuli di capitale da cui son partite le imprese più potenti dell'umanità. Il Novikow ci dimostrò

che la cacciata degli Ebrei, mercanti e usurai, dalla Russia, impoverisce i contadini a cui prò venne eseguita, sicchè il lino vi rinvilì di un terzo, perchè la merce non trova più abili spacciatori; ed è noto come i reggitori dei Comuni medioevali, dopo aver cacciato a furore gli Ebrei, li riammisero però subito, perchè la loro assenza aumentava la povertà loro, e paralizzava le povere industrie embrionali d'allora, favorite dalle loro usure (1).

Io ho dimostrato nel 1° volume, cap. II, che una gran parte delle pene contro i delitti, non erano nell'età barbara che nuovi delitti: e prima di tutto il delitto di vendetta codificato, il delitto di cannibalismo o di simonia, che poi venne utilizzata dagli uomini a prò della virtù. Il tabù era una serie di simonie, di proibizioni, assurde spessissimo, introdotte dai sacerdoti, quasi sempre a proprio vantaggio; ma ve n'erano poi di quelle che salvavano dalla distruzione completa la semina e la pesca, e perciò, non ostante la loro origine simoniaca, furono utilissime.

Anche le multe per omicidi (*compensationes*) che imponevano i capi barbari ai loro sudditi, e che continuarono i vescovi ed i papi del Medioevo, e non erano in fondo che forme diverse di simonia e di peculato, servirono a impedir l'imperversare degli omicidi, a terminare i principî grossolani di senso morale e a fondare le basi di una codificazione meno barbara con un principio di graduatoria.

Quando nei popoli latini primitivi la donna adultera era esposta nuda agli oltraggi di tutti i celibi della comunità, o nel medioevo, costretta a correre nuda in una specie di pallio, a cavalcioni d'asino, la legge, o meglio l'uso, creavano un osceno e criminoso sollazzo pel pubblico, ma per la natura delle cose, per la paura, pel ribrezzo che così ispirava alle vittime, quest'uso finì per formare un nucleo grossolano di moralità.

Io credo, infine, che la tolleranza moderna verso tanti delinquenti, rei se non di sangue, certo di truffe e di ricatti, ecc., che noi vediamo, quasi generale in Europa, parta dalla tempra stessa di questi

(1) Lombroso, *L'antisemitismo*, 1894. — Id., *Il delitto politico*, 1892.

delinquenti; da quelle tendenze che io ho dimostrato alla neofilia che portano dappertutto, nei commerci, nelle industrie e nella politica, mentre gli uomini medii vi sono così contrari (Vedi Vol. I, pag. 520).

Nei *Palimsesti del Carcere*, in mezzo a tristizie e ad orribili malignità, ho trovato a intermittenze una genialità, che non si trova nell'uomo medio, certo perchè i criminali acquistano dalla degenerazione una irritazione corticale che l'uomo medio non ha. Così trovai scritto nelle pareti di un carcere: « Oh codice penale! perchè colpisci la truffa di pene severissime, mentre il libero Governo d'Italia, coll'immorale giuoco del lotto, è dei truffatori *maestro e donno?* ».

Così vi ho trovato una dimostrazione dei danni degli studi arcaici, in cui potrebbero specchiarsi molti ministri, che ci ribadiscono sempre più la catena dei classici, così dannosa al benessere ed alla libertà latina.

Sono lampi fugaci, ma che ci confermano l'esistenza di quella neofilia e genialità intermittente, di cui l'uomo medio è incapace, critico abilissimo, ma niente creatore.

Gli è che in costoro, come nel genio, con cui han comune la base epilettoide, la degenerazione non è solo feconda di mali — ma anche di nuove virtù — e come nel genio l'eccesso dell'intelletto si compensa coi difetti del senso morale e dell'energia pratica, ecc., così nei criminali i difetti del sentimento sono spesso compensati dalla energia d'azione e dalla neofilia.

Gli è che in costoro l'anomalia organica prepara il terreno al minore misoneismo, che è il carattere normale dell'uomo onesto normale.

Ed è certo perciò che costoro vedono, forse inspirati dalla passione, i difetti dei Governi che ci reggono, meglio e più giustamente che non faccia la media degli onesti. Perciò, anche da questo lato, si intravede una ragione, che si aggiunge all'impulsività e al bisogno del male, per spingerli in prima linea nelle rivoluzioni.

Ed essi odiano lo stato presente, credendo che non l'ordine naturale, ma l'ordine di quel dato Governo costituito sia quel che li frena e li punisce; s'aggiunga ch'essi, più impulsivi degli altri, sono

più inclini all'azione, e a prendere a pretesto la prima bandiera che loro si offra.

Anormali essi stessi, non sentono la ripugnanza del pubblico, per l'anomalia, per la novità, e molti avendo, o per l'insensibilità o per l'agilità una straordinaria energia, l'adoperano, oltrechè pei propri vantaggi nel sostenere e propagare le nuove idee, da cui gli onesti apatici rifuggirebbero.

E lo stesso spirito novatore che essi portano nei reati, mentre a volte danneggia molti a vantaggio di pochissimi, spesso però favorisce delle immense innovazioni. Se si considera bene, p. es., l'apertura del canale di Suez è stata una truffa gigantesca, compita colle stesse arti criminose del Panama, che a sua volta, se fosse riescito, sarebbe stato coronato dall'approvazione universale.

Gli imbroglioni, i truffatori, pur non lavorando che per sè, grazie alla stessa loro smania d'attività, applicano l'ingegno a vantaggio degli altri; nello stesso tempo mettono in moto una tal quantità di fermenti, che dànno una spinta fortissima al progresso e alla civiltà; anzi per la mancanza di scrupoli, per l'energia che presta loro l'impulsività violenta e per l'imprevidenza degli ostacoli e delle sventure, riescono là dove gli onesti non giungerebbero mai.

Essi, poi, per l'antipatia del normale, del vecchio, del costituito, sono un baluardo potente contro i partiti retrogradi, clericali, ecc.

E così, almeno in Italia, si vedono gli onesti abbondare nel partito dei clericali. Cesare e Catilina non trovarono sulle prime partigiani che tra i birbanti, mentre l'antico partito consolare era tutto composto di onesti (1). Tutta la storia ci ricorda che il nucleo dei grandi ribelli politici è, quasi sempre, criminale (1).

E la civiltà li applaude costoro, non ostante le loro magagne, perchè sono i soli che riescono a innestarle il nuovo, che senza essi non potrebbe attecchire.

D'altronde essi le si impongono in tal modo, approfittando dei congegni complicati della vita parlamentare, che il cacciarli non

(1) Vedi mio *Delitto politico,* III.

sarebbe possibile senza pericolo e senza altri gravissimi danni, come non era possibile cacciare i tiranni antichi, che anch'essi erano criminali..... ma utili.

Essi coll'ingegno, coll'energia, colla mancanza d'ogni scrupolo, creano delle istituzioni che riescono poi utili a tutto il paese; così la flotta inglese deve la sua origine a pirati (Drake).

Nei popoli semi-barbari, in cui il delitto è più che altro un'azione e non un misfatto, molte volte i delinquenti, specie se associati, diventano una specie di giustizieri economici e di tribuni politici. Essi esercitano e mettono in pratica, in gran parte è vero a pro di sè, ma in parte a pro degli altri, una specie di comunismo violento, per cui si arricchiscono col defraudare e derubare il ricco e il potente, ma insieme applicando una specie di sommaria giustizia che supplisce l'assente giustizia officiale. In Sardegna, in Corsica, e per molto tempo, sotto i Borboni, in Sicilia, i veri giudici, i veri protettori degli oppressi sono od erano i briganti, che in parte ruban per sè, in parte (per avere delle sicure clientele) dividono le prede coi più poveri, che a volte poi capitanano nelle ribellioni, come in Grecia i Clefti. In Napoli ed in parte in Sicilia, la camorra e la maffia, pur essendo associazioni criminose, esercitarono un tempo nelle plebi e tuttora nei postriboli, nelle osterie e nelle carceri una relativa giustizia e potevano, offrire ai proprietari e ai viaggiatori una specie di assicurazione contro i malandrini, che il governo non può offrire, e perciò son sopportati e forse qualche volta aiutati anche dagli onesti. Così ai briganti ed ai contrabbandieri, associati quasi in armata, dovette, per quasi un secolo, il popolo francese se potè, sotto Luigi XIV, fruire del sale colpito da così enormi tasse da divenir un oggetto di lusso (Ferrero).

In mezzo alla troppo corrotta civiltà, quando l'eccessiva legalità finisce col favorire l'impunità del delitto, il linciaggio, che è pure un delitto, è divenuto un mezzo, barbaro è vero, ma efficace per difendercene. — In California, p. es., tutti gli uffici pubblici, la giustizia compresavi, erano in mano a una vera banda di furfanti, che rubavano impunemente, assolti se accusati; la maggioranza allora si

unì e li linciò; d'allora la California è il più quieto paese degli Stati Uniti. La giustizia non vi sarebbe giunta mai, come non giunge ora in Italia a colpire i colpevoli, se coperti d'alti uffici.

Dopo tutto ciò, noi comprendiamo come nei popoli barbari per una causa, nei popoli meno civili per un'altra, una serie di delitti non solo non sia stata punita, ma per fin favorita, e perchè in complesso, per tutti i delitti in genere, salvo pei più feroci, la persecuzione sia sempre stata così scarsa, così insufficiente, così illusoria; come i giudizi penali, in fondo, non sono troppo spesso che i mezzi con cui gli avvocati, come i vermi dall'*humus*, fan passare (con parlari altisonanti o sentimentali — le lagrime delle madri, ecc. — o con geroglifici imcompresi spesso da loro medesimi) nel proprio terreno l'oro che i criminali rubano agli onesti, e un appiglio per adagiarci in una falsa sicurezza tutti i giorni smentita, perchè già, come dice il proverbio, sono i moscerini che entrano nel paretaio penale..., le vere birbe ne sgusciano quasi sempre.

Senza dire che, se i vecchi giudizi penali, il cannibalismo giuridico, il concubito delle adultere, i combattimenti colle fiere erano un triste e criminoso sollazzo, anche i moderni lo sono, sotto forma di Assise e di pena capitale, a cui accorrono avidamente curiosi tutti i peggiori criminali che vi trovano il migliore dei loro passatempi, ed un modo di istruirsi nel male, e raddoppiare nei reati; sicchè la pena stessa e il mezzo per conseguirla sono un'altra forma semi criminosa, che, notisi poi, pesa tutta sulle spalle degli onesti, i quali, come in Italia, dopo aver perduto già 20 milioni per l'arti malefiche dei rei, ne perdono quattro volte tanto per l'arresto ed il giudizio e sei volte tanto per la loro condanna.

Cosicchè si può dire che un buon terzo del bilancio dell' onesto va tutto a servizio del disonesto, pel quale una falsa pietà trova sempre una certa quantità d'attenuanti e di scusanti, tanto più anzi quanto più è atroce il delitto.

E ad ogni modo tanti sono i ricorsi, i controlli, gli appelli e i contrappelli creati (così almeno protestasi) per confortare sempre più la sincerità del giudizio, che questo, quando sta per pronunciarsi, trova

gli uomini dimentichi del reato avvenuto — o stancati dal lavoro fatto per ottenerne giustizia: e quindi il verdetto più ingiusto non desta alcuna reazione: che se è giusto e severo, vi provvedono, dopo qualche tempo, le grazie e gli indulti, un altro provento diretto dei deputati avvocati — sicchè bisogna sia ben povero e ben inetto quel reo che sconta interamente una pena ben meritata.

Tutto ciò non avrebbe potuto continuare per tanti secoli, se in fondo l'utilità che viene da alcuni delitti, nei popoli barbari o quasi, non fosse stato così grande da impedire sorgesse nel cuore degli onesti una sufficiente reazione.

Simbiosi. — Ma ammessa questa, sia pur temporanea, funzione del delitto, ne verrà forse che tutto il supremo scopo di questo libro, la lotta contro il delitto sia inutile e forse dannosa?

Oh no! se a questo esso dovesse menarci, sarei il primo io, a cui la sete del bene, l'odio del male soverchiano ogni convinzione teorica, sarei il primo, dico, a lacerar queste carte. Fortunatamente si può scorgere già fin d'ora una meta meno sconfortante, per quanto possa ripugnare ai seguaci dei metodi antichi contro il delitto — che senz'abolire la lotta ammette mezzi meno severi.

La via nuova che ci si apre e cui questo libro ha solo in parte preparato colla critica spietata delle pene e coll'accresciuta importanza data ai mezzi preventivi, come a più saldo soccorso diretto contro il delitto, la via nuova è quella di creare istituzioni che ci permettano di utilizzare il delinquente a pari degli onesti con vantaggio di entrambi, tanto più che il delitto (e il reato anarchico ne sarebbe una più bella prova) spesso ci può rivelare ove maggiormente s'annida la piaga sociale, come si vede il colera colpire di preferenza i quartieri più poveri e più sudici della città, e quindi indicarci ove debbansi più convergere le nostre cure profilattiche.

Ed a ciò tanto più miriamo, allontanandoci dall'antica crudeltà repressiva, in quanto che mano a mano che modificandosi i tempi, le condizioni nostre sociali sempre più migliorano, il delitto stesso, se aumenta di numero scema di crudeltà, si spoglia sempre più della ferocia atavica e va assumendo le vesti certo menò ripugnanti e meno

selvaggie del falso, della truffa e della bancarotta, contro cui la repressione cruenta è meno urgente e la coltura e l'accorgimento degli uomini sono maggiore salvaguardia. E quanto più i tempi avanzano, più le dure disuguaglianze sociali vanno attenuandosi; e come mano a mano i più urgenti bisogni umani si sono quasi inconscientemente, gradatamente riparati coi mezzi collettivi, come per l'illuminazione, l'istruzione, la viabilità, così si intravvede che si andrà riparando con rimedi collettivi, alle ingiustizie sociali, e riparando così radicalmente a una delle più forti cause del delitto occasionale, che è l'insufficienza del lavoro per la lotta dell'esistenza, mentre nello stesso tempo si previene un'altra causa potente di delitti che è l' eccesso stesso della ricchezza. Che se vi è un gruppo di rei nati pel male, sui quali, come sul bronzo si rifrangerebbe senza alcun vantaggio, anzi con danno, ogni cura sociale, noi pure, qui ammettendo la dolorosa necessità dell'eliminazione completa, sia pur colla morte, per la nostra difesa, vediamo però che anche qui queste tristi necessità, almeno pei meno gravi, pei criminaloidi, andranno sempre più diradando: e che più frequenti ci si offriranno i mezzi di adattamento alla vita, sia che la medicina ne modifichi e smussi gli angoli più acuti, sia che utilizzandoli per alcuni lavori più ripugnanti agli uomini normali e che più sono adatti agli istinti atavici, come p. es., la guerra agli omicidi, lo spionaggio poliziesco ai ricattatori, truffatori, la prostituzione alle oscene, l'estetica ai psicopatici sessuali, come le colonizzazioni in terre selvaggie e malariche in cui la vita è più esposta ai pericoli, e meno legata alle fisse dimore ai vagabondi, non solo la società ne permetta, e ne tolleri, ma fin ne provochi in certi limiti la connivenza, cavandone essa i maggior vantaggi.

È così che se la storia naturale (vedi Atlante, Tav. CII e Vol. I) ci ha dimostrato l'esistenza perfino nelle piante di organi appropriati ad uccidere implacabilmente gli animali per nutrirsene *(piante carnivore)*, essa anche ci ha appreso, quasi come simbolo e ammaestramento della trasformazione suprema della carità umana i non rari cari di simbiosi di piante che per sè nocive, tuttavia unendosi ad altre, senza uccidere, anzi aiutando la loro, giovano alla propria

esistenza. Così la ricchezza delle leguminose, specialmente del lupino in azoto, si deve a uno schizomiceto, al *Rhizobium leguminosarum Frank*, che si agglomera in un vero bitorzolo o tubercoletto nelle sue radici in enorme quantità (vedi Atlante, Tav. CII), penetrando dal terreno per i peli radicali nel loro interno, dove si moltiplicano finchè giungono nella regione corticale della radice, annidansi nelle cellule del parenchima e trovandosi in condizioni atte, vi si moltiplicano enormemente, mentre le cellule che le ospitano, irritate, a lor volta si segmentano dando luogo a un tubercolo. Durante la formazione del seme i tubercoli si disfanno, una parte è utilizzata dalla pianta per le riserve del seme, un'altra nel terreno si sparge dando luogo a nuove e utilissime infezioni aumentando sempre più la ricchezza d'azoto del terreno (1).

Analogo è il caso del commensalismo trovato dal Lunel, tra il pesce (Vedi Atlante, Tav. CII) scomberoide detto *Caranx melampygus*, e la Medusa *Combessa palmipes;* il *Caranx* sta disteso orizzontalmente attraverso gli orifizi del suo portico sottogenitale per ciò deformato e allargato e deve quindi procedere orizzontalmente contro al suo abito, ma vi trova il suo conto, perchè la presenza della medusa, così nociva a chi la tocca, lo difende dai pesci grossi (*Chronique scientifique,* mai, 1896); e così il paguro, invece di divorare l'actinia, la lascia fissarsi sulla dimora di cui si è fornito, ed essa gli serve col colore brillante ad attirar le vittime e, a sua volta ha da lui casa e trasporto.

Forse il tempo si avvicina in cui anche nella civiltà umana, le piante carnivore andranno sempre più diradandosi, e moltiplicandosi invece quelle simbiotiche.

E se la scienza ora ci addita la fusione di due ordini di piante, inutili o dannose, i funghi e le alghe, dar luogo ad un terzo ordine utilissimo, come il lichene, il tempo si avvicina in cui la società troverà il modo di far vivere con una opportuna coltura simbiotica,

---

(1) Dr Frank, *Ueber die Pilzsymbiose der Leguminosen.* Berlin, 1890.

il criminaloide in mezzo al fiorire della civiltà progredita, non solo sopportandolo, ma anche utilizzandolo a proprio vantaggio.

Ci bisognerà, perciò (e qui l'opera della nuova scienza antropologica sarà potente perchè può individualizzare l'assistenza), sorprendere le speciali tendenze che fino dalla pubertà e qualche volta anche prima, si manifestano fortissime in costoro, per cercare di incanalarle e utilizzarle quando siano men antisociali. È notissimo come Nino Bixio, da ferocissimo rissatore, vagabondo e disertore (Guerzoni, *Vita*, 1880) divenne quell'uomo che tutti sanno, per quanto spesso impulsivo, quando fu diretto nella marina e nella guerra. E non sono pochi gli uomini che l'impresa di Garibaldi trasformò da vagabondi e feritori in eroi. Ho sentito ladri e assassini che avevano tentato le loro imprese per ottenere quanto bastasse per diventar comici, biciclisti o avvocati, protestarmi con uno di quegli accenti che non ammettono dubbio, che se avessero raggiunto quel loro ideale, sarebbero diventati celebri e avrebbero sfuggito sempre dal delitto. La convinzione che essi erano nel vero mi è rassodata dall'aver veduto più volte (vedi vol. I) nel mondo, dei delinquenti nati, posti in alte posizioni, sfogarsi, è vero, in modi crudeli, anche iniqui, ma non criminosi, nei loro capricci, nelle loro vendette, ma sopratutto sfogarsi nell'esercizio della stessa loro professione, diventando da antisociali che erano naturalmente, individui utili al consorzio umano, per quanto a loro modo e inegualmente. Così tutti conoscono nel popolo di R.... un celebre operatore che ha nel cranio e nel volto tutti i caratteri del delinquente nato, non esclusa un'esagerata eredità in ascesa e discesa di pazzia morale, ma che sfoga le sue crudeli energie in una chirurgia forse qualche volta arrischiata, ma sempre geniale.

I miei studii anteriori hanno mostrato (1) come essendo a base di epilessia il genio come la pazzia morale, questa non di raro vi si mescola rimanendone per ciò non solo non dannosa ma utile alla società come nei grandi creatori di conquiste, di rivoluzioni, per modo

---

(1) *Uomo di genio*, 5ª ed., Torino, 1895.

che le note criminali passano in seconda linea e non sono nemmeno avvertite dai contemporanei, anche quando esse erano tanto potenti come le geniali.

E chi ha letto la vita dei pionieri d'Australia e d'America ha capito che essi erano criminali nati, pirati e assassini, utilizzati dall'umanità nella conquista di nuovi mondi, e che sfogavano nelle tribù selvaggie quei bisogni d'azione, di lotta, di stragi e di novità che sarebbero divenuti un mostruoso pericolo nella madre patria.

E così bisogna anche approfittare poi della trasformazione, della metamorfosi contraddittoria, polarizzatrice che la pazzia epilettica acutizza, inducendo a volte dei criminali nati egoisti e crudeli all'eccesso dell'altruismo, alla santità la quale spinge a sua volta non solo l'individuo, ma le masse intere, a una virtù epidemica. Tale è il caso di Loiola, San Giovanni di Ciodad.

Non occorre il dire come in questi casi lo Stato invece di opporsi, dovrebbe favorire in mille modi il sorgere di questi nuovi soli, per quanto la loro origine sia fangosa, senza imitare quei ministri che ne spensero nel sangue e nelle carceri i rari esemplari, Lazzaretti, p. es., che aveva ed ha lasciato dietro a sè un'orma di virtù singolare.

Ma è a proposito del delitto per passione, e del delitto politico che la idea della simbiosi deve trionfare nelle proporzioni più grandi; sfogare in grandi opere altruistiche quella energia, quella passione del bene, del giusto e del nuovo che anima costoro, dovrebbe essere una delle mete di un grande popolo, il quale così utilizzerebbe quelle forze che potevano diventargli di danno, senza incorrere in alcun modo in quei pericoli che non possono mancare nei contatti coi delinquenti nati. Quel rigoglio, quell'eruzione di passione che animano il vero reo per passione, ed il vero delinquente politico sono immense energie che tutte possono utilizzarsi nel bene, e che sole forse possono trasformare le apatiche masse.

Le rivoluzionarie sono energie rivolte verso il nuovo, verso l'utile futuro: solo che l'esagerata precocità non le rende accettabili nè utili momentaneamente: quindi la pena, se pur vi si deve applicare, non solo dev'essere spoglia d'ogni infamia e d'ogni dolore, ma pure

impedendo che l'opera loro si applichi prima del tempo, deve mirare che appena sia maturata, venga utilizzata e nell'intervallo non sia impedita dal gettarsi in quelle direzioni in cui possa riescire vantaggiosa.

Se la palla che colpì prima o il processo che colpì dopo Garibaldi ce l'avessero allora spento, quante opere magnanime non sarebbero state impedite! E chi sa se la morte non ce l'avesse infine troppo presto rapito, chi sa se non si sarebbe veduto avverare il suo sogno di trasformare le terre paludose d'Italia invece di gettarci a capofitto nelle sterili lande africane.

In una nazione aduggiata da un'onnipotente e triste burocrazia, la Russia, noi abbiam veduto l'energia dei settari perseguitati (e così nella terra libera d'America, i Mormoni) trasformare regioni quasi inabitabili in campagne straordinariamente ubertose, dove sorsero intere e popolose città. — Ecco la simbiosi.

Se a questo altissimo scopo divinato dal grande Salvatore che perdonando alla Maddalena pentita, sentenziava: *Chi non ha peccato getti la prima pietra*, e dal profeta che ci prometteva un'epoca in cui: « il lupo e l'agnello pastureranno insieme; e il leone mangierà lo strame come il bue; e queste bestie non faranno danno nè guasto » (Isaia, LXV, 25), e da quella santa dei nuovi tempi che dettava: « tutto conoscere è tutto perdonare » — Se a questa meta l'antropologia criminale potesse trarre gli uomini e trovare un Brockway, un Don Bosco, un Barnardo che la facessero conseguire, oh! certo le sarebbe perdonato quanto di troppo crudele ha dovuto suggerire per raggiungere il supremo suo scopo, — quello della sicurezza sociale.

APPENDICE

Sui progressi dell'Antropologia Criminale nel 1895-96.

Il succedersi di sempre nuove scoperte nei varî rami dell'antropologia criminale è così rapido e fortunato che mentre si stampavano i due primi volumi di quest'opera, se ne veniva accumulando un materiale nuovo ed abbondante che non poteva esser lasciato in non cale da una pubblicazione che aspira a darci l'ultime linee della nuova scienza.

In quest'Appendice sono riportati brevemente soltanto i dati più salienti.

Antropometria.

I. Cranio e Faccia.

1. *Osso parietale.* — Il dott. Coraini (1) ha trovato 4 nuovi casi — due in crani di scimmie ed uno in cranio di ladro — nei quali l'osso parietale era diviso incompletamente in due pezzi per mezzo di una sutura soprannumeraria verticale: il Coraini non concede però all'anomalia un significato atavico ma afferma trattarsi di neomorfismo, di una variazione che tende a fissarsi.

2. *Osso lagrimale.* — I prof. Bianchi e Marimò (2) ne studiarono le anomalie in 100 crani di normali, in 100 di pazzi e in 100 di delinquenti.

---

(1) Dr. E. Coraini, *Osso parietale diviso in cranio umano e studio critico dell'anomalia* (« Bullet. R. Accademia Med. di Roma », Anno XX, 1893-94).

(2) Bianchi e Marimò, *Anomalie dell'osso lagrimale in una serie di normali, di pazzi e di delinquenti* (« Atti della R. Accademia dei Fisiocritici », Serie VI, Vol. V).

Trovarono l'osso lagrimale sviluppato normalmente: nel 73 0/0 nei normali, nel 69 0/0 nei delinquenti, e nel 71 0/0 nei pazzi; le anomalie regressive dell'osso lagrimale, date cioè da un maggiore sviluppo delle parti costituenti trovarono: nel 9 0/0 nei normali, nel 9 0/0 nei delinquenti e nel 18 0/0 nei pazzi; la presenza della *pars facialis* dell'*hamulus:* nel 9 0/0 nei normali, 8 0/0 nei delinquenti e 6 0/0 nei pazzi; le anomalie progressive dell'osso lagrimale (rudimentalità) nel 7 0/0 nei normali, 13 0/0 nei delinquenti e 4 0/0 nei pazzi; l'assenza completa nel 2 0/0 nei normali, 1 0/0 nei delinquenti e 1 0/0 nei pazzi.

Nei delinquenti, dunque, si verificò un numero maggiore di anomalie progressive (rudimentalità dell' osso lagrimale), che nei normali e nei pazzi.

3. *Sutura etmoido-lagrimale.* — Il prof. Ottolenghi (1) in 68 crani di delinquenti e in 14 di epilettici constatò una frequenza assai maggiore che nei normali della brevità della sutura etmoido-lagrimale in confronto alla lunghezza dell'osso lagrimale, con queste proporzioni:

Indice o rapporto tra sutura etmoidale e la lunghezza dell'*unguis*	Cranii normali 0/0	Cranii di alienati 0/0	Cranii di delinquenti 0/0
Da 100 a 70	39,78	9,09	5,5
Da 70 a 60	29,03	21,21	22
Da 60 a 20	37,52	69,79	71
Da 50 a 20	17,20	27,27	29

Egli considera questa anomalia come carattere degenerativo perchè la si trova nelle razze inferiori e perchè ricorda la separazione completa dell'osso lagrimale e dell'osso *planum* dell'etmoide che esiste nelle scimmie antropomorfe.

4. *Divisione della lamina papiracea dell'etmoide.* — Ottolenghi (2) ha trovata la divisione mediante sutura della lamina papiracea dell'etmoide

(1) *Archivio di Psichiatria,* 1895, vol. XVI, p. 462.

(2) Ottolenghi, *Sulla divisione per sutura verticale della lamina papiracea dell'etmoide nei degenerati* (« Archivio di Psichiatria », 1896, vol. XVII, p. 152). — *Processi verbali della R. Accademia dei Fisiocritici di Siena.* Marzo, aprile, giugno, 1895. — *Su un osso soprannumerario della parete interna dell'orbita nei crani di degenerati* (« Gazzetta degli Ospedali », 1895, Giugno, N. 25).

(V. figura 5) in due parti (di cui l'anteriore ricorderebbe l'osso lagrimale posteriore dei mammiferi) nel 4,16 0/0 dei crani di delinquenti, nel 15 0/0 dei cretini, mentre non l'ha trovata che una sola volta (0,66 0/0) nei normali.

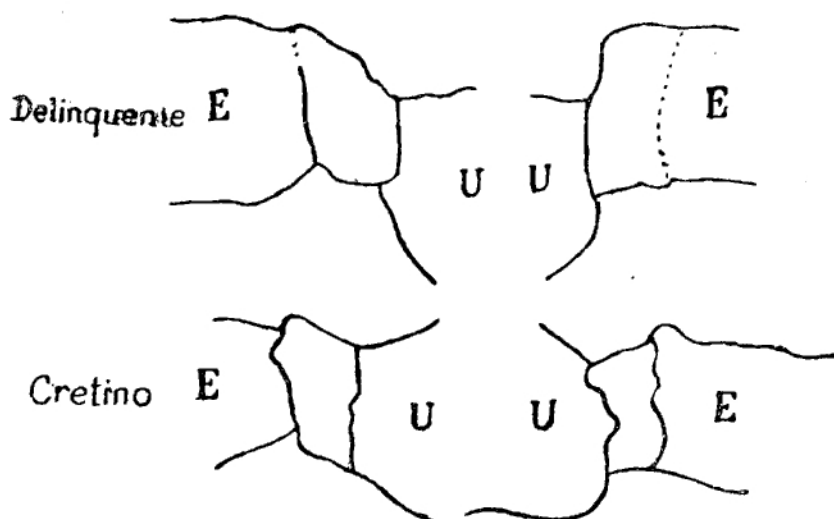



Fig. 5.

5. *Sutura metopico-basilare.* — Questa sutura congiunge talvolta i processi antisfenoidei del frontale, cioè quei processi ossei che si trovano nell'angolo tra il margine posteriore e l'interno della porzione orbitaria del frontale. Essa è normale nelle scimmie, rara nei rei, e fu trovata da Sperino e Bovero (1) in 18 su 675 crani con prevalenza tra i negri, i microcefali e le donne, ed associata a stenocrotafia: il che rende più strana la sua scarsità tra i criminali, i quali avrebbero in questa un nuovo segno di evoluzione più progredita dei normali, come nel più frequente metopismo (Mingazzini), nella maggior frequenza di ossa Wormiane (Lombroso, Varaglia e Silva) e nella minor frequenza del 3° molare (Carrara).

6. *Ossa mascellari e Denti.* — Il Talbot (2), in 477 criminali, dei quali 468 maschi e 9 femmine, 3 chinesi, 18 negri e i restanti bianchi di varie nazionalità ha trovato il 36 0/0 normali; nel 15,72 0/0 ha

(1) Sperino e Bovero, *Sulla sutura metopico-basilare* (« Giornale della R. Accademia di medicina di Torino », 1896).

(2) Dr Eugène S. Talbot, *The etiology of osseous Deformities of the head, face, jaws and teeth.* Chicago, 1894.

trovato un grande sviluppo dei mascellari (specialmente nei negri); nel 5 0/0 circa prognatismo o progeneismo, e in numero vario parecchie e meno importanti anomalie della volta palatina (a sella, a V, ecc.).

Di 150 prostitute l'82,6 0/0 possedevano due e più anomalie gravi associate (deformità craniche, prognatismo, asimmetria, orecchio difettoso, ecc.), mentre in ricerche comparative tra le donne oneste, colte, non ne ha trovate che il 2 0/0 e tra le contadine il 14 0/0.

Il Talbot sostiene che tali irregolarità della faccia, dei denti e dei mascellari sono stigmate degenerative.

Le irregolarità della vôlta palatina sembrano pure aver un certo valore come segni di degenerazione.

Le deformità della faccia e delle mandibole esistevano nel 68 0/0 dei suoi clienti. In una sala da bigliardo su 128 persone, 72, cioè l'87 0/0 presentavano anomalie. Nella scuola di medicina e chirurgia dentaria i cui allievi vengono dalla campagna e da diversi punti degli Stati Uniti, la proporzione cade al 45 0/0; mentre si eleva dal 55 al 65 0/0 in una riunione di persone abitanti esclusivamente le città.

Nei degenerati, nei criminali, negli alcoolisti, nelle prostitute e nei poveri tale proporzione si eleva all'85 e 95 0/0.

Su un centinaio circa di casi di persone geniali, scrittori, professionisti ecc. trovò in 32 notevoli deformazioni della faccia e in moltissimi le anomalie della vôlta ed arcata palatina; in 1977 idioti trovò il 55,3 0/0 di normali per quanto riguarda i caratteri in esame, il 7,6 0/0 coi mascellari molto larghi, il 12 0/0 con prognatismo e progeneismo, ecc.; gli idioti in generale sono di statura più bassa e di peso minore della restante popolazione.

7. — In 41 casi di criminali esumati dal camposanto di Nisida, ove è un bagno penale, ed appartenenti al gabinetto antropologico del professore Penta, il prof. Maltese (1) ha trovato predominare l'asimmetria dell'ellisse alveolo-mascellare e il pianeggiamento della vôlta palatina, quale si trova nei mammiferi inferiori.

Vi ha ancora trovato certi solchi perpendicolari nella corona dei mo-

---

(1) Prof. F. Maltese, *Anomalie dei denti e delle arcate mascellari in crani criminali* (« Archivio di Psichiatria », 1896, vol. XVII, fasc. IV).

lari che vi formano ciò che egli chiama fasci del littore; i denti molari vi posseggono molteplici tubercoli, i quali sono invece in scarso numero negli uomini normali. Molti dei crani esaminati avevano pure oltre a prognatismo, zigomi larghi e robusti e mandibola assai voluminosa e con apofisi lemuriana, canini enormi e da veri antropoidi, cioè colla radice lunga e robusta: e in alcuni v'erano premolari a due radici biforcate, disposizione normale nel Gorilla, nell'Orang e nello Chimpanzè.

8. *Terzo dente molare.* — Il dott. Ascoli (1) in 170 criminali ha constatato una frequenza del terzo dente molare che è veramente enorme perchè in individui inferiori ai 30 anni, ha trovato soltanto l'8,8 0/0 di individui privi di ogni terzo molare: i denti che ha trovati così numerosi erano distribuiti in questo modo:

Delinquenti di età	Numero dei casi	Totale dei denti del giudizio	Numero medio di denti del giudizio per ciascun individuo
Superiore ai 30 anni . .	125	406	3,24
Tra i 30 e i 24 „ . .	21	52	2,47
„ 24 e i 19 „ . .	20	49	2,45
Inferiore ai 19 „ . .	4	8	2
In complesso	170	515	3,02

L'Ascoli considera perciò la maggior frequenza del terzo molare come un carattere degenerativo, più frequente, come tutti gli altri, nei criminali.

Invece i dottori Zuccarelli e Mauceri (2) in 271 crani appartenenti al Gabinetto-scuola di antropologia criminale “ Giambattista della Porta „ di Napoli, che divisero in tre gruppi: crani notevolmente anomali, con lievi anomalie e normali, ottennero percentuali le quali attestano che il terzo molare manca rispettivamente nel 53,84 0/0 dei crani del primo gruppo, nel 43,47 0/0 di quelli del secondo, e nel 36,97 0/0 di quelli del terzo; cioè quanto più un cranio è anomalo, tanto più spesso presenta difetto (totale o parziale) dei terzi molari e viceversa: i crani

(1) Dr Carlo Ascoli, *Sullo sviluppo del dente del giudizio nei criminali* (« Archivio di Psichiatria », 1896, vol. XVII, p. 205).

(2) Zuccarelli e Mauceri, *Il terzo dente (cosidetto « del senno ») della mascella superiore studiato in 271 crani* (« Atti della Società Romana di Antropologia », 1896, vol. III, fasc. 3°).

anomali esaminati si possono paragonare a quelli dei criminali: anzi lo erano molti tra essi.

9. *Caratteri patologici ecc.* — Su 44 crani di grassatori bolognesi il prof. Pellacani (1) trovò i seni frontali molto ampi in 22 (50 0/0), il pterion a K ed altre sue anomalie in 21 (48 0/0); fessura orbitaria inferiore piccola, senza clava, a carattere pitecoide in 26 (59 0/0); microcefalia frontale di alto grado (diam. frontale minimo circa di mm. 90) in 13 (27 0/0); largo osso epactale in 1; mandibola enorme in 3 (6 0/0); fossetta occipitale mediana in 7 (15 0/0); fronte sfuggente in 7 (15 0/0); sutura metopica in 5 (11 0/0); prognatismo grave in 7 (15 0/0); processo frontale del temporale in 3 (6 0/0); fossetta faringea in 5 (11 0/0).

Tra le anomalie patologiche trovò la plagiocefalia grave e wormiani abbondanti in 22 (50 0/0); asimmetria omonima della faccia in 12 (27 0/0); Wormiani epipterici in 14 (31 0/0); saldatura precoce delle suture in 2 (4,5 0/0); in uno scafocefalia e in uno trigonocefalia.

In uno v'era sinostosi occipito-atlantoidea.

In uno di questi crani furono trovati i condili occipitali con duplice fossetta articolare, l'una anteriore verticale che si continua all' innanzi con la porzione basilare dell'occipite, l'altra posteriore orizzontale: forma che è normale nei ruminanti (2).

10. — In 49 crani di delinquenti, dei quali 35 di ladri, e gli altri o di feritori o di omicidi passionati, quasi tutti bolognesi, il dott. Coraini (3) trovò apofisi lemuriana in 20 (40,8 0/0), plagiocefalia in 7 (14,2 0/0), sutura metopica in 8 (16,3 0/0), sutura parieto-frontale (pterion retourné) in 2 (4,8 0/0), foro condiloideo doppio in 2 (4,8 0/0), fossa occipitale mediana in 5 (9,8 0/0), terzo condilo in 5; canale o foro basilare in 10 (20,4 0/0); fossetta faringea in 6 (12 0/0); asimmetrie facciali in 9, ecc.

---

(1) Prof. P. Pellacani, *Cranii di grassatori omicidi del Museo Anatomico di Bologna* (« Atti dell'XI Congresso Medico Internaz. », 1895, vol. V, p. 22).

(2) Dr Del Vecchio, *Un'anomalia del condilo occipitale in grassatore omicida* (« Atti dell' XI Congresso Medico Internaz. », 1895, vol. V, p. 74). — Obici e Del Vecchio, *Intorno ad una nuova anomalia dei condili occipitali* (« Rivista di Freniatria », 1895, vol. XXI, fasc. 1°).

(3) Dr E. Coraini, *Emicenturia di crani di delinquenti* (« Atti dell'XI Congresso Medico Intern. », 1895, vol. V, p. 71).

Dai dati craniometrici, risultò la prevalenza della brachicefalia e dell'ipereurigonia la quale ultima risponde alla frequenza in questi crani dell'apofisi lemuriana e di faccie grandi, quadrate o rettangolari.

11. — Il prof. C. Winkler (1) di Utrecht, ha misurato e confrontato 50 teste di assassini e 50 di normali (reclute) e sottoposte le misure al calcolo differenziale, ha concluso che i primi si distinguono per una microcefalia frontale ben manifesta, ed un ingrandimento assai accentuato di tutte le misure facciali, confermando la legge di Lombroso: " che il criminale è una varietà umana caratterizzata da una fronte piccola e da un viso grande ".

Ricerche analoghe sono state estese da uno scolaro del Winkler, il dott. D. H. I. Berends (2), a 50 paranoici, 50 epilettici e 50 imbecilli e confrontate tra loro in grafiche assai dimostrative.

Quanto al diametro frontale minimo, gli epilettici e gli assassini si comportano analogamente, con prevalenza però delle fronti più piccole negli epilettici. E così anche nel diametro frontale massimo e nella linea oto-mentaria (distanza tra le due fosse antitragali passante pel mento) in cui tanto gli assassini che gli epilettici hanno cifre maggiori degli altri tre gruppi; nella distanza bigoniaca gli assassini hanno, soli, cifre enormemente più alte degli altri gruppi.

La conferma che ha dato il calcolo a tali conclusioni si basa su questi principî: che quando un gruppo d'individui rappresenta un certo tipo, bisogna che in tutti una stessa dimensione si avvicini sempre ad un dato valore — la media del tipo — e che vi sia una legge comune che tenda a dare a tutti gli individui la stessa dimensione-tipo; altrimenti i valori di questa nei singoli individui e gli scarti dalla media sono puramente fortuiti e non rispondono ad alcuna teoria: per esempio, si può calcolare la media delle pagine di ciascun libro d'una biblioteca, ma questa media non risponde a nulla di reale.

Ora si può presumere che la media rappresenti un tipo se la distri-

---

(1) Prof. C. Winkler, *Iets over Crimineele Anthropologie* (Haarlem, De Erven, 1895). Traduzione francese fatta gentilmente per il Lombroso dal Dr. Pfungst (« Arch. di Psich. », 1896).

(2) Dr P. H. J. Berends, *Eenige Schedelmaten van Recruten, Moordenaars, Paranoïisten, Epileptici en Imbecillen.* Nijmegen, W. Fellinga, 1896.

buzione degli scarti è conforme ad una data formola esponenziale. E se si trovano per due serie di individui delle medie che differiscono sensibilmente tra loro, è probabile che gli individui delle due serie appartengano a due varietà.

Tale è il caso per parecchie delle misure prese dal Winkler nei criminali e nei normali, nelle quali le medie differiscono per modo da rendere probabile la esistenza di due tipi o varietà, quello degli uomini ordinari e quello dei criminali.

II. Cervello.

1. — Le anomalie più importanti riscontrate dal dott. Mondio (1) (*Atlante,* tav. C) in 9 cervelli di delinquenti, furono:

Comunicazione della branca anteriore della scissura di Silvio col solco prerolandico 11 volte su 18 emisferi (Fig. 1, 5, 6, 7, 8, 11, 12); ma questa disposizione è molto frequente anche nei normali;

La branca anteriore ridotta a un sol ramo in 4 emisferi (Fig. 2, 6, 10) (nei normali 1 su 160);

La branca posteriore della scissura di Silvio comunica colla rolandica in 8 casi (Fig. 3, 4, 6, 7, 8, 10), col solco postrolandico pure in 8 emisferi (Fig. 2, 6, 7, 8), e col solco temporale superiore 3 volte (Fig. 5);

La scissura del Rolando comunica colla prerolandica in 6 casi (Fig. 1, 2, 6, 8, 9, 11), e colla postrolandica pure in 6 casi (Fig. 1, 2, 4, 6, 8);

Circonvoluzione frontale superiore originantesi con 2 radici 11 volte (Fig. 1, 4, 5, 6, 8, 10, 12); raddoppiata in 3 casi (Fig. 1, 10, 12);

Circonvoluzione frontale media duplice in 2 casi (Fig. 11);

Circonvoluzione frontale inferiore spiccatamente duplice in 1 caso (Fig. 10), e con duplicità solo accennata 3 volte (Fig. 7, 8, 9);

In un emisfero (Fig. 10) si aveva spiccata duplicità della circonvoluzione frontale inferiore e della superiore, per modo da averne un tipo a 5 circonvoluzioni frontali longitudinali;

Interruzione in varii punti della frontale ascendente 9 volte: in 5 casi (Fig. 1, 3, 6, 8, 11) in corrispondenza delle radici della circonvoluzione frontale superiore; in 2 casi (Fig. 1, 2) in corrispondenza

---

(1) Guglielmo Mondio, *Nove cervelli di delinquenti* (« Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. », vol. XXV, fasc. 1°-2° ; « Arch. di Psich. », 1896, vol. XVII, fasc. V-VI).

dell'unione del terzo medio col terzo inferiore: e con 3 interruzioni in 2 casi (Fig. 1, 6);

Interruzione della parietale ascendente in 6 casi (Fig. 1, 2, 4, 6, 8);

La scissura postrolandica comunicante colla interemisferica in 4 casi (Fig. 1, 4, 9), e col solco interparietale in tutti meno in tre (Fig. 1, 3, 4) casi; quest'ultimo fatto ricorda la disposizione che si incontra in tutti i primati inferiori;

Manca la prima piega di passaggio esterna in 4 casi (Fig. 1, 2, 7);

Manca la seconda piega di passaggio esterna in 5 casi (Fig. 2, 5, 9, 10);

Il solco temporale superiore comunicante colla scissura trasversa occipitale in 7 casi (Fig. 1, 2, 5, 6, 8, 12), col solco interparietale in 3 casi (Fig. 6, 8, 10), col postrolandico e contemporaneamente coll'interparietale in 5 casi (Fig. 3, 7, 9, 11);

Operculum occipitale in 2 casi (Fig. 2, 10);

Insula del Reil scoperta in 5 casi (Fig. 2);

Il peso dell'encefalo era nei 9 casi di grammi 1110, (1350) (1), 1255, (1170), (1160), 1030, 1346, 1215, 1200, quindi in generale inferiore al normale;

La direzione del solco di Rolando era (sempre?) perpendicolare al margine libero del mantello, e la media degli indici frontorolandici superiore e inferiore è, salvo in 4 emisferi, di parecchi centimetri inferiore alla normale.

2. — Il dott. Genod (2) descrive i cervelli di due assassini: Gonnachon, ladro-parricida e Harteld, grassatore-assassino; e sebbene egli non vi trovi alcuna particolarità degna di nota, il Mingazzini invece ha rilevato sulla figura nell'emisfero destro di Gonnachon un *s.* occipitalis transversus così esteso da somigliar ad un' " Affenspalte „ e spostata all'indietro.

3. *Cervello di Colli, brigante biellese* (3). — Anche qui il lobo occipitale è piccolo. Cuneo ben limitato.

---

(1) Le cifre tra parentesi rappresentano il peso dei cervelli non riprodotti nella tavola dell'Atlante.

(2) Genod, *Le cerveau des criminels* (Storck e Masson 1894), recensito da Mingazzini nell'« Archivio di Psichiatria », 1895, vol. XVI, p. 156.

(3) Carrara e Roncoroni, *Cervello di Colli, brigante biellese* (« Arch. di Psichiatria », 1896, vol. XVII, fasc. IV).

Cervelletto, bulbo e peduncolo, peso gr. 185.

Emisfero destro: peso gr. 625.

Emisfero sinistro: peso gr. 611.

Emisf. destro. — La terza circonvoluzione frontale si continua con una circonvoluzione trasversale, incastrata tra la seconda e la terza, la quale si spinge indietro sino al solco prerolandico, in modo da formare nel complesso come una quarta circonvoluzione.

Il lobo parietale è meno sviluppato del sinistro, per lo meno d'un centimetro di lunghezza.

Il ramo posteriore della scissura silviana è molto corto; la porzione anteriore della piega curva si continua colla prima circonvoluzione temporale superiore.

La piega curva è interrotta nella sua porzione posteriore da un solco anormale profondo e verticale.

Emisf. sinistro. — Cuneo atrofico. Lobo parietale enormemente sviluppato, specialmente in lunghezza. Lobo occipitale atrofico.

La scissura interparietale, per mezzo d'un ramo discendente pressochè verticale, comunica col ramo posteriore della scissura silviana.

Il ramo esterno della scissura parieto-occipitale è assai lungo, e pare comunicare col solco interparietale, discendendo alla superficie esterna del cervello almeno per 6 centimetri: però in vicinanza di quello esso si rende superficialissimo per l'inframmettersi di un ponte.

Delle pieghe di passaggio tra il lobo parietale e l'occipitale esiste l'inferiore; invece la superiore è interrotta dallo scendere della scissura parieto-occipitale che la taglia.

4. *Saldatura immediata dei talami ottici.* — L'ha trovata il prof. Valenti (1) nel cervello di una prostituta (V. fig. 6), costituita dalla riunione delle superficie interne dei 2 talami nella loro parte centrale senza traccia di una *lamina commessurale.* Tale varietà sin qui non accennata da alcun autore rappresenta una disposizione normale in molti mammiferi inferiori all'uomo.

È notevole che la prostituta il cui cervello presentava quest'anomalia

---

(1) Prof. G. Valenti, *Un caso di saldatura immediata dei talami ottici* (« Atti dell'Accademia Medico-Chirurgica di Perugia », vol. VIII, fasc. 1°-2° e 3°, 1896).

aveva un aspetto mascolino e non fu mai mestruata, nè ebbe figli: aveva i genitali esterni atrofici, le mammelle piccolissime e voce grossa.

Non presentava nessun disturbo nella visione e nei movimenti.

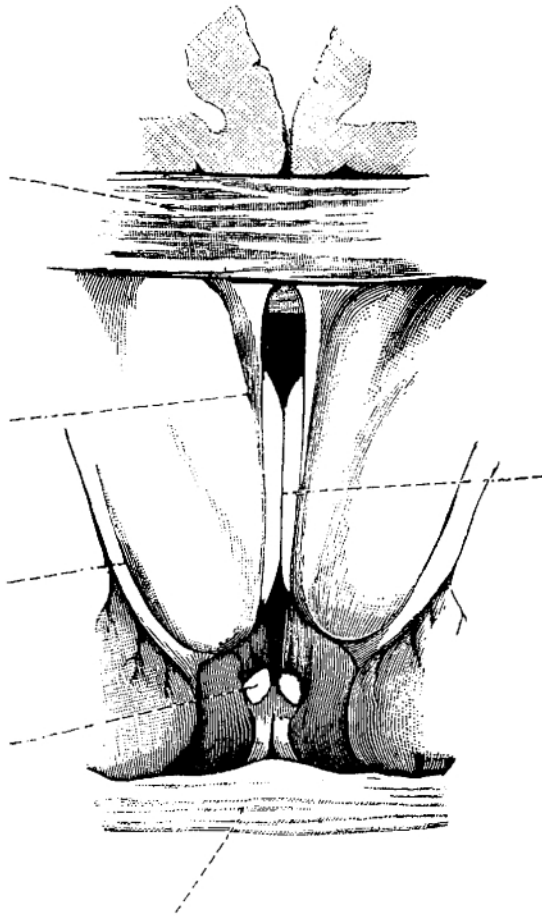



Fig. 6.

All'esame istologico si constata che il tessuto di un talamo si continua senza demarcazione con il tessuto del talamo opposto: soltanto le sezioni corrispondenti al quarto posteriore della saldatura presentano nella linea d'unione una striscia più chiara costituita infatti esclusivamente da cellule della nevroglia come la *trabecula cinerea,* di cui rappresenta un vestigio. Nelle sezioni dei tre quarti anteriori della parte saldata dei talami in mezzo a molte cellule di nevroglia si trovano piccole cellule nervose fusiformi o poliedriche con molti prolungamenti e infine molti vasi: non vi è alcun fascio di fibre che attraversi la linea mediana per portarsi da un talamo all'altro.

Le circonvoluzioni e i solchi della superficie cerebrale erano molto semplici: di varietà v'era la divisione trasversale della circonvoluzione

frontale ascendente di sinistra, dovuta al prolungarsi indietro la scissura frontale superiore; e l'anastomosi a destra tra la circonvoluzione frontale superiore e la frontale media attraverso alla parte mediana della scissura frontale superiore, disposizione scimmiesca.

I corni occipitali dei ventricoli laterali erano straordinariamente ridotti.

Il peso dell'intero encefalo era di soli gr. 1190: statura della donna m. 1,56; indice cefalico 79. Tutto ciò dimostra il deficente sviluppo di questo cervello.

5. *Anomalie istologiche del cervello dei criminali.* — Il Roncoroni, servendosi del metodo di Nissl da lui modificato (1), col quale si ha un'immagine chiara delle cellule della corteccia, che spiccano in bleu su un fondo bianco o color di rosa, colle diramazioni principali dei prolungamenti protoplasmatici, potè riconoscere una anomalia istomorfologica nella disposizione degli strati cerebrali tanto negli epilettici congeniti come nei delinquenti nati.

Nei normali gli strati nella regione frontale (poichè nell' occipitale, specialmente in corrispondenza della scissura calcarina, la disposizione è diversa) sono così disposti (V. *Atlante*, tav. XXXII-XXXIII):

1° Strato molecolare; 2° Strato superficiale delle piccole cellule nervose, o strato granulare superficiale; 3° Strato delle piccole cellule piramidali; 4° Strato delle grandi cellule piramidali; 5° Strato profondo di piccole cellule nervose, o strato granulare profondo; 6° Strato delle cellule polimorfe. Il Meynert distingueva soltanto 5 strati; ma Roncoroni, per rendere più chiara la designazione delle parti, distingue il secondo strato di Meynert in due, corrispondenti al 2° e al 3°.

Certamente gli strati non sono nettamente delimitati, e in tutti esistono parecchie specie di cellule; ma in ciascuno di essi si trova un gran numero di particolari elementi nervosi, i quali, per la loro forma, gli dànno una fisionomia speciale e permettono di porgli una denominazione particolare. Per granuli non si deve intendere elementi speciali diversi dalle cellule nervose, ma soltanto cellule nervose molto piccole e molto abbondanti e stipate.

---

(1) Roncoroni, *La fine morfologia del cervello degli epilettici e dei delinquenti* (« Arch. di Psich., Scienze penali e Antr. crim. », vol. XVII, 1896, fasc. 1°-2°).

Nel neonato esiste la stessa disposizione fondamentale, ma le cellule nervose non hanno ancora il loro aspetto caratteristico, specialmente nello strato profondo dei granuli, che sembra ancora essere costituito quasi esclusivamente da nevroglia. Va anche notato che nel periodo fetale la sostanza bianca contiene numerose cellule nervose, si intende, non completamente sviluppate. Negli animali (macacus, cani, gatti, conigli, cavie, buoi, galline), lo strato superficiale manca spesso, e il profondo non esiste, salvo nella scimmia, dove è alquanto evidente.

Ora su 14 delinquenti nati lo strato granulare profondo manca in 6 ed è molto ridotto in 4; così su 26 epilettici manca in 7 ed è rudimentale in 14. Invece nei casi di epilessia acquisita, di delinquenza d'occasione, di pazzia, lo strato granulare profondo è normale. Il tipo delle cellule nei rei nati ed epilettici offre una preponderanza delle grandi cellule piramidali o polimorfe, mentre nel normale prevalgono le cellule piccole, triangolari, stellate. Anche è meno regolare il passaggio dalle piccole cellule superficiali (strato granulare superficiale) alle grandi cellule piramidali per mezzo di piccole cellule piramidali: si passa quasi bruscamente dalle piccole cellule superficiali alle grandi cellule piramidali. Il numero delle cellule nervose è spiccatamente inferiore al normale. — Mentre nella sostanza bianca del cervello dei normali, le cellule nervose sono scarsissime, o mancano, invece negli epilettici e nei rei nati sono molto più numerose, e in certi casi, con un ingrandimento di 200 D, se ne riscontrano 20-30 in ogni campo microscopico. Questo reperto è però meno frequente degli altri.

Probabilmente la disposizione morfologica abnorme descritta dal Roncoroni è l'espressione anatomica dell'alterazione ereditaria; essa rivela il disordine di sviluppo del sistema nervoso che conduce, a seconda che le cause morbose sono più o meno gravi, alla pazzia morale o all'epilessia.

III. Arti e Tronco.

1. *Processo sopracondiloideo dell'omero.* — Il Valenti (1) ne descrive

---

(1) Prof. G. Valenti, *Processo sopracondiloideo dell'omero in due criminali ed in una pazza* (« Atti dell'Accademia Medico-Chirurgica di Perugia », vol. VIII, fasc. 1°–2°).

tre casi i quali si trovavano in due criminali ed in una pazza, da un sol lato e nella loro forma più comune, cioè di un'apofisi schiacciata dall'avanti all'indietro, uncinata ed incurvata in basso.

Nei due criminali, prima della macerazione, il prof. Valenti ha potuto osservare anche la presenza del *canale sopracondiloideo* formato da un nastro fibroso teso dal processo su descritto all'epitroclea.

Tale anomalia del processo sopracondiloideo, che è molto rara, s'è presentata con notevole frequenza nei degenerati.

2. *Anomalie nelle mani e nei piedi di criminali.* — Il Penta (1) ha fatto nuove ricerche sulla frequenza e sul significato del piede prensile tra i criminali, ed ha inoltre trovato tra di essi rarissime anomalie: come la riduzione congenita delle dita dei piedi, un caso di micromelia, di macrodattilia, di polidattilia: più frequente era la sindattilia cioè nel 6 0/0 (nell'1,50 0/0 tra i normali).

In complesso si trovano anomalie delle estremità nel 15 0/0 dei delinquenti e calcolando anche anomalie più comuni, come il piede piatto ed il piede varo, il percento sarebbe quasi aumentato di altri 2/3.

3. *Solchi palmari.* — In questi solchi il dott. Carrara (2) ha trovato anomalie di numero e di forma che ha raggruppate sotto quattro tipi principali rappresentati nella tav. XXXIV dell'*Atlante*.

In essi i solchi palmari o sono costituiti da un unico solco trasverso interessante tutta la palma della mano e perfettamente orizzontale: o questo solco trasverso ed orizzontale si associa ad altri press'a poco normali; oppure vi sono bensì due solchi ma con direzione anch'essi orizzontale e rettilinea e paralleli tra loro e non interessanti tutta la palma della mano ma una parte sola di essa: o finalmente non vi si trovano che i solchi più profondi e marcati essendo spariti i più superficiali e tenui.

Queste forme anomale sono importanti perchè richiamano forme scimmiesche come il confronto delle figure della tavola dimostra chiaramente.

---

(1) Penta, *Di alcune più importanti anomalie e del loro significato reversivo nelle mani e nei piedi dei delinquenti* (« Annali di nevrologia », 1894, fasc. IV, « Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, p. 328).

(2) *Anomalie dei solchi palmari nei normali e nei criminali* (« Giornale della R. Accademia di medicina di Torino », 1895, fasc. 7°-8°: « Arch. di Psichiatria », 1896, vol. XVII, p. 38).

Ora su 212 normali non ve n'erano che 12 i quali possedessero solchi anomali (5,6 0/0); invece su 1505 criminali ve n'erano 161 cioè il 10,6 0/0: una analoga proporzione esiste tra gli alienati ed una anche maggiore fra gli idioti: in 5 su 17 esaminati.

4. *Impronte digitali.* — Il dott. D'Abundo (1) le ha potute studiare in 140 criminali, assassini, reclusi a Nisida. Quanto alla simmetria dei disegni che il Galton trovò, almeno pel pollice nella proporzione del 90 0/0 tra i normali, il D'Abundo ha trovato asimmetrici i pollici nel 44,1 0/0, gli indici nel 33,3 0/0, i medi nel 14.1 0/0, gli anulari nel 34,1 0/0, i mignoli nel 14,1 0/0. Reale importanza presentano le anomalie rinvenute nella proporzione del 10 0/0 in 11 assassini, in 2 grassatori ed in 1 stupratore, riguardanti il *torus tactus digitalis* in cui si notavano trasformazioni e disposizioni. Ma di più a tale percentuale del 10 0/0 di anomalie bisogna dare un valore maggiore per questo che mentre i singoli disegni esistono già formati definitivamente al 6° mese, si possono produrre dopo quell'epoca disturbi nella evoluzione del sistema nervoso che essi evidentemente non possono più riflettere: cosicchè si possono avere delinquenti per disturbi del sistema nervoso, accaduti successivamente, con segni digitali normali.

5. *Piede piatto.* — Di 150 rinchiusi nel Riformatorio di Elmira nel 1893 (2), 5 avevano il piede piatto congenito (3,33 0/0); nel 1895 (3) il 58,42 0/0 avevano i piedi normali, il 18,71 0/0 avevano la volta del piede bassa e il 22,87 0/0 avevano il piede congenitamente piatto.

6. *Varietà dell'atlante.* — Il Tenchini (4) ha descritto recentemente una anomalia del tutto nuova ch'egli ha trovato nel cadavere di un ladro novarese. Trattasi di un processo articolare dell'atlante, che finisce per mettersi in rapporto di contiguità coll'osso occipitale sì da formarsi un'articolazione soprannumeraria distinta ed indipendente.

Nella colonna vertebrale cui appartiene questa vertebra vi è un'altra

---

(1) D'Abundo, *Le impronte digitali in 140 criminali* (« Arch. di Psichiatria », 1895, vol. XVI, p. 202).

(2) *Eighteenth Year (1893) Book: New-York State Reformatory at Elmira.*

(3) *Twentieth Year (1895) Book* ecc.

(4) Prof. Lorenzo Tenchini, *Di una singolare varietà dell'atlante umano* (« Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. », 1896, vol. XXVI, fasc. 1°).

anomalia numerica dei suoi componenti perchè essa risulta di 25 segmenti presacrali con eccesso nella regione toracica (7 c. + 13 t. + 5 l.).

Tenchini rinvenne, nell'atlante, in 16 scheletri di criminali quasi tutte le anomalie principali segnalate finora dagli anatomici.

Così in un caso di un individuo vagabondo, di pessimi costumi e violento v'era *la completa saldatura della vertebra atlante coll'osso occipitale* (già trovata dal Lombroso in 2 casi su 50), essendone rimasta disgiunta la sola metà des. dell'arco posteriore. Per di più la stessa vertebra appariva incompletamente sviluppata sulla linea mediana, onde, al posto del tubercolo posteriore, vedevasi un'interruzione completa per il tratto di quasi mezzo centimetro. Vi era anche un'anomalia numerica vertebrale rarissima *per eccesso* di una vertebra cervicale.

In tutti i casi meno uno *le superficie delle cavità glenoidee* degli atlanti accennavano più o meno profondamente a *duplicità* e il loro grande diametro era sempre maggiore della media dei normali.

Nella faccia interna delle masse laterali trovò sempre bene sviluppato *il tubercolo d'inserzione del legamento trasverso,* dietro cui mancò solo due volte (a sinistra) la fossetta vascolare.

In 3 individui, uno omicida ed uno ladro, a destra, ed in un complice d'omicidio, a sinistra (18 0/0), trovò *un ponte osseo* (rappresentato normalmente da un semplice nastrino fibroso) steso tra l'estremità posteriore della massa laterale e l'arco posteriore dell'atlante, sì da convertire in un vero canale la incavatura più o meno profonda, che accoglie l'arteria vertebrale: in molti altri atlanti vi erano poi degli accenni a questa anomalia sotto forma di piccole apofisi puntute staccantisi dalla massa laterale e dall'arco posteriore.

Un'analoga anomalia fu trovata in un grassatore, cioè una *laminetta ossea* completa e robusta che si stende dal margine esterno della cavità glenoidea alla metà posteriore dell'apice dell'apofisi trasversa, anomalia di cui p. es. il Poirier non riscontrò che 2 casi sopra 500 normali: anch'essa delimita un canale attraverso cui passava l'arteria vertebrale.

Trovò ancora quasi costante la *incisura vascolare* dietro l'apofisi trasversa, tra questa e l'arco posteriore, talvolta bilaterale e convertita in foro. In un caso v'era una piccola varietà affatto nuova, cioè due canalucci che s'aprivano sul semicontorno anteriore del foro retrotrasversario di destra, in corrispondenza del punto in cui la radice po-

steriore dell' apofisi trasversa si stacca dalla massa laterale: questi canalucci penetravano nella massa laterale e sboccavano con un' apertura comune sotto la radice dell'arco posteriore.

In quattro casi trovò *bifidità dell'apofisi trasversa*, bilaterale, e finalmente in un caso, a sinistra, la interruzione completa della radice anteriore della stessa apofisi trasversa.

IV. Rughe.

Studiando le varie specie di rughe facciali in 362 pazzi, il dott. Cognetti (1) le ha trovate in essi, salvo nei paralitici, più frequenti che nei normali (2,31) cioè nell'11-13 0/0: nei cretini, idioti, imbecilli e mattoidi le ha trovate nel 9,58 0/0: negli epilettici le ha ritrovate nel 9,26 0/0. Invece nelle donne epilettiche le ha trovate nel 9,38, cioè in una proporzione inferiore alle donne normali che le possiedono nel 10,52. E negli epilettici esse erano rettilinee, complete, superficiali; e molto frequenti le rughe orbito-nasali. Come nei normali, negli epilettici si è avuto una media più rilevante di rughe nelle persone scevre da segni di degenerazione: anche le donne epilettiche hanno presentato questo fatto — al contrario di quello che si trova nelle donne normali.

V. Tatuaggio.

1. — Il Leppmann (2) ha esaminato 200 criminali tedeschi trovando una frequenza di tatuati dal 35 al 40 0/0.

Il membro virile era tatuato in un sol caso in un imputato di tentativo di stupro. Il curioso è che mentre egli nega che il tatuaggio sia proprio dei criminali in altri 6 casi che descrive 4 erano sicuramente criminali, 1 pazzo ed 1 col tipo criminale.

2. — Tra i giovani dai 16 ai 30 anni accolti nel Riformatorio d'Elmira (3), di cui alcuni sono veri criminali, il tatuaggio è abbastanza comune, e vi sono spesso ripetuti certi emblemi: iniziali, donne nude e danzanti,

---

(1) D[r] Leonardo Cognetti De-Martiis, *Le rughe dei pazzi* (« Archivio di Psichiatria », 1895, vol. XVI, pag. 552).

(2) Leppmann, *Die Kriminalpsychologische und Kriminalpraktische Bedeutung des Tatowirens der Verbrechen* (« Vierteljahrs. f. Gerichtl. Medicin », 1894).

(3) *Eighteenth Year Book (1893): New-York State Reformatory at Elmira.*

àncore, cuori trafitti e organi genitali. Vi predomina il carattere simbolico: o delle loro occupazioni, come un cavallo, una frusta o un ferro da cavallo; o dei loro sentimenti, come una coppia abbracciata con sopra scritto “ amore „, o due cuori trafitti, sormontati dalla stella della speranza, o la fedeltà indicata da due mani intrecciate sopra un cuore. I tatuaggi osceni o rappresentano semplicemente le loro vivaci passioni sessuali, o ricordano un accoppiamento, ecc.

La maggior parte dei tatuati provengono dalle città o dai grossi paesi; in alcuni fanciulli, specialmente di quelli che han fatto la vita sulle strade, si trovano dei segni particolari tra il pollice e l'indice, in numero vario da 2 a 8 o 9, irregolarmente disposti o in ordine circolare, triangolare, stellato, ecc., che sono evidentemente mezzi di riconoscimento nelle bande.

Nel Rendiconto del 1895 (1) è precisato che il tatuaggio vi si trovò nel 34,21 0/0.

3. *Tatuaggio Etnico.* — I dottori Ottolenghi e Rossi (2) hanno descritta una sorta di tatuaggio etnico, cioè la riproduzione nel tatuaggio degli stemmi delle varie *contrade* di Siena: essi l'hanno trovato in 12 individui (9 dei quali criminali): ciascuno di essi naturalmente presenta lo stemma della contrada cui appartiene. Cosicchè questo segno, oltre a confermare il significato psicologico del tatuaggio e la sua diffusione tra i criminali, serve anche praticamente nella determinazione della identità.

4. *Lo sfregio tra i camorristi.* — Ancora il De Blasio (3) nei suoi interessanti studî sulla camorra ci narra che lo sfregio secondo il modo come viene eseguito dicesi (V. fig. 7) a *scippo* se fatto con pezzi di vetro, a *sbarzo* con rasoi dentellati (*sgranati*), e a *cacafaccia* cacciando in faccia alla donna dello sterco umano.

Lo sfregio a *scippo* si effettua dal camorrista non appena si accorge

(1) *Twentieth Year (1895) Book: New-York State Reformatory at Elmira.* Elmira, 1896.

(2) Ottolenghi e Rossi, *Un nuovo tatuaggio etnico* (« Arch. di Psichiatria », 1895, vol. XVI, pag. 1).

(3) De Blasio, *Usanze camorristiche: Lo sfregio* (« Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, pag. 562).

che la ragazza non vuol corrispondere al suo amore, ed in questo caso *'ntaccata 'e 'mpigna* può considerarsi come l'anello matrimoniale, poichè non appena la fanciulla viene deturpata, subito fra la famiglia dello sfregiatore e della sfregiata si *agghiusta o' 'nteresse* e si *cumbina 'o matrimonio.*

Lo sfregio si pratica anche contro le donne infedeli o semplicemente sospettate tali. Talvolta non ha altro scopo che quello di contrassegnare

Fig. 7. — Individui della malavita sfregiati.
(Riproduzione dal vero mercè il metodo foto-xilografico).

la donna del proprio cuore, perchè qualche Don Giovanni di piazza, riconoscendola per la bella del camorrista, smetta qualsiasi velleità di corteggiarla. E, strano pervertimento morale, le donne subiscono lo sfregio con orgoglio, come una prova sicura del forte amore di cui sono l'oggetto, mostrandosi (fenomeno unico in donne volgari) più curanti dell'onore di appartenere ad un camorrista che della propria bellezza.

VI. Necroscopie di criminali.

1. — Alla necroscopia di un contadino sardo di 56 anni condannato

per tentata rapina il dott. Pitzorno (1) ha trovato la capacità cranica assai piccola (cc. 1230), mentre la statura dell'individuo era di m. 1,72, e la semiscopertura del sacro.

Vi erano poi alcuni muscoli soprannumerari nell'avambraccio sinistro e pure a sinistra mancava il plantar gracile, entrambi caratteri di evoluzione progredita. Vi esisteva invece un muscolo accessorio dello sternocleidomastoideo destro che s'inseriva alla prima costola come accade normalmente negli animali inferiori, lucertole ecc.

Vi era ancora un'anomalia delle radici della vena porta e delle vene polmonari in relazione colla presenza di un lobo soprannumerario nel polmone sinistro.

Nel cervello oltre all'andamento anomalo di alcune circonvoluzioni e scissure dei lobi frontale e parietale, la scissura prerolandica comunicava colla silviana e si approfondiva assai la prima piega di passaggio a sinistra. Finalmente vi persisteva la glandola timo.

2. *Anomalie degli organi interni dei degenerati.* — Secondo ricerche del dott. Motti (2) più del 90 0/0 dei degenerati presentano anomalie degli organi interni (torace ed addome). Tra esse si nota specialmente: l'emisfero cerebrale destro più sviluppato del sinistro; la punta bifida del cuore come nei Sirenidi; il forame ovale semiaperto; la diminuzione della circonferenza aortica e l'atrofia del cuore; la presenza del lobo impari (azigos inferiore) nel polmone; diminuito volume e peso del fegato; incisure, solchi accessorî nel fegato; reni polilobati; milze accessorie; asimmetrie degli organi pari.

VII. Seconda centuria di criminali.

Nella seconda centuria dei criminali (3) studiati nel Corso di Antropologia Criminale del prof. Lombroso, con una forte quota di omicidi

---

(1) Dr Marco Pitzorno, *Esame di un delinquente* (« Giornale della R. Accad. di medicina di Torino », 1895, p. 439).

(2) Motti, *Anomalie degli organi interni dei degenerati* (« Atti dell'XI Congresso Medico Intern. », 1895, vol. IV, pag. 162).

(3) V. Rossi, *Studî sopra una seconda centuria di criminali comparati con quelli della prima centuria* (« Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, pag. 321, 497; 1896, vol. XVII, pag. 210).

e feritori, 37 erano tra i 21 e i 30 anni d'età: il peso e la statura risultarono in media inferiori a quelli degli individui normali (delinquenti kg. 63,6, m. 1,65; normali kg. 65,5, m. 1,66). La grande apertura delle braccia superava la statura nell'86,6 0/0. La circonferenza orizzontale era di mm. 545, assai inferiore alla media dei normali, 555.

La curva longitudinale media, la trasversale erano alquanto minori della media: la maggior parte degli esaminati (piemontesi) erano subbrachicefali o brachicefali veri, 1 trococefalo. La capacità cranica media presunta era di c. c. 1534: quella dei normali è di c. c. 1573.

Su 19 casi la semicirconferenza anteriore superò la posteriore in 7, ne era superata in 10.

Tra le anomalie furono trovate nella seconda centuria la platicefalia in 7, la plagiocefalia in 13, l'oxicefalia in 3, i seni frontali enormi in 18, il metopismo in 2, la microcefalia frontale in 2, le arcate sopracigliari sporgenti in 4, la stenocrotafia in 2, il prognatismo in 10, la mandibola grande in 27, l'appendice lemuriana in 6, strabismo in 11, denti canini sviluppatissimi in 4, diastema dentario in 4, orecchie ad ansa in 29, lobulo del Darwin in 7, lobulo sessile in 16, barba mancante o scarsa in 34 maggiorenni. Tatuaggio non esisteva che in 12.

La sensibilità tattile era in media di mm. 3,26 a destra, di mm. 3,45 a sinistra e di mm. 2,52 alla lingua.

La sensibilità generale, misurata colla slitta Du Bois-Reymond, diede in media 49,2 a destra; 50,6 a sinistra e la dolorifica 23,2 a destra e 24,3 a sinistra.

In 18 esistevano anomalie della sensibilità topografica; 22 possedevano sensibilità meteorica, 13 la magnetica: la sensibilità visiva era debole in 9, in 6 v'erano discromatopsie, in 11 era ottusa la sensibilità olfattiva e pure in 11 la gustativa: 23 presentavano traumi al capo e 19 in altre parti del corpo.

In 6 v'era un'agilità scimmiesca, in 39 anomalie di motilità (tremori, atassia, ecc.); in 25 v' erano disordini della parola ed in 10 della scrittura.

Su 35 nei quali si esplorarono i riflessi tendinei, erano vivaci in 29: la reazione vasomotoria provata col nitrito d'amile in 17 era rapida in 8.

La dinamometria diede in media 40,9 a destra, 40,2 a sinistra, 55,1 in ambe le mani. V'era mancinismo nel 27 0/0.

Quanto all'eredità per 80 esistevano anomalie e degenerazioni sia nei genitori che in ascendenti, collaterali e discendenti: in 22 il padre era alcoolista e in 8 la madre; in 7 il padre era criminale, in 6 il padre era pazzo e pure in 6 la madre prostituta. In 6 famiglie fu notata una grande fecondità seguìta da mortalità precoce nei figli.

18 soffrivano di cefalee, 14 di delirio e pure 18 di altre malattie nervose; 13 erano pazzi, 7 frenastenici, 5 pazzi morali, 7 isterici (di cui 6 donne) 14 epilettici e 17 epilettoidi.

La precocità del delitto (prima dei 20 anni) apparve in 47 soltanto: 5 si diedero al delitto dopo i 30 anni; 12 si masturbarono prima dei 10 anni; solo 4 si diedero a donne dopo i 20 anni.

VIII. Nuovi strumenti di antropometria.

1. *Un craniocefalometrografo.* — Il prof. Corrado (1) ha modificato il cefalometro ben noto di Anthelme dandogli un punto d'appoggio più stabile e in modo da poter con esso riprodurre graficamente tutte le varie curve del cranio e della testa sul vivente, rilevare il profilo della faccia e misurare gli angoli auricolari e l'angolo facciale.

2. *Indicecraniografo.* — Il dott. Belloni (2) ha fatto costruire un istrumento col quale misurando due diametri del cranio si ha tosto segnato il rapporto tra essi — espresso in centesimi e millesimi — cioè l'indice: e lo ha perciò chiamato indicecraniografo; è una associazione di varii quadranti che scorrono gli uni sugli altri e i quali, mentre si misura, p. es., il diametro antero-posteriore ed il trasverso, segnano senza altro nel punto del loro incrocio su una curva costruita con molta ingegnosità, il rapporto di questi, cioè l'indice.

3. *Algometro.* — È uno strumento inventato dal dott. Belloni (3) il quale consta essenzialmente di un quadrante di lastra metallica formato

---

(1) D^r Gaetano Corrado, *Intorno ad un Cranio-Cefalometrografo* (« Giornale di medicina legale », Anno I, fasc. V, 1894).

(2) D^r Cesare Belloni, *L'Indicecraniografo* (« Bollettino scientifico », Pavia, 1894, N. 4).

(3) D^r C. Belloni, *Di un nuovo algometro* (« Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, pag 124).

a settore di circolo che porta fissato in basso un'asticina terminata a punta: essa è inguainata in una specie di fodero il quale è spostabile verso l'alto per un tratto di circa 4 mm.: ora questi spostamenti determinati dall'approfondirsi la punta nei tessuti, vengono misurati e rivelati da un indice graduato e dànno così facilmente la misura del tratto di punta che si è approfondita nel tessuto per provocarvi dolore.

4. *Faradireometro.* — Roncoroni e Albertotti (1) misurano col faradireometro in centesimi di Volt la forza elettromotrice d'una corrente faradica sviluppata da un comune rocchetto Du Bois-Reymond. Esso consta di due parti: il Voltmetro e il Trasformatore della corrente; il Roncoroni modificò l'apparecchio introducendovi un interruttore costante.

Biologia.

I. Sensibilità.

1. — Usando questo faradireometro Roncoroni e Albertotti (l. c.) trovarono che le sensibilità, in centesimi di Volt, sono in media:

		generale	dolorifica
nei normali colti	(16)	3,12	46
„ del popolo . .	(12)	7,91	46
nei pazzi	(66)	11,9	52,8
negli epilettici e pazzi morali	(10)	33,5	59,2

Tutti gli epilettici avevano la sensibilità generale ottusa; per la sensibilità dolorifica non sono rari i casi di sensibilità ottusa anche nei normali (8 su 28), ma esssi sono assai più frequenti nei pazzi (24 su 66) e specialmente negli epilettici (6 su 10). Il mancinismo e l'ambidestrismo sensorii sono un po' più frequenti nei pazzi (48 su 66) che nei normali (11 su 28); sono pur frequenti assai negli epilettici e pazzi morali (8 su 10).

2. *La sensibilità e l'età.* — Sperimentando col faradireometro Edelmann

(1) Roncoroni e Albertotti, *Le sensibilità elettriche generale e dolorifica esaminate col faradireometro nei pazzi e normali* (« Arch. di Psich. », vol. XIV).

il prof. Ottolenghi (1) ha trovato che la sensibilità generale è abbastanza sviluppata nei ragazzi dai 9 ai 14 anni con prevalenza della sensibilità media (15-20 cent. di Volt) e in alcuni gruppi anche della sensibilità fine (10-15 cent. di Volt). Essa si va poi facendo sempre più fine col crescere dell'età, e progredisce sempre dalla gioventù alla virilità; e mentre negli studenti vi è ancora una sensibilità mediocre nell'8 0/0, invece nei professionisti essa non si trova più che nel 2 0/0. Finalmente nei vecchi dai 65 anni in su si ha una sensibilità ottusa in enorme prevalenza: nel 75 0/0.

La sensibilità dolorifica è deficientissima nelle prime età (dai 9 ai 14 anni) essendo ottusa (cioè maggiore di 90 cent. di Volt) nel 68-70 0/0; invece tra gli studenti universitari quell'ottusità non si trova che nel 17 0/0 e tra i professionisti nel 7 0/0: cioè anche la sensibilità dolorifica va perfezionandosi coll'età, dalla gioventù alla virilità.

Quanto ai vecchi mentre individui dai 40 ai 65 anni presentano ottusità sensoriale maggiore di 90 cent. di Volt nel 65 0/0, invece negli individui oltre i 65 anni essa non si presenta più che nel 45 0/0: cioè nella vecchiaia la sensibilità dolorifica si fa più delicata, vale a dire vien meno la resistenza al dolore.

II. Ergografia.

Roncoroni e Diettrich (2) trovarono in 4 epilettici 2 volte mancinismo, in un caso tanto al mattino che alla sera, nell'altro solo alla sera. Il mancinismo si manifesta più frequentemente nelle ore pomeridiane che nelle antimeridiane. Ciò è legato probabilmente all'esaurimento nervoso o muscolare che si produce durante il giorno negli alienati, e che si manifesta pure colla minor forza muscolare notata in essi nelle ore pomeridiane. Questo mancinismo rivelato dall'ergografia spesso non si manifesta col dinamometro, così che l'ergografo è anche a questo riguardo uno strumento assai più prezioso di esso.

Dopo gli accessi epilettici si produce una profonda modificazione

(1) Prof. Ottolenghi, *La sensibilità e l'età* (« Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, pag. 540).

(2) Roncoroni e Diettrich, *L'ergographie des aliénés* (« Arch. di Psich. », 1895).

nel tipo dei tracciati: gli epilettici perdono, dopo l'accesso, l'educazione ergografica, ossia la coordinazione dei movimenti (da loro lentamente appresa nelle prime esperienze), che è necessaria per ottenere una buona curva ergografica. Poi un certo tempo dopo l'accesso (tempo variabile a seconda della violenza dell'accesso e a seconda degli individui), colla reintegrazione delle condizioni psichiche la curva della fatica ridiviene quale era nei periodi normali (intervallari), e allora si nota una diminuzione della forza muscolare dovuta alla stanchezza prodotta dall'accesso.

III. Sonno e sogni dei criminali.

Il dott. De Sanctis (1) ha da sue ricerche concluso che i delinquenti nelle notti successive al delitto e negli anni di espiazione dormono bene, purchè naturalmente non siano disturbati da cause estrinseche; e il loro sonno è simile a quello dei vecchi epilettici, convulsionari o degli imbecilli. Essi sognano poco, specialmente i grandi delinquenti; ed i loro sogni sono in generale privi di colorito emozionale o vi compaiono soltanto le emozioni erotiche, le mistiche, le espansivo-reattive. La scena del delitto non si riprodusse che in 22 su 93 delinquenti sognatori e soltanto in 11 tale riproduzione fu accompagnata da un movimento emozionale notevole.

Psicologia.

I. Giuochi dei criminali.

Il dott. Carrara (2) ha descritto i tristi giuochi dei criminali rinchiusi nelle case di correzione. Essi usano p. es. nel giuoco della *patta* di far passare la testa, evitando di esserne colpiti, tra due punte che un compagno muove orizzontalmente l'una contro l'altra tenendo le braccia tese all'innanzi; oppure ponendo la palma della mano su di un tavolo colle dita divaricate tentano di infiggere una punta con colpi rapidi e

---

(1) *Il sonno ed i sogni* (« Arch. di Psich. », 1896, vol. XVII.

(2) Dr Carrara, *I giuochi dei criminali* (« Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, fasc. IV-V).

violenti negli spazi interdigitali; oppure uno dei compagni percuote con i pugni chiusi sui pugni di un altro armati di una punta e si giuoca a chi resiste di più o l'uno ai colpi o l'altro alle punture; o, nel giuoco della *ruota* mentre 20 o 30 giovani corrono uno dietro l'altro in circolo si sforzano di evitare, con varie ed opportune mosse, i colpi che un compagno procura invece di dar loro con un pesante bastone. Anche nella riproduzione dei giuochi infantili come nella “ mosca cieca „ o nel giuoco “ del topo e del gatto „ e della “ cavallina „ essi tentano di colpirsi gravemente, di farsi veramente del male, anche con *penitenze* dolorose. In una parodia di giudizio a cui sottopongono i nuovi entrati la sentenza di condanna consiste nello strappare con violenza un tappeto su cui sta ritto il giudicabile in modo da farlo cadere sconciamente in terra.

Tutti questi ed altri molti giuochi dimostrano anzitutto l'analgesia dei criminali per cui praticano a scopo di divertimento atti che ai normali riuscirebbero dolorosissimi: come l'ubriacone per impressionare il proprio gusto indurito dall'alcool ha bisogno di uno stimolo sempre più forte.

Di più, come i selvaggi e gli animali ripetono nei giuochi le pratiche bellicose e caratteristiche della loro vita, così i criminali scélgono per trarne piacere queste forme crudeli e feroci le quali rispondono alle loro speciali tendenze.

II. Club di delinquenti.

Ve ne erano a Chicago ed a Cincinnati (1), di fanciulli, di adulti e di vecchi, i quali vi passavano il tempo fumando, leggendo e narrando storie, ma più che tutto organizzando le loro imprese criminali, battendosi tra club rivali ed esercitandosi a queste lotte, a una certa strategia, ecc. Anche le donne vi pigliavano parte, trattate bene ed occupate nell'adornare le caverne che servivano di sede al club.

Di simili club con una certa organizzazione, con presidenti e con norme disciplinari, se ne improvvisano dai criminali dovunque si trovino aggruppati, in carcere, e persino in una stazione attendendo il treno.

(1) Iosiah Flint, *Revue des Revues*, 1° aprile 1895. Riassunto in « Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, pag. 496).

III. Geroglifici.

Usanze camorristiche. I geroglifici criminali. — Per le loro corrispondenze clandestine, specialmente quando sono in carcere, i camorristi si servono di geroglifici (V. fig. 8) che ci ha rivelato il De Blasio (1).

Presidente di tribunale . . . .
Giudice . . . .
Ispettore di Pubblica Sicurezza . . . .
Pubblico ministero . . . .
Carabiniere . . . .
Questurino . . . .
Furto . . . .
Questore . . . .
Caposocietà . . . .
Capintrito . . . .
Camorrista . . . .
Contajuolo . . . .
Picciuotto . . . .
Giovine onorevole . . . .
Palo . . . .

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V X Z

Fig. 8.

La corona allude al Presidente del tribunale, e forse al suo tocco, la vipera indica il P. M., perchè, diceva un *contajuolo,* il pubblico accusatore " nei dibattimenti scarica non poco veleno contro ai figli dell'*umirtà* ".

(1) De Blasio, *I geroglifici criminali ed i camorristi in carcere* (« Arch. di Psich. », 1896, vol. XVII, pag. 147).

Il cifrario è conservato da ciascun *contajuolo* e viene modificato dal solo *capo società,* il quale cura anche di farne conoscere le *currezioni* a quelli che si trovano *sotto chiave.*

Grandi criminali moderni.

1. — L'americano *Holmes* (1) utilizzava i più fini trovati della chimica odierna nei suoi assassini con esalazioni di acidi corrosivi, con acido prussico, ecc., combinandoli nella maniera più ingegnosa con truffe e con incendi per riscuotere i premi delle assicurazioni sulla vita che le sue vittime avevano per sua istigazione contratto.

In questa maniera aveva ucciso più di 13 persone distruggendone o facendone poi sparire i cadaveri: confessò più tardi questi reati, anzi ne esagerava il numero a 27 per farsi passare per pazzo morale. Egli però mentre presentava scarsi caratteri degenerativi: platicefalia, esagerata dolicocefalia, pelo bruno, sopraciglia marcate (caratteri non del tipo anglo-sassone, ma piuttosto di tipi meridionali e semiti), voce sottile, colorito pallido, labbra sottili, aveva caratteri inversi a quelli del criminale nato come ricchezza di barba, buona conformazione di denti, scarse rughe ecc.

Egli ne presentava invece i caratteri psicologici come la mancanza di rimorso, la insensibilità, il cinismo, la lascivia esagerata e infine l'esagerazione delle creazioni e delle combinazioni criminali: come la costruzione di un castello appositamente pei suoi delitti, simulazione d'esplosione ecc.

Questa mancanza di corrispondenza tra il tipo fisico e lo psichico dipende anzitutto dal fatto che egli è un criminale veramente di genio e come tale non presenta il tipo: poi dalla natura stessa del reato, che fu commesso non con diretta e brutale violenza ma con truffa, falso e veleno e non essendo quindi propriamente atavico non s'associa con caratteri fisici atavici. Egli rappresenta invece la modernità nella criminalità come Desrues, Luciani, Deeming che anch'essi non avevano il tipo.

2. — *Ablay* Maria Teresa, maritata *Joniaux* (2), autrice di tre omicidi

---

(1) C. Lombroso, *Sunday Magazine*, 5 luglio 1896.
(2) De Rickère, *Archives d'Anthrop. crimin.*, 1895, vol. X, pag. 641.

commessi ad Anversa negli anni 1892-93-94, per mezzo del veleno, su di una sua sorella, un suo zio e un suo fratello, per esigere i premi d'assicurazione sulla vita che s'era fatto prima destinare in suo favore dalle vittime, che a tal fine ella attirava a vivere con lei: ella stessa ne pagava il tasso annuo.

La Joniaux ha fisionomia virile, seni frontali assai sviluppati, leggero grado di prognatismo, mandibola grande, quadrata, labbra sottili, occhi grigi-acciaio, il colorito pallido. Bugiarda, senza senso morale, ella dormì nel letto ove era morto, un giorno prima, lo zio, da lei avvelenato: manifestò molta presenza di spirito nell'interrogatorio.

3. *Francesco Schneider*, assassino di ragazze. Lo Schneider (1) di 40 anni, figlio di ladri e ladro egli stesso, incominciò a 25 anni ad uccidere una serva dopo averla violata e derubata: e ripetè su quattro o cinque vittime, per quanto se ne seppe, lo stesso misfatto, aiutato dalla moglie. Fu condannato a morte. Egli è il vero tipo del criminale nato, colla fisonomia assai pronunciata e rozza, pieno di vanità fino a parlar di sè stesso in terza persona, chiamandosi “ lo Schneider „, ozioso sin dalla giovinezza, così vile da esser disposto a vendere la moglie, senza pietà, menzognero; illetterato probabilmente per pigrizia, non era però privo d'intelligenza.

Egli fu spinto allo stupro ed all'uccisione delle donne da ciò che il Benedikt chiamò atletismo sessuale.

La moglie pare che fosse corrotta da lui: infatti in principio si rifiutò di dirgli il nome del suo amante per evitare ricatti e d'indicargli il luogo ove si trovava la cassa forte nella casa ove serviva e tentò, dopo scoperta, di suicidarsi.

All'autopsia Hoffmann trovò nella pia meninge alla regione parietale, piccole chiazze lenticolari, leggermente opache. Peso del cervello totale gr. 1,390, dei 2 soli emisferi gr. 1230 (615—615). Le 2 vertebrali e le carotidi erano meno sviluppate che l'art. basilare e le 2 silviane: invece le due comunicanti erano più grandi dell'ordinario.

Nel cervello, v'era di notevole che nell'emisfero sinistro la scissura in-

---

(1) BENEDIKT, *Les grands criminels de Vienne* (« Arch. d'anthrop. criminelle », 1896, 15 gennaio, pag. 14).

terparietale comunicava colla scissura postrolandica e confluiva quasi colla scissura centrale. Così la scissura di Leuret si presentava qui in un modo come non è mai stata osservata in nessun altro cervello umano.

Il cranio aveva una capacità di 1600 c. c.: le suture erano saldate, con un gran wormiano nella sutura lambdoidea: il cranio è asimmetrico con maggior sviluppo della fossa occipitale a sinistra, e del resto del cranio a destra — inversamente al normale.

La fronte è leggermente cuneiforme. Indice cefalico 80,2.

4. — Del criminale *Giuliani Celestino,* si fece ora un secondo esame (1) dodici anni dopo il primo (2) riportato nel testo dell'*Uomo delinquente*, vol. II, pag. 117, e riuscì interessante constatare lo sviluppo di tutto l'organismo come risulta dal seguente confronto:

		1884	1896
Statura	m.	1.51	1.56
Grande apertura	„	—	1.59
Peso del corpo	ch.	40.500	53
Diametro antero-posteriore . .	mm.	179	189
„ trasverso	„	142	150
Indice cefalico	„	77	79.4
Circonferenza	„	530	539
Curva antero-posteriore . . .	„	335	338
„ bisauricolare	„	300	305
Capacità cranica presunta . .	cc.	1486	1521

Maggiore robustezza notasi ora nelle arcate orbitarie e negli zigomi. Nuovo tatuaggio ha aggiunto a quelli prima esistenti: una croce sulla faccia dorsale della mano sinistra, nello spazio fra 1° e 2° metacarpo.

	1884				1896			
Sensibilità generale .	D.	72	S.	90	D.	52	S.	50
„ dolorifica .	„	0	„	40	„	10	„	14
„ tattile . .	„	4	„	2	„	3	„	3
Dinamometria	„	72	„	18	„	21	„	21

(1) Dr Cognetti, *La psicologia di un delinquente nato* (« Arch. di Psich. », 1896, vol. XVII, pag. 308).

(2) Dr Musso e Stura, *Caso tipico di follia morale* (« Arch. di Psich. », 1884, pag. 182).

E insieme è cresciuto anche nel mal fare, avendo passato tutto questo tempo o in carcere o sotto sorveglianza per molteplici furti e ferimenti che egli conta in maniera scherzevole con motti di spirito: ha avuto accessi epilettici, 2 di epilessia psichica, in uno dei quali buttò la sorella dal balcone, e di cui non ha memoria. Dice di non poter star fermo e di non amare che mangiare, bere e divertirsi e di odiare il lavoro.

Eredità ed Atavismo.

Criminalità nei fanciulli e nei selvaggi.

1. — Il dott. Rinieri De Rocchi (1) potè costruire l'albero genealogico di una famiglia d'agricoltori toscani. Il capo stipite della famiglia (tre generazioni precedenti l'attuale) era un truffatore: dei suoi 5 figli il 3° era epilettico, mancino e di straordinaria forza muscolare: in due nipoti *ex fratre*, in un nipote figlio della sorella, e in un figlio di un suo nipote vi è pure epilessia: e forse le tendenze criminose del vecchio stipite truffatore non vi sono estranee. Vi è inoltre rachitismo ed un'enorme impulsività psichica e facilità alle risse ed ai ferimenti.

2. *Degenerazione psichica, criminalità e mortalità da alcoolismo* (2). — Da padre alcoolista, gottoso ed ottuso di mente e da madre pure alcoolista e sofferente di calcoli vescicali, nacquero 7 figli: due figlie ebeti, un'altra pazza, degente in manicomio, una quarta maritata, dapprima meno imbecille ma ora con fisonomia semi-imbecille e un fanciullo infermiccio e malsano; un fratello alcoolista, gottoso; un altro fratello semi-imbecille operato già da fanciullo di calcolo vescicale; finalmente uno, squilibrato di mente e criminale. Egli ha ferito dei garzoni della sua fabbrica, suo padre e sua madre, e commesso continue stranezze; è mancante di affettività, di carattere instabile, ha cambiato quattro mestieri e finì ozioso e vagabondo; è impulsivo ma docile e completamente amnesico.

---

(1) Rinieri de Rocchi, *Storia di una famiglia per tre generazioni* (« Arch. di Psich. ». 1895, vol. XVI, pag. 183).

(2) Dr R. Nardelli, *Atti dell'XI Congresso Medico Intern.*, 1895, vol. IV, pag. 132.

È interessante l'associarsi in questa famiglia delle varie forme di degenerazione.

3. *Atavismo e Criminalità.* — Guglielmo Ferrero riuscì in un recente studio (1) a modificare il concetto di atavismo, in modo da metterlo al sicuro da un certo numero di obiezioni che furono spesso ripetute e che egli stima avere un qualche valore, almeno apparente.

Si è finora voluto cercare l'atavismo nella materialità dell'azione che si chiama delitto: si è cioè affermato che l'omicidio, il furto e gli altri delitti sono azioni normali nella vita selvaggia, e che riappariscono per atavismo nella vita civile. Ora è certo, secondo il Ferrero, che la teoria che l'omicidio, il furto e gli altri delitti siano azioni normali nella vita selvaggia, è troppo semplice e perciò insufficiente a spiegare tutti i fatti che lo studio dei popoli inferiori ci offre, di cui un certo numero è decisamente contrario a questa tesi.

Tali obiezioni non distruggono però, secondo il Ferrero, la teoria dell'atavismo, purchè lo si trasporti dalla materialità dell'azione che si chiama delitto, ai caratteri psicologici che, eventualmente, sotto dati stimoli, la determinano. Studiando i popoli selvaggi il Ferrero ha trovato che i due loro caratteri più comuni sono la incapacità al lavoro regolare e metodico e l'impulsività: due caratteri che sono in connessione organica tra di loro, perchè l'apparizione di uno porta seco quella dell'altro. Ora l'impulsività costituisce la vera base del delitto; perchè più un essere è impulsivo, meno i concetti e i sentimenti morali avranno presa sopra di lui e più facilmente egli si determinerà a far il male, sotto gli stimoli dolorosi. Difatti molti popoli selvaggi, che normalmente vivono tranquilli e possono parere dei modelli di dolcezza dei costumi, sono soggetti, appunto perchè impulsivi, a degli accessi di furore in cui commettono ogni violenza: il fatto dunque che raramente uccidono, non esclude in essi la potenzialità criminale, cioè l'impulsività.

Nei criminali il Ferrero crede trovare questi due stessi caratteri fondamentali, e prettamente atavici: nel criminale cioè “ l'atavismo è costituito dallo istinto d'insubordinazione contro la legge del lavoro e dalla im-

---

(1) GUGLIELMO FERRERO, *La morale primitiva e l'atavismo del delitto* (« Arch. di Psich. », 1896, Vol. XVII, fasc. I-II).

pulsività, istinto che nel criminale-nato è organico e innato, e quindi irriducibile ..... mentre nel criminaloide è, in parte almeno, acquisito ... „. Quindi la causa fondamentale di moralizzazione delle società è stata l'abitudine del lavoro regolare e metodico; e la selezione più efficace quella che il Ferrero chiama *selezione del lavoro.*

4. *Fatti atavistici nei bambini.* — Il dott. Robinson (1) ha data una spiegazione atavistica di parecchi fatti della vita fisica e psichica del bambino: così l'essere i fanciulli grassi sarebbe una condizione favorevole alla preservazione della razza, perchè nella vita nomade de' popoli primitivi essa li proteggeva dalla frequente mancanza di cibo: anche le grida così forti del bambino, lo spavento per le persone che gli sono sconosciute e per l'oscurità, il suo egoismo e la sua gelosia rappresentano pel Robinson facoltà le quali furono per varie cause utili alla conservazione della sua giovane e delicata esistenza e si sono quindi mantenute più o meno ridotte anche sino ad ora in cui pure non sarebbero più necessarie.

Analogamente il Buckmann (2) enumera molte particolarità importanti comuni ai nostri fanciulli ed alle scimmie dell'epoca attuale, come il naso schiacciato, il prognatismo, il filtro nasale, il modo di prensione manuale, serrando l'oggetto tra le dita e la palma della mano, la maniera di camminare del bambino (le cui gambe arcuate rispondono piuttosto ai bisogni d'un quadrumano vivente sugli alberi). E molte altre abitudini infantili, di rotolarsi per terra, di strappare ciò che sporge dalle pareti, ecc., rammenterebbero e si spiegherebbero con costumi scimmieschi.

5. — Il dott. De Silvestri (3) ha esaminato 240 bambini dai 3 ai 7 anni, di cui il 45 0/0 moralmente anomalo: i caratteri fisici morbosi raggiungono il 66 0/0 nei bambini a carattere morale anomalo, e il 29 0/0 nei bambini a carattere morale integro, e già anche in quest'età in numero assai minore nelle femmine in confronto ai maschi. Prima dei 4 anni $^1/_2$

---

(1) Dr Robinson, *Il fanciullo primitivo* (« North American Review », Ottobre, 1895. Riassunto nell'« Arch. di Psichiatria », 1895, vol. XVI, pag. 296).

(2) Buckmann, *Nineteenth Century*, novembre 1895. Riassunto nell'« Arch. di Psich. », 1895, vol. XVI, pag. 297.

(3) Dr E. De Silvestri, *Osservazioni di antropologia criminale nei bambini* (« Arch. di Psichiatria », 1895, vol. XVI, pag. 177).

il De Silvestri non avrebbe trovato altro carattere degenerativo che la pelurie (V. le fotografie della Tavola LVII dell'*Atlante* di un bambino di 5 anni 1/2 rissoso, masturbatore, e di una bambina della stessa età, facilmente irritabile, capricciosa, che compie la masturbazione ed atti di libidine con un'altra bambina senza notevoli anomalie fisiche, ch'è con lei fotografata).

6. *Fanciullo assassino della madre* (1). — Un ragazzo tredicenne, di nome Roberto Combe, insieme al fratello dodicenne uccise in Londra la madre con due colpi d'un coltello, da lui stesso prima appositamente comperato. Dopo l'assassinio essi restarono nella casa stessa, sino a che 11 giorni dopo fu scoperto il cadavere. Roberto confessò tutto, dicendo d'aver ucciso la mamma perchè aveva punito troppo severamente il fratello. Era un fanciullo intelligente: alla sua nascita era stato usato il forcipe; soffriva frequenti cefalalgie, e si lagnava di udire spesso durante la notte delle voci; le quali la notte prima dell'omicidio dicevano: " ammazzala, ammazzala e scappa via „ ed egli aveva sentito un impulso irresistibile ad ucciderla: soffriva anche di accessi maniaci con lucidi intervalli. Fu rinchiuso in un manicomio criminale.

7. — Fallot e Robiolis (2) pubblicano il caso d'un tentativo d'assassinio per vendetta commesso con un coltello da una bimba di 2 anni 1/2 sulla persona di una sua sorella di 7 anni! La piccola criminale è alta 80 cm. ha cefalonia, acrocefalia, fronte rientrante verso le orbite, colle bozze frontali e coi seni frontali molto sviluppati, scafocefalia, orecchie sessili: indice di 78; ha sessualità precoce e s'introduce spesso oggetti nelle parti genitali. Ella è di temperamento molto violento: ha mancanza di sensibilità tanto che non mostrò alcun dolore e pentimento dell'atto commesso; qualche tempo prima del fatto era rimasta per punizione un giorno intiero senza prender cibo e senza lagnarsene.

---

(1) Morrison, *Zeitschrift für Paedogogische Pathologie u. Therapie.* Iena, 1896. Riassunto nell'« Arch. di Psich. », 1896, vol. XVII, pag. 332.

(2) *Un cas de criminalité remarquablement précoce* (« Archives d'Anthrop. crimin. », 1896, pag. 375).

Epilessia.

1. *Equivalente epilettico* (1). — Un individuo, ammogliato con prole, affatto impregiudicato sotto altri rapporti, che possiede però alcune stigmate somatiche di epilessia, assai spesso è spinto, senza che possa rendersene ragione, ad estrarre i proprii organi genitali dai calzoni e a far atto di masturbarsi, sino a provare un soddisfacimento, ottenuto spesso anche senza eiaculazione. La natura dei fenomeni da cui questo atto è accompagnato lo identificano proprio con un accesso epilettico: in principio l'individuo è infatti colto da un senso di malessere da cui entra in un gran eccitamento sensuale con immagini erotiche non ben definite, con zuffolìo d'orecchi, confusione di vista, ecc. Egli non ricorda che queste fasi premonitorie dell'attacco; di quanto avviene poi e specialmente dell'esibizione e masturbazione successive ha appena una reminiscenza confusa e sommaria. Dopo l'accesso rimane come istupidito e poi, al risveglio, cade in una crisi spasmodica di pianto.

È molto importante che l'attacco, il quale dura circa mezz'ora, è accompagnato da una smania irresistibile di correre, che ricorda la epilessia procursiva descritta dal Bourneville e conferma la natura epilettica delle crisi esibizionistiche; la quale è attestata, del resto, dai suoi momenti caratteristici: l'ansia, l'automatismo, la memoria confusa e lacunare, l'assentamento, per quanto breve, della coscienza, il senso vago di sollievo al finire dell'attacco unito allo stupore ed all'incertezza post-accessuale.

Il caso così scevro di veri e proprii fenomeni convulsivi apparterrebbe al gruppo degli " equivalenti epilettici " del Samt.

2. *Criminali epilettici*. — Fra i 250 processi studiati antropologicamente, raccolti nelle serie dei volumi dell'*Archivio di psichiatria* dal 1885 al 1896, Ottolenghi (2) riscontrava 80 casi di epilessia, così ripar-

---

(1) Prof. Enrico Morselli, *Esposizione accessuale degli organi genitali « Esibizionismo » come equivalente epilettoide* (« Bollettino della R. Accad. med. di Genova », vol. IX, fasc. 1°, 1894).

(2) *Archivio di Psichiatria*, 1896.

titi: 24 su 108 della 1ª centuria, 37 su 107 della 2ª, 18 su l'ultima emicenturia e con questi caratteri:

1. *Forme.* — Epilessia convulsiva motoria fu riscontrata in 31; epilessie psichiche in 76, così suddivise: *a)* Vertigini, assenze 20; *b)* Atti automatici incoscienti non violenti 2: *c)* Automatismo ambulatorio (epilessia procursiva) = 16: in 9 casi si presentarono le così dette *fughe*, in 7 casi vere forme di *vagabondaggio; d)* Con accessi equivalenti a reati: la vera *iracondia morbosa epilettica* in 25; *e)* Con accessi gravissimi, durante i quali furono commessi gravi reati di sangue, in 13 (*raptus* e stato crepuscolare).

2. — *Cause occasionali:* in 2 casi l'accesso di epilessia psichica si manifestò sotto l'eccitamento alcoolico, 4 volte sotto un eccitamento passionale, 6 volte fu prodotto da un trauma. In 9 casi l'epilessia si manifestò durante il servizio militare: in tutti vi era eredità morbosa.

3. *a) Caratteri anatomici.* — Degli epilettici studiati presentarono tipo degenerativo completo 45 = 54,11 0/0, tipo non completo 2/3 T = 30 = 36,54 0/0, scarsa anomalia 1/2 tipo = 8 = 9,63 0/0.

b) C. sensoriali. — La *sensibilità tattile* studiata in 59 risultò media in 33 (55,9 0/0), scarsa in 20 (33,9 0/0), fine in 6 (10,02 0/0).

La *sensibilità generale* studiata in 53 apparve media in 30 (56,6 0/0), scarsa in 22 (41,5 0/0), fine in 1 (1,9 0/0).

La *sensibilità dolorifica* studiata in 58 risultò media solo in 19 nel 32,7 0/0, scarsa in 38 (65,5 0/0), fine in 1 (1,7 0/0), donde se ne conclude che la massima frequenza di ottusità si nota pella sensibilità dolorifica, la minima per la sensibilità tattile.

c) Senso morale. — In 27 (32 0/0) notaronsi caratteri completi del delinquente nato, anatomici e psichici: gli altri tutti appartenevano alla classe dei criminaloidi. Secondo i reati commessi questi delinquenti epilettici si dividono così: prevalgono evidentemente i rei di sangue, 18 omicidi, tra cui 1 parricida; 15 feritori; 12 commisero reati di sangue e reati contro la proprietà; 24 erano dediti specialmente ai reati contro la proprietà (ladri, borsaioli); 2 erano truffatori, 4 rei sessuali, 1 fra essi era un avvelenatore recidivo, 2 rei politici.

Conclusioni. — *a)* Più si fanno note l'epilessie, maggiore è la frequenza dell'epilessia nei delinquenti; nella 1ª centuria infatti la troviamo nel 22,4 0/0, nella 2ª nel 34,5 0/0, nella 6ª emicenturia nel 36 0/0.

b) Prevalgono nel delinquente le forme di epilessia psichica, e fra le epilessie psichiche prevale l'iracondia morbosa epilettica, che è la esagerazione del carattere abituale del delinquente nato.

c) I delinquenti epilettici hanno nella massima frequenza i caratteri anatomici e sensoriali psichici del delinquente nato, presentano il tipo criminale completo e specialmente la grande ottusità al dolore — sono portati ad ogni genere di reati, ma specialmente ai reati di sangue violenti.

3. *Infantilismo e femminismo in un epilettico.* — Un epilettico di 22 anni (1), con sorella alienata, ha il corpo grasso e rotondeggiante, poco muscoloso, glabro, con pochi peli al pube disposti come nella donna, ginecomastia, il bacino largo, natiche voluminose e rotondeggianti, gli organi genitali atrofici e mal conformati, essendo la pelle dell'asta saldata lateralmente con quella dello scroto, da cui sporge il glande, in modo da simulare gli organi genitali femminili.

4. *Genesi corticale dell' epilessia.* — Il dott. Penta (2) ha constatato che la irritazione del midollo spinale anche con fortissima corrente indotta, non produce mai alcuna convulsione; e così neppure stimolando fortemente, a zona motrice asportata, la capsula interna, la sostanza bianca, i gangli della base.

Invece la irritazione della corteccia produce quasi sempre la convulsione con tutti i caratteri dell'epilessia umana (perdita di coscienza, coma, allucinazioni, perdita di feci e di urina, ecc.).

Le convulsioni così prodotte, si possono limitare asportando completamente i centri corrispondenti, ovvero sospenderle addirittura, asportando tutta la zona motrice.

Le convulsioni non si producono talvolta in cani giovani.

---

(1) Von Brero, *Infantilismo e femminismo in un epilettico* (« Nouvelle Iconographie de la Salpétrière », n. 4, 1895).

(2) Dr P. Penta, *La genesi corticale dell'epilessia* (« Atti dell'XI Congresso Medico Internaz. », vol. IV, pag. 95).

Terapia del delitto.

1. *La frusta pei delinquenti.* — Il Gerry (1) sostiene che in Inghilterra l'applicazione dello staffile per gli autori di violenze personali, di grassazioni, e di offese ai membri della famiglia reale ha fatto buona prova, perchè su 302 persone che la subirono in 18 anni, non si ebbero che 4 recidivi.

In un progetto di legislazione sociale per lo Stato di New-York si propone la pena delle staffilate ai condannati maschi in numero non superiore a 40. Leggi identiche esistono già in vari Stati dell'Unione. Nel Maryland e nel Delaware si applica la frusta a chi percuote la propria moglie e a chi si rende reo di violenze personali in genere; ed essa è ancora ammessa nei regolamenti carcerari negli Stati di Indiana, Connecticut e Georgia.

2. *Le ultime esperienze del riformatorio di Elmira* (2). — Il resoconto dell'andamento del celebre riformatorio di Elmira, che si riferisce all'anno fiscale 30 settembre 1894 e 30 settembre 1895, ha una importanza eccezionale perchè dimostra con quanta rapidità i direttori dell'istituto vadano adottando sempre più i metodi di studio e le idee fondamentali dell'antropologia criminale.

Il signor Brockway, direttore generale, conclude espressamente a p. 21: " Gli studî fatti l'anno scorso, nella sezione dell'educazione fisica, inducono proprio a credere che, dopo tutto, la vera sorgente della criminalità sia da trovarsi specialmente nell'organismo degenerato del criminale ".

I 529 giovani criminali, ricoverati durante l'anno, avrebbero mostrato, in gran maggioranza, un notevole grado di indebolimento fisico: Così, ad es.: nell'ordinamento degli esercizi ginnastici, si dovevano tralasciare gli esercizi generali di forza, che richiedono uno sforzo vigoroso di volontà, perchè i più ne erano incapaci; mentre gli esercizi di forza ristretta ad un solo membro od a pochi riuscivano meglio. Esercizi di

---

(1) *North American Review*, gennaio 1895.

(2) *Twentieth Year (1895) Book: New-York State Reformatory at Elmira.* Elmira, 1896 (Riassunto nell'« Arch. di Psich. », 1896, fasc. IV).

resistenza, richiedenti rapidità di azione e di attenzione, come marcia, corsa, salto, esercizi militari erano i più difficili, perchè il 75 0/0 mostravano difficoltà di respiro e spesso anche instabilità nervosa.

Confrontati con i giovani scolari del collegio di Amherst i criminali di Elmira si sarebbero mostrati inferiori ad essi in media di 3 pollici in statura, di 10 libbre in peso e di 56 pollici cubici in capacità polmonare; con minor forza muscolare nelle braccia, e maggiore nelle gambe, e precisamente:

il 16,82 0/0 aveva un peso superiore alla media dei collegiali di Amherst
il 62,58 0/0 „ inferiore „ „ „
il 20,60 0/0 „ normale „ „ „

Notevole è che le medie del peso, della statura e della capacità polmonare dei ricoverati di Elmira si avvicinerebbero sensibilmente alle medie delle collegiali di Wellesley, che è un collegio di donne: quindi sarebbe lecito supporre da questi dati un carattere di femminilità nella struttura generale del corpo.

Lo sviluppo deficiente del petto sarebbe generale.

Quanto agli occhi, il dott. Case nota come *rather frequent* lo strabismo e aggiunge che: “ l'espressione dello sguardo in molti è speciale „. Vi sono anche asimmetrie delle orbite e delle pupille.

La causa di queste anomalie è, secondo il dott. Case, da cercarsi nella degenerazione.

Vi sono poi, notevoli osservazioni sulla psicologia dei criminali specialmente dei ladri, e sui motivi che li spingono al delitto, tra i quali il primo e il più forte è l'ozio o il bisogno di eccitamenti ripetuti e svariati sotto forma di divertimento (scommesse, giuoco, lusso, donne, ecc.). Queste stesse cause si ritrovano come determinanti della prostituzione, secondo l'inchiesta del dott. Wood Hutchinson.

Notiamo infine l'accenno ad un nuovo sistema di educazione morale, basato sopra una legge psicologica, che si sta provando ad Elmira. Siccome la fisiologia insegna che per ogni parte importante del corpo, che è sotto il controllo della volontà, esiste un centro cerebrale che regola i movimenti, e siccome ogni organo esercitato si perfeziona, si stanno studiando una serie di esercizi corporali da far compiere ai giovani per rafforzarne i centri cerebrali da cui dipendono e quindi la volontà.

Disgraziatamente nel resoconto non si trova che questo accenno generale del sistema, senza alcun particolare sui processi materiali impiegati in questa terapeutica psichica.

Dinka e Moï.

1. *Dinka.* — Per gli stretti rapporti che legano i criminali all'antropologia ed alla psicologia dei selvaggi ci parve interessante aggiungere qui i risultati principali dello studio che abbiamo fatto sopra alcuni Dinka (Faschoda, Abvelan e Req) (1), appartenenti cioè a popolazioni dell'Alto Nilo.

Tra i caratteri più notevoli che essi presentavano sono importanti la forma del naso incavato non solo ma trilobato, molto somigliante a quello delle scimmie, il mento rientrante e la strana uniformità delle lunghissime teste, il cui indice scende sino a 64 ed è in media di 70, e che sono piuttosto piccole, in media di c. c. 1500.

In molti v'era femminilità, come la ginecomastia nei maschi, e nelle femmine invece virilità di tratti (come si può vedere dai ritratti della Tavola XCIV). La statura è molto elevata, tra m. 1,75 e 1,90, per l'eccessivo allungamento della parte inferiore delle gambe (tibie), che li rende così adatti a correre tra le paludi in cui spesso vivono.

Ma più interessante ne è la psicologia: questi poveretti sono come dei grandi fanciulloni, stanno tutto il giorno inerti e tranquilli senza far altro che fumare: solo a tratti hanno delle esplosioni violente, mostrando così una completa analogia con i tratti fondamentali del carattere di molti criminali (v. s).

Avevano inoltre una notevole anestesia: la sensibilità tattile era in media di 4-6 fino ad 11 mm.: la generale di 45 sino a 70 cent. di Volt (normali 7) e la dolorifica sino a 95 e in parecchi 0 (normali 46): cioè la massima forza della corrente di cui si disponeva non suscitava do-

---

(1) Lombroso e Carrara, *Contributo all'antropologia dei Dinka* (« Giornale della R. Accademia di medicina di Torino », 1896. « Arch. di Psich. », 1896, vol. XVII, fasc. IV).

lore. Questa insensibilità era attestata anche sia dalla pratica del tatuaggio sia da altri fatti: uno p. es. si era applicato chiodi dentro le scarpe, perchè, diceva, che così non glie le avrebbero rubate: alla pubertà, e come segno di virilità e di distinzione, si spezzano i denti incisivi mediani a colpi di martello. Nei sensi specifici v'era ottusità dell'olfatto, un po' minore del gusto (il salato era il sapore più facilmente percepito): ed era poi notevole l'ampiezza straordinaria del campo visivo (V. Tavola XCV dell'*Atlante*) che è in evidente rapporto colla loro vita nelle grandi pianure e colla relativa ottusità degli altri loro sensi specifici.

In complesso non mostravano gran numero di caratteri degenerativi: confermando così la scarsezza del tipo criminale nei selvaggi, il che completamente si accorda colla teoria atavica del delitto.

2. *Moï.* — Il giudice Paolo d'Enjoy, trovandosi tra i Moï (1), popolo dell'Indo-Cina, dovette istruire un processo per assassinio: ne furono arrestati due, grandi e grossi come giganti, colle barbe incolte, i capelli lunghi ed arruffati cadenti sulle spalle, colle unghie lunghe come artigli. Invitati dall'interprete a salutare, secondo il costume orientale, il mandarino che li interrogava, i Moï risposero rudemente " che un uomo non doveva mai prostrarsi dinanzi ad un altro uomo „.

Poi essi confessarono senza restrizioni il delitto con pieno candore, come non immaginando che si potesse fargliene una colpa. " Colui che uccide può uccidere, dacchè uccide di fatto „, ripetevano essi di continuo, e niun ragionamento potè modificarne lo strano giudizio morale.

E quando si spiegò loro che la detenzione in cui si trovavano era appunto l'inizio del loro castigo, essi risposero battendo allegramente le mani:

" Ma noi non siamo mai stati così bene come ora in carcere. Niuno dei nostri capi potrebbe sognare un palazzo più ricco della prigione. Per poterci stare tutta la nostra vita, così ben nutriti e vestiti, noi siamo pronti ad uccidere chiunque vogliate „.

Un precursore di Lombroso nel secolo XVII. — Il dott. Antonini (2)

---

(1) *Revue scientif.*, 1895, II, n. 23).
(2) *Rivista Emporium*, fasc. 17, maggio, 1896. — *Revue des Revues*, juin, 1896.

ha esumato un vecchio volume di Samuele Fuchsius del 1615 di metoscopia ed oftalmolscopia, nel quale sono divinate alcune delle conclusioni dell'antropologia criminale sul significato e sulla frequenza delle fronti strette negli assassini, delle rughe nei cretini, delle sopracciglia folte ed unite nei ladri e negli omicidî, delle pupille piccole e splendenti nei libidinosi, delle anomalie pigmentarie dell'iride pure negli omicidi, e dello strabismo. Il Fuchsius accenna perfino a ciò che molti moderni non ammettono ancora, all'identità dell'espressione e della posizione dell'occhio nell'epilessia e nella delinquenza.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE I.

Eziologia del delitto.

PARTE II.

Profilassi e Terapia del delitto.

PARTE III.

Sintesi ed applicazioni penali.

APPENDICE.